ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

FONDATORE PAOLO ORSI

ANNO X - FASC. I

VIA DI MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA
ROMA MCMXL

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 50; Estero L. 70
Fascicolo separato: Lire quindici.

COMITATO DI REDAZIONE:

S. G. MERCATI — G. AMBROSIO — C. F. CRISPO — L. DONATO
E. GAGLIARDI — L. PARPAGLIOLO — G. VIGGIANI — S. DE PILATO

SOMMARIO DEL FASCICOLO I

G. Antonucci. — *Lettere inedite di Carlo Poerio.*

L. Cunsolo. — *La Chiesa Matrice di Stilo* (con illustrazioni).

R. Briscese — *Le pergamene della Cattedrale di Venosa* (*Regesto*).

VARIE:

V. Capialbi. — *Memorie delle Tipografie Calabresi* (IV).

T. Pedio. — *L'ordinamento delle Università della Basilicata nel secolo XVIII.*

RECENSIONI:

G. Carano-Donvito. — *La storia di Messina*, di P. Pieri.

A. Lipinsky. — *Die Goldbrakteaten von Attales*, di J. Baum.

COLLABORATORI:

N. Aberg — S. Agati — G. Agnello — G. Alessio — G. Antonucci — G. Bagnani — C. Battisti — F. Benz — J. Berard — E. Bracco — R. Briscese — M. Britschkoff — C. e I. Cafici — B. Cappelli — G. Carano-Donvito — C. Carucci — U. Cassuto — T. Castiglione — A. Celli — E. Ciccotti — R. Ciasca — T. Claps — G. Consoli-Fiego — R. Corso — C. F. Crispo — N. Crostarosa Scipioni — L. Cunsolo — P. De Grazia — G. De Jerphanion — V. Della Sala — C. Diehl — S. De Pilato — E. Di Carlo — P. Ducati — T. Fiore — F. Foberti — L. Franco — A. Frangipane — S. Fuchs — E. Gagliardi — M. Gagliardi-Gabbrielli — V. G. Galati — E. Galli — C. A. Garufi — F. Genovese — R. Giacomelli — P. Giannone — M. Guarducci — G. Isnardi — E. Jamison — H. W. Klewitz — C. Korolewskij — D. Levi — G. Libertini — A. Lipinskj — G. Lo Parco — D. Randall Mac Iver — E. Magaldi — M. T. Mandalari — P. Marconi — P. Matte Cerasoli — S. Mazzarino — S. G. Mercati — A. Monti — G. M. Monti — G. Morabito De Stefano — R. Moscati — D. Mustilli — W. Oldfather — G. Paladino — L. Parpagliolo — E. Pedio — T. Pedio — E. Pontieri — U. Rellini — A. Riggio — G. E. Rizzo — G. Roberti — G. Robinson — G. Rohlfs — N. Rosselli — J. Rousset — L. Rubino — D. Sansone — R. Sarra F. Sarre — G. Schiro — G. Sola — L. Tardo — E. Tea — R. Trifone — G. Valente — D. Vendola — M. Vinciguerra — P. Zancani Montuoro — U. Zanotti-Bianco.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non lo avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento per l'anno 1939, ed al rinnovo per il 1940, inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

FONDATORE PAOLO ORSI

ANNO X - MCMXL

ROMA: COLLEZIONE MERIDIONALE - EDITRICE
MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

PAG.

CAPPELLI B. — *Elenco degli edifici monumentali - Catanzaro, Cosenza, Reggio*, del Min. Educazione Nazionale . . . 146

CARANO-DONVITO G. — *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, di P. Pieri 75

CRISPO C. F. — *Rationes decimarum Italiae nei sec. XIII e XVI (Apulia, Lucania, Calabria)* di D. Vendola 347

ISNARDI G. — *Calabria, the first Italy*, di G. Slaughter . . . 137

— *Italia Meridionale e insulare e Libia*, del C.T.I. 182

LIPINSKJ A. — *Die Goldbraktesten von Attalens und La Coppelenaz*, di Baum Julius 79

ZANOTTI-BIANCO U. — *Bronzetti inediti di provenienza italiota*, di P. E. Arias (con una tavola) 367

Pubblicazioni ricevute 86

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LETTERE INEDITE DI CARLO POERIO *

Il 19 febbraio 1859 i sessantacinque deportati napoletani, fra i quali si trovavano Poerio, Settembrini e Spaventa, partirono da Cadice col piroscafo *David Stewart*, che era stato noleggiato dal governo borbonico per l'America. Durante il viaggio essi ottennero dal capitano della nave di cambiare rotta, e all'alba del 6 marzo sbarcarono a Queenstown, nella baia di Cork, in Irlanda.

L'ambasciatore Emanuele D'Azeglio, sollecitato dal Cavour, telegrafò al barone Poerio comunicandogli l'incarico avuto dal governo piemontese di proteggere gli esuli e di mettere a disposizione loro i passaporti per rientrare in Italia, e invitandolo a recarsi con qualche compagno a Londra per combinare ogni cosa (38.3289).

Ecco la risposta, dettata dal Poerio, all'ambasciatore piemontese (38.3290):

« Gli esuli con riconoscenza accettano la esibizione del Sig.r Ministro Sardo e desiderano i biglietti necessari pel loro viaggio da Cork in Londra via di Bristol, e se è possibile col vapore di martedì prossimo. Durante questi pochi giorni si sono già presi altri opportuni provvedimenti pei loro urgenti bisogni. In Londra secondo le profferte del Sig. Ministro si sistemerà il resto. - Poerio sarebbe subito venuto a Londra dietro il gentile invito, ma trovasi infermo. Non appena sarà in grado di viaggiare partirà immediatamente. Intanto venerdì partiranno i sig.ri Settembrini e Spaventa ».

* Gli originali delle lettere che vengono qui pubblicate sono custoditi nell'Archivio Gamba di Ranica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel contempo si presentò al Poerio il pugliese Giuseppe Fanelli con una lettera di Mazzini, il quale, rallegrandosi coi napoletani del fortunoso viaggio compiuto, offriva assistenza ed aiuti, e a mezzo del Fanelli stesso proponeva loro di unirsi all'azione del partito repubblicano. Il Poerio, secondo il racconto del Castromediano, ringraziò il messo della cortese offerta, ma dichiarò subito che gli esuli non volevano avere nessun contatto con Mazzini. « Noi dobbiamo restare fermi nelle nostre idee, non solo pel bene d'Italia, ma per ismentire coi fatti il giudizio del re di Napoli: *esser noi non altro che dei faziosi turbolenti e dei repubblicani ben degni veramente di repressione* » [1]. Il Mazzini però non abbandonò la sua attività e raccolse subito qualche frutto: il Dell'Antoglietta, l'Agresti ed altri otto passarono invero tra le sue fila. Questi fatti che Silvio Spaventa segnalò al fratello Bertrando [2] in una lunga lettera datata da Londra il 12 aprile 1859, destarono vive preoccupazioni nel Comitato di soccorsi costituitosi sotto la presidenza di Lord Shaftesbury e del quale facevano parte Gladstone e Panizzi, e provocarono la decisione di evitare che gli esuli, rimasti a Queenstown, prima di rimpatriare passassero e si soffermassero a Londra. Ma a tale decisione resistette vittoriosamente Carlo Poerio.

Comincio col riportare una sua lettera indirizzata la mattina del 15 marzo a Settembrini e Spaventa, già a Londra (38.3289):

Carissimi amici,

Il dispaccio di ieri mi giunse alle 9 della sera, e questa mattina insieme con Pica abbiamo risposto per telegrafo. Pica partirà domani a tenore delle vostre premure. Io non ho potuto, e me ne duole. Fate in modo che *tutti* vengano costà al più presto, e ricordatevi le difficoltà della posizione. Io sono tuttavia infermo, ma pure partirò ad ogni costo, tostoché però sarà assicurata con certezza irrecusabile la partenza degli altri, e fissato il giorno. Fatemi subito una segnala-

[1] S. Castromediano, *Memorie*. Lecce, 1895, II, pag. 195 segg.
[2] S. Spaventa, *Dal 1848 al 1861*. Bari, 1923, pag. 282 segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione in risposta. Abbracciate per me gli amici, presentate i miei doveri all'egregio March. D'Azeglio, ed all'onorevole sig. Panizzi, e credetemi per la vita

V.o aff.o amico
Carlo Poerio.

Alla quale lettera seguì quest'altra, senza data (38.3289 bis):

Miei cari amici,

Ieri sera ruzzolai le scale come se fossi un gomitolo. Fortunatamente salvai il capo, e solo ne riportai una feritucciа accanto all'occhio destro. Tutta questa notte ho fatto i bagnoli con la pezza, ed ora sto meglio. Il colpo fu così forte che la mia scatola di platino si schiacciò e si ruppe.

Attendo con ansia una disposizione più larga intorno alla partenza de' compagni. Se, oltre queste, ci potessero essere altre due sole spedizioni, sarebbe il meglio ; ed allora io partirei per Dublino martedì prossimo. Ad ogni modo, fate che il Sig. Ministro intenda bene, che non v'ha alcuno che voglia dipartirsi da' suoi autorevoli consigli.

Eccoti, caro Luigi, una letterina di Ayales per te. Emilio saluta affettuosamente entrambi voi, e Peppino, come gli ho scritto.

V.o aff.o amico
Carlo Poerio.

Ma fu con la seguente lettera a G. Pica e S. Spaventa che il Poerio precisò la posizione degli esuli di fronte all'attività di Mazzini e alle insistenze del Comitato di soccorsi (38.3292) :

Queenstown 20 marzo 1859

Miei ottimi amici,

Ieri ebbi le prime vostre lettere ; oggi le seconde, ed entrambe senza data. Ieri stesso ricevei le così dette istruzioni ; o piuttosto ingiunzioni del Sig.r Panizzi, mercé le quali in un modo assai esplicito si significa a tutti noi qui rimasti che l'aria di Londra non è fatta per noi, e che è necessario partire pel continente al più presto, e partire direttamente da Cork, assicurando ciascuno che, oltre i mezzi di trasporto, avrebbe ricevuto nel luogo di sua novella dimora la somma che il Comitato giudicava sufficiente a seconda della rispettiva posizione. Tosto diedi lettura a tutti di quel foglio, e sebbene il più gran numero di essi accettasse il consiglio dato in nome del Comitato, tutti insieme esternarono il desiderio di passare qualche

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giorno a Londra prima di partire pel Piemonte, di esser trattati insomma come gli altri compagni. Dopo una lunga discussione, i soli Gragnanesi e qualche altro, si mostrarono disposti a rimanere a Queenstown fino alla partenza. Questa mane poi i Gragnanesi hanno tentennato nella loro determinazione, e quei pochi altri sono venuti formalmente a scusarsi, dicendo che non era del loro decoro di trovarsi in compagnia de' soli Gragnanesi. Quindi io domattina (giacché oggi essendo giorno festivo l'officina del telegrafo è chiusa a quest'ora) farò una segnalazione al Sig.r Panizzi per fargli conoscere che tutti i nostri compagni qui rimasti desiderano di andare in Piemonte al più presto per la via di terra, ma che bramerebbero, come gli altri compagni di passare pochi giorni a Londra. E siccome l'ornatissimo Sig.r Gladstone, membro di esso Comitato, mi ha gentilmente invitato a desinar seco con altri amici la sera di mercoledì 23 corrente, nello scusarmi gli farò conoscere il desiderio di tutti di partir subito pel Piemonte, ma di passar questi pochi giorni in Londra con gli altri compagni. Spero che questo desiderio sia accolto, e che con lo stesso telegrafo io abbia una risposta categorica, col permesso di far partire tutti in una volta, il che abbrevierebbe la loro dimora in Inghilterra e sarebbe il solo modo di farmi uscire da questa strettoja. — Per tornare alle istruzioni di Panizzi, che quando voi mi scriveste non avevate per anco lette, ma che certamente ora vi saranno note, vi dirò schiettamente ch'esse mi hanno recato non poca sorpresa, e pel fondo e per la forma ; né hanno fatto una dissimile impressione a Braico ed a Schiavoni, che questa mane sono venuti appositamente da Cork per tenerne meco discorso, né ai nostri amici Irlandesi, i quali dietro l'*allarme* prodotto da queste inaspettate novità, sono corsi da me a prenderne conto. Tutti ricordano che l'egregio Marchese D'Azeglio, tostoché seppe il nostro arrivo, c'invitò ad andare in Londra, e ci offerse i passaporti ed i sussidi per recarci in Piemonte. Vi furono poi alcune modificazioni circa il modo di venire costà, ma non fu mai ritrattata l'offerta, né quel degno personaggio il poteva senza mancare a sé stesso. Anzi, come rilevasi dal dispaccio che ho sotto gli occhi, assegnava come ragione del ritardo la necessità di preparare gli alloggi, ed appunto perciò proponeva che la partenza per Londra avesse luogo a drappelli di dieci o dodici persone. Questa posizione non è mutata ; anzi il console, richiesto da' miei compagni, ha risposto di essere sempre pronto a dare il passaggio per Bristol ed *anche per Dublino*. A ciò si aggiunge che il dispaccio che tu mi annunziavi, mio caro Silvio, per parte del March. D'Azeglio, non è ancor giunto, e sono già passati tre giorni, né le trecento lire, di cui tu mi parli, mio caro Peppino, sono giunte al Mayor di Cork, presso cui ieri ho desinato. Quella era (lo ripeto) la nostra posizione. Dopo sopravvenne la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

proposta del *Times* per una sottoscrizione, ed essendo stata accolta con molto favore, venne costituito un Comitato composto de' più ragguardevoli personaggi onde distribuire le somme che si sarebbero raccolte, non già per decidere se ci era lecito di andare in Londra. Ora Panizzi incomincia col *supporre* che gli esuli vogliano rimanere in Inghilterra, mentre a tutti è noto che è vivissimo desiderio di tutti di recarsi in Italia; e si sforza di persuaderli che in questo paese si vive caro, e che è meglio andare a porre stanza in qualche contrada dove si vive a miglior patto. Ma (si risponde) anche in Queenstown si spendono bei denari per vivere, e se in Londra si spende qualche cosa di più, trattandosi di pochissimi giorni, è cosa di lieve momento, ed è compensata la maggior spesa dal piacere di poter dire *come gli altri*, ho veduto Londra, ho contemplata la metropoli di questo nobile impero che ci ha dato una breve ma generosa ospitalità, non sono stato rimandato come un ospite importuno, o mal gradito. Voi mi dite, miei carissimi amici, e dite benissimo, che la politica non ha che fare in questa faccenda. Intanto Panizzi a chiare note dichiara che coloro i quali mostreranno tendenze politiche contrarie a quelle del Comitato, saranno abbandonati alla loro sorte, ed esso Comitato darà loro commiato. Ora, secondo tutti gli uomini di buon senso, questa pubblica soscrizione, nel suo più schietto significato, altro non è che una dimostrazione di simpatia per parte del popolo inglese verso uomini che hanno ingiustamente sofferto per dieci anni durissime pene, senza andare scrutinando le politiche opinioni di ciascuno. Ed il *Times* nel suo famoso articolo apertamente lo dichiara, dicendo di non volere esser garante delle opinioni di tutti. Ora è per lo meno strano di voler trasformare un atto di beneficenza in una inquisizione intorno alle opinioni politiche di ciascuno di noi. Certo, né voi, miei carissimi, né io, né molti altri tra noi abbiamo bisogno di fare una professione di fede, poiché le nostre credenze sono state suggellate da fatti di un significato chiaro e preciso. Ma è al pari certo che non possiamo imporre a tutti le nostre opinioni. *In quanto a noi*, se Mazzini vorrà agitarsi, tanto peggio per lui, poiché incontrerà un netto rifiuto, e dovrà contentarsi delle conquiste già fatte. Se poi il Sig.r Panizzi ha insinuato nel suo foglio quella minaccia affin d'impedire che qualche aderente di Mazzini vada a Londra, ha mancato interamente il suo scopo; e voi sapete benissimo che alcuni sono già venuti costà, ed altri ci verranno, ed anche a proprie spese, se non avranno il passaggio *gratis*. Fate dunque, miei ottimi amici, che questo affare si accomodi, ed al più presto; che tutti possano venire in Londra con la maggiore sollecitudine, affinché tra pochissimi giorni abbiano il passaporto per recarsi in Piemonte per la via di terra e siano provveduti dei mezzi sufficienti. Allora soltanto si potrà esser tra voi, poiché al-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trimenti qui nasceranno serî disturbi, ed il mondo che non conosce quanto sia ardua la nostra posizione, ce ne darà carico. Vi abbraccio di tutto cuore e sono per sempre

V.o aff.mo amico
Carlo Poerio

Le chiare ed esatte osservazioni del Poerio finirono col trionfare; ed egli, il giorno 29 dello stesso marzo, poté cogli altri rimasti a Queenstown raggiungere Londra.

G. Antonucci

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA CHIESA MATRICE DI STILO

La chiesa Matrice di Stilo fa parte di un complesso di fabbriche solo in parte ancora abitato. Esso nella tradizione locale conserva sempre il nome di *Vescovato.* [1]

Di questo controverso privilegio stilese si ha una vaga notizia fin da tempi remotissimi: quando il paese non ancora occupava il posto attuale: ma continuava invece quella che nel basso impero era stata la Caulonia italiota, divenuta in seguito stazione ed oscuratasi poi anche nel nome, che si mutò in quello di Stilida, a sua volta confuso con quelli di Cursano, Cocinto, Consilino. [2]. Di tale lontana origine è rimasta anche un'eco in quasi tutti gli scrittori di cose Calabresi, quali il Barrio, il Marafioti, il Leoni, il Fiore, il Quattromani, l'Aceti, il Pacicchelli, il Minieri Riccio, il Mazzella, ecc.

[1] L'esistenza di un vescovato a Stilo è un indice della sua nobiltà. Era infatti sistema della Chiesa — sanzionato nel 351 dal Pontefice Giulio I e da un canone del Concilio Sardicense — che le sedi episcopali fossero erette soltanto nelle città più distinte, *ne Episcopi nomen et auctoritas vilesceret* (MANSI, *Collect. Con.*).

Un'eco di questa tradizione si ha pure nel sonetto che V. Capialbi trasse da un ms. in tre voll. intitolato «Scritture riguardanti la città di Stilo»:

A pie' del Consolin Stilo risiede
Cittade Vescovil, vetusta, regia.

[2] Come bene avverte P. Orsi, il *Castrum Consilinum* di Plinio (III, 15, 1) è stato erroneamente identificato col monte Consolino: si tratta, invece, dell'attuale Sala Consilina. Per ciò che riguarda il nome Cocinto, Filippo Cluverio scrive: «Satis aperte patet, Cocintum esse idem oppidum quod nunc vulgari vocabulo dicitur Stillo, vel Stilo. Unde etiam promontorium, quod olim ab Cocinto oppido dicebatur Cocintum, nunc vocatur Capo di Stilo» (PHILIPPI CLUVERI, *Italiae antiquae*, tom. III, Lugduni, CIICXXIV).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La chiesa attuale è opera del sec. XIV : ché a tale epoca rimonta il portale di cui è adorno l'ingresso : austero fascio di colonnine lisce e tortili che, muovendo da un capitello vimineo, ricco di motivi stilizzati, alla maniera romanica, si lancia in alto, a sesto acuto [1] : attestando, così, quell'epoca di transizione subìta dall'architettura romanica per influsso dei Cistercensi e delle tendenze goticheggianti in genere. L'interno — come diremo — fu interamente rifatto tra il sec. XVI e il XVII.

L'erudito Vito Capialbi e lo Schulz che ebbero possibilità ed occasione di visitare i sotterranei della Matrice, attestano che sotto il piano di essa esiste un'altra chiesa, alla quale dunque apparterrebbe l'abside semicircolare ancora visibile e la cui sommità adesso giunge appena alla linea del piano sul quale s'innalza il nuovo edificio. La tradizione locale parla di sotterranei nei quali esisterebbe un colosso di oro, argento e marmo, di cui si osservano, murati a sinistra del portale (Tav. I fig. 2), due piedi in marmo pario : ma questa credenza è evidente echeggiamento del sogno di cui si ha notizia dalla Bibbia (*Daniele*, II, 31-33), donde anche l'Alighieri trasse la sua austera rappresentazione del *Gran Veglio di Creti* (Inf., XIV, 103 sgg.)[2].

Certo, ci lasciano pensierosi i frammenti a destra del por-

Invece F. A. Grimaldi (*Annali del Regno di Napoli*, Ep. II, pag. 206) osserva : « Cecina, forse prima detta Carcinum et Cocinthum : si crede sia questa Città, che oggi si chiama Stilo : ma io ne dubito, perché ne' tempi di mezzo si trova fatta menzione di Stilo ».

[1] Il capitello del portale di Stilo ricorda anche quello che adorna il fascio polistilo accanto alla porta a destra dell'entrata centrale del S. Ambrogio di Milano : sviluppa infatti il motivo di un fascetto di rami intrecciati che poi si svolgono a destra e a sinistra, includendo alcune foglie e formando, così, il capitello (Tav. II, fig. 2).

[2] P. Orsi, nel vol. *Le Chiese basiliane della Calabria*, di questo tegolo marmoreo con due piedi ben piantati così scrive : « Avevo dapprima sperato fosse l'avanzo di una statua apollinea arcaica, tratta dalle rovine di Caulonia, ma invece essi debbono riportarsi ad una statua verisimilmente romana, perché calzati di sandali con spessa solea : secondo la leggenda popolare sarebbero questi avanzo dell'idolo abbattuto dai primi Cristiani ». (Tav. I, fig. 2).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tale stesso rappresentanti una croce accantonata da foglie di acanto e due colombe o pavoni stilizzati e affrontati, nell'atto di bere ad una fonte: simbolo frequentissimo, questo, nel periodo dell'arte paleocristiana e bizantina: ma che P. Orsi giudica di origine normanna (Tav. II fig. 2, 3). Comunque, per testimonianza del Capialbi, nulla esiste ora della chiesa inferiore che sia degno di osservazione (Lettera di V. Capialbi al Sig. Carlo Bonucci).

Alla stessa conclusione giunge nel sec. XIX il dotto erudito Giuseppe Crea, in alcuni appunti manoscritti ora conservati in casa del Conte Massimo Capialbi: « Era fama per verità che una statua vi fosse gittata nell'antica chiesa di Stilo, che giace al di sotto di quella oggi destinata alla Collegiata.... »

All'antica chiesa apparteneva, evidentemente, il campanile crollato qualche anno fa, che — come l'abside — era di rossi mattoni, tra i quali correvano, in sapiente gioco cromatico, strisce di malta bianca (ultimamente ricoperti da spesso intonaco a causa delle infiltrazioni nei giorni piovosi). L'ultimo piano del campanile — la divisione in piani attesta una rimanipolazione romanica — era alleggerito e illeggiadrito da un complesso di motivi decorativi romanico-bizantini di geniale fattura oltre che da archetti e da volute intersecantisi a tutto sesto, come nell'abside di S. Giovanni Vecchio, — illustrato da P. Orsi — nel campanile di Amalfi e nell'abside del duomo di Palermo.

La chiesa ebbe una speciale importanza, perché fu certamente una delle più antiche sedi vescovili della Calabria. Di tale fatto abbiamo notizia non solo nella tradizione locale e negli avanzi cospicui — fino a pochi anni addietro attigui alla chiesa e che formano tuttora la casa Condemi; — ma anche da storici e cronisti del tempo. Vero è che tale affermazione merita un attento esame: ché non tutti gli storici ammettono l'esistenza di un simile fatto. Comunque è certo che l'attuale Matrice non era la chiesa parrocchiale di Stilo. Si sa dal Macri (*Memoria istorico-geografica* inserita nel primo vol. delle « Memorie per servire all'istoria letteraria, civile ed ecclesiastica del Regno di Napoli ») che la Cattolica di Stilo fu la prima e antica parrocchia Matrice.

Al tempo dell'erudito Vito Capialbi — siamo nel sec. XVIII —

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essa era retta dal Vicario perpetuo che occupava il primo posto fra i parroci di Stilo e come successore del Protopapa esigeva il *jus sepolturae* nella città e nel sobborgo. Fino ai primi anni del sec. XIX dalla Cattolica uscivano le processioni delle Rogazioni e di San Marco. E del resto lo stesso fonte battesimale della Matrice attuale non vi fu stabilito che nel 1627, come si ricava dall'iscrizione apposta: « Jacobus Crea Vicarius perpetuus fieri fecit 1627 ». Si rifletta, ora, che il rito greco si propagò in Sicilia e in Calabria tra il VI e il sec. VII. Secondo le prescrizioni di questo rito la prima chiesa di Stilo ebbe il nome di Cattolica: denominazione propria delle chiese che non avevano cattedra vescovile; ma erano secondarie e servite nel sacro ministero dai presbiteri e dai diaconi della Chiesa principale del Vescovo, specialmente dopo che il Sinodo Trullano nel canone LIX ne diede speciale ordinamento (Cfr. Lenormant, *La Grande Grece, t.* III; D. Taccone Gallucci, *Monografie di storia Calabra ecclesiastica*). Da quanto si è detto si deduce che, accettata la tradizione corrente, l'attuale Matrice, per l'esistenza stessa della Cattolica, dovette essere necessariamente, sede vescovile. E sede antichissima, se troviamo menzione di essa fin dal sec. X. Si legge nella cronaca di un tal Carbonelli che nell'anno 565 i Saraceni Cretesi e Cartaginesi « et Stilum destruxerunt plurimasque strages hominum facientes.... et Episcopum praedictae urbis captum duxerunt ».

Un altro cenno relativo al vescovo stilese troviamo negli *Acta Sanctorum* etc. (*tomus III februari*), ove è ricordato lo sbarco sulla marina di Stilo di San Giovanni Teresti; *Hunc regionis incolae mauritano habitu et indutum more cernentes, comprehenderunt, Dei Consilio et provvidentia ad Episcopum perduxere.*

Poiché il Teresti morì quando *ultimus Rogerius Calabriae esset magnus et Augustus Princeps*, è chiaro che siamo verso l'anno 1130 e che in questo tempo esisteva ancora a Stilo un vescovato. Del resto di esso parlano parecchi autori ecclesiastici e profani. Paolo Gualtieri tra i vescovati distrutti dai Saraceni nell'anno 823 pone anche quello di Stilo: *A parte maris Adriatici Episcopatus Bruzzani, Hieracij, Stili.....*

Lo stesso riferisce Ferdinando Ughelli nel tomo 9; pag. 245

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

489 della sua *Italia sacra:* « Duodecimus antiquus Episcopatus Styli ».[1]

Confermano tale notizia il Barrio in *De antiquitate Calabriae, lib.* I, pag. 55, *Romae* MDCCXXXVII; il padre Giovanni Fiore (che dimorò sei mesi nel convento dei Francescani di Stilo) nella *Calabria Illustrata* [2]; il Generale dei Basiliani, Apollinare Agresta, che fu abate del convento di San Giovanni Teresti di Stilo: e, per non parlare di altri, Giovan Domenico Tassone nel trattato *De Ant. vers.* 14, *observ.* I, p. 599, il quale conferma che il vescovato fu poi aggregato a quello di Squillace.

È anche credenza, però, di alcuni storici che discenda da fonti spurie la notizia che attribuisce a Stilo un vescovato. E di tale opinione è Taccone Gallucci in *Regesti dei Romani Pontefici per le chiese della Calabria* [3]. La questione va esaminata però,

[1] Secondo Fr. Elia D'Amato, in *Pantopologia Calabra,* Nap. 1725, Stilo, *sedes Episcopalis apud Ughellum, tom.* 9. *duodecima, strage Saracenorum excisa, atque Scyllaceo, teste Tassone, Tract. De Antes., inde coniuncta.*

Sempre con riferimento all'Ughelli, Lorenzo Giustiniani (in *La Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli,* MDCCXCIII) fa l'elenco dei vescovati del Regno di Napoli e di Stilo scrive: « 96. Squillaci e Stilo in Calabria Ultra Suffraganeo di Reggio. Ughelli, t. 9, pag. 586 ».

[2] « E per quel che se n'ha da antiche memorie fu sedia Vescovale, unita poi a quella di Squillaci (come scrive Barrio) *In qua scriptura graeca scriptum est Stylum, Sedem Episcopalem fuisse, et etiam Scyllaticae adiunctum,* così Paolo Gualtieri, Tassone ed altri ».

Il fatto che scarseggino le notizie e che il vescovato sia poco noto nei tempi antichi anche a molti documenti di storia locale, potrebbe avere la sua spiegazione in queste considerazioni di Paolo Gualtieri: « Qui episcopatus, ultra defectionem populorum et persecutionem, per multa tempora propriis Episcopis caruerunt. Costantinopolitanum imperium nullum poterat praeparare adiutorium, propter Cretensium et Saracenorum obstaculum ».

[3] Ecco quanto scrive il Taccone-Gallucci: « Le false bolle, riferite anche dall'Ughelli, accennano ad altri Vescovati di Calabria; ed una colla data da Catanzaro è diretta dal papa Callisto a Pietro Vescovo di Squillace, altra ad Ugo Signore di Rocca Falluca e Tiriolo. I pretesi Vescovati sarebbero quelli di Submorano, Cirella, Bruz-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con più attenta cautela. E molta saggezza, come sempre, ha dimostrato, anche a questo riguardo Paolo Orsi, pur dovendo trattare la cosa di sfuggita. Egli scrive a pag. 13 del vol. *Le chiese Basiliane della Calabria*: « Si vuole anche che Stilo fosse sede di un Vescovado, ma è notizia assai dubbia, e a ritenere basata su fonti spurie, cioè sulla Chronica Trium Tabernarum, invenzione di tempi posteriori con tutte le bolle che contiene. Ciò non toglie che in età normanna il vescovo di Squillace non portasse anche il titolo di vescovo di Stilo e di Taverna, il che è una cosa essenzialmente diversa dallo ammettere una sede vescovile speciale in Stilo: stabilito questo fatto storico, si spiega anche

zano, Stilo, Cassignana, Scalea o Velia, Paterno e Montalto, secondo una incerta tradizione locale ».

È chiaro però che il Taccone-Gallucci non si dette pensiero di approfondire le ragioni che avevano creata quella tradizione.

Anche il Canonico Minasi, nel vol. *Le chiese di Calabria dal V al XII secolo*, parlando della Cronaca di Taverna, dice: « ravvalora questo nostro sospetto (che, cioé, nel diploma di Teodoro Mesimerio a favore del convento di S. Bruno *vi sia qualche dose di falsità*) l'altro titolo di vescovo di Stilo, che leggesi nell'istesso diploma; molto più che quest'altra sede vescovile è ricordata solo in una scrittura greca posseduta da' monaci dell'istesso cenobio di S. Maria di Peseca, come confessano il Barrio e l'Ughelli. Escluso il solo sospetto che Teodoro per qualche suo fine particolare avesse giudicato necessario di unire al titolo di vescovo di Squillace anche quello di Taverna e di Stilo, due importanti città, che erano presso il confine settentrionale e meridionale della sua diocesi, noi scopriamo in quei due titoli affibbiati al solo vescovo Teodoro un'aggiunzione fraudolenta ».

Non si capisce, però, lo scopo di tale frode. E si nota subito che nemmeno il Minasi ha notizia del *Syllabus* del Trinchera: e particolarmente del documento che risale al 1093.

Vide meglio nella questione Vincenzo Amato (in *Historia Catacensi*). Egli dice che la fama riguardante l'esistenza di un vescovato a Stilo e a Taverna si fece strada e si diffuse per il fatto che, essendo stata privata Squillace dal Pontefice Gelasio I della dignità vescovile per l'uccisione di due vescovi, i vescovi di Squillace risiedettero alcuni anni ora a Stilo ora a Taverna. Restituita poi la cattedra a Squillace, i vescovi ritornarono nella vecchia sede.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di presenza di un episcopio, per il soggiorno del vescovo, quante volte visitava Stilo ».

E in nota : « Sta però il fatto, che un documento di confini, del monastero di S. Leonzio in Stilo, edito dal Trinchera, *Syllabus graec. membranarum*, pag. 555, parla del *confine dell'episcopio di Stilo* ; il documento non datato, ma certo dei primi tempi normanni, ha un interesse al tutto singolare, per la topografia dell'agro stileno, tanto che meriterebbe d'essere oggetto di una particolare indagine » [1].

Osserviamo a questo punto, che non sapremmo spiegarci perché solamente a Stilo ci sarebbe dovuto essere un cospicuo complesso di fabbriche « per il soggiorno del vescovo, quante volte visitava Stilo ». È noto che la così detta *santa visita* del vescovo dura, al più, quattro, cinque giorni : è per tanto inconcepibile che per così breve tempo un vescovo abbia sentito il bisogno di costruirsi un vero e proprio vasto palazzo annesso alla chiesa, qual'era quello che altrove abbiamo detto esistere ancora in buona parte nell'abitato di Stilo, sempre sotto il nome di *vescovado*.

[1] Il documento è questo : « Haec est descriptio finium (praediorum) monasterii sancti Leontii quae Styli extant : ut ascendit (finis) a flumine quod descendit a Castro, et ascendit serra Calmati, et descendit usque ad pagum Troginum, et pervenit ad viam publicam *prope confinium episcopii Styli*, et procedit brevi spatio via, quae sejungit praedia sancti Leontii *a fundis episcopii* ».

Il fatto che manchi di data, non può autorizzare alcuna deduzione contraria a quanto affermiamo. È notevole la circostanza che nella donazione si faccia menzione di località da tempo immemorabile scomparse, come ad esempio il villaggio di Roseto (di cui resta soltanto il nome) ; il convento di Arsafia, ora nome di una località dell'agro stilese ; e così la chiesa di S. Fantino e il villaggio Trogino, del tutto sperduti anche nel nome : il che fa risalire questo documento ad un'epoca molto antica, come si arguisce dalle parole « et descendit limitum divisio ad flumen, ubi publicum balneum extabat disterminans sinistrorsum Arsafiam, et destrorsum sanctum Leontium ». Parole che rivelano in colui che scrive un riferimento a tempi remoti e a rovine di una terma, forse romana, oggi neppure esistente di nome e che non esisteva più quando il documento predetto fu steso.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

C'è di più: allo stesso P. Orsi non è sfuggito un documento del 1091 pubblicato dal Trinchera che ricorda un Theodorus Mesimerius ἐπίσκοπος κάστρων Σκυλλακίοξ, Στύλου καὶ ταυέρνων.

Ma, a mio giudizio, il documento più interessante (e che può togliere ogni dubbio) è il seguente, che si legge nello stesso *Syllabus* del Trinchera, al quale l'Orsi non fece attenzione. Risale al 1093. Si tratta di una pretesa usurpazione di diritti ereditari: « Mense ianuario, anno 6601, indictione V. Cum Ego Comes Rogerius degerem Styli, ad me accesserunt Simeo et Chamenias cum fratribus suis, nobis accusantes filiam Gannadei Theodotam quod iniuste ipsa Theodota ab eis usurpaverit possessionem Pillicciani..... » La parte che maggiormente riguarda la nostra tesi è la seguente: « Haec autem cum ipsa dixisset, mandavimus Simeoni, ut per testes demostraret, post mortem Gannadei Theodotam usurpavisse praedicta praedia, ut mulier convinceretur. Accusatores vero non potuerunt id probare neque scripto neque testibus: sed cum carerent his, Theodota adduxit proceres meos coram me Comite Rogerio, *nempe episcopum Mesimerium*, et Maleinum Protosparatarium, et Erminnum, et reliquos proceres Styli; et interrogavi eos, et iurarunt se nobis dicere veritatem de eo quod cognitum haberent quoad praedia quae dicuntur Pillicciani. Illi autem mihi respondentes una voce pro veritate et luculenter dixerunt: Praedicta praedia ab antiquis usque temporibus possedit Gannadeus, et numquam audivimus accusatores filiae fuisse dominos (eorundem praediorum) ».

Punto notevole è quello in cui il Conte Ruggero interroga gli anziani di Stilo e fra questi ci si presenta quell'*episcopum Mesimerium* che notammo nel documento dell'anno 1091. Qui non si tratta più di delimitazioni di confini o pertinenze relative all'episcopio; bensì abbiamo un riferimento specifico alla persona: *episcopum Mesimerium*: e in un'epoca in cui, di solito, non si fanno sante visite e con una determinazione, poi, *proceres meos.... et reliquos proceres Styli*, che attesta in costoro una dimora notevole ed una conoscenza personale delle cose e dei luoghi che non ci sarebbe potuta essere in un vescovo che avesse visitato la cittadina più o meno in fretta: nel quale caso sarebbe

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rimasto, necessariamente, al di fuori di certi particolari approfondimenti e conoscenze locali. Invece vediamo che il vescovo Mesimerio depone con piena sicurezza a favore di Teodota: e dimostra, così, molto chiaramente di avere appreso già da tempo quanto afferma al Conte Ruggero: il che, ripeto, non avrebbe potuto fare, se solo saltuariamente si fosse recato a Stilo.

Propendo a credere, piuttosto, che la dimora del Vescovo nella cittadina fosse più lunga: che egli ispezionasse per molti mesi dell'anno ciascuna delle tre sedi onde il suo vescovado risultava composto: ciò che spiegherebbe il termine *proceres* del documento attribuito anche al Mesimerio e spiegherebbe anche come mai tre anni dopo il vescovo Latino potesse dirsi vescovo di Squillace, ciò che si rileva dal seguente passo di Agostino Lubin in *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae: « Abbatia titulo S. Joannis de Stylo, quam Rogerius Comes Siciliae, et Calabriae dat in dotem Latini Episcopi Squillacensis anno 1096. ut videtur in donationis instrumento, apud Ughellum, tom. 9. pag. 592 »

Avrebbe così spiegazione lo sviluppo delle fabbriche esistenti a Stilo col nome di Vescovado e giustificato sarebbe inoltre l'acquisto dei terreni ai quali accenna il documento del Trinchera, *a fundis episcopii*..

***

Dopo il terremoto del 1783 la Matrice fu « riattata »: lo apprendiamo da Giovanni Vivenzio, *Istoria de' Tremuoti*, *vol.* I, Napoli, MDCCLXXXVIII. Per tali restauri furono spesi 206 ducati e 50 grana.

Suppongo rimontino a tale epoca i lavori di riempimento che hanno obliterato — al disopra del portale — due occhi della facciata (ora troppo uniforme e sproporzionata), i quali si distinguono ancora sufficientemente, per la contrazione circolare della muratura.

Fino a poco tempo fa era facile scorgere anche una tipica finestra a feritoia, di chiaro stile romanico nel lato rivolto a settentrione. Fu murata anch'essa per necessità statiche e per la costruzione dell'attuale sagrestia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La chiesa, allo stato attuale, non ha altri pregi architettonici. [1] Degna di considerazione, al più, è la cappella del Sacramento col suo grazioso ciborio in marmo rosso venato, proveniente da cave locali e notevole il Crocifisso di legno, nobile ed elegante fattura, che attesta una mano abile e attenta.

Maggiore fama ha la chiesa per la magnifica pala d'altare di grandi dimensioni, rappresentante il Paradiso: tela di Mattia Preti, mirabile anche per ampiezza di concezione e che la tradizione locale — forse, non molto erroneamente — attribuiva al Guercino (Tav. III).

Un'altra tela, già appartenente alla nobile famiglia Bono e rappresentante San Francesco di Assisi, è incontrastabilmente opera del Preti, anche per testimonianza di scrittori contemporanei, oltre che per l'esame della tela e della particolare tonalità cromatica del Maestro di Taverna [2] (Tav. IV).

Buona copia infine è anche il quadro con lo sposalizio di

[1] V. Capialbi, scrivendo a Carlo Bonucci, osserva: «La porta, e il sotterraneo della Chiesa Matrice della medesima città fa giudicare l'edifizio innalzato circa il sec. XIV; ma ora si trova tutto rimodernizzato, e non vi è cosa da osservare. *Effigiesque antiqua perit, vix illa putatur*».

[2] In una nota al canto XXI del *Viaggio Pittorico* di Emanuele Paparo, pittore e poeta nato a Monteleone il 25 dicembre 1779, si legge: «In casa de' Signori Bono nella città di Stilo vi è un quadro che rappresenta l'apparizione della Porziuncula. S. Francesco in ginocchioni a mani giunte adora N. Signore e la sua divina Madre, i quali circondati da angioletti si dimostrano benignamente al Santo, e N. S. stende placidamente la mano per benedirlo. In distanza un Serafino vestito di candida tunica, e di svolazzante clamide ornato con ali ignite a tergo, appare al Santo là sul monte di Alvernia. Il Pittore volle così unire i due più eclatanti fatti della vita del Beato Francesco. Purgato disegno, chiaro oscuro che stacca, poca leggiadria nel colorito, ed un tuono generale quasi cenericcio, son caratteri che il fan riconoscere a primo slancio per opera del Cavalier Calabrese. La tradizione che non interrotta si conserva nella famiglia dell'illustre possessore il conferma. Questa tela alta palmi otto, larga palmi cinque era stata condotta per la cappella gentilizia de' Signori Bono».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Santa Caterina, che suppongo possa essere opera di Francesco Cozza stilese, discepolo e collaboratore del Domenichino, e, non meno pregevole, il San Gerolamo penitente, ora distrutto.

***

In conclusione, la chiesa Matrice di Stilo per le sue memorie, per l'antica chiesa paleocristiana sulla quale forse s'inalza (e che occorrerebbe sistematicamente e accuratamente studiare, per quanto ancora ci resta della sua struttura architettonica), per il suo campanile bizantino romanico può dirsi degna di speciale riguardo e tale da non dover miseramente perire, ove tardino sapienti lavori di restauri e la ricostruzione del campanile crollato qualche anno fa e necessario anche per opera di controspinta alla statica dell'edificio.

Luigi Cunsolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giuseppe Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

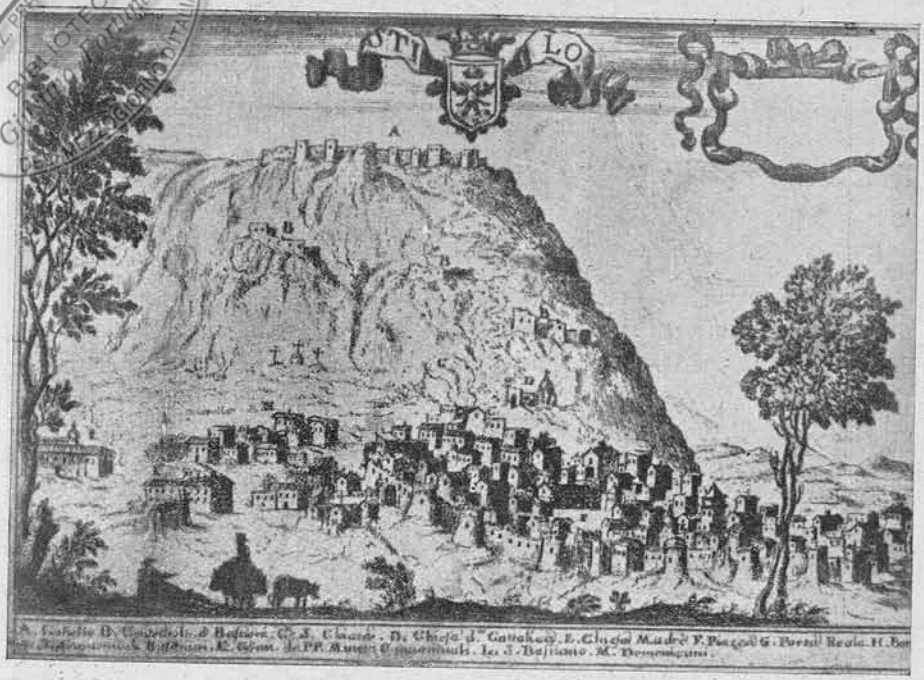


Fig. 1 – Stilo e il Monte Consolino (da una stampa antica).

Fig. 2 – I due piedi di marmo murati sulla Matrice.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fig. 1 – Stilo – Matrice: rilievo con croce.

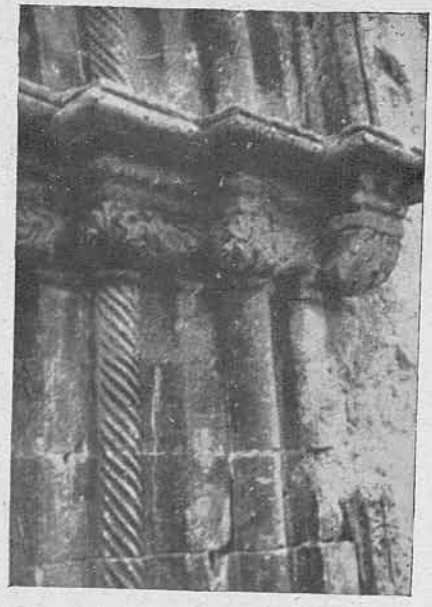


Fig. 2 – Stilo — Matrice: capitelli e colonne del portale.

Fig. 3 – Stilo — Matrice: rilievo con colombi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Stilo - Matrice: M. Preti - Il Paradiso.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Stilo - Matrice: M. PRETI - S. Francesco d'Assisi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE PERGAMENE DELLA CATTEDRALE DI VENOSA

L'Archivio Capitolare di Venosa custodisce 92 pergamene in una grande scatola di legno quadrangolare, foderata di latta, contenente una forte cartella di cartone rivestita di tela.

Le pergamene furono tutte spiegate ed enumerate in rosso per ordine cronologico, quando nel 1909 magistralmente le restaurò — a spese del senatore Giustino Fortunato — il signor Marino, tecnico dell'Archivio di Stato in Napoli.

Esse provengono dal monastero Basiliano di Morbano, dalla badia di S. Martino dei Greci e dalla pristina Cattedrale.

Furono consultate dallo Schiaparelli [1] in una fuggevole escursione e dallo Chalandon [2], che incorsero in varie inesattezze. Tre di esse vennero pubblicate da G. Fortunato [3], le rimanenti sono inedite.

Rendo di pubblico dominio alcune in transunto, altre per intero, ad esortazione di amici, specie del Conservatore dell'Archivio di Stato per le provincie di Potenza e di Matera, giacché attraverso le carte dei nostri archivi, «dal periodo bizantino al normanno, dallo svevo all'angioino e all'aragonese, dal vicereame spagnuolo alla breve dominazione austriaca e al primo dominio borbonico passa tutta la vita del nostro popolo coi suoi dolori, colle sue miserie, ma anche coi suoi aneliti di vita, o repressi dalla prepotenza dei dominatori, o favoriti da cure benefiche di uomini e di istituzioni» [4].

[1] *Papsturkunden in Apulien*, von P. Kehr, p. 266.

[2] Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et in Sicile*. Paris 1907, vol. 1, p. 24.

[3] G. Fortunato, *Riccardo da Venosa e il suo tempo*. Trani, Vecchi e C. I. 1918, p. 103, 106, 144.

[4] Da circolare del dott. E. Pedio. Potenza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. NICOLA DI MORBANO

I monaci della regola di S. Basilio, eremiti irrequieti e frati migratori, com'è noto, per fervore religioso e per sfuggire alle varie persecuzioni trasmigrarono in Sicilia e nel mezzogiorno d'Italia dal sec. VI al XI disseminando rapidamente nell'isola e nella terraferma santuari e cenobii. Nell'epoca più fiorente il Rodotà ne annovera non meno di 1500 [1], ma a questa cifra come bene osserva il Korolevskij [2] si può arrivare solo se si elencano con i conventi, le grotte, le installazioni provvisorie ecc. Il Lubin [3] che ne riporta solo 200, distribuiti secondo il territorio, elenca nella diocesi di Venosa le abazie di S. Nicola di Morbano e S. Martino dei Greci.

I primi monaci greci, a quanto ci consta, si stabilirono nel nostro territorio verso il sec. X, a circa dieci chilometri da Venosa e cinque da Ginestra, su un'altura detta *Ciliano*, al di là del torrente Lapilloso.

Si cattivarono ben presto l'affetto delle popolazioni e si arricchirono di beni temporali non solo nella loro contrada e d'intorno, ma anche in Venosa e nell'agro Venosino.

Di questo primo fiorire ed espandersi dell'Abazia sono testimonianze alcuni documenti pubblicati appresso:

Nel 999 un terreno detto *Frussi* venne donato all'abate Costantino da Calokuri, figlio del monaco Susino, e da Giorgio della città di Venosa. Due vigne nel 1105 furono restituite al l'abate Pietro da Roberto diacono e canonico della chiesa di S. Andrea apostolo di Venosa.

Savino, sacerdote, con la sua madre Gemma, domiciliati nel Castello di Montemilone, dona nel 1004 un mulino con un orto nella contrada «de fugardi» all'abate Giovanni. E due zone

[1] RODOTÀ in «Archiv. stor. ital. », serie III[a], 1866, t. III, p. 78 e seg.

[2] C. KOROLEVSKIJ, *Basiliens italo grecs* in «Dict. d'hist. et de géogr. Ecclés. ».

[3] LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia.* (Romae, 1693), pag. 241.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di territorio nella parte del fiume ha in dono l'abate Pietro dal soldato Matteo (Perg. VIII).

Il soldato Roberto dona nel 1060 all'abate Ignazio un terreno sito in parte fontis fabricate, presso il vallone e la fontana delle Tufarelle.

Guirrera dona nel 1205 all'abate Pietro una zona di terra, che aveva avuto dal marito per diritto del *morgium capitis*, in parte lapillosi presso il vallone detto de aldeprando.

Una terra nel tenimento di Rapolla fu venduta all'oblato Riccardo da Lucia e Agnese moglie di Angelo da Venosa, abitante in Rapolla (Perg. XXIX).

Tutte le terre che sono «in parte vallonis de trentangelis e in parte fontis de festula» vengono donate all'abate Nifo dal maestro Bartolomeo fabricatore da Venosa, in presenza del giudice Riccardo [1] (Perg. XXI).

Lo stesso abate Nifo e il priore Fra Tadeo vendono una «terrula cum sedio molendini rotato in rivulo balneare» (Perg. XXII).

Dal giudice Lucasio da Forenza vien preso in affitto, sotto il governo di Nifo un pezzo di terra, sito in via di Forenza. (Perg. XX).

Con questo attivo abate, Giacomo vescovo di Venosa, permuta «unam petiolam di terra sita in parte serre de cavalcasuli per due casili, uno sito in parte di S. Nicola de Campanellis, l'altro in parte di S. Nicola de Rotundis» (Perg. XXIII).

Un terreno in contrada Zanzanelli venne restituito al monastero da Giacomo de Maynardo, diacono e canonico della cattedrale di Venosa, tutore di Gualterotti e Polidoro, figli del fu Ottaviano (Perg. XXVIII).

I monaci rimunerano i loro sudditi, costituiscono censi con annue prestazioni, mutuano i loro beni da per tutto anche in Venosa, ove vigono altre istituzioni di non minore importanza: Vescovado, Parrocchie, Abazie. Mastro Roberto, fabbro di

[1] Un secolo prima la contrada era chiamata *triginta demonii*. «Caita da Venosa vende al giudice Gionata un pezzo di terra in contrada *triginta demonii* per 800 ducati d'argento». Pergamena IX.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Venosa, prende (Perg. XVIII) un terreno nel tenimento Acque russe con l'obbligo di versare mezz'oncia d'oro ogni anno alla festa di S. Maria de augusto.

Nifo dà a censo con l'obbligo d'una gallina, un casile in Venosa, in parte di S. Nicola de Rotundis, ai coniugi Matteo di Corato e Nicolia e al loro figliuolo Giacomo Guglielmo, per gratificazione dei buoni servizi che prestano al monastero (Perg. XIX).

L'abate Nicola vende ad Alfarana metà d'una casa sita nella parrocchia di S. Martino per alcune necessità del convento. (Perg. XV). Un orto presso s. Nicola de Rotundis è dato in affitto a Pasquale de Tephilo dall'abate Nifo, alla presenza di Riccardo da Forenza, giudice a Venosa (Perg. XXVI).

L'abate Giovanni vende a Pietro de Birdona «Casile unum ipsius Ecclesie nostre cum orto ante se existente, in parrocchia sancte Marie de Lanova» (Perg. XIV).

La violenta crisi che il monachismo greco ebbe a soffrire con la conquista normanna, la liquidazione generale del patrimonio dei conventi greci, la lotta titanica tra la Sede Apostolica e la Casa Sveva (questa, che puniva i suoi sudditi ribelli con la confisca dei beni, con prigionie e impiccagioni, quella che se li cattivava con concessioni e privilegi richiamandoli all'obbedienza e fedeltà) fecero sparire gran parte dei conventi greci della nostra regione: a stento si salvarono dal comune naufragio l'eremo di S. Nicola di Morbano e alcune laure eremitiche presso Rapolla. Le varie immigrazioni dei Benedettini nella doviziosa Tebaide col verde e la frescura d'Italia «s'eran fatto via via largo ai danni in particolar modo delle prime fondazioni greche dei basiliani» [1].

Circa un anno dopo che Federico II — il 22 luglio 1232 — aveva tenuto a lauto convito nel castello di Melfi i nunzii [2] del sultano di Babilonia «multis episcopis et multis Teutonicis assidentibus», che avevano portato a Venosa alla R. Camera, in dono, l'aurea sfera armillare «mirifica arte constructa, de valore

[1] G. Fortunato, *op. cit.*, p. 37.
[2] Idem, p. 30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viginti millium marcarum », il convento di Morbano ottiene dal papa Gregorio IX la conferma di quanto il pontefice predecessore, Celestino III, aveva concesso. Fra le altre possessioni « Ecclesiam Sancti Martini de Venusio... Sancti Nicolai de Fucardi in territorio Montis Millonis cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis ».

L'abate doveva essere eletto secondo le regole di S. Basilio e benedetto dal Papa. I monaci potevano godere delle immunità, a date condizioni. Dovevano corrispondere un annuo censo « unius schifati ». (XIII e Arch. Vatic. Reg. vol. 17, fol. 101, ep. 413).

Per i gravi avvenimenti succedutisi nella regione del Vulture dopo la morte di Federico II, per la guerra riaccesasi più aspra tra Roma e la Casa Sveva, per le larghe appropriazioni del re Corrado a danno delle badie, per la potenza sempre più crescente degli ordini religiosi di rito latino i Benedettini, i Domenicani e i Francescani — dovettero i monaci greci di Morbano e di S. Martino rivolgersi all'abate di Grottaferrata e farsi incorporare a quel convento.

La pratica iniziata dal Vescovo di Melfi sotto il pontificato di Alessandro IV, fu espletata regnante Urbano IV. « Cum vos nullum ex eisdem litteris sicut asseritis, sitis commodum assecuti, nobis humiliter supplicatis, ut cum eorumdem monasterii Sancti Nicolai et ecclesie proventus sex unciarum auri valorem annuum non excedant, providere vobis super hoc de benignitate apostolica curaremus ». (Arch. Vat. Reg. Vat., vol. 26, fol. 15, ep. 62. Bulla Urbani papae IV. Dat. Viterbii, XVI kal. April. an. I.).

La badia di Morbano, sebbene incorporata a quella di Grottaferrata il 1261, continua ad esistere ed esplicare la sua attività sino al 1315 [1] secondo le carte Venosine, sino al 1344, secondo i registri Vaticani. Il papa Giovanni XXII con Bolla del 26 agosto 1318 conferma la elezione di Ninfo in seguito alla morte dell'abate Donato. (Arch. V, 69, fol. 244, ep. 1033).

[1] Il FORTUNATO, *op. cit.*, p. 19, « Il convento esiste tuttora l'anno 1305 » riporta poi a p. 144 il doc. del 1315 innanzi citato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il 17 marzo 1340 Benedetto XII conferma da Avignone la elezione di Tadeo ad abate per la morte di Pietro. (Arch. Vat. 128, fol. 73, ep. 54). Il 22 dic. 1344 Clemente VI alla morte di Tadeo conferma la elezione di Paolo (Arch. Vat., vol. 163, fol. 64, ep. 51).

Da una bolla di Niccolò IV sappiamo che alla Chiesa di Morbano era assegnato unum squifatum (Arch. Vat. Arm. I-XVIII, n. 3856). E nelle Collettorie del Regno delle due Sicilie per gli anni 1308-1310 leggiamo che l'abate di Morbano « commorans in Civitate Venusina solvit pro se, Conventu et Monasterio suo unam unciam tarenos duodecim. » (Arch. Vat. Coll. vol. 161, fol. 23). La stessa dicitura si ripete dall'anno 1318 all'anno 1323. (Arch. Vat. Coll. vol. 219, fol. 40).

Ma il destino incalzava per il convento, che a poco a poco non lasciò di sé che il solo nome e pochi ruderi.

Soltanto il 2 febbraio 1519 il commendatario dell'abazia di S. Martino di Venosa, dell'ordine di S. Benedetto, volendo riedificare il casale, volgarmente detto *de morvano* per farlo abitare dai lombardi o forastieri « alterius nationis non numeratis in cedulariis regi camere summarie », chiede al Vicerè franchigie: gli vengono concesse immunità ed esenzione di tutte le fiscalità compresa quella del sale per dieci anni, ma il casale non fu riedificato.

Sic transit gloria mundi!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PERGAMENA I. An. 30° Basili et Constantini Agosto (990 ?) Ind. IX^a. Venosa.

I[1]. — *Dim. cm. 16½ X27. Verso: in inchiostro rosso I, in nero « In Ischitella in parte fluminis ubi dicitur allo gurgo non invenitur hodie » e altrove « Sancti Nicolay de borbano Una Ischitella in parte flumara et incipit a gurgo ».*
Recto: linee 35 scritte e rasure. Carattere latino.

II. — *Tussino da Venosa dona a Geremia, abate del Monastero di S. Nicola di Morbano, una ischitella presso il fiume per la sua anima.*

III. — *VENOSA. Morbano. Ingurgato. S. Nicola di Morbano. Tussino da Venosa. Como (o Comino) e Iuppano giudici. Leone Bruto o Britto. Geremia abbate di Morbano. Giovanni de Dominico. Urso notaro. Zenone imperiale notaro di Venosa. Sussaldo de Cappona. Agalgerio Greco. Matteo Russo. Basilio de Costa.*

In nomine domini tricesimo anno Imperi domini basili domini Costantini sanctissimis Im/peratoribus nostris mensis agusti none Indictionis Ego tussinus de Civitarte Venusi/ In presencia Andrea Cominus (sic) Iuppanus ex ..... iudex qui subscri/pti sunt pro salute et remedio ..... deo et ecclesie sancti/ Nicolai de murbano unam ischitellam meam que est ex hac parte fluminis est que itur et reditur / a venusio in facie vici a ..... vallonis recipient ..... ipsius ecclesie dopno/ Ieremia dic .... que his finibus congirata/ per aque cursu fluminis et venit ad val/lonem de ingurgato a secunda parte est dictus aque cursus fluminis et ferit in limite terre leonis bruti a tercia parte a dicto limi/te terre ipsius leonis incipit et va/dit ad viam maiorem de Venusio/ et vadit per ipsum limitem terre leonis bricti (sic) et vadit ad gurgum fluminis quatinus/ ab odierne in antea predictus abbas Ieremia et eius successorres vice ipius mona/sterii ipsam ischitellam teneant habeant et possideant et faciant de ea et in ea ad opus ipsius monasterii quod voluerint sine mea meorum heredum et omnium hominum con/tradictione seu requisicione nobis quoque ipsi monasterio ipsam defendentibus ab omnibus /hominibus de ea ipsum monasterium per legem querere volentibus et etiam a parte uxoris mee. Unde voluntarie Guadiam dedi predicto Ieremie

[1] Facciamo precedere ogni pergamena I, dalla descrizione di essa; II, da un riassunto del suo contenuto; III, dai nomi delle località e persone ivi menzionate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

abbati astante cum eo/ basilio habitatore Venusi de costa Recipienti eam vice ipsius monasterii / Et Iohannem de dominico dedi fideiusorem ut hanc oblacionem meam nunquam removeam set semper conser/vem ipsam firmam et ratam. Contra quam si fecero aut si ipsam conservare noluero / obligo me meosque heredes parte ipsius monasteri quinque solidos auri componere et alios / quinque solidos auri componere et alios quinque predictis dominis Imperatoribus et quicumque contra istam meam oblationem venire volue/rit excomunicationis legime vinculo et cum iuda proditore domini penam/ sempiternam senciat. Unde predictus de dominico fideiussor dedit dicto abbati et aius succes/soribus licenciam se pignerandi per omnes suas res donec compleantur memorata et pro/memoracione etrecordacione posterum hunc brebe scripsi. Ego Urso notarius dictus qui in/terfui. Et hoc exemplum scripsi. Ego zeno Imperialis Venusii notarius de autentico qui eum vidi/ et legi et ut eo continebatur ut in isto exemplo legitur nihil plus vel minus preter litteras/ vel sillabas posuimus vel signa plus minusve et hoc exemplum bona fide scripsi.

† Ego Andreas Comus (sic) Iudex.
† Ego Iuppanus iudex.
† ego Sussaldo (sic) de cappona.
† ego agalgerio greco.
† ego matteu russo.

PERGAMENA II. 999 1° mense de XII Indiz. Venosa.
Anno Incarnationis. IX centes. nonagesimo nono. Imperante Costantino sanctissimo imperatore nostro primo mense de duodecima Indictione.

I. — *Dim.*: 21½ × 23. *Verso*: *con mano recente. « In loco ubi dicitur de Frussis ». Vecchia numerazione 5 e 34, nuova con inchiostro rosso 2. Recto: linee 27 in carattere latino appena leggibile, perchè l'inchiostro è molto sbiadito. Si è potuta interpretare, perchè la seguente pergamena, tranne qualche variante, è una copia della presente, che è l'originale. Cfr. Perg. 25.*

II. — *Calokuri, figlio del monaco Susino, e Giorgio, della città di Venosa, in presenza del giudice Leone offrono a Costantino, abate del monastero di S. Nicola di Morbano, un pezzo di terreno vuoto nel luogo detto de frussi per bene della loro anima.*

III. — *Venosa. - S. Nicola di Morbano. - Frussi. - Valle di Lupomene.*
Costantino imperatore. - Calekuri. - Susino monaco. - Giorgio. -

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Leone giudice. - Costantino abate di Morbano. - Licari avvocato. - Cosma. - Basilio Canisito. - Leone Ziona. - Giovanni notaro. - Russemanno. - Pietro chierico. - Ioppanno.

† In nomine domini nostri ihesu Xristi. anno Incarnationsi eiusdem IX centesimi monagesimo nono. Imperante domino costantino sanctissimo imperatore nostro amen. primo mense de duodecima indictione. Ideoque Nos Calekuri / filius Susini monachi et Georgius filius meus pater et filius de Civitate Venusii Clarefacimus qui supradicti quia compulsi sumus omnipotentis misericordia et pro salute et redemptione animarum nostrarum / nostrorumque parentum ut cum de hoc seculo migrare verimus requiem gratam invenire mereamur ante tribunal domini nostri ihesu Christi. Sanius enim et firmiter retinemus quia / meliore est, in hoc seculo animas hominum expellendi de pena quam qui res suas offerant in venerabilibus locis donum et fructuosum hoc labore quam propter nos qui supra / nominati Calokuri et Georgius talia die noctuque cogitantes pariter perreximus ante presenciam domino leonis iudicis et aliorum hominum nobilium qui subterscripti sunt / bona nostra voluntate offerimus unam terram nostram vacuam que est in loco qui dicitur de frussi in Monasterio sancti nicolaj de murbano tibi Costantino venerabili abbati eiusdem mona/sterii cui edicimus fines de ipsa terra quam vobis offerimus a prima parte ponit fines vallonis de lupominis et prout voluerit angonia que ascendit usque ad lapidem firmum / qui est subter ripam et sic descendit ad alium lapidem firmum et deinde usque per alios duos lapides firmos qui fuerunt prope flumen et deinde usque ad aque cursum fluminis descendit a secunda parte / ponit fines aque cursus fluminis a tertia parte ponit fines sic incipit a canalichio et ascendit per medium limitem ante terre ipsius Monasterii et ascendit ad vallem de / frussi usque in capite ipsius vallis. A quarta namque parte ponit fines subter ripas et assendit super grotas de frussi et sicut vadit per angoniam limitis ipsius terre ferit ad vallem de / lupomene de qua supra dictum est. sic tradimus nos dicti Ralokuri et Georgius ipsam predictam terram de fine in finem tibi predicto Costantino venerabili abbati et tu recepisti una eum / Licari advocato tuo hoc est secundum legem per fustem et per hunc videlicet scriptum cum inferiori superiorique et adiacentiis suis cum transitibus et exitibus suis e cum omnibus intra se haben/tibus vel astantibus quibuscumque arboribus ad omnemque utilitatem nostram faciendum et possidendum tu et tui posteriores et faciendum exinde omnia que volueritis. Unde nos qui supradicti una cum / reliquis neque nostri heredes neque a quarta uxoris mee neque ullius quispiam hominum de ipsa terra

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quam vobis afferimus in eodem Monasterio sancti nicolai non reservavimus aliquam / porcionem aut sorcionem reprehendi et nullum premium aut retributionem exinde quatinus nisi hoc scribatis nobis adeommodatum et fundatum oracionibus pro delictis nostris. Insuper per / bonam nostram voluntatem nos predicti Calokurus et Georgius guadiam damus tibi dilecto abbati tu recepisti ipsam guadiam cum Licari advocato et mediatori vobis exinde posuimus Cosma / filium Basilii Canisito fratre leonis zicna eo tenore ut si aliquando adveniente tempore nos vel nostri heredes vel qualiscumque modis vel ingeniis contraire voluerimus de predicta / nostra terra tibi iam dicto abbati et ad tuos successores et non fuerimus vobis defensores exinde omni tempore tam a nobis ipsis et nostris heredibus quam a quarta uxoris nostre et ab omnibus aliis hominibus / quibus superius legitur. sic obligamus nos et nostros heredes ad componendum vobis et successoribus vestris pena pro fragio quinquaginta, solidos aureorum tibi Constantino et dominico soli/dos viginti qui post vero nostrum obitum vobiscum causare voluerit de iam dicta terra anathemata sit a patre et filio et spiritu sancto. et a duodecim apostolis et a quattuor evangelistis. Insuper / subiacemus eos ad componendum in venerabilibus loco sancti nicolai solidos aurei triginta et intantum omni tempore adversus intacti permaneamus perhibentes per districta / colisumma mediatori qui se et pignerandi et illegitima sine calupnia dum usque ad vestram perveniant. / mihi et per rogatum cartam istam offertionis scribere rogavimus Iohannem notarium qui interfuit.

† Ego leo Iudex cum mea propria manu scribsi †
† Ego russemanno
? Ego Petro Clerico t.
? Ego ioppannus.

PERGAMENA III. - Anno imperii Costantini mense ianuario undecime indictionis. Venusii.

I. — *Dim.*: *cm. 21 × 28 /. Recto*: *linee 36 scritte, oltre exemplum renovatum (copia di atto primitivo). Verso*: *Carattere latino*: *« In vallone de frussi »*; *Cfr. Pergamena 2ª e 25ª, con altra mano coeva* : *« Breve de pecia terre per vallonem de frusci.*

II. — *Calokuri e Giorgio donano una terra vuota in contrada de Frussi a Costantino abate di s. Nicola di Morbano.*

III. — *Venosa. - S. Nicola di Morbano. - Frussi. - Valle de Frusso. - Vallone di Lupontie.*
Costantino imperatore. - Calokuri. - Susino monaco. - Giorgio. -

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Costantino abate di S. Nicola di Morbano. - Licari, avvocato dell'abbate. - Cosma figlio di Basilio. - Canesito fratello di Leone Zocia. - Colisumma. - Leone giudice. - Russemanno. - Pietro chierico. - Ioppano. - Zenone imperiale notaro di Venosa.

† In nomine domni anno Imperi domni Constantini sanctissimo. Imperatoris nostri mense Januario Undecime Indictionis. Ideoque nos Kalo / Kuri (sic) filio Susini monachi et Georgius filius meus pater et filius de civitate Venusii clarefacimus qui supra/dicti quia compulsi sumus omnipotentis misericordia et pro salute et redemptione animarum nostrarum nostrorum que parentum ut cum de hoc seculo / migraverimus requiem et misericordiam invenire mereamur ante tribunal domni nostri ihesu Xristi. Sanius enim et firmiter retinemus/ quia meliore est in hoc seculo animas hominum expellendi de pena quod qui res suas offerre in venerabilibus locis donum et fructuosum est hoc labor / quam propter nos qui supra nominati Calokuri (sic) et Georgius talia die noctuque ocgitantes pariter perreximus ante presenciam domni Leonis iudicis / et aliorum hominum nobilium qui supter scripti sunt et sicut bona voluntate offerimus unam terram vacuam que est in loco qui dicitur de Prussi / in ecclesia sancti Nicolai confessoris qui dicitur de murbano et tibi Constantino venerabili abbati ipsius ecclesie cui edicimus fines de ipsa terra/quam nos offerimus. a prima parte ponit fines Vallis de luponntie (sic) et prout voluerit angonia que ascendit usque ad lapidem firmum / qui est subtus ripam et sicut discendit ad lapidem firmum et deinde usque ad lapides firmos qui sunt prope flumen et deinde usque ad aque / cursum fluminis. a secunda parte ponit finem aque cursus fluminis. a tercia parte ponit finem sicut incitpit a canalichio / et ascendit per medium limitem ante terre ipsius ecclesie et ascendit ad vallem de frusso usque in capite ipsius vallis. a quarta namque parte / ponit finem subter ripas et ascendit super grotam de frussi et sic vadit per angoniam limitem ipsius terre ferit ad vallem de lupomene quod supra dictum est sic recidadimus nos dicti Calokuri et Georgius quam predictam terram de fine in finem tibi predicto / constantino venerabili abbati et tu recepisti una cum Licari advocato tuo hoc est secundum legem per fustem et per hunc / vide licet scriptum cum inferiori superiorique et adiacentiis suis cum transitibus et exitibus suis et cum omnibus intra se habentibus/ vel astantibus quibuscumque arboribus ad omnemque utilitatem nostram faciendum et possidendum tu et tui posteriores et faciendum exinde / omnia que volueritis. Unde nos qui supradicti una cum reliquis neque nostri heredes neque a quarta uxoris mee neque nullius quispiam / hominum de ipsa terra quam vobis offerimus in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

eadem dicta ecclesia sancti nicolai non servarimus aliquam porcionem aut sor/cionem requirendi et nullum premium aut retribucionem exinde quatinus nisi hoc scribatis adcommodatum et fundatum oracionibus pro delictis / nostris. Insuper bona nostra voluntate nos predicti CaloKuri et Georgius guadiam damus tibi dilecto abbati et tu recepisti ipsam / guadiam cum Licari advocato et mediatore vobis exinde posuimus. Cosma filio Basili. Canisito fratre leonis Ziocia / eo tenore ut si aliquando adveniente tempore nos vel nostri heredes vel qualiscumque modis vel ingeniis contra ire voluerimus / de predicta nostra terra tibi iam dicto abbati et ad tuos successores et non fuerimus vobis defensores exinde omni tempore tam a nobis / ipsis et nostris heredibus quam et a quarta uxoris nostre et ab omnibus aliis hominibus quibus superius legitur sic obligamus nos et nostros heredes / ad confaciendum vobis et successoribus vestris pene pro fragio nonaginta (sic) solidos aureos tibi Constantino et Dominico solidos viginti / qui post vero tuum obitum vobiscum causare voluerit de iam dicta terra anatematis sit a patre et filio et Spiritu sancto / et a duodecim apostolis et a quatuor evangelistis (sic) insuper subiacemus eos ad componendum in venerabili loco × × × ×/ solidos triginta et intantum omni tempori adverso intacti permaneamus perhibentes per districta Colisumma mediatori / et suis heredibus tribuit vobis licenciam per bonos et omnia bona sua pignerandi (manca nel testo *legitima*) et illegitima et sine calupnia dum usque / ad vestram perveniant mihi et per rogatum cartam istam offertionis scribere rogavimus Falcum presbiterum et notarium qui interfuit

† Ego Leo iudex cum mea propria manu scripsi.
† Ego Russemanno.
† Ego Petro Clerico.
† Ego Ioppanus.
? Ego Zeno imperialis Venusii Notarius hoc exemplum scripsi quia de authentico breve extraxi.

PERGAMENA IV. Quarto anno imperii domni Costantini sanctissimi Imperatoris. Mense Septembri tertiadecima Indictione.

I. — *Dim.: cm. 39 × 25 cm. Verso « de littera longobardi seu caldea non si puo leggere 1004 ». Con inchiostro rosso: « In nominze domini Imperatoris Costantini »; con vecchia numerazione:* 25. *Recto: linee 37 compresa una fuori il testo. Carattere longobardo.*

II. — *Savino, sacerdote, con la sua madre Gemma, abitanti nel Castello di Montemilone, dona un mulino con un orto nella contrada de fugardi all'abate Giovanni del monastero di s. Nicola di Morbano.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

III. — *Montemilone. - Fontana de fugardi. - S. Nicola di Morbano. Savino sacerdote. - Simone. - Nicola. - Balxamo, avvocato. - Giaquinto giudice. - Bisancio. - Mauro figlio di Benedetto. - Romualdo. Nanoravia. - Giovanni abate. - Gaudio abbate. - Gemma. - Leone figlio di Arato. - Nicola (s.). - Catterina (s.).*

† In nomine domni nostri ihesu Christi quarto anno imperii domni Costantini sanctissimi Imperatoris. Mense septembri terciadecima / Indicionis. Ideoque ego savino sacerdos filius simeone una cum nicola filio balxamu adbocatore meo et totos / avitantes de Kastello montemilone. Clarefacio ante presencia de domini Iaquinti Iudicis vel de alii / vonis hominibus qui ic subterconscripti sunt. Qualiter abeo mulinum cum hortali subter de ipsa funtana que se / vocat de fugardi pertinentem michi de ipso superdicto Yenitori meo et dicimus ibi abere fines in ipso horta/le quod est proprium meum da primo Kapite finem ponit a medio limitem de ipso pastino quoqui est de bisancio et mau/ro germano meo. Iterum da secunda namque pars fine ponit in ipsa predicta funtana de fugardi . da tercio nam/que latere fine ponit in ipso ribo quod est subter de ipsa ripa da quarta namque pars excluditur finis a medio / limite de ipsa vinea de romaldus et ad ipso mulino abeo medietatem Unde Nanoravia Iohannesque/... filius gaudio cleri et abbas ecclesia a fundamentis super de ipsa predicta funtana de fugardi in onore veati nicolay confessoris Cristi Nec non et veate Katerine virgo et martira domni nostri ihesu Christi Unde Ego / predictus savino sacerdos cupio atque peto una cum nicola predicto adbocatore meo vona etenim mea boluntate / hofferre in ipsis venerabilibus locis ipso predicto mulino de ipsa medietate quod ego ibidem abeo et ipso predictum hortale. In/××××llit tum quo modo superius legitur Ista tamen audientes dominus Iaquintus Iudex talia da ore nostro interrogavit / me et dixit Videlicet si placuerit hoc (sic) rem ad ipsa mater tua. Et ego dixi faciamus illam domine venire coram tua / presencia modo videmus si placuerit ei aut non Et presentaliter hora fecimus venire ipsa mater mea nomine / Iemma quam ipse qui supradictus dominus iudex diligenter inquisivit dicens si cupisset in ipsa hoffercionem stare quod ego filius eius / savinus presbiter facio In cuius hore ipsa mater mea manifesta est Cupio ego domine in ipsa hoffercione ipsam facere secundum qualem et fecerit ipso filio meo Unde per absolucionem de ipso predicto iudex comprehensit ego savino presbiter / et nicola adbocatore meo una cum Iemma mater mea baculum ipsius et eum et per hunc bidelicet scriptum / hofferimus tibi Iohanne terram mihi ipsa medietate de ipso mulino et ipso predicto hortale. Verumtamen de ipso mulino si / paruerit ut ego savinus presbiter post hobitum meum remanserit de me herede ut de ipsa medietate que mihi ceci-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

derit / leveat ipsos heredes meos ipsa medietatem et ipsa alia sorcionem remaneat in ipso bocabulum predictum nicolay / confessoris Christi nec non et de veate Katerine virginis et martira Christi. Et hut dum Ego vita vixero ut co/medat (?) ipsa sorcionem de ipso mulino Etpos (sic) dissolucionem mei corporis cuius ut si non abero filium aut filiam redat / et ipso mulino et ipso hortale in ipsa predicta ecclesia Unde ego savinus presbiter una cum predicto / nicola advocatore meo et Iemma mater mea vona et enim mea voluntate guadiam tibi Iohanne ××× damus et me/diatores tibi posuimus mauro filio benedicti ut si aliquando adbenientis tempore eaque superius××××××I /
nos vel nostros heredes quoscumque et da omnes homines sevet(?) de ipso serbicio domini hobbligata penis subiacemus nos vel nostros heredes tibi iohanne iaquinti ut ad tuos heredes daret triginta solidos aurei constantini et duodecim in curtis regis et in antea ipsa hoffercio ei firma et stavilis perman/eat. Per districto mauro mediatori qui tribuit se vobis licenciam pingnerandum per vobis et legitima et illegitima pingnera / sua. Et per rogum de me qui supra savino sacerdos et de nicola et de Iemma mater mea. Ista cartula manu / vere rogavimus te gadelaytum subdiaconum et notarium de predicto Kastello et interfui.

† Ego Iaquinto Iudex

† Sygnum manus leo filius Arati qui testes fui

de sancti nycolai et de eiusdem molino de fugardi.

PERGAMENA VI. - 1105. Gennaio - Indiz. XIII - Venosa

I. — *Dim. cm. 38 26½. - Vecchia num. n. 10, recente con inchiostro rosso 6 - Linee 19 - Carattere longobardo.*

II. — *Roberto, diacono e canonico della chiesa di s. Andrea apostolo di Venosa, restituisce a Pietro, abate del monastero di s. Nicola di Morbano sito sul monte Ciliano di Venosa, due vigne.*

III. — *Roberto diacono e canonico della Chiesa di S. Andrea apostolo. Giovanni giudice di Melfi - Stefano figlio di Roberto - Guglielmo avvocato - Pietro abate di s. Nicola di Morbano - Giovanni di Melfi giudice di Venosa.*
Lanzone testimone - Mirosamari - Bisancio Nicola.

? In nomine domini nostri ihesu Christi. Anno Incarnacionis eiusdem Millesimo Centesimo Quinto Mense Ianuario Indictione Tercia decima. Ego robbertus diaconus et canonicus ecclesie sancti andree apostoli episcopii civitatis Venusii In eadem / civitate Intus

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prefata ecclesia presencia iohannis melfiensis iudicis et aliorum bonorum hominum Declaro quoniam avitus presbiter e / francorum nuper vendidit michi duas pecias vinearum qua iure pertinebant monasterio sancti nikolaj [qui dicitur] u. . . ià/ de morbano quod situm est in monte qui dicitur ciljano ejusdem affate civitatis Venusie pertinencia. Nunc autem dei misericordia § rasnt cognoscens maximum peccatum esse tanto tempore eas tenuisse pro mercede anime mee meorumque parentum / Voluntarie coram predictis intus prenominato epio [episcopio] perfustemmanu mea / / una cum stefano filio guilielmo meo ad/vocato trado ac reddo easde vineas domino petro ejusdem monasterii abbati venerabili quam tradicionem una cum / licone filio iohannis Venusii indicis suo advocato vice affati monasterii accepit ex prolaunegico nichil aliud/que nisi missas et oraciones quas in eodem sacro monasterio sacerdotes ad deum offerre debent. Et pro confirmanda et stabiliscenda hac mea tradicione iliquo guadia ei dedi quam una cumu iam dicto advocato accepit. Et me § ipsum mediatorem posui. Quo nunquam ego vel mei heredes prefatas vineas queramus Set omni in tempore parti iam / dicti monasterii ex inde axceximus, quod si in aliquo de omnibus predictis exire temptaverimus vel supra di / successores ex eisdem vineis per nos ipsos ant per submissas personas in aliquam molestiam miserimus q×× / ×× ××ua ginat solidorumpenam medietatem ducis curie et alteram medietatem sepe dicto abbati vel eius suc/cessoribus componamus. Omnibus predictis postea impletis. Per meipsum mediatorem qui sibi suisque/successoribus omnes res meas meorumque heredum pignera videlicet legitima et inlegitima sine appellacione pignera / licencia tribui. Donec omnia predicta in ordine affato compleantur. Et hoc breve scripsi ego s.××××××.

Nos e bus.

† qs Iohannes iudex.

† Ego Lanzo testisum.

† Ego mirosamari.

† Ego bisancius nicolaus aurificis filius.

PERGAMENA VIII. - An. 1126 - Sett. Indiz. XV^{a} - Venosa

I. — *Dimensioni cm. 33 × 25 - Linee 19.*

II. — *Matteo, soldato, dona a Pietro, abate di S. Nicola di Morbano due pezzi di terra siti nella parte del fiume [Dauno].*

III. — *S. Nicola di Murbano. Terra s. Trinitatis] Lavello. Matteo soldato, figlio di Ruggiero - Pietro abate - Riccardo soldato e giudice - Malgerio prete - Savino di Lavello - Marchese Matteo.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

† In nomine domni nostri ihesu Christi Anno ab incarnatione ejusdem Millesimo Centesimo Vicesimo sexto / Mense Septembre Indictione Quintadecima : Ego Mattheus miles et filius rogerii duas inter in ecclesia / sancti nicolai de murbano bona et enim mea voluntate et pro redempcione anime mee presentium / bonorum hominum subscriptorum testium p [pro] libru [liberorum] manibus mis [missas] centum offero in manu domni Petri / abbati predicte ecclesie dono et assigno peccias duas terrarum pertinentes meo iure paterno existen im [im di mano post. su rasura] / parte fluminis superscripti fiinibus congiratas. A parte Orientis est via publica. A parte Merid ××××/ est via puplica. A parte Occidentis a medio limite est terra sancte trinitatis. A parte septentrionis a me/dio limite per diversas angonias descendit usque ad viam puplicam predietam qui est primus / finis. Sunt terre sacte trinitatis predicte que peccie terrarum ab hodierno die in antea / sint in potestate et dominio dicte ecclesie et ipsa donacio semper sit firma et stabilis ut contra eam nunquam contradicere et venire valeat et si contradicere aut contra / venerit presumpsero sive per me sive per aliam personam obligo me et meos heredes ad penam triginta / solidorum aure:orum ipsi ecclesie soluturos nichilominus predicta donacione in suo robore du/ratura et quod prelegitur stabile permaneat ad Cautelam prefate ecclesie presens factum est. / Et hoc scripsi ego leo clericus et notarius qui inter enim fui.

† Ego Riccardus miles et Judex.
† Ego presbiter Malgerius testis sum.
† Ego Sabinu de labellu testis sum.
† Ego Marchionis Mathei miles testis.

PERGAMENA IX - An. 1060 - Marzo. Indiz. Ia - Venosa.

I. — *Dim. 30 × 20. - Verso : « alla funtana fabricata », e con mano recente : « alla funtana fabricata alle tufarellis ». In rosso : 9. - Recto : linee 22 comprese le firme. - Carattere latino.*

II. — *Roberto, soldato, dona ad Ignazio, abate di s. Nicola di Morbano, un pezzo di terra sito in parte fontis fabricate presso il vallone e la fontana delle Tufarelle per l'anima sua e dei guoi genitori.*

III. — *Venosa. - S. Nicola di Morbano. Vallone delle Tufarelle. - De Gorca. - Ruggiero re. - Roberto soldato. - Gualterio giudice. - Ignazio abate di s. Nicola di Morbano. - Giovanni de Moralde. - Giovanni notaro. - Guidone de Ugonte. - Giovanni de Guidone. - Leone Tatafranciscis.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In nomine Domni nostri ihesu Christi Anno Incarnationis eiusdem Millesimo Sexagesimo Regni etiam domini nostri / Glorio-sissimi Rogerii dei gratia magni et invictissimi regis Sicilie. Ducatus Apulie et principatus Capue, Anno secundo Men/se Martii prime indictionis. Ego Robertus miles de Civitate Venusie In presentia Gualtierii eiusdem civitatis Iudicis et aliorum / bonorum hominum testium subscriptorum. Voluntarie pro salute et remedio anime mee de Morbano unam peciam terre existentem in parte fontis fabricate de Morbano unam peciam terre existentem in parte fontis fabricate cum introitibus et exitibus suis et cum / omnibus suis pertinentibus. Est autem ipsa pecia terre hiis finibus congirata. A parte orientis a medio limite sicut descendit inferius / ad lapidem magnum iuxta vallonem de tufarellis est terra . A parte meridiei est aque cursus predicti vallonis de tufarellis / et vadit ad fontem de tufarellis et deinde ascendit per aque cursum usque ad vadum de gorca. A parte occidentis sicut incipit a vado / predicto de gorca ascendendo superius per angonias et vadit ad limitem semtelle qui vadit usque ad viam puplicam est terra /×××××/ venusin. A parte septem-trionis est predicta via puplica et non est introitus et exitus eius Quatenus ab hodierno die in antea / Ignatius venerabilis abbas predicti Monasterii et eius succesores ipsam teneant et possideant et habeant libere et quete et faciant / de ea et in ea quod voluerint sine mea et meorum heredum et omnium hominum contraditione seu requisitione. Nobis quoque vobis ipsam defen/dentibus ab omni-bus qui ipsum monasterium per legem querere voluerint. Unde voluntate guadiam vobis predicto abbati recipienti / vice ipsius monasterii predicta pecia terre et posui fideiussorem Ioannem de Morcalde ut bonam meam oblacionem nunquam remo/veam eam semper ratam et stabilem conservem. Contra quam si fecero aut si omnia predicta adimplere noluero vel non potero, obligo / me et meos heredes vobis predicto abbativel successoribus tuis solidos aureos quindecim pene nomine componere et tantumdem / Regie curie nichilominus omnia predicta complentes Et ut hec mea oblacio et tradicio predicto Monasterio ×××/ tuo illibata presens muni-mus per manus Iohannis Notarii scribere rogavi. Quod scripsi Ego Iohannes Notarius quia interfui.

(sigillo)

† Ego Gualterius Iudex.
† Signum crucis proprie manus guidonis de Ugonte.
† Signum crucis proprie manus Iohannis de guidone.
† Signum crucis proprie manus Leonis tatafranciscis.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PERGAMENA XI. An. 1204. Sett. Ind. VII^{a} - Venosa.

I. — *Dim. cm. 31½ × 16½ - Linee 23.*

II. — *Regnante Federico re di Sicilia, del Ducato di Puglia e del Principato di Capua anno sesto.*
Nigra da Venosa dona a Pietro, abate del monastero di s. Nicola di Morbano un pezzo di terra in parte sancti Adriani secus terras venusini monasterii.

III. — *Venosa. Morbano. Terra in parte Sancti Adriani.*
Nigra figlio del fu Riccardo De Gionata della città di Venosa - Fares giudice di Venosa - mastro Cristofaro - Pietro abate di s. Nicola di Morbano - Valeriano Riccardo, notaio - Tomaso de Romanino - Nicola de Abate.

† In nomine domni nostri Ihesu Christi Anno Incarnacionis eiusdem Millesimo ducentesimo quarto Mense septembre / Septima Indictione. Regnante domino nostro frederico dei gratia magnifico et invictissimo Rege Sicilie / ducatus apulie et principatus capuae Anno sexto. Ego Nigra olim filius Riccardi de jonatha Civitatis / Venusii in eadem civitate presentia Phares eiusdem civitatis iudicis et testium subdictorum declaro quod a nemine violentiam vel suasionem patiens et per licentiam ipsius iudicis. me diligenter et legaliter § inquirentis astante meeum in tota huius scripti continentiam magistro Christoforo pro advocato meo /.... curia voluntarie pro salute anime mee et pro eterna etiam retribucione omnium parentum / meorum libere. quiete et sine omni provili conditione dono et trado totam peciam terre / quam habeo comunem et indivisam cum terra Jonathe patrui mei. tibi dopno Petro dei gratia / ecclese sancti nicolai de morbano venerabili abbati. recipienti eam vice ipsius ecclesie cum Introitu / et exitu suo. et cum omnibus sibi iure pertinentibus. Est autem ipsa terra in parte sancti adriani, secus / terras venusini monasterii et iuxta quasdam terras filiorum valeriani. Ita ut ab hodierno In / antea ipsam terram tu et tui successores teneatis habetis et possideatis faciatis / de ea et in ea pro parte iam dicte ecclesie quod volueritis. sine mea meo rumque heredum et omnium / hominum contradictione vel requisitione. nobis defendentibus eam vobis ab omnibus hominibus qui va / de ea per legem querere voluerint. de frugibus domno abbati guadiam dedi recipit eam vice / / / et nominatum advocatum meum fideiusso em posui. Ut hanc donationem numquam permoveam / semper ratam stabilemque conservet. Contra si fecero vel si omnia predicta Implere noluero ob/ligo me et meos heredes

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tibi et tuis successoribus unciam auri unam tareni sicilie penes nomine / componere et tamtumdem regie curie perlecta omnia complentes. Unde ego iam dictus fidem testes / me meosque heredes tibi domino abbati. tuisque successoribus in omnibus rebus meis licitis vel inlicitis / pignerandi licentiam tribui donec omnia predicta compleantur. Et hoc scripsi Ego Riccardus / notarius quia rogatus interfui.

† Ego Phares Venusinorum Iudex.
† Signum crucis proprie manus Thomasii de romanino.
† Signum crucis proprie manus nicolay de [abbate].

PERGAMENA XII. An. 1205. Dic. Indiz. VIII[a] - Venosa

I. — *Dim. cm. 32 × 18½. Linee 23.*

II. — *Regnante Federico re di Sicilia del Ducato di Apulia e del principato di Capua anno sesto.*
Guirrera, vedova di Riccardo de Galiana da Venosa, dona a Pietro, abate del monastero di s. Nicola di Morbano, un pezzo di terra che per diritto del morgium capitis ha da parte di suo marito in parte lapillosi presso il vallone detto de aldeprando.

III. — *Lapilloso. Vallone chiamato de aldeprando. Fontana macze france. Tuppa serritelle. Terra s. Maria de balneo.*
Guirrera vedova di Riccardo di Galliana da Venosa - Fares giudice di Venosa - Riccardo. Pietro abate di s. Nicola di Morbano - Pietro figlio di Guirrera - Riccardo notaio. - Matteo Ferraro - Amendula Palmenterio - Goffredo de Iuliana.

In nomine domini Ihesu Christi. Anno Incarnationis eiusdem Millesimo ducentesimo quinto. Mensis decembris Indictione / octava. Regnante domno nostro frederico dei gratia magnifico et invictissimo Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue / Anno sexto. Ego Guirrera quondam uxor Riccardi de galiana Civitatis Venusie in eadem Civitate presentia Phares ipsius ci/vitatis iudicis et testium subdictorum per hoc scriptum declaro quod pro salute anime mee et pro eterna etiam retributione anime Ric/××× [cardi] Kmi [Karissimi] viri mei et pro remedio animarum patris et matris mee meorumque parentum omnium. nemine me cogente vel / suadente et per licentiam prefati Iudicis me diligenter et legaliter inquirentis Meeumque astante et benigne mihi consentiente Petro dile/cto filio meo Voluntarie dono et trado tibi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

domno Petro Venerabili abbati sancti Nicolai de morbano unam peciam terre / quam Iure morgium capitis ex parte ipsius Riccardi viri mei habeo in parte lapillosi prope Vallonem qui dicitur de aldepra/ndo cum introitu et exitu suo et cum omnibus sibi iure pertinentibus. que pecia terre hiis finibus congirata. A parte orientis est / aque cursus fontis macze france. A parte meridiei est aque cursus lapillosi et inde est introitus et exitus eius. A parte occidentis fi[nis] / incipit a lapilloso et ascendit superius per tuppam serritelle directe usque ad lapides est terra sancte Marie de balneo / d
sic incipit a tuppa ubi sunt lapides antedicti descendendo inferius ad vallonem aldiprandi et ferit ad ×××× / qui vadit per rectum ad fontem predictum macze france sunt terre ××× sic denique denotata per ××× / terre qualiter ipsam congiravimus voluntarie Francam donavi et tradidi tibi donno petro venerabili abbati recipienti eam vice××× / ecclesie sancti nicolai ad habendum libere possidendum sine omni servili condicione et faciendum de ea et in ea tu tui. . . / successores quod volueritis sine mea meorumque heredum et omnium hominum contradictione vel requisicione. Nobis defende [ntibus] / nobis eam vobis ab omnibus qui vos de ea racionabiliter querere voluerint. Voluntarie etiam guadiam tibi dedi recipienti eam vice ecclesie et ipsum Petrum filium meum fideiussorem posui. Ut hanc donacionem nunquam remo / veam set semper ratam stabilemque conservem. Contra quam si fecero vel si omnia predicta Implere voluero obligo me / et meos heredes tibi domno abbati tuisque successoribus unciam auri unam tarenorum sicilie pena nomine componere / et tantumdem regie curie preletta omnia complentes. Unde Ego dictus fideiussor me meosque heredes tibi domno / Abbati tuisque successoribus in omnibus rebus meis licitis et inlicitis pignerandi licentiam tribui. donec omnia predicta come/pleantur. Et hoc scripsi Ego Riccardus notarius quia rogatus Interfui.

Ego Pharis Venusinorum Iudex.
† Signum crucis proprie manus Mathei Ferrarii.
† Signum crucis proprie manus Amendule palmenterii.
† Signum crucis proprie manus Goffridi de Iuliana.

PERGAMENA XIV An. 1222. Sett. Ind. X^a - Venosa

I. — *Dim. cm. 27 × 20. Linee 21.*

II. — *Regnante Federico Romanorum imperatore et Rege Sicilie anno imperii romani secundo regni vero Sicilie anno tricesimo quinto.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Giovanni, abate del monastero di s. Nicola di Morbano, vende a Pietro de Birdona un casale con orto sito nella parrocchia di S. Maria Lanova.

III. — *Morbano. Parrocchia di S. Maria Lanova.*
Giovanni abate di s. Nicola di Morbano. Leone curie Imperialis giudice. Nisael pro advocato - Pietro de Birdona, Ugone de Auluysa - Focca - Maione - Matissi de disiman - Nicola de Puliani.

In nomine domini nostri Ihesu Christi Anno Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo vicesimo secundo, Regnante domno nostro gloriosissimo frederico dei gratia felicissima / Romanorum Imperatore semper augusto et Rege Sicilie Anno imperii Romani secundo Regni vero. Sicilie Anno tricesimo quinto Mense Septembre/ Indictionis decime. Nos Iohannes dei gratia humilis abbas Ecclesie sancti nicolai de morbano intus in Civitate Venusii in presentia Leonis ipsius Curie Imperialis/ Iudicis et testium subditorum voluntate et consensu omnium meorum fratrum secundum usum- et longam consuetudinem nostre supradicte ecclesie astante nobi scum in/ huius scripti conventione Nisael pro advocato Voluntarie vendimus et tradimus tibi Petro de Birdonam Casile unum ipsius Ecclesie nostre cum orto/ ante existente et ipsi Casili pertinenti existenti in parochia sacte Marie de Lanova cum introitibus et exitibus suis et cum omnibus sui iure/ pertinentibus. Est autem nominatum Casile his finibus congiratum primus finis a parte orientis extat murus et a medio est domus Ugonis / de Auluysa Secundus finis a parte meridiei cum tota clausura est domus tua Tertius finis a parte Occidentis extremus est ortus pertinens tam/ ipsi casili quam predicte domui tue et est platea ante se pertinens prefato Casili et terra vacua pertinens nostre Ecclesie supradicte et inde sunt duo introitus et exitus prefati Casilis. Quartus finis a parte septemtrionis extra palubuta est trasundula supra quam est via puplica. Sic denique denotatum prefatum casile. . . . congiravimus voluntarie vendidimus et tradimus tibi prefato petro cum nominato orto ad habendum et possidendum prout nominata ecclesia nostra et predicta ipsum casile. Secundumque tantum nominata ecclesia nostra ipsum casile et ortum habeant et possideant et faciant de eo et in eo prefato orto tu et tui heredes quod voluerint sine nostra et nostrorum successorum et omnium hominum contradictione seu requisicione nobis vobis ipsum Casile et ortum defendentibus ab omnibus hominibus. . . . . de eis per legem querere volentibus et coram e parte nostre ecclesie successorum ab uno denario quem pro eis annualiter dabitis nostre Ecclesie supradicte. Et pro

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

hoc nostra venditione fatemur nos recepisse presencialiter guadiam unciam auri unam tarenorum Sicilie totum solvere pro auro huius nostre vendicionis Voluntarie guadiam dedimus tibi et nominatum Misaelem advocatum nostrum et Foccam per signum tuum fideiussorem posuimus Ut hanc vendicionem nunquam removeamus set semper ratam et stabilem conservemus. Contra quam si fecerimus aut si omnia predicta obligamus nos et nostre ecclesie Successores tibi et uis heredibus mediam unciam auri pene nostre componere totidemque Imperiali curia predicta complentes Unde nos predicti fidemiussores nos et nostros heredes tibi et tuis heredibus in omnibus rebus nostris licitis et illicitis pignera randi licenciam tribuimus donec omnia predicta compleantur Et hoc breve scripsi Ego Petrus Leonidis Imperialis notarius qui Rogatus interfui.

† Ego Leo Imperialis Iudex.
† Signum Crucis proprie manus maionis fabricator.
† Signum Crucis proprie manus Matissi de disiman.
† Signum Crucis proprie manus Nicolai de puliani.

(*continua*)

Rocco Briscese.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

MEMORIE DELLE TIPOGRAFIE CALABRESI (IV).

1667.

12. *Ragguagli di Principi rime del Signor Pietro Paladino Auditor Generale delli Stati di Monteleone al Serenissimo Cosmo de' Medici Principe di Toscana. In Monteleone per Domenico Antonio Ferro con licenza de' superiori* 1667 in 8°.

Oltre alla dedica comprende queste libretto dodici Capitoli trattanti alcuni argomenti storici, e favolosi in pagine 144. Nel mio esemplare questi due opuscoli son legati in un volumetto.

Era Pietro Paladino dottore d'ambe le leggi, poeta seguace del Marini, e amico assai di Giovanni Battista. Fu ascritto all'Accademia degli Oziosi a tempo del Principato di esso Cavaliere Marini, e poi fu scelto egli stesso Principe dell'Accademia degl'Inquieti di Maida sua patria. Il Paladino è appena nominato dal Fiore, dall'Amato, e dall'Aceti. Bartolomeo Romeo nella sua *Melanide*, che corredata di alcune noterelle ho allestito per la stampa, canta di lui:

Seu vates fuerit, seu iure in utroque peritus
Cedere Petre tibi quis Paladine neget?
Harmonicae Triadis castior dulcedine: gesta
Heroum cives erudiere meos:
Quas tamen inferias tibi Adoni paraverat eheu!
Excidit heroicum quod venerabar opus.

1667.

13. *Oda nella quale s'incoraggian gli Austriaci al racquisto del Portogallo. Monteleone per Domenico Antonio Ferro* 1667 in 4°.

È di Francesco Garzia di Paternò uomo di lettere, che vien ricordato nella *Bib. Sicula*, t. 1, facc. 214.

1667.

14. *La stabilita fè del congresso dell'esemplarità Mamertina per l'accrescimento del culto divino, et emendatione de' miscredent' infedeli. Monteleone per Domenico Ferro* 1667, in 4°.

È di Giovanni Rainieri Catanese, sacerdote istruito nelle belle lettere, ricordato dal Mongitore nella *Bib. Sicula*, t. 1, facc. 363.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1667.

15. *Ad capitulum XXIV nobilitatis civitatis Montisleonis Commentum, auctore Josepho Capialbo J. C. Hipponense - Monteleone per Dominicum Antonium Ferro* 1667 8. picc.

N'è autore Giuseppe Capialbi mio trisavolo, scrittore principe dell'istoria di Montelione mia patria, pubblicata in Napoli per *Luca Antonio Fusco nel* 1659. Pel Capialbi potrassi leggere l'articoletto scritto nel tom. 8. della *Biografia Napolitana*. Il libro da me notato, dedicato a D. Ettore Pignatelli Duca di Montelione, è scritto in buon latino, e con criterio legale. Comprende 72 pagine, oltre le prime sei contenenti il frontespizio, la dedica, e un avviso al lettore. Ne conservo un bell'esemplare.

1667.

16. *Prose degli Accademici della Fucina, Libro primo, nel quale si contengono varii discorsi. Monteleone per Domenico Antonio Ferro* 1667 in 4°.

1668.

17. *Il Duello delle Muse, o vero trattenimenti Carnevaleschi degli Accademici della Fucina. Trattenimento* 1. *dell'anno* 1667, *e trattenimento* 2. *del* 1668. *Monteleone per Domenico Antonio Ferro* 1668, in 4°.

Non saprei dire perchè l'illustre Accademia della Fucina avesse fatto stampare in Montelione questi due volumi, che son riportati dal Mongitore nella *Bib. Sicula* t. 2, fac. 115. Certo che molti altri volumi di componimenti accademici furono pubblicati ora in Bologna, ora in Napoli, ora in Messina stessa. Questa Accademia più non esiste nella Città di Messina ; ma risplende in quel suolo l'Accademia Peloritana composta di dotti e gentili spiriti, a' quali mi veggo, e confesso tenutissimo ancor io per avermi spontaneamente, e graziosamente ascritto fra loro nella *Classe di Letteratura, e belle arti* con diploma speditomi a' 16 settembre 1834 dal chiarissimo Signor Carmelo la Farina Segretario Generale della suddetta illustre Peloritana adunanza.

1668.

18. *La vera fortuna di Messina orazione panegirica per la lettera scritta da Maria ai Messinesi. Monteleone per Domenico Antonio Ferro* 1668 in 4°.

Questa orazione, che trovasi inserita nel volume delle Prose degli Accademici della Fucina, è di Giovanni Reitano Messinese Minor Conventuale,e loquentissimo predicatore dell'età sua. V. *Bib. Sicula* t. 1, facc. 365.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1668.

19. *Compendio della vita, e morte della B. Rosa di S. Maria composto dal P. Maestro F. Antonio Gonzalez del Perù, e tradotto in italiano. Monteleone per Domenico Antonio Ferro,* 1668, in 8°.

Questa traduzione dal latino del Gonzalez fu lavoro di Giuseppe Lotello da Scilla Baccelliere dell'ordine di S. Domenico, e viene menzionata dal Toppi, dall'Aceti, dall'Amato, e dal Zavarroni.

1668.

20. *Constitutiones et decreta dioecesanae Synodi Squillacensis celebratae in Cathedrali dictae Civitatis, ab ill.mo et Rd.mo Domino Francisco Terotti Dei et Apostolicae Sedis gratia ehjusdem Civitatis Episcopo. Die Martis* 27 *mensis decembris* 1667. — *Monteleone ex typografia Dominici Antonii Ferro. Superiorum permissu.* — 1668, in 4° picc. di pp. 80 compreso l'indice, l'errata e alcune composizioni in fine di lode di Mons. Terotti. Esiste nella mia biblioteca.

1668.

21. *Capitoli del nuovo governo della Città di Monteleone dati in luce dalli Signori Dottor Domenico Vaccari, e Notar Giambattista Lombardi Sindaci di detta Città. In Monteleone per domenico Antoni* (sic) *Ferro con licenza de' superiori* 1668, in fol. picc.

Son questi i Capitoli del nuovo governo della città stabilitosi ai 7 Agosto 1594, epoca del Sindicato di Cola Tomarchiello, e Gio. Domenico Gagliardi, col quale si divise la città suddetta in due ceti di nobili l'uno, di onorati l'altro ; il quale governo perdurò fino a' 1805. Il libro è di pagine 24, delle quali le prima tre contengono l'antiporta, il frontespizio, e la dedica. Le altre comprendono i Capitoli, l'elenco delle famiglie nobili, varie rappresentanze de' cittadini, e grazie ottenute, ed infine la nota de' Sindaci dal 1594 a tutto il 1667. La sola pagina segnata co' numeri 23, e 24 è in bianco.

Ne' tre diversi esemplari che da me si posseggono, in uno nella detta pagina in bianco vi è trascritto un provvedimento riguardante il posto, che nelle pubbliche funzioni in chiesa doveva occupare il Maestro Giurato. Uno de' tre cennati esemplari, che ha le coste, il frontespizio, e il titolo della dedica in lettere di oro, è l'istesso che da quell'epoca a noi per ogni anno si presentava ai Governatori locali per l'osservanza ; e dalla mia famiglia comeché da remoti secoli dichiarata *Cittadina depositaria de' privilegi della Città,* con molte altre rare pubbliche e private annose scritture gelosamente si conserva : *Rerum gestarum illustre patrium monumentum* [1].

[1] Manca nella Biblioteca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1669.

22. *Della pietra Belzuar minerale Siciliana lettera familiare. Montelione per Domenico Ferro*, 1669, in 4°.

È del P. D. Silvio Boccone famoso botanico, e Naturalista Palermitano. V. *Bib. Sicula*, t. 2, facc. 227.

SORIANO.

Frate Domenico de Sanctis da Filogaso Maestro in S. Teologia, due volte Provinciale dei Predicatori, e Priore del lor convento di Soriano, venne ivi spedito con ampie facoltà dal P. Generale dietro il tremuoto de' 5 novembre 1659, onde soprastare alla ristorazione delle fabbriche, della chiesa, e del convento medesimo, che eran crollati. Fu tanto diligente e attivo il P. De Sanctis che, soccorso dalla pietà de' fedeli, potè in pochi anni rifabbricar in miglior forma quel Santuario, e volendolo vieppiù illustrare, trattò con Domenico Antonio Ferro Stampatore, che trovavasi in Napoli, e avendolo fatto venire in Soriano, in quella S. Casa vi aprì l'anno 1664 una officina tipografica.

Le prime opere ad esser pubblicate furon due del detto P. Maestro, la Cronica di quel Convento del P. Lembo, e alcune poesie dell'Abbate Corticosa nel 1665; e nel 1666 un altro libretto di poesie dell'istesso Corticosa. Le edizioni del Ferro sono sufficientemente buone in quanto ad esecuzione tipografica; ma formicolano di errori, forse perchè non aveva un buon correttore.

Avverto che oltre delle opere da me notate per altre due titolate: *Raccolta di miracoli di S. Domenico in Soriano. Quinta impressione, e Torius Scholasticae Theologiae cunctarumque ejus materiarum iuxta ordinem, quo a divo Thoma in sua Summa pertractantur elencus*, del medesimo P. De Sanctis, si erano ottenute le licenze; ma ignoro se mai si fossero pubblicate. Il Ferro, come si è detto, da Soriano, passò in Montelione nell'istesso anno 1666.

1665.

1. *Considerazioni predicabili sopra gli Evangelii della Quaraesima, e altre feste con due tavole degli argomenti, e cose più notabili di F. Domenico de Sanctis da Filogaso Maestro dell'Ordine de' Predicatori della Provincia di Calabria, dedicate all'Illustrissima, et Eccellentissima Signora D. Laura di Aquino Principessa di Castiglione, e Santo Mango. Parte prima.*

In Soriano nella Santa Casa di S. Domenico per Domenico Antonio Ferro. Con licenza de' Superiori 1665.

Parte 2ª ibidem. 1665.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Son due volumi in 4°. Nel primo vi è la dedica datata da Soriano ai 7 marzo 1665, il permesso del Generale dei Domenicani, e del Vescovo di Mileto dei 28 maggio 1664, l'approvazione dell'autorità secolare, le tavole, e 36 prediche. Nel secondo vi sono le rimanenti prediche fino a tutta la 73, e un'orazione funerale in morte di Ascanio Teutonico, dotto medico Tavernese. La stampa è scorretta, e di ciò si lagna giustamente l'autore nell'introduzione dicendo: *Potevo far più che farmela venire in casa, e correggerci io medesimo di continuo, e coll'assistenza che Dio sa? Eppure ne sono scappati in qualche numero. Non vi ha rimedio. Pazienza! O che felicità se tutti li professori di quest'arte fossero intelligenti! eppure lo dovrebbero essere in cosa di tanto momento; perchè a che serve un libro scorretto?* Son possessore di un esemplare intero, nel quale ho più errori ravvisato, mentrechè i caratteri, e la carta son sufficienteemente buoni. Questa sola edizione sorianese, e colla data erronea del 1667, ricorda il Giustiniani nel *Saggio*.

1665.

2. *Modo da recitare a coro il Santissimo Rosario con tre affettuose meditazioni per ciascun misterio, et altre divotionelle, lodi, orazioni, benedizioni, et esercizii Cristiani, raccolti da diversi libri, e pie memorie di devoti autori per F. Domenico de Sanctis da Filogaso Maestro della provincia di Calabria dell'ordine de' Predicatori. In Soriano nella Santa Casa di S. Domenico. Per Domenico Anton* (sic) *Ferro* 1665 *con licenza de' superiori* in 8° picc.

È di facciate numerate 750, oltre gl'indici, le licenze per la stampa, e il frontespizio, ch'è preceduto da un rame analogo al titolo del libro. Ne possiedo una copia bastantemente nitida, e corretta. Il P. De Sanctis lasciò molti manoscritti riferiti dal Zavarroni, che fa eco al Toppi, al Fiore, all'Aceti, e all'Amato chiamandolo pio, e dotto religioso.

1665.

3. *Cronica del Convento di S. Domenico in Soriano dall'anno* 1510 *fin'al* 1664 *composta dal P. Maestro Frat'Antonino Lembo del l'Ordine de' Predicatori, dedicat'al Reverendissimo P. Maestro F. Gio: Battista Marini Generale dello stess'ordine - In Soriano per Domenico Antonio Ferro con licenza di* (sic) *Superiori.* (senza data) in fol. picc.

Questo è il frontespizio colle armi del P. Generale Marini in cui manca il millesimo, perchè inciso in rame, e in un secondo rame che segue vi è impressa l'apparizione del miracoloso quadro di S. Domenico in Soriano; ma la dedica è del 15 maggio 1665. Si contengono in quattro pagine la dedica, e le approvazioni, e poi comincia la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cronica ch'è divisa in tre libri, e abbraccia 238 facciate. La tavola finalmente è compresa in altre 26 facciate. Un bell'esemplare con spazioso margine me ne ha regalato l'egregio, e dotto amico Signor Andrea Lombardi.

Antonino Lembo da Catanzaro fu Maestro di S. Teologia, più volte Priore del Convento di Soriano, e nel 1659 Provinciale de' Predicatori in Calabria. Questo insigne uomo fondò anche nella patria sua verso il principio del 1661 un'Accademia sotto il titolo degli *Agitati*, la quale, per la di lui assenza, rimase abbandonata. Varie altre sue produzioni furono stampate in Messina. Raimondo Romano ne scrisse la vita in *Chron.* Cap. VI. Il Toppi, il Fiore, l'Aceti, l'Amato, Il Zavarroni, e il Campitelli nel *Ragguaglio Storico della miracolosa immagine di S. Domenico in Soriano* lo ricordano con lode. La nostra Cronica venne poi con alcune aggiunzioni ristampata in Messina per Vincenzo d'Amico nel 1687.

1665.

4. *La Zancle Narcisata - In Soriano per Domenico Antonio Ferro,* 1665.

1666.

5. *La vita di Cristo. La vita, e morte di S. Gregorio Taumaturgo La Fabrica del Mondo. Il Pecatore pentito. In Soriano per Domenico Antonio Ferro* 1666.

Sono poesie di Jacopo Cortese Sacerdote Montelionese e volgar poeta, e le ultime quattro in verso eroico poste insieme in un volumetto (così le trovo notate in un antico Mss.). Siccome non mi è riuscito di averle in mano, mi resta il dubbio se queste poesie siano le stesse che per tradizione sappiamo aver dato in luce Jacopo Corticosa Sacerdote mio concittadino, che portò la stampa nella comune patria nel 1666, come nel *Discorso sulla tipografia Montelionese* [1] h° diffusamente dimostrato ; giacchè il nome, il cognome, la qualità di Sacerdote non che la patria, e la materia delle composizioni mi fan sospettare che l'autore del Mss., dal quale tolgo questa notizia, si fosse ingannato nello scrivere *Corticosa,* e avesse scritto *Cortese.* Questo inganno passato in altri scrittori avrà fatto che il Fiore, e dietro a lui il Bisogni, e l'Amato avessero menzionato il Cortese pel Corticosa.

[1] V. *infra.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SCIGLIANO.

Monsignor Giovan Jacopo Palemonio, che il Coleti chiama Palamolla [1], come appellansi i successori del Barone della Torraca, e del Porto di Sapri, di cui era fratello germano, ma che nelle sue opere sempre trovo scritto Palemonio e *Palaemonius*, da giovine passò in Napoli, e poscia in Roma presso l'altro suo fratello, che fu Segretario della Sapienza, ove si perfezionò negli studi delle amene lettere, e delle scienze sacre, come dalle varie sue produzioni italiane, e latine in versi e in prosa ravvisasi. Dagli stessi suoi libri conosciamo essere stato, forse seguendo qualche Nunzio Apostolico, nel 1663 in Parigi, in Venezia, e in altre famose Città di Europa, e aver contratto illustri amicizie, e conoscenze, onde potè dedicare, e dirigere a varii Sovrani, Principi, Cardinali e Pontefici talune sue produzioni letterarie. Dopo di avere occupato varii posti ecclesiastici e incumbenze onorifiche eseguito, e dopo di essere stato Vicario Apostolico nelle diocesi di Reggio, di Lanciano, e di Potenza nel 1667 venne da Papa Alessandro VII creato Vescovo di Martorano. Quindi fu consacrato ai 20 marzo, e ne prese possesso a' 3 maggio dell'anno stesso. Deve adunque emendarsi l'editore della *Calabria Sagra* del P. Fiore, che lo vuole innalzato a questa Cattedra nel 1668. Il Palemonio non pertanto trovavasi reduce in Roma nel 1679 sia per suo piacere, sia per visitare le reliquie de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, avendo dedicato alcune sue operette teologiche e di cristiana politica a Papa Innocenzo XI, colà stampate col *datum Romae Kalendis augusti* 1679 nell'officina del Tinassi.

Fin da quando Monsignore era in diocesi non trovando di sua soddisfazione la residenza di Martorano, e temendo di alcuni fuorusciti che infestavano que' contorni, sotto aspetto di S. Visita, se n'era passato in Scigliano-Diano l'anno 1675, e ivi aveva fermata sua dimora. Ritornato da Roma, per divertirsi condusse seco i torchi, e vi stabilì nel palazzo Vescovale una Stamperia a sua spese nel 1680. Un uomo di letture vissuto nel gran mondo vedersi confinato in Calabria, da continui palpiti agitato, certo che doveva soffrire moltissimo. Egli se ne lagna spesso nelle sue poesie, che dirigeva agli amici in Napoli, o in Roma dimoranti; e per sollevarsi nelle ore di ozio stimò opportuno di far pubblicare varie operette sacre, e

[1] *Coleti additiones ad Italiam Sacram.* Gius. Palamolla della terra di Torraca in Cal. Citra, Dr. e Teol. celebre, nel 1667 era in Roma Esaminatore dei Vescovi e Vicario del Vicario di S. Santità, fratello del Barone di Torraca Carlo Palamolla. Toppi, *Bib.*, p. 172.

[2] Fiore, *Calabria Sacra* pag. 331.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

spirituali, porzione delle quali, o in Roma, o in Napoli già erano state stampate. Lasciò mss. 4 volumetti di opere astrologiche e l'*ars Rhetorica* in 8° grande. Fabbricò a Scigliano un buon palazzo, e vi fondò in quattro diversi *rioni*, o come vorrem dire *pagi*, de' sette, di cui Scigliano è rinomata[1] cioè in Calvisi, in Lupia, Pedivigliano e in Diano tre Collegiate: regalò alla Chiesa Collegiale dell'Assunta di Lupia la campana grande [2], e dispose che in essa avesse sepoltura, come fu eseguito dopo la sua morte accaduta a' 19 novembre 1692. Sul di lui sepolcro in detta chiesa esistente vi si legge il seguente epitaffio:

HIC PIUS ANTISTES, SAPIENS HIC OSSA PALAEMON
MARMOREA HAEC PATRIAE CONDIDIT URNA PATREM
DIE XIX. NOVEMBRIS MDCXCII.

In un Mss. del fu Dottor Teologo Carmelo Giuseppe Talarico, che or si possiede dal valente giovine Signor Gregorio Misarti si nota: *Palaemonius eximius praesul doctrina, et sanguine clarissimus, ac Ecclesiarum Sillani benefactor egregius a. a mundo reparato* 1667 *die tertia maii Martyranensis Cathedrae posessionem obtinuit; verum timore persecutionis Caroli, et Dominici Dispoto bannitorum, quos prosequebantur centum octoginta perditorum hominum armata caterva, quorum iniurias evadere Martyrani non poterat, titulo S. Visitationis die XVII augusti* 1675 *Syllanum venit, ubi, deposita formidine, securus vixit, sicque anno* 1680 *usque ad* 1692, *tredecim tomos composuit et metro, et soluta oratione, qui etiam Syllani in ejusdem Episcopi*

[1] La Città di Scigliano in Calabria Citeriore era un aggregato di 39 Villaggi divisi in sette quartieri denominati Rioni, cioè Lupia, Calvisi, Serra, Cupani, Diano, Potrisi e Pedivigliano, i quali son posti a uno, o a due miglia distanti l'un dall'altro; e son governati ciascheduno dal proprio Parroco. Era Città Regia, e produsse molti letterati, e illustri cittadini, che di leggieri possonsi conoscere negli Scrittori della Storia patria. Ora i primi cinque Rioni formano il Comune di Scigliano, popolato di 3556 abitatori.

[2] L'iscrizione scolpita nella campana, è la seguente:

ILLUSTRISSIMUS ET REVERENDISSIMUS
DOMINUS D. JOANNES JACOBUS PALAEMONIUS
EPISCOPUS MARTIRANENSIS
SUA DEVOTIONE FECIT ANNO MDCXCI.
PRO ECCLESIA PAROCHIALI S. ASSUMPTIONIS B. M. V.
CIVITATIS SCILIANI LUPIAE
EPISCOPATUS SUI ANNO XV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Typographia impressi fuere: et quia etiam musicae artis erat professor insignis ternis musicorum choris, ternisque organis festa Matricis S. Nicolai solemnizari curavit. At plenus meritis extremum clausit diem Lupiae.

Mi son disteso sulla vita di Monsignore, perchè pochissime cose ne accennarono il Coleti, e l'Editore della *Calabria Sagra* del Fiore.

Gli stampatori addetti alla tipografia Vescovale di Scigliano furono: dal 1680 al 1686, il Chierico Beneficiato Mario Barone Romano: nel 1689 il Chierico Niccolò Sorvillo Capuano; e nel 1692 Cristiano de' Vos di Bruxelles. L'edizioni uscite dalle mani de' primi due tipografi son mediocri; quella diretta dal terzo ci è sembrata più regolare, e meglio corretta.

Nella Città di Montelione mia patria tiensi tradizional memoria che circa quel tempo vennero in Calabria due pittori Fiamminghi di casa *de Vos*, celebri frescanti, i quali, non saprei per quale infortunio, eran fuggiaschi dalla loro patria, ma accolti, e ben trattati da' PP. Minimi nel Convento di Montelione, per retribuzione si offrirono dipingere gratis la chiesa di S. Francesco di Paola, la quale ho inteso ripetute volte lodare a cielo dagli artisti, e da' conoscitori, che l'avevano ammirata prima di essere adeguata al suolo dal tremuoto del 1783. Chi sa se uno di essi non fosse il nostro Tipografo!

Nella domestica biblioteca conservo [1] un volume di delicate elegantissime incisioni, da detti due artisti *de Vos* regalato al Dottor di ambe le leggi Ortensio Capialbi, zio del mio trisavolo Dottor Giuseppe [2], che comprende 139 figure in cinque libri sotto i seguenti titoli classificate: 1° *Solitudo, sive vitae faeminarum Anachoretarum.* Son 25 rami dedicati da Martin de Vos a Vedasto di Grenet Abate di S. Bertino, Conte di Harek, Signore di Poperinghe, delineati dal de Vos, ciascheduno dilucidato con due distici da Cornelio Chiliano famoso correttore di stampa, e incisi da Cornelio Galle Seniore, da Giovanni Collaert, e da Adriano Collaert che li raccolse, e stampò. 2° *Solitudo, sive vitae patruum Eremicolarum.* Son 30 rami disegnati dal de Vos, incis', e stampati da Gio. e Raffaele Sadeler. 3° *Sylvae sacrae.* Son 31 rami delineati dal de Vos, e incisi dai detti fratelli Sadeler, i quali li dedicarono l'anno 1594 in Monaco a Guglielmo Conte Palatino del Reno, e Duca di Baviera. 4° *Trophaeum vitae solitariae.* Son 26 rami dal De Vos inventati, e incisi in Venezia, il 1598 da' medesimi fratelli Sadeler, che li dedicarono al Cardinal Errico Gaetano Camerlengo di S. Chiesa. 5° *Oraculum Anachoreticum.* Son 27 rami dal De Vos figurati, e da' fratelli Sadeler incisi in Vene-

[1] Manca nella Bibl. Capialbi (*ASCL*).

[2] V. l'articolo nella *Biografia Napolitana*, tomo 8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zia e dedicati a Papa Clemente VIII, nell'anno 1600, essendosi i Sadeler [1] portati in Roma ad occasione del Giubileo.

I libri stampati a Scigliano sono:

1681.

1. *Divinorum, et humanorum de fide liber ex Joanne Jacobo Palaemonio Episcopo Martiranensi Eminentiss. et Reverendiss. D. D. Hieronymo Casanate S. R. E. Cardinali dicatus-Sciliani typis Episcopalibus - Impressore Mario Barone Romano* 1681 in 8°.

È di facc. 233 oltre il frontespizio, alcuni versi latini diretti allo stesso Cardinal Casanatta, e la dedica, ch'è *Sciliani die septima septembris* 1681. Nei versi l'autore per provare di averlo composto in Calabria, dice al libro, di cui ne possediamo un bell'esemplare,

Praecipites latebras, horribilesque feras.
Ergo nate liber rigido sub climate, et inter

1681.

2. *Degli affetti, e dell'ornamento dell'Orazione libri due composti da Gio: Jacomo Palemonio Vescovo di Martirano, dedicati all'Illustrissimo, e Reverendissimo D. Gennaro Sanfelice Areivescovo di Cosenza. Parte quinta. In Scigliano-Diano nella Stamperia Vescovale* 1681 *in* 8°.

1683.

3. *Lagrime sopra la vita di Gesù Cristo N. S. dedicate all'Eccellentiss., e Reverendiss. Signor Cardinal Detio Azzolino. Parte seconda. Seconda impressione. In Scigliano per Mario Barone Romano Stampatore Vescovale* 1683 in 8°.

1684.

4. *Panegirici in prosa, ed in versi in lode della B. Vergine, e canzoni, e prose sopra varii effetti divoti dedicati alla Santità di Papa Innocenzo XI. Parte prima. Ivi* 1684 in-8°.

1683.

5. *Composizioni su i sette Sacramenti, su i dodici articoli del Credo, e parafrasi sopra la Magnificat ec. dedicate alla S. di N. S. Papa Innocenzo XI. Parte terza. Seconda impressione. Ivi* 1683 *per Mario, Ba-*

[1] Per Giovanni e Raffaele Sadeler nati a Bruxelles verso la metà del sec. XVI e morti a Venezia alla fine di quel secolo. Cfr. BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno.* T. 8, p. 408, t. 9, p. 435.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rono Romano Stampatore Vescovale. È un vol. in 8° di pp. 130 : la dedica è datata : *Diano 7 aprile* 1677.

1684.

6. *Considerazioni su i dieci comandamenti, sul Pater noster, e Ave Maria. Parte quarta. Seconda impressione. Ivi* 1684 in 8°.

1684.

Panegirici in prosa in lode della Beatissima Vergine, esposizione della Salve Regina etc. Parte sesta. In Scigliano per Mario Barone Romano, 1684 in 8°.

1684.

7. *Centuria di Massime di Cristiana politica dedicate alla S. di N. S. Innovenzo XI. Seconda impressione* . Ivi 1684 in 8°.

I titoli di questi ultimi sei volumetti dell'istesso Monsignor Palemonio mi sono stati trascritti dal culto giovine, e poeta signor Gregorio Misarti di Scigliano, nostro Accademico Florimontano. E sebbene nel titolo dell'ultimo non vi è scritto *Parte sesta,* io ho immaginato che vi fosse per fare accordo cogli altri, e co' seguenti. Que' che si annunziano di seconda impressione, lo sono difatti ; poiché le *Lagrime* erano state stampate in Roma nel 1670 per Paolo Moneta : Le *Considerazioni* in Napoli per Gio : Francesco Paci nel 1675, e la *Centuria* in Roma pel Tinassi nel 1679.

1685.

8. - 1. *Orationes, et epigrammata in laudem B. Mariae Virginis Deiparae, authore Jo. Jac. Palaemonio Episcopo Martirani - Sciliani* 1685 - *Per Marium Barone Romanum impressorem Episcopalem, superiorum permissu.*

2. *De Spiritu Sancto libri tres SS. Domino nostro Innocentio XI. dicati authore Jo. Jacobo Palemonio Episcopo Martiranensi. Sciliani* 1685 *per Marium Baronum* (sic) *impressorem Episcopalem cum licentia superiorum,.*

3. *Sensus breves super missa, et officio dicati SS. Domino nostro Innocentio XI. authore* (sic) *Jo. Jacobo Palaemonio Episcopo Martiranensi. Sciliani* 1685 *per Marium Baronum Romanum impressorem Episcopalem Superiorum permissu.*

Sono tre opuscoletti riuniti in un volumetto in 8° piccolo, da sembrare in 16° di buona carta collata, con caratteri bastantemente chiari, impresso, che ho osservato nella Real Biblioteca Borbonica di Napoli. Il primo opuscolo abbraccia facciate 192 : il secondo corre

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla 193 alla 313; e il terzo dalla 315 a tutta la 398. La dedica del secondo opuscolo è *Romae Kalendis Augusti* 1679, e quella del terzo *Martirani die* 15 *Augusti* 1678. Il secondo, e il terzo opuscolo sono una ristampa dell'edizione Romana del 1679 per lo Tinassi in 8°, la quale edizione Romana ho potuto svolgere per le cortesi cure dell'egregio amico reverendissimo Monsignor Niccola Berlingieri, attual degno Vescovo di Nicastro, che me l'ha fatto portare fino alla propria casa con altri libri del Palemonio, che andrò notando.

1685.

9. *Panegirici in ottava rima in lode di diversi, composti da Gio. Jacomo Palemonio Vescovo di Martirano parte settima - Scigliano* 1685. *Per Mario Barone Romano Stampatore Vescovale, con licenza de' superiori.*

È un libretto in 8° di facciate 384. Vi sono 11 Panegirici diretti ai Papi Alessandro VII, e Clemente IX, all'Imperatore Leopoldo I., all'Imperatrice Eleonora, a Carlo Emmanuele Duca di Savoia, ai Cardinali Rospigliosi e Sant'Onofrio, e a varii altri ragguardevolissimi soggetti: seguono alcune poesie; e chiudono il volume due brevi prose, una indirizzata alla Beatissima Vergine, e l'altra alla penna.

1686.

10. *Motivi sopra la passione di Cristo N. S. composti da Gio: Iacomo Palemonio Vescovo di Martirano dedicati alla Beatissima Vergine - Parte ottava - Scigliano* 1686. *Per lo Cl. Ben. Mario Barone Romano Stampator Vesco vale, con licenza de' Superiori.*

È in 8° di facc. 440, e son cose di pietà scritte in prosa.

1689.

11. *Motivi su i salmi, su gli evangeli, e su i Santi composto da Gio: Iacomo Palemonio Vescovo di Martirano dedicati alla B. Vergine. Parte nona - Scigliano* 1689. *Per lo Ch. Nicolo' Sorvillo Capuano stampatore Vescovale con licenza de' Superiori.*

È in 8° di facc. 511 oltre l'indice, ed alcune brevissime prose a religione, e pietà spettanti.

1692.

12. *Ammonimenti sopra la legge divina dedicati a Gesù Cristo nostro Signore, composti da Gio. Jacomo Palemonio Vescovo di Martirano. Parte decima. In Scigliano MDCXCII. Per Christiano de Vos di Bruxelles, Stampatore Vescovale con facoltà dei Superiori.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

È un libro in 8° di pagine 148, oltre a cinque non numerate, che contengono la dedica, un'epistola a Papa Innocenzo XII, e due avvisi dell'autore. Innanzi al frontespizio vi è un rame, che rappresenta nel basso a destra la Religione in piedi, e a sinistra la Legge assisa: in alto vi son due angioli che tengono il cartello col titolo del libro, e sopra il Padre Eterno che benedice. Avanti alla I^a^ pagina vi è un'altro rame diviso in due scompartimenti. In quello di sopra vi è Gesù Cristo, che predica alla turba nel deserto colla leggenda: *lux tua meditatio mea est.* In quello di sotto si rappresenta un passero sopra di una isoletta in mezzo mare con una stella a sinistra, e una croce a destra in alto, e la leggenda πάλαι μόνος, *sicut passer solitarius.* Amendue i rami furono inventati, e incisi da Teresa del Pò, e sono bastantemente graziosi. Essa del Pò fu sorella di Giacomo del Pò, non ignobile pittore Napolitano, e venne ascritta all'Accademia di S. Luca. Era buona miniatrice, e mancò ai vivi nel 1716 (*Giornale Enciclopedico di Napoli* 1820 *n.* 3).

S. MARCO.

Il trionfo di Maria Immacolata. Oratorio per musica da cantarsi nel presidal palazzo della Città di Cosenza in occasione della sollennità della SS. Concezzione (*sic*) *che si celebra dall'Eccellentissimo Signore il Sigr. D. Nicola M. Caracciolo dei Marchesi di Capriglia. Patrizio Napolitano Preside per Sua Maestà e Governatore dell'armi della provincia di Calabria Citra. Musica del Signor D. Francesco Bifari, Maestro di Cappella Napolitano dimorante in Cosenza. In S. Marco per il P. F. Domenico Mormile Reggio* (*sic*) *Stampatore della pubblica e generale salute* 1750. È un opuscolo in 8° di pp. 9 che conservo nella mia biblioteca ed appartiene alla « Stamperia volante », portata in Calabria dal Conte di Mahones, come di sopra abbiamo accennato.

(*continua*)

V. Capialbi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'ORDINAMENTO DELLE UNIVERSITA' DELLA BASILICATA NEL SECOLO XVIII.

Cap. I. — *La R. Udienza Provinciale e sue attribuzioni L'istituzione della R. Udienza in Basilicata.*

L'organismo amministrativo delle università del mezzogiorno-d'Italia si svolse in una forma apparentemente liberale in un periodo in cui il potere centrale esercitava ancora ogni ingerenza sugli organismi periferici, sebbene non fosse stato ancora completamente piegato il potere dei signori feudali.

Il territorio del regno era suddiviso in provincie a capo delle quali era un funzionario di nomina regia, il preside, il quale avrebbe dovuto esercitare quelle medesime funzioni amministrative e giudiziarie che una volta venivano esplicate dai giustizieri. Accanto al preside vi era un consiglio di giudici, uditori, i quali costituivano la Regia Udienza Provinciale. Tale organo collegiale era composto da un caporota, da due giudici *a latere*, i così detti uditori, dall'avvocato fiscale e, nelle cause criminali, dall'avvocato dei poveri. A costoro, costituenti la magistratura giudicante, si aggiungevano numerosi impiegati subalterni di segreteria : il segretario ed il canceliere dell'Udienza il mastrodatti ed un certo numero più o meno vario di scrivani.

L'Udienza Provinciale si riuniva sotto la presidenza del preside della provincia, il quale vi interveniva, senza però avervi voto, per giudicare sulle maggiori cause penali e civili, lasciando alla competenza delle R. Corti delle singole università le cause di scarsa importanza le cui sentenze dovevano però essere sempre portate a conoscenza dell'Udienza Provinciale.

Dal potere amministrativo e giudiziario non era disgiunto quello militare : il preside aveva la tutela dell'ordine pubblico, da lui dipendevano gli ufficiali di polizia ed il comandante della « Squadra di Campagna » e dei « Fucilieri di Montagna », inquadrati da ufficiali distinti, a ciò espressamente incaricati.

Il preside era il magistrato più importante esistente in provincia : veniva scelto tra i vecchi militari, ormai inservibili a corte, i quali consideravano il nuovo ufficio cui erano chiamati una carica non importante alcun peso e lavoro, ma esclusivamente come premio alla fedeltà da loro dimostrata al sovrano ed alla loro attività svolta nel-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'esercito regio. Tali magistrati, forniti dei più ampi poteri, con attribuzioni amministrative, giudiziarie e militari, spesso non si mostrarono all'altezza dell'incarico loro assegnato; ma ignoranti e presuntuosi, animati il più delle volte da cattiva volontà e da avidità di danaro, trascuravano di esercitare le mansioni per cui erano stati chiamati alla presidenza della provincia: tutelare sopratutto gli interessi ed i diritti dei cittadini e frenare gli abusi dei signori feudali. Questi magistrati «pervertirono le pubbliche amministrazioni facendo il proprio interesse, e abdicarono ogni loro attività in mano dei mastrodatti e dei subalterni». L'avvocato fiscale e l'avvocato dei poveri, non essendo sufficiente per conservare il loro decoro la retribuzione corrisposta, svolsero la loro autorità, illimitata e senza controllo, per procurarsi molto più di quello che loro sarebbe dovuto bastare: il primo «mercanteggiò» la richiesta fiscale, il secondo, connivente la legge, divenne l'avvocato dei potenti e dei ricchi. Le cariche di segretario e di mastrodatti, uffici questi di tanta delicatezza ed importanza, venivano offerti dallo Stato al migliore offerente. Gli scrivani che assistevano il mastrodatti non erano stipendiati; *a costoro perciò fu permesso* cercare con la frode e la corruzione i mezzi di sussistenza e di vita [1].

Quello che ho detto dei presidi e delle Udienze Provinciali, anche se costituisce la norma generale, presenta naturalmente eccezioni: non tutti i presidi vennero scelti tra i vecchi militari «presuntuosi, ingiusti ed avidi i danaro». Ma ciò costituisce una sporadica eccezione.

Non tutte le provincie furono però sede di un preside e di una Udienza Provinciale. Le provincie ad altre aggregate avevano un proprio R. Percettore o tesoriere dei tributi erariali il quale, poiché non era tenuto a risiedere in una città elevata a sede del regio percettore dal potere centrale, aveva la facoltà di eleggere a sua dimora una qualsiasi delle città situate nella provincia cui veniva assegnato.

La Basilicata, sino alla metà del secolo XVII, non ebbe un proprio preside, nè una propria Udienza Provinciale. Sembra che durante il governo di Ramiro Filippo di Gusman, principe di Stigliano e duca di Medina Las Torres, che fu vicerè di Napoli dal 1637 al 1644, sia stata instituita la Regia Udienza Provinciale di Basilicata: il primo documento in cui se ne parla è del 17 luglio 1643, ma non è indicato il luogo ove detta Udienza risiedesse, né il nome del preside [2].

[1] SIMIONI, *Le origini del Risorgimento politico in Italia Meridionale*, vol. I.

[2] JANORA, *Della istituzione del Preside e della R. Udienza nella Provincia di Basilicata.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cap. II. — *Il Governatore e la sua nomina.*

A capo di ogni università vi era un governatore, detto anche capitano, giudice o consultore, dipendente dal preside della provincia di cui l'università faceva parte.

Nelle città regie il governatore veniva nominato dal viceré; nelle feudali invece dal signore, il quale, delegato dal re a giudicare i suoi vassalli, si era arrogata la facoltà di delegare altri all'ufficio [1].

Tale magistrato veniva nominato per un anno e, in quasi tutte le università, all'uscire di carica veniva sottoposto al sindacato dei cittadini. In Lagonegro venivano eletti i sindacatori del governo i quali dovevano giudicare, alla cessazione della carica, sull'opera del governatore, sul modo e sulla condotta da questi tenuta nell'amministrare la giustizia ed il governo del paese [2]. I sindacatori del governatore venivano ricompensati dall'Università: in Rotonda, ad esempio, a tali funzionari veniva corrisposta annualmente la somma complessiva di tre ducati [3].

Il governatore aveva diritto ad uno stipendio che variava da università ad università: Lagonegro, città regia, assegnava annualmente al suo governatore una provvigione di cento ducati e gli forniva l'alloggio [4]. Oppido, città feudale e molto più misera di Lagonegro assegnava al governatore 24 ducati oltre gli « sportuli », diritti giudiziari che percepiva sugli atti da questi redatti; inoltre l'Università « deve dare allo Capitanio quolibet anno lietto casa, tovaglie de mano, et de tavola, et uno saccone con una coperta per uno famiglio » [5].

Frequente era però il caso in cui il barone, invece di pagare lui a mezzo dell'Università il governatore, esigeva da questi, a titolo di patente, una data somma di danaro, lasciandolo libero di rifarsi, a danno dei cittadini sottoposti alla sua giurisdizione, con ogni mezzo; purtroppo tutti i mezzi erano legittimamente permessi in quel tempo [6]. I governatori, scrive il Filangieri, « sono il rifiuto di tutte le altre professioni e non hanno talento, se non quello che si richiede per vessare, opprimere, rubare, e sapere favorire chiunque è potente

[1] SCHIPA, *Il regno di Carlo III°.*

[2] PESCE, *Storia della città di Lagonegro.*

[3] *Archivio Provinciale di Stato* - Potenza: *Antiche Magistrature*, fasc. 54 ter.

[4] PESCE, *op. cit.*

[5] *Statuti di Oppido* in GIANNONE, *Memorie storiche, Statuti e Consuetudini della città di Oppido in Basilicata.*

[6] SIMIONI, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e calpestare chiunque è debole » [1]. Esagera forse il Filangieri quando considera alla stessa stregua tutti i governatori e non distingue, tra gli inetti, i rarissimi casi in cui l'uomo, chiamato alla gestione del governo municipale, si mostrava all'altezza della carica. Ma ben pochi dovevano essere questi casi!

Alcune città godevano di speciali privilegi per la nomina del loro governatore.

In Lagonegro, oltre che « utriusque juris doctor », per « li Privilegi a questa Città conceduti dalla felice memoria di Carlo Quinto Monarca di questo Regno, e infine conferati dalla gloriosa memoria di Carlo Sesto Imperatore parimenti nostro inclito Monarca ..... viene concesso a questa Università che l'officiali quali dovranno esercitare giurisdizione in detta Città abiano e debiano essere di terre demaniali..... » E tale privilegio venne numerose volte difeso dai cittadini di quella Università.

Nel 1730 venne nominato governatore di Lagonegro Angelo Larione Bardi, nato nella città di Gravina, feudo degli Orsini. In tal modo non veniva ad essere rispettato il privilegio concesso da Carlo V; la cittadinanza ricorse al vicerè:

« Li Sindaci, et Eletti della Città di Lagonegro sarebbero prontissimi come sono d'immettere nel quasi possesso del governo di questa Città il Dottore Signor Don Angelo Larion Bardi, in esecuzione del ricevuto dispaccio di S.E. nostro Signor Vicerè di questo Regno, a essi esibito, e ricevuto superiormente caput, qual ora esso Don Angelo non fusse nato nella Città di Gravina, et in seguela se per questo effetto non l'ostentassero li Privilegi a questa Città conceduti.... ....qual Privilegio ha nella sua osservanza, atteso oltre altri esempi essendo seguita l'ellezione di Governatore di questa città in persona del Dottore Signore Don Antonio de Bernardo della città di Paola dal Signor Vicerè di quel tempo Signor Conte Daunà ricorso avuto da questa Città appresso detto Signor Vicerè, a vista di detto Privilegio fè il medesimo desistere, ed ordinato che si fusse eletta altra persona, ed che fu obligato detto Don Antonio Ritirarsi in esecuzione del Dispaccio di detto Signor Vicerè, ed in sequela fu parimente escluso dal detto Regio Consilio la persona del Signor Don Tommaso Fallaro della Terra di San Giorgio Vassallo di quel Marchese..... Quindi essa Città, e i suoi Amministratori si protestano, che solamente per non pregiudicare detto lor Privilegio, non immettono detto Signor Don Angelo Larion Bardi nel quasi possesso di detto Governo..... Contro la proteste mosse dall'Università di Lagonegro .....Esso Angelo Larione Bardi rispose essere veridissmo che fusse

[1] FILANGIERI, *Scienza della Legislazione*. Lib. III, cap. XVII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nato nella Città di Gravina, ma che da venti anni in circa ne fusse uscito con tutta la sua famiglia, ed aver venduto i suoi beni al Duca di Gravina, e d'essersi fatto demaniale per aver abitato nella città di Modugno ed aver comprato effetti nel territorio di Bari, anzi che sono cinque anni che si trova reintegrato nella Nobiltà delle famiglie della Repubblica di Fiorenza, avere esercitato carica d'Uditore in Lecce, dove attualmente tiene l'abitazione della sua famiglia..... » [1]. Ma la sua opposizione non venne presa in considerazione ed il Bardi fu costretto a lasciare Lagonegro ed il vicerè nominò governatore di quella città Domenico del Vallo, « utriusque juris doctor » e « cittadino demaniale » perché nato in Napoli [2].

Nell'amministrare la giustizia il governatore era assistito dal mastrodatti, il quale esercitava le mansioni di cancelliere, carica quest'ultima che veniva concessa in apppaldo per pubblica gara, il cui provento costituiva un'entrata dell'università. Alla cessazione della carica il mastrodatti veniva sottoposto, come il governatore, al sindacato dei cittadini.

Il 22 dicembre del 1751, giusta la R. Prammatica emanata in Palermo il 24 aprile di quell'anno con la quale si vietava a tutti i sudditi del regno di Napoli di ricoprire la carica di mastrodatti nel proprio paese di nascita, da Lucera veniva emanata la seguente disposizione: « Magnifici Governatori così Regi, come Baronali di questa Provincia di Capitanata vi significhiamo come, informata la Maestà del Re nostro Signore, Dio sempre feliciti, come in molti luoghi di questa provincia di nostro carico non si siano eseguiti li sui reali ordini di non immettere per Mastridatti persone della propria Patria ; si è degnata perciò con veneratissima carta spedita per Segretaria di Stato, di Giustizia, e Grazia, in data de' 18 del corrente dicembre, comandarci a dovere fare ritrovare adempiuti li citati regali ordini in tutti li luoghi di queste suddette Provincie, con rispondere noi della esecuzione di essi. Onde..... in nome di Maestà Sua comandiamo che non dobbiamo in niuna maniera ammettere per Mastrodatti persone della Propria Patria nelle vostre rispettive

[1] *Archivio Prov. Potenza Protocolli notarili.* Distretto di Lagonegro, vol. 176, fasc. 1ª, pag. 59.

[2] Dalla Storia della città di Lagonegro del Pesce rilevo che nel 1570 era stato nominato governatore di quella città un certo Pietro Parisi nato in Moliterno, feudo del principe di Stigliano. Ma il Parisi non venne confermato dalla cittadinanza a causa del privilegio concesso a quell'università per cui non poteva essere nominato governatore di Lagonegro colui il quale fosse nato in una città feudale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Corti, dovendo voi rispondere alla Maestà Sua della pronta e puntuale esecuzione di quanto sopra sta prescritto. E così eseguirete sotto pena di ducati mille per ciascheduno contravveniente Fisco Regio Ecc., e di altre riserbate ad arbitrio di Sua Maestà » [1]. In conformità di questa disposizione regia analoga disposizione dovette essere anche emanata dal preside della provincia di Basilicata, ma non mi è stato possibile rintracciarla.

Il governatore, assistito dal mastrodatti, costituiva la R. Corte o Corte Locale, tribunale che decideva in materia civile e penale e poteva anche emanare sentenze di morte salvo appello alla R. Udienza Provinciale e quindi al Tribunale della Vicaria e del Sacro Consiglio in Napoli.

In materia penale la giurisdizione delle Corti locali era « ristretta alla cognizione dei piccoli reati, conservando rispetto ai reati più gravi le semplici funzioni di polizia giudiziaria » [2]. In materia civile la giurisdizione dei governatori era limitata alle cause il cui valore si aggirava al di sotto dei quattrocento o cinquecento ducati.

Le sentenze penali emesse dalle Corti locali, che punivano con la condanna a morte o con la mutilazione, non venivano eseguite se non dopo la revisione da parte dei tribunali superiori. Nel caso però i condannati si fossero astenuti dal produrre appello si procedeva per ufficio.

In materia criminale le autorità locali avevano la facoltà di transigere con il reo commutandogli la pena in una multa, o potevano anche delegare la causa alla competenza della R. Udienza Provinciale. In quest'ultimo caso al condannato veniva concesso l'unico appello presso il S.R. Consiglio. Dopo il 1735, giusta la Prammatica emanata in Palermo da Carlo IIIª, l'appello doveva essere rivolto alla R. Camera della Sommaria.

Il governatore, benché non ne avesse il diritto, interveniva generalmente nei publici parlamenti. A tale abuso si opposero le università senza però nulla ottenere.

In Oppido, poiché i governatori « non vogliono permettere che ditta congregatione, et consilio (parlamento cittadino) se faccia senza sua presentia, per il che molte volte se impediscono li preditti consigli, » l'università chiese al feudatario di « concedere possano fare ditta congregazione, Regimento et consiglio, et in quello deliberare le cose di ditta Università senza la presentia, et inter-

[1] AMMIRATI, *Il puro Gius feodale napoletano, ossia Raccolta delle leggi feodali del Regno.* Tomo 1°.

[2] GIANNONE, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vanto del Capitanio..... così come è stato solito per lo passato » [1]. La domanda dell'Università venne accolta solo parzialmente dal feudatario: il governatore non sarebbe dovuto più intervenire nei parlamenti, dall'altra parte l'Università avrebbe dovuto permettere che il governatore venisse rappresentato nei pubblici parlamenti dal camerlengo o luogotenente. In tal modo quindi l'università venne a riconoscere necessaria nel parlamento cittadino la presenza di un rappresentante del potere baronale, ed accettò l'imposizione del feudatario perché credette che il carmelengo, poiché ufficiale municipale, fosse più procline a difendere gli interessi dell'università anziché quelli del feudatario.

Il permesso richiesto alle autorità, così baronali, come regie, da parte della cittadinanza per riunirsi in parlamento e la presenza in essi del governatore, diritti questi che l'autorità politica esercitò in principio abusivamente, finirono con il divenire formalità necessarie perché la cittadinanza delle università del Regno potessero riunirsi in parlamento: il Capasso, a proposito delle « piazze » napoletane dice che queste venivano « convocate dai loro *cinque o sei* la popolare dal proprio Eletto, ne perciò abbisognavano, come le altre *università* [2] del regno, di licenza o presenza dell'autorità politica ».

Cap. III. — *Il Parlamento cittadino*

Ciascuna città aveva un proprio organo politico-amministrativo ed alla vita dell'Università prendeva formalmente parte tutta la cittadinanza.

Sembrava che il potere centrale avesse perduto, di fronte alle autorità cittadine, quell'ingerenza che esercitava nei confronti delle singole università: in realtà il potere centrale, a mezzo dell'Udienza Provinciale e del governatore, esercitava un controllo immediato su tutti gli organi della costituzione cittadina, sia che fossero organi deliberativi, esecutivi o giurisdizionali.

Negli organi municipali mancava una netta e precisa divisione di poteri: una stessa magistratura esercitava funzioni di differente carattere.

La cittadinanza riunita in parlamento avrebbe dovuto esercitare il potere deliberativo. Tutti i cittadini, di qualsiasi grado o condi-

[1] *Statuti di Oppido* cit.

[2] Capasso, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica dell'Archivio Municipale di Napoli* (1387-1806) Parte 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione fossero, intervenivano nei pubblici parlamenti, i quali erano costituiti dalla cittadinanza in « unum concordata». Vi erano esclusi soltanto i debitori dell'università, gli infami per condanna o per mestiere, le donne e i bambini. L'ordine di convocazione, il mandatum, era dato variamente secondo le consuetuini della città: generalmente veniva dato dal sindaco, in alcune università anche dal governatore, il quale ultimo sempre vi interveniva quale rappresentante del potere centrale nelle città demaniali, o del feudatario in quelle feudali, e, benché non esercitasse nominalmente alcuna ingerenza nell'attività politica ed amministrativa, in realtà era l'autorità che controllava ogni movimento compiuto dalla cittadinanza e lo impediva qualora lo avesse stimato contrario alla politica generale dello Stato o agli interessi del feudatario, della cui volontà era l'esponente.

La convocazione del parlamento si annunziava « colle debite e legali forme »; se le forme prescritte non venivano minutamente osservate le decisioni prese erano nulle. Le formalità erano generalmente identiche per tutte le università, sebbene potevano anche variare da paese a paese. A Pisticci « .... dopo essere preceduti jer sera e questa mattina, secondo l'antico solito, i soliti banni, e suoni di campana, presedendoci questo Signor Governatore e Giudice... e assistendo da (due) deputati,.... eletti per l'effetto suddetto si sono ricevuti segretamente i voti..... » [1]. A Muro la convocazione del parlamento si annunziava « per voce del banditore » qualche giorno prima della data fissata: il banditore per tre giorni consecutivi percorreva la città da una porta all'altra annunziando alla cittadinanza il giorno in cui doveva convocarsi il parlamento [2]. In Grottole invece si procedeva con minore solennità: nel giorno stabilito veniva suonata a distesa la campana della cattedrale [3]. In Oppido « il Sindaco, o chi ne faceva le veci, li convocava quando credeva, per lo più in giorni festivi, per aver maggior concorso di popolo, previo avviso scritto che si affiggeva in piazza il dì innanzi, e previo avviso dato ad alta voce dal pubblico banditore in tutte le vie e vicoli dell'abitato » [4].

La cittadinanza, riunita in parlamento, teneva le sue adunanza « in loco solito »: o all'aperto, spesso nella piazza della cattedrale,

[1] *Arch. Prov. Potenza*: *Demanio* II°, vol. 27, fasc. 1°.

[2] MARTUSCELLI, *Numistrone e Muro Lucano.*

[3] ANDREUCCI, *Una pagina di storia patria*: *Grottole attraverso i secoli.*

[4] GIANNONE, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

o in quella del sedile, o, quando il tempo non lo permetteva, in un luogo coperto: in Grottole, dietro permesso delle autorità ecclesiastiche locali, la cittadinanza si riuniva in parlamento nella chiesa della Madonna della Grotta [1]; a Muro invece nella piazza della Pietra del Pesce, in caso di pioggia riparavano sotto il porticato «dell'antica Taverna» [2]; in Lagonegro il popolo era chiamato a raccolta dal banditore «a suon di tamburo» e si riuniva sotto «l'olmo grande che sorgeva dove ora è la villetta comunale» [3]; in Potenza il popolo si radunava sotto l'arco del palazzo del Sedile, che oggi ha trasformato completamente la sua forma architettonica: prima i più nobili, poi man mano sino all'ultimo popolano [4]; in Lauria il parlamento si teneva nella chiesa di S. Giovanni [5]; in Avigliano in quella di S. Leonardo [6].

Lo svolgersi della seduta, le proposte e le discussioni erano regolate da apposite norme, generalmente comuni a tutte le università della Basilicata. Qualche differenza naturalmente si incontra, ma si tratta di differenze semplicemente formali e quasi impercettibili.

Le deliberazioni si prendevano a maggioranza con votazione segreta per «basulas et botolas», con il sistema delle palline di diverso colore, d'oro e di argento, bianche o nere, o, spesso, anche con fagioli, ceci, piselli, ecc. che venivano posti da ciascun votante in un'urna e formavano i voti «inclusivi» ed «esclusivi».

In alcune università, così ad esempio in Lauria, era proibito elevare questioni o accuse di interesse personale nei pubblici comizi, ma era a tutti i presenti permesso prendere la parola «propter utilitatem rei publicae» [7]. L'atto di convocazione era redatto dal camcelliere o da un notaio.

Il parlamento era l'organo deliberante ordinario della città: discuteva sulle cose di somma importanza e sulle necessità più gravi.

[1] ANDREUCCI, *op. cit.*

[2] MARTUSCELLI, *op. cit.*

[3] PESCE, *op. cit.*

[4] TROPEA, *Contributo alla storia di Basilicata.*

[5] RACIOPPI, *Gli statuti della Bagliva delle Antiche Comunità del Napoletano.* Estr. «Archivio Stor. per le prov. napoletane», anno VI, 1881.

[6] *Arch. Prov. Potenza: Statuti di Avigliano.*

[7] RACIOPPI, *op. cit.*. CAMPOLONGO, *Attraverso le vicende del diritto penale nella Lucania e nella Basilicata.* «Riv. Pen.», vol. LIX, f. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cap. IV. — *Il Sindacato e l'amministrazione del patrimonio universale.*

Accanto al parlamento vi era un altro organo consultivo e deliberativo, il sindacato, organo questo composto dai sindaci e dagli eletti o reggimentari, il cui numero variava da paese a paese secondo gli usi e le consuetudini del luogo. Nel secolo XVIII il sindacato aveva finito con il perdere quasi completamente quella autorità che aveva esercitato precedentemente nella vita pubblica della città.

Generalmente i sindaci sono due: però non mancano nella Basilicata università nei cui atti si incontra, nel secolo XVIII, un solo sindaco invece di due.

Gli eletti traggono la loro origine da « quella antica magistratura civica accessoria, di carattere plebeo che dai sovrani di Spagna fu creata accanto a quella fondamentale dell'aristocrazia feudale e favorita per considerazioni contingenti e locali di politica democratica » [1]. Nel secolo XVIII in quasi tutte le università della Basilicata gli eletti erano quattro ed il più anziano di essi, denominato primo eletto o anche capo eletto, durante l'assenza del sindaco ne faceva le veci. In alcune niversità, come ad esempio in Montescaglioso, gli eletti erano sei.

In genere nelle università della Basilicata i sindaci esercitavano funzioni puramente amministrative contenute nel campo finanziario: vigilavano sulle spese e sugli introiti, curavano la compilazione del bilancio, la vendita delle cose pubbliche, l'osservanza dei dazi ecc. Nelle loro mansioni erano coadiuvati dagli eletti. Il sindacato deliberava a maggioranza di voti, in caso di parità prevaleva il voto del primo sindaco.

Ai sindaci le università assegnavano una determinata somma che costoro avevano facoltà di spendere a loro arbitrio: in Lagonegro, ad esempio, la somma era fissata in cento ducati [2]; in Muro quindici ducati [3]; in Accettura [4] ed in Grottole [5] otto ducati. Dovendo disporre di somme maggiori occorreva l'autorizzazione degli eletti o del parlamento.

Responsabile dell'andamento economico dell'università accanto al sindacato, organo composto dai sindaci e dagli eletti, era

[1] GALLI, *Cosenza secentesca nella cronaca del Frugali.*
[2] PESCE, *op. cit.*
[3] MARTUSCELLI, *op. cit.*
[4] *Arch. Prov. Ptenza: Ant. Magistrature,* fasc. 7.
[5] ANDREUCCI, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anche il cassiere, detto pure erario o tesoriere. Aveva costui cura del peculio universale ed eseguiva il pagamento dei mandati redatti dal cancelliere e firmati dai reggitori della cosa pubblica; inoltre « in virtù delle leggi municipali et antico solito era tenuto ad esigere l'entrade feodali » [1] e sui contribuenti morosi esercitava il più ampio potere. Il tesoriere godeva, durante il periodo della carica e per l'anno successivo, privilegi fiscali.

Il patrimonio municipale spessissimo veniva defraudato dagli amministratori alla cui avidità non raramente si aggiungeva l'incuria e la trascuratezza. Le revisioni del bilancio municipale non venivano esattamente riscontrate, così come sarebbe dovuto avvenire, sia per la complicità dei nuovi governanti, sia per la noncuranza di coloro i quali avrebbero dovuto rivedere i conti, sia per timore di vendetta.

I cessati amministratori dell'erario municipale erano tenuti a presentare per la revisione, il rendiconto della loro amministrazione al sindacato che loro era subentrato nella gestione del « peculio » municipale. Sebbene la mancata presentazione importasse una non lieve pena pecuniaria, i conti non sempre venivano consegnati « per procedere come si conviene alla revisione degli atti ». Anche quando la presentazione avveniva, questa era fatta dopo molto tempo e soltanto dietro ripetuto invito formale da parte dei magistrati in carica.

Per porre riparo alla dissoluzione in cui versavano le amministrazioni comunali non vi era un organo provinciale che soprantendesse all'andamento economico delle singole università. In ognuna di esse venivano nominati uno o due razionali, i quali avevano il compito di rivedere lo « stato discusso » che veniva presentato, per l'approvazione, alla R. Camera della Sommaria da cui dipendevano le università. La Camera approvava ed i comuni regolavano su questo le spese e le entrate.

Per l'elezione dei razionali, per l'appuramento dei conti a esecutori del peculio universale », la cittadinanza veniva convocata in pubblico parlamento per esecuzione d'ordine del .... Mastrodatti della R. Udienza Provinciale in seguito a quei della Regia Camera della Sommaria » [2]. L'opera dei razionali veniva compensata: in

[1] *Relazione di Pietro Vinaccia del* 30 *aprile* 1728 *Arch. di Napoli: Atti della commissione feudale*, vol. 612 pag. 61 a 130. Riportata dal GIANNONE, *op. cit.*

[2] *Arch. Prov. Potenza: Ant. Mag.*, fasc. 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Rotonda, ad esempio, nel secolo XVIII venivano corrisposti, per la verifica dei conti tre ducati [1].

Cap. V. — *Il Carmelengo e gli altri organi cittadini.*

Sull'ordine pubblico vigilava il mastrogiurato, detto anche luogotenente o, più comunemente, carmelengo, il quale, oltre questa mansione, esercitava la giurisdizione in assenza del governatore. Alle sue dipendenze vi era una banda di guardie civiche alle quali era affidato il mantenimento dell'ordine nella città. Al camerlengo il sindaco si rivolgeva per l'esecuzione dei suoi ordini e delle sue sentenze. A questo magistrato era inoltre affidata la custodia delle carceri civili e criminali.

Il mastrogiurato veniva stipendiato dall'università: in Muro, ad esempio, l'opera del camerlengo veniva retribuita con la somma annua di trenta ducati [2].

Diversi da università ad università erano i sistemi di nomina: In Montemurro «....l'università tiene lo Jus d'eliggere il Cambirlengo e suo luogotenente.... sopra la quale ellezzione v'ha solo la confermazione Monsignor Eccellentissimo Vescovo di Tricarico, et in suo difetto S.E. (il preside della R. Udienza Provinciale) .... detta ellezzione spetta farsi in pubblico Parlamento da detta Università»; inoltre per prendere possesso del suo ufficio il nuovo camerlengo era tenuto a «dare il solito Giuramento» [3]. Generalmente però in tutte le università del Mezzogiorno il camerlengo veniva proposto dal sindaco alla cittadinanza, la quale raccolta in parlamento, approvava o meno la sua proposta; in qualche caso, ma soltanto abusivamente, veniva nominato dal governatore. Quando il governatore di Lagonegro volle nominare lui il luogotenente dell'Università il sindacato, con deliberazione del 2 novembre del 1800, protestò contro quell'abuso «spettando l'elezione dei Luogotenente all'Università per privilegio alla medesima concesso e per essere giu quesito da più secoli» [4].

Accanto al mastrogiurato vi erano uno o più portulani, i quali vigilavano sulla pubblica igiene, sulla costruzione dei nuovi fabbricati e sul mantenimento delle strade. Benché non esercitassero alcuna giurisdizione, curavano il mantenimento dell'ordine fuori le

[1] *Arch. prov. Potenza*: *Ant. Mag.*, fasc. 54 ter cit.
[2] MARTUSCELLI, *op. cit.*
[3] *Arch. Prov. Potenza*: *Ant. Mag.*, fasc. 4.
[4] PESCE, *op. cit.*,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mura della città; avevano facoltà di punire i contravventori alle norme sulla pubblica igiene. Alle loro sentenze poteva prodursi appello presso il governatore. I portulani venivano eletti dal parlamento.

Compilava e costudiva i verbali del parlamento e delle deliberazioni del sindacato il cancelliere dell'università. Il suo lavoro era variamente retribuito: in Lagonegro [1], in Rotonda [2], in Accettura [3] il cancelliere godeva di uno stipendio annuo di dodici ducati; in Muro [4] ed in Grottole [5] il suo stipendio annuo era invece di dieci ducati.

A questo magistrato l'assegno annuo venne gradatamente aumentato: sul finire del secolo XVIII, nel 1793, l'università di Rotonda assegnò al proprio cancelliere per quell'anno uno stipendio di quattordici ducati più «ducati 6 per aver scritto due volte il catasto, tasse di decima, ed altre scritte» [6].

I grassieri o catapani vigilavano sull'annona: fissavano i prezzi dei generi di prima necessità ed avevano cura di farli osservare, «zeccavano» i pesi e le misure di cui il venditore doveva far uso nella vendita dei generi. Non avevano una propria giurisdizione, la loro autorità era autonoma soltanto per quel che riguardava le assise, per il resto costituivano quasi un'appendice delle corti baiulari a cui spettava applicare le pene ai trasgressori. Il catapano aveva la facoltà di punire i contravventori con una multa non maggiore di quindici carlini e di ordinarne l'arresto nei casi più gravi. Alle ordinanze dei catapani i cittadini potevano appellarsi al governatore. In alcune università, come ad esempio in Oppido, per speciale privilegio, giudicavano sulle ordinanze dei catapani due arbitri, deputati ad hoc annualmente dall'università [7].

Pochissime erano le università che avevano uno solo di questi funzionari; il loro numero era proporzionato alla popolazione della città. I grassieri venivano eletti dalla cittadinanza adunata in parlamento, erano rinnovabili ogni quattro mesi e venivano scelti una metà tra i nobili, l'altra metà tra i popolani: in Lagonegro erano nominati dal sindaco [8].

In Lauria le funzioni dei catapani erano esercitate da ma-

[1] PESCE, *op. cit.*
[2] *Arch. prov. Potenza*: *Ant. Mag.* 54 ter cit.
[3] *Arch. Prov. Potenza*: *Ant. Mag.* fasc. 7 cit.
[4] MARTUSCELLI, *op. cit.*
[5] ANDREUCCI, *op. cit.*
[6] *Arch. Prov. Potenza*: *Ant. Mag.*, fasc. 54 ter cit.
[7] GIANNONE, *op. cit.*
[8] PESCE, *op. cit,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gistrati detti genericamente officiales assisarum proborum virorum o, più brevemente, assissori o assisori.

I catapani avevano cura di riscotere il diritto di piazza, quel diritto che i venditori nati al di là delle mura del paese, quindi forestieri, pagavano all'università per ottenere il permesso di poter vendere le proprie merci nell'interno della città. In quasi tutte le università tali diritti non si riscuotevano dal mezzogiorno del sabato a tutta la domenica di ogni settimana.

Nelle più ricche e popolate università di Basilicata, durante le fiere più importanti, esercitava la più ampia giurisdizione civile e penale « cum mero et mixto imperio » un funzionario straordinario, il mastromercato, il quale doveva essere « utriusque juris doctor »; nel caso non fosse addottorato doveva essere coadiuvato da uno o più consultori « utriusque juris doctores ». Per tutta la durata della fiera per cui il mastromercato o mastro di fiera veniva nominato cessava la giurisdizione del governatore [1].

Incaricato a fare osservare le norme di polizia locale era il giudice della Bagliva, judex baiulationis o anche, più comunemente, mastro baglivo. Il giudice della Bagliva amministrava la giustizia sino a due agustali, ossia trenta carlini « super damnis et faciendis, personaliter vel cum animalibus in defensis ipsius universitatis et aliis possessionibus particularum ». A tali sentenze coloro i quali reputavano di essere stati trattati ingiustamente potevano appellarsi al governatore locale [2].

In ogni università, nominato dal S. R. Consiglio, vi era un Giudice a Contratti « il cui ufficio consisteva nel redigere, ossia regolare gli obblighi penes acta nelle contrattazioni civili e private, e di incusarli ossia di renderli esecutivi nei casi di inadempimento da parte degli obbligati » [3]. L'incarico veniva conferito per tre anni o anche, più spesso, a vita.

Cap. VI. — *L'elezione dei magistrati municipali con speciale riferimento all'elezione del* 1772 *in Accettura.*

Dopo aver tratteggiato in modo sommario l'ordinamento interno amministrativo vigente nelle università della Basilicata nel secolo XVIII mi fermerò sull'elezione delle autorità locali.

[1] Pesce, *op. cit.*

[2] *Arch. prov. Potenza*: *Libro degli statuti e capitoli della Università di Lagonegro del* 1729.

[3] Giannone, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I magistrati municipali venivano, in apparenza, eletti con voto spontaneo dalla cittadinanza riunita in pubblico parlamento e duravano in carica un anno, dal settembre all'agosto. In realtà l'elezione si riduceva a semplice formalità: la popolazione non faceva che approvare la nomina di quei funzionari che il signore o il potere centrale aveva deciso dovessero reggere l'università per l'anno successivo.

In Oppido, si legge nella relazione del Vinaccia [1], « ...poco tempo prima di detto giorno (in cui la popolazione era convocata in parlamento per « decidere » sulla nomina dei magistrati civici), si fanno da quelli del governo spirante due nomine in una cartaccia, nelle quali si nominano due Sindaci, due Capi Eletti e due secondi Eletti, le quali si danno al Barone, et il medesimo segna una delle dette nomine, se ve ne ha a suo genio, ché quando altro ordina nuova nomina; e tante volte finché sortischi l'elezione a suo soddisfacimento ».

Il sindaco uscente, dopo aver quindi precedentemente deciso in proposito con il governatore, quale rappresentante del potere centrale o di quello feudale, designava al popolo riunito in assemblea il suo successore il quale veniva generalmente eletto del parlamento per voti segreti [2]. Il sindaco cessante non poteva essere rieletto per l'anno successivo: in alcune città, come ad esempio in Lagonegro, un cittadino non poteva essere rieletto sindaco se non dopo che fosse trascorso almeno un quinquennio dalla sua ultima nomina. L'eletto cessante non poteva essere rieletto per un triennio.

Riguardo l'elezione delle autorità municipali credo opportuno trascrivere, nelle parti più interessanti, un documento inedito dell'anno 1772 sull'elezione dei governati in Accettura, università della Basilicata [3].

In Accettura nell'agosto del 1772 si riunì regolarmente il parlamento: vennero eletti governanti di quelle università « persone inabili, e proibite dalle Regie Prammatiche, mottivo per cui...detti nuovi nulliter eletti rinunciarono (sic) alle loro rispettive elezioni ». In conseguenza di ciò il Sacro Real Consiglio decideva che la citta-

[1] Cfr. GIANNONE, *op. cit.*

[2] Il GIANNONE nelle *Memorie storiche di Oppido cit.* parla di « elezioni per acclamazione ». Non mancava il caso in cui l'elezione avveniva « per acclamazione del popolo con la solita formula: unica voce et nemine penitus discrepante vel contradicente ». Cfr. PESCE, *op. cit.*

[3] *Arch. Prov. Potenza*: *Ant. Mag.*, fasc. 25.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dinanza di Accettura dovesse riunirsi nuovamente in parlamento per rifare le elezioni civiche « ...decreti, diei 16 currentis mensis et anni (settembre del 1772) nulla Habita ratione electionis factae, procedatur ad novam electionem Magnificorum de Regimine Universitatis Terrae Accetturae servata forma soliti, et per suffragia segreta juxta Regales ordines, et in personis, quibus non obstat impedimenta Juris... ».

La decisione che annullava il parlamento tenuto regolarmente per la nomina dei governanti di quella città, per il sol motivo che gli uomini eletti erano stati ritenuti « inabili », perché « proibiti dalle Regie Prammatiche » fece nascere nella popolazione dei malcontenti che non sarebbero però degenerati in « disordini, e sconcerti, nonché in sollevazioni di Popolo ».

Il preside del tempo, Tommaso Ruffo, inviò da Matera, quale rappresentante del potere regio, uno scrivano della R. Udienza di Basilicata, il quale avrebbe dovuto troncare in sul nascere qualsiasi minimo tentativo di opposizione che probabilmente avrebbe potuto opporre la cittadinanza. L'inviato da Matera notò che qualcosa di nuovo vi era nella popolazione: si parlava troppo di quelle elezione svoltisi in modo corretto e regolare e della nuova riunione, quasi imposta, nella quale si sarebbero dovuti eleggere i nuovi magistrati. Ma lo scrivano vide ciò che in realtà non v'era: « ...In vista di ciò ho stimato pratticare le diligenze per mezzo delle quali ho appurato che li capi fazzionanti e seduttori del Popolo sono Don Francesco Giannantonio, Notar Pasquale Giliberti, Filippo de Santis... ed altri li quali e precisamente il Notar Giliberti, ed il Giannantonio han lasciato giornalmente sedurre il popolo per sollevarlo, e commettere eccessi, anzi questi ultimi si è fatto lecito minacciare alcuni che intervenir dovranno al Parlamento anche con far succedere sangue. Io intanto per riparare alli premeditati sconcerti, ho stimato di spedire ordine di apparto alli cennati Giannantonio, Giliberti, e de Sanctis come più altirati, e sollevatori, affinché le cose succedessero colla ricercata pace, e colla dovuta rettitudine, e giustizia. Ma a costoro dispiacendo un tal giusto passo, e regolare a creder mio per li motivi spiegati, bensì da una forte passione, e da ardire, e temerità notabile, si sono fatti leciti coll'intelligenza e consenso degli altri frazionanti questa passata notte di' tre, macreare con sterco umano il banno... che stava affisso, per dilipendere, ed offendere il venerato nome di S. M. Dio guardi del Supremo Tribunale e di cotesta Regia Udienza. Di questo enorme delitto (cancellato si legge « scandaloso eccesso »), ne ho anche pratticato le diligenze, e tutti i testimoni da me esaminati ricordano giudicano e tengono per certo d'essersi commesso da tutti i nominati capi fazzionanti e seduttori di popolo, a quali indicibilmente dispiace detta nuova elezzione per

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non vedere amministrare le rendite Universali da Soggetti degni, abili, comodi, e di buon morale... ».

I testimoni interrogati in realtà non dissero nulla, ma poiché « ...giudicano e tengono per certo, che li riferiti Capi Fazzionanti, e Seduttori di Popolo nominati di sopra e non altri abbiano commesso simile eccesso... » al curatore dell'ordine pubblico parve opportuno. « ...Per il buon regolamento della giustizia, della esattezza e rettitudine... per evitare quei disordini, e sconcerti, non che sollevazioni di Popolo, che potrebbe nascere nella nuova elezzione de' Magnifici Governanti di questa Università di Accettura, che si trova a noi commessa da detta Regia Udienza di Matera, in forza di Provvisioni del Sacro Regio Consiglio, Conviene, che si appartir da questa sudetta Terra nella ristanza della medesima circa miglia sei la mattina di Domenica quattro del corrente mese di Ottobre, prima di divenirsi alla sudetta nuova Elezzione Pasquale Giliberti, Filippo de Santis, ed il Dottor Don Francesco Giannantonio di questa sudetta Terra, come Capi Fazzionanti, e Sollevatori di Popolo, secondo si è da me rilevato quindi abbiamo spediti il mandato, col quale vi dicemo, e comettemo a doversi far ordine, e mandato alli nominati Giliberti, de Sanctis, e Giannantonio, che per tutta la mattina di domenica, all'ora di sopra descritta, si appartassero da questa riferita Terra nella distanza di sei miglia per la causa del Governo e preparata per quanto stimano cara la Real Grazia, e fatto pena d'immediata carcerazione in caso d'issobedienza, ed altre ad arbitrio della Giustizia... ». Il governatore dell'università, ricevuti tali ordini dallo scrivano della R. Udienza della provincia, assicurò di aver « ...notificato il rescritto ordinato... » e di averlo « ...spedito alli Magnifici Giannantonio personalmente... in casa della loro solita abitazione con aver lasciato copia di detto ordine ad esso Giannantonio nelle sue proprie mani, e per li sudetti de Sanctis e Giliberti nelle mani delle loro rispettive moglie ».

In tal modo furono fatti allontanare dalla città quegli uomini i quali, a giudizio dell'inviato del preside, si sarebbero potuti opporre alla nomina di individui che, paghi semplicemente dell'onore che derivava loro dalla carica, pur di conservarlo si sarebbero mostrati ligi e sottomessi alla volontà del rappresentante del potere centrale.

Venne di nuovo « affisso il banno », con il quale si comunicava alla cittadinanza che «...Dovendosi per esecuzione di dette prescritte Precisate divenire alle nuove Elezzioni de' Magnifici Reggimentari di questa predetta Terra nella forma conveniente, e colla dovuta regolarità ogni cittadino per la mattina di Domenica quattro del corrente mese di ottobre, ed anno mille settecento settantadue ad ore quindici si conferisca Parlamento nel luogo solito della convocazione dei Parlamenti a dare ciascuno libero il suo voto segreto, per

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

potersi in vista di noi (scrivevano della R. Udienza Provinciale di Basilicata) divenire alla nuova elezzione de' Magnifici Governanti in persone abili, probbe e dabbene, a cui non osta impedimento di legge comune, o di Regno, servata la forma delle precisate Previsioni; ed indi affiggere il pubblico hanno nel luogo consueto di questa predetta Terra affinché venga alla notizia di ognuno, e non si possa allegare causa di ignoranza... ».

Il parlamento, così come era stato fissato, fu tenuto nel pomeriggio del quattro ottobre; tra gli intervenuti non risultano tutte quelle persone sulle quali erano sorti anche i minimi sospetti.

Seguirò lo svolgimento della seduta attraverso la relazione che di essa fece Domenico Valentino, scrivano della Regia Udienza di Basilicata:

« Questa mattina de' quattro del corrente mese di ottobre, ed anno mille settecento settanta due, che sono l'ore quattordeci giorno solito de convocarsi i pubblici Parlamenti che essendomi personalmente conferito avanti la Cappella della S. S. Annunziata di questa Terra di Accettura, luogo solito della pubblica adunanza per l'Elezzione de' Magnifici Governatori, ivi mediante suono di Campana, ut moris e precedente licenza ottenuta dal Reverendo Don Domenico Antonio Spagna, si sono radunati la maggior parte de cittadini, per dare ognuno di essi libero il suo voto nelle persone de' suggetti probi, a cui non osta impedimento legale per le rispettive cariche, che dovranno esercitare il Sindico ed Eletti di questa Magnifica Università eliggendi da noi questa mattina istessa in virtù di Provvisioni de Sacro Real Consiglio, la di cui osservanza trovasi a noi appoggiata dalla Regia Udienza di Matera; a quali cittadini radunati, e describenti si propone la nomina da uno di essi il più probo, e vecchio. Stante la forza, ed assenza degli attuali governanti da questa predetta Terra, per suffragi segreti, servata la forma di dette Provvisioni, affinché eliggano gli Amministratori di Essa Università per il buon governo della stessa... Si propone a tutti li (119) cittadini radunati, che trovandosi assenti da questa Terra gli attuali Governanti, a quali spetta la nomina de successori, a tenore dell'antico solito; che però eliggano uno de' cittadini, e più probo, vecchio, e timorato di Dio a fare la nomina de' sudetti Magnifici Governanti con imparzialità, ed indipendenza per la retta Amministrazione della Medesima.

Qual proposta intesa da detti cittadini, si è da medesimi eletto per la nomina sudetta Mastro Domenico Gagliardi loro concittadino come più vecchio, e più probo [4].

[4] Il Gagliardi era stato udito come testimonio nella superficiale e rapidissima inchiesta fatta dallo scrivano della R. Udienza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dal sopradetto Mastro D. G. si propone al popolo per Sindaci li seguenti Don Liborio Curzio, Giuseppe d'Alaimo e Domenico Racana. Qual proposta intesa da essi cittadini, è stato da' medesimi eletto per suffragi segreti il sudetto Don Liborio Curzio, al quale sono concessi voti segreti cento, e diece, senza verun esclusivo.

Indi dal cennato Mastro D. G. sono stati nominati per Capoletto li qui sotto Dottore Don Giulio Onorato, Michele Belmonte Giuseppe Onorato. Qual proposta nomina essendosi intesa da tutti i cittadini, è stato eletto per voti Segreti per Capoletto il riferito Dottore Don Giulio Cesare Onorato, per essere concorsi allo stesso voti cento, e nove ed uno solo esclusivo.

Successivamente dal narrato Mastro D. G. si è divenuto alla nomina degli altri Eletti, che sono li seguenti Mastro Domenico Lacovara, Giuseppe Labbate, Domenico di Nota. Qual proposta intesa da detti Cittadini congregati e descritti, sono rimasti inclusi li sopradetti tre soggetti..., a quali sono concorsi voti Segreti inclusivi cento e quattro, ed esclusivi sei.

Dopo il cennato Mastro D. G. si è proceduto alla nomina del Procuratore del Monte dei Morti..... Indi dal detto Mastro D. G. si è divenuto alla nomina del Portulano.... Dopo dal nominato Mastro D. G., si è nominato per Camerlengo il sudetto Nicola Volpe, per essere concorsi suffragi Segreti inclusivi cento, e cinque, ed esclusivi numero Otto. Successivamente da detto Mastro D. G., si sono proposti a tutti li sudetti cittadini, radunati, e intervenuti al luogo del Parlamento, per Baglivelli li seguenti.... Qual proposta intesa da li cittadini, da medesimi sono stati eletti e confirmati per Baglivelli li sopra detti..... Dopo divenuto all'elezzione di tutti li descritti Governanti nella maniera che si vedono eletti, si è dato subito ai medesimi il possesso, con essersi consignati al Sindico eletto il suggello di questa Magnifica Università, e fatti emanare i banni per la stessa, affinché ognuno l'avesse per tali riconosciuti, ed ubbediti, con essersi in seguela affisso il banno di detta elezzione di detti Magnifici Governanti nella pubblica Piazza, e luogo solito della stessa ».

Se nell'aspetto esteriore si conservava ancora una parvenza di libertà nella nomina dei magistrati civici, in realtà la votazione, così come veniva eseguita nelle università della Basilicata e di tutto il Mezzogiorno, costituiva una ingannevole apparenza di libertà nociva ed infruttuosa.

Mai sono mancate nelle cittadine, specialmente le più piccole, ambizioni e rancori personali. E gli uomini, piccoli uomini in verità, basavano la vita politica del loro paese esclusivamente sui loro interessi e sulle loro ambizioni. Per opporsi ed affermarsi sui loro rivali vi era un solo mezzo : quello di raggiungere le più alte cariche cit-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tadine. In quel periodo, in cui anche il più innocuo giudizio contrario al potere centrale, o anche ai rappresentanti di esso in provincia, costituiva il più grave dei «delitti» di cui potesse essere incolpato un ottimo e stimato cittadino, per raggiungere le più alte cariche era necessario un solo requisito. Non occorreva una cultura ed una preparazione politica superiore, o anche mediocre, né essere migliori dei propri avversari, anzi essere superiori e migliori come uomini costituiva spesso un punto negativo ; bastava esclusivamente sapersi adattare ai tempi, sapere applaudire ed inneggiare al potere centrale, il resto veniva da sé. Non si richiedeva quindi molto, in cambio si concedevano onori, grattacapi e la possibilità di accrescere il proprio patrimonio, null'altro !

Le persone interessate a raggiungere le alte cariche municipali miravano innanzi tutto, sia con azioni, sia con omaggi, ad entrare nelle buone grazie del sovrano o di chi per lui ; brigavano presso il governatore o anche presso il governo centrale affinché la proposta del loro nome non venisse respinta, brigavano presso le autorità locali in carica per essere chiamati a succedere non curando la propria dignità, né il proprio onore.

Non utile, ma esclusivamente nociva questa apparente libertà politica all'educazione degli uomini, nociva perché troncava qualsiasi minima personalità : non si doveva compiere nessuna azione in cui poteva manifestarsi anche il più larvato sentimento di libertà. E gli uomini, nome vano e vuoto in quel periodo di assolutismo e di vuoto oscuramento, si sapevano ben adattare ai tempi e colui il quale, perché animato ancora da un residuo di dignità e di consapevolezza, osava esprimere la propria opinione veniva isolato, perseguitato, abbattuto.

Potenza.

TOMMASO PEDIO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

PIERO PIERI, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale* - Casa editrice G. D'Anna, Messina 1939, pag. 260, L. 25.

La storia di Messina è strettamente collegata con quella della Calabria, poiché la città del Faro cercò sempre «magnam Calabriae partem in suo districta habere».

È senza dubbio cosa notevole — scrive il Faraglia [1] — questa di trovare a mezzodì d'Italia le *comunità*, quando non ancora i Comuni lombardi avevano conseguita la intera loro libertà. Al tempo della istituzione della Monarchia meridionale erano nel Mezzogiorno città, che, soggette un tempo ai Greci, francatesi dal giogo, s'erano costituite in libertà. Infatti secondo la *Brevis Historia Liberationis Messanae*, già al primo avvento dei Normanni, Messina sarebbe stata florida e prospera, forte di una sua autonomia amministrativa e della libertà religiosa, che i Musulmani avevano dovuto lasciarle, illustre per un'antica aristocrazia oltre che per un forte ceto di armatori e di commercianti; e, resasi benemerita nel favorire la riconquista cristiana di Ruggero d'Altavilla, sarebbe stata premiata con particolari privilegi dai Normanni.

In verità i Normanni, pur feroci nella conquista, pur tuttavia, o conservarono le *consuetudini municipali*, o non si curarono di esse; anzi, nei tempi posteriori, le *Università* sempre richiamarono le consuetudini ch'erano state in vigore ai tempi di Ruggero e di Guglielmo primo e secondo.

Federico II, tanto geloso della suprema autorità imperiale, lasciò che le *Università* si governassero secondo le loro consuetudini, quando queste non offendevano i diritti supremi dell'Impero. Egli, infatti, riconobbe la loro personalità giuridica nella costituzione «generalia jura». E lo stesso Pieri nota in proposito: «per una strana ironia, propria nel periodo federiciano dobbiamo ricercare le radici di quella autonomia municipale, che apparirà nel massimo fulgore alcuni secoli più tardi» (pag. 78).

Con la dominazione angioina crebbero invece di potere e di

[1] B. F. FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia meridionale* (1100-1806).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

numero i *Baroni*, e nulla fu tanto esiziale alla libertà municipale, come la *baronia*.

Quanto a Messina in particolare, il Pieri scrive (pag. 131-132): «La sua parte decisiva nella guerra del Vespro le aveva permesso di ricuperare non solo i privilegi ottenuti in particolari momenti di crisi del Regno di Sicilia alla fine del sec. XII, ma di ampliarli ancora: libertà di commercio nella città, libertà di commercio nel regno, grande fiera annuale, Consolato del mare, Consolato a Tunisi, Curia stratigoziale annuale e sottoposta a Sindacato, Tribunale delle prime appellazioni e, in pratica, territorialità del diritto per i cittadini, territorio esteso da Milazzo a Taormina: non si può dire insomma che la classe degli armatori e dei commercianti, che aveva abbandonato gli Angioini e seguito fedelmente i fratelli Siciliani, non avesse, al tempo stesso, saputo ben curare i propri interessi! Se Messina non fu più definitivamente il centro della regione Siculo-Calabra, se non fu neppure capitale della Sicilia, seppe tuttavia assicurarsi una posizione, che sempre più sfruttò in seguito».

Col privilegio del 1302 (*pace di Caltabellotta*) Messina segnava un'altra notevole tappa nello sviluppo della sua vita comunale. A capo è sempre la *stratigoto* con i suoi giudici, formanti la *Curia stratigoziale*, ma sotto di questo si viene sempre più dividendo e differenziando, nei suoi vari organi e nelle diverse funzioni, tutto il congegno dell'amministrazione cittadina, con i suoi funzionari ed impiegati, nominati, in crescente misura, *per elezione*. In vero con la fine del dominio angioino pare che cessi in Messina, od almeno si attenui, il periodo della prepotenza baronale e consortile, e la vita cittadina sembra riprendere vigore novello. Fenomeno generale, del resto, sia in Sicilia che nell'Italia meridionale, la tendenza delle città, di fronte allo sminuito potere centrale e al dilagare delle diverse fazioni, a una maggiore autonomia interna ed alla pretesa di eleggersi i propri rappresentanti ed amministratori, così da passare gradatamente e lentamente da un'amministrazione cittadina, affidata esclusivamente ad organi statali, ad un'amministrazione cittadina in prevalenza di organi elettivi.

Il 30 giugno 1412, nel *Congresso di Caspe*, assente ogni rappresentante della Sicilia, veniva proclamato re d'Aragona Ferdinando di Castiglia, il quale si considerava senz'altro anche re di Sicilia.

Con Ferdinando I comincia quindi veramente per Messina e per la Sicilia una nuova èra; l'epoca della indipendenza è finita, anche se i Siciliani vogliono illudersi d'essersi dati spontaneamente all'Aragona e non già d'essere stati sottomessi, e di far quindi parte delle terre della Corona aragonese ad assoluta parità di condizione.

Questo non toglie però che sotto la nuova dominazione Messina possa sviluppare e consolidare la sua autonomia. I nuovi sovrani

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

impigliati spesso in difficili guerre, non volevano disgustarsi una città ricca e strategicamente importantissima e, d'altra parte, era norma di governo mantener vive le gelosie ed i contrasti fra i maggiori centri dell'isola. La città del Faro poté quindi continuare nella sua tradizione di città fedelissima, avvezza tuttavia a farsi compensare lautamente, specie in momenti difficili, la propria fedeltà. Soprattutto con Alfonso d'Aragona, nel trentennio all'incirca fra il 1420 ed il 1450, la costituzione comunale di Messina si venne, sia pure sotto l'egida e nei limiti della protezione regia, definitivamnete stabilendo e consolidando, così da assumere quei caratteri che rimasero come sua peculiarità fino all'epoca della rivolta contro la Spagna, ossia fino al termine della sua stessa esistenza.

Significativa sempre la tendenza di Messina ad espandersi in Calabria, secondo la vecchia tradizione e le non mai smentite esigenze della sua stessa vita. Così nel 1432 Alfonso elogia l'opera dei Messinesi « conservando precipue viribus et nexis terras et Civitates Ducatus Calabriae quotiens ausu temerario contra Statum nostrum audebant presumere ». Nel 1440 Messina, stanca del peso dell'interminabile guerra, chiede di poter navigare e commerciare ovunque, si tratti di amici o di nemici, ma specialmente « in li parti di Levanti e di Calabria », e di avere all'occorrenza speciali permessi. Nel 1443 i giurati richiedono che i baroni di Calabria non ostacolino l'insediamento di loro vassalli in Messina. Nelle richieste in fine del 1447 a re Alfonso i Messinesi pongono fra le loro maggiori benemerenze i servizi prestati « presertim in partibus Calabrie ». È chiaro che, qualora non fosse riuscito al re di conquistare il regno di Napoli, importava particolarmente alla città del Faro che restasse al suo sovrano la Calabria.

Lunga fu la lotta, ed aspra, fra nobili e popolani per il predominio comunale ; ma con i primi del sec. XVI il periodo delle violenze aveva termine, restando affermata e consolidata l'attiva partecipazione dell'elemento borghese alla vita cittadina, dopo quasi ottant'anni di contese e di lotte. E Messina d'altro lato era forte, di fronte alle altre città della Sicilia ed al governo spagnuolo, d'una serie così numerosa di privilegi, da conferirle una posizione veramente singolare. L'ordinamento sanzionato dalla concordia del 1516 rimase invariato per oltre un secolo. Messina nei secoli XVI-XVII ebbe l'aspetto d'una repubblica quasi indipendente, governata da un'aristocrazia commerciale, qualche cosa di simile a quella di Venezia e delle nostre maggiori città mercantili.

Nel periodo delle maggiori crisi per il governo spagnuolo, quando Palermo e gran parte della Sicilia sono in aperta ribellione, e a Napoli infuria la rivoluzione detta di Masaniello, Messina ancora una volta rimane la fedelissima fra le città soggette alla Spagna ; e nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1648 il suo lealismo viene premiato con la istituzione del « porto franco ». Inoltre è confermato che il Viceré dovrà risiedere metà del triennio di sua carica in Messina ; la città viene onorata col titolo di « esemplare e fedelissima ». Il re di Spagna, Filippo IV, soleva dire d'esser tranquillo finché Messina gli rimaneva fedele.

Continuano però sempre attriti e contrasti fra nobili e popolani nella stessa Messina, come tra Messina e Palermo, tra Messina privilegiata e il resto della Sicilia, ed ancora fra Messina e governo spagnuolo. Finalmente nel 1674 Messina, la « città esemplare e fedelissima », si fa rea della più clamorosa ed ostinata ribellione al governo spagnuolo. Ribellione che vale a dimostrare di quali energie la città fosse ricca, e di quali eroismi e sacrifici capace, e che conferma, d'altra parte trovarsi quasi sempre le nostre maggiori forze di resistenza più nei residui o nella reviviscenza del vecchio spirito comunale, che non nella disciplina e nella concordia di un nuovo più ampio ordinamento statale. Messina, estrema forma della vecchia vita comunale italiana, ne conservava le caratteristiche, gli splendori e le deficienze ancora nel declinare del sec. XVII.

Ma la grandiosa e difficile lotta non poteva finire, data la sproporzione delle forze, che con la vittoria della Spagna e della rivale Palermo. D'altra parte, Messina s'era data alla Francia, a condizione di conservare tutti i privilegi vecchi e nuovi ; e ben si vide durante l'occupazione francese come tornava difficile anche ai nuovi protettori governare una città così precinta di diritti intangibili !.

La vittoria spagnuola segnava la fine del Comune messinese, tardiva e caratteristica efflorescenza d'un fenomeno politico e storico innanzi tutto italiano ; esso non poteva che vincere o perire. Messina per tanti secoli città fedelissima ed esemplare, ora rea di lesa maestà e fellonia, era dichiarata dal Viceré, conte di S. Stefano, « muerta civilmente y yncapaz de todo genero de honores ». La soppressione di tutti i privilegi si accompagnava nel 1678 alla triste ed angosciosa partenza del fior fiore della classe dirigente messinese : quattromila gli esuli secondo i calcoli più probabili, e fra questi quasi i tre quinti delle migliori famiglie di Messina : i Cavalieri della stella, ch'erano stati l'anima della resistenza, erano ridotti da cento a quaranta ! La lista a stampa delle persone bandite dalla città era per metà di nobili, il resto comprendeva borghesi membri di quelle famiglie che monopolizzavano le elezioni senatorie del loro ordine.

Si era oramai alle soglie — conclude il Pieri — di una nuova luminosa epoca storica. Finiva irremissibilmente la Messina comune medioevale, ma non cessava tuttavia la vita gloriosa della città del Faro. Troppo vivace e vigorosa l'indole dei suoi abitanti, troppo importante la posizione commerciale e strategica : la città destinata

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a risorgere tenacemente impavida dalle sue rovine e dalle sue sventure doveva ancora scrivere nuove gloriosissime pagine nella storia dell'ultima resurrezione italiana.

L'accurato volume del Pieri, corredato nelle note di ricca bibliografia, si legge con il massimo interesse. Nella storia di Messina — a cui hanno portato ricchi contributi il Romano, l'Egidi, il Garufi, il Saloy e il Giardina — i problemi che si presentano ad ogni passo sono numerosi e difficili. Ma come ben scrive l'autore ne facilita la comprensione «la visione complessiva dello svolgimento dei sei secoli di vita cittadina, l'inquadramento dei fatti, specialmente nel primo periodo, nella più grande storia del regno di Sicilia, il confronto con quanto ci è dato rilevare nella storia di altre città del Mezzogiorno d'Italia. La storia di Messina, così avvincente e gloriosa per altri lati , presenta da questo punto di vista delle peculiarità tali da far sì che lo studio delle sue vicende vada ben oltre l'interesse d'una ricerca erudita locale, e rappresenti una pagina delle meno note ma certo delle più interessanti e significative nella grande storia comunale d'Italia».

GIOVANNI CARANO-DONVITO

BAUM IULIUS, *Die Goldbrakteaten von Attalens und La Coppelenaz.* «Schweizer Numismatische Rundschau», 1938, pagg. 394-404, 7 illustr.

Non v'è bisogno di presentare agli studiosi Julius Baum. La sua recente opera, pubblicata dal Van Oest a Bruxelles su *L'Arte Merovingia*, ha avuto quel ben meritato successo, che non soltanto l'inusitato argomento, ma anche la novità di vedute, l'abilità di collegamenti tra elementi apparentemente disparatissimi facevano attendere.

In questo breve studio su alcune laminette auree, l'A. stabilisce interessanti raffronti con due monumenti dell'oreficeria dei bassi tempi, scoperti, e fortunatamente ancora conservati in Calabria: le brattee del Museo Civico di Catanzaro, proveniente da Tiriolo, e del museo Spanò-Bolani di Reggio, proveniente da Siderno. In una memoria che per un complesso di ragioni non ha ancora potuto vedere la luce, io arrivavo alle medesime conclusioni del Baum, le laminette auree di Catanzaro e di Reggio, insieme alle crocette reliquiari, anche essi di Reggio, appartengono all'arte copto-siriaca, e vanno tutte quante datate tra la fine del V e gli inizi del VIII secolo d. C. e sono da considerare ricordi di pellegrinaggi.

L'A. prende lo spunto, per riesaminare tutta quanta la datazione di queste laminette auree, dalla scoperta di oggetti simili avvenuta in due località distinte della Svizzera già nell'anteguerra e delle quali

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ora ci interessa solo Attalens: località poco a nord di Vevey sul Lago Lemano. Sulla collina Reresse nel 1867 vennero scoperte 24 tombe barbariche, riferibili ai Burgundi. Altre scoperte avvennero nel 1910 e 1911. In quest'ultima campagna di scavo si rinvenne una tomba di bambino, con una fibula bronzea tonda, la quale reca inserita una brattea di oro con la raffigurazione impressa dell'Adorazione dei Magi. Diametro 54 mm.

La Madre di Dio è seduta a destra, da sinistra si avvicinano i tre Magi. In alto si libra un angelo, che li guida verso il divino fanciullo. In basso l'abbreviazione KE BOHOI per « *Kyrie boethei* » [1]. La conservazione, stante la sottigliezza della lamina applicata al bronzo che a sua volta ha subito processi di ossidazione, non è buona, e la Madonna andata perduta quasi interamente. Comunque si riconoscono molti particolari che saranno utili nelle successive valutazioni critiche.

L'A. inizia ora una serie di importanti considerazioni iconografiche, in base alle quali tenta di costituire una cronologia attendibile, coordinando tutte le altre laminette che di questo tipo si conoscono:

1. — Vaticano, Mus. Sacro: brattea bronzea, Epifania con stella;
2. — Coll. Edmond Le Blant: Epifania con stella (ora irreperibile);
3. — Istanbul, Museo: grande encolpio aureo di Adana.
4-5. — Vaticano Mus. Sacro: medaglioni incisi, Epifania con stella;
6. — Coll. Marc Rosenberg: Encolpio aureo da Achmim, con angelo.
7. — Reggio, Mus. Spanò - B.: brattea aurea da Siderno, con angelo.
8. — Catanzaro, Mus. Civico: brattea aurea da Tiriolo, con angelo;
9. — Friburgo (Svizzera), Mus. Cantonale: brattea di Attalens.
10. — Treveri, Museo regionale: medaglione bronzeo, con angelo;
11. — Coll. Schlumberger: medaglione in rame, inciso.

[1] Questa tipica invocazione bizantina in Calabria ci è testimoniata una sola volta: anello d'argento, in parte niellato, nella Coll. Avv. Carnovale di Stilo. Ne ho parlato brevemente in un mio scritto: *Mediaeval Goldsmiths Art in Calabria* (« Goldsmiths Journal », XXIX, 1933, p. 65-70).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Già sarà stato notato dal lettore come si possono individuare in questa serie di oggettini due gruppi distinti: quello con scene dell'Epifania e l'Angelo e quello con la stella, in sua vece. Quale è anteriore, quale posteriore? Si possono ricavare elementi di datazione anche dai particolari dell'abbigliamento, dei copricapi ecc.? L'A. affronta decisamente tutti questi problemi, ed in forma succinta e con numerosi riferimenti a fonti letterarie chiarisce molte di queste questioni iconografiche.

Ed ecco le conclusioni principali, alle quali arriva: le più antiche raffigurazioni dell'Epifania mancano dell'Angelo o della stella. Il Vangelo parla espressamente della Stella (Matt. II, 2-11). Però un testo apocrifo *Evangelium infantiae salvatoris arabicum* dice che ai Magi apparve un «*angelus in forma stellae*». La stella appare già nei primi secoli in diverse scene sacre. L'Angelo non compare prima del 431, l'anno del Concilio di Efeso, nel quale venne definita la Maternità divina della Madre di Dio. Le opere dell'Oriente rimpiazzano a volte la stella con un angelo. Un angelo che indica la stella sembra che appaia solo dopo il VI secolo. Iconograficamente il tipo di composizione che mostra la Vergine seduta da un lato della scena, ed i Magi avvicinantisi processionalmente, sembra anche esso di derivazione orientale.

I medaglioni 1 e 2 del nostro catalogo sono di forme ancora così classicheggianti (provengono ambedue da scoprimenti nell'ambito della città di Roma) che difficilmente l'A. crede poterne assegnare la datazione oltre il IV secolo. Per tutto il V secolo non si hanno testimonianze sufficienti, per potervi assegnare qualche lavoro. E solo dopo il VI secolo abbiamo un notevole numero di piccoli medaglioncini con l'Epifania, nella quale l'angelo indica la stella, mentre i due pezzi romani conoscono soltanto la stella.

A questo secondo gruppo appartiene sotto certi aspetti anche l'encolpio di Adana, il quale a sua volta offre notevoli analogie con le ampolle di Monza. È notevole per la scritta *Eide o Basileus* (Matt. II, 2). Va notato però che la Madonna dell'ampolla monzese è veduta di fronte, del tipo Nicopea. Tutte altre laminette, eccettuata forse quella di Catanzaro, vengono dall'A. attribuite ai secoli VI - VIII.

La scritta greca della laminetta aurea di Attalens fa pensare ad origini greche, eventualmente anche mediate, se si vuole ammettere per ipotesi che sia riproduzione di un altro esemplare, oggi perduto. Ma fatta questa obbiezione non si hanno altri elementi epigrafici, in quanto che le altre laminette sono tutte anepigrafi.

Le due tessere bronzee del Vaticano 4 e 5 sono incise, ancora la composizione è volta verso sinistra, disegnata a tratti incisi rozzi. Sono notevoli le sopravvivenze di elementi iconografici paleocristiani. Nitida la stella a sei punte, mentre l'angelo, di per se dise-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gnato male, su alcune vecchie riproduzioni è stato addirittura interpretato per una colonna. Uno dei due esemplari vaticani mostra in basso due cervi che si abbeverano (Ps. XLI, 2).

Più vicini all'esemplare di Attalens è l'encolpio di Achmim, già nella Coll. Rosemberg, poi passato al Museo di Berlino. Il lavoro è abbastanza accurato e va datato non oltre il VI secolo. Per l'origine l'A. ammette l'ambito della scuola alessandrina.

Si avvicina notevolmente all'esemplare di Achmim la laminetta di Siderno, ora a Reggio. Essa anzi ci mostra come si dovrebbe ricostruire la sua montatura. Le figure nell'esemplare reggino sono molto più tozze. Ad una datazione posteriore, sempre secondo l'A., fa pensare anche il copricapo, che nel pezzo precedente è ancora il berretto frigio, in quello reggino una specie di « fez » o piccolo turbante, simile alle pitture in Santa Maria Antiqua, dell'epoca di papa Giovanni VII (705-707). Così l'esemplare di Reggio si dovrebbe datare non prima del 700 ed assegnare a scuola bizantina.

La laminetta di Tiriolo ora nel Museo di Catanzaro è di tipo diverso, sebbene lo schema iconografico sia molto simile alle precedenti. Anzitutto la scena del fanciullo tra l'asino ed il bue è talmente ridotta ai minimi termini, tanto da sembrare un enigmatico motivo ornamentale[1]. Nella scena principale le figure sono ingrandite, anche il Fanciullo al punto che sembra debba cadere dalle ginocchia della Madre. Le piccole calotte emisferiche sopra le teste dei Magi non sono né corone, né berretti frigi, ma vanno spiegate sempre attraverso derivazioni da tipi orientali. Il Diehl vorrebbe assegnare questo pezzo non prima del IX secolo.

Infine il medaglione lavorato su ambo le faccie, della Coll. Schlumberger, proveniente da Costantinopoli. Sul diritto l'Epifania, sul rovescio Salomone a cavallo. Purtroppo è molto logoro, tanto che alcune figure sono irriconoscibili, ma in compenso offre diverse iscrizioni greche: dietro la Madonna: CHRISTOS NIKA; in basso EMMA (noue) L THE (os). Una iscrizione nel giro esterno (pheuge m) EMISIMENI DIOKI SE O AGGELOS ARXAPH Si (= kai) OURIEL PHEUGE MI (soumene): ossia in italiano « fuggi maledetta, ti perseguita l'angelo Archaf ed Uriel, fuggi maledetta ».

Il disegno inciso è ancora più semplificato che non negli esemplari romani, tanto da far ritenere quest'ultimo cimelio ancora più tardo. Ma va esaminata la possibilità che i pezzi romani siano anche essi di origine orientale.

[1] Cfr. il mio scritto: *La Natività e l'Epifania in due tessere auree del settimo secolo* (Illustrazione Vaticana », V, 1934, p. 1071) dove ne ho dato i disegni ingranditi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'esemplare di Attalens ha in comune con quello precedente l'elemento epigrafico: il testo greco. Basta esso per assicurare fuor di ogni dubbio la provenienza bizantina? L'A. giustamente fa notare come quelle poche iscrizioni latine e greche che si incontrano sui prodotti della gioielleria borgognona, sono scorrettissime nella grafia, incerte nella forma delle lettere, elementi questi che invece mancano alla lamina di Attalens, dove l'abbreviatura è secondo l'uso corrente del tardo greco, i caratteri ben formati. Resta a vedere se si tratta di opera diretta, oppure di un ricalco fatto da un ipotetico orafo borgognone su un esemplare orientale.

Finora un solo pezzo può essere assegnato ad arte barbarica pura, ma con soggetto tratto dall'iconografia orientale: il medaglione di Minden an der Sauer, conservato nel Museo di Treveri, lavorato a rilievo, in bronzo. In esso si ravvisano già quegli elementi di stilizzazione tipici per le arti barbariche, e che nella merovingia hanno dato opere di notevole interesse. Il tratteggio è più irrequieto e ci mostra il limite opposto al quale è giunto questo motivo, partendo dalle laminette sbalzate del Museo Vaticano.

Fin qui il Baum. Noi facciamo soltanto due brevi considerazioni: perché la laminetta di Catanzaro posta tanto avanti in raffronto a quella di Reggio, ed anche alle altre ricordate? e perché il Baum si ferma alla definizione bizantina, la quale a nostro parere può generare malintesi?

Anche a voler tener presenti gli elementi stilistici sia del medaglione Vaticano (4-5) che di quello del Museo di Treveri come indici di un periodo tardo, riferibili cioè a periodi avanzati, bisogna riconoscere che quelli hanno molte affinità con la laminetta aurea del Museo di Catanzaro. Questa a sua volta ha un lavoro più spigliato ed anche più deciso nei rapporti di volume e nell'abbozzata modellazione tanto da porci il quesito, se non sia il caso di rifare un esame accurato delle due laminette.

Il pezzo di Reggio Cal. è molto vicino alle ampolle monzesi, per le quali la datazione non offre possibilità di dubbio: siamo in pieno VI-VII secolo, periodo nel quale l'arte di Bisanzio resta ancora legata a quel formulario di derivazione classica, che esclude decisamente manifestazioni di arte regionale, che ritroviamo invece in Egitto, Palestina e Siria alla vigilia dell'invasione mussulmana. La somiglianza del pezzo reggino con la fibula di Achmin è poi così sconcertante, anche nei particolari del sommario abbozzo delle scene del Presepe, che personalmente siamo dell'avviso, che questi due pezzi possano essere avvicinati ancor di più. Non vediamo la ragione per la quale tra la brattea di Catanzaro e quella di Reggio si debbano frapporre quasi due secoli. Nel nostro scritto rimasto inedito avevamo tentato di precisare la datazione, la derivazione e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

definizione del loro uso originario, anche attraverso elementi più generali, storici e religiosi, giungendo alla conclusione che certamente le due lamine auree calabresi e le croci reliquiari di Reggio, sono ricordi di pellegrinaggi in Terra Santa ed in Egitto (San Menna ed altri), pellegrinaggi che secondo le testimonianze storiche trovano un arresto improvviso con la conquista maomettana dell'Egitto e della Siria. Durante quella conquista, non si può immaginare un artigianato artistico con produzione destinata ai pellegrini. Personalmente siamo dell'avviso, che la laminetta di Catanzaro, la quale per giunta è stata scoperta a Tiriolo insieme ad un'ampollina in creta rossa del tipo di San Menna (oggi non più esistente), non possa essere datata oltre l'inizio del secolo VIII, propendendo per un ulteriore anticipo, anche per tutti gli altri pezzi in discussione [1].

La difficoltà di giungere ad una definizione decisiva sta appunto nel fatto, che dei due ritrovamenti calabresi manca quasi completamente una documentazione sul rimanente corredo funebre dei sepolcri, dal quale si potrebbero desumere elementi molto più decisivi. La sparizione dell'ampolla di Tiriolo è dolorosa sotto questo punto di vista, ed anche se ancora esistesse bisognerebbe poter esser sicuri che effettivamente faceva parte del corredo della medesima tomba. Certo il Santuario di San Menna nel deserto libico cessò di essere meta di pellegrinaggi dopo la conquista islamica. Il Kauffmann che ne curò l'esplorazione sistematica dichiarava che la distruzione del Santuario va appunto messa in relazione a questa invasione. Stabilito questo, abbiamo un « terminus quo ante » prezioso sul quale poggiare ipoteticamente la datazione del pezzo tanto discusso: non arriviamo alla fine del secolo VII.

E due parole ancora sulla definizione di « bizantina » data dal Baum ad alcuni pezzi. Le crocette-reliquiario, gli encolpi che a suo tempo studiammo insieme alle laminette, sia quelle a rilievo modellato, sia quelle incise, sono tutte indistintamente ricordi di pellegrinaggi in Terrasanta. Basti pensare che ancor oggi in Bulgaria son dette « croci di Palestina ». Le migliori di esse, quasi sempre lavorate a bulino in metalli più nobili, hanno un formulario di schemi artistici che ha molte analogie con le laminette in discussione, tanto da indurci ad esaminarle insieme. Esclusa così Bisanzio quale centro di produzione, esclusa l'Asia minore, perché non mete di importanti pellegrinaggi, non restano che la zona costiera da Antiochia fino al Delta, ossia Siria, Palestina ed Egitto, regioni queste che avevano sufficienti tradizioni artistiche, tanto da poter creare arti regionali cristiane con caratteri inconfondibili. Non è quindi più il caso di indicare

[1] Cfr. il DIEHL: *L'art byzantin*. Paris 1925, vol. I p. 310.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

questi prodotti come « bizantini », anche se per la laminetta di Achmim si riconosce implicitamente l'appartenenza alla scuola alessandrina. Date le molte interferenze che si possono notare tra l'arte della valle del Giordano e quella della Valle del Nilo, a suo tempo è stata proposta la denominazione di arte siro-copta, denominazione questa che è desiderabile che venga mantenuta, per evitare malintesi e confusioni.

Comunque dobbiamo essere grati al Baum di avere impostata sotto nuovi punti di vista tutta la discussione di questo interessante ramo delle arti minori dei bassi tempi, anche se, come per la laminetta di Catanzaro non crediamo di poter seguire l'autore nella datazione da lui proposta.

Angelo Lipinsky.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN OMAGGIO

ANTONUCCI GIOVANNI, *Ottone di Brunswich principe di Taranto*, Lecce, Tip. Ed. Salentina, 1940 (Estr. da *Rinascenza Salentina*, a. VIII (1940), n. 1).

—— *Miscellanea diplomatica. La Badia di S. Leone di Bitonto*, Bari, Cressati, 1940 (Estr. da *Japigia*, a. X, fasc. IV).

BARILLARI BRUNO, *Il « De Romano Impero » di G. V. Gravina*, Roma Ist. di Studi Romani, 1940 (Estr. dalla Rivista *Roma*, a. 1940, fasc. di aprile).

BORRETTI MARIO, *Stemmi nobiliari nelle antiche scritture della Calabria Citra* (1ª *serie*), Cosenza, Tip. La Provvidenza, 1940.

CONSOLI-FIEGO GIUSEPPE, *Il Salone degli arazzi* (*Museo Nazionale di Napoli*). *Con prefazione di Amedeo Maiuri*, Napoli, Richter, s. a.

—— *Itinera literaria. Ricerche sulle biblioteche napoletane del secolo XVII*, Napoli, Ricciardi, 1939.

—— *Scritti vari di storia ed arte*, Napoli, R. Ricciardi, 1939.

—— *Le raccolte di classici italiani* (*1500-1914*). *Saggio storico-bibliografico*, Napoli, Ricciardi, 1939.

GIFUNI G. B., *Il primo senatore di Capitanata Raffaele Cassitto*, Bari, Cressati, 1939 (Estr. da *Japigia*, a. X (1939), n. 1).

JACCARINO SOFIA, *Contributo chimico allo studio delle terracotte antiche*, Roma 1940 (Estr. dagli *Annali di Chimica Applicata*, vol. 30, fasc. 3).

MUNICIPIO DI CATANZARO, Ufficio d'Igiene e Sanità, *Abitato, mortalità e malattie sociali di Catanzaro. Per il dottor Luca Crispino ufficiale sanitario e capo dell'ufficio d'igiene*, Catanzaro, Tip. Bruzia, 1939.

—— *Catanzaro nel bilancio demografico di un trentennio. Per il dottor Luca Crispino ufficiale sanitario e capo dell'ufficio d'igiene* Catanzaro, Tip. Bruzia, 1939.

—— *La mortalità infantile di Catanzaro nelle sue cause e nei suoi effetti. Per il dottor Luca Crispino ufficiale sanitario e capo dell'ufficio d'igiene*, Catanzaro, Tip. Bruzia 1939.

RIGGIO ACHILLE, *Tabarca e il riscatto degli schiavi in Tunisia da Kara-Othman Dey a Kara-Moustafa Dey 1593-1702*, Genova Tip. Don Bosco, 1938 (Estr. dagli *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria*, vol. III).

SJÖLUNG RODE, *Metrische Kurzung im Griechischen*, Uppsala, Almquist e Wiksell, 1938.

SOCIETÀ PAOLO ORSI, *Studi d'Archeologia e d'arte*, vol. I. Milano Soc. Paolo Orsi (Tivoli, Tip. Chicca), 1939.

Society (*The*) *for the Promotion of Hellenic Studies. List of Members January* 1939, London 1939.

SOLIMENE GIUSEPPE, *Figure, visioni e leggende medioevali di Basilicata*, Napoli, Tip. Giannini, 1924.

—— *Frate Ruggero da Lavello nuovo Vescovo della Chiesa di Lavello e scrittore dell'ultimo duecento*, Melfi, Tip. Liccione, 1919.

—— *Martiri pionieri e profeti lucani in Etiopia*, Napoli, Tip. Giannini, 1937.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SPADARO DI PASSANITELLO FRANCESCO, *Le Mastre nobili*, Roma, Ediz. Ist. Studi Storici e Diritto Nobiliare, 1938 (Ordinamenti Municipali e Classi sociali in Sicilia, I).

TALLARICO GIUSEPPE - FRANGIPANE ALFONSO, *Armando Lucifero* (1855-1933), Reggio Calabria, R. Deputaz. di Storia Patria per le Calabrie e la Lucania, 1939.

TAMAGNINI EUSEBIO, *A pimentaçao dos Portugueses*, Coimbra, Tip. da Atlântida, 1936.

TANCREDI GIOVANNI, *La porta di bronzo della R. Basilica Palatina di S. Michele in Monte S. Angelo*, Torremaggiore, Tip. Caputo 1938.

TESTI GINO, *Una bella pagina di vita culturale e politica calabrese. Il sacerdote Giovanni Cervadoro e la sua opera.* (*Maida 1782-1835*), Roma Tip. D. Quattrone, s. a., ma 1939.

—— *I precursori di Lavoisier da Mayow a Felice Fontana.* Roma Tip. Superstampa, s. a. (Estr. da « *Il Farmacista Italiano*, s. a).

TESTI GINO - ESPOSITO A., *Il contributo della Chimica all'Archeologia*, Roma Tip. Editrice Italia, 1939 (Estr. dagli *Atti del X Congresso Internazionale di Chimica*, Roma 15-21 maggio 1938, vol. V).

Testimonianze di affetto e stima per Arcangelo Ghisleri, Milano (Torino, Impronta) 1938.

TONDELLI LEONE, *Profezia Gioachimita del sec. XIII delle regioni venete* (Estr. da *Studi e Documenti*, vol. IV, fasc. I, marzo 1940).

TOPA DOMENICO, *Calabria e Calabresi* (*contributo bibliografico*). *Supplemento*, Palmi, Genovesi, 1938.

VACCA NICOLA, *La colonna di S. Oronzo in Lecce*, Lecce, Tip. Salentina, 1938.

VENDOLA DOMENICO, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia - Lucania - Calabria* (*Con tre grandi carte topografiche*). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939 (*Studi e Testi*, n. 84).

WALMIN NATAN, *Das Adriatische Gebiet in Vor-und Frühbronzezeit*, Lund, Gleerup, 1939.

ZANOTTI BIANCO UMBERTO, *Archaelogical Discoveries in Sicily and Magna Graecia*, (Estr. dal *Journal of Hellenic Studies*, vol. LVIII, 1938).

ZANOTTI BIANCO U., *Archaeological discoveries in Sicily and Magna Graecia* (Estr. dal *Journal of Hellenic Studies*, vol. LIX, 1939).

ZAMPANO BIAGIO, *L'attività storico-letteraria di Giuseppe Solimene*, Soc. Ed. Aspetti Letterari, 1940.

ZITAROSA GERARDO RAFFAELE, I. *Guglielmo Pepe, Studio storico-psicologico.* II. *Il poemetto « Aetna », saggio letterario-critico*, Napoli, S.E.A.L., 1939 (Aspetti Letterari - Collezione diretta da G. R. Zitarosa).

AVV. ROBERTO BISCEGLIA, *Direttore responsabile*

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATO NEL 1539

Capitale e Riserve: L. 552.000.000

400 Filiali in Italia, in Albania, nell'A.O.I., ed all'Estero

SEDI: Bari — Bologna — Cagliari — Firenze — Foggia — Genova — Milano — Napoli — Reggio Calabria — Roma — Torino — Trieste — Venezia.

SUCCURSALI: Alessandria — Ancona — Aquila — Avellino — Barletta — Benevento — Bolzano — Brindisi — Campobasso — Caserta — Castellammare di Stabia — Catanzaro — Chieti — Cosenza — Crotone — Fiume — Lanciano — La Spezia — Lecce — Livorno — Matera — Nuoro — Perugia — Pescara — Potenza — Salerno — Sansevero — Sassari — Taranto — Teramo — Terni — Zara.

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN CALABRIA E LUCANIA

ACERENZA — ALBANO DI LUCANIA — ALIANO — APRIGLIANO — BISIGNANO — CAMIGLIATELLO BIANCHI — CASTRONUOVO SANT'ANDREA — CASTROVILLARI — CATANZARO MARINA — CERCHIARA DI CALABRIA — CIRO' SUPERIORE — CITTANOVA — CORLETO PERTICARA — DECOLLATURA — GIOIA TAURO — GIOIOSA JONICA — IRSINA — LAGONEGRO — LAURIA SUPERIORE — LAVELLO — LOCRI — MARSICONUOVO — MELFI — MESORACA — MOLITERNO — MONTESCAGLIOSO — MORANO CALABRO — MURO LUCANO — NICASTRO — OPPIDO MAMERTINA — PALAZZO SAN GERVASIO — PALMI — PAOLA — PISTICCI — PIZZO — RIONERO IN VULTURE — ROGLIANO — ROSSANO — SAMBIASE — SAN GIOVANNI IN FIORE — SAN MARCO ARGENTANO — SANT'ARCANGELO — SENISE — SIDERNO MARINA — SOVERATO — STIGLIANO — TAURIANOVA — VENOSA — VIGGIANO — VILLA SAN GIOVANNI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

AGIOGRAFIA E DIPLOMATICA

La letteratura agiografica non sempre ebbe di mira scopi di edificazione e di celebrazione; qualche volta si lasciò guidare da interessi patrimoniali, ed allora fu suo fine precipuo la difesa di vantati e contestati diritti di proprietà, di giurisdizione, di decime [1].

Gli enti ecclesiastici non avevano da opporre che atti di concessione e diplomi di conferma alle violenze usurpatrici del signore locale. Ma costui, da vero capobanda illetterato, quando non rimaneva indifferente dinnanzi a quegli scritti, rispondeva collo stesso frasario del procuratore di Prum all'abate del monastero: *Ipse irridens testamenta, dicens quod penna cuiuslibet quilibet notare posset; non ideo suum ius amittere deberet* [2].

E perciò il clero finì col porre i propri beni patrimoniali sotto la protezione di determinati santi, arrivando qualche volta a collegare la storia di quei beni con la storia dei detti santi, nella speranza, non del tutto infondata, che le indicate violenze trovassero limiti e freni nelle minacce e vendette divine [3].

Tutto ciò è noto, ma ho creduto opportuno richiamarlo a giustificazione, da un punto di vista generale, del rapporto che intendo prospettare fra la leggenda di Sant'Oronzo e i diritti di decima vantati dal vescovo leccese con l'aiuto di documenti diplomatici.

[1] B. Krusch, *Zur Eptadius - und Eparchius - Legende*, in *Neues Archiv*, XXV, 1900, pag. 144.

[2] H. Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre*, Lipsia, 1912, pag. 651, n. 1.

[3] B. de Gaiffier, *Les revendications de biens dans quelques documents hagiographiques du XI.e siècle*, in *Analecta Bollandiana*, L., 1932, pag. 123.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

***

La elezione di S. Oronzo a patrono di Lecce, approvata dalla Sacra Congregazione dei Riti con decreto del 13 luglio 1658, fu conseguenza del fatto, attribuito all'intervento miracoloso di quel santo, d'essere rimasta l'intera provincia libera dalla peste che aveva flagellato il regno di Napoli nel 1656.

Chi provocò quell'attribuzione ed il correlativo culto entusiasta e quasi fanatico per S. Oronzo, primo e dimenticato vescovo di Lecce, fu un prete calabrese, Domenico Aschinia da Monteleone, venuto in quell'anno nella capitale del Salento per accuse mossegli dall'arciprete del suo paese: e la predicazione dell'Aschinia trovò nel vescovo Pappacoda approvazione, se non incitamento.

Su tutto questo non ho che da richiamarmi al recente e diligente lavoro del Vacca [1].

Ma un particolare non è stato ancora considerato e tanto meno avvertito: fin dal 1592 Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, aveva dato alle stampe una *Vita de' santi Giusto ed Orontio, dei cittadini di Leccio... Protettori nel celeste Tribunale,* elaborata sui dati offerti *da un Codice scritto a penna, tratto da gli antichi Commentarii di Leccio...,* nonché *dal dottor Jacopo Antonio Ferrari* [2].

Ritengo che i *Commentari* segnalati dal Regio siano da identificare colle *Croniche* del leccese Antonello Coniger, edite per la prima volta a Brindisi nel 1700. In esse l'autore, vissuto sulla fine del secolo decimoquinto e sul principio del decimosesto, narra sotto l'anno 1483 che il Duca Francesco del Balzo, venuto a Lecce per un incarico del Sovrano, «proferse a questa nostra huniversità lo corpo de Sancta Hirine et lo corpo de Sancto Oronzio, che sua signoria sapea dove stava, et questa huniversità ingrata et non degna de tanto bene, ne fo pigra; e tal cosa non è fabula, che io Antonello Coniger mi trovai presente» [3]. Quale

[1] N. VACCA, *La colonna di S. Oronzo in Lecce,* Lecce, 1938.

[2] *Dell'opere spirituali di Mons. Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense,* in due parti distinte. Parte prima, Napoli, 1592, pag. 431 segg.

[3] Ho presente l'edizione curata da G. B. Tafuri nel tomo VIII della *Raccolta di opuscoli* del CALOGERÀ.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il valore di questo riferimento ? È da escludere l'ipotesi di un'interpolazione, resa possibile dal fatto che l'opera circolava manoscritta ?

Ritengo inoltre che il libro del dott. Giac. Ant. Ferrari ricordato dal Regio altro non sia che l'*Apologia paradossica*, edita per la prima volta a Lecce nel 1707. In essa l'autore, vissuto circa la metà del secolo decimosesto, parla diffusamente di S. Oronzo e precisa che intorno all'anno 1430 un vecchio di nome Giovanni Dell'Aimo, *per revelationem in somno habitam*, ritrovò il gran tesoro col quale era stato sepolto il corpo di S. Oronzo in una chiesetta fuori le mura di Lecce : e valendosi di quel tesoro egli edificò un bel tempio in onore di S. Giovanni Battista, con un convento pei frati di S. Domenico, e con un ospizio pei poveri in memoria di S. Oronzo, *qui domi suae solebat admittere hospites peregrinos*. Ma anche a proposito di questo riferimento ci si deve chiedere : è da escludere l'ipotesi di un'interpolazione, resa possibile dal fatto che l'opera circolava manoscritta ?

Certo è che se una memoria di S. Oronzo fosse stata riconosciuta in Lecce con tale e tanta importanza nel corso del secolo decimoquinto, si sarebbero avute nel contempo correlative manifestazioni : di contro dobbiamo attendere sino al 1547 per trovare finalmente un cittadino col nome di Oronzo [1].

Comunque, pur tenendo presenti le scarse e tarde fonti vantate dal Regio, è da osservare che oltre sessanta anni prima della venuta dell'Aschinia e della sua fervorosa predicazione era stata resa nota ai Leccesi, dimentichi e distratti, la vita del loro primo vescovo e antico protettore.

Naturale pertanto la domanda : da quali motivi fu suggerita la pubblicazione del Regio, rimasta completamente trascurata come cosa non rispondente ad una qualunque esigenza di culto ? La risposta è in una memoria giuridica di Niccolò d'Afflitto, edita nel 1716 col titolo : *Confutazione della nuova scrittura composta* (da Pietro Giannone) *a pro' dei possessori di S. Pietro in Lama contro il vescovo di Lecce* : in essa l'opera del Regio è

[1] C. De Giorgi, *La chiesa di S. Maria di Cerrate*, Lecce 1889, pag. 22.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

segnalata come primo e decisivo argomento di prova circa la combattutissima sacramentalità delle decime vantate dalla chiesa leccese. Difatti colle stesse parole del Regio è posto in risalto che, a seguito dell'evangelizzazione del paese effettuato dai due santi Giusto e Oronzo, « intendendo, che tra gli altri christiani ufficii, che denno farsi da i fedeli di Christo, era quello di dare le decime di tutte le loro facoltà al signore Dio; per potersi con quelle tenere ornato il tempio suo, cibarsi, e vestirsi i suoi prelati e sacerdoti che ivi attendono al culto divino e sovvenirse i poveri bisognosi; vennero i Leccesi a tanto ardore di carità, che per un decreto pubblico perpetuamente donaro alla loro chiesa (qual tosto edificarono) la decima di tutti i loro animali, di tutti i loro frutti, e di tutte le intrate e rendite, che per qualunque occasione raccoglievano de i loro beni ». Non solo, ma subito dopo è riferita quest'aggiunta dello stesso Regio: « la qual cosa havendo sempre durato da quel primo tempo della nascente chiesa, fino al tempo che regnarono i Normanni intorno gli anni della salute 1120: incominciò a mancare sotto la tirannide del primo re Guglielmo per le sue male opere detto il Malo; che havendo disfatta quasi la città di Leccio con la sua ingiusta guerra, tolse via quelle decime della chiesa vescovile, e le divise a' suoi soldati e capitani. E ciò non è tutto, perché in opportuno risalto, opportuno e significativo, è poscia messo il seguente inciso del Regio, ad attestazione dei perduranti diritti del vescovo: « Le quali rendite con tutto ciò, che sieno passate in aliene mani, pure in quanto a' frutti delle vittovaglie, de' vini, e degli olii durano fino al presente tempo: essendo perciò all'istesso re succeduto gravi infortuni ». Ed a commento di tanto è riportata l'esclamazione del Regio: « da questo notabile atto di carità de' cittadini Leccesi, chiaramente si può detestare, e abhorrire la perfidia di coloro i quali empiamente hanno havuto ardire non solo negare i debiti censi, e le continuate decime alle chiese: ma quelle in uso proprio si hanno convertite ».

***

Il delineato collegamento della leggenda agiografica di S. Oronzo coi diritti decimali pretesi e difesi dalla chiesa di Lecce

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trova precisazione nelle origini tarde, anzi recenti della leggenda stessa.

Per la verità a *Sanctus Arontius* troviamo intitolate tre chiese medievali di Puglia.

La prima, sita nell'abitato di Taranto, fu da Roberto Guiscardo con diploma del gennaio 1082 donata al monastero di S. Lorenzo di Aversa. Di detto diploma ben tre testi ci sono stati trasmessi [1]. I primi due ci offrono una lezione uniforme: *ecclesiam sancti Arontii de Tarento*; il terzo dà invece: *ecclesiam sancti Aroncii de Tarento.* Trattasi però di una differenza trascurabilissima: facile e frequente è lo scambio di *t* con *c* nella lettura dei documenti paleografici. La concessione del Guiscardo venne confermata con diploma del maggio 1092 dal figlio Ruggero. Anche di questo diploma ben tre testi sono a noi pervenuti [2]. Nel primo si ha la lezione: *sanctum Oroncium de Tarento*; nel secondo invece: *sanctum Aruncium de Tarento*; nel terzo: *sanctum Orontium de Tarento.* Il particolare costituito dallo scambio nella vocale iniziale, di *A* con *O*, è da tenere presente per l'identificazione che fu già prospettata dall'antico Bollandista [3], e che io intendo riaffermare. Altri ricordi di questa chiesa tarentina sono in due diplomi rilasciati da Boemondo II in favore di S. Lorenzo d'Aversa [4]. Col primo, che è del febbraio 1115, fu confermata al detto monastero la *obedienciam sancti Aroncii de civitate Tarenti*; col secondo, che è del marzo successivo, gli fu concesso un orto situato presso la detta chiesa: *ortum unum qui est extra murum civitatis Tarenti, videlicet iuxta ecclesiam beati Aroncii, que ecclesia est in obediencia ecclesiae beati Laurencii.*

La seconda *ecclesia Sancti Arontii,* sita in territorio di Monte Sant'Angelo, è ricordata nel diploma che il conte Enrico rilasciò allo zio abate *de Curte,* nel novembre 1098 della settima indizione [5].

[1] *R. Neapol. Arch. Monumenta,* V, n. 433, 435, 436.
[2] *Ibidem,* V, n. 454, 455, 456.
[3] AA. SS., 26 *Aug.,* V, 776.
[4] *R. Neap. Arch. Monum.,* VI, n. 559, 560.
[5] D. L. Leccisotti, *Le Colonie Cassinesi in Capitanata,* II, *Il Gargano,* 1938, pag. 30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La terza, sita in agro di Monopoli, è indicata nella bolla 26 febbraio 1180 di papa Alessandro III. Tra i possessi invero confermati dal detto pontefice alla chiesa vescovile di Monopoli leggiamo elencata la *ecclesiam sancti Arontii* e poscia la *ecclesiam Trinitatis in Paterno*. Interessa notare che in una successiva trascrizione della indicata bolla si ripete lo scambio della vocale iniziale già riscontrato nell'esame del diploma di Ruggero normanno: la riferita lezione è difatti sostituita dall'altra *ecclesiam sancti Orontii* [1].

La forma *Sanctus Arontius* ricorre poi in tre toponimi medievali, meritevoli anch'essi di segnalazione.

Nella donazione largita nel settembre 1180 (1181 stile bizantino) dal conte Tancredi di Lecce al cenobio di S. Nicola e Cataldo, è individuata a proposito dei confini del *casale Aurii*, una *via que vadit ad sanctum Arontium* [2].

Nella vendita conchiusa il maggio del 1193 da Pietro, *ecclesie S. Leonardi prior*, è specificato che la *domus* oggetto del contratto era sita *foris porta ad Sanctum Arontium* [3].

Nella carta greca del maggio 1229, che raccoglie una concessione privata in favore di S. Giovanni in Fiore, le tre vigne donate sono dette situate presso il Neto, *ad vivum dictum sancti Arontii*, εἰς τὴν ρυάκην τὴν λεγωμένην τοῦ ἁγίου Ἀρώντζου [4].

Trascuro il secondo ed il terzo riferimento, che pel tema che ci occupa hanno un interesse molto scarso; e mi soffermo sul primo, che solleva la tanto discussa *quaestio* relativa al culto leccese per S. Oronzo.

La designazione tipica contenuta nel diploma di Tancredi, da cosa derivò? Forse da possessi *in loco* appartenenti a qualche

[1] Ughelli, *Italia Sacra*, I, 961 e 972. — Cfr. L. Pepe, *Le pergamene dell'arch. cap. di Monopoli*, in *Rassegn. Pugliese*, XV, 1898, pag. 101. — In una carta monopolitana del 29 ottobre 1235 (ed. da D. Morea in *Cartularium Cupersanense*, n. 171) troviamo cenno di una *via que vadit ad sanctum Ronzum*.

[2] Mi riferisco alla trascrizione di questo diploma contenuta nel Cod. 1625 della Biblioteca Universitaria di Padova.

[3] *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, ed. Camobrego, n. 105.

[4] F. Trinchera, *Syllabus membranarum*, pag. 389.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chiesa intitolata *Sanctus Arontius*, ad esempio, alla su descritta chiesa di Taranto? E perchè non dalla esistenza in *loco* di una chiesa intitolata a *Sanctus Arontius*?

Nell'una e nell'altra ipotesi ricorre la prova di un culto o di un ricordo, praticato o esistente in Lecce per Sant'Oronzo nella fine del sec. duodecimo: di un ricordo però molto vago, o di un culto molto limitato se non trascurato. Quest'ultimo inciso è imposto dal fatto che nel *Breviarium lyciense*, compilato dal vescovo Roberto Volturio tra il 1210 e il 1254, ed edito a Venezia nel 1526 non v'è cenno alcuno di quel santo.

Ma l'una e l'altra ipotesi contrastano con la leggenda di S. Oronzo, martire e primo vescovo di Lecce. La quale leggenda, elaborata senza dubbio nella seconda metà del sec. decimosesto, vuole che l'apostolo S. Paolo mandasse da Corinto a Lecce un certo Giusto. Costui, ospitato da Oronzo, patrizio leccese, avrebbe convertito alla fede cristiana e Oronzo e certo Fortunato. Recatosi tutti e tre a Corinto, S. Paolo avrebbe ordinato vescovo di Lecce Oronzo, il quale rientrato in sede, sarebbe stato decapitato il 26 agosto *sub Nerone*.

Ciò che in questa leggenda merita particolare rilievo è la data della commemorazione del martire: essa ci richiama una nota che è sotto la stessa data (26 agosto) nel *Martirologio Gerolomiano*: *In Lucania civitate Potentiae Felicis Aronti Sabiniani Honorati*. Nella capitale della Lucania, a Potenza, si venerava dunque nell'alto medioevo, a partire almeno dal quinto secolo al quale risale l'indicata fonte storica, e il giorno 26 agosto, un martire cristiano di nome *Arontius* che è lo stesso identico nome ricorrente nel toponimo leccese del secolo duodecimo: un martire cristiano che è senza alcun dubbio il martire celebrato dai Leccesi e ritenuto come loro primo vescovo e antico protettore [1].

[1] Cfr. F. LANZANI, *Le antiche diocesi d'Italia*, pag. 310. Colgo l'occasione per opporre ad una nota del Vacca questo rilievo: il S. Oronzo venerato a Grado il 22 gennaio va identificato col santo francese omonimo martirizzato, secondo Flero di Lione, l'*XI Kl. Febr.* (Cfr. H. QUENTIN, pag. 347).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

***

Dimostrata in tal guisa la tarda origine e quindi la tarda redazione della leggenda leccese di S. Oronzo, restano ad esaminare i diritti decimali sacramentali collegati con quella leggenda, e più precisamente i due diplomi che l'imperatrice sveva Costanza rilasciò in favore della chiesa vescovile di Lecce ed in riconoscimento e conferma dei detti diritti, il primo nel novembre 1195 e il secondo il 25 aprile 1197. L'uno e l'altro ci son pervenuti in tardissime copie del sec. XVIII (a. 1786), conservate nell'Archivio di Stato in Napoli (Processi di R. Patronato, 1040, n. 18, fol. 9 e 10). La copia del primo diploma è così annotata.: « A processu originali reverendissimi episcopi septembris 1566. Litii presentata per reverendissimum Annibalem Saracenum episcopum Liciensem »; la copia del secondo diploma ha invece quest'altra annotazione: « A processu reverendissimi episcopi civitatis Litii cum nonnullis particularibus dicte civitatis. Presentatum die 3 Julii 1567 Neapoli per egregium Jo. Andream Rota procuratorem reverendissimi episcopi liciensis, una cum suo originali in carta pergamena ».

Sono essi da considerare veramente autentici, così come ha ritenuto Roberto Ries? Mi valgo della trascrizione datane dal Kehr [1], ed osservo subito:

Che l'*arenga* del secondo diploma si dimostra compilato sulla falsariga di quello del primo diploma: la cosa non può non sorprendere e la sorpresa non suscitare dei dubbi;

Che la *narratio* del secondo diploma fa eco alla *narratio* del primo: sottace però, a differenza di quest'ultima, ogni accenno diretto o indiretto all'imperatore. Come mai un tale silenzio? È da considerarlo casuale, dovuto cioè alla distrazione dell'ingrossatore, o è da ritenerlo una intenzionale dimenticanza? Il 24 aprile 1197 l'imperatore era a Palermo. Ammettendo pure,

[1] K. A. Kehr, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige*, Innsbruck, 1902, pag. 468 seg., 491 seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

come vuole il Ries [1], che il giorno successivo Enrico VI si fosse recato nella sua tenuta di caccia, non v'era ragione alcuna che Costanza lo trascurasse così apertamente nell'emanazione del documento. Sappiamo che nei primi del maggio, durante l'assenza di Enrico dalla capitale, scoppiò in questa una rivolta antitedesca, e sappiamo pure che se le fonti non consentono di precisare la parte avuta in essa da Costanza, inducono però a supporre che l'imperatrice, pel suo vivo attaccamento alla tradizione normanna, sia stata in certo qual modo l'anima dell'insurrezione. Che sia da attribuire a tale atteggiamento di Costanza il rilevato silenzio ? L'ipotesi è seducente, ma ardimentosa, ed è poi contrastata da un rilievo dallo stesso Ries. Nella *datatio* del diploma in esame il giorno è indicato con una formula insolita : per spiegarla si deve immaginare una influenza della cancelleria tedesca, influenza che non è certo d'accordo col supposto atteggiamento di Costanza.

Che infine la *dispositio* del secondo diploma sottace, come la *dispositio* del primo, il titolare della chiesa beneficata, e si chiude con una clausola, che è identica a quella del primo diploma, e che è significativa : si prescrive difatti con essa che doveva essere mantenuta ai redditi decimali e ai possessi territoriali confermati la destinazione puramente ecclesiastica, *ad opus ecclesie liciensis*, la sacramentalità loro.

E tutto ciò da un punto di vista generale ; ma portando l'esame sulla parte specifica dei due diplomi e giuridicamente più importante, e cioè sull'oggetto della *dispositio*, il dubbio già sollevato sull'autenticità dei documenti diventa certezza di tarda e falsa redazione.

Col primo diploma l'imperatrice Costanza confermò alla chiesa vescovile di Lecce i possessi che le erano stati donati da Goffredo *comes* e da Accardo *dominator*, e fra l'altro la *medietatem casalis Vernule cum ecclesia sancti Laurentii*. Sta però di contro che con diploma dell'ottobre 1198 la stessa Costanza ebbe

[1] R. Ries, *Regesten der Kaiserin Constanze* in *Quellen und Forschungen* dell'Istituto Storico Prussiano di Roma, XVIII, 1926, n. 18 e n. 54 oltre la nota relativa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a confermare al monastero di *S. Maria de Latina* in Gerusalemme il privilegio già largito dal defunto marito, imperator Enrico VI, in conferma a sua volta dei beni donati al monastero stesso dai normanni Ruggero II, Guglielmo I e II, e comprendenti fra l'altro : *in Apulia ecclesiam sancti Laurenti cum casali Vernule et omnibus iustis pertinentiis suis* [1].

Col secondo diploma l'imperatrice Costanza confermò alla chiesa di Lecce le concessioni già largite alla stessa dal *quondam Robertus comes Licii*. Sta di fatto però che, se l'avverbio *quondam* « ajouté à un nom de personne, il indique qu'elle est décedée » [2], documenti diversi ci dimostrano il conte Roberto ancor vivo e dominante in Lecce nel 1218 [3].

GIOVANNI ANTONUCCI

[1] WINCKELMANN, *Acta imperii inedita*, I, n. 75.
[2] A. GIRY, *Manuel de diplomatique*, Paris, 1925, I, pag. 349.
[3] L. PEPE, *Storia della città di Ostuni*, 1916, pag. 20.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL ROMANTICISMO CALABRESE [1].

In Calabria, dove ancora persisteva la tradizione dell'idillio della Rinascenza e del marinismo seicentesco, contro i quali già era insorto, in nome d'un'arte « filosofica » Giuseppe Campagna, si ebbe un curioso ed ibrido connubio fra le vecchie forme letterarie colorite e talora sgargianti del Poliziano e del Pulci, dell'Ariosto e del Tasso, del Guarini e del Marino ed un contenuto affatto nuovo e mutuato dal Grossi e dal Carcano, dal Byron e dai *Räuber* di Schiller. Siffatto contenuto traeva un certo vigore da tentativi di osservazione realistica, per cui, come a Napoli il gusto romantico per il macabro ed il lugubre aveva trovato buon pretesto nell'epidemia del '36-'37, per generare una letteratura occasionale sul colera, così in Calabria il vagheggiamento romantico del masnadiere generoso ed eroico prese a materia gli usi locali e il superstite feudalismo, il brigantaggio e la vendetta tradizionale in quelle terre. Ma questo spirito d'osservazione, che va in parte collegato al « realismo » insorto contro l'arte formalistica e vacua ed in parte alla rivendicazione della vita e del costume popolare, s'afferma solo episodicamente negli scrittori calabresi [2] ed in nessun caso vale a giustificare la lode loro data dal De Santis. Il grande critico è stato dalla sua avversione per la letteratura artificiosa e dal suo amore per un sano realismo indotto a esaltare, in opposizione a quello « convenzionale » di Napoli, il « romanticismo naturale » della Calabria

[1] Dal libro: *Napoli romantica*; 1830-1848, di prossima pubblicazione.

[2] V. G. GUALTIERI, *Il romanticismo calabrese*, Campobasso, 1919. Nel presente lavoro non si parla, soltanto per ragioni cronologiche, di V. Baffi. Molti volumi, ora rari, di scrittori calabresi, ed intorno a loro, sono raccolti nella biblioteca Morano annesse alla Nazionale di Napoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dove « tutte le passioni, che nelle città sono temperate dalla mitezza dei costumi fervono... ancora intatte » e dove alcuni « bravi giovani » poetavano su temi romantici, ma traendo l'ispirazione dalla circostante realtà e perciò in modo più vergine e acconcio alle « loro immaginazioni, con più naturalezza »[1]. Ma così scrivendo il De Sanctis, sebbene nelle analisi particolari assai bene scorga il carattere letterario dei versi del Mauro e del Padula, non s'è reso del tutto conto che anche complessivamente il romanticismo calabrese piuttosto che dal contenuto realistico è caratterizzato da quell'ibrido connubio fra il tema di Byron e la forma d'Ariosto e del Marino del quale si è detto. L'esperienza del romanticismo indubbiamente donava maggiore scaltrezza e certa ironica superiorità nell'uso delle vecchie forme letterarie, che quindi perdevan l'aria pesante ed impacciata, ormai diventata loro propria e più facilmente si prestavano ad un sapiente virtuosismo letterario. Ma non è perciò esatto scambiare l'abbondanza di colore e la vivacità rappresentativa dei calabresi per aderenza alla natura. La maggior ricchezza della loro tavolozza, nei confronti di quella dei napoletani, nei quali l'esperienza dell'accademismo neoclassico, quantunque superata, combattuta e posta in ridicolo, manteneva dando loro maggior castigatezza e sobrietà, la propria efficacia, non è che fittizia e dovuta all'uso ingenuo ed alquanto provinciale dei retorici colori del tardo Cinquecento e del Seicento. Nondimeno, dopo aver fissato il carattere fondamentalmente letterario, marinistico ed arcadico, del romanticismo calabrese, si può riconoscere ch'esso riuscì, segnatamente col Giannone e col Padula, a produrre componimenti, che se pur non si elevano alla vera poesia, meritano tuttavia, per il proprio garbo e la stilizzata loro grazia, un piccolo posto nella storia letteraria italiana, nella quale invece non sono di solito neppure menzionati.

Non gioverà qui tornare a ricordare la novella calabrese in ottave: *Il brigante* di Biagio Miraglia, ma piuttosto chiarire il significato arcadico e georgico dell'arte di questo scapestrato romantico, che da giovane invece d'indirizzarsi verso

[1] *La lett. it. nel sec. XIX*, Napoli, 1932, II, 84-6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la teologia, come pretendevano il padre ed uno zio vescovo se ne scappò in Grecia con una poetessa, e quando fu tornato in Italia, si mise a far l'improvvisatore, si affiliò alla «*Giovane Italia*» e valendosi dell'abito da prete qual travestimento, fu uno dei più attivi suoi agenti, in attesa di battersi come effettivamente si batté, il 15 maggio, sulle barricate di Napoli. Tuttavia lo spirito bollente di questo animoso rivoluzionario, ch'ebbe una vita romanzesca e poco ordinata divisa fra la poesia e la letteratura [1], gli studi [2] e gli amori, non si rivela in alcun modo nella sua arte, ricalcata, anche quando mutua gli argomenti delle correnti del giorno, sulle forme idilliche tradizionali, come, ad esempio nel caratteristico sonetto *Le raccoglitrici d'olive*:

E quando io rivedrò negli oliveti
Vagar le donzellette a cento a cento,
In abito succinto, e de' più lieti
Colori ornate, e colle chiome al vento?

Chiuso nell'ombra de' forti pineti
Da un'alta balza io le mirava attento,
Finchè Nebio e Melampo irrequieti
Slanciavansi nel basso in un momento.

Cogliean per terra le cadute olive,
E del loro gentil canto di amore
Suonavano del Neto ambo le rive.

[1] Scrisse un canto: *All'Italia* (sta insieme coll'ode del Mauro alla *Calabria crociata per Lombardia*, Napoli, 1848); l'*Eco della Magna Grecia*, Genova, 1858; *Cinque novelle calabresi precedute da un discorso intorno alle condizioni attuali della letteratura italiana*, Firenze, 1856; *Canti dell'esilio e scene intime, con un saggio di poesie filosofiche ed altre rime*. Torino, 1860; *Versi editi ed inediti*, Bologna, 1879; *Dalla montagna*, sonetti e canti (postumi), Roma, 1886.

[2] Nel '62 pubblicò a Napoli un volume: *De' Tirreni, Pelasgi e di un imperio italiano antichissimo* e nel '63 a Torino un altro: *Sull'ordinamento dell'amministrazione civile e sull'indole della rivoluzione italiana*. Infine, oltre a parecchi articoli nel *Politecnico* e nella *Nuova Antologia*, stampò a Torino nel '66 un'*Introduzione alla scienza della storia* (con altri scritti editi ed inediti), di cui aveva dato un breve saggio in app. alle *Cinque novelle calabresi*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Come passando mi balzava il core!
Eran, da presso, ritrosette e schive,
Dicean lontane: Addio, bel cacciatore [1].

Se, quantunque disordinato ed arruffato, il Miraglia riesce talora grazioso, ma piuttosto banale, una più forte tempra rivela Domenico Mauro [2]; che anch'egli ebbe vita agitata e movimentata. Fu di volta in volta, rivoluzionario in Calabria e deputato al parlamento del '48 a Napoli, esule in Piemonte e garibaldino coi Mille in Sicilia, sempre mantenendo alti e puri, nelle più diverse traversie, la fede nell'ideale e l'amore per l'Italia e la libertà, in cui con passione generosa e disinteressata fervidamente credeva [3]. Nell'*Errico*, poemetto in 5 canti sciolti, per la prima volta pubblicato nel '45 con la falsa indicazione di Zurigo e quindi ristampato a Napoli nel '69, l'autore pone da se stesso in luce la pretesa ispirazione romantica dell'opera nella quale spirerebbe la nostalgia per l'età allora tramontata, in cui secondo il fiero costume calabro, la vendetta dell'ingiuria non sarebbe stata chiesta alla pubblica giustizia, ma al coltello immerso nel seno dell'offensore:

Diceano i vecchi ed io fanciullo m'era
Ed ascoltavo con attento orecchio
Le parole che uscian dalle lor labbra,

[1] *Canti dell'esilio*, 58.

[2] Oltre all'*Errico*, di cui più oltre si parla, il Mauro scrisse *Versi sciolti in occasione della morte di mio padre*, Napoli, 1835; *In morte di Maria Cristina regina delle Due Sicilie*, (versi) Napoli, 1836; *Allegorie e bellezze della Divina Commedia*, Napoli, 1840; *Vittorio Emanuele e Mazzini*, Genova, 1851. *Poesie varie*, Napoli, 1862; *Concetto e fama della Divina Commedia*, Napoli, 1862 (rifacimento del precedente lavoro su Dante).

[3] G. Marulli, *Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabra*, Napoli, 1849; R. Di Cesare, *Una famiglia di patrioti*, Roma, 1889, capp. II, III; O. Dito, *La rivoluzione calabrese del* '48, Catanzaro, 1895; T. Sarti, *I deputati del Parlamento subalpino e nazionale*; L. De Accattatis, *Biografia degli uomini illustri delle Calabrie*, Cosenza, 1877, IV, 379-85.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Però che in quelle era un disdegno amaro
Dell'età nostra: elli dicean codardi
I lor nipoti che patian le offese
Invendicate, e non correan all'ira
Che la chiusa vendetta affida ai brandi.
E ben nell'età loro era gagliarda
La virtute che insulto unqua non lascia
Il talamo tradito o la mancata
Fede di amico che con falso accento
All'amico giurò calabro petto [1].

La romantica aspirazione verso un'età di fierezza e magnanimità scomparse, non investe però la fantasia dell'artista, il quale procede invece, come già notava il De Sanctis, « per quadri ». Assai più dell'azione drammatica questi con la propria immobilità si prestano al talento descrittivo e al virtuosismo letterario ed è perciò naturale che il Mauro, non commosso da un'imperiosa necessità intima, si soffermi su alcune scene isolate e le contempli con gusto pittorico, con dilettantismo psicologico e talora, per quel connubio che assai facilmente si attua fra ispirazione sensuale e bravura di verseggiatore, con mal celati fremiti di voluttà, come nella scena del bagno di Teresa, furtivamente contemplata da Arnoldo:

Desio com'usa
Bagnar le membra; una marmorea vasca,
Ove trova sua voce e vi si mesce
Per garrulo cammin l'onda sorgiva,
Si schiude in quel recinto; ella vi scese,
E nell'onda nuotò. Poi che nel grembo
L'ebbe il lavacro, indi salì premendo
Le chiome che parean pioggia di raggi
Che si fondano in oro, in su la sponda
Alabastrina. Eran grondanti e fresche
Le membra tutte, e si stringean soavi

[1] 2ª ed., 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Piede a piè, rose a rose, e neve a neve
E ligustri a ligustri; ed ella pende
Sopra l'onda, che tremula e fugace
Ne accogliea l'imago, ospite vaga,
Nel suo turgido seno. Un bianco lino
Correa tergendo le cadenti stille,
Ed ora mostra ed ora in parte asconde
Il bel corpo e il tesor che gli confida
La Naiade del fonte: e poi giù sciolto
Cadde il madido velo e si raccolse
Come neve tra i piedi, e tutta nuda
La persona restò, tutta, svelando
Il bel seno ondeggiante e le ritonde
Colonne della vita e il lieve calle
Che dai tremoli pomi in giù si schiude
E trascina lo sguardo; all'aure, al raggio
Tutta nuda restò..... [1]

Se tali son le tonalità più fortemente sentite dal Mauro, naturalmente inclinato, come tutti i calabresi, al tono pittorico ed alla pennellata calda, e se il suo proposito d'esaltare gli antichi usi regionali cede all'imitazione byroniana e questa stessa rimane, nell'architettura del lavoro mal costruito ed ingenuo, generica ed incerta per dissolversi in una serie di «quadri» idillici od orribili, patetici o sublimi ma tutti coloriti con la stessa intonazione letteraria, si può in certo modo consentire col De Sanctis che nel Mauro lodava una «viva e calda immaginazione». Non si deve però dimenticare che il grande critico, dopo d'aver esposto da par suo la trama dell'*Errico*, ne giudicava con giusta severità la forma pur senza giungere all'eccesso, cui, con l'abituale esagerazione, arrivava invece Vittorio Imbriani, che, parlando della «robaccia» del Mauro, afferma «che, a dirla pessima, le si fa un onore immeritato» [2].

Nello stesso ambito dell'ispirazione del Mauro, ma senza le

[1] pag. 16-7.
[2] *A. Poerio a Venezia*, 474, Napoli, 1884.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

audacie byroniane che lo spingevano a creare scene non rispondenti all'intimo sentimento e psicologicamente immotivate ed assurde, ma invece con spirito più serenamente georgico ed idilliaco e con arte più delicata e fine, Pietro Giannone [1] rappresentò, come afferma un suo biografo [2] l'intera vita calabrese, ritraendo negl'*Incogniti* il carattere indomabile e la vendetta passionale del bandito, nella *Lauretta* le profonde amarezze ed i segreti pianti del basso popolo ed infine nelle *Epistole campestri* e negli *Uccelli* il fascino solenne dell'orrida e pittoresca montagna silana. Se in molte sue cose riesce stentato ed immaturo, in parecchie altre rivela un sapiente virtuosismo letterario [3]. Nella *Lauretta* che molto impressionò i contemporanei, riesce a trovar persino un momento di felice equilibrio e di grazia stilizzata, alquanto convenzionale per l'abuso d'immagini troppo letterarie, ma tuttavia non priva di candida, sebbene provincialesca ingenuità. L'azione è estremamente patetica, ché rappresenta un'inesperta fanciulla, che modestamente vive in una povera casetta con la madre vedova e cede alle lusinghe d'un dongiovanni da strapazzo che la seduce e l'abbandona al disonore ed allo scherno che in breve conducono l'infelice alla tomba. Ma se il tema è altamente drammatico, lo svolgimento che, come nel Mauro procede per « quadri », è affatto idillico, al punto che persino il seduttore, per la fantasia voluttuosa del quale ogni immagine assume aspetto femminile, invece di presentarsi, allorché il poeta ne analizza il carattere, con tinte forti e piuttosto cupe, appare circonfuso da un'amabile aura campestre:

Ne' fiori onde la terra ivi spinge
D'una vergine cara ei scorge il viso
E di più cara vergine gli finge,
Trepido acceso l'oriënte un riso.

[1] V. Julia, *Elogio funebre*, Firenze, 1870; L. De Accattatis, *Biografia*, IV, 327-32; E. Cione, *Lettere inedite di Pietro Giannone a Vincenzo Pagano, Appunti per la storia della cultura romantica calabrese*, in *Arch. stor. calabro lucano*, VI, 1936, pp. 15-33.

[2] V. Julia, *op. cit.*

[3] V. anche *La caduta*, in *Il calabrese*, II, 60-1 e l'*Epistola* in *L'omnibus*, II, 123.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Donnesco fiato intende ei di fruire
Nello spirar del venticel lascivo,
E di donna la voce od il lagno udire
Entro sonoro lamentoso rivo.

Ogni goccia di brina tremolante
Di pianto femminil gli è dolce stilla,
Raggio di sol ne' fiumi luccicante
Gli è sguardo di feminea pupilla,

Ed auree chiome increspate in onde
Con cui femmina bella i cori lega,
Gli figuran per le gialle fronde,
Che tremula una pianta all'aure spiega.

Tutto qui spira molli sensi in esso,
Che d'indole mollissima, più grati
Li accoglie, ed all'intorno in suon dimesso
Fa risonarli quindi armonizzati.

Assai più originale e ricco del Giannone per tonalità artistiche ed assai più sapiente nel virtuosismo letterario fu il suo conterraneo Vincenzo Padula [1], uomo di grande ingegno e svariata cultura, nel quale il dilettantismo immaginifico raggiunge la perfezione. Egli «non s'innamora del suo contenuto non vi si addentra, non lo tratta con serietà, spesso lo tratta non per altro che per dipingere, rappresentare nella voluttuosa forma ariostesca tutt'i particolari della sua concezione» [2]. Il suo byronismo, evidente nella trama del *Valentino*, rimane quindi circosritto all'astratto argomento, giacché l'immaginazione dell'autore non è mossa e commossa da quello, ma se ne serve come d'una trama per tesservi su descrizioni vivaci e quadri pittoreschi per i quali rivela tendenza spiccata, particolarmente nelle tonalità fosche:

[1] B. Croce, *La lett. della nuova Italia*, Bari, 1921, I, 93-106; S. De Chiara, *Della poesia di V. P.*Cosenza, 1903 e V. P. Messina, 1923; S. Vocaturo, in *Rassegna pugliese*, aprile-maggio 1893.

[2] De Sanctis, *La lett. it. nel sec. XIX*, II, 131.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Al caldo fiato che dal Cielo piove
Più trista e sola appar quella contrada;
Non aura, o fronda, non uccel si muove,
Nè su quei sterpi brilla la rugiada;
Nè s'ode quel rumor che ci commuove
Quando al mattin le tenebre dirada,
Rumore di campane e di pastori,
Di buoi che vanno ai paschi ed ai lavori.

Solo vedeasi per lo Ciel diserto
L'eguale e calma ruota insidiosa
Dello sparviere, ch'or sull'aere aperto
Con l'ali aperte e al sol brillante posa;
E vi si culla, ed or sullo scoverto
Augel che tra la frasca si riposa,
Inopinato, e con feroce assalto,
Qual morta cosa cade giù dall'alto.

Spuntare dalle valli anche si mira
Con i fianchi pendenti irto e dimesso
Qualche lupo, che sale e si ritira
Nei monti, dentro il suo covo inaccesso;
Sosta di poggio in poggio, e l'occhio gira
Sanguigno al frate che gli varca appresso:
Fiutando allunga il muso, e nella fosca
Selva intricata tacito s'imbosca.

Un'altra rappresentazione ricca d'intesa forza pittorica, e sia pur di quella propria alla pittura seicentesca più ricca di colore che di anima, è offerta nel quadro della notte sentita con spirito che ondeggia fra l'Arcadia lugubre ed il romanticismo tetro. Nondimeno il Padula rende il senso d'orrore e di tristezza che nella cupa oscurità dà la misteriosa e solenne animazione della natura che contrasta con la «calma immota e disperata» di Valentino:

È notte, è l'ora quando sanguinosi
Escon gli spettri dall'infranto avello;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quando sorgendo dai covi petrosi,
Vanno i banditi in tacito drappello;
E la fanciulla torna agli amorosi
Furtivi favellii col suo donzello,
Che la seduce, e alle materne soglie
Debolmente ritrosa alfin la toglie.

Come stormo di augei, ver l'Oriente
Migran le stelle, e'l venticel le caccia;
Piegasi il ciel qual baldachin fulgente
Verso la terra, e nel suo sen l'abbraccia;
Verso la luna un velo trasparente
Dell'alma notte sull'antica faccia,
Candida figlia della notte ombrosa
Che ricopre la madre che riposa.

E in essa, come a chiederle consiglio,
Mentre i teneri raggi ne cogliea
Sopra le vesti, la fanciulla il ciglio
Come in lontana amica sua, tenea.
Col cor presago di vicino periglio,
Sulla vetta dell'antro Ella sedèa
Di Valentino al fianco, il quale la guata
Con una calma immota e disperata [1].

Il Padula rende plastica e corpulenta ogni sensazione ed ogni idea, sì che finanche la purezza della religione è da lui sentita qual « fragranza » e la tragicità raffigurata in modo affatto simbolico ed esteriore: « su legno polveroso un Dio morente » [2]. Si spiega quindi perché il talento del poeta anche prescindendo da una natural vena di sensualità, facilmente si dovesse prestare a rendere i fremiti ed il voluttuoso fantasticare della concupiscenza, così come dipinge il primo furtivo convegno di due innamorati:

[1] *Valentino* Pp. 75-6.

[2] *Il monastero di Sambucina*, novella calabrese, Bruxelles, 1842, (Una 2ª ed. nel 1914), 8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Di pudore io tremava, egli di amore,
Io di spavento, ei di desio frenato;
Chè le mie membra rosseggiavan fuore
Del candido zendado delicato.
Il volto a lui velava un pallidore,
Quando l'orlo del vel lieve increspato
Nuda la gamba a me svelava viva,
Come seco il traeva aura lasciva [1].

Se anche ha una particolare maestria nel rendere quanto di voluttuoso presenta al desiderio acceso la carne di una fanciulla:

La carnagione sua come il velluto
Fremere si sentia sotto del tatto,
Mandar come la seta un suono arguto
Come la spuma che si smaglia a un tratto [2]

il Padula non è ciò nonostante, un poeta della voluttà, giacché il virtuosismo letterario, anche quando egli si diletta d'immagini sensuali, lo distacca sempre in certo modo dal tema. Naturalmente ciò non vuol dire che la voluttà, come già si è notato a proposito del Mauro, non si presti più facilmente di molti altri temi al dilettantismo immaginifico. Essa perciò realmente predomina fra le tonalità psicologiche dell'autore, ma anche molti altri temi si prestano ad essere garbatamente stilizzati ed il Padula sa sfruttarli assai bene. Particolarmente caro a lui fu quello dell'ingenuità fanciullesca, che ispira il coro del *Monastero di Sambucina* [3] e la *Preghiera di fanciulla*:

Peccatrice e poverella
O Maria, vergine bella,
A te corro e cerco aita:
Con le braccia giunte al petto
M'inginocchio al tuo cospetto.

[1] *Il monastero di Sambucina*, 55.

[2] *Poesie...* precedute da un discorso di V. Julia, Napoli, 1894. Vedi pure oltre, la scena assai voluttuosa quando l'orco scopre Ciriegina che allatta il figlioletto.

[3] Pag. 100.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il mio sguardo avido vola
Sopr'il fior di tua beltade;
Parmi udire una parola
Dalle tue labbra rosate,
La qual dica: Che desia
Il tuo cuor, figliuola mia?

Cara madre, altro non voglio
Che guardarti in tutte l'ore;
Su' gradini del tuo soglio
Io vo' struggermi d'amore,
Vo' versare un lieto pianto
Tra le pieghe del tuo manto.

Voglio darti quel saluto
Che ti diè l'angiol cortese,
Quando, ai tuoi piedi caduto,
Pel suo Dio sposa ti chiese,
E con tremula soave
Voce disse: O Vergine, Ave!

Or perchè non posso anch'io
Possedere un'angioletto,
Che con lieve calpestio,
Quando a sera vado a letto,
Visitando la mia stanza,
La riempisse di fragranza?

E d'intorno a me correndo,
M'afferrasse per la gonna,
Carezzandomi, e dicendo:
Ti saluta la Madonna,
Che mi manda da lontano
Tuo fedel guardiano? [1].

Se questa poesia è un « capolavoro di grazia e d'ingenuità » le manca non dimeno quell'abbandono intero che si raggiunge

[1] *Poesie,* 33-4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

solamente quando il poeta vede ciò che rappresenta e non fa capolino dietro al suo personaggio con un sorriso arguto e malizioso. In altri componimenti il tono ironico e dilettantesco è invece apertamente evidente come nello squisito dialogo scherzoso : *Le lenzuola.*

— *Così cogitabondo*
Perchè favelli teco,
Ed or quei lini a sbieco,
Or guardi il cielo ?

— *Io veggio un loro telo,*
O cara zia scucito,
E penso che un prurito
Amorosetto,

Un non so che, un dispetto
Spinge la tua figliola
A bucar le lenzuola
Col piedino.

— *O brutto, o malandrino,*
Che ti va per la testa ?
Oltre ad essere onesta,
È viva e fiera ;

E quando nella sera
La gioventù sua diva
Fra l'una e l'altra riva
Entra del letto

Somiglia un ruscelletto
Che di stagnare aborre,
E con la spuma corre
Oltre la sponda.

Ella perciò o la bionda
Testina, o il pie' o le braccia
Fuori dei lini caccia
E sì la buca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questo accento delicatamente malizioso, qui così evidente, è nondimeno in fondo a tutta l'arte del Padula, ch'era anche un eccellente latinista ed un uomo di pensiero, che si dilettava con vero ingegno artistico, ma senza intimo impegno, a scriver versi e riusciva a rappresentare un tono particolare nel quale l'impeto disordinato e irruento del romanticismo raggiungeva una sorta di purificazione attraverso l'ironia scherzosa ed il virtuosismo letterario.

EDMONDO CIONE.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE PERGAMENE DELLA CATTEDRALE DI VENOSA

REGESTO DI S. NICOLA DI MORBANO (1)

PERGAMENA XVI. - An. 1225. Maggio. - Ind. XIII. - Venosa

I. — *Dim. cm. 28½ × 18½, lin. 13.*

II. — *Regnante Federico imperatore e Re della Sicilia, anno quinto dell'impero dei Romani; del regno delle Due Sicilie anno 27°. Gionata restituisce al monastero di s. Nicola di Morbano ortalia, che il monastero possedeva sotto la Serra di Barbato.*

III. — *Serra di Barbato. Gionata cittadino e Comestabilis di Venosa. Leone imperiale giudice di Venosa. Pietro de Petricio. Petrus Leonides imperialis notarius. Leone imperiale giudice. Misael. Bartolo de Iordano. Tacito de Cirvasico. Giovanni de Fuianno.*

† In nomine domni nostri Jhesu Christi. Anno Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo vicesimo quinto Regnante domno nostro gloriosissimo frederico dei / gratia felicissimo Romanorum Imperatore semper augusto et Rege Sicilie Anno Imperii Romanorum quinto. Regni u [utriusque] Sicilie anno vicesimo septimo Mensis / Madii Indicionis terciodecime. Ego Ionath civis et Comestabilis Venusii in eadem Civitate present Leone ipsius civitatis Imperialis Iudicis Venusii et subscriptorum presenti scripto declaro quod cum vos domine Nife venerabilis abbas monasterii sancti nicolai de morbano cum consensu et voluntate conventus / eiusdem monasterii locavistis mihi tua ortalia que dicta ecclesia vestra habet subter serram barbati et incipiunt ipsa tua ortalia a flumine et vadunt / prope molendina mei dicti Ionathe. tenendi et usufruendi ipsa tua ortalia a me solum tempore vite mee. Ita ut ego annuo

[1] Facciamo precedere ogni pergamena I, dalla descrizione di essa; II, da un riassunto del suo contenuto; III dal nome delle località o persone ivi menzionate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tempore unciam .....: et med' nomine Incens vobis vel dicte ecclesie vestre pro predictis tribus ortalibus reddam. Voluntarie presente predicto iudice et testibus subnotatis / obligo me solvere vobis vel predicte ecclesie vestre unam ..... et med' quolibet anno. Videlicet in festo sancti martini pro predictis ortalibus / defuncto u° me predicto Ionath p. . . .tria ortalia ad manus prefati vestri monasterii revertantur. Ad maiorem vestram insuper / cautelam Guadiam vobis pro parte dicti monasterii vestri exinde dedi et petrum de petricio et domnum effrem fideiussores p . . . [posui] / ut omnia que et qualiter perleguntur ego debeam totaliter adimplere distrittis et pignoratis nobis qui supra fideiussoribus / vel nostris heredibus a vobis vel vestris successoribus per omnia bona nostra donec predicta omnia compleantur. Quod scripsi ego / Petrus Leonidis imperialis notarius quia rogatus interfui.

(sigillo)

† Ego Leo Imperialis Iudex.
† Signum crucis proprie manus Misael.
† Signum crucis proprie manus Bartholi de Iordanum.
† Signum crucis proprie manus taciti de cirvasico.
† Signum crucis proprie manus Iohannis de fuanno.

PERGAMENA XV. - An. 1228. Giugno - Ind. XII - Venosa

I. — *Dim. cm. 24½ × 16, linee 25.*

II. — *Regnante Frederico imperatore et rege Sicilie, anno imperii Romanorum quarto, regni sicilie anno vicesimo sexto.*

Nicola, abate del monastero di s. Nicola di Morbano, vende ad Alfarana metà di una casa, sita nella parrocchia di S. Martino, per alcune necessità del convento. Col prezzo ricavato dà un quarto di oncia di oro a Giovanni de Costanzo che aveva venduto un bue alla chiesa, un altro quarto venne restituito a Ruggiero Vaccaro che l'aveva dato in prestito.

III. — *Nicola abate di s. Nicola di Morbano. Leone giudice imperiale di Venosa. Misael pro advocato. Alfarana. Maestro Facto pro advocato. Riccardo tessitore. Giovanni de Costanzo. Aba. Pietro abate di s. Nicola, predecessore dell'abate Nicola. Giovanni de Corneto. Pietro Leonde [figlio di Leone] imperiale notaro. Girambelli. Belliamore. Palma. Pietro Zucaro.*
Parrocchia di s. Martino.

Voci: Cilmario.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In nomine domni nostri Ihesu Christi Anno Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo vicesimo octavo. Regnante domno nostro gloriosissimo fre/derico dei gratia felicissimo Romanorum Imperatore semper Augusto et Rege Sicilie. Anno Imperii Romanorum quarto / Regni vero Sicilie Anno vicesimo sexto. Mense iunii Indictionis duodecime. Nos Nicolaus dei gratia humilis abbas Ecclesie san/cti Nicolai de Morbano civitatis Venusii. int'in eadem Civitate presentia Leonis ipsius civitatis Imperialis Iudicis. et testium / subdictorum astante nobiscum in tota huius scripti continentia Misael pro advocato. voluntate et consensu omnium meorum fratrum secundum usum et longam consuetudinem nostre Ecclesie memorate pro imminentibus necessitatibus / nostre Ecclesie supradicte. Voluntarie francam vendimus et tradimus tibi Alfarane astante tecum in hoc negocio Mag / Facto pro advocato med' unius domus dicte Ecclesie nostre existentis in parochia sancti martini cum introitu suo et / exitu et cum omnibus suis in ea pertinentibus. Est autem ipsa medietas domus his finibus congirata. primus finis a part / orientis extra murum est plat' ante se ipsius domini pertinentis et via puplica et inde est introitus et eius exitus. Secundus finis a parte / meridiei a med' Clausura et furtis et Cilmario est altera med' ipsius domus proprietati dicte Ecclesie nostre resp. . . . / a parte occidentis extra murum est ortus nominate Ecclesie nostre. Quartus finis a parte Septentrionis extra murum et a . . / nostra fundula est Casil Riccardi tessitoris. Sic denique denotata medietas domus quatenus eam congiravimus volut ..... vendidimus et tradidimus tibi nominate Alfarane ad semper habendum quete et libere possidendum et faciendum de / ea et in ea tu et tui heredes quod volueritis sine nostra et nostrorum successorum et omnium hominum contradictionem seu requisitionem nobisque / et successoribus nostris eam vobis defendentibus ab omnibus hominibus qui nos de ea per legem querere voluerint. Et pro hac nostra vendi/tione fac . . . . . a te recepisse med' unciam auri de tarenis Sicilie et solidos denariorum duos / mecum falici precium huius nostre vendicionis de quo precio quartam unciam auri unam dedimus Iohanni de Costancio qui nominate / Ecclesie nostre vendidit bovem unum et Altera vero quartam unciam auri unam exsolvimus Rogerii vaccari qui eam precessori nostro / abbati Petro accomodavit. Voluntarie q' ; Guadiam dedimus tibi et Iohannem de Corneto fideiussorem posuimus ut hanc ven/ditionem nunquam removeamus set semper ratam et stabilem conservemus. Contra quam si fecerimus aut si omnia predicta com[plere] noluerimus obligamus nos et nostros successores tibi et tuis heredibus precium predictum dupplic' pene nomine componere / et pridemque Imperialis curia predicta complentes. Unde Ego predictus fideiussores me et meos

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

heredes tibi et tuis / heredibus in omnibus rebus meis licitis et illicitis pignerandi licenciam tribui donec omnia predicta compleantur / Et hoc breve. Scripsi Ego Petrus Leonidis Imperialis notarius quia Interfui.

(Sigillo)

† Ego Leo Imperialis Iudex.
† Signum crucis proprie manus Girambelli.
† Signum crucis proprie manus Belliamoris.
† Signum crucis proprie manus palme.
† Signum crucis proprie manus Petri Zucari.

NIMPHO ABBATI MONASTERII SANCTI NICOLAI DE MORBANO PROPE VENUSIUM EIUSQUE FRATRIBUS TAM PRESENTIBUS QUAM FUTURIS REGULAREM VITAM PROFESSIS IN PERPETUUM (Archiv. Vatic. Reg. 17. fol. 114 caps CCCCXIII).

Religiosis Notis annuere et ea effectu prosequente compleri officii nostri auctoritas nos inducit et caritas exigit ordinatur. Ea propter dilecti in domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus et ecclesiam sancti Nicolai del Morbano in qua divino mancipati estis obsequio, ad exsemplar felicis recordationis Celestini pape, predecessoris nostri, sub beati Petri ect. usque : communimus. Statuentes ut quascumque possessiones etc., usque : et illibata permaneat. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis : ecclesiam Sancti Martini de Venusio Ecclesiam Sancte Marie de Leone de Manso, in territorio Sancti Sabini, ecclesiam Sancti Nicolai de Fucardo in territorio Montis Millonis, cum omnibus tenimentis et pertinentiis suis. Sane novalium vestrorum, que propriis manibus aut sumptibus colitis de quibus aliquis hactenus non percepit etc., usque : decimas exigere vel extorquere presumat. Crisma vero oleum sanctum etc., usque : quod postulatur impendat. Obeunte vero te, nunc eiusdem loci Abbate, etc. usque : secundum Deum et beati Basilii regulam providerint eligendum. Electus vero ad Romanum Pontificem vel ad quem ipse preceperit benedicendus accedat. Libertates preterea et immunitates a principibus et Ducibus vobis pia devotione concessit, et precipue a Calozuire principe patricio et postmodum ab Argiro magistro tunc et duce Apulie, Sicilia, Calabrie, et Paphlagonie, ut in autenticis, eorum sigillis impressis, plenius continetur, videlicet ut nullus Balivius, Comes vel Gastaldus aliquam vobis exactionem vel angariam presumat imponere, aut cives pro muris vel aliis structuris faciendis collectam a vobis exigere,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vel monasterium vestrum aliqua mala consuetudine molestare, ratas habemus et futuris temporibus permanere nolumus illibatas. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum etc. usque: omnimodis profutura. Salva sedis apostolice auctoritate. Ad iudicium autem huius percepte ab apostolica sede protectionis et libertatis, Skifatum unum nobis nostrisque catholicis successoribus annis singulis persolvetis. Si qua igitur in futurum etc. usque aliena fiat. Cunctis autem etc., usque: aliena fiat. Amen. Dat. Laterani, per manum magistri Bartholomei Sancte Romane Ecclesie Vice-cancellarii. XI. Kalendas januarii Inditione VII Incarnationis Dominice. Anno MCCXXXIII. Pontificatus vero domni Gregorii pape IX Anno Septimo.

PERGAMENA XVIII. - An. 1249. Gennaio - Indiz. VII - Venosa.

I. — *Dim. cm. 27 × 19½ linee 21.*

II. — *Regnante Federico etc.*
Mastro Roberto fabbro da Venosa, in presenza del giudice Guidone di Venosa prende da Nifo abate di s. Nicola di Morbano, un pezzo di terra nel tenimento Acque russe con l'obbligo di versare mezz'oncia d'oro ogni anno alla festa di s. Maria de augusto.

III. — *Mastro Roberto fabbro di Venosa. Guidone, imperiale giudice di Venosa. Nifo abate del monastero di s. Nicola di Morbano. Simone. festum S. Maria de augusto. mastro Berardino ferraio. Tancredo imperiale notaro Roberto de pichut. mastro Ferrardo. Giovanni e Paolo da orsael.*
Acque rosse.

Anno ab Incarnatione domini Nostri Jhesu Christi Millesimo ducentesimo Quadragesimo Nono Regnante domno Nostro Frederico dei gratia gloriosissimo Roman Imperat semper augusto Ierusalem et Sicilie rege anno imperii eius tricesimo nono Regni vero Ierusalem anno vicesimo quarto et regni sicilie anno quinquagesimo primo. Mense Ianuar Septime Indicionis. Ego magister Robertus faber civis venus in eadem civitate presentia Guidonis ipsius civitatis imperialis iudicis et testium subscriptorum presenti scripto declaro quod cum vos dopne Nife venerabilis abbas Monasterii Sancti Nicolai de Morbano cum consensu et voluntate Conventus eiusdem Monasterii locaveritis mihi tenimentum terrarum quod dicta Ecclesia vestra habet in parte Aque russe tenendum et usufruendum a me et Simone filio et herede meo usque ad annos viginti completos ita ut ego vel dictus filius meus annualiter pro medietate /.....

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

auri nomine incensi vobis vel dicte ecclesie vestre pro predicto tenimento reddamus voluntarie presente predicto Iudice et testibus subnotatis obligo me meumque heredem predictum solvere vobis vel/ predicte ecclesie vestre mediam unciam auri quolibet anno videlicet in festo sancte Marie de augusto pro tenimento predicto ea nobis electione reservata quae infra predictum tempus quandocumque voluerimus renunciare idem tenimentum vobis ecclesie supradicte liceat nobis ..... facere integris annis vobis a nobis integro persoluto. Ad maiorem vestram insuper [cautelam] Guadiam vobis predicto Monasterio vestro exinde dedi et magistrum Berardinum ferrarium fideiussorem [posui] ut omnia que et qualiter perleguntur ego vel predictus filius et heres meus debemus totaliter adimplere. districtis et pignoratis me qui supra fideiussor vel meis heredibus a vobis vel vestris successoribus per omnia bona nostra donec predicta omnia compleantur. Et hoc breve scripsi. Ego Tancredus Imperialis venusinus notarius praedictis omnibus quia interfui.

† Guido Imperialis Venusinorum Iudex.
† Signum crucis proprie manus Roberti de pichut.
† Signum crucis proprie manus magistri Berardi.
† Signum crucis proprie manus Iohis et pauli de orsael.

PERGAMENA XIX. - An. 1250. Apr. Ind. VIII. Venosa.

I. — *Dim. cm. 18½ × 38½. Linee 30.*

II. — *Regnante Federico etc.*
Nifo, abate del monastero di s. Nicola di Morbano, dà a censo ai coniugi Matteo de Corato e Nicolia e al loro figliuolo Giacomo Guglielmo, vita loro durante, con l'obbligo di una gallina, un casile esistente in Venosa, in parte di S. Nicola de Rotundis per gratificazione dei buoni servigi che prestano al monastero.

III. — *Nifo, abate di s. Nicola di Morbano. Leone imperiale giudice Venosa. S. Nicola de Rotundis. Stefano Bucco. Matteo de Corato, Iacomo Guillemo figlio di Matteo de Corato. Noe de Misael pro advocato. Nicolia moglie di Matteo de Corato. Giovanni pubblico Notaio di Venosa. Gionata publico notaio in Venosa. Barco de sassone. Andrea de Georgis russo. Roberto de Almari.*

† Anno ab Incarnacione Dni Nostri Ieshu Xristi. Millesimo Ducentesimo. Quinquagesimo / regnante domno nostro gloriosissimo Frederico dei gratia romanorum Imperatore semper Augusto Ie/rusalem et Sicilie rege. Anno Imperii eius tricesimo. Regni autem

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ierusalem. Anno Vicesimo quinto et Regni Sicilie / Anno Quinquagesimo secundo Mense Aprilis. Indictionis octave. Nos Nifus dei gratia licet indignus humilis abbas monasterii / sancti Nicolai de morbano. et conventus eiusdem monasterii. In presencia Leonis Imperialis Venusinorum Iudicis et testium sub/scriptorum et presentis scripti serie declaramus. quod cum predictum monasterium nostrum habeat in Venusia quoddam casile existens / In parrochia Sancti Nicolai de rotundis retro domum Stephani bucco secundum quidem infrascriptis finibus congiratum. Venimus / ad presentem notarium. Vobis Mathee de coractho et Iacomo Guillelmo pater et filius predictum casile concedi vobis ad / annuum censuum A nobis pro parte nostri monasterii postulastis. Nos vero videntes ex concessione ipsa condicionem / dicti monasterii fieri meliorem,. considerantes eciam grata servitute que vos predicto nostro monasterio nobis et fratribus /. . . . . igitur laudabiliter contulistis. et conferre non desiveritis incessanter et conferre promittere / in futurum . . . . . vobis . . . . . in aliquo beneficio respondeam voluntarie In presencia predicti Iudicis et testium / subscriptorum et adstante nobis in toto huius scripti tenore Noe de Misael pro advocato et concedimus et tradimus vobis predicto Matheo. Iacomo Guillelmo filio tuo et Nicolie uxori tue. casile predictum ad habendum / ad vendendum possidendum et faciendum de eo et in eo quod volueritis in vita vestra et sine mea meorumque suc/cessorum et omnium hominum contradicione seu requisicione propterea ab una gallina quam predicto nostro / Monasterio annualiter persolvatis et vendere debeatis. Vobis vero prenominatis Matheo Iacomo Guillelmo et / Nicolia defunctis predictum casile cum suis beneficiis sine aliqua questione ad manus predicti nostri / monasterii revertatur Est autem predictum casile hiis finibus congiratum primus finis /. . . domus Stephani bucco et domus Iacomi perri ab oriente / ortus Iacomi perri cum orto qui censualiter tenet a monasterio supradicto. Et item a sepe et orto Eustasii bucco qui censualiter tenet a monasterio supradicto. Secundus finis a parte orientis est rupis tercius finis a parte occasus / a medio rasalerii est ortus tui predicti Mathei et Item meum ipsum casile et domus Erannii que fuit Aurieme et quedam trasunda et a media ipsa trasunda est ipsum casile. Quartus finis a parte Septemtrionis / est platea communis mee ipsius domus et domus Stephani bucco et Inde est Introitus et exitus eiusdem ca/silis, et Item cum toto muro est domus eadem Stephani bucco. Unde ad futuram memoriam etiam predicti nostri mo/nasterii cautalamus et fecimus inde fieri duo consimilia Instrumenta Rogatione Iohanni puplici Venusii Notarii subscriptione predicti Iudicis et subscriptorum testium roborata. Unum vobis retinendum et reli/quum penes predictam nostram

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

manum conservandum. Qua scripsi Ego Idem Ionata puplicus Venusii / Notarius quia presens Interfui.

† Leo Imperialis Venusinorum Iudex.

† Signum Crucis proprie manus Bartholomei dictus saxono.

† Signum Crucis proprie manus Andree dictus georgio russo.

† Signum Crucis, proprie manus Roberti de almari.

PERGAMENA XX. An. 1255. Genn. 31. Ind. XIII. Venosa.

I. — *Dim. cm. 22 × 19, - Linee 22.* È asportato un pezzo delle firme.

II. — *Regnante Corrado secondo.*
Il giudice Lucasio da Forenza prende in affitto da Nifo, abate del Monastero di s. Nicola di Morbano, un pezzo di terra, sito in via di Forenza, con l'annualità, in ogni 15 agosto, di due carlini di oro.

III. — *Lucasio da Forenza giudice in Venosa. Giacomo giudice di Venosa. Angelo Notaro. Nifo abate di s. Nicola di Morbano. Giovanni e Paolo pro advocato.*
S. Nicola di Morbano - terra in parte detta de fardos.

† In nomine Sancte et Individue Trinitatis Amen. Anno ab Incarnatione dominica Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo / Quinto. Regnante domino nostro Gloriosissimo [Corrado] Secundo dei gratia Regnorum Ierusalem et Sicilie rege et duce Svevie Re/gnorum u (= vero] eius anno secundo die dominico ultimo mense Ianuario tertie decime. Indictionis. Ego Lucasius de florentie iudex, in civitate / Venusii in presentia Iacobi ipsius civitatis Regii Iudicis. Angeli quidem terre publici notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et / rogatorum in quibus iudicem et notarium expresse consensi cum scirem excerta conscientia ipsos non esse meos iudicem et notarium. fateor quia cum / monasterium sancti Nicolai de Morbano in Venusio haberet unam peciam terre vacue in via florencie In parte videlicet que dicitur de fardos de /qua deinde monasterium nullum percipiebat commodum non habebat accedens ad dominum Nifum venerabilem abbatem ipsius monasterii concedere et locare / mihi in vita mea tantum dictam peciam terre ab eodem domno abbate pro parte dicti Monasterii ad annum redditum postulavi videns igitur dictus dominus abbas / ex concessione et locatione ipsam conditionem dicti sui monasterii fieri meliorem et quia melius erat eidem monasterio dictam peciam terre sic concedere /. . . . quam ipsam dimittere vacuam et incultam

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

perpetue cum de ea Idem Monasterium ullum commodum percipere non haberet et voluntarie In presentia / . . . p. . . [ipsius] iudicis notarii et testium subscriptorum adstante secum in toto huius scripti tenore Iohanne et paulo pro advocato voluntate et con / sensu etiam totius conventus dicti monasterii concessit et locavit dictam peciam terre mihi lucasio predicto in vita mea tantum . . . . . / pecia terre predicto monasterio. In festo sancte marie de Augusto car [carolinos] aur [aureos] duos nomine census persolvere debeam . . . . . Si vero per spaczium / duorum annorum dictos carolinos aurei duos pro predicto incensu nominato monasterio non solvero, liceat eidem domno abbati vel successoribus suis / vel cuilibet de conventu di cti monasterii pro parte monasterii nominati dictam peciam terre adgrecaret = demanium eiusdem monasterii sine . . . . / cione vel condictione qualibet auctoritate propria revocare. post mortem vero mei lucasii supradicta prefata pecia terre cum omni. . . . / augmento et iuribus ipsius ad demanium dicti monasterii sine inprecatione qualibet deducatur et quia in obitu meo eidem monasterio . . . . . / vel laxare debeam predicta pecia terre de propriis bonis meis carolinos aureos septem et medietatem eidem monasterio persolvendum ut hec predicta / locatio robur obptineat firmitatis facta sunt inde duo puplica consimilia instrumenta per manum predicti Angeli puplici venusii / notarii. Subscriptione et subscriptorum testium communita. Unum videlicet apud me retinendum et aliud penes dictum / dominum abbatem pro parte dicti sui monasterii conservandum. Que scripsi Ego Iudex Angelus publicus venusii Notarius quia presens / interfui et meo Signo Signavi.

† Iacobus Regalis Venusinorum Iudex.

PERGAMENA XXI - An. 1255. Giugno 27 - Ind. XII - Venosa.

I. — *Dim. cm. 30½ × 23 - Linee 23.*

II. — *Corrado secondo.*
Il maestro Bartolomeo fabricatore da Venosa, in presenza del giudice Riccardo dona a Nifo, abate del monastero di s. Nicola di Morbano, tutte le sue terre, che sono in parte vallonis de trenta angelis e in parte fantis de festula.

III. — *Mastro Bartolomeo fabricatore di Venosa. Riccardo giudice di Venosa. Nifo, abate di s. Nicola di Morbano. Ubertaccio. Leone da Curato. Leone da Aquino. Monastero ss. Trinità di Venosa. Angelo notaio di Venosa. mastro Arbitro. Tomaso de Surianna. Giovanni de Iohanne.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Nicola di Morbano. Terre in parte del vallone de Trenta angelis. Fontana di Festula. Fonte de Trenta angelis.
[Pubblicata da G. FORTUNATO in *Riccardo da Venosa* a pag. 103 e seg. con varianti;.

† In nomine sancte et Individue Trinitatis. Amen. Anno Ab Incarnatione dominica Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo quinto. Regnante domno nostro Gloriosissimo / Corrado secundo dei gratia. Regnorum Ierusalem et Sicilie rege et duce svevie. Regnorum vero eius anno secundo, Die dominico vicesimo septimo mensis Iunii tertiedecime / Indictionis. Cum universa que celi ambitu continentur et specialiter ea bona omnia que possessor quis possidet sint res vana et caduca ex quoruu transitu sive casu nil ministratur aliud / possidendi quam cordis mesticia sive dolor et qui adheret et servit deo et ob sui amorem piis et religiosis locis de bonis a deo sibi collatis partem ofert aliquam in subsidium / pauperum seu beneficiorum locorum ipsorum ob remedium anime sue centuplum a deo accipit, apostulus] ut testatur: et ea propterea Ego Magister Bartholomeus Fabricator civitatis Venusii in eadem civitate / In presentia Riccardi ipsius civitatis Regii Iudicis et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et Rogatorum mera spontanea et gratuita voluntate mea offero me Monasterio / sancti Nicolai de Morbano in manibus videlicet dopni Nifi venerabilis abbatis eiusdem monasterii et pro salute anime mee meorumque parentum offero eciam dono et trado firmiter eidem monasterio in manibus dicti abbatis in hac mea oblatione presentis et pro parte ipsius monasterii recipientis omnes terras meas que sunt in parte vallonis de trenta angelis et in parte fontis de festula manualiter assigno et eundem / dominum abbatem pro parte ipsius monasterii in ipsarum terrarum vacuam possessionem induco cum introitibus et exitibus suis et cum omnibus suis iuribus pertinentibus. Sunt autem predicte terre insimul hiis finibus congirate. A parte / orientis sicut incipit a via puplica est quedam semitella que descendit usque ad predictam fontem de festula et deinde ab ipso fonte sicut ascendit ad summitatem rupe que supra ipsum fontem est et vadit per an/goniam a mediis limitibus est terra domni hubertacii que fuit siri leonis de curatho, Item sicut descendit per angoniam usque ad aque cursum venientem a fonte de Trenta angelis a medio limite est terra predicta /. . . . . fuit predicti siri leonis de curatho. et deinde ab ipsa semita sicut ascendit et vadit et volvit per ang. . . . . usque ad puntam rupe et deinde finis volvit per angoniam a medio limite /. . . . . dicti monasterii sancti nicolai de morbano que olim fuit domini leonis de aquino ; A parte meridiei sicut descendit usque ad viam puplicam a medio limite est terra monasterii sancte trinitatis de

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Venusia / A parte occidentis extra limitem est via puplica et inde Introitus et exitus ipsarum terrarum. A parte septentrionis sicut vadit et transit per coniunctum aque cursum venientem et factum ex predicto aque cursu fontis de trent / angelis aquae cursu fontis de festula et vadit ad priorem finem videlicet ad viam puplicam ubi est semitella predicta que descendit ad predictum fontem de festula extra limitem est via puplica / et inde est similiter Introitus et exitus ipsarum terrarum. Sic denique denotatas predictas terras qualiter ipsas congiravimus voluntarie obtuli donavi et tradidi prefato monasterio sancti Nicolai de morbano / in manibus predicti abbatis recipientis pro parte ipsius monasterii ad semper habendum tenendum quiete et libere possidendum et faciendum de eis et in eis ipse et sui successores pro parte dicti monasterii quod / voluerint sine mea meorumque heredum et omnium hominum contradictione vel requisitione, Nobis quoque terras ipsas eidem monasterio defendentibus ab omnibus hominibus ipsum monasterium de eis per legem que rere volentibus et etiam a parte uxoris mee voluntarie quoque exinde me per Guadiam obligavi predicto domino abbati pro parte ipsius sui monasterii me ipso fideiussore posito ut hanc meam / oblationem. donationem et tradictionem numquam removeam. set semper ratam stabilemque conservem. Contra quam si fecero ant si predicta omnia adimplere noluero vel nequivero obligo me / meosqua heredes eidem domno abbati pro parte dicti sui monasterii suisque successoribus uncias auri duas pene nomine componere totidemque Regie curie nichilominus omnia predicta compleantur unde ad huius rei memoriam et predicti monasterii sancti nicolai cautelam presens instrumentum sibi exinde fieri feci per manus Angeli puplici Venusinorum notarii subscriptione predicti iudicis et sub / scriptorum testium communitum. Quod scripsi Ego Idem Angelus puplicus Venusinorum Notarius quia presens interfui et meo signo signavi.

† Riccardus Regalis Venusinorum Iudex.
† Signum Crucis proprie manus magistri arbitri.
† Signum Crucis proprie manus Thomasii de Surianna.
† Signum Crucis proprie manus Iohannis de Iohanne.

(*continua*)

Rocco Briscese

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

MEMORIE DELLE TIPOGRAFIE CALABRESI (IV)

POLISTINA

Segno un volume che porta la data di questa terra col 1712 senza nome di tipografo, per non mancare all'assunto di tutto riferire ; ma l'ispezione stessa del libro, e le altre circostanze, che metterò in nota mel fan giudicare in Napoli edito.

1712. *Ordinazioni, e pandette, che devono osservarsi nelle Corti, e nelle Città, terre, e luoghi di S. Giorgio, Polistina, Melicucco, Siderno, Ardore, S. Nicola, e Bombile, con le citazioni alla margine di testi, prammatiche, e di diversi Autori, per lo stabilimento delle medesime pandette, poste dal Dottor Giuseppe Amendolia Auditore Generale delli sudetti Stati = In Polistina 1712 - Nella stamperia di S. E. - Con licenza de' Superiori* - in 4.

Il libro è di facc. 110, oltre il frontespizio, e altre due pagine, in una delle quali vi è la domanda fatta dall'Amendolia a Gio : Domenico Milano Marchese di S. Giorgio, di apporre a' margini di dette pandette le leggi, e le autorità de' Dottori sulle quali esse ordinazioni stan fondate, e la provvisione affermativa di detto Marchese, datata : *Napoli dal Palazzo di nostra residenza li 3 Gennaro 1712*, e in altra vi è l'ordinanza, con cui il Marchese stesso le mette in vigore ne' suoi Stati. Evvi sul principio l'arme della famiglia Milano, e avanti la citata ordinanza il ritratto del Marchese, molto bene inciso dal Magliar. Il Giustiniani notò questo volume negli *Scrittori Legali*, art. *Amendolia* ; ma poi lo dimenticò nel *Saggio sulla Tipografia*. L'Afflitto e il Zavarroni l'ignorarono affatto. Il Chiarissimo Canonico Michelangelo Macrì, mio prestante amico, anche menziona questa edizione alla pag. 270 della *Sidernografia*. La data dell'approvazione però, e l'ispezione de' caratteri, ed il metodo usato nell'impressione, per quanto a me pare (essendo pienamente allo scuro di Stamperia esistita in Polistina), mi fan credere questo libro stampato nella Capitale, e forse, non senza probabilità, co' torchi di Felice Mosca. Il titolo è sufficiente a dare idea del contenuto dell'opera, per non dovermi allungare nella sua descrizione. Il Dottor Amendolia, che credo il compilatore della medesima, è conosciuto per altre opere legali

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stampate in Napoli nel 1723, e in Firenze nel 1725, che possono vedersi presso il Zavarroni, l'Afflitto, e il Giustiniani. Io possiedo di queste Pandette un bell'esemplare colle coste dorate, regalatomi dal mio gentile, e costante amico Dottor D. Giorgio Fazzari di S. Giorgio.

AGGIUNTA

REGGIO

1589.

1. *Caccia. Favola boscareccia. In Reggio per Ercoliano Bartoli* 1589 in 8°.
È di Alessandro Miari Reggiano.

1671.

2. *Argia. Dramma per Musica. In Reggio per Prospero Vedrotti* 1671 in 12°.
È di Leone Parisetti.

1677.

3. *Il senso depredato nell'abbandono del Mondo dal gloriosissimo S. Contardo d'Este. Oratorio.* Ivi per lo stesso 1677 in 4°.
È di Giulio Giuseppe Menzini.

1679.

4. *Gli amori sagaci. Dramma.* Ivi per lo stesso 1679 in 12°.
È di Pietro Manni.

1684.

5. *Calma fra le tempeste, ossia il Principe Roberto fra le sciagure felice. Dramma reale.* Ivi per lo stesso 1684 in 12°.
D'incerto autore.

1696.

6. *Almansore in Alimena. Dramma.* Ivi per lo stesso 1696 in 12°.
È di Giovanni Matteo Giannini.

1727.

7. *Istruzione per chi vedrà rappresentare le vicende del mondo colle ombre trasparenti. Reggio per lo Vedrotti* 1727.
È di Domenico Maria Barbieri.
Noto queste sette edizioni, cioè la prima, seconda, e quinta cadu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

tatti sott'occhio nella *Drammaturgia* dell'Allacci, e l'altre nelle *Correzioni*, e *giunte alla Drammaturgia stessa*, comprese nel volume 13 della *Storia Letteraria d'Italia*, quando aveva già spedito il manoscritto per la stampa ; ma ho gran sospetto che tanto queste, quanto le altre edizioni del Bartoli, e del Vedrotti, di sopra riferite, appartengano alla Reggio del Modenese. Se ciò fosse, io non intendo difendere il mio errore ; anzi lo confesserò appena illuminato. Situato alla estrema punta d'Italia, lontano dalle Capitali, e per conseguenza dalle copiose collezioni di libri, facilmente in queste materie avrò preso degli equivoci. In ogni modo avrò sempre soddisfatto l'impegno di mettere a giorno la storia delle nostre Tipografie, sia stato qualunque il loro merito, e la mia fatica. *Etenim si delectamur, cum scribimus : quis est tam invidus, qui ab eo nos abducat ? sin laboramus : quis est, qui alienae modum statuat industriae ?* Cic. De fin. Lib. I, n. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

APPENDICE

SOPRA ALCUNE BIBLIOTECHE DI CALABRIA

Hoc, quicquid est temporis futilis et caduci, si non datur factis, (nam horum materia in aliena manu) nos certe studiis proferamus.
C. PLIN. *Lib. 3. Epist. 7.*

AL CORTESE LETTORE.

Sempre, ed ovunque si reputarono di somma utilità le raccolte di libri adunate dalle persone d'ingegno, e di fino discernimento per la propria, e per l'altrui istruzione ; laonde quell'antico Re Egiziano Osimande pose sopra la sua biblioteca la quanto bella e semplice, altrettanto espressiva iscrizione conservataci da Diodoro Siciliano ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ *Officina animorum medica* [1] ; e i sommi uomini dell'antichità fecero a gara di procacciare numerosi volumi, e questi diligentemente riporre, e serbare nelle loro siano private, siano pubbliche biblioteche.

Colla decadenza dell'Impero Romano le nazioni piombarono nell'ignoranza, e le scienze, e le lettere raminghe non trovarono asilo che ne' monisteri, ne' quali sale di studio si videro erigere e librerie, e scuole per diligenza e fatica de' pazienti e dotti Cenobiti. Nel risorgere delle lettere tali istituzioni incominciarono a solleticare il gusto de' Papi, de' Principi, e de' Letterati : e a' nostri tempi si è generalizzato in modo che le capitali non solo, ma ogni mediocre città del mondo incivilito di copiosa libreria provvista, ne gode.

Quelle della Calabria, che formano il mio obbietto, non oltrepassano il secolo sesto, giacché la prima, di cui ragiono, è quella, che Magno Aurelio Cassiodoro adunò pe' suoi confratelli nel Monistero Vivariense dappresso Squillace. Mi è sembrata vana fatica l'inoltrarmi ne' tempi della greca, e della romana grandezza per la taciturnità assoluta, che gli Storici di quelle età serbarono su tale articolo riguardo alle nostre province. Ma non vogli credere, lettor cortese, che avessi obliato d'istituire attente ricerche riguardo alle librerie, le quali certamente si dovettero possedere dal dottissimo

[1] Lib. 1 Cap. 49.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cosma maestro di S. Giovanni Damasceno nel secolo VIII [1]; dal l'Abate Gioacchino nel secolo XII [2]; dall'innominato Vescovo Oppidese, di cui nel registro di Carlo II Ann. 1301. H. fol. 52. si nota: *Assignantur gagia pro traslatione de greco in latinum facienda ab Episcopo Oppidi, et conceduntur tareni aurei octo pro cartis bombicis pro libris versionem faciendis* [3]; da Niccolò daReggio [4], e da Barlaamo da Seminara [5] nel secolo XIV; dall'Abate Filippo Ruffo [6], e da Cicco, e Giovanni Simonetta da Caccuri [7] nel secolo XV. Esse per

[1] *Vir et externa sapientia insignis, et ea, quae domestica est nobis incomparabilis*, lo chiama Costantino Acropolita. V. l'articolo da me scritto nel tomo XV della Biografia Napolitana.

[2] Tanto gli scrittori Ecclesiastici, che gli storici nostrali, chi più, chi meno tutti accordano all'Abate Gioacchino acume d'intelletto, vastità di dottrina, e opere laboriose.

[3] V. ancora UGHELLI in *Episc. Oppidensibus* fac. mihi 581 tom. 9.

[4] Voltò dal greco in latino per comando del Re Roberto varie opere di Galeno, onde fu compreso da Giovan Cristiano Achermanno fra coloro, che *maxime meriti sunt de Galeno*, dicendo: *Nicolaus Rheginus Calaber ob versos multos Galeni libros, et satis bene quidem barbarici temporibus.*

[5] Il Salmasio assicura: *Barlamum doctissimum fuisse liquet* e Gio: Alberto Fabricio il chiama: *eruditione, et eloquentia, ac cognitione philosophiae nulli suae etatis secundus* (Bib. Graeca lib. 5. C. 39 § 21). « Calabrese piccolo di statura, ma grandissimo di sapere » l'ebbe a dire il Boccaccio, e che « Paolo Perugino stretto in singolare amicizia con Barlaamo que' (libri pregevoli, e opere di poesia, e di storia) che non potea trovar tra i latini ebbegli in grandissimo numero per tal mezzo da' Greci » secondo la versione del Ch. Tiraboschi. Che poi Niccolò, e Barlaamo avessero avuto la cura della Biblioteca del Re Roberto, come scrisse il Mazzella, e ripetè il Tafuri, io non ho altra notizia precisa.

[6] Con real diploma del Re Alfonso, datato da Messina a' 13 Maggio 1421, questo dotto Abate venne prescelto ad insegnare il greco, e il latino a' Monaci Basiliani, e a tutt'i sudditi dell'Arcivescovo nelle pubbliche scuole di quella città, coll'assegnamento di annue 25 once di oro.

[7] Cicco Simonetta fu tanto dotto nelle leggi, nella politica, nella letteratura, e nelle lingue greca, e latina che il Filelfo, e il Decembrio lo prescelsero per giudice in alcune controversie letterarie. Va' e dici poi che gl'Italiani appresero da' Bizantini le lettere greche! Giovanni Simonetta ci lasciò illustre monumento del suo sapere nella *Sforziade*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

altro avendo defraudato le mie brame, mi son ristretto a quel poco che poterono offrirmi i volumi stampati o manoscritti nella domestica biblioteca da me con assidua diligenza adunati, e acquistati con dispendio anche alle circostanze di un privato, superiore.

Ritenuto dalle cure familiari in Calabria Ulteriore, provincia che subì tanti disastri naturali, e politici, li quali distrussero, o altrove fecero trasferire e carte, e libri, e memorie, *et mersus civilibus undis*, come gajamente diceva il Venosino ; spero di esser compatito se non avessi potuto a piacer mio sfoggiare ricca suppellettile di fatti e di erudizioni : essendo pur vero che stimasi proprio delle anime generose guardare anziché il fatto, l'animo e la volontà di ben fare, la quale certamente in me fu decisa e assidua, quantunque non avessi rossore di confessare con Plinio il vecchio : *nec dubitamus, multa esse, quae et nos praeterierint.* (*Praefat. ad Hist. Natur.*).

MONISTERO VIVARIENSE COLL'ANNESSO CENOBIO CASTELLENSE VICINO SQUILLACE.

Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, cittadino di Squillace, dopo di essersi ritirato dalla Corte de' Goti, ove con tanto decoro, illuminatezza, e incorrotta morale diresse gli affari ; fabbricò un vasto monistero dappresso il fiume Palena, che dall'abbondanza e amenità delle ville, e de' vivai si appellò *Vivariense* ; a cui riunì altro Cenobio sulle pendici del monte Castello per coloro che bramavano menare una vita più ritirata, e solitaria [1] : onde con l'altro nome di *Castellense* lo trovo ricordato nell'epistole di S. Gregorio Magno [2]. Colà Cassiodoro si diede tutto alla pace, e alla tranquillità, e fatto duce e maestro de' suoi monaci v'introdusse, fra gli altri belli esercizj, quello di trascrivere pulitamente i libri, correggerli, e confrontarli. *Ego tamen fateor*, diceva egli, *inter vos quaecunque possunt corporeo labore compleri, antiquariorum mihi studia, tamen veraciter scribant, non immerito forsitan plus placere* [3]. Uomo dotto, egli stesso come le profonde, e numerose sue opere cel dimostrano, Cassiodoro diede istruzioni a' monaci per elegantemente copiare, adornare, e

opera di polso, sincera, ed elegante. V. gli articoli da me inseriti nella Biografia Napolitana, cioè quello di Cicco nel 12. e l'altro di Giovanni nel 13. volume, e la vita di Cicco negli Annali di Statistica, che si pubblicano in Milano, volume 20, e seg.

[1] Cass. *Instit. Divinar. Script.* Cap. 29.

[2] Lib. 7, Ep. 31, e 33.

[3] *Instit. Divin. Scrip.* Cap. 30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

diligentemente custodire i codici, che adunò per la biblioteca di quel monistero, e che faceva tradurre, e ricopiare per moltiplicarne gli esemplari. « A questo fine medesimo (dice il gentile scrittore della storia della Letteratura Italiana) egli arricchì il suo monistero di « una copiosa biblioteca. Avevane già egli una in Roma, e ricorda « egli medesimo un libro di un certo Albino scritto intorno alla « musica, che egli aveva ivi nella sua biblioteca [1] ». *Apud Latinos* (scrisse Cassiodoro) *autem vir magnificus Albinus librum de hac re compendii sub brevitate conscripsit, quem in bibliotheca Romae nos habuisse, atque studiose legisse retinemus.*

Molti libri Cassiodoro fé ricercare da varii luoghi, e situolli nel cennato *Vivariense* monistero. Egli stesso assicura que' monaci di aver commissionato i Commentarii di Pietro Abate Tripolitano sulle Epistole di S. Paolo, *qui vobis inter alios codices divina gratia suffragante de Africana parte mittendus est* [2]. E più sotto parlando di altri dotti commentarii sull'epistole degli Apostoli ripeteva loro *quas tamen continuo de diversis partibus, ubi direximus inquirendas, suscepturos nos esse Domini miseratione confidimus. . . . . quatenus, invante Domino, et labore vestro monasterii bibliotheca proficiat quibus tanta noscuntur esse praeparata. . . . . Commemoratas tamen epistolas a Joanne Chrysostomo expositas attico sermone in suprascripto octavo armario dereliqui, ubi sunt Graeci Codices congregati* [3]. E finalmente, parlando delle correzioni fatte a Cassiano da Vittore Vescovo di Miepherkin nell'Armenia Maggiore, soggiunse : *quem inter alios de Africae partibus cito nobis credimus esse dirigendum* [4].

I codici che l'istesso Cassiodoro ricorda serbati in tal biblioteca, e io ho raccolto dalle sue opere, sono :

I°. Molti libri della S. Scrittura con ampli Commentarii greci, e latini, specialmente di Origene, colle dilucidazioni di Bellatore, e di altri interpetri da Cassiodoro medesimo confrontati, trascritti, e collegati in nove volumi ; de' quali il 1° comprendeva l'Octateuco ; il 2°, i Re ; il 3°, i Profeti ; il 4°, i Salmi ; il 5°, i libri di Salomone, cioè i Proverbj, l'Ecclesiaste, l'Ecclesiastico, la Sapienza, e la Cantica ; il 6°, gli Agiografi, cioè i libri di Giobbe, di Tobia, di Ester, di Giuditta, de' Maccabei, e di Esdra ; il 7°, il nuovo Testamento, cioè i quattro Evangelisti ; l'8°, l'Epistole degli Apostoli con varii

[1] *Tom.* 3. *facc.* 20.
[2] *Instit. div. Scrip.* Cap. 8.
[3] Ibid.
[4] Ibid. Cap. 29.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Commenti specialmente de' PP. Greci; e il 9°, gli atti Apostolici, e l'Apocalisse [1].

II. Un codice che comprendeva Ticonio Donatista, S. Agostino *de doctrina Christiana*, Adriano, Eucherio, e Jannillo.

III. Altro contenente i quattro Concilii Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonese, e il codice Enciclio tradotto dal greco da Epifanio.

IV. La Santa scrittura in cinquanta libri divisa, e dall'Ebreo tradotta in latino da S. Girolamo, trascritta di un minuto carattere in cinquantatre quinterni.

V. La versione della S. Scrittura de' Settanta, scritta di carattere più grande in quinterni XCV.

VI. Gli opuscoli di S. Agostino.

VII. Le antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio in 22 libri.

VIII. Dello stesso i sette libri della cattività Giudaica.

IX. Dieci volumi della Storia scritta in greco da Eusebio, volta in latino da Rufino.

X. Dodici libri di Socrate, Sozomeno, e Teodoreto, scritti da essi in greco, e trasportati in latino da Epifanio.

XI. La Storia di Orosio.

XII. I quattro libri delle qualità de' tempi, e delle posizioni de' luoghi di Marcellino.

XIII. La Cronica di Eusebio, di Marcellino, di S. Prospero, il libro *de vitis illustrium virorum* di S. Girolamo, e quello *de scriptoribus legis divinae* di Gennadio Marsigliese, raccolti in un corpo.

XIV. La Cosmografia di Giulio Oratore.

XV. La descrizione di Costantinopoli, e di Gerusalemme di Marcellino.

XVI. Le opere Astronomiche di Claudio Ptolomeo.

XVII. Gargilio Marziale *de hortis*.

XVIII. Columella *de Agricoltura libri XVI*.

XIX. Emiliano *de hortis et pecoribus libri XII*.

XX. Cassiano *de institutione fidelium monachorum*.

XXI. Gli Ortografi antichi Velio Longo, Curzio Valeriano, Papiriano, Adamanzio, Martirio, Eutiche, e Foca.

XXII. L'erbario di Dioscoride.

XXIII. Le opere d'Ippocrate.

XXIV. *Therapeutica Galeni ad Philosophum Glauconem.*

XXV. *Coelii Aurelii de Medicina.*

XXVI. *Hippocratis de erbis et curis.*

[1] Per questo fino a tutto il n.° XXVII, v. Cass. *de Instit. divin. Scriptur.* dal Cap. I al Cap. 31.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

XXVII. Diversi altri libri di medicina, de' quali diceva Cassiodoro a' suoi monaci, *quos vobis in Bibliothecae nostrae sinibus recondi-tos Deo auxiliante dereliqui* [1].

XXVIII. Il trattato *de Musica* di Gaudenzio, voltato in latino da Muziano.

XXIX. Censorino *de Die Natali* [2].

Son questi i codici che ricorda Cassiodoro della biblioteca del monistero Vivariense; ma non devo trascurare di riferire le oper da lui stesso composte, che io traggo dal Tafuri [3], non avendo avuto sott'occhio altra edizione delle opere di esso Cassiodoro se non quella di Pietro Brosseo in Parigi presso Filippo Gamonet 1637, le quali dovettero conservarsi altresì nella stessa biblioteca. Son esse adunque:

1. *Variarum libri XII.*

2. *Historiae Ecclesiasticae Tripartitae ex tribus graecis auctoribus Sozomeno, Socrate, et Theodoreto ad Epiphanium Scholasticum versis per Cassiodorum Senatorem in epitomen redactae, libri XII.*

3. *Chronicon ad Theodoricum Regem ab Adamo usque ad Consolatum Eutharici Cillicae, et Iustini Augusti.*

4. *Computus Paschalis.*

5. *Jordanes, sive Jordanus Episcopus Ravennas De Getarum sive Gothorum origine, et rebus gestis.*

6. *Psalterii exposito, sive commentarium in Psalmos in tres partes divisum.*

7. *Expositio in Cantica Canticorum.*

8. *De Institutione divinarum literarum liber unus.*

9. *De artibus, ac disciplinis liberalibus liber unus, scilicet de arte grammatica, de arte Rethorica, de Dialectica, de Arithmetica, de Musica, de Geometria, de Astronomia.*

10. *Commentarium de origine, et de octo partibus orationis.*

11. *De Ortographia liber unus.*

12. *De Schematibus, et tropis, nec non, et quibusdam locis rhetoricis Sacrae Scripturae, quae passim in Commentariis Cassiodori in Psalmos reperiuntur.*

13. *De anima liber unus.*

Il Marchese Maffei nel 1721 fece pubblicare in Firenze l'altra opera di Cassiodoro *Complexiones in Epist., et acta Apostolorum, et Apocalypsim e vetustissimis Canonicorum Veronensium membranis.*

Il mio egregio amico Cavaliere Monsignore D. Angelo Antonio Scotti Prefetto della bibliot. Borbonica, con probabilissimi motivi

[1] *Instit. divin. Script.* Cap. 31.

[2] *De Musica* facc. 576.

[3] *Istoria degli Scrittori del Regno di Napoli* tom. 2. facc. 191.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

crede che il codice di Gargilio Marziale, di sopra notato al n. XVII, possa essere stato quello di cui una buona porzione si osserva in un palinsesto della biblioteca, posta sotto la sua direzione. Il dotto amico ne lesse una erudita memoria alla nostra Regale Accademia Ercolanese in occasione di aver pubblicato i suddetti fogli palinsesti, la quale memoria è stata compresa nel secondo volume degli atti di tale illustre società.

BASILIANI.

ARCHIMANDRITAL MONISTERO DI S. GIOVANNI TERESTI IN STILO - *Caput Monasteriorum ordinis S. Basilii in Calabria* (1).

A mediocre libreria eravi unito l'archivio che conteneva molte greche pergamene pubbliche, e private de' Secoli XI, XII, e XIII. Varii Mss. i più pregevoli di classici autori, opere di SS. Padri, e libri liturgico – ecclesiastici passarono in Roma a tempo del Cardinale Guglielmo Sirleto nativo di Guardavalle, terra del Contado di Stilo, e ora sono nella Vaticana. Altri ne raccolse, e li portò anche in Roma il P. Pietro Menniti Generale de' Basiliani, e li ripose nel lor monistero di S. Basilio di quella metropoli [2]. Taluni diplomi sono riportati dal P. Montfaucon nella *Paleographia Graeca* [3], e dal P. Apollinare Agresta da Mammola Generale de' Basiliani nella *Vita di S. Giovanni Teresti.*

Non sarà discaro al curioso lettore qui trovare il notamento de' Mss. e delle pergamene che nel principio del secolo XVII esistevano nel Cenobio di S. Giovanni Teresti, vale a dire dopo lo spoglio sofferto per opera del Sirleto, e degli altri monastici Superiori per arricchirne le biblioteche Romane. Nell'inventario formato a 28 dicembre 1603, a tempo del Priore P. D. Paolo Capimolla si legge esservi in sacrestia :

« 1. Un sacchetto di scritturi in bergamina greci et latini [4].
« 2. Tutto lo finimento di lofitio greco.
« 3. Dui psalteri in percimina a mano.
« 4. Uno anastasimo, et uno tipico.
« 5. Quattro missali greci scritti a mano.

[1] MONTFAUCON, *Paleog. Graec.* fac. 388.
[2] MONTFAUCON, *Diar. Italicum* facc. 210, e seg.
[3] Lib. 6. fac. 391 e seg.
[4] Si conserva la ortografia dell'originale esistente nella mia domestica biblioteca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« 6. Uno evangelistario in bergamina grande scritto a mano.
« 7. Tre pezzi di libra greci in bergamina vecchi senza principio.
« 8. Uno minoloyo.
« 9. Dui missali moderni, et uno antico, et uno de li tri pontificali.

Nell'inventario de' 28 luglio 1606, fatto da D. Marsilio Politi Sacristano del Monistero di *S. Joanni di Stilo* si notano:

« 1. Uno saccullo pieno di scritturi greci, et latini.
« 2. Un missale latino moderno stampato in Salamancha.
« 3. Due altri latini vecchi, et uno triodi, et penticostario greci.
« 4. Una epistola, et evangelio greci.
« 5. Uno anastasimo.
« 6. Uno Asfaloyo.
« 7. Cinque pezzi di Minei di dir loficio.
« 8. Quattro missali greci grandi in mezzo foglio di carta reali scritti a mano.
« 9. Due insalmisti greci in bergamina vecchi.
« 10. Uno Paraclitico in bergamina vecchia.
« 11. Uno Anastasimo scritto a mano in carta vecchio.
« 12. Uno tipico scritto a mano in bergamina vecchio.
« 13. Uno triodi in bergamina.
« 14. Uno Vangelistario greco in bergamina co' capitonzi di oro, et coverto con taboletti.
« 15. Uno pezzo di libro a stampa greco.
« 16. Quindeci pezzi di libri greci vecchi tra piccìoli e grandi.

Nell'inventario fatto per ordine del P. Reverendo D. Atanasio di Trayna Vicario Apostolico Generale, e D. Atanasio Rosio Secretario l'anno 1607 a' 27 di luglio si notano:

« 1. Dodeci mesi de l'anno a stampa.
« 2. Uno trodio: un pinticostario.
« 3. Uno anastasimo.
« 4. Uno evangelistario a stampa, e altro a mano.
« 5. Uno thesoro della lingua greca.
« 6. Quattro missali a mano.
« 7. Uno altro anastasimo a mano.
« 8. Una historia delli Etiopi.
« 9. Uno Paraclito a mano.
« 10. Uno Sinassario a mano.
« 11. Due salmista a stampa.
« 12. Uno tipico a mano.
« 13. Uno Tetraevangelon.
« 14. Uno missali a mano.
« 15. Uno Tipico vecchio.
« 16. Uno Triodio scritta in carta pecora.
« 17. Uno Festicum in carta pecora.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« 18. Tre Salmisti scritti a mano de li quali uno se n'è imprestato a S. Onofrio [1].

« 19. Uno Marc'Evangelista scritto a mano.

« 20. L'Offitio di Pentecoste a mano.

« 21. Uno Condacaro in carta pecora.

« 22. Quattro pezzi di libri senza principio.

« 23. Altro pezzo senza principio.

Poi segue la numerazione delle bolle Pontificie, ch'erano nove, e quindi continua:

« 24. Numero d'istromenti greci in carta di pecora, et concessioni sopra li beni dell'Abbatia, non piombati sono di numero ottanta.

« 25. Strumenti greci in carta di pecora piombati, num. tre.

« 26. Strumenti latini in carta pecora piombati, numero. . . ra concessioni sopra li beni dell'Abbatia, e bulli de li Arcimandriti, sono di numero venticinque.

« 27. Strumenti latini non piombati sopra li beni dell'Abbatia sono di numero sedici in carta pecora.

« 28. Quattro altri strumenti di carta membranacea, quali non si ponno discernere.

Ho stimato trascrivere le stesse parole usate negli originali, lasciando gli articoli che il nostro oggetto non riguardano. Tutti questi Mss., e libri si notano conservati in Sacrestia, e si dee credere di non indifferente valore l'*Evangelistario co' capitonzi di oro, et coverto con taboletti.*

Da un diploma pubblicato dal Montfaucon *Palaeografia Graeca* lib. 6. facc. 413 rilevasi, che un tal Filippo figlio di Giovanni Brullo vestito l'abito Monastico, fra gli altri beni che donò al Monistero di S. Gio: Terestì nel mese di gennajo 1165, vi offrì ancora « *libros « septem Acta Apostolorum et librum alium dictum Flores: Psalte- « rium item blattis opertum cum cruce argentea, et prominentiis ejusdem « materiae: aliud quoque Psalterium, et Grammaticas Quaestiones: « alium etiam librum antiquum Astronomiae habentem Genethlia et ho- « rologium, et* τα τριακοντα ». Chi sa che taluno di questi non fosse allora esistente nel numero de descritti negl'inventarii testé riferiti [2]!.

[1] S'intenda il Monistero di S. Onofrio del Cao dell'istesso Ordine posto in diocesi di Mileto, presso Montelione.

[2] A comodo de' lettori, e per la più facile intelligenza de'nostri inventarii diciamo che:

1°. Anastasimo. Αναστάσιμα sono i libri corali pe' giorni Pasquali.

2°. Tipico. Τύπικον è il così detto Rituale da' Latini, essendovi in esso riferite tutte le liturgie, e tutte le preci da farsi in chiesa, e in coro.

(*Continua*). V. CAPIALBI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

GERTRUDE SLAUGHTER, *Calabria. The first Italy.* «The University of Wisconsin Press», Madison 1939.

Ricordo l'autrice di questo libro, sedici anni or sono, durante il primo dei suoi viaggi in Calabria, dal Vallo del Crati alla costiera tirrenica paolana, prima, e poi in Sila: osservatrice riservata e straordinariamente attenta, nel cui volto si leggeva spesso una commozione intensa e una gravità affettuosa di pensiero dinanzi alle prove di umanità così caldamente e schiettamente espressive che le venivano dai suoi incontri con le popolazioni calabresi, di città e di campagna, e dai suoi colloqui con la dottrina e la saggezza appassionata degli uomini migliori della Regione.

Confesso, perciò, che all'annuncio di un suo libro sulla Calabria m'ero atteso di trovarmi dinanzi ad un'opera del tipo di quella classica di Norman Douglas, fatta soprattutto — come è, d'altronde, nella tradizione letteraria anglosassone — di considerazioni intorno all'attualità delle cose e degli uomini, sia pure sempre in relazione col passato e con la storia, sulla trama evidente e pittoresca di uno o più viaggi.

Il libro, è al contrario, tutta una rievocazione precisamente storica — anche nel più ovvio senso cronologico — dalla Magna Grecia alla dominazione spagnuola, da Zaleuco da Pitagora e da Ibico di Reggio al Telesio, al Campanella e a Mattia Preti: un libro non propriamente di scienza storica, in quanto a rigore assoluto di metodo e a originalità di indagine e di pensiero, ma tale che presuppone una diretta conoscenza di notevole parte dell'apparato erudito e scientifico riguardante la storia della Calabria e dell'intiera Italia meridionale, insieme con una facoltà spirituale non comune di valersene per giungere ad una sintesi o per lo meno ad un quadro giovevole — particolarmente in paese straniero — a qualcosa di più che ai bisogni o ai gusti della semplice colta divulgazione.

«Noi siamo figli dell'ieri, non del mattino; il passato è la nostra madre spirituale, non qualcosa di morto. Il nostro futuro lo riflette costantemente al nostro animo... e se voi non avete l'abitudine di consultarlo non siete altro che uno strumento nelle sue mani». Sono parole di George Meredith che l'A. pone come epigrafe al suo libro e che ripete poi nelle ultime righe dell'ultima pagine, a conclusione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di tutta la sua fatica. Esse contengono veramente tutto il segreto spirituale del libro e ce ne fanno comprendere la necessità soggettiva e apprezzare meglio tutta l'utilità. Studiare, indagare il passato per riuscire a interpretare il presente e a penetrarne — ed è quello che veramente importa — l'anima. Verità che vale per tutti i paesi e per tutte le genti del mondo ; ma se c'è paese in cui ciò sia utile e si riveli a mano a mano, più che utile, necessario e naturale all'osservatore studioso, questo è certamente la Calabria : paese che può benissimo dare sulle prime l'impressione di essere quasi soltanto natura ed istinto, ma che si viene poi sicuramente rivelando a quell'osservatore, come pochi altri al mondo, paese in cui tutto è soprattutto storia e spiegabile soprattutto con la storia, anche là dove l'assenza o la scarsa evidenza, piuttosto, dei segni dell'attività umana sembrerebbe far negare addirittura la storia.

L'A., americana degli S. U., venuta una prima volta in Calabria nel 1924, certamente con una già notevole preparazione letteraria, e tornatavi poi in altri tre lunghi e attenti viaggi, fu subito molto sensibile a questa ricchezza profonda di storia e si persuase perfettamente — aiutata dalla esperienza matura di altri studiosi conoscitori *in loco* della Calabria — della necessità di scrutarla e studiarla per riuscire a comprendere e apprezzare lo spirito del presente. Ne venne questo libro che, sacrificando quasi tutto ciò che potrebbe essere aneddoto pittoresco, descrizione folkloristica e artistica (ma sin dalla prefazione e poi da più di un punto del seguito si può vedere che né le occasioni né le attitudini fecero difetto all'A.), vuole essere invece una interpretazione spirituale della Calabria dalla sua preistoria sino agli inizi della storia moderna offerta dall'A. a chi intenda rifare i suoi itinerari calabresi perché sappia subito meglio vedere e distinguere e darsi ragione di modi tutti particolari di essere, di pensare, di sentire, di esprimersi.

Un primo capitolo, dopo la breve prefazione che dice queste ragioni essenziali del libro, è quasi un ampio sguardo gettato su tutto il complesso spirituale calabrese, passato e presente, e vi si parla di quel proposito di dar vita al « sogno ellenico » in Italia che secondo l'A. è proprio di ogni « learned Calabrian » : un motivo, questo, che torna spesso nel libro e che, si vede, è caro assai alla scrittrice, la quale l'ha fatto suo e gli attribuisce un valore spirituale e una forza di « attuazione » probabilmente superiori al vero, ma certo, per chi conosce non superficialmente la Calabria, sempre realmente ed effettivamente notevoli.

Le grandi suddivisioni, i quadri spirituali e storici del libro, sono poi i seguenti : la Magna Grecia, il Dominio romano, la Calabria Bizantina, il Regno Normanno, il periodo Angioino e l'Aragonese, il Regime Spagnuolo. Nell'economia del libro una parte maggiore

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

spetta all'età classica, ed anche da tutto l'insieme è evidente che la preparazione dell'A. e le sue simpatie di persona colta e di gusto sono piuttosto per l'età classica che per la medievale e la moderna.

Un secondo capitolo intitolato « La Calabria prima dei Greci » è strettamente legato alle notissime scoperte paletnologiche di Paolo Orsi (i Siculi delle necropoli di Canale, Iànchina, Patariti nel territorio locrese ionico e di Torre Galli in quello locrese-ipponiate tirrenico). L'A. fa proprie le elaboratissime e caute conclusioni dell'Orsi e quelle del Randall Mac Iver e di Nils Aberg che ne derivano e le sviluppano, sino a vedere senza esitazione nell'intiera regione calabrese e nelle vicine, compresa la Messàpia, null'altro che un territorio abitato esclusivamente (salvo, s'intende, ciò che fu colonizzazione greca) da mediterranei siculi, fino alla piena età storica (500-400 a. C.).

I capitoli seguenti sulla Magna Grecia si riferiscono, dopo due di carattere generale (« Le Colonie Greche » e « L'Orfismo »), ciascuno ad un particolare centro di essa ed agli aspetti della relativa attività di cultura e di civiltà in genere. Crotone, Sibari, Locri, Reggio, Metaponto, Taranto, Eraclea, Thurii sono i centri considerati; Hipponion, la cui assenza in questa parte dedicata alla Magna Grecia a tutta prima colpisce, appare poi nella seguente (*La Calabria sotto il dominio romano*) a proposito dei soggiorni di Cicerone nella villa vibonese dell'amico Sicca. Solo occasionalmente e assai brevemente è detto di altri centri come Caulonia, Medma, Terina, Lao ecc.

La storia delle città della Magna Grecia è intesa e trattata dall'A. soprattutto come la storia del pensiero e dell'intiera spiritualità ellenica nella Terra d'Occidente, al contatto con popoli diversi e nella possibilità di avventure e di espansioni che quel nuovo mondo offriva largamente. L'A. cerca di mettere in rilievo la parte avuta da ciascuna città in questa storia; si comprende perciò come riesca meglio nel suo intento là dove le si presenta la possibilità di imperniare la sua trattazione intorno ad una o a più figure storiche più o meno altamente espressive di questa ampia e ardita novità di civiltà, quali Pitagora per Crotone, Zaleuco per Locri, Ibico per Reggio, Archita per Taranto, lo stoico Filolao, il pittore Zeusi e il poeta Archia per Eraclea, il commediografo Alessi per Thurii. Scarsamente interessano l'A. le questioni dei rapporti propriamente politici fra le varie città, lo svolgersi guerresco delle loro rivalità (a pag. 24 è detto che le città della M. G. vissero in relativa pace fra di loro, mentre poche linee più sotto si accenna a tali rivalità come ad una causa abbastanza rapida della loro decadenza); poco e incerto è ciò che dice della loro topografia, anche per Sibari, cui è dedicato il forse meno felice dei varii capitoli, nel quale l'A. si accontenta di riferire le varie opinioni tradizionali, così discusse, sulla ubicazione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della città e sulla sua supposta fine (Erodoto, Strabone). A proposito di questa, l'atleta Milone, che dà anche il nome al capitolo, sembra preso in una considerazione per lo meno eccessiva. Per Zaleuco pare (e lo confermerebbe la Bibliografia [1] posta in fondo al volume) che l'A. non abbia usufruito degli articoli di C. Crispo pubblicati nel 1935 e nel 1936 in questo Archivio e così ricchi di dati e di pensiero storico.

La seconda parte, « La Calabria sotto il dominio romano » è assai più breve, constando di tre capitoli soli: « La Calabria sotto i Romani », « Il soggiorno di Cicerone in Calabria (Vibo Valentia) », « L'ultimo dei Romani (Squillace) ». Nel primo l'A. mette abilmente in giusta evidenza come la spiritualità greca non venisse mai meno, intimamente, anche col decadere e il morire politico della M. G., per cui tra il grecismo classico e quello bizantino non vi è soluzione vera e propria di continuità, ma solo naturale lenta evoluzione.

[1] Occupa le pagine da 313 a 322 del libro ed è divisa in due parti: una per i capitoli 1-15 (Calabria preistorica e classica), l'altra per i capitoli 16-30 (Calabria medievale e moderna). È una bibliografia di tipo che si può dire soggettivo e giustificativo (libri, e scritti in genere, non posteriori, pare, al 1933-34), tutti letti, evidentemente, dall'A.; della sua preparazione letteraria dice ancora più chiaramente la conoscenza diretta del testo, che interessa però anche il lettore, e particolarmente il lettore italiano, per l'indicazione di opere straniere su singoli argomenti della storia calabrese e meridionale. La disposizione delle 230 voci in puro e semplice ordine alfabetico rende anche questa volta meno utile di quel che potrebbe essere l'apparato bibliografico, avvicinando argomenti disparati. È peccato poi che l'A. non si sia rivolta a qualcuno dei suoi « learned friends » d'Italia il quale avrebbe facilmente eliminato in quelle pagine numerose imperfezioni — stridenti con la correttezza generale esemplare del libro — riguardanti nomi di autori, titoli di libri, dati editoriali ecc.

Le illustrazioni, fornite in notevole parte dall'Archivio fotografico della Assoc.ne Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, sono tutte nitide, ben scelte e interessanti. Qualche trasposizione di indicazioni è facilmente rilevabile e correggibile dal lettore.

Le cartine della Magna Grecia, della Regione III di Augusto (Lucania e Bruttium) e della Calabria medesima, volutamente semplici e schematiche, hanno qualche incertezza subito evidente; ad es. il fiume Metaurus nella 1ª e nella 2ª è erroneamente collocato nel versante ionico, il fiume Sagra, che generalmente vien fatto corrispondere all'A'llaro (Caulonia) è invece collocato vicino a Locri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In quanto a Roma, si può discutere, secondo l'A., se essa, pure asservendo la M. G. e facendola scomparire politicamente, non l'abbia preservata dalla totale sparizione, anche sociale, economica, artistica, cui era condannata per la sua impotenza di fronte alla brutale vitalità prorompente dell'elemento italico (Lucani, Bruzzii) o se non sia stata essa veramente a soffocare nella M. G. i germi di una possibile sopravvivenza o resurrezione. La verità per l'A., è nel mezzo, a noi pare piuttosto nella prima ipotesi, tanto più se pensiamo a quanto della sua sistemazione nel mondo universale della cultura Roma deve alla M. G., e quanto di questa abbia salvato e conservato facendolo proprio, sia pure con le istintive riluttanze della sua provvidenziale originalità.

Particolarmente interessante mi sembra l'ultimo capitolo, in cui *Cassiodoro* è « sentito » per così dire, assai efficacemente ed è interpretato con speciale simpatia e detto addirittura « il prototipo del moderno calabrese ». La sua discorsività — dice l'A. — il suo compiacersi nel discutere questioni astratte senza riguardo alle loro relazioni con l'attualità... la sua indipendenza, che lo muove a dire che il più grande lusso di una mente rispettabile è il poter perseguire i propri propositi, la serietà con la quale egli partecipa alla vita ufficiale e si sobbarca le cariche pubbliche, il suo « locale » patriottismo, lo spirito di liberalità espresso nelle sue più spesso citate parole: « la religione non può essere comandata, perché nessuno è obbligato a credere contro la propria volontà », queste qualità sono caratteristiche del calabrese di oggi, sebbene con un maggiore scetticismo e una maggiore facoltà di disilludersi e con la coscienza di essere stati lasciati indietro nel progresso dei tempi moderni... Oltre tutto, Cassiodoro è un vero calabrese in questo senso, che il passato gli sembra un grave peso da sopportare. Egli vede il suo mondo cadere in pezzi attorno a lui; il calabrese moderno vede un nuovo mondo costruirglisi intorno senza la sua partecipazione. « Cassiodoro trova qualcosa da fare a questo proposito, l'Italiano di Calabria non sa bene se valga per lui la pena di una attiva partecipazione ». Sono parole oggi in grande parte discutibili e meritevoli di revisione, ma non si può negare che riescano interessanti per la loro penetrazione psicologica e per il tentativo — che è poi di tutto il libro e ne costituisce, anzi, il motivo essenziale e originale — di spiegare storicamente il carattere attuale dell'anima calabrese.

Alla Calabria bizantina sono dedicati quattro capitoli (al solito, uno di carattere generale, « Una colonia di Bisanzio » e gli altri composti intorno a figure profondamente rappresentative del tempo: Papa Zaccaria (nei suoi rapporti, specialmente, con Bonifacio l'apostolo degli Angli), Sant'Elia da Reggio e Sant'Elia lo Speleota (i « Wandering Saints »), San Nilo (« A singing ascetic »). Com'era giusto,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il grande fatto del monachesimo basiliano, destinato a lasciare così vaste e profonde tracce di sé nell'anima, il che vuol dire nella storia, calabrese, ha la parte maggiore in questa terza divisione del libro, in cui si parla con gusto e buona informazione di luoghi come Stilo, Rossano, Santa Severina (l'A. accetta senz'altro, probabilmente seguendo P. Orsi, l'opinione della nascita in questa città di Papa Zaccaria). Il concetto storico informatore di questa parte è quello di Jules Gay: «l'impronta di Bisanzio rese possibile l'unità del regno Normanno» (pag. 163); nel che l'A. vede soprattutto l'opera pacificatrice e civilizzatrice (progresso e affermazione dell'economia agricola del paese, unità e pace religiosa, cultura letteraria ecc.) del monachesimo orientale passato in Calabria per il tramite della Sicilia, in gran parte in seguito alle controversie e e alle persecuzioni iconoclastiche. Forse l'A. avrebbe potuto chiarire e fondare anche meglio questa sua, o divenuta sua, idea storica accennando, almeno, agli aspetti giuridico-amministrativi della società calabrese nel periodo bizantino messi in luce da recenti studi; ma anche qui appare dalla bibliografia una lacuna nell'informazione, pure in complesso così diligente e sicura, della A. L'ordinamento feudale, importato dai Normanni, trovò, come ha messo bene in luce da noi recentemente il Lizier e il Pontieri, il terreno singolarmente preparato dalla legislazione bizantina, a sua volta saggia elaboratrice del fondamentale pensiero giuridico romano, e seppe adattarsi e conciliare felicemente; toccava poi all'età angioina di sconvolgere e guastare, pressoché irrimediabilmente, per secoli.

Nella parte seguente (Il dominio Normanno) mi sembra interessante soprattutto il capitolo su Gioacchino da Fiore che, pur non avendo pretese di originalità, dimostra una buona penetrazione della fortissima individualità del profeta calabrese, natura possente di facoltà intuitive e logiche e nello stesso tempo uomo fornito di un senso acuto e volitivo della vita e dei rapporti umani, anche se non portato a grandiosità effettuale di realizzazioni: il che è sempre il meglio e il tipico dell'anima calabrese, bene messo in evidenza dall'A. a partire da Cassiodoro, particolarmente a lei caro, sino, come vedremo, al Campanella e ad altri moderni. «La vita contemplativa è il suo ideale, ma questo felice stato si avvererà nel futuro solo attraverso la fatica nel presente e il sacrificio delle ambizioni mondane. L'azione precede la preghiera e la contemplazione; l'azione non come fine a se stessa, ma come condizione e preparazione della intelligenza».

L'informazione letteraria dell'A. su Gioacchino da Fiore appare anche buona e, per gli anni in cui dovette scrivere quelle pagine, aggiornata. Il capitolo si sarebbe assai ben prestato, pensiamo, ad una trattazione nuova e assai utile del monachesimo calabrese *non basiliano*, latino (benedettino, cluniacense, certosino, cisterciense,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

florense) ed è peccato che l'A., la quale dimostra di conoscere gli elementi della trattazione, non vi abbia pensato, ma abbia piuttosto disseminato qua e là notizie e considerazioni, sì che ne deriva una linea spezzata e incerta di trattazione.

Il capitolo XXIII, ultimo di questa parte normanna, è una gustosa fantasia (una specie di « ritratto immaginario » alla Walter Pater) imperniata sulla figura di un artista meridionale del sec. XIII, quel Nicola di Cicala o Nicola Cicala cui è da attribuire sicuramente una parte di prim'ordine nella costruzione del famoso arco di Capua fatto erigere a propria gloria da Federico II di Svevia e distrutto poi durante l'età spagnuola. La fantasia dà modo all'A. (la quale fa anacronisticamente di Nicola un membro della famiglia storica dei Cicala che furono dal sec. XVI principi di Tiriolo) di fare una artistica descrizione della Catanzaro medievale, piccola città baronale intensamente affollata di paziente popolo artigiano, di servi e di uomini d'arme orientali, di ebrei trafficanti: una pittura colorita e attraente, singolare — come tutto il capitolo — nel libro e che rivela meglio di ogni altra parte di esso le attitudini artistiche dell'A. volutamente soffocate dalla fedeltà austera all'intento e al carattere storico dell'opera. A Nicola di Cicala viene attribuito nel capitolo, e per lui alla spiritualità greca classica sopravvissuta in Calabria, un impulso decisivo a quella prima fase di Rinascimento artistico che è indubbiamente intuibile nelle forme classicheggianti di costruzioni federiciane come Castel del Monte (e il Castello di Prato in Toscana) e, in minor misura, Rocca Imperiale (Calabria di Nord Est).

I due capitoli sugli Angioini e gli Aragonesi (frammezzati da uno sul maestro di greco del Petrarca, Barlaam di Seminara, in cui è l'eccezione, ma assai moderata e non priva di finezza critica, di uno schietto accenno folkloristico: la processione del Venerdì Santo a Seminara) mi sembrano i meno bene riusciti di questa parte postclassica del libro. Il dramma della povertà calabrese, del crescente isolamento della Regione nell'Europa avviata ad uscire dal Medio Evo, della decadenza inesorabile delle sue plebi contadine, della sua assenza dalle grandi correnti economiche dell'Europa, della « fame di terra » popolare in contrasto con le velleità di dominio indipendente del baronaggio violento e riottoso non hanno una trattazione adeguata all'intento storico dell'A., la quale sembra non conoscere gli studi così interessanti e rivelatori del Pontieri sulla Calabria durante il periodo angioino e l'aragonese. Più significativi, perché più *in linea* con gli altri, il breve capitolo su San Francesco di Paola, del quale è colto bene il carattere, comune a tutto il misticismo calabrese, di umana ragionevolezza, e il significato storico di rappresentante e difensore, nello stesso tempo, di quella « sofferenza » calabrese che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla età angioina in poi sembra divenuta una cosa sola con la storia della Regione sino ai nostri giorni.

Del primo capitolo dell'ultima parte dedicata alla Dominazione Spagnuola citeremo soltanto le affermazioni finali, assai giuste e significative. « Ciò che i Viceré fecero *per* — in un senso molto ampio e in sé contrastante, aggiungeremo — la Calabria è di minore interesse paragonato con questo (del secolo XVI e di parte del XVII) movimento intellettuale. Non era possibile raggiungere di nuovo le luminose mete dei Greci senza un amaro sforzo, uno sforzo, per di più, che non è ancora finito. Romani, Goti e Vandali, Bizantini, Ebrei, Saraceni, Longobardi, Normanni, Francesi, Germani, Inglesi, Spagnuoli hanno la loro maggiore o minore parte nei drammatici eventi attraverso i quali la piccola provincia che era l'Italia per i Greci ha compiuto il suo chiuso circolo da Pitagora e Parmenide a Telesio e Bruno, da Zaleuco e Protagora a Campanella e Antonio Serra, da Empedocle a Galileo. Con l'impronta dei secoli precedenti nella loro mentalità questi « primi uomini » furono l'anello di congiunzione fra il vecchio mondo ed il nuovo. All'eredità classica, preservata e sviluppata e ritrasmessa dal regno Normanno alla Rinascenza dell'Italia del Nord, si veniva ora ad aggiungere un contributo al progresso scientifico del mondo occidentale; in questo progresso erano implicite le idee che, non senza pesantezze di ingombri, hanno creato la moderna Italia ».

Gli eroi rappresentativi di questa specie di prima pienezza dei tempi, per cui il « sogno ellenico » ebbe un suo breve — ma significativo per sempre nella storia del mondo — farsi realtà nel suolo ristretto e isolato di Calabria, in mezzo ai dolori, destinati a durare così a lungo, d'una profonda decadenza sociale, sono per l'A. Bernardino Telesio, Tommaso Campanella, Mattia Preti. Per il primo l'A. si rifà al giudizio dei filosofi, da Francesco Bacone che lo chiamò il « primo degli uomini nuovi » al Gentile; non di un filosofo, ma di un osservatore acuto di genti meridionali e di una mente colta ed espertissima « dei vizi umani e del valore », Norman Douglas, è il giudizio per cui nei giorni di Telesio, e anche dopo di lui, poche città del mondo, relativamente alla propria materiale grandezza, hanno avuto nella storia universale del pensiero l'importanza di Cosenza.

In quanto al Campanella, l'A. non lo dice — nel capitolo più ampio degli altri, bene informato e pieno di solida ammirazione che gli dedica — ma deve avere certamente pensato che forse nessuna delle figure storiche da lei rievocate è così espressiva, per tutti i tempi, dell'anima calabrese come quella del monaco di Stilo, con la fusione di entusiasmo ed ottimismo intellettuale e di appassionato pessimismo sentimentale che gli è proprio, con quel suo anelito potente e volitivo di redenzione e di attuazione universale di giustizia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

unito ad una così profonda e particolare, concreta «pietà» per i dolori della propria gente. La «forma mentis» campanelliana, poi, in cui attitudini fantastiche e attitudini logiche sembrano continuamente soverchiarsi e, in realtà, reciprocamente limitarsi (donde il così speciale accento della poesia, non sempre precisamente poetica ma non mai apoetica, dello Stilese) è forse come nessun'altra tipicamente rappresentativa dell'espressività calabrese.

L'aver fatto senz'altro seguire Mattia Preti ai due filosofi e «uomini nuovi» può sembrare a tutta prima alquanto discutibile; ma, pensandoci, bisogna riconoscere che fa onore all'intuito e alla cultura dell'A. l'avere sentito la parte che si deve necessariamente assegnare al Preti nel complesso dramma della spiritualità calabrese. Lo stesso errante eclettismo che precede e, in fondo, determina la grandiosa, austera espressione della matura poesia di Mattia Preti è profondamente significativo del bisogno cui era giunta quella spiritualità di innestarsi nell'ampia vita italiana, anzi europea, definitivamente formatasi col Rinascimento, al quale, d'altra parte, la Calabria aveva apportato, in un travaglio glorioso di due millenni, la certezza continuata delle idee, l'ellenica eterna chiarezza del pensiero.

Col Preti ha, dopo la campanelliana, forse la sua prima grandiosa manifestazione, la nuova parte del dramma storico calabrese, fatta di aneliti d'evasione, di ricerca di contatti col mondo, di tentativi di conquista di spazi materiali e ideali, verso il più o meno conscio raggiungimento, ancora e sempre, del sogno ellenico affascinante. È una parte tuttora in atto, con le sue speranze, con i suoi disagi e i suoi dolori, con le sue originalità di espressione e, soprattutto, con quella coscienza di se stessa non più soltanto nei singoli grandi spiriti, ma nei molti, donde soltanto possono derivare i grandi mutamenti e le grandi affermazioni e costruzioni della storia.

Nell'ultimo breve capitolo l'A., pur dichiarando di avere raggiunto e di non volere oltrepassare i limiti imposti alla trattazione dalla propria preparazione di cultura e dalla propria fatica di osservazione, traccia rapidissimamente — Regno Borbonico, fermenti rivoluzionari della fine del sec. XVIII, realizzazioni o tentativi di realizzazione del periodo napoleonico, Risorgimento nazionale e Nuovo Regno — il disegno di quella che potrebbe essere, in uno spirito educato alla sua stessa meditazione sul passato, la continuazione della sua opera: bella, nobile opera veramente, in cui più ancora che i singoli giudizi — chiari e onesti e sempre attentamente pensati, anche se non originali — è da ammirare la costante fedeltà ad un proposito, la quale lega l'uno all'altra tutte le pagine del libro in una armonia spirituale singolarmente alta e senza dubbio feconda.

GIUSEPPE ISNARDI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, *Elenco degli Edifici Monumentali, vol. triplo, LVIII-LX, Catanzaro, Cosenza, Reggio di Calabria*, La Libreria dello Stato, Roma, 1938, XVII, 16°, pag. 184.

Ed ecco che la Calabria a distanza di cinque anni, quanti ne sono passati dalla pubblicazione dell'*Inventario degli oggetti d'arte*, ha avuto con questo *Elenco* le basi diciamo così ufficiali su cui fondare ed avviare ogni studio storico-artistico. Se a ciò si aggiunge anche da parte della C. T. I. il volume *Puglia, Lucania e Calabria* della collezione « Attraverso l'Italia », e la recente nuova edizione della *Guida* possiamo quasi dire che le provincie calabresi sono finalmente dotate di autorevoli fonti per la conoscenza loro dal punto di vista artistico e turistico.

Il volume in parola è stato redatto dal prof. Alfonso Frangipane con l'approvazione della R. Soprintendenza regionale ed è stato curato nella sua pubblicazione dal compianto prof. Luigi Serra della Direzione Generale delle Belle Arti e si presenta poi con austerità e decoro.

L'elenco degli edifici e delle opere monumentali è preceduto da una ottima bibliografia che tiene conto di quasi tutti gli studi di indole generale e di molti di quelli di argomento più particolaristico sull'arte nella Calabria. Si che con questa bibliografia e con quella di recente curata dal prof. Giuseppe Isnardi per la nuova edizione della *Guida della Lucania e della Calabria* della C.T.I., le provincie calabresi possiedono una notazione ampia e precisa di quanto con coscienza e serietà si è scritto sulla storia e l'arte della regione. Oltre l'elenco degli edifici veri e propri il volume contiene anche la descrizione di alcune categorie di opere d'arte che si possono definire immobili. Ma per il fatto che già nell'*Inventario degli oggetti d'arte* il criterio di distinzione tra cose mobili ed immobili non è stato seguito rigidamente e costantemente, come ebbi a notare nella recensione a quel volume (A.S.C.L., IV, pag. 104 e segg.) così quel difetto si ripercuote anche in questa nuova pubblicazione. Per modo che alcune opere (pale d'altare marmoree, stalli corali, rilievi murati), compariscono a seconda dei luoghi in cui si trovano ora nello *Inventario* ed ora in questo *Elenco*. Per una ricerca completa bisogna quindi confrontare e consultare ambedue i volumi che vengono così ad integrarsi a vicenda.

Un altro difetto di questo libro consiste, a parere mio, nella soverchia brevità, che alle volte appare anche frettolosa, con cui sono descritti edifici ed opere anche importanti; brevità che in alcuni casi va anche a discapito di quella chiarezza che in tale genere di pubblicazioni deve essere tenuta principalmente di mira. E sem-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

pre per questo amore, e direi quasi ricerca, della brevità sono state tralasciate nel volume le trascrizioni di quasi tutte le inscrizioni poste sugli edifici e sulle opere. Inscrizioni che in parte inedite, in parte malamente trascritte e pubblicate in opere di difficile consultazione, avrebbero recato aiuto al giudizio ed alla valutazione delle opere. Così inoltre appariscono nel volume altre lacune nel senso che, per una ragione od un'altra, mancano delle opere che non avrebbero dovuto essere tralasciate o per il loro valore artistico od anche dal punto di vista essenzialmete storico.

Se la serie dei volumi che costituiscono l'*Elenco degli Edifici Monumentali d'Italia* avesse seguito lo stesso indirizzo di quelli che compongono la serie dell'*Inventario degli Oggetti d'Arte d'Italia*; se anche essa cioè fosse stata corredata di fotografie e piante e disegni dei monumenti più notevoli l'opera stessa ne avrebbe guadagnato moltissimo, soprattutto in questo caso dato che buona parte dei monumenti della regione calabrese sono ancora privi di illustrazioni adeguate. Ma questo nostro rammarico nessun merito toglie alla fatica benemerita di Alfonso Frangipane. Il quale studiando da anni con competenza ed amore l'arte in Calabria che conosce minutamente e dando di quest'arte conto con varie ed apprezzate pubblicazioni, ora ancora una volta dopo l'*Inventario* ha apprestato per gli studiosi un'opera fondamentale che fornendo notizie su tutti, o quasi, i monumenti esistenti in terra calabrese, alcuni dei quali appariscono in questo libro per la prima volta, serve di punto di partenza per ulteriori ricerche in profondità. Le osservazioni che seguono sono poche e piccole di fronte al grande lavoro compiuto dall'autore, al quale va tutta la gratitudine degli studiosi della storia calabrese.

I.

Leggendo amorosamente questo *Elenco* ben si può vedere come altro e assai diverso dall'attuale doveva essere il volto e l'aspetto della Calabria nel passato e specialmente in alcune delle epoche della sua lunga e triste storia: quella magnogreca e poi quelle medioevali bizantina, normanna e sveva i modelli e le formule costruttive e decorative delle quali ultime resteranno poi quasi immutati perpetuandosi per secoli fino a reagire fortemente agli influssi rinascimentali di fronte alle quali, trionfanti, cederanno poi assai tardi. Così a parte i resti dell'architettura fiorita nelle più cospicue città della Magna Grecia e di quella successiva dei Romani, poderosi castelli di vario tipo e di diversa epoca ne coronavano le alture e di passi montani più obbligati, così chiese e monasteri ergevano le loro moli di diversa struttura e di vario organismo quasi in tutte le terre e nei casali più

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

importanti, così abbazie appartenenti a disparati ordini monastici si imponevano ai pellegrini che accoglievano nelle più alte e remote e silvestri solitudini innalzando al cielo la gloria terrena delle loro serene strutture, così palazzi nobiliari e signoriali di cui anche attraverso le rovine presenti è possibile seguire i modelli nei secoli si incastonavano tra le fortezze e le chiese nelle loro moli altere.

Ma di questo passato monumentale che pure attesta un'alta e antica nobiltà e che rivela la fatica e l'opera di costruttori forestieri e locali, dei quali però non ci sono stati tramandati che pochi nomi; di tutto ciò ora spesso non restano che brandelli e in alcuni casi soltanto memorie. Brandelli cospicui o scarni ridotti alle sole linee fondamentali o alla pura impostazione o affioranti sotto molteplici sovrapposizione, ma sempre brandelli. In quanto le molte e varie vicende telluriche che hanno mutato o scompaginato la visione della terra calabrese e in special modo del Catanzarese e del Reggino, le guerre ed i mutamenti politici che si sono succeduti con un ritmo continuo in tutta l'Italia meridionale, l'incuria dei possessori ed anche degli enti che avrebbero avuto il dovere di custodirli e farli custodire, la intensa e pervicace mania di rinnovamenti e rimaneggiamenti che si ebbe sempre in tutte le epoche ed in tutti i luoghi per amore del nuovo e per il desiderio di affermare in modo tangibile i vari cambiamenti di indirizzo, ma specialmente in Calabria nel seicento e nel settecento, riguardo i monumenti dell'età medioevale dei quali non si apprezzava il valore e l'alto senso estetico pienamente aderente alla vita del tempo che li vide sorgere, hanno e per sempre annientato e semicancellato e rifatto opere che dagli avanzi che restano si possono ben definire monumentali ed insigni. Tra le opere non più esistenti alcune fanno fremere per tanta bellezza perduta. Così ad esempio la magnifica finestra di stile gotico durazzesco che illeggiadriva la facciata principale del palazzo De Callis a Mormanno e che fu venduta in epoca relativamente recente: di essa rimane solo una rara fotografia [1].

Ora anche i ricordi di opere perdute, anche gli scarsi resti architettonici hanno però e conservano ogni loro valore in quanto più di ogni altra manifestazione di arte, l'architettura è intimamente

[1] Essa era ad arco concavo-convesso che posava su esili colonnine alternativamente liscie e tortili sormontate da capitelli decorati con foglie a rilievo schiacciato. L'arco concavo-convesso era poi inscritto in un arco acuto che nel centro della lunetta aveva una formella lavorata a giorno, goticissima, circondata da due fascie con l'inscrizione: « Anno. Dni. MºCCCCºLXXI. - Domus. Petrus. De. Resina. F. Fecit ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

legata al tempo in cui le varie forme strutturali sorsero e si affermarono: più di ogni altra arte l'architettura svela e rivela le ansie, i dolori, le speranze, le fluttuazioni, le influenze svariate che agirono su un popolo o su una regione in una data epoca della sua storia.

Tutte queste forze scomparse pare che si agitino ancor oggi nelle grandi muraglie grigie o nelle stesse pietre che le compongono, sulle quali il sole ha ormai disteso la sua patina di colore.

II.

Elenco qui di seguito alcune mie osservazioni che vogliono provarsi a dare qualche maggiore informazione o partare qualche altro elemento nella trattazione di alcune opere o discutere qualche affermazione, che mi sembra dubbia, di data o di stile circa vari monumenti notati nell'*Elenco*. Questo scritto si riallaccia così nella sua impostazione e nel fine che si propone agli altri due, ai quali spesso rimando, che pubblicai in questo stesso *Archivio Storico* a proposito dell'*Inventario degli Oggetti d'Arte della Calabria* (IV, pag. 104-172) e della *Guida della C. T. I. - Lucania e Calabria* (VIII, pag. 375-413).

Borgia, *Chiesa (ex) di S. Maria de Roccellis o Basilica della Roccelletta* (*Elenco*, pag. 26). Questo misterioso monumento che è stato già assegnato al sec. VII o all'VIII, viene ora concordemente e più giustamente attribuito all'epoca normanna da tutti gli storici dell'arte medioevale. Così anche dal Frangipane. Ma più che del XII sec. esso deve essere datato del sec. XI, perché in un atto di Adelasia contessa di Sicilia e di Calabria del 1110 viene donata a Pietro vescovo di Squillace ecclesiam Sanctae Mariae de Roccella con tutti i beni che a questa furono dati da Ruggiero gran conte di Sicilia un diploma del quale inoltre concernente la stessa εκκλεσίαν ρογκέλλας è poi confermato da Re Ruggiero a Celso altro vescovo di Squillace [1]. Il gran conte Ruggiero morì nel 1101 e quindi appare chiaramente come a quest'epoca era già in piedi la grande ed austera mole della nobilissima chiesa.

— *Fontana della Roccelletta* (pag. 26). Bassorilievo marmoreo della Madonna con il Bambino. Su quest'opera tanto discussa viene mantenuta una posizione da tempo stabilita dal Frangipane. E cioè che il rilievo, da molti e dal sottoscritto ritenuto come opera di arte cristiana orientale del VI sec. [2], sia stato eseguito da Michele Barillari da Serra nel 1854.

[1] V. anche per i riferimenti bibliografici, questo *Archivio Storico*, I, pag. 542.

[2] V. questo *Archivio Storico*, I, pag. 403, 541 e segg.; IV, pag. 137-39; VIII, pag. 411.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CARLOPOLI, *Abbazia di S. Maria del Corazzo* (pag. 28). La data di fondazione (non però della costruzione che è posteriore anche nelle parti più antiche) di questa celebre Abbazia viene fissata dal Frangipane tra gli estremi 1135-1187. Ma benchè l'epoca della sua fondazione sia assai incerta [1], pure il termine ultimo è da porre prima del 1187, perché già il 1178 era abate del monastero Gioacchino da Fiore che vi risiedeva dal 1167 circa [2].

S. EUFEMIA LAMEZIA, *Torre Scapuzzata di Capo Suvero* (pag. 51). Questo avanzo è indicato genericamente come quello di una vecchia fortezza. Esso va con maggiore precisione riferito ad una torre facente parte del sistema difensivo costiero del Reame di Napoli cominciato a costruire dal 1537 [3] utilizzando anche alcune poche fortezze litorali innalzate da Niceforo Foca, quando distrusse le colonie mussulmane stabilite in Calabria, nel IX secolo.

S. SEVERINA, *Battistero* (pag. 53). La pianta di questo interessantissimo edificio dei sec. VIII-IX non è bene specificata. Perché in luogo di parlare genericamente di una icnografia centrale occorreva aggiungere che le indagini eseguite nei restauri del 1927 ed anni seguenti hanno rivelato che dal nucleo centrale circolare della costruzione si dipartivano quattro bracci di fabbrica che venivano così a formare una croce greca; pianta veramente non comune [4]. Non vi è poi in questa costruzione un solo capitello con pulvino adorno di inscrizione, ma ve ne sono invece due: uno che porta il nome dell'arcivescovo Giovanni ed altro che tra ornati ricorda l'arcivescovo Teodoro [5].

— *Palazzo Arcivescovile* (pag. 54). Sarebbe stato meglio dare più esatta notizia delle pietre inscritte ivi conservate, perché assai importanti. Infatti una di esse, proveniente dalla vecchia chiesa Cattedrale, porta su un lato un'epigrafe romana e sull'altro la for-

[1] V. per le varie opinioni il riassunto in: CARLO CARUSO, *L'arte e la fede nel sec. XII in Val di Crati*, in « Atti dell'Accademia Cosentina », vol. XIV, Cosenza, 1929, pag. 71-2.

[2] EMILE GEBHART, *L'Italia Mistica*, trad. Perrotti, Bari, Laterza, 1924, pag. 58; ERNESTO BUONAIUTI, *Gioacchino da Fiore*, Roma, Coll. Meridionale Ed., 1931, pag. 133.

[3] PIETRO GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, Napoli, Gravier, MDCCLXX, vol. IV, pag. 621.

[4] PAOLO ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, Vallecchi, (1929), pag. 237-38.

[5] P. ORSI, *op. cit.*, pag. 208-09.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mula in greco della consacrazione di questa chiesa che appare così avvenuta nel 1036 per opera del vescovo Ambrogio ; una seconda anche in greco riguarda lo stesso vescovo e la terza parimenti in lingua greca lo spatario reale Staurace che avrebbe restaurato la stessa Cattedrale vecchia [1].

Squillace, *Palazzo Pepe* (pag. 60). La inscrizione ivi murata che è soltanto accennata e che proviene dalla casa che la tradizione diceva di Cassiodoro fu fatta eseguire da Matteo d'Alemagna di Squillace nel 1522 [2].

Staletti, *Chiesa del monastero di S. Gregorio* (pag. 60-1). Sarebbe stato opportuno notare che della primitiva costruzione bizantina di questa chiesa restano degli archi interni e la cupola ottagonale coperta a tetto [3].

Vibo Valentia, *Chiesa del Rosario* (pag. 70). Il sepolcro marmoreo del cavaliere Domenico De Sirica (1343) ivi conservato ed elencato senza alcuna attribuzione è da assegnare ad un anonimo napolitano seguace della corrente di scultura trecentesca che faceva capo a Siena [4].

Altomonte, *Chiesa di S. Maria della Consolazione* (pag. 80). Anche ora il Frangipane [5] assegna la facciata di questa nobilissima chiesa ai sec. XIV-XV evidentemente per il portale nel cui architrave leggermente arcuato si vuole vedere l'arco ribassato che caratterizza la maniera gotica durazzesca e per la presenza sul culmine dell'arco del portale di uno stemma che si è soliti attribuire ai Sanseverino principi di Bisignano che divennero signori di Altomonte

[1] V. i testi in : P. Orsi, *op. cit.*, pag. 204 e 218 e segg. e figg. 131 e 149-51 ; Valentino Capocci in « N. Bull. Arch. Cristiana », Roma, 1922, pag. 67-69.

[2] V. il testo in : Giuseppe Brinati, *Sulla iscrizione trovata nel* 1887 *a Squillace nelle case dette di Cassiodoro*, in « Rivista Storica Calabrese », S. Lucido, 1894, a. II, pag. 205 e segg.

[3] B. Cappelli, *L'arte mediocvale in Calabria*, in « Paolo Orsi », a cura dell'A.S.C.L., 1935, pag. 279-80 n (3).

[4] B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit., pag. 381.

[5] Così già nell'*Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, vol. II. Calabria, Roma, Libreria dello Stato, MCMXXXIII, pag. 146.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gnano hanno gli stessi attributi variando soltanto nei colori: infatti mentre la prima porta una fascia azzurra in campo d'oro [3], la seconda ha in campo d'argento una fascia rossa [4]. E poiché nella pietra non si distinguono le colorazioni, lo stemma sul portale della chiesa può benissimo riferirsi ai Sangineto.

Poi la forma intera del bel portale con arco acuto sbarrato da un arco scemo è quella tipica delle porte e finestre dei palazzi gotici di Siena [5], dove appare già sul termine del duecento persistendo ed evolvendosi poi nell'architettura senese del trecento, naturalmente illeggiadrita qui in quanto trattasi dell'ingresso ad una chiesa. E del resto non è una novità in costruzioni sacre dell'Italia meridionale dove tale forma fu accolta con favore riscontrandosi nel chiostro del Convento dei Minori attiguo a Santa Chiara, iniziato nel 1317, e nella più tarda chiesa di S. Maria Incoronata a Napoli [6] e poi anche benché un po' modificata, nel portale di un'altra bella chiesa assai mal nota: quella di S. Maria degli Angioli dei primi del trecento a Senise (Potenza) [7].

Per queste ragioni, che mi sembrano del tutto convincenti, ritengo che il portale spetti al primo momento della ricostruzione del tempio in forme gotiche effettuata nel 1336 ed anni seguenti da Filippo I di Sangineto [8] che non morì nel 1337 come mostra credere il Frangipane. Inoltre non mi sembra azzardato supporre che alla ricostruzione trecentesca lavorassero architetti senesi dato che buona parte delle cose più interessanti conservate in questa chiesa si orienta in genere verso l'arte della Toscana. E ciò si può spiegare storicamente per il fatto che in Toscana già nel 1326 Filippo I di Sangineto si era recato al seguito di Carlo duca di Calabria ed a

[1] Francesco Rende, *Monografia del Comune di Altomonte*, Catanzaro, Abramo, 1916, 34-35.

[2] F. Rende, *op. cit.*, l. c.

[3] F. Rende, *op. cit.*, pag. 75.

[4] Francesco Saverio Roselli, *Storia Grumentina dedicata a S. E. Don Tommaso Sanseverino principe di Bisignano*, s. l. e d., ma Napoli, 1790, pag. 6.

[5] Pietro Toesca, *Storia dell'Arte Italiana, I, Il Medioevo*, Torino, U.T.E.T., 1927, pag. 711.

[6] Emilio Lavagnino, *Storia dell'Arte medioevale Italiana*, Torino, U.T.E.T., 1936, pag. 502.

[7] B. Cappelli, *Senise*, in « Brutium », a. VII (1928), n. 6.

[8] F. Rende, *op. cit.*, pag. 72.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nel 1381 [1]. Ora è da notare che l'arma dei Sangineto feudatarii di Altomonte dal 1308 al 1377 [2] e quella dei Sanseverino di Bisignano, al ritorno di questi a Napoli era rimasto come suo luogotenente con mille uomini d'arme [1].

— — (pag. 80). Tomba marmorea di Filippo II Sangineto. Questo sarcofago, come attesta la lunga inscrizione incisa sulla sua fronte [2] non contiene soltanto le spoglie di Filippo II, ma di Filippo I, Ruggiero e Filippo II e forse anche di Giovanni di Sangineto.

Filippo I di Sangineto magnifico ricostruttore della bella chiesa di S. Maria della Consolazione nei suoi testamenti del 1336 e 1337 disponeva che alla sua morte venisse seppellito in un sarcofago da porre nella chiesa che si andava rifacendo ; anzi nel secondo testamento specificava che il sepolcro monumentale, per il quale avrebbero dovuto spendersi 150 fiorini, dovesse sorgere presso l'altare maggiore [3]. Ora il sarcofago insigne come appare esplicitamente dall'inscrizione fu eseguito al tempo di Filippo II, e da ciò l'errata induzione che ivi sia stato posto soltanto il suo cadavere, che è ricordato nel 1345, quando cioè Filippo I sopravvissuto a Ruggiero figlio suo e padre di Filippo II gli dava in moglie Ilaria dei Sanseverino di Mileto [4], e nel 1374 anno in cui egli vendeva insieme ad altri luoghi la terra di Mottafollone ad Ugo di Sanseverino [5].

Non regge pertanto storicamente l'attribuzione del sarcofago a Tino di Camaino, perché mentre l'esecuzione dell'opera risale alla metà del sec. XIV, all'epoca cioè della signoria di Filippo II, l'ultima notizia che si ha del maestro senese è del 1337 [6]. Certo vi sono nell'opera, che ricorda assai da vicino le tombe trecentesche angioine di Napoli, molte risonanze della scultura senese accanto ad altre pisane. Ma ciò non può indurre in errore circa la sua assegnazione, quando si pensi che se da una parte Tino di Camaino si appropriò modi propri della scultura napolitana su questa influì assai più vivamente rendendola del tutto soggetta, e nei suoi seguaci diretti e nei suoi continuatori, alla sua visione artistica. E proprio ad uno

[1] Angelo Di Costanzo, *Istoria del Regno di Napoli*, Napoli, Gravier, MDCCLIX, pag. 160 e segg. ; 173 e segg.

[2] V. il testo in F. Rende, *op. cit.*, pag. 74.

[3] Testi in F. Rende, *op. cit.*, pag. 72.

[4] F. Rende, *op. cit.*, pag. 34.

[5] Della Marra, *Delle famiglie imparentate colla casa Della Marra etc.*, Napoli, 1641, pag. 357.

[6] E. Lavagnino, *op. cit.*, pag. 586.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei suoi anonimi continuatori napolitani operosi sulla metà del sec. XIV, l'opera va assegnata.

— *Torre dei Pallotta* (pag. 81). Questa costruzione nella tradizione locale è chiamata impropriamente dei Pallotta, famiglia feudataria di Altomonte precedente immediatamente a quella dei Sangineto, perché viene confusa con la grande ed alta torre che Guglielmo I Pallotta avrebbe costrutto nel 1304 nell'ambito del castello [1]. Essa che non è una propaggine del vicino castello nè è un avanzo di torre, costituisce invece un esempio abbastanza integro esternamente di un palazzetto-fortezza quadrilatero austero e nobile edificato secondo il gusto fiorentino del sec. XIV verosimilmente intorno al 1336 da Filippo I di Sangineto che potette derivarne il modello direttamente da Firenze dove egli fu nel 1326 [2].

Contrariamente a quanto dice il Frangipane la finestra bifora, che si apre al secondo piano, non è ad arco trilobo, ma a tutto sesto; è triloba invece la monofora dell'ultimo piano [3].

Bonifati, *Torre antica di guardia sul capo Bonifati* (pag. 86). Questa costruzione, già detta torre di Fella, e quella di Calopezzati in contrada Mirto-Crosia (pag. 87), già indicata come torre di Foce di Tironte (= Trionto), non datate appartengono al sistema difensivo costiero costruito nel sec. XVI [4].

Cassano allo Jonio, *Cattedrale della Natività di M. V.* (pag. 90). La cripta di questa chiesa indicata genericamente come di arte romanica può con maggiore precisione datarsi dell'epoca normanna. La struttura e l'andamento delle sue volte per quanto è dato vedere sotto gli stucchi recenti che le deturpano sono simili a quella delle cripte di S. Nicola a Bari e della Cattedrale di S. Marco Argentano [5].

— *Monte S. Marco* (pag. 91). La chiesetta indicata genericamente come medioevale ad una navata orientata a levante termina con un'abside semicircolare aggettante fiancheggiata da due

[1] G. P. Galter apud F. Rènde, *op. cit.*, pag. 33.

[2] A. Di Costanzo, *op. cit.*, pag. 173 e segg.

[3] V. per maggiori particolari sulla bella costruzione: B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit., pag. 399.

[4] Ottavio Beltrano, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1671, pag. 190.

[5] Per una ampia descrizione, v. B. Cappelli, *Recensione alla Guida etc.*, pag. 398.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

absidiole ricavate nello spessore del muro. Può datarsi dell'età tarda bizantina-normanna [1].

— *Torre di Milone* (pag. 91). Questa torre circolare indicata genericamente come avanzo medioevale può essere riferita al periodo normanno. Sul nome di Milone che la tradizione locale ha dato a questa costruzione molto si sbizzarrirono e fantasticarono gli umanisti calabresi che vollero vedervi il ricordo tangibile di T. Annio Milone uccisore di Clodio morto secondo G. Cesare (De Bello Civili, III, 22) a Cosa che sorgeva sicuramente presso Turio, ma che quasi certamente non è da identificare con Cassano [2]. Ma un appellativo come quello di Milone dato ad una torre che non è per niente romana, bensì normanna, farebbe pensare diversamente. Essa, così come la torre normanna di S. Marco Argentano che la tradizione del luogo chiama torre di Dragone [3] (di Altavillla) conserva nel nome forse il ricordo di un guerriero normanno o forse anche, come sarebbe suggestivo pensare, un elemento dell'epopea francese medioevale che certamente si diffuse con l'avvento dei Normanni anche in Calabria, la quale comparisce del resto anche in alcune *Chansons de geste*, sì come avvenne in Sicilia [4].

Castrovillari, *Chiesa-Santuario di S. Maria del Castello* (pag. 92-93). Per meglio dimostrare il carattere di questa solitaria costruzione originariamente normanna che forse era una chiesa adiacente ad uno scomparso castello dominante la città vecchia che ancora oggi conserva il nome di civita, era opportuno accennare più particolarmente all'attuale parte anteriore dell'edificio, attuale perché con ogni probabilità la chiesa medioevale era precisamente il rovescio dell'odierna, che sola conserva elementi originari.

L'attuale facciata si apre sopra una possente imbasatura costituita da una larga e spessa muraglia sostenuta da cinque grossi contrafforti di cui i primi tre da sinistra in pietra grigia cristallinamente squadrata in conci, terminano con dei gradini ricordando gli analoghi contrafforti dell'abside della coeva chiesa dei Benedet-

[1] B. Cappelli, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, in A.S.C.L., VI, (1936), pag. 56 e segg. e fig. 3.

[2] E. Galli, *Cassano nell'antichità*, in «La Nostra Cattedrale» (di Cassano), Messina «La Sicilia», (1936), pag. 24 e ill.

[3] Salvatore Cristofaro, *Cronistoria di S. Marco Argentano*, Cosenza, Riccio, 1900, pag. 139.

[4] Antonino De Stefano, *La cultura in Sicilia nel periodo normanno*, in «Il Regno Normanno», Messina, Principato, 1932, pag. 178 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tini in via Messer Andrea a Cosenza [1]. Fra di essi si aprono delle ampie monofore di sagoma normanna con forti strombature che danno luce ad una cappella, ora chiusa, perché quasi del tutto interrata, coperta da volta a botte. Gli altri due contrafforti, che dovettero essere costruiti per sostenere la parete esterna del vano in cui è ricavata la scala, del tutto ostruita, di accesso alla cappella seminterrata, sono in muratura ordinaria in cui sono affogati materiali vari: fra l'altro un tronco di colonna liscia. Gli ultimi due poi sono sforati alla base da passaggi ad arco a tutto sesto formato da una doppia ghiera di mattoni, sotto i quali si snodava una viuzza che scalava la rupe per accedere alla chiesa incombente come una poderosa a r c e .

Sulla facciata che dà sul portico a loggia coperta, che posa sull'alta muraglia d'imbasamento nella parte che è retta dai contrafforti in pietra squadrata, si aprono due portali che hanno gli stipiti in muratura ordinaria, le parti curve in pietra. Queste sono costituite da un arco interno più sottile e tortile circondato da un altro sulla cui cordonatura sono incisi motivi a palmetta. Questi portali ad arco a tutto sesto su alti piedritti furono riadattati e ricomposti nella loro funzione in epoca relativamente recente, forse nel restauro del 1769 che sconvolse l'antica chiesa, con pezzi provenienti da altre parti del monumento come lo dimostra il fatto che le varie membrature non aderiscono e combaciano perfettamente. Essi poi per la loro forma, per la loro decorazione a palmette poco profonda e per i profili assai poco risentiti degli aggetti non possono essere assegnati ad un'età più recente del sec. XII in cui furono eseguiti da maestranze operanti nell'orbita della scultura dell'Italia meridionale, che attingeva all'arte classica ed a quella bizantina ed a quella mussulmana, ma non immuni da influssi della scultura dell'Italia settentrionale palesi specialmente nelle parti interne a tortiglioni.

Questi portali poi sono sormontati, e ciò dimostra con maggiore evidenza la frammentarietà che consciamente o no si diede alla ricostruzione settecentesca in questa parte della chiesa, da una fila di piccole finestrine a forma di trifoglio, inscritte in archetti acuti, in pietra, decorate ognuna da una coppia di rosette a rilievo, del sec. XIV. Età cui appartiene anche il fine portale lapideo archiacuto sulla facciata laterale di detra che risente di motivi dell'arte usata dai cisterciensi.

Celico, *Chiesa di S. Michele Arcangelo* (pag. 94). Questa chiesa viene indicata come storicamente interessante per la tradizione che

[1] E. Galli, *Cosenza seicentesca nella Cronaca del Frugali*, Roma, Coll. Meridionale Ed., MCMXXXIV, fig. 44.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in essa venne battezzato Gioacchino, il fondatore dell'Ordine Florense, verso il 1118. Dopo gli studi recenti non si può più accettare questa data come quella della nascita, la quale va invece posta tra il 1130 ed il 1136. Perché il contemporaneo Raoul de Coggeshale si sarebbe incontrato con Gioacchino a Roma nel 1195 quando appunto questi gli sarebbe apparso dell'età di sessant'anni circa [1].

Cerchiara di Calabria, *Santuario di S. Maria delle Armi* (pag. 95). Se l'attuale costruzione sacra risale nelle sue linee strutturali al sec. XV, la sua fondazione va riportata più indietro nel tempo, perché essa fu eretta non soltanto accanto ad una grotta abitata da monaci basiliani, ma ad un monastero basiliano, quello omonimo, che da documenti del 1192 appare già costituito in quel tempo [2].

Corigliano, *Torre del Ferro* (pag. 99). Questa torre a pianta quadrata non è medioevale, ma come la massima parte di quelle sorgenti sui litorali di Calabria appartiene alla ghirlanda di torri di difesa e segnalazione innalzate intorno alla metà del sec. XVI. Anche la torre in rovina che s'innalza nel centro della rupestre isola di Cirella (pag. 112) è da riferire alla stessa epoca.

Frascineto, *Chiesa di S. Pietro* (pag. 113). Questa chiesa benché malandata non è in stato di rudero; inoltre per le sue particolarità meritava un più ampio cenno.

Sorge essa vicino Frascineto alle falde del Pollino su una vallata ricca di acque ed ombre e si presenta con tre navate, transetto, sormontato sul lato destro da un campaniletto a diaframma, cupola e quattro absidi uguali; una sul fondo, altre due ai lati del transetto, così da dare alla parte terminale forma trilobata, l'ultima sulla facciata, contrapposta alla prima. Tranne l'ultima tutte sono lievemente rastremate. Le navi ed il transetto hanno volte a botte, la cupola per mezzo di vele triangolari si imposta su quattro archi retti da pilastri e si compone del tamburo cilindrico forato da quattro finestre e dell'alta calotta coperta da tetto a gradinate.

Una chiesa così a pianta basilicale innestata su un corpo trilobato e con absidi contrapposte secondo due particolarità che si

[1] Francesco Foberti, *Gioacchino da Fiore*, Firenze, Sansoni, (1934), pagg. 24-5 e 50.

[2] Cfr.: Francesco Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, Neapolis, 1865, pag. 306.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riscontrano in costruzioni medioevali d'Italia e di oltremonte [1] che hanno però altra complessità e spirito. Considerando però come essa sia già appartenuta ad un monastero basiliano e la sua cupola con calotta orientalizzante, sembra da avvicinare a tipi consimili diffusi sin dall'età protocristiana nell'Egitto e nell'Oriente cristiano in genere [2] ma che già nel V sec. per influenze di quelle regioni sorgevano anche nell'Italia meridionale, come la distrutta basilica di S. Felice a Cimitile presso Nola [3], e specialmente in Sicilia [4].

Ma il problema è altro. Il S. Pietro nelle sue attuali dimensioni, lunghezza circa m. 30, non corrisponde più alla picciola chiesa sola parte che sulla metà del sec. XVIII [5] rimaneva di un monastero basiliano; forse quello di S. Fantino che aveva beni nella prossima contrada Petrosa e che ricordato dal 1178 al 1225 [6] avrebbe poi mutato nome. Per modo che è da pensare, quanto dico in mancanza di saggi è basato sull'esame attento del monumento, che essa tra i sec. XVIII-XIX è stata rimaneggiata ed ingrandita. Osservando la costruzione si notano elementi che dimostrano ciò. Così tre diversi paramenti esterni dati dai rozzi muri a ciottoli delle absidi del transetto, dalla più slegata cortina dei muri delle navatelle, dall'intonaco che riveste la navata maggiore, il tamburo della cupola, l'abside sulla facciata. Poi le navatelle che non essendo state costruite secondo un piano prestabilito, ma ulteriormente, per avere la pendenza per il defluvio delle acque piovane senza nascondere le finestre della navata maggiore, che vengono chiuse solo in parte, non hanno lo spiovente secondo l'asse longitudinale della chiesa, ma presentano invece ognuna quattro tettucci a capanna i primi dei quali nasconsono una finestra del transetto. Infine le mensole sotto la calotta della cupola e sull'abside della facciata.

Ma la chiesa primitiva mai avrebbe potuto essere specificata

[1] P. Toesca, *op. cit.*, pag. 315; 516; 369; 387 n (20).

[2] Sergio Bettini, *L'architettura bizantina*, Firenze, N. E. M. I., (1937), passim.

[3] P. Toesca, *op. cit.*, pag. 93; 143 n (31).

[4] P. Orsi, *Chiese bizantine del territorio di Siracusa* e *Nuove chiese bizantine del territorio di Siracusa* in «Byzantinische Zeitschrift», Lipsia, a. VII (1898) e a. VIII; Enrico Calandra, *Breve storia dell'Architettura in Sicilia*, Bari, Laterza, 1938, pag. 27-28.

[5] P. P. Rodotà, *Del... rito greco in Italia etc.*, Roma, Salomoni, MDCCLXIII, vol. III, pag. 92.

[6] F. Trinchera, *op. cit.*, passim; D. L. Mattei Cerasoli, *La Badia di Cava e i monasteri greci della Calabria superiore, Appendice*, in A.S.C.L., IX, (1939), pag. 315 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cona piccola anche se fosse stata costituita dal transetto tricoro e dall'attuale navata maggiore la quale è da credere sia stata allungata. Gli stucchi decorativi nell'interno accennano ai sec. XVIII-XIX: fine e principi. In quest'epoca dunque dovette avvenire il prolungamento della attuale navata mediana con l'abside sulla fronte, l'apertura di finestre nel transetto e l'ingrandimento di quelle nel tamburo della cupola uguali alle altre della navata, la costruzione delle mensole della cupola e della nuova abside. Poco dopo furono aggiunte le navatelle esternamente grezze senza l'intonaco che nei precedenti rimaneggiamenti aveva rivestito le parti aggiunte e lembi delle antiche. Ritengo quindi che la chiesa originaria si componeva del transetto e di un tratto dell'attuale nave mediana che a giudicare da un piccolo sperone sul muro esterno giungeva fino all'odierna incavallatura del secondo tettuccio delle navatelle. Se così questo lato era poco più lungo degli altri e come questi aveva forse anch'esso un'abside rifatta nell'ampliamento settecentesco per mantenerne, benché in altro sito, l'esistenza. In tal modo i quattro bracci absidati quasi uguali stretti intorno al vano centrale sormontato dalla cupola, la cui sole finestre forse davano luce all'interno, in disadorna austera struttura mostravano un'interessante pianta non inconsueta in costruzioni medioevali dell'Oriente cristiano [1].

Mancano del tutto elementi decorativi originari. Ma le volte a botte del transetto ricordano e quelle della Cattolica di Stilo e del S. Marco di Rossano e le altre di S. Angelo al Raparo cui richiamano anche la piccola appendice campanaria e l'originale calotta della cupola. Questi elementi e le piccole proporzioni del nucleo primitivo della chiesa di S. Pietro le danno posto nel quadro delle coeve chiesette di S. Giorgio a S. Luca d'Aspromonte, della Cattolica a Stilo, di S. Marco a Rossano, di quella antica degli Ottimati a Reggio, tutte del sec. IX-X, rappresentandovi un filone d'arte che fa capo a chiese dell'Africa settentrionale, dell'Armenia e poi del monte Athos.

Fiumefreddo Bruzio, *Chiesa dell'Abbazia di Fonte Laureato* (pag. 114). Questa chiesa detta in origine di S. Domenica [2] prima che ai benedettini e poi ai florensi sembra verosimilmente che appartenesse ai basiliani. Infatti essa sarebbe stata in possesso di monaci

[1] S. Bettini, *op. cit.*, passim.

[2] F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. IX, col. 634 e segg.; Vito Capialbi, *Memorie per servire alla storia della S. Chiesa Tropeana*, Napoli, Porcelli, 1852, app. pag. 33 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

detti Eremiti fino al 1035 [1]. Ora appunto i monaci basiliani vengono ricordati nel medioevo sotto la denominazione di Eremiti [2].

Così a prescindere da rimaneggiamenti e rifacimenti posteriori, alla prima fondazione basiliana del sec. XI appartiene la parte terminale della chiesa che presenta tre absidi semicircolari. Elemento questo che, nel mentre è tipico delle chiese sorte per opera degli ordini monastici venuti dall'Oriente cristiano e di quelle innalzate in luoghi influenzati dall'Oriente, è del tutto estraneo alla consueta e tipica icnografia delle chiese benedettine, cisterciensi e florensi.

Grisolia-Cipollina, *Castello di Abatemarco* (pag. 118). La costruzione di questa fortezza, di cui non viene indicata la datazione, a giudicare da alcune sue parti che sono in migliori condizioni e dal vicino grande arco acuto che è il resto di un acquedotto, sembra debba risalire ai sec. XIV-XV. Quasi certamente al tempo (1390-1433) in cui era signore di Abatemarco, così come dei non lontani borghi di Papasidero e di Verbicaro, Artusio Pappacoda di Napoli [3].

Laino Bruzio, *Chiesa di S. Teodoro* (pag. 119). Questa chiesa che domina la vecchia Laino non presenta attualmente una pianta centrale. Forse però essa aveva questa disposizione in origine come sembra da alcune sue parti ora interrate. Così è moderno il suo campanile a foggia di torre medievale con merlature.

Luzzi, *Archicenobio della Sambucina* (pag. 121). Se pure questo cenobio fu fondato nel 1141 [4] la sua chiesa così come oggi si presenta non mi pare abbia alcuna parte che risalga al sec. XII. Quando i Cisterciensi che si stabilirono in questo luogo dovettero adattarsi alla costruzione che vi trovarono o se pure ne eressero una nuova lo fecero secondo le forme architettoniche in uso nella regione sovrapponendovi solo qualche elemento proprio; così come avveniva

[1] *Memoria sull'ex Abbazia di S. Maria di Fonte Laureato in Fiumefreddo Bruzio* in « Rivista Storica Calabrese », a. III, (1895), pag. 68.

[2] F. Trinchera, *op. cit.*, passim; C. Korolevskii, *Basiliens Italo-Grecs et Espagnols*, in « Dict. d'Hist. et de Geog. Ecclés. », t. VI, col. 1182.

[3] G. A. Summonte, *Istoria del Regno di Napoli*, Napoli, 1675, vol. II, pag. 572.

[4] G. Marchese, *La Badia di Sambucina*, Lecce, Ed. Promessa (1932), passim

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ovunque in Italia. È solo sulla fine del sec. XII che gli elementi oltremontani usati dai Cisterciensi cominciano ad apparire assai genuini e puri nei grandi monasteri della regione romana dalla quale poi si diffusero per tutta Italia. Ora tutta la costruzione della chiesa della Sambucina è di tipo schiettamente cisterciense, con elementi derivati dall'architettura romanica e gotica di Borgogna, e risente della icnografia, dello spirito e delle forme delle chiese delle abbazie pontine [1]. Pertanto essa non può essere anteriore alla chiesa abbaziale di Casamari che fu consacrata nel 1217 [2] al cui cenobio essa venne aggregata nel 1192 [3].

Non mi sembra poi che la parte esterna del portale sia un rifacimento del sec. XV. Penso piuttosto che questa parte di pietra diversa da quella della parte interna e di andamento più mosso e più carnoso nell'arco segmentato e negli stipiti internamente a smerli, sia da riferire al restauro del 1625 (inscrizione e data poco più in alto del portale), in cui tutta la facciata della chiesa ed un'ala del monastero vennero restaurate e rimaneggiate nelle loro strutture dal priore Cesare Calepino che compose anche una storia delle vicende passate del cenobio traendola dalle memorie scritte fino allora custodite gelosamente.

Il lavabo in un angolo della sagrestia non è stato ricavato in un antico capitello del sec. XIII come più volte si è affermato [4]. Esso porta incisa la data 1B84 (= 1684) che non è come si potrebbe anche pensare una falsa data postavi al tempo in cui il capitello sarebbe stato adibito a lavabo, ma come dimostra un accurato esame l'epoca esatta in cui la piccola cosa senza pretese venne eseguita proprio per l'uso attuale cui era destinata.

Morano Calabro, *Castello* (pag. 125). Alcune parti di questa fortezza che su pianta rettangolare aveva torri cilindriche agli angoli ed una torre anch'essa cilindrica al centro dei lati maggiori, sono anteriori al sec. XV. Così l'imbasamento con cortina e barbacani costrutti con grossi conci di pietra a vista di color ferrigno è di epoca normanna pur avendo avuto rifacimenti posteriori. Invece la parte superiore che inizia dal rivellino e di cui resta la

[1] V. per una minuta descrizione della Chiesa della Sambucina e per più ampi dettagli: B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit., pag. 408-09.

[2] P. Toesca, *op. cit.*, pag. 681.

[3] G. Marchese, *op. cit.*, pag. 252 e segg.

[4] C. Caruso, *op. cit.*, pag. 73; G. Marchese, *op. cit.*, pag. 32; 129; fig. 1; *Elenco etc.*, cit. pag. 121.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

torre centrale di sud e gli attacchi laterali è un rinnovamento quattrocentesco di strutture anteriori, ma ebbe poi ampi rifacimenti da Pietro Antonio Sanseverino, principe di Bisignano, tra il 1515 ed il 1535 [1].

— *Chiesa di S. Bernardino* (pag. 126). Questa chiesa di cui si ricorda soltanto la consacrazione avvenuta nel 1485, fu con l'annesso convento dei Minori osservanti, costruita da P. A. Sanseverino duca di S. Marco e conte di Tricarico (lo stesso che fondò nel 1449 la chiesa di S. Domenico a Cosenza) nel 1452. Dei due portali poi soltanto quello che dava accesso al convento ha linee e decorazioni del gotico durazzesco ; quello della chiesa è invece esemplato sulla sagome del gotico lanceolato con qualche reminiscenza di arte romanica nella parte inferiore [2].

— *Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena* (pag. 127). Questa chiesa non è in tutte le sue parti una costruzione tardacinquecentesca e barocca. Ingrandita nel 1569 su quella che era la chiesa preesistente ebbe sugli inizi del sec. XVIII aggiunti il presbiterio e l'abside e venne fastosamente e gustosamente decorata con buoni stucchi. Ma quando già la chiesa aveva avuto dal 1844 l'attuale facciata condotta nella parte superiore con linee e decorazioni neoclassiche fu iniziata la costruzione della cupola che terminata nel 1862 segue modelli rinascimentali [3].

— *Chiesa Parrocchiale di S. Nicola di Bari* (pag. 127). La chiesa inferiore che ha nel presbiterio volte a crociera, ora deturpate con impiastricciature di colore, e che dal lato di levante, unico non interrato, è illuminata da finestre archiacute che si aprono nel paramento murario costituito esternamente da conci di pietra a vista di colore grigio può risalire al sec. XIV. Anche perché la sua struttura ed il suo andamento sono diversi, e dimostrano una priorità, in confronto alle linee costruttive ed all'indirizzo della chiesa di S. Bernardino della stessa Morano edificata nel 1452.

Orsomarso, *Chiesetta del Beato Leon-Luca* (pag. 130). Questa chiesetta più volte rifatta e la cui tarda inscrizione mutila nell'interno ricorda la sua ultima ricostruzione, apparteneva al casale di

[1] B. Cappelli, *Il Castello di Morano*, in Brutium », a. VI (1927), n. 10.

[2] B. Cappelli, *I Conventi Francescani in Morano Calabro.* Castrovillari, Patitucci, 1926, pag. 7-8 ; 12.

[3] Gaetano Scorza, *Notizie storiche sulla città di Morano ecc.*, Napoli, tip. e Libr. della Sacra Famiglia, 1876, pag. 38 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mercurium ed era dedicata alla Madonna di Mercurio [1]. Essa, con l'ingresso su uno dei lati lunghi e l'abside semicircolare aggettante orientata a levante, che si imposta su una rupe a picco sul Lao, presenta così caratteristiche di chiese bizantino-normanne ed è fino ad ora uno dei pochi resti riferibili alla celebre regione monastica del Mercurion [2].

Paola, *Torre quadrata costiera* (pag. 134). Questa torre indicata genericamente come medioevale e che è da identificare con la torre detta nel passato di Barbarise[3], fu costrutta intorno alla metà del sec. XVI e faceva parte del sistema difensivo costiero.

Rossano, *Chiesetta di S. Maria del Pilerio* (pag. 140). Questa piccola chiesa con abside semicircolare e con ingresso su uno dei lati lunghi, che viene indicata genericamente come di età medioevale, rientra nello schema e nella corrente della costruzioni sacre, umili e povere, di età tardo bizantina-normanna. Così come quella probabilmente anteriore perché del tutto bizantina nelle forme e nello spirito e ben più importante di S. Panaghia della stessa Rossano [4].

— *Chiesa del monastero del Patirion* (pag. 141). L'abate Blasius che fece costruire il pavimento di questa chiesa ad opus sectile e musivum non fu il successore immediato nella carica abbaziale del fondatore del monastero Bartolomeo da Simeri, ma fu invece il terzo abate. Perché al Beato Bartolomeo morto nel 1130 successe

[1] B. Cappelli, *Laino ed i suoi Statuti*, in A. S.C.L., a. I (1931), pag. 413 n. (1); lo stesso, *L'Arte Medievale in Calabria*, cit., pag. 284-285; E. Pandolfi, *Il Beato Leo Luca abate e Mormanno*, Castrovillari, Patitucci, 1909, pag. 11-12.

[2] B. Cappelli, *Un gruppo di chiesette medioevali etc.*, cit., pag. 67 e segg.; lo stesso, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit., pag. 394-95.

[3] Scipione Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1595, pag. 167; O. Beltrano, *op. cit.*, pag. 190.

[4] V. per le piante: Pietro Lojacono, *Restauri alla Chiesa di S. Marco a Rossano*, in B.A.M.E.N. (1934), a. XXVII, pag. 376, fig. 4 e 5 (la fig. 4 che la didascalia indica come la chiesa di S. Panaghia rappresenta invece la pianta della chiesa del Pilerio; la pianta della prima è invece quella a fig. 5); B. Cappelli, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, cit., pag. 61 e *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit. pag. 380-81.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

inequivocabilmente l'abate Luca [1] che nel 1135 e nel 1137 faceva eseguire da uno scultore Gandolfo i due bacini marmorei per la chiesa del monastero di S. Salvatore di Messina (ora nel Museo di questa città) e per quello del Patirion (ora disperso) [2]. Poiché Blasius non figura negli elenchi degli abati del Patirion, ultimamente, integrando una vecchia notizia dei primi anni del sec. XVIII, proposi [3] che egli dovesse essere succeduto nella carica abbaziale a Luca morto nel 1149 [4] e che a lui si dovesse tutto quanto nella chiesa è parte decorativa. Cioè oltre il pavimento, che palesa nel fogliame e negli intrecci a linee spezzate l'influenza del mondo mussulmano che lo fa sicuramente attribuire a maestranze di Sicilia, anche gli ornati policromi a tarsia delle absidi e dei portali di settentrione e di mezzogiorno: opere tutte di arte siciliana-normanna avanzata non anteriore all'epoca del re Guglielmo II.

Quella mia supposizione intorno alla cronologia dell'abate Blasius ha ora avuto con mia soddisfazione una luminosa conferma da una notizia di recentissima pubblicazione che documenta appunto questo abate in carica nel 1152 [5]. Sicché ogni dubbio sull'età delle decorazioni policrome della chiesa del Patirion è del tutto svanito.

S. Basile, *Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista* (pag. 145). L'affresco della Madonna della Misericordia di arte bizantineggiante del sec. XIV non si trova in questa chiesa, ma sul muro di fondo di quella di S. Maria Odigitria fuori dell'abitato accanto alla quale è stata fondata nel 1932 una filiale della Badia di Grottaferrata. Nell'affresco oltre vari restauri sono arbitrarie aggiunte moderne anche le inscrizioni [6].

[1] P. Orsi, *op. cit.*, pag. 117 e 144; S. G. Mercati, *Sul Tipico del monastero di S. Bartolomeo di Trigona etc.*, in A.S.C.L., VIII (1938), pag. 209.

[2] P. Orsi, *op. cit.*, pag. 142 e segg.

[3] B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit, pag. 401-03.

[4] P. Orsi, *op. cit.*, pag. 144 e 150 n. 28; S. G. Mercati, *Sul Tipico etc.*, cit. pag. 211 n (1).

[5] S. G. Mercati, *Sulle reliquie del monastero di S. Maria del Patire presso Rossano* in A.S.C.L., IX, (1939), pag. 9.

[6] B. Cappelli, *S. Basilio Craterete e S. Basile*, in « Il Mon. Basiliano di S. M. Odig. », e ill. sulla copertina, suppl. al n. 5 del maggio 1932 de « Il Boll. della Badia Greca di Grottaferrata ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Demetrio Corone, *Chiesa di S. Adriano* (pag. 146). Il pavimento ad opus sectile ed a musaico che illumina questa chiesa viene creduto opera di maestranze basiliano-calabresi. Ma se si può parlare di una tale rozza corrente artistica per le sculture della stessa chiesa, questo giudizio non si può assolutamente seguire riguardo questa composizione musiva in cui apparisce un'arte più fine [1] di quella del pavimento della chiesa del Patirion di Rossano, opera di maestranze siciliane [2]. Con questo pavimento di S. Adriano siamo però in un ambiente artistico diverso. La tecnica di questo musaico pavimentale è uguale [3] a quella di due frammenti marmorei del pavimento della chiesa maggiore di Montecassino rappresentanti cani di profilo eseguiti « bizantinei artificii » da musaicisti orientali invitati al tempo dell'abate Desiderio (1058-1087) [4] ed è simile a quella con cui è stato condotto il pavimento, ora assai guasto e rimaneggiato, del presbiterio della chiesa di S. Nicola di Bari che appartiene al tempo in cui il benedettino Eustasio (1105-1123) già abate del monastero di Ognissanti di Cuti fu Rettore della chiesa [5].

Giova intanto ancora tenere presente come il cenobio di S. Adriano fu dal 1088 al 1106 aggregato al monastero benedettino di Cava dei Tirreni [6] e come poi nel 1115 ebbe inizio con importanti donazioni ad esso fatte la sua vera fioritura [7]. Ora in tutta la chiesa di S. Adriano, nella sua architettura e nelle sculture dei portali ed erratiche, appariscono caratteri romanici lombardi ed anche pugliesi che indubbiamente le provengono dal suo accostamento al monachesimo latino cui servì da tramite materiale la sua aggregazione ad un monastero benedettino [8].

[1] P. Orsi, *op. cit.*, pag. 133 e 175.

[2] B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit., pag. 402-03 e sopra la mia nota alla pag. 141.

[3] P. Toesca, *op. cit.*, pag. 1004; P. Orsi, *op. cit.*, pag. 174; Mario Salmi, *Recensione a P. Orsi, Le Chiese Basiliane etc.*, in « Leonardo », a. IV (1933), pag. 423.

[4] Leone Ostiense, *Chronica Mon. Casinensis*, in « Mon. Germ. Hist. », vol. VII, pag. 717-18; 722 e segg.

[5] Francesco Nitti di Vito, *La translazione delle reliquie di S. Nicola*, « Ente Prov. per il Turismo di Bari », 1938, pag. 18.

[6] D. Leone Mattei-Cerasoli O. S. B., *La Badia di Cava ed i monasteri greci della Calabria superiore*, in A.S.C.L., VIII (1938), pag. 178 e segg.

[7] Francesco Capalbo, *La Badia di S. Adriano nel periodo normanno*, in « Calabria Vera », Reggio di Calabria, a. V. (1924), fascicolo III-IV pag. 6 e segg.

[8] P. Orsi, *op. cit.*, pag. 155 e segg.; B. Cappelli, *Note marginali*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per tutto ciò e per la simiglianza di arte e tecnica del suo pavimento con i resti di quello di Desiderio a Montecassino e dell'altro di Eustasio a Bari, non è azzardato supporre che esso sia dovuto a musaicisti campani o pugliesi. I quali, così come avvenne nel campo dell'oreficeria medioevale abruzzese che risentì influenze degli orafi bizantini che anche lavorarono a Montecassino al tempo di Desiderio [1], seguivano moduli e forme artistiche derivate da quelle dei « quadratarii », bizantini invitati da quell'abate cassinense. Sembra però certo che essi vennero ad eseguire la loro opera sul posto, perché in questa compariscono materiali che appariscono tolti dai campi di rovine della prossima Turio e pietre colorate di Calabria che sono in prevalenza sulle altre [2].

Riguardo al donatore Bartolomeo il cui nome appare nell'inscrizione del pavimento, è stato proposto che egli sia da identificare con S. Bartolomeo da Rossano, discepolo di S. Nilo il giovane [3]. Ma egli morto nel 1065 non si accorda cronologicamente con le forme e con l'arte di età normanna dell'opera e della inscrizione ; senza contare che a quell'epoca con quasi assoluta certezza non esisteva la chiesa quale oggi appare. È stato anche pensato a S. Bartolomeo da Simeri [4] ; ma questi fondatore del Patirion se non ha voluto o pensato dare una decorazione simile alla chiesa del monastero da lui eretto che poi la ebbe un trentennio circa dopo la sua morte per cura dell'abate Biagio, non mi pare logico lo avesse fatto per una costruzione a lui estranea. Sicché permane la nostra ignoranza sul donatore che avrebbe però potuto essere un abate di S. Adriano ancora del tutto sconosciuto o forse anche neppure un religioso.

I caratteri che compongono l'inscrizione relativa a Bartolomeo e quelli dell'inscrizione del pavimento della chiesa del Patirion [5] che risale a qualche anno dopo il 1150 [6] hanno parecchie rispondenze nella forma ; il che fa pensare che le due opere siano quasi coeve. Ma per il fatto che in questa di S. Adriano ricorrono delle lettere

ed Aggiunta all'Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, vol. II, Calabria, cit., pag. 167 e segg. e *L'arte medioevale in Calabria,* cit. pag. 281-82.

[1] Leopoldo Gmelin, *L'oreficeria medioevale negli Abruzzi,* Teramo, tip. Corriere Abruzzese », 1891.

[2] P. Orsi, pag. 169-70.

[3] F. Capalbo, *La chiesa di S. Adriano e la grotta di S. Nilo,* Paola, Vigna, 1922, pag. 6-7.

[4] P. Orsi, *op. cit.,* pag. 172.

[5] V. fac-simili in : P. Orsi, *op. cit.,* fig. 68 e 118.

[6] B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria,* cit., pag. 402-03 e sopra la mia nota alla pag. 141.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

greche al posto delle corrispondenti latine (P per R, Λ per L) e che alcune di esse (la B e la M) non sono del tutto regolari ed ancora che l'inscrizione del Patirion è assai più monumentale e perfetta, ritengo che l'opera di S. Adriano sia più vicina al periodo bizantino e quindi più antica dell'altra del Patirion. Probabilmente dei primi del sec. XII.

S. Giovanni in Fiore, *Archicenobio florense* (pag. 147). La costruzione di questo cenobio fu iniziata da Gioacchino da Fiore non nel 1185; bensì è da posticipare al 1189 anno in cui ne furono gettate le fondamenta con il consenso di Bonomo arcivescovo di Cosenza [1].

S. Marco Argentano, *Cattedrale* (pag. 149). Così come la chiesa superiore, ora in via di restauro totale, appartiene al periodo normanno anche la vasta cripta del sec. XI quasi del tutto già completamente sistemata. Essa che ha tre navate e nell'interno presenta quattro absidi, perché quella centrale è divisa in due, è spartita da poderosi pilastroni a conci di pietra alternati a strati di mattoni, che sostengono belle volte a crociera di andamento e tipo simile a quelle, però ancora nascoste sotto gli stucchi barocchi, della cripta di S. Nicola a Bari (1089) alla quale può essere avvicinata anche per il tempo della costruzione.

— *Torre medievale* (pag. 149). Questa torre è indicata genericamente come medioevale. Essa benché discussa di recente circa l'epoca della sua costruzione che si sarebbe voluto posticipare di tre secoli [2], va meglio riferita, così come l'attribuisce anche la tradizione, all'epoca normanna di cui costituisce un abbastanza integro esempio di fortificazione [3].

Scalea, *Chiesa di S. Nicola in Plateis* (pag. 151). Il monumento sepolcrale marmoreo di Ademaro Romano appare come opera di anonimo scultore napolitano operante sotto l'influenza di Tino da Camaino e maggiormente di Giovanni e Pacio da Firenze [4]. Poiché la data che compare nell'inscrizione di questo monumento è guasta nella parte terminale, e sembra che sia stata deturpata così come

[1] F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. IX, col. 195.

[2] P. Orsi, *S. Marco Argentano, appunti di viaggio*, in « Brutium » a. IV (1925), n. 10. 12; estratto pag. 5-6 ed ill.

[3] Francesco Valenti, *L'arte nell'era normanna*, in « Il Regno Normanno », cit., pag. 205.

[4] B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit. pag. 381 e 388.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'arca del sepolcro stesso dai corsari barbareschi del Barbarossa, quando questi nel 1152 si precipitarono per la «porta di mare» nella Scalea, essa più che MCCCXXXXIIII, può leggersi MCCCXXXXVIII.

Il frammento di lastra di pietra con lo stemma e l'inscrizione dei Fasanella è forse del quattrocento, ma per la forma dei caratteri sembrerebbe del secolo precedente. Il frammento che si dice provenga dalla casa, con ingresso ad arco a sesto acuto i cui piedritti posano su piccoli capitelli in pietra rudemente scolpiti di sapore romanico, prospiciente la chiesa di S. Nicola, porta la seguente sgrammaticata inscrizione di un genere non comune in Calabria: ARMAM ILL. DO DNI ASTOLFI DE FASANELLA PAT(R)ONE ISTAR. DOMORUM.

Spezzano Albanese, *Torre antica* (pag. 153). La mozza torre quadrata quasi diruta che sovrasta la stazione ferroviaria di Spezzano Albanese, è un avanzo del castello di S. Antonio di Stridolo di origini normanne, ma poi modificato durante il dominio svevo. Il piccolo abitato intorno veniva distrutto nel corso del sec. XVI [1].

Tortora, *Chiesa del Purgatorio* (pag. 155). Il portale di questa chiesa è importantissimo per la storia e l'arte del medioevo in Calabria.

La tozza porta in calcare grigio inscritta nella parte superiore in una forte riquadratura della stessa pietra grava con i suoi rozzi pilastri uno dei quali ornato con una foglia ad elice, su leoni affrontati urlanti. I capitelli assai sommari e grossolani dei pilastri hanno a rilievo una foglia a tre lobi; sulla fronte dell'arco a tutto sesto sono rappresentati appiattiti: due animali fantastici intorno all'albero sacro, l'hom, fantasticamente espresso; leoni sovrastati da fiori; serpi alate; draghi. Il tutto tondo con cui sono scolpiti i leoni stilofori è povera cosa; essi oltre ad essere deformati e come scarniti dalle ingiurie del tempo e degli uomini anche per la loro tecnica appariscono quasi sbozzati appena. I rilievi sull'arco che richiamano le rappresentazioni zoomorfe e mostruose del comune e diffuso repertorio dell'arte romanica sono eseguiti con tecnica piatta, anzi schiacciata, in modo che nel loro taglio a spigoli rettilinei e nell'assenza di ogni convessità sembrano ritagliati nella pietra o come di pietra riportata sulla pietra. L'opera greve nell'effetto

[1] Carlo Maria L'Occaso, *Della topografia e storia di Castrovillari*, Napoli, Tramater, 1844, pag. 17-8; Cristoforo Pepe, *Memorie storiche della città di Castrovillari* [2], Castrovillari, Patitucci, 1930, pag. 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

complessivo rievoca sculture influenzate dall'arte occidentale ed orientale del periodo romanico, ma non è da includere nel filone della plastica romanica dei centri maggiori. Pur seguendolo da vicino da questo la distacca una maggiore rozzezza, una maggiore ricerca del senso dello schiacciato ad ottenere il quale più che sia possibile si scolpiscono e si pongono i leoni stilofori di fianco.

In Calabria vi è appunto durante il periodo normanno ed anche dopo una scultura rozza e grossolana, parallella alle correnti romaniche dell'Italia settentrionale e centrale detta basiliano-calabrese, perché in fiore nei grandi monasteri basiliani del versante jonico [1]. Questa arte locale, benché accolga elementi lombardi e conservi reminiscenze longobarde per opera di maestri settentrionali, di cui resta il nome di un Gandolfo, che non sembra quello di un latino, autore nel 1135 e nel 1137 dei bacini marmorei già nella chiesa del monastero di S. Salvatore a Messina e del Patirion presso Rossano [2] agisce sotto la più diretta influenza bizantina ed anche mussulmana che le donano, tra l'altro, i loro modi assai appiattiti. A questa tecnica di schiacciare il rilievo che si riscontra nel citato bacino di Messina, nelle sculture dei portali della chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone, nelle placche in gesso del Museo Nazionale di Reggio Cal., già nella distrutta chiesa basiliana di S. Maria di Terreti, e negli analoghi frammenti del Battistero di S. Severina e della chiesa della Panaghia a Rossano [3], si riallaccia il portale di Tortora. Il quale in varie parti ha riscontro in particolari delle opere nominate nel mentre richiama anche per il taglio e l'andamento, benché opere eseguite in materia diversa, le figure dei felini condotte in musaico sul pavimento della chiesa di S. Adriano [4].

Così questo portale che è fino ad ora l'unico esempio di questo genere e tipo apparso sul versante tirreno dell'Italia meridionale, costituisce un altro esemplare della povera e rozza, ma notevole arte basiliano-calabrese dell'epoca normanna e giunse a Tortora pro-

[1] P. Orsi, *Le Chiese Basiliane della Calabria* cit. pag. 179; B. Cappelli, *Blanda e Tortora*, III, in « Brutium », a. X (1931), n. 6 e *Note marginali ed Aggiunta all'Inventario etc.*, cit., pag. 110 e 166-168.

[2] P. Orsi, *op. cit.*, pag. 142 e segg.; Stefano Bottari, *Una scultura bizantina nel Duomo di Messina*, in B.A.M.E.N., fasc. settembre, 1933.

[3] P. Orsi, *op. cit.*, pag. 144 e segg.; 163-65; 177; 88-109; B. Cappelli, *Note marginali ed Aggiunta all'Inventario etc.*, cit., pag. 141; 165-66.

[4] P. Orsi, *op. cit.*, figg. 58 e segg.; 65; 107; 110; 114; 121.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

babilmente dalla prossima regione monastica del Mercurion [1] o da quando fu eseguito oppure in seguito alla distruzione o spoliazione di qualche monastero. La scultura sta così a rispecchiare le condizioni nel medioevo della zona al confine calabro - lucano in cui i dominii bizantino e longobardo e le relative popolazioni per vario tempo a contatto si influenzarono scambievolmente subendo a loro volta l'influsso dei mussulmani che spesso irrompettero e si stanziarono sul litorale. Condizioni queste per cui la regione continuò nel medioevo quella funzione di mediatrice di idee e contatti tra l'Oriente e l'Occidente che essa aveva esercitato per tutti i secoli delle età antiche [2].

— *Palazzo feudale* (pag. 155). Il palazzo con torri ed un simpatico cortile con gronde sorrette da mensole che formano nella loro armonia un gustoso motivo decorativo e con la scaletta di accesso al primo piano che termina sotto una piccola loggia sostenuta da due colonne di tipo tuscanico, appartiene al sec. XVII e non al sec. VIII come è stato stampato per evidente errore tipografico.

— *Ruderi di Lavinium Bruttiorum* (pag. 155). I ruderi ed i resti pertinenti a questa antica città non rientrano nel territorio di Tortora, ma posti in contrada Marcellino appartengono al territorio di Verbicaro, presso la stazione ferroviaria di questo borgo [3].

Caulonia, *Torre del Cavallari*, (pag. 162). Il nome stesso di questa torre che ricorda i *cavallari*, le guardie a cavallo che dopo la costruzione della difesa costiera ordinata nel cinquecento percorrevano di notte la spiaggia fra una torre e l'altra [4], stabilisce in modo indubbio che questa fortezza non è dell'epoca medioevale, ma della stessa età delle altre erette sulle coste.

Gerace, *Chiesa Cattedrale* (pag. 164). L'imponente impianto di questa superba costruzione, che pure tra i prevalenti elementi di arte bizantina ne presenta altri lombardi specialmente sulla fronte e sulle absidi, quella di sinistra è originaria, più che al periodo normanno va riferito a quello tardo bizantino, perché essa fu consa-

[1] B. Cappelli, *L'arte medioevale in Calabria,* cit., pag. 283 e segg.

[2] Cfr.: B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria,* cit. pag. 394.

[3] E. Galli, *Lavinium Bruttiorum* in *N. S.*, vol. VIII, fasc. 7-8-9, pag. 323-63.

[4] Placido Troyli, *Istoria generale del Reame di Napoli,* Napoli, 1747, vol. I, pag. 46-7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

crata nel 1045 [1]. E cioè quando ancora Gerace era sotto la dominazione dei Bizantini cui fu strappata dai Normanni con stenti e non senza ulteriori rivolte nel 1062 [2].

GIOIOSA IONICA, *Torre del Cavaliere* (pag. 167). Il vero nome di questa fortezza del sec. XVI deve essere, come per quella di Caulonia e per le stesse ragioni, torre del Cavallaro [3].

POLISTENA, *Chiesa arcipretale di S. Marina* (pag. 173). La pala d'altare marmorea rappresentante la Deposizione di Cristo dalla croce più che a Giovanni Mariliani da Nola va meglio assegnata alla scuola di Antonello Gagini [4].

PORTIGLIOLA, *Torre dei Corvi* (pag. 174). Questa torre in stato di rudero non è del periodo medioevale, ma appartiene alla ghirlanda di torri costiere del sec. XVI.

STILO, *Chiesa detta «La Cattolica»*, (pag. 182). Questa tipica costruzione non va assegnata ai sec. X-XII, ma come le gemelle di S. Giorgio a S. Luca di Aspromonte e S. Marco a Rossano ed assai probabilmente l'antica chiesa ora demolita degli Ottimati di Reggio, di cui rimane il disegno della pianta, e la parte terminale della chiesa di S. Pietro a Frascineto, ai sec. IX-X [5]. Anzi per il fatto che nei sec. IX-X l'espansione monastica bizantina cui si deve la costru-

[1] H. W. SCHULTZ, *Denkmaeler der Kunst des mittelalters in Unteritalien etc.* Dresden, 1860 e segg.

[2] G. MALATERRA, *Historia Sicula*, in RR. II. SS., vol. I, cap. 33 e segg.

[3] Così la indica E. GALLI, *Attività della R. Soprintendenza Bruzio-Lucana nel...* 1925, Roma, a cura della Soc. M. Grecia, 1926, pag. 11 e fig. 7 che però l'assegna al sec. IX.

[4] B. CAPPELLI, *Note marginali ed Aggiunta all'Inventario etc.*, cit., pag. 171; ivi bibliografia su quest'opera assai discussa.

[5] P. ORSI, *op. cit.*, pag. 9-40; B. CAPPELLI, *L'arte medioevale in Calabria*, cit., pag. 227-28; *Elenco degli Edifici Monumentali di Calabria*, cit., pag. 178; PIETRO DE NAVA, *Le chiese di S. Gregorio Magno e degli Ottimati (a Reggio)*, in «Brutium», a. XVI (1937), pagg. 69 e segg. (la pianta a pag. 70, è quella di una chiesetta quadrata con quattro colonne centrali — esse di arte classica sono state collocate nella nuova chiesa in via Aschenez — tre absidi ricavate nello spessore del muro ed è preceduta da un nartece). E v. sopra la mia nota alla pag. 113.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione di queste chiesette, di un tipo usato nella Morea, nella Macedonia, nell'Armenia, nell'Africa settentrionale, sul monte Athos, a Creta [1], procede dal sud al nord della Calabria, perché derivata dalla conquista mussulmana della Sicilia, probabilmente la Cattolica sorge dopo la chiesa degli Ottimati e l'altra di S. Giorgio e precede sia pure di qualche anno il S. Marco [2].

Giovava poi specificare tra gli affreschi di varia età che illuminano l'interno della chiesa almeno quelli che rappresentano un insigne documento della pittura bizantina in Calabria e tra essi ai brani dell'immagine di S. Nicola, agli altri di un S. Basilio e alle figure quasi integre di S. Giovanni Crisostomo, bellissima, e del Precursore [3]. Riguardo all'identità della rappresentazione di quest'ultimo affresco, qulla quale si era affacciato qualche dubbio [4], giova il confronto con l'immagine del Precursore del sec. XI-XII nella cripta di Poggiardo (Lecce) [5] del tutto sicura, perché insignita del nome: O . . . I Ω O ΠΡ [O Δ P O] MOC.

III.

Le note che seguono si riferiscono a qualche monumento o parte di edificio monumentale o cavità naturale adibita ad uso collettivo, omessi nell'*Elenco* nell'intento di poter rendere questo il più completo possibile. Perché a volte anche le costruzioni che non presentano rilevante interesse artistico ed anche i meschini avanzi servono a mettere in risalto, per una ragione od un'altra, tutta la nostra vita passata e quindi possono interessarci per ragioni storiche anche se essi non suscitano più oramai emozioni estetiche.

SATRIANO, *Fermata La Pietà*. Sulla ferrovia secondaria Soverato-Chiaravalle Centrale. Nei pressi della stazione l'ex convento

[1] P. ORSI, *op. cit.*, pag. 35 e segg.; B. CAPPELLI, *L'arte medioevale in Calabria*, cit. pag. 278; P. BETTINI, *op. cit.*, pag. 64 e passim.

[2] B. CAPPELLI, *L'arte medioevale etc.*, cit. pag. 278. Ma E. GALLI, *Un restauro monumentale, La Chiesa... di S. Marco etc.*, in « Arte Sacra », Roma, II, (1932), pag. 69-73 e P. LOJACONO, *op. cit.*, pag. 383, ritengono che la precedenza cronologica spetti al S. Marco.

[3] P. ORSI, *op. cit.*, pag. 28 e segg. e tav. II-V.

[4] CHARLES DIEHL, *Chiese bizantine e normanne di Calabria*, in A.S.C.L., I, pag. 143 n. (1).

[5] BRUNO MOLAJOLI, *La cripta di Poggiardo*, in « Atti e Mem. della Soc. Magna Grecia Bizantina-Medioevale », Roma, « Soc. M. Grecia », I, pag. 17 e tav. VII-A.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

degli Eremitani Osservanti di S. Agostino, grandiosa costruzione con forti torri di difesa agli angoli del sec. XVIII.

STALETTI, *Copanello.* Sullo scoglio che cade a picco sul mare resti della piccola chiesa medioevale, con cappellina quadrata di S. Martino, già appartenuta ai monaci basiliani del sec. X-XI; da altri con minor fondamento attribuita all'età di Cassiodoro [1].

SPILINGA, *Grotta* interessante nelle immediate vicinanze dell'abitato adibita a chiesa [2].

TAVERNA, *S. Maria di Pesaca.* Avanzi di questa celebre abbazia fondata nel sec. XI dai monaci basiliani nella valle del fiume Lastrello non lontano dalla città.

ACRI, *Chiesa matrice di S. Maria Maggiore.* Interessante costruzione barocca del sec. XVIII resa ancor più notevole dal fatto che essa sorge su resti di strutture medioevali.

AIETA, *Convento di S. Francesco.* Vasto edificio fondato nel sec. XVI di cui resta l'annessa chiesa in buono stato con belle decorazioni del rinascimento avanzato e molti buoni altari lignei.

ALTOMONTE, *Chiesa di S. Maria della Consolazione.* Inscrizione nell'interno su un pilastro addossato al muro che costituisce la facciata. Essa però, che ricorda una precedente chiesa, quella di S. Maria de Franchis, che sarebbe stata consacrata nel 1052, non è forse autentica [3].

— *Chiesa di S. Giacomo.* Oltre l'inscrizione greca, sulla parete sinistra all'esterno ne è murata un'altra in lingua latina rosa dal tempo; tanto da essere di disperata, se non impossibile, lettura.

CASSANO ALLO IONIO, *Edificio romano.* Nel territorio di Cassano, sulla sinistra del fiume Crati presso il ponte che lo valica sulla strada delle Bruscate ed ad ovest di questa, avanzi di un vasto edificio circolare con muro perimetrale ad opera pseudo-reticolata e piattaforma lapidea su cui sorgevano delle colonne di cui ne resta in situ una sola. Questo edificio scavato nel 1932, che ha dato tra l'altro

[1] A. FRANGIPANE e C. VALENTE, *Calabria,* Bergamo, Ist. d'Arti Grafiche, 1929, ill. a pag. 37.

[2] GERHARD ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia,* Rolla, Coll. Merid. Ed., MCMXXXIII, pag. 215, n. (1).

[3] V. il testo in F. RENDE, *op. cit.*, pag. 71.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una testa in tufo di arte greca arcaica del VI sec. a. C. con tenui traccie di policromia e due belle zampe di cavallo di grandezza naturale in bronzo, era forse un mercato od un pubblico portico ed è con tutta probabilità riferibile alla città romana di Copia-Thurii [1].

— *Magazzino della Congrega del SS. Crocefisso del Succorpo.* In una nicchia nel muro a sinistra dell'ingressso, su una breve base modanata, Madonna a mezza figura che regge il Bambino in piedi a sinistra innanzi a lei. Il Bambino posto di fronte ha sul petto un libro aperto. La Madonna coronata ha sulla veste, che stretta alla cintola scende in pieghe verticali, un manto appuntato sul petto con una spilla che vuole rappresentare un gioiello formato da una perla centrale ed altre cinque intorno. Il gruppo era originariamente dipinto almeno in alcune parti; restano traccie di colore negli occhi neri e nei capelli dorati della Madonna. Ha subito dei restauri ed il Bambino manca del braccio sinistro.

Questa notevole opera in stucco (alt. m. 0,95) del tutto ignorata fino ad ora, era probabilmente su qualche sepolcro dell'attigua chiesa Cattedrale dove rimase forse fino a quando nei restauri settecenteschi della chiesa, riconsacrata nel 1722, fu trasportata nel luogo dove attualmente si trova.

La fibbia sul mantello ricorda un gioiello della Cattedrale di S. Severina in oro, smalto verde e perle di oreficeria napolitana del sec. XIV [2] e tutto l'insieme del gruppo richiama per impostazione e forme analoghe le opere di Arnolfo da Cambio del periodo che questi risentì delle influenze francesi a lui pervenute per i contatti che ebbe con artisti ed opere di Francia allorché fu a servizio di re Carlo II d'Angiò. Soltanto che in questa statua di Cassano, che resta a non molta distanza da Cosenza dove nella Cattedrale appariscono modi francesi negli stucchi del sepolcro di Isabella di Aragona (morta nel 1271) [3] vi è una maggiore impronta della scultura gotica di Francia e nelle linee del volto della Madonna e più particolarmente nell'atteggiamento e nella testa del Bambino. Per modo che essa può riferirsi alla scultura napolitana della metà del sec. XIV nella quale alle

[1] Umberto Zanotti-Bianco, in *A.S.C.L.*, II, (1932), pag. 289-90; E. Galli, *Una scultura di Sibari achea ed una terracotta di Thurio*, in *N. S.*, vol. VIII, 1932, pag. 133-34. Migliore fotog. della testa arcaica in U. Zanotti-Bianco *Le scoperte allo Heraion del Scle* in *Le Vie d'Italia* agosto 1940 pag. 892.

[2] P. Orsi, *op. cit.*, fig. 172; Angelo Lipinsky, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, in « Goldsmith's Journal », London, vol. XXIX, october 1933, pag. 69.

[3] P. Toesca, *op. cit.*, pag. 842 e 906 n. (68).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

linee generali derivate dall'arte dell'Italia centrale si univano forme e sensazioni francesi importate specialmente dalla Francia meridionale [1].

Rovistando tra il materiale vario di questo Magazzino mi è stato possibile rintracciare un altro bacile di ottone di arte norimberghese dei sec. XV-XVI del tipo di quello di Castrovillari descritto nell'*Inventario degli Oggetti d'arte d'Italia, vol. II, Calabria*, Roma, La Libreria dello Stato, MCMXXXIII, pag. 159 e degli altri di Cassano e Castrovillari pubblicati da me: *Un gruppo di vassoi metallici di arte nordica in Calabria*, in «Brutium», a. XII (1933), n. 5-6 e *Note marginali ed Aggiunta all'Inventario* etc., cit., pag. 122-23 e 159-61 (in questi scritti riscontri e bibliografia cui per quanto riguarda la Calabria sono da aggiungere: P. Orsi, *Bibliografia Calabro-Lucana e della Magna Grecia* 1933-34, in *A.S.C.L.*, IV, (1934), pag. 86-7 e A. Lipinsky, *Ancora a proposito dei piatti di arte abruzzese in Calabria*, in «Brutium», a. XIV (1935), pag. 6-7). Questo altro esemplare (diam. m. 0,31), si distacca un po' dagli altri in quanto è anepigrafe e molto concavo; non ha poi decorazioni sul fondo, ma soltanto delle lunghe e larghe baccellature a forte sbalzo sulle pareti. Il largo labbro che non è provvisto di filo di ferro all'estremità, è ornato con un motivo, eseguito a punzone, a giragli i quali contengono una rosetta. Il bacile è provvisto poi di un piede saldato a stagno più tardo che è stato aggiunto quando esso, in origine bacile da battesimo (cfr.: B. Cappelli, *Note marginali ed Aggiunta all'Inventario etc.*, cit., pag. 123 e 161) fu adattato al suo nuovo ed attuale uso di essere portato nella Processione del Venerdì Santo per accompagnare la statua del Cristo Morto con gli oggetti tradizionali della Passione.

Castrovillar, *Chiesa di S. Maria del Tufo o Tubolo*. Povera costruzione sacra rurale ricordata dal 1326 [2], ma interessante perché ha le pareti, tranne quella del fondo, interamente ricoperte di affreschi tra i quali emergono una Natività ed una Madonna in trono che si dimostrano opera di un discreto pittore della fine del sec. XVI, che però ancora ripete schemi dell'arte del quattrocento dell'Italia centrale e segnatamente dell'Umbria.

Cerchiara di Calabria, *Palazzo della Piana*. Il grandioso e forte edificio che sorge nel territorio di Cerchiara nella valle del

[1] Cfr.: Margherita Nugent, *Affreschi del trecento nella cripta di S. Francesco ad Irsina*, Bergamo, Ist. d'Arti Graf., 1933, pag. 46.

[2] Ettore Miraglia, *S. Maria del Tufo in Castrovillari*, Castrovillari, La Vedetta, 1930, pag. 1-2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

torrente Caldanella e che appartenne già alla famiglia Pignatelli di Strongoli ha un nucleo originario che risale al sec. XV. Sotto una finestra del piano inferiore è incisa in una lastra di pietra la data: 1423.

Cosenza, *Castello*. In recenti lavori di esplorazione tra le altre notevoli strutture varie che sono venute alla luce, è stata scoperta sulla facciata di ovest una bella porta con arco a sesto acuto costituita da grossi conci di pietra disposti con ritmo armonioso di rientranze e sporgenze, del tempo di Federico II.

Cropalati, *Casa Spina*. Tavola di marmo che porta incisa una inscrizione metrica in lingua greca di sapore umanistico. L'inscrizione eseguita nei sec. XV-XVI fu portata a Cropalati nel 1844 [1].

Laino Bruzio, *Casa tipica del sec. XVIII*. Si trova nella prima via trasversale a destra della strada principale del borgo. Sulla facciata è una cornice a giragli eseguita ad affresco. Ha poi un tipico e grazioso ingresso con porta centinata e nell'interno un piccolo andito coperto da volta a crociera. Nel cortile a metà ombreggiato da una tettoia, sostenuta da travi a vista decorati, sotto cui si svolge la scala, affreschi di una figura di Madonna e di due meridiane una delle quali simpaticamente decorata con i segni dello zodiaco.

— *Chiesa della Madonna degli scolari*. Umile e povera chiesetta campestre degna di nota, perché sul muro di fondo è affrescata una Madonna in trono della fine del sec. XVI. Oggi il dipinto è guasto e restaurato, ma prima del rifacimento ricordava assai da vicino la parte centrale del trittico che è nella chiesa di S. Teodoro a Laino Castello e che rappresenta la Madonna con il Bambino in trono tra i santi Teodoro e Girolamo. Opera di arte umbro-senese datata 1500 [2].

Malvito, *Finestra* in pietra ad arco a sesto acuto trilobato del sec. XIV sulla casa al Largo Gelso n. 13[3]. Essa è affine alla finestra dell'ultimo piano della Torre detta dei Pallotta ad Altomonte.

[1] G. Cozza Luzi, *Un'epigrafe metrica greca di Calabria*, in « Rivista Storica Calabrese », Siena, a. II, 1894, pag. 16 e segg.

[2] B. Cappelli, *Un insigne trittico a Laino Castello*, in « Brutium », a. VIII (1929), n. 11; *Inventario degli Oggetti d'Arte d'Italia, vol. II, Calabria*, cit., pag. 174.

[3] B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit., pag. 389: ivi indico a Malvito una finestra bifora, rettifico ora quella mia asserzione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Morano Calabro, *Avanzi* delle mura di cinta della parte più antica del borgo in cui si notano due torri cilindriche ed altra quadrata aggettanti e quattro porte una delle quali, quella detta di Ferrante, a rozzo arco acuto del sec. XIV.

— *Chiesa Collegiata dei SS. Pietro e Paolo.* La chiesa è fiancheggiata dal campanile a pianta quadrata e di linea romanica del sec. XII sforato da monofore. Esso è l'unico resto della chiesa medioevale rifatta nel sec. XVIII-XIX.

— *Casa di G. Fuscaldo.* Sulla provinciale Morano-S. Basile avanzo di muro antico notevole, perché porta murata una targa di pietra su cui è scolpito lo stemma dei Sanseverino principi di Bisignano. La targa con l'arme è simile a quella posta sulla torre normanna di S. Marco Argentano [1], ma non è però come questa del sec. XV, appartenendo invece alla metà del sec. XVI in quanto reca le insegne dell'ordine del Toson d'Oro concesse a P. A. Sanseverino, principe di Bisignano, da Carlo V nel 1536 [2].

— *Colle di Monte Vergine.* Avanzi di chiesetta ad una navata con abside semi-circolare orientata a levante di età tarda bizantina normanna simile e coeva all'altra quasi del tutto diruta sita nella cinta muraria di dubbia età che corona il vicino Colle di Sassone [3].

— *Campotenese.* Avanzi di un piccolo forte a pianta quadrata con torri quadrate aggettanti agli angoli a quota 1030. Esso è uguale e coevo all'altro eretto a quota 1083 sulla strada che da Campotenese porta a Rotonda per la valle di S. Martino. L'uno e l'altro furono giudicati bizantini-normanni o medioevali in genere [4], ma in effetti vennero costruiti nel 1822 secondo schemi di fortezze medioevali per proteggere la zona dalle incursioni brigantesche [5].

[1] P. Orsi, *S. Marco Argentano etc.*, cit., estratto ill. a pag. 5.

[2] Gregorio Rosso, *Istoria delle cose di Napoli sotto l'impero di Carlo V etc.* Napoli, Gravier, MDCCLXX, pag. 58.

[3] B. Cappelli, *Un gruppo di chiese medioevali nella Calabria settentrionale*, cit., pag. 50 e segg. e fig. 1. 2. Per Sassone: B. Cappelli, *Recensione alla Guida della Lucania e della Calabria*, cit., pag. 396-97.

[4] Louis Ponnelle, *Le commérce de la prémiere Sybaris*, in «Melange d'Arch. et d'Hist.», 1904, fasc. III-IV, pag. 265; *Guida d'Italia della C.T.I., Lucania e Calabria*, 1938, pag. 221. Ma cfr.: la mia *Recensione*, cit. a quest'opera.

[5] A. De Cardona (1766-1839) apud Vincenzo Severini, *G. L. Tufarello e le Antichità di Morano Calabro*, Morano Calabro, Tip. del Sybaris, MCMI, pag. 149.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MOTTAFOLLONE, *Palazzo-fortezza* feudale già dei Sanseverino principi di Bisignano e poi di altri signori di Mottafollone [1]. La costruzione di origini medioevali è stata più volte rimaneggiata specialmente nel sec. XVI del quale tempo presenta molte caratteristiche tra cui, principale, la pianta poligonale. La fortezza che domina tutto il piccolo borgo è infatti esagonale all'esterno ed è circondata da un rivellino dalla cui cortina aggettano ad intervalli piccole torri cilindriche. Nell'interno essa ha ad una delle estremità, un ampio cortile quadrato preceduto da un portico formato da tre grandi arcate a tutto sesto in pietra ; ora due di queste sono murate, la centrale serve ancora da ingresso.

PIETRAFITTA, *Chiesa di S. Martino di Canale.* La piccola costruzione che sorge in contrada Canale, è ad una navata, termina con un'abside semicircolare orientata a levante ed ha archi acuti in tufo eseguiti rozzamente. Essa che fu prima la chiesa di una grangia di monaci basiliani cui si deve l'impianto e lo schema della costruzione tipici dell'età bizantina-normanna, fu poi nel 1201 donata da Andrea arcivescovo di Cosenza a Gioacchino da Fiore [2], i cui successori nella carica di abate dell'Archicenobio Florense costruirono gli archi a sesto acuto e la trasformarono in altre sue parti così come appare attualmente [3].

ROGIANO GRAVINA, *Avanzi della cinta muraria.* Questa fortificazione si appoggia ad una torre elissoidale cordonata che in seguito, in epoca però relativamente recente, è stata sopraelevata con altra costruzione a pianta quadrata per porvi l'orologio pubblico. Nella cerchia di mura sono ancora riconoscibili delle altre torri cilindriche aggettanti dalla cortina e due porte. Di questa una ad arco acuto è adiacente alla torre elissoidale dando accesso alla piazza maggiore intorno alla quale è disposta la parte più antica del borgo ; altra ad ovest assai complessa è provvista di una breve loggia per le vedette.

— *Finestra bifora,* in pietra su una povera casa in via Supporto. La finestra quadrata è divisa da una colonnina con base e capitello a tronco di piramide rovesciata decorato con fogliame eseguito a rilievo assai schiacciato. Arte romanica del sec. XIII.

[1] DOMENICO CERBELLI, *Monografia di Mottafollone etc.,* Napoli, Stamp. all'insegna della Sirena, 1867, pag. 16.

[2] F. UGHELLI, *op. cit.,* vol. IX, col. 634.

[3] B. CAPPELLI, *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale,* cit., pag. 60.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Roseto Capo Spulico, *Avanzi della cinta muraria*, dei sec. XIV-XV. In essa si aprono due porte delle quali quella di nord ha l'arco a sesto acuto, e da essa aggettano due torri sforate da grandi finestre ad arco acuto [1].

— *Fontana di S. Vito*, nel territorio di Roseto. Androne a volta costruito con grandi pietre rozzamente tagliate e con ingresso costituito da un'arcata a sesto acuto rudimentale formata da pietre non concie. Nell'interno è una fonte perenne di acqua [2]. Questa costruzione è un raro esemplare dei sec. XIII-XIV in Calabria della forma primitiva della fontana che volle proteggere con una volta il serbatoio delle acque o la sorgente stessa. Forma che si ritrova in tutti i tempi: dall'epoca greca alla romanica ed alla gotica quando essa giunse ad alta nobiltà a Siena nelle tipiche Fontebranda di dantesca memoria e Fonte nuova.

Rossano, *Chiesa cattedrale*. Affresco (m. 1,40 × m. 0,95) rappresentante la Madonna detta Achiropita nell'interno del terzo pilastro di sinistra. L'affresco veneratissimo è una delle poche pitture in Calabria di pretta arte bizantina, fra le tante indicate come tali dalla tradizione. Esso è eseguito su un pilastro della primitiva costruzione bizantina ed appare protetto da una nicchia di epoca posteriore formata da un arco di pietra con decorazioni di tipo romanico. Rappresenta la Madonna in piedi con il Bambino e sembra ricollegarsi come arte al brandello di affresco della Madonna con il Bambino rinvenuto sotto gli intonachi nei restauri della chiesa di S. Marco della stessa Rossano [3] che è riferibile ai sec. IX-X; data di costruzione della piccola chiesa. L'afffresco dell'Achiropita può quindi datarsi della stessa epoca; certo è di arte anteriore al 1000 in quanto già nella prima metà del sec. XII godeva somma venerazione ed era ripetutamente ricordato nelle omelie di un Teofane, cui fu imposto il nome di battesimo di Filippo e quello di monaco di Filoghatos, arcivescovo di Rossano [4]. L'affresco è stato consolidato e restaurato nel 1929 [5].

[1] Giacinto D'Ippolito, *I catelli di Roseto*, in « Brutium », a. XI (1932), n. 4.

[2] G. D'Ippolito, *Un ignorato monumento basiliano a Roseto*, in « Brutium », a. XIII, (1934), fasc. 2, pag. 8.

[3] P. Lojacono, *op. cit.*, pag. 382 e fig. 9.

[4] D. Lancia, *Sopra Teofane Cerameo ricerche e schiarimenti*, in « Arch. Stor. Siciliano », Nuova serie, I (1876), pag. 391 e segg.

[5] E. Galli, *Restauri a dipinti nel Bruzio e nella Lucania*, in *B.A.M.E.N.*, 1930, pag. 178-81 e fig. 18.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *Colonna* nella piazzetta detta a crucicchia (= piccola croce) nel rione S. Biagio prossima al luogo dove sorgeva la chiesa di S. Isidoro distrutta nel 1738 [1]. La colonna (alt. m. 2,53) di granito grigio, assai probabilmente resto di quella chiesa, è sormontata da una croce in ferro di epoca relativamente recente. Ma essa è interessante perché a due terzi circa della sua altezza porta incisa tra due rami che sporgono da un piccolo vaso fornito di alta base, decorazione questa probabilmente posteriore, una croce gemmata (m. 0,26 per m. 0,23) analoga per la forma, ma mancante della inscrizione, a quella di età bizantina del IX-X sec. scolpita su una colonna della Cattolica di Stilo ed all'altra anch'essa incisa su una colonna già nella distrutta chiesa Cattedrale di Mileto [2].

S. Basile, *Tavola di pietra* con lunga inscrizione in lingua latina del sec. XVI sulla porta d'ingresso della casa che è ancora detta Palazzo Vescovile, perché il Vescovo di Cassano ebbe nel 1468 la giurisdizione civile di questo borgo [3].

S. Cosmo Albanese, *Santuario dei SS. Cosma e Damiano.* Notevole principalmente perché esso sorge sugli avanzi ancora in parte visibili di una assai più antica costruzione sacra. La quale per il fatto che ancora nel 1544 l'abitato di S. Cosmo dipendeva dal monastero di S. Adriano in S. Demetrio Corone [4] è con tutta probabilità da identificare con quella chiesa dei SS. Cosma e Damiano riordinata insieme al cenobio di S. Adriano agli inizi del sec. XII da Pietro abate del monastero di Cava [5].

[1] Luca De Rosis, *Cenno storico della città di Rossano etc.*, Napoli, Mosca, 1838, pag. 37.

[2] P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, cit., pag. 25 e fig. 18; Vito Capialbi, *Memorie per... la SS. Chiesa Miletese*, Napoli, Porcelli, 1835, pag. xxxviii-ix e tav. II, fig. 1. Quella di Stilo misura m. 0,24 × m. 0,14; l'altra di Mileto m. 0,24 × m. 0,16. Questa di Rossano a braccia quasi uguali appare così più vicina alla forma usata dalla chiesa bizantina.

[3] P. P. Rodotà, *op. cit.*, vol. III, pag. 91.

[4] *Platea del monastero di S. Adriano*, redatta nel 1544 dal R. Commissario Sebastiano La Valle, riportata in parte da Guglielmo Tocci, *Per lo scioglimento di promiscuità sui demani tra i comuni di Acri, Vaccarizzo Albanese, S. Giorgio Albanese e S. Cosmo, Memoria etc.*, Cosenza, Riccio, 1898, pag. xx-xxi.

[5] Cfr.: D. L. Mattei-Cerasoli O. S. B., *op. cit.*, pag. 181 e n. 2. Ivi si dubita dove ubicare la chiesa dei SS. Cosma e Damiano riordinata dall'abate Pietro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Spezzano Albanese, *Torre del Mordillo*, su un'altura nel territorio di Spezzano presso cui nel 1888 fu scoperta una vasta necropoli di popolazioni indigene del IX-VII sec. a. C. La torre ora guasta è di origini medioevali e in vista del castello di S. Antonio di Stridolo, insieme al quale chiudeva l'entrata della bassa valle del Coscile, doveva corrispondere con questo per mezzo di segnalazioni.

Terranova Di Sibari, *Avanzi di un acquedotto*, sull'altipiano tra la fontana del Fico e la Casa cantoniera del Genio Civile sulla strada Sibari stazione - S. Mauro. L'acquedotto scoperto nel 1932 da U. Zanotti Bianco fu messo in luce per 120 metri; esso posa su un muro costituito da grossi conci di pietra a costruzione isodoma di epoca greca [1].

— *Contrada Favella*, Resti di un muro di pietre parallelepipede tufacee di epoca greca, forse pertinente alle fortificazioni di Turio [2].

Tortora, *Convento e chiesa di S. Francesco di Assisi*. Sopra la porta d'ingresso alla chiesa notevole affresco del sec. XVII delicato nella fattura e squisito nei colori rappresentante la scena dell'Annunciazione della Vergine a mezze figure.

— *Casa Arleo in via Bruzio*. Interessantissimo portale della seconda metà del sec. XVIII in stile barocco con volute ai lati e decorazioni eseguite a forte rilievo rappresentanti fiori, fiocchi penduli, aquile retrospicenti sui capitelli e leoni anch'essi retrospicienti sotto gli stipiti. Questi leoni posti di profilo così come tutte le altre raffigurazioni di animali che animano la bella opera, sembra che vogliano essere una gustosa interpretazione, condotta a distanza di secoli, dei leoni pseudo-stilofori del portale di arte basiliano-calabrese del sec. XII della chiesa del Purgatorio della stessa Tortora (v. sopra la mia nota a quest'opera). In una cartella che sovrasta il riuscitissimo mascherone quasi a tutto tondo, posto in chiave, è la data: « A. D. 1784 ».

Brancaleone, *Grotta* con immagini di Santi di esecuzione locale bizantineggiante, ma tarda, affrescati sulle pareti. Forse da questa grotta prossima all'abitato derivò a questo il suo antico nome di Sperlonga, così come per Spilinga [3], poi mutato nell'attuale.

[1] U. Zanotti-Bianco, in *A.S.C.L.*, II, (1932) pag. 291.
[2] Ibid.
[3] G. Rohlfs, *op. cit.*, pag. 186; 215.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Palmi, *Monte S. Elia*. Piccola chiesa di origine basiliane-bizantine sulla cima del monte.

Staiti, *Chiesa Parrocchiale*. Notevole perché è il rimaneggiamento e l'adattamento eseguito nel sec. XVIII di una costruzione di origini medioevali.

Taureana, *Pietre Nere*. In questo luogo posto sul mare avanzi dell'antica città di Taurianum o Tauroentum che nell'alto medioevo fu sede vescovile e che venne poi distrutta nel 951 dalle incursioni dei Mussulmani [1].

Morano Calabro.

Biagio Cappelli

Italia Meridionale e Insulare - Libia. Guida Breve d'Italia, vol. III°. Consociazione Turistica Italiana, Milano MCMXL (XVIII).

Si è chiusa con la pubblicazione e la larga distribuzione gratuita ai soci (principio di giugno 1940) una nuova meritoria impresa della C.T.I., la quale si afferma sempre maggiormente, più che come sodalizio turistico, come un grande, il massimo, anzi, istituto di propaganda e di cultura geografica in Italia e certo uno dei maggiori — forse nel suo preciso genere il maggiore — d'Europa. Quanto poi alla C.T.I. debba la conoscenza dell'Italia meridionale non soltanto nel largo pubblico italiano e straniero non sarebbe facile calcolare.

La Calabria e la Lucania non sono considerate in questo volume nella loro rispettiva unità di regioni, giacché, per l'Italia peninsulare in particolare modo, la Guida breve si differenzia dalla maggiore nell'essere fatta (come già avveniva, d'altronde, in gran parte della prima edizione di quest'ultima) per grandi itinerari aventi spesso inizio e termine oltre i limiti amministrativi di una singola regione. Così, ad es., la descrizione della Lucania deve essere cercata negli itinerari Napoli-Potenza-Brindisi, Napoli-Reggio Calabria, Napoli-Cosenza-Catanzaro, Taranto-Reggio Calabria, e, per la regione del Vùlture e Venosa, nella parte che riguarda Foggia (itinerario Foggia-Potenza). I minori itinerari propriamente lucani sono descritti come diramazioni di questi maggiori itinerari interregionali.

Naturalmente, dati i limiti di testo assai ristretti della Guida (la quale si vuole dichiaratamente prestare soltanto o ad un rapido

[1] Antonino De Salvo, *Metaura e Tauriana*, Napoli, 1886, pag. 89 e *Palmi, Seminara e Gioia Tauro*, Palmi, 1899, pag. 10 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

orientamento preventivo o a chi abbia necessità di viaggiare velocemente a lunghe tappe e brevissime fermate) le notizie storiche riguardanti le varie località non possono non essere moltissimo ridotte. Per i centri piccoli e minimi, anzi, si può dire siano state soppresse, mentre sono ridotte a poche righe, quasi sempre significative, per gli altri.

Lo stesso è avvenuto — riduzione, però, non totale soppressione, in genere — per quelle artistiche inerenti a singoli monumenti, Musei, raccolte ecc. In complesso si può rilevare un'accurata revisione di dati, attribuzione di autori ecc., e qualche opportuna aggiunta. Per ciò è da ritenere siano state molto utili ai compilatori del volume le copiose note ed osservazioni di carattere artistico fatte al vol. Lucania e Calabria della Guida Maggiore (1938) dal dott. Biagio Cappelli su questo stesso Archivio (Anno VIII, 1938, fasc. III-IV). Si vedano, ad es., Laino Bruzio, Mormanno, Castrovillari, Cosenza, Corigliano, Rossano (S. Maria del Patirion), Longobucco, Catanzaro, Taverna. La Roccelletta del Vescovo di Squillace, Vibo Valentia, Reggio Calabria ecc.

Maggiore utilità ancora potrà riserbare la dotta e minuziosa fatica del Cappelli per una nuova edizione, che auguriamo non lontana, del vol. Lucania-Calabria della Guida maggiore ; e ciò, pensiamo, più per quel che riguarderà doverose correzioni di errori e revisione di dati cronologici, attribuzioni, caratteri stilistici ecc. che non per vere e proprie aggiunte, dalle quali al lettore comune verrebbe in genere scarsa utilità e che allo specialista non sarebbero mai sufficienti.

Qualche itinerario minore interno, ad es. S. Angelo di Gerocarne, Laureana di Borrello, La Roccelletta del Vescovo di Squillace — Stazione di Curinga, Serra S. Bruno — Gioiosa Ionica ecc., nella parte calabrese, avrebbe potuto utilmente essere almeno accennato. Con ciò la Guida non assolve meno bene il suo compito particolare, specialmente per i molti che non ancora conoscono talune parti della Patria ingiustamente tuttora trascurate dalle correnti turistiche nazionali.

GIUSEPPE ISNARDI

Avv. ROBERTO BISCEGLIA, *Direttore responsabile*

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATO NEL 1539

Capitale e Riserve: L. 552.000.000

400 Filiali in Italia, in Albania, nell'A.O.I., ed all'Estero

SEDI: Bari — Bologna — Cagliari — Firenze — Foggia — Genova — Milano — Napoli — Reggio Calabria — Roma — Torino — Trieste — Venezia.

SUCCURSALI: Alessandria — Ancona — Aquila — Avellino — Barletta — Benevento — Bolzano — Brindisi — Campobasso — Caserta — Castellammare di Stabia — Catanzaro — Chieti — Cosenza — Crotone — Fiume — Lanciano — La Spezia — Lecce — Livorno — Matera — Nuoro — Perugia — Pescara — Potenza — Salerno — Sansevero — Sassari — Taranto — Teramo — Terni — Zara.

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN CALABRIA E LUCANIA

ACERENZA — ALBANO DI LUCANIA — ALIANO — APRIGLIANO — BISIGNANO — CAMIGLIATELLO BIANCHI — CASTRONUOVO SANT'ANDREA — CASTROVILLARI — CATANZARO MARINA — CERCHIARA DI CALABRIA — CIRO' SUPERIORE — CITTANOVA — CORLETO PERTICARA — DECOLLATURA — GIOIA TAURO — GIOIOSA JONICA — IRSINA — LAGONEGRO — LAURIA SUPERIORE — LAVELLO — LOCRI — MARSICONUOVO — MELFI — MESORACA — MOLITERNO — MONTESCAGLIOSO — MORANO CALABRO — MURO LUCANO — NICASTRO — OPPIDO MAMERTINA — PALAZZO SAN GERVASIO — PALMI — PAOLA — PISTICCI — PIZZO — RIONERO IN VULTURE — ROGLIANO — ROSSANO — SAMBIASE — SAN GIOVANNI IN FIORE — SAN MARCO ARGENTANO — SANT'ARCANGELO — SENISE — SIDERNO MARINA — SOVERATO — STIGLIANO — TAURIANOVA — VENOSA — VIGGIANO — VILLA SAN GIOVANNI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FRA PAOLO PIROMALLI E LA SUA SCHIAVITÙ IN TUNISIA

Fra gli schiavi calabresi di cui si ha traccia nei registri della cancelleria del Consolato di Francia in Tunisia, le figure più tipiche e degne d'interesse sono quelle di padre Francesco Preste da Longobardi [1], e fra Paolo Piromalli da Siderno.

Del primo è già noto l'Atto di riscatto [2]. Del secondo, invece, avevo escluso dalle liste di schiavi da me pubblicate, il documento che lo concerne [3], volendolo destinare ad oggetto di breve nota particolare. I dati di fatto che risultano dalla testimonianza consolare francese non coincidono con quelli riferiti dai rarissimi studiosi del Piromalli. Specie nello scritto del suo biografo con-

[1] Padre Preste era nato in Longobardi (Cosenza), nel 1576. Figlio di Paolo Preste e di Amelia de Agostino, entrò nell'Ordine dei Minimi di San Francesco da Paola. Rientrato da Tunisi, con Breve di papa Urbano VIII, del 22 marzo 1630, fu nominato Generale dell'Ordine. Morì in Roma, nel collegio di S. Francesco, il 30 agosto 1643. Durante la schiavitù gli era stato concesso il privilegio « de célébrer la messe tous les jours au bagne, dans une chapelle dédiée à saint Joseph, auprés de laquelle il avait une cabane pour sa retraite » E siccome « sa longue captivité, qui ne dura pas moins de cinq ans, lui avait donné la connaissance de bien des affaires qui concernaient les autres esclaves », aveva espresso al papa la sua intenzione di creare « quelques réglements. . . pour venir au secours des captifs et procurer la conversion des infidèles mahométans ».

Cfr. PIERRE DAN, *Les plus illustres captifs ou Recueil des actions héroiques d'un grand nombre de guerriers et autres chrétiens réduits en esclavage par les mahométans. Manuscrit de la Bibliothéque Mazarine édité . . . par le R. P.* CALIXTE DE LA PROVIDENCE, Lyon-Paris, 1892, tome II, pp. 316.

[2] Cfr. A. RIGGIO, *Schiavi calabresi in Tunisia barbaresca*, in A.S.C.L., 1935, fasc. II, p. 171.

[3] Sintetizzato da PIERRE GRANDCHAMP in *La France en Tunisie au XVII.e siècle (1651-1660)*, Tunis-Paris, 1928, vol. VI, pp. 83-84.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

terraneo [1], gli errori di cronologia sono commisti a notizie puramente romanzesche, dovute alle cognizioni deformate che si avevano sugli usi e costumi, e sulla vita politica e militare dei paesi barbareschi.

Che nel 1654 l'irrequieto domenicano calabrese cercasse di visitare le contrade musulmane dell'Africa settentrionale « per lo bene e la conversione di quegli arabi », è difficile crederlo; occorrerebbe una documentazione ufficiale, ricavata dagli archivi romani. La versione di D. Gaspare Gualtieri, archivista della Congregazione di Propaganda Fide, non basta a sigillare di storicità la pretesa missione di fra Paolo. Egli afferma: — « per il bene de' Fedeli, e per la conversione degl'Infedeli, tentò penetrare in Barberia, ove in quell'epoca non erano aperte le nostre missioni [2], ma cadde disgraziatamente nelle mani de' corsari Tunisini, che lo fecero schiavo, e lo condussero in Algeri [3].

[1] Cfr. *Memorie istorico-critiche intorno alla vita e alle opere di monsignore Fra Paolo Piromalli, arcivescovo di Nassivan, aggiuntavi la Sidernografia, scritte dal canonico* MICHELANGIOLO MACRI, *membro onorario della Regale Accademia di Scienze e ordinario della Società Pontaniana, ecc.*, Napoli, 1824.

[2] Evidentemente, qui trattasi di autentica propaganda dell'epoca. Il Gualtieri avrà rinvenuto fra le vecchie carte qualche relazione o qualche appunto frammentario concernente l'avventurosa schiavitù del nostro religioso. Non è improbabile che la Congregazione di Propaganda Fide si sia valso dell'avvenimento per sollecitare l'elemosina dei fedeli a favore degli schiavi, tacendo che in Tunisia, fin dal 1624, vi erano i Cappuccini, e che in tutte le Reggenze — da Tripoli ad Algeri — la vera missione del sacerdozio cristiano si limitava al soccorso spirituale degli schiavi. L'età eroica dell'apostolato missionario era già finita in Barberia da parecchi secoli.

[3] Essere catturato da corsari tunisini e condotto in Algeria non era affatto cosa ordinaria, anzi, era fuori dalle leggi che regolavano la corsa. Il capitano che aveva preso la nave sulla quale viaggiava il Piromalli non poteva esimersi dal rientrare nel suo porto di origine (Porto Farina, Biserta, ecc.). Per tutto il periodo della dominazione turca, l'organizzazione della corsa era identica sia a Tunisi, che a Tripoli, ed Algeri. « . . . . elle était reglée d'une manière précise, soit que les vaisseaux appartinssent à la régence ou à un

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La nostra S. Congregazione però, cui molto interessava la persona di questo Religioso, lo riscattò a proprie spese, dopo il lasso di soli 14 mesi, e lo richiamò in Roma per promuoverlo alla chiesa di Naxivari ».

Ma leggiamo il documento nella sua stesura originale :

reis (capitaine) particulier ou à une association de reis. La régence exercait une action directe sur la course au moyen d'un service dit « *des prises* ». Le retour de chaque corsaire ramenant des prises été salué par des acclamations. Le pacha allait souvent en personne saluer les hardis marins et choisir, parmi la file des esclaves . . . ceux qu'il prenait pour sa part ».

Cfr. *Histoire de l'Afrique septentrionale* (*Berberie*) par ERNEST MERCIER, Paris, 1891, vol. III, pp. 145 e segg.

Ancora nel settecento, in Algeri, quando « un Corsaire a dessein d'aller en course, il en demande la permission au Dey . . . . .Le Dey, ou plutôt le Gouvernement a la huitième de toutes les prises. L'equipage a la moitié du restant, & l'autre moitié est pour les propritaires. Dés que' un corsaire est entré dans la rade avec la prise, le Capitaine du Port va prendre un état des esclaves et de la cargaison et en fait ensuite rapport au Dey. » Cfr. *Histoire des Etats barbaresques qui exercent la piraterie, etc. Traduite de l'anglois.* Paris, MDCCLVII, tome second, pp. 9 e segg.

Ed in Tunisi : « Le corps de chaque navire pris sur les Européens, avec la moitié de sa cargaison, appartient au Bey, deduction faite de tous les frais de l'armement. L'autre moitié est partagée entre les Raiset l'équipage. Le Rais a six parts, les officiers subalternes, quatre, le pilote & le cannonier autant ; l'ecrivain trois, les quartier-maitres le conducteur de la chaloupe deux, et chaque autre particulier, une demi-portion. Quant aux esclaves, le Bey en prend d'abord la moitié, et jouit privilege d'acheter les autres à cent piastres chacun. . . . . Chaque dixième esclave appartient au Divan. » Cfr. *Op. cit.*, pp. 173.

Pertanto, il Piromalli dev'essere stato condotto a Tunisi, a men che una causa eccezionale non abbia costretto la nave corsara tunisina a ricoverarsi in Algeri. In tal caso la provenienza algerina deldomenicano sarebbe risultata all'Atto di liberazione, come usava sempre la Cancelleria in simili congiunture. È da supporre, dunque, che l'anonimo cronista della Propaganda Fide, messo avanti dal Gualtieri, sempre a titolo di propaganda pietista, abbia menzionato Algeri in luogo di Tunisi, perché la prima aveva fama tristissima presso i cristiani.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— « *L'anno mille sei ciento cinq.ta quatro, il ventesimo ottauo giorno di maggio, innanzi a me C.ro e comparso n personna R. F. P. Paulo Pyro Malle, Dominicano calabreze Missionario ap.lico, innanzi schiauo di figliuoli e heredi del defunto Ill.mo Sig.re Agy Mammetto, Dai di questa detta cita e Regno* [1], *il quale di suo grato ha promesso al S.re Don Gasparo Diaz* [2] *Pisano, schiauo di Abderaman Bassa di Rhodo* [3], *e Sidy Solyman Rayz, Turco* [4], *p,nti e stipulanti, rendere e pagare subito che sara arrivato a Scio alla Signora Mammina Justiniana, moglie del detto Don Gasparo, la somma di settanta pezzi di otto reali l'uno senza interesse nessuno e a detto Solyman Raiz la somma di ciento ottanta pezzi di otto reali, compreso il cambio per tante somme che detti Don Gasparo et Solyman Rais hanno sborsato per il suo riscatto, a pena d'ogni spese e interesse, cio che ha giurato e per l'osseruanza obligato sua propria persona; fatto e publicato in Can.ria n.ra nella p.na de S.ri Fran.co Francillon* [5] *e Emmanuel Fernan-*

[1] Per Agy Mammetto s'intenda Hadji Mohammed Laz, settimo Dey di Tunisi, che governò dal 1647 al 1653.

[2] Diaz o Diez nei registri della Cancelleria è riportato come pisano e portoghese. Senza dubbio, aveva funzioni di segretario e di sensale presso Abderaman « Bassa di Rhodo ». In un Atto del 28 ottobre 1653, versa 50 pezze da 8 reali ad un Gio Maria delli Arbori (Cfr. P. GRANDCHAMP, *op. cit.*., vol. VI, pp. 68), ed il 20 settembre del 1659 — libero dalla schiavitù — dispone nel suo testamento di essere « enterré à Sto-Antonio. Il lègue 25 pièces de 8 réaux à la Chapelle de Sto-Rocco, 25 pièces de 8 réaux à la chapelle de Sto-Antonio, moyennant lesquelles elles seront tenues de faire les dépenses de ses obsèques. Il lègue 50 pièces à Le Vacher, consul, pour faire dire des messes pour le repos de son âme. Le reste de ses biens est attribué à Justiniane Dies, sa femme ». Cfr. P. GRANDCHAMP, *op. cit.*, vol. VI, pp. 235.

L'Atto, però, non è firmato, ed è seguito dalla nota « niente ».

[3] Abderaman, oppure Adraman ; per tutto il periodo che va dal 1650 al 1659, è ricordato sei volte. Possessore di schiavi, è qualificato pascià di « Rodho » soltanto nell'Atto che riguarda il Piromalli.

[4] Solyman rais era l'intermediario di un Regep, « caid » della Dogana. Cfr. P. GRANDCHAMP, *Op. cit.*, vol. VI, pp. 77.

[5] Francois Francillon, da Richelieu-en-Poitou, « père coadjuteur de la Mission », fu destinato da S. Vincent de Paul a seguire

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

de[1], *testimonii rievocati, liquali con detti P. Paulo e Don Gasparo si sono sotto scritti e Detto Solyman dichiarato non saper scriuere, liquali in consideratione del cambio correra il rischio fuora la morte naale che Dio non permette.*

Io Fra Paolo Piromalli, missionario Aplico affirmo come di sup. a Io Gaspar Dias aff.o
Francillone
Emanuel Fernandes *Boisson, chancr.* [2].

Dall'atto di riscatto si deve arguire che la schiavitù di Fra Paolo non ebbe la durata di 14 mesi, perché in tal caso la sua cattura sarebbe dovuta avvenire nei primi del gennaio o del febbraio del 1653. Ora, questa data è completamente da escludere, giacché lo stesso suo biografo pone l'avvenimento nell'anno seguente. Piuttosto, è da chiedersi: — durante quale

il missionario Guérin, « aumonier » presso il console Lange Martin in Tunisia. Essi sbarcarono in Tunisi il 22 novembre del 1645. Cfr. *Mémoires de la Congrégation de la Mission* par GABRIEL PERBOYRE, Paris, 1864, vol. I, pp. 17.

Dal 1652 al 1654 figura, in diversi Atti, cancelliere con J. Boisson. Nel 1668 lasciò Tunisi per raggiungere Jean Le Vacher, console lazzarista in Algeri. Qui, in occasione del bombardamento del 1° luglio 1688, eseguito dalla squadra francese contro Algeri, subì, per rappresaglia, il martirio. « Le Consul Piolle, M. de la Croisière de Motheux, le P. Montmasson, Vicaire Apostolique, le F. Francillon, lazariste, trois capitaines marins, cinq patrons, six écrivains et vingt cinq matelots avaient été enfermés au bagne du Beylik. On les partagea par escouades destinées à marcher à la mort les unes après les autres. Le 3 juillet, Piolle fut conduit au canon ; cruellement frappé, il expira avant d'arriver à la batterie du mole. Le 5, les burreaux s'emparèrent du P. Montmasson et de quatre Francais ; le Vicaire apostolique fut horriblement torturé. Le reste des prisonniers fut attaché à la bouche des pièces d'artillerie, dont les salves envoyerent dans les airs leurs corps déchiquetés. « Cfr. PIERRE GRANDCHAMP, *Le maréchal d'Estrées devant Alger. Documents inédits de 1687 et 1688.* Extrait de la « Revue Tunisienne », juillet 1918, pp. 2.

[1] Probabilmente un mercante portoghese.

[2] Jean Louis Boisson, negoziante di Marsiglia, residente in Tunisi, e cancelliere del Consolato, ad intervalli, più o meno lunghi, dal 1652 al 1655.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei suoi viaggi ebbe la sventura d'incontrarsi coi corsari di Tunisi ? L'illustre padre Marcantonio Van den Oudenrijn O. P., dell'Università di Friburgo in Svizzera, in alcuni accenni biografici del Piromalli che gentilmente volle comunicarmi nell'aprile del 1938 — e per i quali gli rinnovo pubblica e sentita riconoscenza — afferma che « fra Paolo rimase in Armenia fino al 1654, « anno 1938 — e per i quali gli rinnovo pubblica e sentita riconoscenza — afferma che « fra Paolo rimase in Armenia fino al 1654, « anno in cui, ritornando in Italia, « per via di mare, fu preso dai pirati e portato a Tunisi. . . . » [1].

Siccome le ricerche del Van del Oudenrijn sono recenti [2], ritengo opportuno riferirle nella loro forma sintetica: — « *Era nativo di Siderno. Fu arcivescovo di Naxivan (cioè Naxijewan nell'Armenia Maggiore) dal 14 di Giugno 1655 fino al 15 di Dicembre 1664. Era stato mandato come missionario nell'Oriente dalla Congregazione di Propaganda il 31 maggio 1631. In Armenia incontrava delle difficoltà da parte del suo arcivescovo Agostino Bajenc, armeno di nazionalità che allora governava l'arcidiocesi di Naxivan. Ma nello stesso tempo acquistava grande influenza presso gli armeni dissidenti* [3]. *Si recò al convento patriarcale di Ejimiacin, dove fu ammesso come professore di filosofia nel collegio patriarcale* [4]. *Sei anni dopo, nel 1637, lo incontriamo a Costan-*

[1] Si noti che il transito per Algeri è taciuto.

[2] Cfr. *Bishops and Archbishop of Naxivan*, in « Archivum fratrum praedicatorum », Roma, 1936, vol. VI, pp. 176 e segg.

[3] Il Piromalli dimorò in Armenia quando la chiesa romana cercava d'indurre i depositari dei dogmi della chiesa primitiva ad accettare « les innovations de la scholastique latine ». Di fronte a questi tentativi gli armeni « s'attachèrent à observer une conduite, tantôt conciliante, tantôt intransigeante. Il y en eut pourtant, qui n'hésitèrent pas à pousser l'esprit de conciliation jusqu'à l'extrême limite, emportés qu'ils étaient par l'ardeur de leurs convictions progressistes ; mais les autres se refusèrent à toute abdication, même apparente. « Cfr. MALACHIA ORMANIAN, *L'église arménienne. Son histoire sa doctrine, son regime, sa discipline, sa liturgie, son présent.* Paris, 1910, pp. 63 e segg.

[4] Il patriarca Filippo I fece instaurare ed ingrandire il collegio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tinopoli, poi nella Russia e nella Polonia, predicando in armeno agli Armeni emigrati di quelle regioni. Nel 1639 tornò in Italia recandosi a Roma. Nel 1640 fu mandato di nuovo in Armenia con lettere del papa allo Sciah di Persia ed al patriarca di Ejmiacin. Nel 1647 il patriarca di Ejmiacin segnò, lui e 25 dei vescovi suoi, l'unione colla chiesa di Roma». *Nel frattempo — cioè mentre il Piromalli era schiavo in Tunisi — «dove non molto dopo fu riscattato, altri dicono dagli Agenti della Congregazione di Propaganda, altri dicono a spese dell'ordine Domenicano, giunse a Roma la notizia della morte dell'Arcivescovo Agostino di Naxivan (16 aprile 1653) e il nostro fra Paolo che conosceva bene la lingua armena, come anche il persiano ed era pratico di quei luoghi e godeva della fiducia delle autorità ecclesiastiche di Roma, fu nominato al posto lasciato vacante per la morte del suo avversario* [1]. *Fu consacrato, lasciò l'Italia, viaggiando per l'Austria, e giunse a Costantinopoli nel 1657*». Il seguito delle vicende vissute dal Piromalli non ha relazione con la sua prigionia tunisina, ma, per ritornare alla domanda postaci innanzi, sorge il dubbio che il domenicano orientalista sia caduto fra le unghie corsare viaggiando verso l'Armenia. Per accettare tale ipotesi bisognerebbe pensare che egli abbia lasciato il territorio armeno appena morto Agostino, per portarsi in Roma ed esporre la situazione del patriarcato di Ejmiacin (primavera del 1653). Questa ipotesi potrebbe essere confermata dal fatto che il Piromalli, nel suo Atto di riscatto, promette ai suoi liberatori di «*rendere e pagare subito che sarà arrivato a Scio alla Signora Mammina Justiniana, moglie del detto Don Gasparo, la somma, ecc.*».

di Eczmiazin, instituendovi altre due cattedre, una per la grammatica, e l'altra per la logica. Fra Piromalli v'insegnò latino, logica ed altro. Cfr. *Quadro della Storia letteraria di Armenia estesa da Mons.* Placido Sukias Somal *Arcivescovo di Siunia ed Abate Generale della Congregazione dei monaci armeni mechitaristi di S. Lazzaro.* Venezia, 1829, passim.

[1] Fra Agostino, accusato di poco zelo dal Piromalli, lo fece imprigionare e battere a sangue. In carcere fra Paolo compose il suo lessico armeno-latino, ricco di 35.000 vocaboli. Cfr. M. Macri, *op. cit.*, passim.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Perché mai l'accenno all'arrivo in quell'isola? Il futuro Arcivescovo di Naxivan contava, forse, di poter continuare la sua rotta da Tunisi per un porto dell'Oriente, toccando Scio? Ma, così, la data del 1654, come ritorno dall'Armenia, riferita e dal classico biografo e da P. Marcantonio Van den Oudenrijn, verrebbe infirmata. Soltanto gli archivi dell'Ordine Domenicano o della Congregazione di Propaganda Fide sono forse in condizioni di chiarire questo punto oscuro. Sembra strano che il Piromalli — se in realtà fosse stato catturato venendo dall'Armenia — avesse voluto prestabilire l'itinerario del suo prossimo viaggio da Roma a Naxivan, specialmente perché ancora ignaro della sua nomina ad arcivescovo in quella città. È naturale, invece, il suo accenno a Scio, nel caso di un viaggio interrotto e ripreso; trattavasi versimilmente di una missione, di una destinazione da raggiungere e non del progetto di ritornare sui propri passi. A meno che il Piromalli non sapesse che nessun soccorso poteva sperare dai suoi gerarchi per ragioni che, evidentemente, sfuggono a qualsiasi sicura indagine. Allora, sì, che la restituzione delle somme ricevute poteva essere stabilita a tempo e luogo fortunosi. Ora, premesso che la sua schiavitù è stata brevissima, è facile riassumere alcuni aspetti dell'episodio. Il Piromalli, di carattere energico e battagliero, sbarcato in Tunisi, cercò subito la maniera come abbreviare il forzato soggiorno. Avrà avuto lievissime difficoltà per lo stato singolarmente favorevole che presentava in quegli anni tutta la Reggenza [1]. Gli stessi suoi padroni, gli eredi di Hadju Mohammed Laz, non lo avranno agevolato? [2].

[1] Era Dey Hadji Mustapha Laz (1653-1665). « L'époque d'El-H'adj-Mustapha — dice uno storico arabo — fut tranquille et heureuse, parce que le pacha dirigea lui-même les affaires. El-H'adj-Mustapha était ensuite un homme doux, qui n'aimait pas le sang et qui ne le répandait que d'après les décisions de la justice ordinaire, à qui renvoyait presque toutes les causes. » Cfr. *Histoire de l'Afrique* de Moh'Ammed-Ben-Ali-El-Raini-El-K'Airouani. Traduite de l'arabe par MM. E. Pellissier et Remusat, in « Exploration scientifique de l'Algerie pendant les années 1840, 1841, 1842 », Paris, MDCCCXLV, pp. 360.

[2] Fra Piromalli sarà stato costretto ad abitare il « bagno »?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Specialmente, se fra Paolo — come sembra — era stato preso da un corsaro armato dai medesimi. Si può sospettare, difatti, che il « patache » [1] venduto dagli eredi di Agy Mametto il 12 febbraio 1654, [2] sia la nave sulla quale era imbarcato il missionario.

Ciò che è fuori dell'ordinario è l'eseguità del prezzo del riscatto, e l'assenza delle consuete spese. Normalmente, la liberazione dei religiosi richiedeva somme d'una certa importanza. Per restare al periodo che precede immediatamente l'anno di schiavitù del Piromalli, il 26 marzo 1652, il R. P. Fr. Cosme, maltese, « prete dell'ordine dei Predicatori », sborsava 410 pezze da otto reali, delle quali 100 date alla « Redenzione »; il 13 giugno 1653, il R. P. Fr. Cristofaro di Malta, « prete dell'ordine dei Minori Osservanti » era obbligato a chiedere il ricupero di tutti i suoi crediti che vantava nell'isola, e il 19 dicembre dello stesso

Spesso, i religiosi ne erano esentati, oppure godevano di alcuni privilegi eccezionali. Curiose testimonianze sono conservate in alcuni Atti che precedono di qualche anno quello concernente lo stesso Piromalli: — 21 juin 1651. Giovanni Louis Boisson, marchand francais, certifie que Amet Chelubi permet au R. Anthonio Rousse, prêtre francais, esclave, de sortir du bagne pendant le jour « pour qu'il ait un peu de liberté, ou échelles franches ». Cfr. P. GRANDCHAMP, *op. cit.*, vol. VI, pp. 12.

[1] Patacchia, pataggio, patascia, ecc. « fut longtemps un batiment de guerre, avant d'être une guardienne de port ou de rivière, un bureau flottant pour la recette de la ferme des gabelles ou des douanes ». Cfr. *Glossaire nautique. Répertoire polyglotte de termes de marine anciens et modernes*, par A. JAL, Paris, MDCCCXLVIII, pp. 1141.

[2] « Morato, Kahia de la maison de feu Agy Mametto dey, vend à Luigi Arnoult, francais, capitaine, habitant à Livourne, un patache nommé St-Joseph Bonaventura, mouillé à Porto Farina, avec ses mâts, voiles, agrès, 3 ancres, 2 câbles à demi usés, le canot sans rames, pour 1300 pièces de 8 réaux. . . . ».

L'Arnoult agiva per conto di trafficanti livornesi. Cfr. P. GRANDCHAMP, *op. cit.*, vol. VI, pp. 77.

Da notare che dai registri della Cancelleria, è l'unica nave — indubbiamente bottino di corsa — venduta dal novembre 1653 al dicembre 1654, trascurando due o tre « barche » di modestissimo tonnellaggio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anno, il R. P. Fr. Henrico di Malta, domenicano, veniva riscattato da un Gio : Maria Delli Arbori per 435 pezze da otto reali [1].

Che le 250 pezze fissate per il riscatto del Piromalli non rappresentino un saldo, è sicurissimo. I cancellieri del consolato di Francia erano di una meticolosità sorprendente, e non sarebbe mancato l'accenno a versamenti antecedenti.

D'altra parte, perché fra Paolo, data la sua personalità e la sua qualifica di missionario apostolico, non è stato liberato da Jean Le Vacher [2], oppure da uno dei tanti sensali delle diverse « Redenzioni » ? [3]. Quel D. Gasparo Diaz da Scio [4],

[1] Cfr. GRANDCHAMP, *op. cit.*, vol. VI, passim.

[2] Il celebre console lazzarista era sbarcato in Tunisi il 22 novembre 1647. Alla morte di Lange Martin, fine luglio 1648, era stato nominato « console supplente ». Nel medesimo anno il Consolato — acquistato dalla duchessa d'Aiguillon per farlo gestire dalla « Congregation de la Mission » — passò nelle mani di Hughier e poi di Legros. Dal 1651 al 1653 la carica venne coperta dal Le Vacher, al quale successe, fino al 1657, Martin Husson.

Jean Le Vacher restò a Tunisi, console ancora dopo la partenza dell'Husson (aprile 1657), ed ebbe, certamente, relazioni col Piromalli. In un Atto del 28 maggio , i due religiosi firmano come testimoni insieme al citato Francois Francillon. Cfr. G. PERBOYRE, *op. cit.*, passim, e P. GRANDCHAMP, *op. cit.*, vol. VI, pp. 83.

[3] Dal 1651 al 1660, i riscatti operati dalle « Redenzioni » furono pochissimi, in realtà. Per tutto il 1654, nessuna liberazione di schiavi risulta dall'archivio consolare. Evidentemente, durante la breve permanenza di fra Paolo, non ebbe luogo alcuna missione dei Redentoristi di Napoli, Messina, Genova, ecc. Neppure i Cappuccini erano presenti in Tunisi, perché da quando s'erano stabiliti nell'isola di Tabarca (1636) per « l'effet des révolutions et de guerre qui à chaque instant eclataient dans la Régence entre les Beys, les Deys, les Divans de Tunis, Constantine, Alger », e per le « pestes effroyabres » che decimavano il paese, essi perirono quasi tutti, lasciando, nel 1652, la Missione « desemparée ».

Cfr. *Mémoires pour servir à l'histoire de la Mission des Capucins dans la Régence de Tunis (1624-1865)*, par la R. P. ANSELME DES ARCS. . . Revues et publiées par le R. P. APOLLINAIRE DE VALENCE, Rome, 1889, pp. 10-14.

[4] L'isola di Scio, sotto il giogo turco, aveva sempre goduto di una certa libertà. Un viaggiatore francese del Settecento assicura

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

schiavo e scrivano di Abderaman, pascià di « Rodho » — che non è mai presente negli Atti della Cancelleria prima del 1652 — era conosciuto dal Piromalli ?

O trattasi d'intermediario scelto dai medesimi eredi d'Agy Mametto ? Comunque, il suo immediato riscatto dovrà attribuirsi, assai probabilmente, ad ingerenze locali, facilitate dal pacifico regime di Hadji Mustapha Laz.

Tunisi di quell'epoca pullulava di potenti rinnegati che simpatizzavano per i cristiani, e sollecitavano i riscatti anche perché il numerario — ricercatissimo dai barbareschi — urgeva per la fastosa esistenza, inaugurata da Youssef Dey [1] e sollevata all'apogeo dalla dinastia di Osta Morato [2]. L'abbellimento artistico della città era nel suo fulgore, e le dimore principesche gareggiavano in sontuosità edilizie. Quella del famoso Don Filippo [3] aveva « une grande sale, découverte par le haut, y aiant

che i suoi abitanti « vivent comme bon leur semble. . . seulement ils sont sujets au Turc, & lui paient tribut, mais ils n'en sont aucunement molestez, ni chargez d'impositions. Les Chiots sont presque tous Chrétiens, & il y a fort peu de Turcs : de ces Chrétiens il y en a une bonne partie de Catholiques Romains, les autres suivent l'Eglise Grecque. . . » Ogni comunità ha il suo vescovo e parecchie chiese. Il servizio divino « s'y fait avec toutes les cérimonies comme dans le coœur de la Chrétienté. . même la procession se fait publiquement, & à la Fête de Dieu on porte par les rues le Saint Sacrement. » Cfr. *Voyage de Mr.* De Thevenot *en Europe, Asie & Afrique, etc.* Amsterdam, M. DCC. XXVII., vol. I, pp. 293, 296 e 317.

È da supporre che fra Paolo Piromalli, attraverso i suoi viaggi per l'Armenia, abbia sostato in Scio e contratte amicizie. E, forse, in tale ambiente, avrà lottato contro la chiesa greco-scismatica.

[1] Dey dal 1610 al 1637.

[2] A quando, in Italia, uno studio approfondito e documentato sulla personalità di questo genovese, convertito all'islamismo, e che fu il vero fondatore, con i suoi discendenti, della monarchia assolutista tunisina ? Recentemente, uno specialista, ha pubblicato alcune sue ricerche che potrebbero segnare l'inizio di una completa e necessaria preparazione archivistica. Cfr. A. Bombagi, *Diplomi turchi del R. Archivio di Stato di Firenze*, in « Rivista degli studi orientali », Roma, 1939, vol. XVIII, pp. 199 e segg.

[3] Per don Filippo si veda l'interessante saggio di Pierre Grand-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tout à l'entour des galeries couvertes, dont le toit est soutenu de plusieurs colonnes ; au milieu de ce lieu découvert est un grand reservoir d'eau, & il sert à faire plusieurs jets d'eau; tout ce lieu est orné de marbre, comme aussi toutes les sales & chambres, qui sont ornées d'or & d'azur & de certains travaux de stuc fort agréable, & il y a par tout des fontaines qui jouent quand on veut »[1]. Sul carattere, poi, di qualche principe del tempo è ricordato il « cœur Francois » di Schelebi, figlio di, Youssei Dey, il quale teneva « table ouverte à tous les Francs » e mai rifiutava doni e favori [2].

Non è quindi arrischiato affermare che fra Paolo Piromalli, caduto in una società musulmana prodiga e tollerante, si sia riscattato senza l'intervento della Congregazione di Propaganda Fide o dell'Ordine dei Predicatori. Del resto, sarebbe occorso un buon lasso di tempo prima che le due istituzioni avessero potuto provvedere al ricupero della sua libertà.

Il sospetto che a Roma intriganti avversari del Piromalli abbiano manovrato per lasciarlo marcire in schiavitù può far capolino se si tien conto che « Fra Paolo era un uomo molto energico, zelante, ed anche dotto, ma sembra avere avuto un carattere piuttosto difficile. Nell'Archivio della Propaganda si conservano ancora molte sue lettere : sempre aveva qualcuno col quale non andava d'accordo e del quale aveva da lagnarsi amaramente : l'arcivescovo Agostino, il clero di Nassivan, il missionario italiano Clemente Galano di Sorrento, ecc. »[3], ma la brevità della sua prigionia avrebbe impedito un qualsiasi tentativo settario, anche se a cognizione — ciò che è un assurdo — di qualche superiore gerarchico [4].

CHAMP, *Documents divers concernant don Philippe d'Afrique, prince tunisien, deux fois renégat (1646-1686)*, in collaborazione con MARTHE DE BACQUENCOURT. Extrait de la « Revue Tunisienne », N. 33-36, 1.e-4.e trimestre, 1928.

[1] Cfr. *Voyage de Mr* DE THEVENOT *au Levant, etc.*, Amsterdam, M. DCC. XXVII, tome II, pp. 883.

[2] Cfr. DE THEVENOT, *op. cit.*, pp. 887.

[3] Così il Van den Oudenrijn nella sua predetta lettera.

[4] Il Galano, naturalmente, possedeva in Roma ottime aderenze.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

È fuor di dubbio, però, che il riscatto non è stato compiuto né dalla Congregazione e né dai correligionari del Piromalli. È anche vero che quest'ultimi si arrogano il merito di averlo liberato direttamente, senza il concorso della prima che asserisce, all'opposto, di avere ordinato il riscatto medesimo « facendo passare nelle mani del Generale del suo Ordine le somme necessarie alla sua redenzione » [1], ma l'Atto consolare non conferma affatto la generosa premura. Tutt'al più si può credere che la Sacra Congregazione abbia fatto rimborsare le 250 pezze da qualche suo fiduciario di passaggio o residente in Tunisi, o nell'isola di Scio. Ciò nonostante, permane sempre una lacuna di carattere cronologico: — è nel 1653, appena morto Agostino, che fra Paolo solca il Mediterraneo per raggiungere Roma? Apparentemente, o meglio, in rapporto al documento tunisino, pare di si. Era richiamato, o di sua iniziativa correva verso la città Eterna per informare le autorità sul nuovo stato dell'arcidiocesi di Nassivan?

Fra il decesso dell'arcivescovo Agostino e il periodo di captività del Piromalli intercede quasi un anno; dov'era il domenicano calabrese? A Roma, lavorando per la sua nomina a successore, oppure a Nassivan in attesa di ordini?

Nella prima ipotesi, la cattura può considerarsi avvenuta mentre dalla capitale cristiana, dov'era rientrato nel 1653, si portava in Armenia, e per ciò prevista e promessa la restituzione del prestito nell'isola di Scio; nella seconda, invece, sarà rimasto preda dei corsari venendo dall'Oriente.

Riassumendo: — sono gli Archivi di Roma che potranno stabilire il vero, non solo per quanto concerne i viaggi di fra Paolo, ma sopratutto per indicarci perché l'avventura della sua schiavitù abbia fatto ritardare di circa tre anni la sua funzione effettiva di arcivescovo di Nassivan.

Tunisi.

ACHILLE RIGGIO

Chi può dire che non abbia influito sulle decisioni delle autorità supreme nei riguardi del Piromalli?

[1] Cfr. M. MACRI, *op. cit.*, passim.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN'IGNOTA ACCADEMIA FILOMATICA DI MORMANNO CALABRO
E IL SUO FONDATORE, FRANCESCO MINERVINI
(da documenti inediti e rari)

I.

Non volendo distrarmi dall'argomento principale, che mi son prefisso di trattare, non m'indugio a discorrere delle vicende storiche di Mormanno. Riferendomi a quanto ne è stato scritto in un recente opuscolo [1], mi limito a dire che la stessa, sorta tra il 975 e il 986, come credo di aver dimostrato in un mio recente lavoro [2], nei dieci secoli circa della sua esistenza, non ha mai avute delle note precipue e determinanti, attraverso le varie dominazioni, a cui soggiacque la Calabria, dalla bizantina e saracena, alla normanna e sveva, dalla spagnuola e francese, alla borbonica, dalla quale, nel 1860, fu liberata dalla grande anima e dal leggendario ardimento di Giuseppe Garibaldi.

Ma credo invece necessario e indispensabile, per la presente trattazione, un rapido *excursus* sull'attività, se non di tutti i Mormannesi che, per natura intelligenti e laboriosi, s'illustrarono nelle varie branche del sapere e dell'arte [3], almeno di quelli che si segnalarono per speciali meriti culturali e letterari.

[1] A. CAVALIERE, *Vicende storiche ed uomini più illustri di Mormanno*, Castrovillari, Stab. Tip. Patitucci, 1939-XVII.

[2] In questo saggio, dal titolo: *L'origine di Mormanno e la sua verosimile etimologia* (in *Brutium* di Reggio Calabria, a. XIX, 1940, *N. S.* n. II, fasc. marzo-aprile, pp. 14-16), ho cercato di confutare le tesi, alquanto diverse, sostenute dal dott. E. PANDOLFI (*Il beato Leoluca Abate e Mormanno*, Castrovillari, Stab. Tip. Ditta Patitucci, 1909) e dal Prof. A. CAVALIERE (*op. cit.*), i quali riportano a date di gran lunga anteriori l'origine della cittadina.

[3] E. PANDOLFI, *Scrittori di Mormanno*, Mormanno, Tip. dello Sparviero, 1901.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ora, rilevando che gli uomini più illustri fiorirono dalla seconda metà del secolo XVII alla prima del secolo XIX [1], e che questi, nella maggior parte ecclesiastici, diedero prova di larga e profonda cultura umanistica e di singolare perizia nell'uso scritto e orale della lingua latina, m'induco a credere che, nel piccolo centro montano, per tanti anni senza pubbliche scuole, abbiano esercitata una grande efficacia, diretta o indiretta, i secolari intimi contatti con la Curia Vescovile di Cassano, e il soggiorno che, per antichi diritti curiali e feudali di questa, per due stagioni dell'anno, l'estate e l'autunno, soleva fare in Mormanno il Seminario diocesano [2], fin dall'inizio della sua fondazione, avvenuta in ottemperanza di uno dei più dibattuti e utili decreti del Concilio di Trento [3], per opera del munifico prelato, Giovanni Battista Serbelloni, della nota patrizia famiglia milanese, il quale resse la Chiesa cassanese dal 1561 al 1579 [4]. Senza dubbio i continui rapporti col personale direttivo e didattico dell'Istituto; la presenza dei Vescovi, alcuni dei quali di alto valore intellettuale e morale [5], che, per lo più trascorrevano lo stesso periodo annuale, nel salubre e ridente

[1] A. Cavaliere, *op. cit.*, p. 19 sgg.

[2] Il Cavaliere (*op. cit.*, p. 13) ha identificati i due edifizi destinati alla villeggiatura del Seminario, il primo dall'origine di questo sino al 1789, ed il secondo da quest'anno al 1841, in cui fu rovinato da un furioso temporale.

[3] Come ci apprende Mons. D. Taccone-Gallucci (*Regesti dei Romani Pontefici per le Chiese della Calabria, con Annotazioni storiche*, Roma, Tipografia Vaticana, MDCCCCII, p. 391), fu l'insigne presule Gaspare Del Fosso, Arcivescovo di Reggio che, al ritorno dal Concilio Tridentino, in cui aveva svolta un'azione fervida ed efficace, fondò il primo Seminario della Calabria, nel 1565, nella sua sede metropolitana.

[4] D. Taccone-Gallucci, *Cronotassi dei Metropolitani, Arcivescovi e Vescovi della Calabria*, in *op. cit.* p. 405.

[5] Dalla *Cronotassi* citata (pp. 405-6), rilevo i nomi del patrizio napoletano Tiberio Carafa, dell'esule inglese, sotto il regno della Regina Elisabetta, Andrea Ursowiche, dottore di Oxford e Vicario Generale di S. Carlo in Milano, dei nobili Giulio Caracciolo di Napoli, Bonifacio Caietani dei Duchi di Sermoneta, Gregorio Carafa dei Chierici Regolari Minori e più altri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

paese, tra gli agi del locale Episcopio ; la vita di ordine e di studio dei seminaristi, il movimento delle loro famiglie vicine e lontane, dovettero scuotere le menti dei Mormannesi e allettarli alla carriera ecclesiastica e agli studi severi, dentro e fuori le mura della patria, o, se non altro, al loro miglioramento intellettuale e morale.

Così si spiega la serie degl'illustri e dotti prelati che, dalla piccola Mormanno, furono elevati a insigni cattedre vescovili, come Giuseppe Rossi a quella di Venafro, Paolino Pace all'altra di Vico Equense [1], Pietro Crisolia alla metropolitana di S. Severina [2], Vincenzo Maria Armentano all'antica sede di Mileto [3]; e del pari si giustifica l'apparizione di una schiera di veri e propri umanisti , quali il Sac. Tommaso Agostino Rotondano, autore dell'originale e lodata *Trutina Grammaticalis* ; il Sac. Giovanni Armentano, autore di carmi latini e di orazioni panegiriche ; Nicola Bilotta, divenuto poi arcidiacono di Santa Severina, autore di pregevoli versioni di scrittori latini, fra cui l'*Epistola ad Pisones* di Orazio; Carlo Capalbi, autore di apprezzati lavori di letteratura classica [4]; l'Abate Francesco Saverio Bloise, il più autorevole e degno di lode, perché ai meriti di valente filologo, quale si palesa nella *Grammatica della Lingua latina* e nel *Vocabolario latino-italiano,* e *italiano-latino* di singolare importanza per quei tempi [5], seppe congiungere quelli di

[1] *Vescovi di Vico Equense*, nell'opera di M. Fasulo, *La Penisola Sorrentina,* Napoli, Stab. Tip. G. M. Priore, 1906, ed. 2ª, p. 257.

[2] D. Taccone-Gallucci, *Cronotassi*, in *op. cit.*, p. 247.

[3] Id., *ib.*, p. 439.

[4] A. Cavaliere, *op. cit.*, p. 20.

[5] Dal primitivo vocabolario dell'Ab. F. S. Bloise, alterato dagli editori in Blois, forse per dare l'impressione che l'autore fosse un oriundo francese, derivò la redazione del vocabolario più diffuso nelle scuole d'Italia, specie del mezzogiorno, prima della pubblicazione di quello compilato da Luigi Della Noce e Federico Torre. Esso, giusta la copia in mio possesso, con la quale io percorsi proficuamente tutti i corsi secondari classici, porta il seguente titolo : *Vocabolario /Italiano-Latino/ Ad uso/ Degli studiosi di belle lettere / Nelle scuole italiane/ Edizione novissima/ Corretta e accresciuta/ Su i più recenti Vocabolarii italiani del Tramater, del Manuzzi ecc.../ Per opera e*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dotto, efficace e apprezzato maestro delle discipline classiche, nel rinomato Istituto d'istruzione secondaria, da lui fondato e diretto a Mormanno che fu frequentato, per molti anni, da vere schiere di giovani del paese e della provincia di Cosenza [1].

E, prima nel paese nativo, vibrante di sana e schietta latinità, e poi nei celebrati Seminari di Boiano e Cassano, si andò preparando e addestrando, nella conoscenza e nelle finezze della lingua del Lazio, uno dei più forbiti ed eleganti latinisti italiani del secolo XIX, Niccolò Perrone [2], il quale, nei suoi viaggi per l'Italia settentrionale, fatti nel 1862 e nel 1870, strinse amicizia coi più insigni artisti e letterati del tempo, fra cui, primissimo, Alessandro Manzoni che, da quel fine intenditore della lingua latina, che tutti conoscono, dopo aver lette alcune composizioni dello scrittore calabrese [3], ebbe a rivolgergli il seguente eccezionale

studio/ Dell'Abb. I. SAV. BLOIS *e* GIUSEPPE GOLIA/ A spese della Società editrice, Tomo II, Napoli, Dalla Tipografia Altimari/1860. — Cambia soltanto l'intestazione latina, per il Tomo I, che comprende il *Vocabolarium Latinum italicum.*

[1] A. CAVALIERE, *op. cit.*, p. 26.

[2] Il Prof. N. Perrone nacque a Mormanno, il 20 gennaio 1819, da Fulvio, medico illustre.

[3] Non saprei dire su quali opere del Perrone il grande scrittore lombardo dettò il giudizio, qui riportato: forse l'autore, stranamente restio a dare alla luce i suoi lavori, dovette inviargliene qualcuno manoscritto, che poi vide la luce, nella raccolta degli *Scritti vari*, edita a Napoli, nel 1882, dal tipografo Michele De Rubertis. Mentre fo voti che siano pubblicati i numerosi scritti inediti, fra cui la versione latina del *Cinque maggio*, giusta l'elenco dato dal Caivano, riprodotto da L. ALIQUÒ-LENZI (*Gli scrittori Calabresi*, Messina, Stab. tip. L. Alicò, 1913, p. 331), do notizia dei seguenti scritti, rintracciati negli *Atti dell'Accademia Pontaniana*, di cui il Perrone era socio autorevole e ammirato: *Ad Modestinum Del Gaizo*, vol. XVI, (1885); *Orazione inaugurale ad un corso universitario di lettere latine*, vol. XVII (1887); *Ad Franciscum Florimum monumentum Bellinio erigendum pientissima alacritate curantem*, Ode (*ib.*); *Triumphalis cupressus in Dogalis saltibus consista*, Ode alcaica (*ib.*). Di questi, i due soli ultimi furono rilevati da N. FALCONE (*Poeti e rimatori calabresi*, Napoli, R. Pesole, 1902, 2ª ed., vol. I, p. 302), il quale raccolse importanti notizie biografiche e bibliografiche sull'infelice scrittore.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

elogio: « Ella mantiene all'Italia il pregio di essere ancora mae-« stra alle altre nazioni, nel tener vivo e fiorito il bel sermone « dei suoi gloriosi antenati... Pochissimi in Italia scrivono lati-« namente com'ella scrive [1] ».

Eppure quest'uomo, esimio letterato e ardente patriota, tale da meritare la stima e la considerazione di Luigi Settembrini; facondo oratore in latino e in italiano; felice ed elegante poeta e improvvisatore nei due idiomi; dotto ed ammirato docente di letteratura latina nella R. Università di Napoli, dal 1870 [2]; forse anche un po' a causa di un certo suo squilibrio interiore, ebbe così avversa la fortuna e più avversi gli uomini — in ispecial modo nel concorso per ordinario della stessa cattedra, nella detta Università — da essere costretto a trascinare la vita più triste e miseranda, finché, divenuto cieco e privo di ogni risorsa, non « si spense quasi di fame », in Napoli, il 28 giugno 1888 [3]. *Sunt lacrimae rerum*!

E in ultimo, fra quelli che, a Mormanno, iniziarono lo studio delle discipline classiche e vi si addestrarono, per qualche tempo, nella difficile palestra, per poi elevarsi a più alto volo, fuori dei monti della patria, merita uno speciale ricordo ed un posto di preminenza il Prof. Sac. Vittore Pandolfi [4], il cui forte e acuto intelletto, insieme col nobile e ammirevole carattere, io ebbi agio di apprezzare, nella mia prima alacre e pensosa giovinezza, allorché, per una ben trista vicenda scolastica, potetti averlo quale maestro di latino e greco, per due soli mesi, nel maggio e nel

[1] Questo passo della lettera del Manzoni è riportato da G. Falcone, *op. cit.*, ed. cit., vol. I, p. 302 e da L. Aliquò Lenzi, *op. cit.*, p. 331.

[2] Merita speciale ricordo la prolusione che, cieco, fece leggere dal suo amico Raffaele Ferretti, nella R. Università di Napoli, dopo il ritorno da Roma, dal titolo: *Latinus sermo verae libertatis et patrii amoris interpres et magister.*

[3] L. Aliquò Lenzi, *op. cit.*, p. 331.

[4] Il Prof. V. Pandolfi nacque a Mormanno, il 19 maggio 1855, dall'insigne clinico Eduardo, futuro Presidente della *Società Filomatica*, e da Michelina della famiglia Filomena, a cui appartenne, come vedremo, anche la madre del Segretario perpetuo della stessa, l'Avv. Prof. Francesco Minervini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giugno del 1891, alla terza classe, del R. Liceo « Vincenzo Lanza » di Foggia [1].

E allora, aduggiato dalla saccente mediocrità del professore che l'aveva preceduto, rimasi ammirato dinanzi alla simpatica figura del nuovo docente, dall'occhio vivissimo, dai lineamenti perfetti, soffusi di un bel roseo incarnato che, al pieno possesso delle due lingue e letterature classiche professate, di cui conosceva, in gran parte a memoria, i più remoti testi, univa ampie cognizioni del sanscrito e delle lingue moderne, specialmente della tedesca e dell'inglese, ed una complessa, multiforme cultura, nei varii rami del sapere, a cui soleva attingere, con saggia discrezione e fine perizia, nelle sue mirabili lezioni, che si svolgevano con schietto carattere umanistico, con tono festevole e fluida bontà di eloquio che, di tratto in tratto, erompeva in una trillante cascatella di suoni festanti, che costituiva il suo bel riso, quel riso caratteristico, genuina espressione della sua anima buona e gioconda.

Per queste doti peculiari di mente e di cuore, la fama del Pandolfi si era andata sempre più confermando e diffondendo, nelle varie sedi, in cui era stato destinato, quali, oltre Foggia, Palermo, Maglie, Lucera, Tivoli, Genova, prima come professore e poi come preside, e dovunque aveva lasciato larga eredità di affetti negli alunni, nei colleghi e nel pubblico.

[1] Per chiarimento del lettore, sono costretto a riferire che, nel 1891, nel detto Liceo, per strana, inconcepibile aberrazione, quasi tutti i professori, smarrito il senso della dignità e del dovere, turbarono a tal segno il regolare e sereno andamento degli studi, da rendere indispensabile il severo provvedimento del superiore Ministero che, verso la fine dell'anno scolastico, li trasferì in lontani Licei del regno, insieme col Preside, che non era riuscito a fronteggiare l'umiliante situazione. Gli esami di licenza liceale, in cui rifulsero l'equilibrato giudizio e la grande bontà del prof. Vittore Pandolfi, si svolsero sotto il vigile ed austero controllo di un R. Commissario di non comune valore, il prof. Enrico Cocchia della R. Università di Napoli; e l'esito, come si prevedeva, non fu molto lusinghiero, poiché, di circa cento candidati, appena cinque, fra cui il *praesens harum memoriarum evocator*, conseguirono la promozione a primo scrutinio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fornito d'ingegno vario e multiforme, il Pandolfi si trovò in grado di redigere, con uguale perizia, lavori di letteratura e storia italiane, come quelli sul Boccaccio, sul pontefice Benedetto VIII, sul Ducato di Benevento, saggi di letteratura latina, come, fra gli altri, quello sugli *Argonauti* di Apollonio Rodio, e numerose opere sulla storia e la letteratura greche, a cui rivolse in particolar modo la sua attenzione e la sua attività. Infatti egli compose studi lodati e apprezzati sulla *Poetica* di Aristotele e sulle *Opere e i Giorni* di Esiodo, sul *Ciclope* di Euripide e sugli *Idillii* di Teocrito, sugl' *Inni ad Apollo* ed *Ermete*, pseudo-omerici, e sugli *Inni* di Callimaco, che tradusse in versi italiani. Si occupò inoltre degli *Excerpta ex graeca Anthologia*, della *Costituzione ateniese da Solone a Pericle*, dell'*Assedio di Siracusa* e di altri importanti argomenti, che avrebbero ben potuto elevarlo alla cattedra di letteratura greca, in qualche Università del Regno.

Non debbo in ultimo tacere che il Pandolfi, dotato di singolari attitudini artistiche e fecondo e arguto conferenziere, trattò in prosa e in versi, soggetti gai e piacevoli [1].

Questo eccezionale maestro, al quale, per la propizia occasione offertami, sono lieto di aver potuto rendere questo modesto tributo di grata memoria — alla distanza di 50 anni dal nostro incontro — si spense serenamente a Roma, poco prima che si compisse il suo settantunesimo anno di età, il 29 marzo 1926 [2].

Ora in Mormanno, di così belle tradizioni letterarie, in cui, come abbiamo visto, specie nella prima metà del secolo XIX, nacquero e svolsero la loro prima educazione uomini di forte intelletto e di nobile carattere, nel settembre del 1869, per opera di un uomo, di non comuni doti di mente e di cuore, l'Avv.

[1] Mi limito a ricordare i seguenti: *Un mazzolino di fiori, Fiori che paiono spine, Una memoria ed un'aspirazione.* Ringrazio sentitamente l'egregio prof. A. Cavaliere, il quale, con le notizie favoritemi, intorno al prof. Pandolfi, mi ha messo in grado di risvegliare i cari ricordi giovanili.

[2] Mormanno che ha intitolata una delle sue strade al nome di questo illustre suo figlio, dovrebbe onorarlo più altamente e degnamente con una lapide, da murarsi sulla casa dove vide la luce, o addirittura con un piccolo monumento marmoreo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prof. Francesco Minervini, sorse un'importante accademia, intitolata *Società Filomatica Mormannese.*

Prima di occuparmi dell'istituzione, credo doveroso e indispensabile illustrare la figura del fondatore, sulla scorta dei notevoli documenti, che sono riuscito a rintracciare [1], dai quali appare manifesta l'ingiustizia del silenzio che grava intorno a lui, ben degno, più che non tanti altri insignificanti scrittorelli, di essere onorato di un lusinghiero cenno, nelle *Raccolte* bio-bibliografiche degl'illustri calabresi, redatte dal Falcone, dall'Aliquò Lenzi e da altri.

E, del pari, sorprende il silenzio degli studiosi intorno al Minervini [2], sino a quando, con la pubblicazione di queste prime pagine, quale saggio della presente monografia, in una diffusa rivista calabrese [3], non richiamai su di lui l'attenzione delle persone colte. Infatti, a breve distanza, vennero alla luce due notevoli articoli, l'uno del valoroso bibliofilo ed egregio amico, Prof. L. Perroni-Grande, dal titolo: *Un romantico calabrese, ammiratore di « Felice Bisazza »* [4], l'altro del Prof. Silvio Mollo, intitolato: *Il Poeta Francesco Minervini di Mormanno Bruzio* [5].

[1] Rendo le più vive e sentite grazie all'Avv. Vincenzo Minervini che, con squisita, inesauribile cortesia, mi ha fornito, dall'Archivio di famiglia, tutti i documenti e le notizie inedite, relative al soggetto.

[2] Il suo nome sfuggì anche al Prof. V. G. Gualtieri, nel pregevole studio sul *Romanticismo calabrese,* Campobasso, G. Colitti, 1919 e a E. Cione nei suoi *Appunti per la storia della cultura romantica calabrese* e nel suo recente saggio su *Il romanticismo calabrese* (v. questo *Archivio Stor.* 1936 pag. 15 segg., 1940 pag. 99 segg.).

[3] Il saggio, dal titolo: *Due umanisti Mormannesi del secolo XIX* (N. Perrone e V. Pandolfi), fu pubblicato nel *Brutium* di Reggio Calabria, a. XIX, *N. S.*, n. I, fasc. genn. febbraio 1940, pp. 1-3.

[4] Apparve prima nel *Mattino* di Napoli (Ed. delle Calabrie) del 26 aprile 1940, e poi, con qualche ritocco e note, in *La Gazzetta di Messina,* Messina, del 27 aprile 1940, e nella *Cronaca di Calabria,* Cosenza, a. XLVI, n. 35, del 12 maggio 1940.

[5] Vide la luce in *Cronaca di Calabria,* Cosenza, a. XLVI, n. 38, del 23 maggio 1940.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II.

Fra le più antiche e cospicue famiglie di Mormanno, certo occupa uno dei primi posti la famiglia Minervini, la cui esistenza — che deve certo ritenersi di data anteriore — appare nei documenti pubblici, nel 1469, con un capostipite di nome Giulio, un notabile che prese parte con zelo e amore, alla vita cittadina. Più tardi la famiglia si divise in due rami, quello rimasto a Mormanno, e l'altro che si trasferì a Napoli; ed entrambi si illustrarono, per tutta una serie di uomini insigni, nelle lettere e nelle arti, nello studio del diritto puro e nell'agone forense e curiale, nella carriera delle alte cariche prelatizie e in quella delle armi [1].

Dell'antica origine e dei fasti preclari della sua famiglia era ben lieto, se non orgoglioso, il giovane Francesco, il quale nel 1851, a diciotto anni, prendeva diletto, nel redigere l'*Albero genealogico* dei suoi maggiori, e di mandarlo, a Napoli, *All'amato congiunto Giulio Minervini*, di cui ci occuperemo più oltre, con un sonetto rimasto inedito, che ritengo opportuno dare alla luce, nonostante le manchevolezze dell'esordiente, come prova della sua felice attitudine alla poesia, manifestata fin dai giovani anni:

Giulio, diletto mio congiunto, piace
Indagar la comune origin nostra.
Ecco su questo foglio or tutta giace
La progenie remota in bella mostra.
Giulio n'è il ceppo: intorno a lui si prostra
Decuplicata prole. Ei dorme in pace,
Ma dei nipoti il nome ancor dimostra
Che con lui non ha forza il tempo edace.
Cinque secoli ormai, e ognora intatta
Si mantien, parte appiè degli Appennini,
Parte in riva al Sebeto, la sua schiatta.

[1] A. Cavaliere, *op. cit.*, pp. 23-24.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sol virtude conservi i suoi destini,
Nè fia che avverso turbo o scemi o abbatta
L'alto onor e la fama dei Minervini.

Né credo fuor di luogo, come prova della considerazione, in cui era tenuto il giovane poeta, riportare uno dei due sonetti, anch'essi inediti, redatti dal grave Accademico pontaniano e Segretario perpetuo del sodalizio, Giulio Minervini, *con le stesse rime, in risposta, Al diletto congiunto Francesco Minervini*:

Poichè, Francesco, a te diletta e piace
Ritrar le laudi della stirpe nostra,
La Musa mia che addormentata giace
Al dolce suon dei versi tuoi si mostra.
Col capo nella polve a Dio ti prostra,
Che diede a noi del ben oprar la pace:
E con tal sentimento a ognun dimostra
Che con noi non ha forza il tempo edace.
Noi la fama serbar vogliamo intatta
Presso al Sebeto e a piè degli Appennini,
Onor crescendo ad onorata schiatta.
Sol virtù ci conservino i destini,
Nè fia che avverso turbo o svella o abbatta
La quercia dell'onor de' Minervini.

A questo ramo della famiglia appartenne Francesco Minervini, che dirò *iuniore*, per distinguerlo dall'omonimo giurisperito e letterato del ramo napoletano. Egli nacque a Mormanno, il 10 settembre 1833 dal valente giurista e letterato Filippo, e dalla nobildonna Maria Gaetana, della insigne famiglia mormannese Filomena, illustrata da più scienziati, in particolar modo dal dottor Francesco, ch'ebbe il merito d'intuire, prima del

[1] Ricordo, quale singolare prova di queste felici attitudini poetiche, l'arguta e festevole *Conferenza*, in armoniosi versi martelliani, dal titolo: *Susurri Mondani-Sportivi*, Castrovillari, Stab. Tip. E. Patitucci, 1933-XV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Tortino Fortunato

Galvani, il fenomeno dell'elettricità animale, giusta le due sue lunghe missive ad Alessandro Volta, dal quale ebbe lodi e consensi [1].

Il giovane Minervini sortì da natura una singolare e precoce intelligenza, di cui diede ben chiare prove durante gli studi secondari, che percorse sotto la saggia guida del padre suo e, come pare, alla scuola del dotto abate Bloise, su ricordato; e, dopo averli compiti, si recò a Napoli, dove conseguì prima la laurea in giurisprudenza, secondo il volere paterno, e poi quella in lettere, giusta la sua speciale e più viva predilezione.

E, durante gli studi universitari, che si dovettero svolgere poco prima e dopo il 1853, nella capitale del regno, in cui erano ritornati in onore i buoni studi, dopo l'elevazione al trono di Ferdinando II di Borbone, nel 1830 [2], egli ebbe la eccezionale fortuna di vivere in intima dimestichezza con due personalità di superiore intelletto, i fratelli Gabriele e Giulio Minervini, suoi congiunti, come si è visto, del ramo napoletano della famiglia, insigne patologo e scienziato dalla multiforme cultura il primo [3], archeologo, filologo, poligrafo mirabile il secondo, onorato per

[1] Le due lettere del Volta, di cui posseggo copia autentica, sono tuttora inedite, pur meritando di vedere la luce, per la grande importanza scientifica e storica.

[2] M. Monnier, *Le mouvement italien à Naples, de 1830 à 1965, dans la littérature et dans l'enseignement*, in *Revue des deux mondes*, del 15 aprile 1865, pp. 1010-1042; P. Calà Ulloa, *Pensées et souvenirs sur la littérature contemporaine de Royaume de Naples*. Genève Cherbuliez, 1860, vol. II, p. 239 sgg.; N. Nisco, *Ferdinando II ed il suo regno*, Napoli, A. Morano, 1888, 2ª ediz., p. 482 sgg.; B. Croce, *Note alle lezioni V-XIII di* F. De Sanctis, in *La letteratura italiana nel secolo XIX*, Napoli, Di Gennaro e Morano, 1898, p. 189 sgg.

[3] Autore di pregiate opere, nei vari rami della medicina, il nome di Gabriele Minervini, nel campo della scienza medica, è in particolar modo legato ai suoi numerosi, originali e fondamentali studi *Sulla scrofola*, in gran parte pubblicati, insieme con altri lavori, nei *Rendiconti* dell'Accademia Pontaniana, dal 1854 al 1878, giusta il diligente e preciso elenco, che ne fece il Prof. L. Pinto, nell'*Indice dei lavori dell'Accademia Pontaniana, pubblicati dal 1810 al 1910*. Napoli, R. Stab. tip. F. Giannini, 1911, pp. 31-32.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gli alti meriti, non solo, in patria, dove fu elevato, fra tante dignità, a quella di IV Segretario perpetuo dell'Accademia Pontaniana e di socio ordinario dell'Ercolanese, ma anche fuori dei confini di essa, come provano le nomine di corrispondente dell'Istituto di Francia, della Reale Accademia delle Scienze di Berlino e di altri rinomati sodalizii stranieri [1].

La sua principale e più encomiabile caratteristica fu la eccezionale, sorprendente dottrina che, non a torto, gli fece meritare l'appellativo di *Vir eruditissimus*, in un magnifico carme, inviatogli, « Ex collibus Petrae Paganae », dal forbito ed elegante poeta latino napoletano, Quintino Guanciali [2]. E questa dote non comune, senza dubbio, contribuì a formare la mente e il cuore del giovane calabrese , nei sei anni circa, durante i quali egli dovette fermarsi a Napoli, per conseguirvi le due lauree dottorali.

Così pure, in grazia dei cordiali rapporti con l'autorevole congiunto, segretario perpetuo, come ho già detto, del sodalizio napoletano, si deve ritenere che il Minervini vi conoscesse non pochi degl'illustri soci, nelle tornate accademiche — di carattere pubblico, per norma dello statuto — alle quali dovette in tervenire di frequente, in quella memoranda sala, in cui si tenevano, fin dal 1835, cioè quella stessa in cui aveva tenuta la sua cattedra gloriosa il *Dottore Angelico* ed *Aquila dei Teologi*, S. Tommaso d'Aquino, al piano inferiore del Monastero di S. Domenico Maggiore [3].

[1] Fra i vari saggi illustrativi della vita e delle opere di Giulio Minervini, merita speciale ricordo la *Commemorazione*, che ne fece all'Accademia Pontaniana il Prof. A. Miola (*Rendiconti*, vol. XXIII, 1893) che gli successe nel seggio accademico. L'elenco copioso delle memorie di Giulio Minervini, pubblicate nei *Rendiconti* dell'Accademia, dal 1845 al 1883 — piccola parte della sua vastissima produzione — si legge nel citato *Indice* del Prof. L. Pinto, p. 33.

[2] *Carmina* / Quintini Guanciali / *ex editis atque ineditis excerpta* / *Accedunt quaedam alia italice scripta* / Neapoli / Ex Typis Francisci Giannini, MDCCCLXXV, pp. 201-206.

[3] Dopo i primi due anni dalla sua risurrezione, 1808 e 1809, in cui si riunì in case private, la *Società Pontaniana*, denominata poi *Accademia Pontaniana* (per il decreto del 10 ottobre 1825, in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E, ciò detto, senza cadere in arbitrarie congetture, credo di poter asserire che i ricordi giovanili dell'Accademia Pontaniana e delle sue funzioni, pienamente comprese e assimilate, destaroso nell'animo del Minervini — poco più di un decennio più tardi — il vivo desiderio di fondare in patria, una piccola Accademia, che ne fosse la naturale derivazione, cioè la *Società Filomatica Mormannese.*

Infatti ciò è chiaramente attestato dai significativi accenni del poeta all'antica istituzione, come, per non parlare di altri, quello contenuto nella sua più importante opera: *Osvaldo e Doralice*, in cui, parlando del viaggio del protagonista a Napoli, egli ricorda che

> . . . . . *qui aderse*
> *Pontano ai sommi ver tempio immortale,*
> *Di cui sovvive inalterato il culto* [1].

Ed una prova più manifesta ed eloquente, del suo costante affetto verso il «tempio immortale» partenopeo, il Minervini ci offre, con la dedica allo stesso, della sua maggiore raccolta poetica: *La cetra dell'Appennino*, dedica calda e appassionata,

cui si fuse con la *Società Sebezia*), peregrinò per vari monasteri soppressi, della Speranzella e di Monteverginella, di S. Pietro a Majella e della Pietrasanta. Quando poi, dopo più altre sedi, le era stata assegnata quella definitiva e veramente degna, nel Maschio Angioino-aragonese, che avrebbe nobilmente riunito il passato col presente, la più antica Accademia d'Italia, che porta inciso il sacro, indelebile motto: *Audet redire virtus*, fu dichiarata soppressa.

[1] Quest'opera, il cui titolo completo è il seguente: *Osvaldo e Doralice* o *Il Romito di Santa Maria del Soccorso in Mormanno*, occupa poco più della prima metà (pp. 6-67) del volumetto: *La cetra dell'Appennino / Nuova ghirlanda / di / Poetici fiori / Per l'Avvocato /* Francesco Minervini / Da Mormanno Bruzio / Messina / Tipografia Orazio Pastore / 1868.

Intanto adempio il dovere di rendere le più vive e sentite azioni di grazie al Prof. L. Perroni-Grande, il quale volle usarmi la squisita cortesia di trasmettermi, per diretto esame, il rarissimo esemplare della silloge poetica (rimasta ignorata ai bibliografi calabresi e non posseduta neppure dal figliuolo del poeta), da lui casualmente rintracciata e segnalata nel citato articolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che merita di essere riportata integralmente: AL NOBILISSIMO CONSESSO / CHE DAL PONTANO SI APPELLA / ELETTO FIORE / DELLE PATRIE INTELLIGENZE / FAUTORE MUNIFICO E CUSTODE / D'OGNI PROFONDA E GENTIL DISCIPLINA / QUESTI CARMI / POVERI D'ARTE SOVRABBONDANTI D'AFFETTO / PER L'UMANITÀ CHE AL PEGGIO S'APPIGLIA / L'AUTORE / CON LA RIVERENZA DI DISCEPOLO / CON LA GRATITUDINE DI FIGLIO / INTITOLA FIDUCIOSO.

Del pari, a farci conoscere i teneri ricordi degli studi e delle attinenze napoletane del nostro, può volere la lunga ed elaborata epistola, in ottava rima, tutta riboccante di vivo affetto e sentita gratitudine, che «il suo congiunto» indirizzò «a D. Giulio Minervini», da Napoli, il 3 marzo 1857 — come sembra prima di lasciar l'*alma mater* dei suoi studi — «nel dedicargli il suo patetico libretto», cioè le *Poesie varie* che vennero alla luce, nella stessa Napoli, dieci anni più tardi, nel 1867 [1].

Il giovane poeta comincia col magnificare gli studi severi e l'alta fama conseguita dal dotto accademico napoletano, e gli chiede venia, se osa intitolare a lui i modesti suoi canti, con i quali non s'illude di acquistare la gloria, riserbata ai veri e grandi poeti, ma solo per appagare un intimo bisogno del suo spirito, desideroso di serbare il ricordo dei santi affetti e delle dolci sensazioni dell'età giovanile:

A te, Signor, che di onorati studi
Dotto cultor ti festi, e tra i recessi
Dell'arcano saper la via ti schiudi;
A te, che di Pompei scrutar non cessi
L'opre vetuste, e ognor ti affanni e sudi,
Sempre vago di glorie e di successi,
Queste rime consacro e il volo incerto
D'ingegno giovinetto ed inesperto.

Dimesso è il carme, nè desio mi punge
Di trarne alcun rinomo — io sul sentiero
Dell'alpestre Parnaso assai son lunge
Dalla meta, che splende al mio pensiero;

[1] F. MINERVINI, *Poesie varie*. Napoli, 1867, pp. 3-5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Chè sol da pochi a degustar si giunge
Dell'onda, sacra all'immortal destriero,
Che nutre i lauri, a circondar serbati
L'augusta fronte degli eccelsi vati.

Pur non volli travolte nell'oblio
Le rimembranze dell'età mia prima,
Gli affetti, che destommi il suol natio.....
. . . . . .

E, ciò detto, con ispirazione e calore giovanili, il Minervini parla della incoercibile, prepotente energia che pulsa nel suo cuore, la quale lo ha spinto a cantare le intime gioie della vita e del mondo, le estasi beate che, all'ombra di un albero o presso un ruscello, dalle rive verdeggianti, lo facevano vagare in un mondo, popolato di arcane chimere e di eteree bellezze:

Oh! chi resiste alla virtù sovrana
Del sentimento, che a cantar c'invita?
Chi mai dei carmi la dolcezza arcana
Non sente tra i sospir di questa vita?
Quell'ebbrezza possente sovrumana
Dell'alma a vol sublime fatta ardita,
Quando estolle i suoi fervidi pensieri,
Verso le piagge degli eterni veri?

Talor di amiche piante all'ombra assiso,
O di ruscello sull'erbosa riva,
Vagheggiava il creato — e il suo sorriso
In un'estasi immensa mi rapiva;
E quasi tratto nel celeste eliso
A gioie inusitate il cor si apriva,
Nè nube di tristezza in quei momenti
Offuscava il seren de' miei contenti.

E non basta: con commosso spirito romantico, ma con forma e atteggiamenti classici, il poeta, sempre più elevandosi con l'ala della fantasia, enumera altre fonti d'ispirazione, in questa felice e armoniosa ottava:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Così del verso l'armonie spandea,
Non per laudi mercar, ma per diletto,
E la natura un'eco ripetea
Nei gemiti del fresco zefiretto;
L'incanto dell'amor si dipingea
Sui fiori, sulle piante, in ogni obbietto,
E ridestava i sensi inebriati
A forti affetti, a pensamenti elati [1].

Da questi fervidi accenti il Minervini prende le mosse per fare omaggio dei suoi canti giovanili all'uomo insigne, al quale si sente legato dal più puro e tenero affetto, con la speranza che il nome di lui, oltre a proteggerlo dal vilipendio dei tristi, valga a far riverberare un raggio di luce sul modesto cantore:

Le pagine son queste, che restaro
Qual dolce sovvenir [2] *de' miei verd'anni;*
Io le fregiai di un nome illustre e chiaro,
Per cui non temeran del vulgo i danni.
E questo nome è il tuo, che mi ebbi caro,
Dacchè la gloria il sollevò sui vanni.
E là nel tempio, sotto il grande alloro,
Lo scrisse sul suo libro a cifre d'oro.

E tu, che sei ricinto di splendore,
Fa che di tanta luce un piccol raggio
Riverberi sull'umile cantore,
Che presta a tua virtù sincero omaggio;

[1] Nei dolci ricordi e nelle care immagini dell'età giovanile di queste ottave del Minervini, sono palesi le reminiscenze della bella poesia di P. Paolo Parzanese, dal titolo: *Memorie della fanciullezza*, in *Opere complete edite e inedite*, Ariano, Stab. tip. Appulo-irpino, 1889, vol. I, pp. 170-72. — Rilevo il latinismo *elati*, dal participio *elatus* (effero), per indicare che i *pensieri* del giovane poeta erano *alti, elevati, nobili, generosi.*

[2] Non imputeremo a grave colpa del fervente ammiratore e corrispondente — come vedremo più oltre — di Alessandro Manzoni, l'uso di questo francesismo che sfuggì dalla penna del grande maestro, in una delle più fervide strofe del *Cinque maggio.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tu l'assecura sul sentier di onore,
Tu lo difendi da mondano oltraggio,
Ed ei nel petto serberà scolpita
La memoria di te per quanto ha vita.

Si deve riconoscere che l'affetto, il rispetto e la gratitudine si fondono nella più perfetta ed eloquente armonia.

III.

Da quanto si è detto chiaramente appare che Francesco Minervini, se esordì ben per tempo nel campo dell'arte, sottopose a lungo e paziente *labor limae* le sue composizioni, prima di decidersi a darle alla luce. Infatti, come abbiamo già rilevato di sopra, pur avendo dedicate le *Poesie varie* al Segretario perpetuo dell'Accademia Pontaniana, fin dal 3 marzo 1857, fece trascorrere un intero decennio, prima d'indursi a sottoporle al giudizio del pubblico.

Si deve anzi aggiungere ch'egli riuscì a vincere questa naturale ritrosia, solo quando gli giunsero lodi e incoraggiamenti, da parte di letterati illustri, al cui giudizio aveva sottoposte le composizioni manoscritte. A tal uopo, il figlio Vincenzo mi assicura che molti di questi attestati sono andati miseramente perduti, dopo la immatura morte del padre, per la mancata vigilanza, da parte sua, sulla copiosa corrispondenza di lui, durante le lunghe assenze da Mormanno, dovute agli uffici sostenuti in più città della Calabria e altrove [1].

Ma, per fortuna, egli, giusta la sua gentilissima del 1 agosto 1939, insieme con parecchi altri importanti cimeli, che riporterò più oltre, « ha potuto rintracciare, in alcuni libri », e mi ha fornite

[1] Come, riprovando e stimatizzando, mi faceva rilevare l'egregio Avv. V. Minervini, le lettere inviatemi sono quasi tutte prive del mezzo foglietto bianco, sordidamente utilizzato, e delle buste che le contenevano, strappate volgarmente, per l'avido possesso dei francobolli, da parte di qualche sciocco e grossolano collezionista.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con squisita gentilezza, di cui gli rendo pubbliche grazie, due lettere inedite autografe, l'una di Niccolò Tommaseo, l'altra di Cesare Cantù, le quali ci dànno la più chiara prova dei superiori giudizi richiesti e ricevuti dal Minervini.

Nella prima, inviata a Mormanno, il 16 gennaio 1866, l'insigne Autore di *Amore* e *Fede*, con chiara e netta intuizione del perfetto connubio della religione con l'amore della famiglia, che si nota nel giovane poeta, così si esprime:

Preg. Sig.

Ringrazio il Prof. Carrano [1], *il quale mi fa conoscere ingegno che cogli affetti religiosi ingentilisce e innalza gli affetti domestici. I due sonetti a' Suoi genitori segnatamente mi piacciono*; *e il passaggio dal primo al secondo, più da assai mosse liriche, mi pare bello. Ella seguiti a farsi esempio a' giovani e consolazione a' provetti.*

E mi creda suo

16 *del* '66 [2]. *Dev.*

Tommaseo

Così giudicando i due sonetti [3], il critico mostrò finezza di gusto e di comprensione. Infatti, nel primo componimento, è rappresentato, con grazia e finezza squisita, l'innocente stato del fan-

[1] Questo gentile intermediario, ricordato dal Tommaseo, è, senza dubbio, il Prof. Antonio Carrano, da Reggio Calabria, fervido apologista della Chiesa Cattolica e valoroso, infaticabile erudito. Fu discepolo diletto del poeta messinese Felice Bisazza e « dolce amico » del Minervini che gli diresse un carme consolatorio, in versi sciolti, per la morte di una « parente », con data del 7 giugno 1866, dal titolo: *Ad Antonio Carrano*, e un anno dopo ne pianse la perdita, avvenuta per colera, il 17 dicembre 1867, in un lungo commosso epicedio, in fluide quartine, intitolato: *In morte dell'egregio Professore Antonio Carrano, da Reggio Calabria*. I due componimenti si leggono nella *Cetra dell'Appennino*, ed. cit., a pp. 89-90 e 112-116.

[2] La lettera è anch'essa priva della busta, dal cui timbro postale, mancando nel testo, avremmo potuto rilevare la città di partenza.

[3] F. Minervini, *Poesie varie*, pp. 60-61. — I due sonetti portano la data di composizione del 24 aprile 1857.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ciullo, dall'anima ingenua e pavida che, non ancora conscio dell'idea suprema della Provvidenza, volgeva intorno lo sguardo, per scorgere chi lo avrebbe aiutato e sorretto, nei primi passi della vita. E l'attesa non era stata lunga, perché due spiriti ferventi e generosi se lo erano stretto al petto, e, scambiando con lui i più teneri baci, avevano suggellato il dolce patto d'amore:

Quando fanciullo incerto il pie' traeva,
Ignaro dei precetti augusti e veri,
L'idea del Dio, che ogni mortal solleva,
Non ancor mi apparia ne' suoi misteri.
Pur nella vita un bene io comprendeva,
Ch'era obbietto incessante a' miei pensieri;
E chiesi di saper chi mai poteva
Farsi sostegno a' miei passi primieri.
Allor mi volsi intorno, e rimirai
Due generosi al mio soccorso intenti,
E me li strinsi al petto, e li baciai.
Ei di quell'atto sorridean contenti,
E nel bacio di amor pareano assai
Consolati dell'opra e degli intenti.

E, se l'avevano così amorosamente sostenuto all'inizio della sua esistenza, non potevano non assisterlo, quando, divenuto adulto, avevano sentito il dovere di educarne la mente e il cuore e di additargli la via della virtù e della conquista del sommo bene:

Ed essi, che l'infanzia avean protetto,
Non voller tante cure isterelite;
Ma fatto adulto, m'istillar nel petto
Le norme di virtù da lor nutrite.

Perciò il figlio che ha apprezzato in tutto l'intimo valore i benefici ricevuti dai suoi genitori, li benedice e prega il Signore che conceda loro lunga vita, per poter mostrare tutta la sua riconoscenza:

Chi più di essi mi amò sì dolcemente?
Chi mi trasmise un nome intemerato?
Chi a nobil fin m'ingentilia la mente?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

O spirti benedetti! oh me beato!
Se il Cielo a me vi serba lungamente,
Oh quanto anelo di mostrarmi grato!...

Nella seconda delle lettere su riferite, inviata da Milano, con data del 2 aprile 1866, il Cantù loda due altri *bei sonetti* del Minervini [1], e, mentre lo ringrazia della cordiale devozione e ammirazione mostrategli nella sua *affettuosa lettera,* trova modo di sfogare, ancora una volta, il suo incoercibile rammarico verso gl'Italiani, che taccia di scarso ossequio verso di lui, non riuscendo a rilevare e a riconoscere ch'esso era stato determinato dal suo noto atteggiamento, troppo favorevole al Papato, allorché, per forza di eventi, la rivoluzione aveva assunte tendenze avverse allo stesso [2]. La lettera che riesce interessante anche per questa esplicita rivelazione dell'animo dello scrittore, è così concepita [3]:

Signor mio,

Ella ha voluto tentarmi di superbia, ma son tante le lezioni di umiltà che il paese mio mi diede e mi dà che non resto invanito neppur dalla sua affettuosa lettera e da que' bei sonetti. Del resto Le dico ch'io ho sempre considerato come buon sintomo ne' giovani la benevolenza verso i vecchi — e tanto più dacchè anche questa però insieme con ogni rispetto all'autorità.

[1] Sono, come credo non possa dubitarsi, i due sonetti, acuti e concettosi, ma di esagerato tono encomiastico, che il Minervini dedicò *Al Chiar. Deputato Cav. Cesare Cantù,* e diede alla luce, in *La cetra dell'Appennino,* pp. 98-99.

[2] Cfr. quanto, acutamente, sul carattere del Cantù e sulla « sua sempre cresciuta acidità », scrisse il prof. G. Mazzoni, in *L'Ottocento,* Milano, F. Vallardi, 1912, p. II, pp. 1125, 1127 ecc.

[3] Rilevo, nello spigolo superiore di sinistra del foglietto, un timbro a secco, con le iniziali « C. C. » dello scrittore e col suo motto preferito « Perseverando ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mi trovi qualche modo di poterle mostrare la mia riconoscenza, e in ogni caso mi abbia per

Milano 2-4 66

Suo obb.mo
Ces. Cantù

Il tono confidenziale della lettera farebbe supporre che il giovane poeta fosse già noto al Cantù, o che almeno il suo cognome gli risvegliasse nella mente il ricordo del congiunto di lui, Giulio Minervini, il quale, insieme con Michele Baldacchini, nel 1863, era stato relatore del concorso al premio Tenore, bandito dall'Accademia Pontaniana, sul tema: *Origini della lingua italiana*, aggiudicato, con lusinghiero giudizio, allo scrittore lombardo [1].

Incoraggiato da così autorevoli consensi, il Minervini, come si è detto, nel 1857, pubblicò il suo primo volumetto di *Poesie varie*, alle quali arrise il più lieto successo, che lo indusse a pubblicare a Messina, nel 1868, cioè alla breve distanza di un anno, un'altra opera poetica, già in precedenza composta ed elaborata, dal titolo: *La cetra dell'Appennino*.

IV.

Nella prima metà del secolo XIX, giusta la profonda disamina del De Sanctis, « mentre in Napoli si preparava una scuola d'imitazione romantica, c'era in Calabria una schiera di bravi giovani che sentivano tutte quelle impressioni, ma in modo vergine e più acconcio alle loro immaginazioni, con più natura-

[1] La dotta e forbita *Relazione della Commissione di esame*, redatta dai due valentuomini su riferiti, fu pubblicata nel vol. XII, 1864, dei *Rendiconti* dell'Accademia Pontaniana. Rileggendola, ho potuto rilevare ch'essa, insieme con la memoria premiata del Cantù (che non son riuscito a rintracciare, né ho vista ricordata dai suoi bio-bibliografi), potrebbe prestarsi — alla distanza di circa ottanta anni — a utili riflessioni e deduzioni, da parte di qualche nostro cultore di filologia romanza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lezza »[1]. Era una poesia, in cui erano penetrati gli elementi vari, venuti d'oltr'Alpi, attraverso le letture dei *Canti dell'Ossian* e dei poemi del Byron, e dall'Italia settentrionale, in grazia dei romanzi e delle novelle, in prosa e in versi, del Grossi, del D'Azeglio, del Carcano e d'altri.

Perciò nella Calabria, « la terra di grandi speranze, dove la natura è ancor primitiva e l'uomo ancor forte, appena in principio di trasformazione, sotto la mano dell'uomo civile, come la Romagne », il De Sanctis ebbe a rilevare un « *Romanticismo naturale*, opposto a quello *convenzionale* di Napoli »[2], quello stesso che diede origine a tutta una serie di poemetti e novelle in versi, quali l'*Abate Gioacchino* di Giuseppe Campagna e l'*Errico* di Domenico Mauro, il *Brigante* di Biagio Miraglia e il *Monastero di Sambucina* di Vincenzo Padula, il *Valentino* dello stesso poeta e la *Lauretta* di Pietro Giannone da Bisignano, l'*Arrigo* di Vincenzo Baffi e l'*Anselmo e Sofia* di Vincenzo Gallo-Arcuri. In tutti questi componimenti — certo in diverso grado — si notano quelle stesse « agitazioni dell'animo... aguzzate come nel Byron », rilevate, con grande finezza d'intuito, dal De Sanctis, nell'*Errico* del Mauro: « Nel contenuto è inferno e paradiso, il bello e il brutto spinto fino al laido, dolore e gioia, riso e pianto; nella forma sparisce ogni ombra di maniera classica, è come viene dalle vive impressioni: accanto al tragico e al solenne apparisce il grottesco, e tutti questi elementi sono insieme contemperati, perché rispondono ad impressioni sincere »[3].

Il Minervini, di natura essenzialmente idillica e sentimentale, di schietti e purissimi sentimenti cristiani, non poteva fare buon viso a tutta questa torbida produzione letteraria della sua regione nativa; perciò egli si sentì attratto verso i poeti, quali Nicola Sole, Emidio Cappelli, Pietro Paolo Parzanese, Felice Bisazza che, contemporaneamente, nella vicina Lucania, nell'Abruzzo, nell'Irpinia e nella Sicilia, avevano cantati argomenti, ispirati dalla religione cattolica e dai santi ideali umani di pro-

[1] F. De Sanctis, *op. cit.*, p. 73.
[2] Id., *ib.*, pp. 73-74.
[3] Id., *ib.*, p. 75.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gresso e di educazione morale e civile, e si erano così collegati al suo grande maestro, il fulgido faro della sua mente e del suo cuore, Alessandro Manzoni che, « cristianizzando il nuovo contenuto » [1], aveva stretto il più intimo connubio tra l'arte e la

Bella, immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza.

Ora questi ben ponderati e saldi criteri il Minervini manifesta nell'indirizzo *Ai lettori* che, con la data di « Mormanno 1 settembre 1866 » [2] — due anni prima della pubblicazione — dettò come presentazione della novella in versi sciolti, già ricordata: *Osvaldo e Doralice o il Romito di S. M. del Soccorso in Mormanno.*

Il poeta, dopo aver fatto conoscere l'argomento, come vedremo di schietto carattere religioso, da cui aveva tratta l'ispirazione del suo racconto poetico, così si esprime: « Su questa « orditura storica ho immaginato il mio lavoro, che se non ha « tutto il merito della verità, ha nonpertanto per iscopo di esal- « tare il principio morale di ogni azione virtuosa e benefica, che « abbia in mira il vero progresso della civiltà, il quale consiste « appunto nel confortare lo spirito umano all'amore della catto- « lica Religione e de' suoi simboli sacrosanti. Grande incentivo « di poesia sono i fatti eroici che tendono a questo compito su- « blime, specialmente quando gli errori e le colpe di una vita « agitata fanno sentire maggiormente il bisogno della calma ras- « sicurante, che sola può rinvenirsi in grembo alle verità incom- « parabili della Fede! ».

Appare manifesta la corrispondenza, che non può dirsi casuale coincidenza, tra questi concetti educativi e quelli mani-

[1] F. De Sanctis, *op. cit.*, p. 7.

[2] Questa data si legge, oltre che nel volumetto a stampa, nella redazione autografa dell'indirizzo, con firma dell'Autore, favoritami dal gentile figlio, tracciata con minuta, ma chiara e nitida grafia, su due foglietti volanti, di vecchia carta bambagina, l'uno scritto d'ambo le facce, con stretto margine laterale, l'altro sul solo *recto*, quasi interamente coperto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

festati, fin dal 1843, nella *Prefazione alle Canzoni popolari*, da P. P. Parzanese, con queste ben chiare ed esplicite parole: « Le canzoni del popolo vogliono essere adoperate come un mezzo « piacevole di cristiana e di civile educazione. Il perchè vorrei « sulle prime che togliessero ad argomento la religione, la società « ed i più gentili affetti dell'animo; poichè, a fare un uomo dab- « bene, egli si vuole timorato di Dio, buon cittadino e temperato « a care affezioni. E tanto potrebbe conseguirsi, qualora il poeta, « consultando le più toccanti tradizioni sacre e popolari, e guar- « dando addentro nelle domestiche passioni, si piaccia derivare « a' suoi canti quasi tutta la bellezza dal cuore e dalla immagi- « nazione.... » [1].

Il Minervini giustamente rileva i gravi danni derivati all'educazione contemporanea dall'ateismo e dalla generale indifferenza, e propone gli esempi di fulgida pietà, per ricondurre gli spiriti sulla via del bene: « L'età presente troppo fuorviata dalle turpi- « tudini dell'incredulità e dell'egoismo ha gran mestieri di esser « afforzata ne' retti sentimenti mercé luminosi esempi di pietà « non comuni; e nei dolori della vita più che mai si attingono i « grandi ammaestramenti, che nobilitano l'anima e la guidano « a perfezione ».

Con queste riflessioni, il Minervini richiama alla nostra mente quanto il Parzanese aveva scritto nella *Prefazione ai Canti del Povero*, venuti alla luce nel 1852, che non pare siano stati da lui ignorati. Infatti il poeta di Ariano, dopo aver stimatizzata l'aberrazione invalsa in Francia e in Germania, quella « di spargere « fra gli artigiani certe canzoni che, rinnegando Dio ed il Paradiso, « la patria, la famiglia e la giustizia», vengono toccando in quelle

[1] P. P. Parzanese, *Canzoni popolari*, in *Opere complete*, Ariano, Stab. Tip. Appulo-irpino, vol. II, p. 30. — Cfr. quanto, sul carattere e le idealità della poesia del poeta, in diretto rapporto con la presente quistione, è stato ampiamente discusso, nel *Saggio critico*, premesso ai *Canti educativi inediti e dispersi* di P. P. Parzanese, *per cura de Prof.* Francesco Lo Parco (Napoli, F. Federico e Ardia, 1921, pp. xxiii-xliv), e nella *Prefazione* dello stesso autore alle *Prose educative inedite e disperse* (Religione e morale, arte e patria) di P. P. Parzanese (Napoli, Federico e Ardia, 1925, pp. vii-l).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« anime rozze e risentite alcune piaghe assai profonde e dolorose »; « dopo aver biasimata l'indifferenza dei così detti buoni che se « ne stanno colle mani sotto le ascelle, senza fiatare, né smuoversi, « e più la gente letterata che ha il debito di adoperare l'ingegno « e la persona a fulminare i vizi e le infamie del secolo »; manifesta, con queste nobili parole, il suo programma di educazione religiosa e morale del popolo: « tutto il mio studio ho messo, in « questi canti, per mantenere viva nel cuore degli artigiani, dei « contadini e dei poveri la fede nella provvidenza di Dio, la cre- « denza dell'eterno avvenire, l'amore al lavoro, la rassegnazione « nei mali, l'affetto verace pel bene della patria, e tutti insomma « quei sentimenti, che valgono a tenere in pace le plebi, in mezzo « ai duri travagli della vita... » [1].

Certo i due scrittori — ignari delle future deduzioni estetiche sull'implicita, conseguente dipendenza dell'arte, ammessa dai romantici italiani [2] — ebbero la più perfetta identità di convinzioni, rispetto ai doveri moralizzanti dello scrittore e all'efficacia educativa dell'arte.

E, ciò detto, riassumo brevemente il contenuto della novella educativa del Minervini.

Questi afferma di aver tratto il principale argomento da un fatto reale, che si era svolto, più di un secolo e mezzo prima, intorno al « modesto e gentil Santuario e all'attiguo romitaggio », dedicati alla « B.ma Vergine sotto il titolo del Soccorso », sul Colle della Torretta, dove ora sorge il Faro votivo ai caduti Calabresi nella grande guerra, in un sito meraviglioso, di dove si gode « il soave incanto di un vasto panorama, la cui svariata appariscenza ha pochi riscontri nelle felici contrade d'Italia ».

Presso il detto Santuario, quando era ancora una semplice cappelletta suburbana, « sullo scorcio del 1689 », dopo lunghe peregrinazioni, giunse un Eremita, il quale « ivi si stabilì, po- « nendosi al servizio di Maria SS.ma. Con l'elemosine raccolte

[1] P. P. Parzanese, *Canti del povero*, in *Opere complete*, Ariano, Stab. Tip. Appulo-irpino, 1894, vol. III, pp. VII-IX.

[2] B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*. Bari, Laterza, 1909, 3ª ediz. pp. 410-11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« dai fedeli ingrandì la Chiesa, la ornò di preziosi arredi e di « sante reliquie avute in Roma, ove anche in seguito peregrinò « per tal oggetto, costruì le cellette ed il caseggiato che le sta a « fianco, e per fervore di spirito ed esemplarità di costume fu lo « specchio della devozione verso la gran Madre di Dio ».

Chi era mai questo pio e devoto, solerte e infaticato Eremita, e donde egli era venuto in quella remota chiostra dell'Appennino calabro-lucano ?

Da una scritta che si legge a pie' di un magnifico ritratto di lui [1], dovuto al pennello del pittore mormannese del secolo XVIII, Francesco Oliva [2], tuttora conservato nel Santuario, « da un vecchio registro della Cappella e da lettere autentiche », consultate dal Minervini, si apprende ch'egli era un Patrizio spagnuolo, appartenente alla famiglia dei Bigliaruol di S. Giuseppe [3], il quale, per eventi rimasti ignoti, ma che certo dovettero essere della più grande gravità e importanza, si allontanò dai patrii castelli e dalla terra di Spagna, e si diresse, in volontario esilio verso l'Italia, come per trovarvi conforto al grande affanno che opprimeva il suo animo. Dopo aver errato per varie regioni ed aver visitate più città della penisola, si fermò

[1] È redatta in un latino claudicante e grosso, con queste sole parole che possono fornire notevoli particolari, sulla vita del singolare anacoreta : « *Frater Hieronymus a Sancto Josepho, nobilis Hispanus, Eremita, huc virili aetate appulit... Obiit VIII. Id. Sept.* 1718 ». L'enumerazione dei benefici da lui arrecati al Santuario — già di sopra riferiti — contenuti nella parte centrale della nota biografica, e la velleità di far menzione, nella stessa, dell'originaria nobiltà spagnuola e di far dipingere lo stemma della sua famiglia, nella parte più visibile della Chiesetta, cioè a pie' dell'altare, sono elementi che ci fanno pensare a un resticciolo di spiriti mondani, o come potremmo dire con Dante, a qualcosa del « vecchio Adamo », rimasto nel corso di ben ventinove anni — quasi uguali a quelli dell'espiazione del Padre Cristofaro manzoniano — nel cuore di Fr. Geronimo da S. Giuseppe.

[2] A. CAVALIERE, *op. cit.*, pp. 13, 20.

[3] S'ignora il suo nome di battesimo, perché quello di Jeronimo o Geronimo è il nome assunto al momento della professione eremitica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per qualche tempo, « principalmente in Roma, ove nel 1686 era tuttavia laico ».

E, rilevando che quivi, « nel seguente anno, indossò la tonaca di eremita », mi induco a credere che, nella mistica capitale del cattolicesimo, l'uomo affranto e deluso per i disinganni della vita, sentisse il bisogno impellente di rinunziare agli allettamenti del mondo e di chiedere conforto al

...Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola.

Vestito del saio e cinto del cordone del penitente, riprese il cammino verso il mezzogiorno d'Italia, finché, giunto al confine tra la Calabria e la Lucania, *in algore montium Miromanorum perstitit,* dove, quando Mormanno — circa sette secoli prima — non ancora esisteva, in condizioni tanto peggiori, si era fermato il Beato Leoluca, per pregare e mortificare la sua carne [1].

Dopo ventinove anni, spesi non solo nelle opere di fiorita pietà al servizio del Santuario, ma anche in quelle d'inesauribile carità cristiana, a favore dei derelitti che facevano appello al suo aiuto, Frate Geronimo, « fatto apostolo di carità, esempio di virtù e di abnegazione al popolo mormannese », si spense, fra il compianto universale, il giorno 6 settembre 1718.

Intorno a questo eccezionale personaggio, come ci avverte il Minervini, fiorirono le leggende più fantasiose: « le tradizioni « popolari parlano di gravi congiunture e di spiacenze di famiglia, « per le quali venne al punto di abbandonare i paterni riposi, e « andar ramingo in lontane regioni, desioso di trovarvi un pacifico « asilo, ove fermarsi a vita penitente e contemplativa ». Perciò, fondendo i dati storici con le leggende popolari e gli uni e le altre trasformando e poi adattando agli elementi originali della sua fantasia — fra cui si delinea una viva e palpitante traversia d'amore — il poeta ha dato vita alla sua cantica, in cui presenta

[1] La frase latina è presa dall'agiografia del Beato Leoluca Abate. Cfr. E. Pandolfi, *op. cit.*, p. 15; F. Lo Parco, *art. cit.*, l. c., p. 15.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'Eremita come l'uomo traviato che, convertito e pentito, diventa il perfetto esempio della virtù trionfante, in omaggio alla fede religiosa, e con la piena osservanza dell'ideale moralizzante della scuola romantica italiana.

E, ciò detto, passo all'esame diretto del lavoro, di cui esporrò la finzione poetica, mentre, nel tempo stesso, con sobrie note, andrò fornendo, a mano a mano, alcuni elementi, per valutare la varia e complessa cultura dell'Autore.

(*Continua*)

Francesco Lo Parco.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL TRASPORTO DELLA CAPITALE E I MOTI TORINESI DEL 1864 IN UNA LETTERA INEDITA DI DIOMEDE MARVASI A SILVIO SPAVENTA

Il trasporto della capitale da Torino, pattuito dai governi italiano e francese nel protocollo segreto unito alla Convenzione del 15 settembre 1864, destò in Italia grande movimento, alimentato dall'eco destata dalla sommossa di protesta avvenuta a Torino il 21 e 22 settembre.

Nell'ondata di passione che quell'atto politico e quei moti suscitarono in Italia, uno degli uomini politici più impegnati e più colpiti fu allora Silvio Spaventa ; il quale, Segretario Generale agli Interni nel Ministero Minghetti, che aveva negoziato e stipulato la Convenzione, fu ritenuto responsabile dei disordini torinesi e del sangue cittadino versato in quell'occasione ; e per lungo tempo dovette sopportare il peso dell'odiosità che su lui si riversò per questa imputata responsabilità [1]. In realtà, come è ormai dimostrato e come è facile stabilire rivedendo i dibattiti che in seguito si svolsero alla Camera ed al Senato, se le misure precauzionali furono insufficienti, la colpa ne fu soprattutto del Ministro della Guerra e della autorità militari [2], e la responsabilità del disordine che avvenne allo scoppiare dei moti e della mancata coordinazione dei comandi non può essere attribuita allo Spaventa, ma lo deve essere piuttosto alle autorità civili di Torino.

[1] Il 3 ottobre il Pasolini, scrivendo al Minghetti, sconsigliava a venuta dello Spaventa a Torino ; e il 20 ottobre raccomandava prudenza nel mostrarsi in pubblico.

[2] I generali che facevano parte del Ministero (Marchese Alessandro della Rovere, Ministro della Guerra ; Conte Luigi Federico Menabrea, Ministro dei LL. PP.) non vollero richiamare precauzionalmente le truppe da S. Maurizio, dove si trovavano in esercitazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Comunque, a parte la ricerca delle responsabilità per quel triste spargimento di sangue, che interessò ed appassionò vivamente l'opinione pubblica italiana, un altro aspetto della questione è più importante dal punto di vista storico: le ragioni che spinsero i torinesi a sollevarsi.

Questa questione si lega direttamente con la valutazione che si porta sull'atto politico del 15 settembre, che non solo divise profondamente l'opinione pubblica italiana, ma ebbe vasta eco anche fuori d'Italia, e suscitò aspra polemica particolarmente in Francia, dove, subito dopo la stipulazione della Convenzione, si cominciò a darne un'interpretazione del tutto differente da quella che si tendeva a darne in Italia.

Un'eco di tutto questo troviamo nella seguente lettera inedita [1] che Diomede Marvasi [2] scrisse a Silvio Spaventa in quel momento assai triste pel patriota abruzzese.

[1] Si conserva nel Fondo Spaventa della Biblioteca della Regia Deputazione napoletana di Storia patria (vol. VI; pacco: Lettere dirette a Bertrando Spaventa).

[2] Era uno dei migliori amici dello Spaventa. Nato a Cittanova in Calabria nel 1827, a Napoli si legò d'amicizia, oltre che con i due fratelli Spaventa, con i Poerio, col Settembrini, col De Meis. Al sopravvenire della reazione nel 1849 prese la via dell'esilio, e fu a Malta.

Dopo il 1860 entrò nella carriera giudiziaria: fu Esposto al Dicastero di Polizia nella Luogotenenza, alle dipendenze dello Spaventa; contemporaneamente fu redattore del «Nazionale» di Ruggero Bonghi. Divenne poi Procuratore generale di Corte d'Appello, deputato di Cittanova, sostenitore della pubblica accusa contro l'Ammiraglio Persano dinanzi al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia (1868), Consigliere della Corte di Cassazione, quindi Procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Napoli (1874). Nel 1874 fu nominato Senatore.

Morì l'anno dopo a Quisisana.

Sui rapporti tra il Marvasi e lo Spaventa, cfr.: «Lettere di Silvio Spaventa a Diomede Marvasi» a cura di R. Moscati in questo Archivio storico a. III, fasc. III; e «Lettere di Diomede Marvasi a Silvio Spaventa» a cura di M. Vinciguerra a. VIII, fasc. III-IV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

6 ottobre 64

Mio caro Silvio,

Ti sei ricordato d'una preghiera mia nel lasciare il Ministero [1]. Questo m'ha commosso, Mirabelli [2] te ne ringrazia di cuore. Gli hai reso un gran favore del quale ti sarà riconoscente; ed hai fatto insieme un atto di giustizia, chè suo cognato [3], siine sicuro, non era poi pericoloso alla pubblica sicurezza.

Da altro canto a parecchi era stato condonato il domicilio coatto ad istanza del deputato C. che si aveva fatto pagare ben caro l'ottenuto favore; e perché negarlo al Mirabelli che è benemerito davvero del governo e pagava per un suo parente?

Non mi dici nulla degli ultimi avvenimenti. Il tuo silenzio mi ha fatto però meditare più che tutte le considerazioni che mi avresti potuto scrivere.

La rivolta di Torino è quanto di più ignobile e di più brutto ricordi la storia d'Italia dal 46 ad oggi. Avevamo visti de' tumulti ispirati dalla impazienza di ottenere l'unità e l'indipendenza della patria; avevamo visti de' movimenti e delle cospirazioni per abbattere la Monarchia, avevamo visti e vediamo de' briganti combattere per quello che credono il loro paese, la loro religione, il loro Re (barbari pensavano ed operavano da barbari); ma, per Dio! Torino, la sola civile Torino ci ha dato il tristo spettacolo d'una sommossa dettata da cause materiali, dal fitto delle case, dal lucro, e dal più gretto municipalismo.

[1] Lo Spaventa lasciò il Ministero dell'Interno il 23 settembre, quando il Minghetti presentò le dimissioni del suo Gabinetto.

[2] Giuseppe Mirabelli, napoletano, visse dal 1817 al 1901. Percorse la carriera giudiziaria: fu Procuratore generale alla Corte d'Appello d'Aquila nel 1862-63, poi di Napoli, di cui divenne Presidente nel '68. Nel '75 fu nominato Presidente della Corte di Cassazione di Napoli. Ebbe quindi la nomina a Senatore ed il titolo di Conte.

[3] Si chiamava Giordano, come vedo da un frammento di lettera di mano dello Spaventa al Marvasi (brutta copia) nella stessa Biblioteca della R. Deputazione napoletana di Storia patria, Fondo Spaventa, vol. VIII, pacco: Lettere senza data e senza indicazioni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ed i barbari eravamo noi! Noi gli ingovernabili!... E tutti gli uomini che furono al potere dal 60 ad oggi, tutti non escluso nessuno, si son recati ad onore d'incensarli que' cari Torinesi, di arricchirli, e dar loro i primi uffici dello Stato!

Ma tutto questo sarebbe manco male: si sarebbe finito per capire che i Torinesi sono egoisti, gretti e municipali; tanto peggio per loro. Quel che veramente è deplorevole, quel che porterà delle tristi conseguenze, sono gli effetti di quell'insana sommossa.

Un ministero che godeva la fiducia del paese, la dimane d'un grande atto nazionale, licenziato pe' clamori di piazza; un municipio che si pone al di sopra del governo, del parlamento, del paese; i ribelli che diventano pubblici accusatori contro le vittime delle loro violenze; chiamati al potere quelli stessi che il giorno innanzi in seno al Municipio s'erano levati a Governo, s'erano messi in relazione con la plebe che tumultuava. Se fossi stato a Torino, privato cittadino, mi sarei messo dalla parte delle truppe; Procuratore del Re, avrei spedito, senza ripensarci su un momento, un buon mandato di cattura contro tutti i membri del municipio, il Sindaco oltre di Rossi in testa!... E de Santis! Buon Dio, che corrispondenze! Egli ha perduto il capo per non dir peggio.

Voi altri siete caduti dritti in piedi — il giorno del trionfo non è lontano.

Gracchino pure contro di voi i Torinesi; gli italiani vi benedicono e ben presto si ricorderanno di voi.

Riposati intanto — ed alla riapertura del Parlamento recati al tuo posto. Amami, caro Silvio, e ricordati sempre di me come del tuo più devoto ed affettuoso amico. Bettina [1] ti saluta.

Tutto tuo

D. Marvasi

Scrivimi. Vieni in Napoli per qualche giorno.

Del tutto negativo, dunque, il giudizio che il Marvasi portava sulla sommossa torinese; egli, impulsivo, non vi vedeva che ragioni materiali e il «più gretto municipalismo».

[1] Moglie del Marvasi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In realtà, se queste ragioni furono effettivamente leve potenti che sollevarono le passioni dei torinesi, non si può negare che, almeno nei migliori, ben altre ragioni agirono nel produrre quel malcontento verso la Convenzione e il trasporto della capitale a Firenze.

Di questo è garanzia l'atteggiamento e l'opinione di molti degli uomini politici più importanti del tempo.

È bene ricordare, in primo luogo, la formazione della Associazione Permanente per opera del Conte Gustavo Ponza di S. Martino, il cui motto fu : Torino o Roma, che per qualche anno, fino cioè al '70, tenne vivo il problema ed accese le aspirazioni a Roma capitale.

Contrari al trasporto della capitale da Torino, o almeno al modo come questo fu stabilito, furono poi : Lamarmora, Sella, Lanza, Rattazzi, Sineo, Brofferio, Boggio, Miceli, Avezzana, Revel, Pallavicino-Trivulzio ; per ricordare solo alcuni dei nomi più noti, e senza dire, si comprende, di Garibaldi.

Naturalmente non pochi furono coloro che appoggiarono ed approvarono la Convenzione ed il relativo trasporto ; basti fare i nomi di Ricasoli, d'Azeglio [1], Cialdini, Castelli, Bixio, Bon-Compagni, Mamiani, Durando, Scialoia, oltre, si capisce, gli autori stessi dell'atto politico.

Come è chiaro anche da questo nudo elenco di nomi, l'opinione pubblica italiana fu, in quell'occasione, profondamente divisa : uomini di Destra e uomini di Sinistra furono, indipendentemente dal loro partito, pro o contro la Convenzione ed il trasporto.

Coloro che si dichiararono contrari al trasporto della capitale, presero quell'atteggiamento, alcuni per opposizione all'atto politico del 15 settembre in se stesso, altri perché quel trasporto, al

[1] Il suo atteggiamento non fu però molto lineare, e non è difficile notare contraddizione tra le prime approvazioni ed il discorso tenuto il 3 dicembre al Senato, che rovinò per sempre l'amicizia esistente tra lui e il Minghetti ; dove tuttavia, pur affermando che « non tanto i fatti quanto l'ingiuria del modo mosse a sdegno » Torino, ammise che « vi accaddero fatti reprensibili ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quale non erano contrari in linea di principio, sembrava — ed era forse — troppo apparentemente imposto dalla politica dell'Imperatore dei Francesi più che spontaneamente deliberato dalla volontà indipendente del Governo del Re d'Italia. Questo, per esempio, fu l'atteggiamento di un gruppo di deputati comprendente Mordini, Zanardelli, Minervini, i quali, nonostante ciò, diedero voto favorevole al trasporto.

Così divisi di fronte al trasporto della capitale, gli uomini politici italiani furono naturalmente anche divisi nel valutare la rivolta di Torino. Molti videro in quello scoppio di malcontento ben altre cause di quelle che vi aveva scorto il Marvasi.

Per farcene un'idea, rileggiamo un brano del discorso che il Petruccelli della Gattina tenne l'11 novembre alla Camera contro il trasporto :

« Ebbene, o signori, nel movimento di Torino io non osservo il movimento municipale, il movimento d'interesse di che la si è voluta accusare. I popoli non hanno sentimenti bassi se non quando si elevano alla borghesia. La plebe collettiva ha sempre sentimenti nobili, perché partono dal cuore, perché sono istinto...

Signori, Torino è mossa da sentimenti più nobili. Questo popolo sente dolore perché crede che la sua dinastia traballi uscendo da questa rocca in cui l'avete veduta rispettata, l'avete veduta forte per tanti secoli ; il popolo di Torino vede la sua città aperta in faccia al nemico ; le sole garanzie che aveva : la dinastia e la capitale, le sfuggono.

Ed essa che ama, dubita ; essa che è fedele, teme. Queste sono, o signori, le ragioni per cui il popolo di Torino si è mosso ».

La difesa dei torinesi si legava naturalmente nel Petruccelli con l'opposizione verso il trattato ; ma, tra i deputati che nella animata discussione alla Camera si opposero all'atto del 15 settembre, colui che pronunciò forse il discorso più deciso e più lineare, fu un ardente patriota calabrese, Benedetto Musolino, deputato di Sinistra.

Il Musolino vedeva nel futuro, come conseguenza della Convenzione, questi tre fatti : guerra civile, guerra straniera, sfasciamento d'Italia e caduta della dinastia dei Savoia, e ne concludeva :

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« La prima illusione sarà ben presto seguita dal disinganno. La Convenzione sarà violata o dal popolo, o dal popolo e dal Sovrano » [1].

Il forte e coraggioso discorso del Musolino sollevò diversi solidi argomenti, di fronte ai quali non era facile la difesa per la Destra; ma certamente non era esente da demagogiche esagerazioni [2].

In realtà i deputati che si opponevano alla Convenzione, mostrando che con essa ci si toglieva la possibilità di andare a Roma, non erravano: alla base di quel trattato, in ordine alle aspirazioni nazionali su Roma, era questo presupposto: che importante era mandar via i Francesi da Roma, e che poi alla città eterna si sarebbe giunti con il favore delle circostanze e con l'uso della forza [3].

Questo non era possibile proclamarlo ad alta voce nel Par-

[1] Questo era nella logica delle cose: Mentana e Porta Pia confermarono la giustezza di questa previsione del Musolino.

[2] Ad esempio, il Musolino non errava dicendo che a Roma non si sarebbe potuto andare senza violare la Convenzione, e che quindi Napoleone avrebbe potuto dal suo canto violarla nel suo interesse; ma, invece di trarne la legittima conseguenza che problematico diveniva il pacifico acquisto di Roma capitale, ne deduceva che l'Imperatore dei Francesi avrebbe atteso quel momento per conquistare e annettere Piemonte e Liguria, mentre l'Inghilterra, di fronte a questa nuova espansione francese, non avrebbe potuto restar ferma, e sarebbe intervenuta per strappare all'Italia la Sicilia, onde bilanciare l'accresciuta potenza francese nel Mediterraneo.

[3] Dal discorso del Musolino, tenuto il 12 novembre alla Camera: « Per andare a Roma, bisogna con una forza maggiore allontanare quella che sostiene il Papato. Ma voi avete rinunziato a questa forza, dunque avete rinunziato implicitamente a Roma.

Roma potrà venire a noi per un cataclisma indipendente dalla nostra volontà, come dalla nostra azione, e sul quale perciò non si può calcolare; ma come Governo e come Parlamento, noi accettando la Convenzione implicitamente rinunziamo a Roma ».

Questo stesso carattere particolare del trattato fu compreso dal d'Azeglio, che nel suo discorso al Senato disse tra l'altro: « Speriamo che anche la diplomazia faccia un progresso e che d'ora in poi stipuli trattati per essere eseguiti, e non per essere violati ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lamento italiano: ma era nel fondo della coscienza di quegli uomini che stipularono il trattato, di quelli che lo difesero alla Camera e al Senato, e fecero chiaramente capire che l'Italia non intendeva con la Convenzione rinunciare al coronamento dell'opera gloriosa iniziata nel '48, dando così origine alla polemica che sull'interpretazione della Convenzione sorse subito tra Italia e Francia.

Con questa riserva mentale il trattato fu approvato, e preparò in effetti la necessaria conquista della sospirata capitale.

PAOLO ALATRI

Per queste brevi note mi sono particolarmente servito di:
MINGHETTI M., *La Convenzione di Settembre*, Bologna, Zanichelli, 1899.
SILVA P., *La Convenzione di Settembre* » in « Nuova Antologia », 16 maggio 1913.
PASOLINI G., *Memorie*, Imola, 1880; vol. II.
Carteggio tra Minghetti e Pasolini, Torino, Bocca, 1926; vol. IV.
Atti parlamentari della Camera dei Deputati, e, Atti del Senato del Regno, del novembre e dicembre 1864.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE PERGAMENE DELLA CATTEDRALE DI VENOSA

REGESTO DI S. NICOLA DI MORBANO [1]

PERGAMENA XXII. - An. 1256. Agosto 19. Sabato. - Ind. XIV. Venosa.

I. — *Dim. cm. 27½ × 24½. Linee 30. La Pergamena tutta restaurata è difficilissima a leggersi, perchè lo scritto è sbiadito, tarmato, logorato e insudiciato prima del restauro.*

II. — *Nifo, abate, e Fra Taddeo, priore del monastero di S. Nicola di Morbano, vendono «terrulam cum sedio molendini rotato existente in rivulo balneare».*

III. — *Fontana chiamata de Saluco; Mulino De Russo. Nifo, abate di S. Nicola di Morbano; Fra Taddeo priore del medesimo monastero; Giovanni giudice di Venosa; De Russo; mastro Ugone; Giacomo de Salzula; Faraone; Festa di S. Martino; Goffredo; Angelo notaro di Venosa; Roberto; Fra Bartolomeo.*

† In nomine Sancte et Individue Trinitatis Amen. Anno ab incarnatione dominica Millesimo ducentesimo Quinquagesimo sexto. Regnante domino nostro Gloriosissimo Corrado secundo / dei gratia regnorum Ierusalem et Sicilie rege et duce svevie. Regnorum vero eius anno tercio. Die sabbati nono decimo mensis augusti quartedecime Indictionis. Nos Nifus miseratione divina humilis / abbas frater taddeus prior et universus convenuts monasterii sacti nicolai de morbano In venusia. In eadem civitate. In presentia Iohannis ipsius civitatis regalis iudicis et / testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et Rogatorum presenti scripto fatemur quod cum dictum monasterium nostrum habet quoddam molendinum /. . . flumine vicinum iuxta molendinum de russo . . . . / . . . . . inundacione fluminis devastatum et sine magnis expensis non poterat . . . . . nostrum monasterium habere pecuniam . . . . / repa-

[1] Cfr. fasc. I, pag. 19 e II pag. 113, dell'anno X di questo Archivio.

Facciamo precedere ogni documento I, dalla descrizione di esso; II, da un riassunto del suo contenuto; III, dai nomi delle località e persone ivi menzionate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ratione ipsius habito nostrorum consilio diligenti de rebus immobilibus minus utilibus predicto nostro monasterio pro reparatione . . . . providemus distraendam unam terram monasterii nostri vo/bis . . . . . unde posset tantum precium consequi pro reparatione prefata sic de quadam terrulam nostri monasterii que olim fuit magistri ugonis. . . . . in qua est sedium / . . . nostri molendini rotati inutile dirutum et desertum de qua terrula et sedio ipsius molendini nostrum monasterium nullum percipiebat. Voluntarie in presencia dictorum Iudicis / et testium subscriptorum adstante nobiscum in toto huius scripti tenore Iacobo de Salzula pro advocato vendimus et tradimus vobis faraoni . . . . . predictam terrulam / cum dicto sedio ipsius molendini rotati existente in rivulo balneare, et vos pro parte dicti nostri monasterii in eius vacuam possessionem . . . . . cum Intritoibus et exitibus suis et cum omnibus suis iuribus pertinentibus / . . . . . terrulam cum dicto pedio ipsius molendini rotati hiis finibus congiratam. A parte orientis sicut incipit a fonte qui dicitur . . . . . et vadis super . . . . predictum ipsum vallonem de balneo / . . . . est sicut ascendit . . . ad levatam aque que vadit. . . . . id est Idem / . . . . . vallonis predicti . . . sicut ascendit et revolvitur per angoniam extra sepem et a medio. . . . vineale dictorum faraoni . . . . . / . . . . Sic descendit et volvitur per angoniam a medio limite est vineale dicti monasterii nostri. A parte septemtrionis sicut vadit per angoniam predicti fontis qui dicitur de Saluco / a medio limite est ortale eiusdem monasterii nostri et Inde est Introitus et exitus eius. Sic descriptam predictam terrulam . . . . volontarie vendimus / et tradidimus vobis predictis faraoni . . . . ad semper habendum tenendum quiete et libere possidendum et faciendum de ea et in ea . . . . . omnium hominum / contradictione seu requisicione. Nobis quoque vobis deffendentibus ipsam terrulam cum dicto Sedio molendini rotati ab omnibus hominibus . . . . . / . . . tarenis auri tribus et granis auri quindecim qui de eis et vos et vestri heredes nobis et nostris successoribus pro parte dicti monasterii nostri in festo sancti martini . . . . hac ipsa condicione ad / recta quod si dictam terrulam cum Sedio predicti molendini apud extraneos vos vel vestri heredes vendere vel alienare volueritis, debeatis nos et nostros successores primum requirere prefatam terrulam cum ipso se/dio molendini predictam emere nostre. . . . . voluntatis quod si emere noluerimus debetis ex pacto dicta terrulam cum ipso Sedio molendini . . . . . unciam auri unam illo precio quo ad ex/traneos vendicione dixeritis. Nos autem nostrique successores debemus vobis et vestris heredibus deffendere ab omnibus hominibus ipsam terrulam et idipsum sedium molendini predicti quia aqua dictum molendi / . . . . . alere que oritur in prediis dicti monasterii nostri

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si alioquin abali liquibus impediretur et retineretur aqua ipsa ne decurreret ad ipsum molendinum rotatum et permittere venire aquam ipsam per tem/. . . usque ad molendinum predictum ut aquam ipsam habeatis et convertatis in vestram utilitatem Item pro hac nostra vendicione personaliter recepimus a vobis uncias auri quattuor duas videlicet . . . . . / . . . . . de quibus . . . et lignaminibus reparare fecimus nostrum molendinum predictum quod erat ut dictum est inundacione fluminis deiparatum a quo nobis exitus et introitus necessa /. . . . . totum scilicet precium huius nostre venditionis voluntarie exinde Guadiam vobis dedimus et Goffridum de . . . . et dictum Iacobum de Salzula vobis . . . . / . . . . . removeamus set semper ratam stabilemque servemus. Contra quam si fecerimus ac si predicta omnia adimpleri noluerimus vel nequiverimus obligamus nos nostrosque successores vobis vestrisque heredibus / penam predictam dupplicatam pene nomine componere tandumdem Regie curie nichilo minus predicta complentes. Unde nos predicti fideiussores nos nostrosque heredes vobis predictis faraoni et scorro . . . . . in omnibus / . . . . pignerandi licentiam tribuimus donec omnia predicta compleantur. Unde ad huius Rei memoriam et tam vestri quam nostri monasterii cautelam scripta sunt de predictis duo puplica consimilia Instrumenta / per manus puplici Venusii notarii subscriptione predicti Iudicis et subscriptorum testium communita. Unum videlicet ad cautelam vestram apud vos retinendum et alterum propter nostrum monasterium penes / conservemus. Que scripsi Ego Idem angelus puplicus Venusii Notarius quia presens interfui et meo Signo Signavi.

† Ego Iohannes Regius Venusinus Iudex qui supra.

† Dat Robur scripto Robertus testis in isto

† Ego Frater Bartolomeus interfui.

† Νιφος Αββας . . . . χαρηνοτι αντου θυηγμενος μονιστου αγιου νικολου μορβανου

† . . . . . .

† εγο αδελφοσ τωδεους πριορ μαρτυρ

† εγο αδελφοσ ρομανου μαρτύρο . . . .

† (qui la Pergamena è mutila).

PERGAMENA XXIII. - An. 1256 - Agosto 19. 19 Sabato. - Ind. XIV. Venosa.

I. — *Dim. cm. 24½ × 33. Linee 23. Primo elenco : N. 13-17. La Perg. tarmata alle linee 8 e 14 ha molti pezzi strappati prima del restauro.*

II. — *Giacomo vescovo di Venosa, permuta con Nifo, abate del monastero di Morbano, unam petiolam di terra, già di Raynaldo fredaldi,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sita in parte serre de cavalcasuli per tre casili, il primo sito nella parte di S. Nicola de Campanellis, il secondo di S. Nicola de Rotundis, il terzo di S. Martino.

III. — *Falcone, arcidiacono di Venosa ; Giacomo, vescovo di Venosa ; Giovanni giudice di Venosa ; Goffrido de Astolfo ; Nifo, abate di S. Nicola di Morbano ; Raynaldo Fredaldi ; Giacomo de Salzula ; Faraone ; Venere, figlia del fu Absalon di Muro ; Scorrella, figlia di Venere ; Eustasio de Bibula ; Benedetto di Galicia ; Riccardo Caldarari ; Giovanni cannacamerari ; Goffredo de Astolfo ; Angelo, notaio di Venosa ; Lorenzo, sacerdote e canonico ; Roberto ; Giovanni de cunsulo ; Palagano de Cefilo ; Pietro, sacerdote e canonico ; Pietro diacono e canonico ; Giovannetto, sacerdote e canonico.*

Serre de cavalcasuli ; S. Nicola di Morbano ; S. Nicola de Campanellis ; S. Nicola de Rotundis ; S. Martino.

† In nomine Sancte et Individue Trinitatis Amen. Anno ab Incarnatione regnante domino nostro Gloriosissimo / Corrado secundo dei gratia regnorum Ierusalem et Sicilie Rege et duce Svevie Regnorum vero eius anno teriio Die Sabbati nonodecimo mensis augusti quarta decime indictionis. Nos / Iacobus miseratione divina humilis espiscopus venusinus intra eadem civitate. In presentia Iohannis ipsius civitatis Regii Iudicis et testium subscriptorum ad hoc specialiter vo/catorum et Rogatorum adstante nobis cum in toto huius scripti tenore Goffrido de astolfo pro advocato. Voluntarie francam permutamus et tradimus vobis dompno Nifo venerabili abbatis monasterii / sancti nicolai de morbano de venusio pro parte ipsius monasterii vestri meam unam petiolam terre nostri episcopii que olim fuit domni Raynaldi fredaldi existentem in parte serre de cavalcasuli ex omni latere limitatione / que capit in seminando tuminos frumenti sex et vos pro parte dicti monasterii unam mensuram vacuam possessionem induamus cum Introitibus et exitibus suis et cum omnibus suis iuribus pertinentibus esse autem unam. . . / terre undique terris ipsius vestri monasterii congirata quam sic denotatam quamlibet ipsam congiramus voluntarie francam permutavimus et tradidimus vobis predicto domno abbati pro parte monasterii vestri . . . . / adstante nobis cum Iacobo de Salzula pro advocato ad semper habendum tenendum quiete et libere possidendum et faciendum de ea et in ea vos vestrique successores quod voluerint sine . . . . . / successorum et omnium hominum contradictione seu requisicione. Nobis quoque vobis ipsam peciolam terre deffendentibus et etiam . . . . . / . . . . . Et pro hac nostra permutatione presencialiter recepimus pro parte nominati episcopii nostri a vobis tua casilia iam dicti vestri monasterii

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

iuius in dicta civitate venusii cum Introitibus et exitibus / et cum omnibus iuribus pertinentibus totum scripto precium huius nostre permutationis quorum unum est in parte sancti Nicolai de Campanellis quod hiis finibus congiratur a parte orientis exstra murum dirutum . . . . / trasunda est domus faraonis et . . . . . nepotum nostrorum et ortus eorum a parte meridiei extra murum dirutum est ortus eorundem nepotum nostrorum a parte occasus extra murum dirutum et a media trasunda est / domus venere fiilie quondam absalonis de muro et Scorrelle filie ipsius Venere. Item a media trasunda est casile Eustasii de bibula et inde est introitus et exitus eius. A parte septentrionis / cum toto muro est domus carissime mulieris. Aliud autem casile est in parte sancti nicolai de rotundis quod hiis finibus congiratur. A parte meridie a medio muro diruto est finnus / episcopii nostri. A parte meridie a medio muro diruto est modicum casile . . . . . A parte occasus extra murum dirutum et a media trasunda est domus benedicti de galicia et inde est introitus / et exitus eius. Item extra murum dirutum est casile riccardi caldarari. A parte septentrionis extra murum dirutum est ortus filiorum olim Iohannis cannacammerari. Tercium vero casile est / in parte sancti martini ecclesie nostre quod hiis finibus congiratur. A parte orientis finis incipit a cantone domus dictorum nepotum nostrorum et vadit usque ad ortum monasterii vestri a medio sepe est / ortus predicti episcopii nostri et inde est Introitus et exitus eius. A parte meridiei cum toto carbonario est ortus noster predictus. A parte occasus a media trasunda est domus nepo. . . . / sepes cum toto muro est domus predictorum nostrorum voluntarie quoque exinde guadiam vobis dedimus et producimus Goffridum de astolfo et Iacobum de Salzula . . . . . / posuimus ut hanc nostram permutationem numquam removeamus set sempre ratam stabililenque servemus. Contra quam si fecerimus aut si predicta omnia adimpleri . . . . (ne)/quiverimus obligamus nos nostrosque successores vobis et successores vobis et vestris successoribus uncias auri duas pene nostre componere totidemque regie curie nichilominus . . . . . / Nos predicti fideiussores nos nostros que heredes vobis predicto domno abbati vestrisque successoribus pro parte iam dicti monasterii nostra in omnibus rebus nostris licitis et illicitis pignorandi licentiam (tri)/buimus donec omnia predicta compleantur. Et hoc breve scripsi Ego angelus puplicus venusinus Notarius quia presens Interfui et meo Signo Signavi.

† Nos Iacobus dei gratia humilis Episcopus Venusinus.
† Ego falco archydiaconus venusino.
† Ego Laurentius sacerdos et canonicus.
† Dat robor scripto Robertus testis in ista.
† Ego Iohannes de cunsulo testis sum.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

† Ego palaganus de tefilo testis interfui.
† Ego Iohannes Regius Venusinus Iudex qui supra.
† Ego petrus presbiter et canonicus.
† Ego petrus diaconus et canonicus.
† Ego dopnus Iohannectus presbiter et canonicus.

PERGAMENA XXIV. - An. 1258, Giugno 11, Martedì. - Ind. 1. Presso Rapolla.

I. — *Dim. cm. 30 × 19. Lince 26. Vecchia numer. 21.*

II. — *Biagio de Peregrino, giudice di Rapolla, e Nicola ivi notaro autenticano un istrumento presentato da Nifo abate di S. Nicola di Morbano in Venosa, il tenore del quale è il seguente: 1112 mese di ottobre, indizione V. Giovanni detto de bilingo da Venosa vende, all'abate Pietro di S. Nicola di Morbano un pezzo di terra apud barbatos.*

III. — *Barbato; Morbano; Rapolla; fiume Olivento; Ortus beati Martini. Biagio Peregrino giudice di Rapolla, Nicola publico notaro di Rapolla, Nifo abate di S. Nicola di Morbano, Giovanni de bilingo da Venosa, Pietro abate di S. Nicola di Morbano, Mirone giudice, Humfrione de Arlo, Maione, Giovanni figlio di falcone de Lando, Falcone chierico e notaro, Giovanni de Vinciguerra notaro, Giovanni de Aracia notaro di Rapolla, Giovanni de Sparano notaro.*

† Anno Incarnatione domini nostri Ihesu Xristi millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo Regnante domno nostro Corrado secundo dei / gratia Illustrissimo Ierusalem et Siciie Rege et duce Svevie Regnorum vero eius Ierusalem et Sicilie Anno quinto feliciter Amen. / Die Martis Undecima mense Iunii prime Indictionis Aput Rapollam. Nos Blasius de peregrino Rapolle Iudex Nicolaus eiusdem terre puplicus Notarius et / Subscripti testes ad hoc specialiter advocati presenti scripto fatemur quod dopnus Nifus Venerabilis Abbas ecclesie sancti Nicolai de morbano / ad predictam terram Rapolle personaliter veniens nobis pro parte dicte ecclesie humiliter supplicavit ut quoddam Instrumentum factum predicte / Ecclesie a Iohanne de bilingo de civitate Venusii de quadam terram quam Idem Iohannes dopno petro olim Venerabili Abbati predicte ecclesie / vendicavit sibi pro parte dicte ecclesie autenticam per manum publicam faceremus. Nos autem petitiones eius adnuentes ut iustas predictum In/strumentum Vidimus non abrasum non cancellatum non abolitum neque sine parte aliqua viciatum sed in prima figura carens omni vitupera/cione et lesura eiusdem Instrumenti de verbo ad verbum per manum nicolai predicti puplici Rapolle notarii autenticam mandavimus Cuius te/nor per omnia talis est.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In nomine domni nostri Ieshu Cristi Anno incarnatione eiusdem Millesimo Centesimo duodecimo. Mense octubri Indicionis quin/te Ego Iohannes qui vocor de bilingo de Civitate Venusii intus in eadem Civitate in presencia mironis iudicis ac bonorum hominum / quorum nomina inferius leguntur bona mea voluntarie vendo tibi Abati petro Ecclesie sancti martini unam terram quam / habeo apud barbatos est enim prefata pecia terrae hiis finibus congirata A parte orientis est flumen oliventi a parte septentrionis a medio / limite est ortus Humfrionis de arlo. A parte occidentis a medio limite est ortus beati Martini et ascendit usque ad lapidem A parte / meridiei a lapide prenominato vadit per pedes septem usque ad tres lapides et ab ipsis lapidibus vadit per alteram usque ad ripam ad / orientem et descendit usque ad tres lapides et sic vadit per limitem usque ad flumen. Et pro ista mea vendicione fateor me / accepisse a te dicto abbate squifatos sex totum precium vendicionis. Quare guadiam dedi tibi et maionem filium coste iuppaiu et Iohannem / filium falconis de Lando fideiussores posui ut ego et mei heredes defendamus tibi et tuis successoribus predictam peciam terre ut illam / congiravimus ab omnibus hominibus qui vos de ea querere voluerint. Quod nisi fecerimus obligamus nos et nostros heredes tibi et tuis successoribus / duodecim squifatos todidemque iudici curie composituros omnibus predictis postmodum impletis. unde et predicti Mediatores se suosque / heredes sibi vel suis successoribus per omnes res autem pignora legitima et illegitima pignorandi Licenciam tribuerimus donec omnia ut / superius dicta sunt perficiantur. Et hoc breve scripsi Ego falco Clericus et notarius interfui. Unde ad ipsius ecclesie cautelam pre/dictam Instrumentum a verbo ad verbum sic superius communivimus per manus Nicolai predicti puplici Rapolle Notarii qui nobiscum et testium / . . . . . mus autenticare subscriptione et subscriptorum testium communiti Quod Instrumentum Ego Idem Nicolaus puplicus Civitatis / Notarius de mandato predicti Iudicis de verbo ad verbum. Ego Vidi et autenticavi quia Interfui Anno mense die Indictione / pretitulatis.

† Ego Blasius de peregrino qui super Rapolle Iudex.
† Ego notarius Iohannes de vinciguerra Interfui.
† Iohannes de Aracia Rapolle Notarius.
† Ego notarius Iohannes de Sparano Interfui.

PERGAMENA XXV. - An. 1259. Aprile 20. Domenica. Ind. XVI. Venosa.

I. — *Dim. cm. 26½ × 25. Linee 27. Vecchia numer. 24. Con varianti notevoli riproduce parte della pergamena III a pag. 28 del fasc. I.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II. — *Achille, regio giudice in Venosa autentica un istrumento presentato da Fra Taddeo, monaco del monastero di S. Nicola di Morbano, per incarico dell'abate Nifo. L'atto è del seguente tenore : Calokuri, figlio del monaco Susino, e Giorgio da Venosa donano un pezzo di terra vuota in luogo detto de frussi a Costantino abate di S. Nicola di Morbano.*

III. — *Terra in loco de frussi ; S. Nicola di Morbano ; Vallone de Lupomine. Achille regio giudice di Venosa ; Fra Taddeo del monastero di S. Nicola di Morbano ; Nifo abate di S. Nicola di Morbano ; Angelo notaio di Venosa ; Calokuri figlio di Susino monaco ; Giorgio figlio di Calokuri ; Costantino abate di S. Nicola di Morbano ; Leone giudice ; Licario avvocato ; Gosimo figlio di Basilio ; Garusino figlio di Leone Zicna ; Giovanni notaro ; Russomanno ; Pietro Dento ; Ioppano ; Mauro Casavinia ; maestro Roberto de ripacandida.*

† In nomine sancte et Individue Trinitatis Amen. Ab Incarnatione dominica Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo nono. Regnante domno nostro Gloriosissimo Manfrido dei gratia Rege / Sicilie anno primo. Die dominico vicesimo mense aprilis sexdecime indictionis. Apud Venusiam. Nos Achilles Regius Iudex Venusii et testes subscripti eiusdem terre ad hoc specialiter convocati presenti scripto / fatemur. Quod veniens ad presenciam nostram frater Taddeus Monachus Monasterii sancti Nicolai de morbano pro parte domni Nifi venerabilis abbatis eiusdem Monasterii ostendit nobis quoddam Instrumentum Rogans / nos ut ipsum pro parte ipsius monasterii transcribi sibi et autenticari per manum puplicam faceremus. Cuius preces exaudientes ut iustas, angelo puplico Venusii notario dedimus in mandatis ut ipsum / Instrumentum eidem fratri Taddeo pro parte dicti monasterii de verbo ad verbum transcriberetur et autenticaretur. Quod instrumentum nos predictus Iudex Notarius et testes subscripti vidimus non abolitum non abrasum nec cancellatum / neque sine parte aliqua viciatum, set in sui prima figura carens vituperatione qualibet et litura cuius tenor per omnia videlicet. In nomine domini nostri Ieshu Xristi. Anno Incarnatione eiusdem trecentesimo nonagesimo nono. Imperante domno Costan/-tino sanctissimo Imperatore nostro anno primo. Mense madii duodecime Indictionis. Ideoque nos Calokuri filius Susini monachi et Georgius filius meus pater et filius de civitate venusii clarefacimus qui supradicti quia compulsi sumus onnipo/tentis misericordia et pro salute et redemptione animarum nostrarum nostrorumque parentum ut cum de hoc seculo migraverimus requiem et misericordiam invenire mereamur ante tribunal domni nostri Ieshu Xristi. Sanius enim et firmiter retinemus quod meliore est / in hoc seculo ad animas hominum expellendi peccata quam qui res suas offerunt

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in venerabilibus locis donum et fructuosum est hoc labor quapropter nos qui supra nominati Calokuri et Georgius talia die noctuque cogitantes / pariter perreximus ante presenciam domni leonis Iudicis et aliorum hominum nobilium qui subscripti sunt et sicut bona nostra voluntate offerimus unam terram nostram vacuam que est in loco qui dicitur de frussi in Monasterio sancti / Nicolai de morbano et tibi Costantino venerabili abbati eiusdem Monasterii cui edicimus fines de ipsa terra quam vobis offerimus. A prima parte ponit finis vallonis de lupomine (sic) et prout volvitur angonia que ascendit insuper / ad lapidem firmum qui est subter ripam et sicut descendit ad alium lapidem firmum et de inde usque ad alios duos lapides firmos qui sunt prope flumen et de inde usque ad aquecursus fluminis. A secunda parte ponit / fines aquecursus fluminis. A tercia parte ponit fines sicut incipit a canalichio et ascendit per medium limitem ante terre ipsius Monasterii et ascendit ad valle de frussi usque in capite ipsius vallis. A quarta namque parte / ponit fines subter ripas et ascendit super grotam de frussi et sicut vadit per angoniam limitis ipsius terre ferit ad vallem de lupomine de qua supra dictum est. Sic. tradimus nos dicti Calokuri et Georgius ipsam predictam terram — de fine in finem tibi predicto Costantino Venerabili abbati et tu recepisti una cum licario advocato tuo hoc est secundum legem per fustem et per hoc videlicet scriptum cum inferiore superioreque et adiacentiis suis cum introitibus / et exitibus suis et cum omnibus interea se habentibus vel astantibus quibuscumque arboribus ad omnes utilitates vestras faciendum et possidendum sive tui posteriores et faciendum exinde omnia que volueritis unde nos sopra / dicti una cum reliquis neque nostri heredes neque a quarta uxoris mee neque ullius quispiam hominis de ipsa predicta terra quam vobis offerimus in eodem Monasterio sancti nicolai non reservavimus aliquam porcionem aut sortionem requirendi / et nullum premium aut retribucionem exinde quatenus nisi hoc scribatis nos adcomodatos et fundatos oracionibus pro delictis nostris. Insuper bona nostra voluntate nos predicti Calokuris et Georgius guadiam damus tibi / dilecto abbati et tu recepisti ipsam guadiam cum licario advocato et mediatores vobis exinde posuimus Gosimam filium basilii Garusiro sic fratrem leonis zicna eo tenore ut si aliquando adveniente tempore nos vel nostri heredes / vel qualiscumque modis vel ingeniis contraire voluerimus de predicta nostra terra tibi iam dicto abbati et ad tuos successores et non fuerimus vobis defensores exinde omnium rerum tam a nobis ipsis et nostris heredibus quam a quarta uxoris / mee et ab omnibus aliis hominibus quibuslibet superius legitur sic obligamus nos et nostros heredes ad componendum vobis et successoribus vestris pena pro fragio quinquaginta solidos aureos tibi Constantino et dominico solidos viginti / qui

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

post vero nostrum obitum vobiscum causare voluerit de iam dicta terra anathematis sit. A patre et filio et spiritu sancto et a duodecim apostolis et a quatuor evangelistis Insuper subiacemus eos ad componendum in venerabili loco san/cti Nicolai solidos auri triginta et intantum omni tempore adversus intacti permaneamus perhibentes perdistricta colisumma mediatorem qui se et suis heredibus tribuit vobis licenciam pro . . . . . et omnia bona sua pignorandi legitima et illegitima sine calupnia dum usque ad veram perveniatis iusticiam et prorogationem cartulam istam offersionis scribere rogavimus Iohannem Notarium qui interfuit. Ego leo iudex cum mea propria manu scripsi Ego rus/somanno. Ego petro clerico Ego Ioppanus unde ad cuatelam dicti Monasterii. Ego qui supra angelus puplicus venusii notarius predictum Instrumentum vidi legi et de verbo ad verbum transcripsi et autentica/vi de mandato iudicis supradicti et ego idem iudex et nos subscripti testes illud duximus nostris subscriptionibus roborandum. Quod scripsi Ego Idem Angelus puplicus Venusii Notarius quia presens / interfui et meo signo signavi.

† Ego Achillesius Iudex Venusinus.
† Ego Mauro casavinia testis sum.
† Ego Magister Robertus de ripacandida medicus testis sum.
† Ego intrelus de fitili testis sum.

PERGAMENA XXVI. - An. 1261. Novembre. Ind. IV. - Venosa.

I. — *Dim. cm. 17½ × 16½. Linee 16. Vecchia numer. 18. Pubblicata con lievi varianti da G. Fortunato in « Riccardo da Venosa », pag. 106.*

II. — *Nifo abate del monastero di S. Nicola di Morbano alla presenza di Riccardo da Forenza, giudice a Venosa, loca a Pasquale de Cefilo un orto presso S. Nicola de Rotundis.*

III. — *Nifo abate di S. Nicola di Morbano ; Riccardo da Forenza giudice a Venosa ; Palagano de Cefilo notaro di Venosa ; avvocato Ysrael de Misaele ; Pasquale de Cefilo ; Germana moglie del defunto Egidio di S. Marco ; Roberto de Amico ; Nicola Greci ; ; Giovanni Magnani.*

† Anno ab Incarnatione domini nostri ihesu Xristi Millesimo ducentesimo sexagesimo primo. Regnante domno nostro Manfredo dei gratia Regni / Sicilie Gloriosissimo rege. Regni vero eius anno tertio feliciter amen. Mense Novembris quarte indictionis. Nos Nifus dei gratia humilis / abbas Monasterii sacti Nicolai de Morbano intus in civitate Venusii in presencia Riccardi ipsius civitatis Regii iudicis palagani de Cephilo puplici eiusdem terre / notarii et testium sub-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scriptorum astante mecum in toto huius scripti tenore pro advocato Ysrael de misaele de voluntate et consensu totius conventus prenominati / monasterii nostri concedimus et locamus tibi pascali de cephilo ortum unum in vita tua quem predictum monasterium habet in civitate Venusii in ripam prope sanctum / Nicolaum de Ritundis cum introitibus et exitibus suis et cum omnibus suis iuribus pertinentibus est autem predictus ortus hiis finibus congiratus. A parte orientis extra / sepem et fossatum est via puplica et inde est introitus et exitus eius. A parte meridiei extra sepem et fossatum est via puplica. A parte occidentis a media sepe est ortus Germane / uxoris quondam egidii de sancto marco. A parte septemtrionis a media sepe est ortus episcopii Venusini. Sic denique denotatum predictum ortum qualiter ipsam congiravimus / Voluntarie conceximus et locavimus tibi predicto pascali ad habendum possidendum et facien dum in eo quod volueris dum visseris sine nostra nostrorumque subcesso/rum ac fratum nostrorum contradictione seu requisicione preter quod de orto ipso ab hodierno in antea dum visseris in festo sancti martini annualiter redideris / medietatem unius libre cere nostro Monasterio nominato. Et ut nostra concessio sive locatio robur obtineat firmitatis de predictis omnibus fieri feci/mus duo consimilia instrumenta per manus predicti palagani puplici Venusii Notarii. Ut unum eorum penes te remaneat ad tui cautelam et aliud remaneat / nostro monasterio nominato. Memoramus eciam coram predicto Iudice Notario et testibus subnotatis ut post mortem tuam dictus ortus ad manus / dicti nostri monasterii deveniat instanter. Unde ad cautelam tui et monasterii sepedicti subscriptionibus nostrorum qui supra abbatis Iudicis signo eiusdem / Notarii ac nostrorum fratrum subscriptionibus et aliorum subscriptorum testium instrumenta ipsa fecimus robborare. Quod in presens aliud scripsi ego prenominatus palaga/nus de cephilo puplicus Venusii Notarius quia presens Interfui et meo signo signavi.

† Riccardus de florencia Regalis Venusii iudex.
† Signum Crucis proprie manus Robberti de Amico.
† Signum crucis proprie manus Nicolay greci.
† Signum crucis proprie manus Iohannis Magnani.

N. XXIII. BOLLA DI URBANO IV (Giac. Pantaléon). An. 1261. Marzo 17. Viterbo.

I. — « *Ex Archiv. Vatic. Vol. 26. Fol. 15ª. Ep. 64. Bulla Urbani pape IV. D. Viterbi XVI. Kal. aprilis. Anno primo* ».

II. — *La Chiesa di S. Martino e il Monastero di s. Nicola di Morbano di Venosa vengono con i loro beni incorporati al Convento di S. Maria di Grotta Ferrata.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

III. — *S. Nicola di Morbano. S. Martino. Grotta Ferrata. PP. pp. Urbano IV, Alessandro IV. - Vescovo di Melfi.*

. . . . .Abbati et conventui monasterii Sancte Marie de Cripta Ferrata ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis, ordinis Sancti Basilii. Oblata nobis vestra petitio continebat, quod cum. . . . quondam abbas et monachi monasterii Grecorum Sancti Nicolai de Morbano, Benusine diocesis, se ac idem monasterium Sancti Nicolai, et ecclesiam Sancti Martini Venusinam ad ipsum monasterium Sancti Nicolai pleno iure spectantem , que ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinent, vobis et vestro monasterio de Cripta Ferrata vellent submittere cum pertinentiis eorundem, quia iidem abbas et monachi facere id non poterant absque ipsius ecclesie Romane licentia speciali, felicis recordationis Alexander papa, predecessor noster fratri nostro. Episcopo Melfiensi suis dedit litteris in mandatis, ut ei ut ita esse constaret, ipsis abbatis et monachis hoc faciendi concederet facultatem, et eisdem predecessoris auctoritate procuratorem vestrum per se, vel per alium in corporalem possessione m predictorum monasterii Sancti Nicolai, et ecclesie Sancti Martini ac pertinentiarum induceret, et tueretur inductum. Contradictores ect. Sed cum vos nullum ex eidem litteris sicut asseritis, sitis commodu assecuti, nobis humiliter supplicasti, ut cum eorundem monasterii Sancti Nicolai et ecclesie proventus sex unciarum auri valorem annuum non excedant, providere vobis super hoc de benignitate apostolica curaremus. Nos itaque volentes ut nuiusmodi gratia iam incepta vobis fructuosa reddatur, monasterium et ecclesiam huiusmodi vobis, per vos monasterio vestro, veri existentibus supra dictis, concedimus et conferimus in perpetuum de gratia speciali. Decernentes etc. - Nulli ergo etc. - Datum Viterbii XVI. Kalendas aprilis anno primo.

(*Continua*).

Rocco Briscese

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

IL " TEMPIO DELLA PACE „ A PAESTUM NEI DISEGNI DI GASPARE FOSSATI.

Nell'archivio di Stato del Canton Ticino, a Bellinzona, mi è stato dato di ritrovare due preziosi, minuscoli *albums*, con numerosi schizzi eseguiti dall'architetto Gaspare Fossati, durante il suo soggiorno a Roma, a Napoli e a Paestum, dal 1828 al 1831, alcuni corredati di note. Preziosi sono i disegni inediti, che qui riproduciamo, delle metope, dei capitelli e di altri elementi del Tempio cosidetto della Pace a Paestum, — scavato dal giovane Fossati nell'ottobre 1830 — soprattutto perché completano la conoscenza degli schemi di alcune metope, rimasti, per il deterioramento delle sculture, assai incerti e controversi [1]. Questi schizzi — i primi eseguiti — portano nuovi elementi per lo studio del fregio di quel tempio corinzio-dorico, il quale è stato recentemente pubblicato, in splendida e accurata edizione, dall'architetto F. Kraus e dal prof. R. Herbig [2].

L'architetto Gaspare Fossati era nato a Morcote, sul Lago di Lugano, il 7 ottobre 1809, da una famiglia di artisti, e ivi morì il 5 settembre 1883 [3].

Fece i suoi primi studi a Venezia, e compì la sua educazione artistica a Milano.

[1] Una descrizione minuta del tempio e la storia precisa del suo scavo, fece il Bianchi in una lettera indirizzata al Dott. Giuseppe de Mattheis, a Roma, pubblicata nel Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, a. 1830 pagg. 226-29.

[2] F. K. und R. H., *Der Korinthisch-dorische Tempel am Forum von Paestum*. De Gruyter, Berlino, 1939.

[3] Sull'attività del F. cfr. PETROFF, *Atti dell'Accademia di S. Pietroburgo* (in Russo), 1864, II, 345, 354; III, 91, 95, 189. — *Illustrazione Italiana*, anno 1883, II, 230. — GIUSEPPE FOSSATI, *Rilievi storico-artistici sull'Architettura Bizantina ecc.*, Milano, 1890. — UGO DONATI, *Vagabondaggi I* (*Contributi alla storiografia artistica ticinese*), Bellinzona 1939, cap. LXV, LXVI; *Pionieri Svizzeri della scienza*, Atlantis, Zurigo 1939, pag. 220; — TITO LACCHIA, *Le vie d'Italia e del Mondo*, anno 1934, ottobre.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dal 1828 al 1831 visse a Roma, dove disegnò i monumenti dell'antichità e soggiornando per un po' di tempo anche a Napoli.

Circa l'anno 1835 andò a Pietroburgo; poi a Costantinopoli.

Il Fossati è noto al gran pubblico quasi esclusivamente per avere restaurato la basilica di Santa Sofia.

Ma a Costantinopoli egli eseguì altre opere, quali il palazzo dell'Ambasciata di Russia, il palazzo di Giustizia, l'Università, l'Ospedale Militare, la Scuola di Stato Maggiore, gli Archivi di Stato ecc. A Galata edificò la chiesa di S. Pietro; altre chiese cattoliche, greche e armene costruì sul Bosforo, e numerosi villini, spesso in collaborazione con il fratello Giuseppe (1822-1891), architetto.

Fu un disegnatore abilissimo, e illustrò con bellissimi acquarelli la sua opera *Aya Sophia*, pubblicata a Londra nel 1852.

Era ignorato come incisore. Ma noi abbiamo ritrovato parecchie sue vedute di Roma, incise tra il 1828 e il 1831, che lo pongono tra i migliori litografi della prima metà dell'Ottocento. Queste vedute sono conservate in un album, proveniente dalla collezione Lanciani, nella Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte a Roma [1].

I disegni originali, insieme con altri centinaia, eseguiti a Roma e a Costantinopoli, si trovano, ora nell'Archivio di Stato, a Bellinzona.

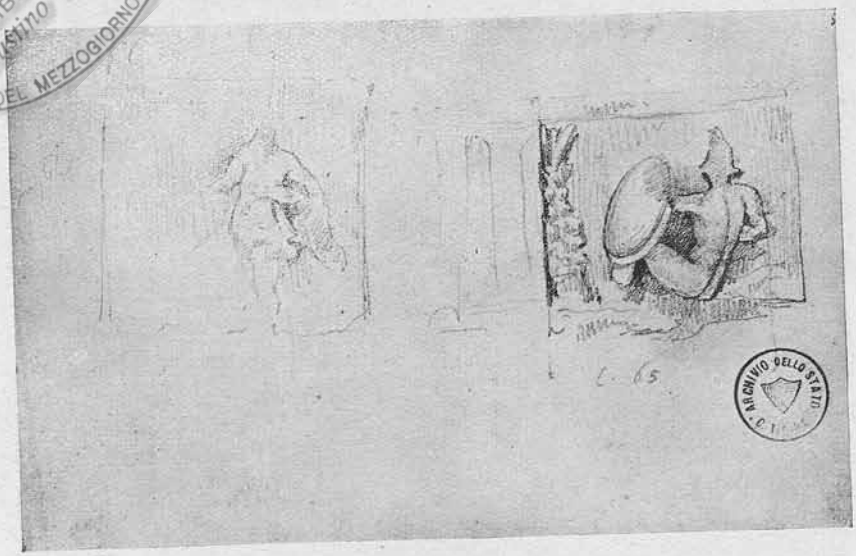
Durante il suo soggiorno napoletano, il Fossati fu ospite dell'Architetto di corte Pietro Bianchi (1787-1849) di Lugano, il quale, dopo aver messo in luce in Roma l'arena e il podio del Colosseo, aver edificato in Napoli la Chiesa di S. Francesco di Paola, scavato a Capua l'arena dell'anfiteatro, attendeva agli scavi di Pozzuoli, Ercolano e Pompei. I due amici visitarono più volte insieme questi luoghi.

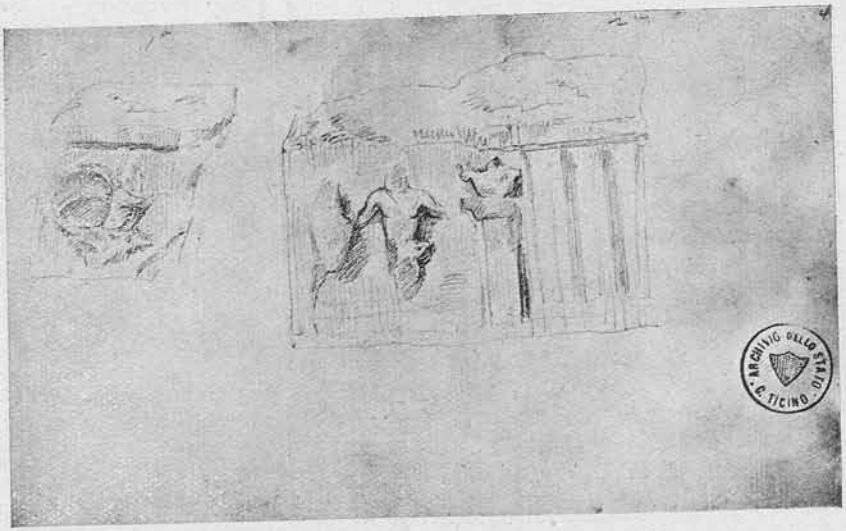
Avendo il Bianchi saputo, in seguito ad una comunicazione del Wolf all'Istituto di Corrispondenza Archeologica [2], dell'identità

[1] UGO DONATI, *Le vedute di Roma di Gaspare Fossati, in Vagabondaggi I*, Bellinzona 1939, pag. 292 seg., 296 seg.; e *Vedute di Roma di due artisti ticinesi*, in rivista « L'Urbe », anno IV, n. 5.

[2] E. WOLFF, in « Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica », anno 1830, pagg. 135-137. Il WOLFF nell'estate del 1830, trovandosi a Salerno con lo scultore Rauch, visitò la scuderia del palazzo vescovile, e rimase sorpreso della strana forma dei capitelli delle colonne che la dividevano. Il giorno seguente, a Paestum, fu meravigliato di trovare, collocati davanti l'ingresso della casa del Signor Bellelli, capitelli uguali a quelli di Salerno. Richiesto il signor Bellelli della provenienza, questi indicò il luogo preciso,

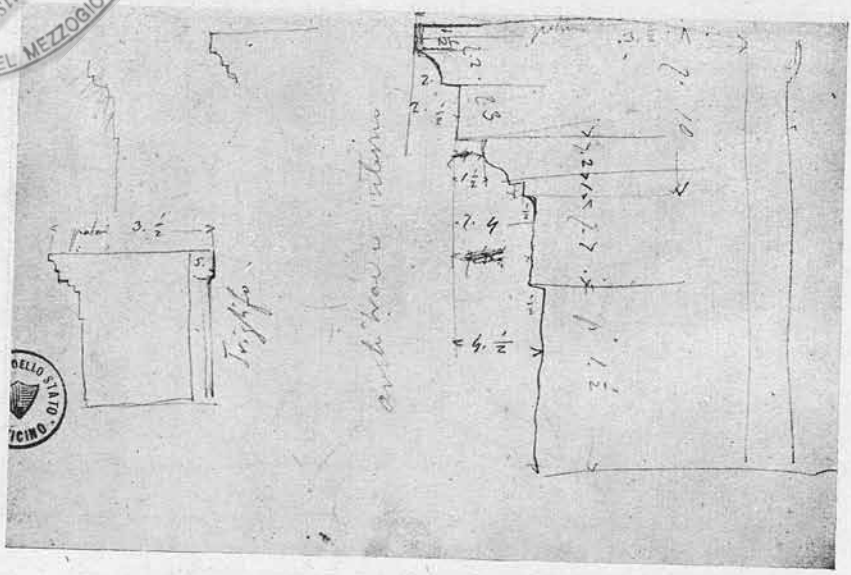
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

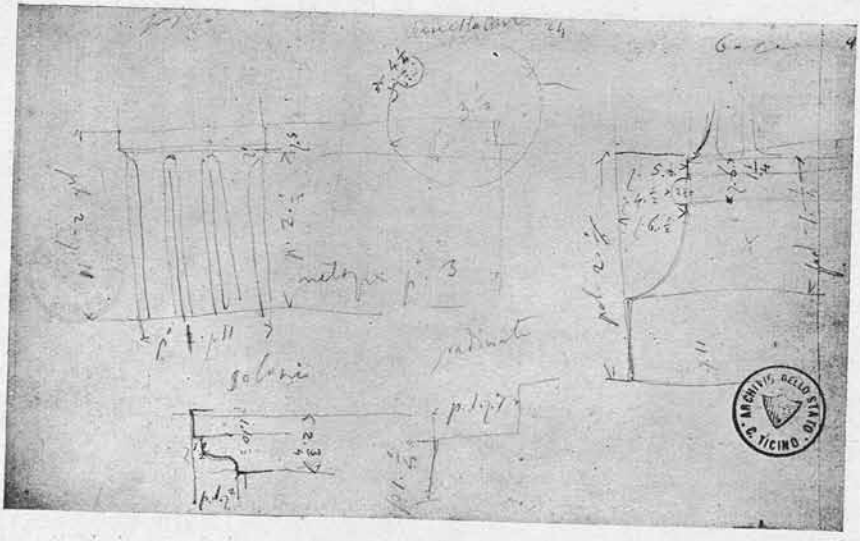




Metope del tempio corinzio-dorico di Paestum (disegno di G. Fossati, 1830).

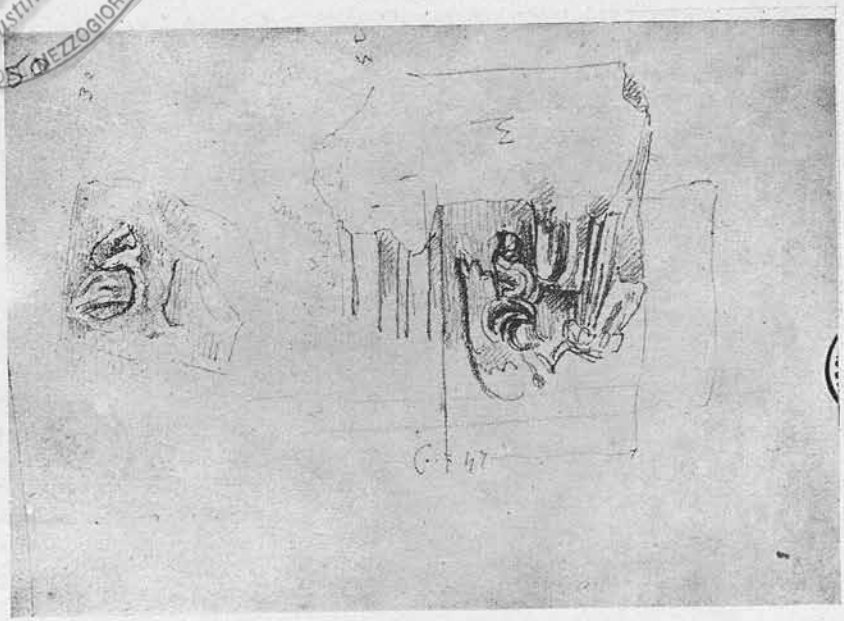
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

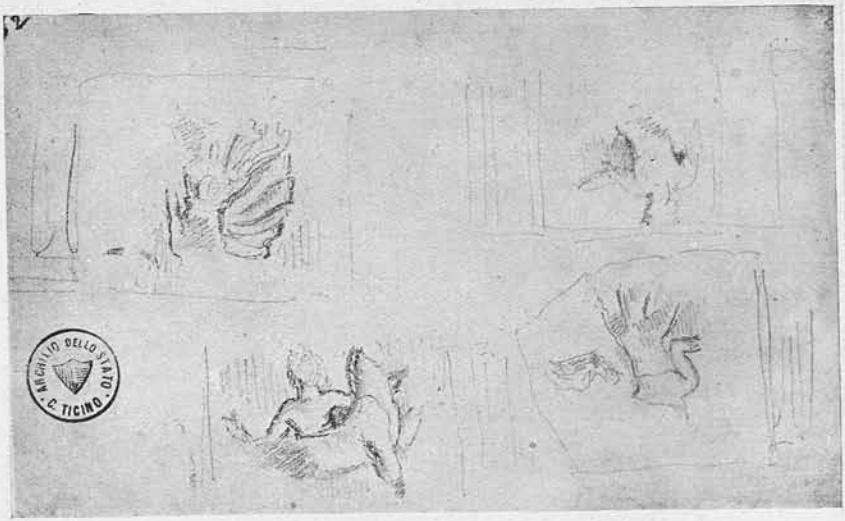




Elementi architettonici del tempio corinzio-dorico di Paestum.

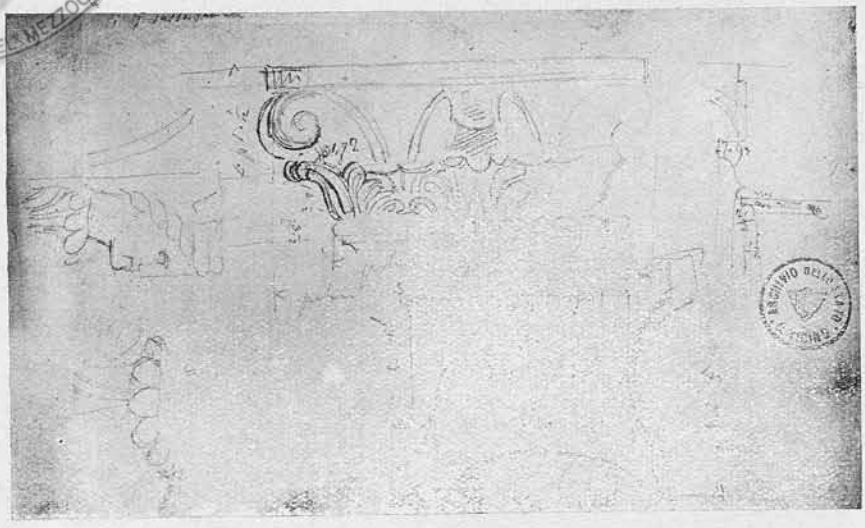
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

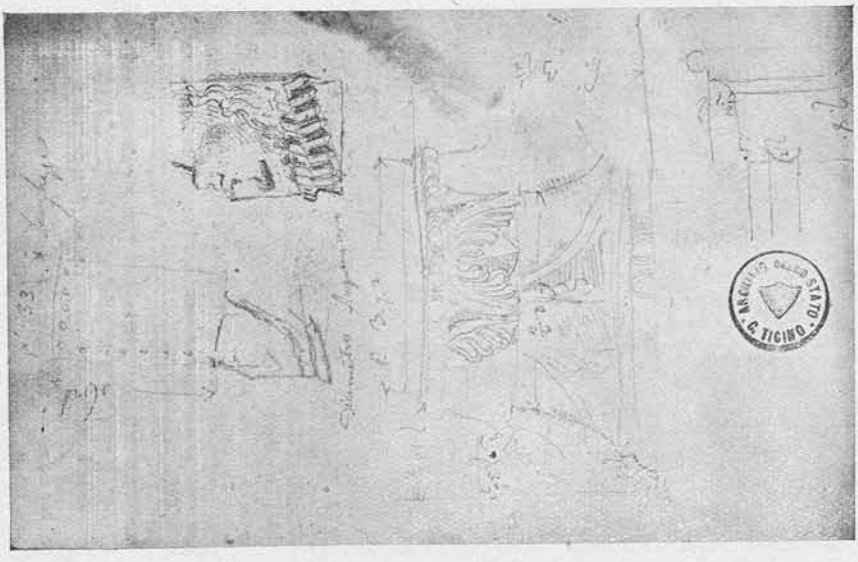




Frammenti di metope del tempio corinzio-dorico di Paestum.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato





Capitelli del tempio corinzio-dorico di Paestum.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di alcuni capitelli collocati davanti all'ingresso della casa del signor Bellelli a Paestum, con quelli messi in opera nella scuderia del palazzo vescovile a Salerno, e che i capitelli di casa Bellelli erano stati trovati « tra il tempio di Nettuno e quello cosidetto di Cerere, dietro l'anfiteatro » a Paestum, egli fece eseguire in questo luogo uno scavo dandone incarico al giovanissimo Fossati, del quale troviamo nel libriccino la seguente nota sull'avvenimento.

« *Secondo viaggio a Pesto il di* 18 *ottobre* 1830. — Partii la mattina a un'ora dopo mezzo giorno in compagnia del C. Bianchi, di Nau, Massarini e Casseneuve, pernottammo a Salerno, la mattina arrivammo a Pesto, alle 9 antim. e essi ripartirono ad un'ora dopo mezzo giorno, io restai. La sera andai a Capaccio sopra un degno somaro, onde presentare le credenziali al sign. Bellella, ed al Can.o Bamonte : il primo ricco proprietario del territorio Pestano, l'altro conservatore di quelle Antichità : il sig. Bellelia mi assegnò un alloggio nel convento de' Francescani dove dormii quella notte consecutivamente fino al venerdì che arrivò di nuovo il C. Bianchi con Cerasoli e Molinari ; intanto io dirigeva lo scavo del nuovo Tempio, dove trovai vari frammenti sufficienti per farne un buon ristauro : misurai e disegnai tutti i pezzi più interessanti — mi divertii molto alla caccia in quel frattempo — fui invitato varie volte a pranzo dal sud. sign. Bellella — indi dal venerdì al dì 26 dormii in casa di esso in Pesto. La sera del 25 godei dello spettacolo de' tempj al chiaro di luna — e ripartii la mattina per Napoli, pranzammo a Salerno ; e dopo pranzo visitammo Pompei ; entrammo in carozza dalla strada de' Teatri e smontammo al tempio della Fortuna dopo il Foro : visitai la nuova casa scoperta dove viddi un bellissimo vestibolo con un musaico di maschere e fiori e frutti intrecciati in marmo di squisitissimo lavoro, indi viddi scoprire un fauno di bronzo alto un metro circa ; di buonissimo stile e conservato del tutto. Feci a piedi tutta la via de' Sepolcri e rimontai in carozza alla casa di Diomede — e fummo a Napoli alla sera — Cerasoli rimase in Pesto onde dirigere la fine dello scavo ».

Monteggio (C. Ticino).

UGO DONATI

« tra il tempio di Nettuno e quello di Cerere ». Recatosi in questo luogo, trovò le basi delle colonne, l'architrave e il fregio coi triglifi e le metope « ornate quest'ultime di sculture. In una di esse si vedeva un eroe armato di scudo ed elmo, caduto in terra. In una seconda un eroe accanto al suo cavallo, ed un simile gruppo in un'altra delle metope, dove si vedeva scolpito ancora un cippo con un'urna ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SOPRA ALCUNE BIBLIOTECHE DI CALABRIA [1]

Altro inventario del 31 agosto 1604; riguarda S. Maria di la Stilla (presso Stilo).

« 1. Due strumenti in carta di pecora latini.
« 2. Tri strumenti in carta di pecora greci.
« 3. Tutti li libri di lofitio n. 12.
« 4. Tridici pezzi di libri in bergamina greci vecchi.
« 5. Otto libretti scritti a mano et stampa mezzi stracciati.
« 6. La legenda Sanctorum a stampa latina.
« 7. Dui Missali latini a stampa, e due greci.
« 8. Uno Staurò Anastasimo vecchio a mano.

Santa Maria della Stella è un Romitaggio nelle alture del monte Consolino, fu già abitazione di Monaci che volevano menare vita eremitica. Rilevo infatti dalla Scheda di Notar Giuseppe Vitale di Stilo dell'anno 1646 che *il Priore di S. Maria della Stella Grangia dell'ordine di S. Basilio censuì a Didaco Paparo di Badolato una casa lasciata al detto Monistero da Catterina Tropiano di quella terra.*

(segue la nota della pag. 136).

3°. Asfolojo, forse per Eucolojo Εὐχολόγιον, è il libro delle preci solite a recitarsi nelle liturgie, e altre funzioni Ecclesiastiche.

4°. Minei. Μηναίου Sono i libri delle vite de' santi.

5°. Paraclitico, o Paraclito Παρακλιτικόν, è il libro che contiene lezioni consolatorie, ed esortanti alla penitenza, i quali i Greci recitavano in tutt'i giorni.

6°. Triodi Τριωδίῳ, sono i libri dell'officio dalla Settuagesima a tutta la Quadrigesima.

7°. Sinassarii Συναξάρια, sono le vite de' santi ridotte in compendio per uso della chiesa, e del coro.

8°. Tetraevangelion. Τετραευαγγέλιον, è il libro de' quattro Evangeli.

9°. Condacaro forse per Contacio Κοντακία, sono scritture per lo più sopra pergamene ravvolte a rotolo, e sogliono contenere le orazioni, e gli officii che devono recitare i Sacerdoti nell'amministrazione de' Sacramenti.

[1] Contin. fasc. preced.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Poche pergamene dell'Archivio del Monistero di S. Giovanni Terestì co' seguenti mss., che forse anche a quel Cenobio appartennero, scampati dalla dissipazione avvenuta colla soppressione del 1784, conservo unitamente a' surriferiti inventarii nella domestica libreria.

1. Un frammento di 15 pagine in 8°, scritte pulitissimamente in latino sopra pergamena nel secolo XIV, senza principio, e senza fine. Contiene un trattato di Mitologia. Dietro la prima pagina, ove finisce la prefazione, comincia il 1. § *de Jove-Jovem Athenis regnasse testatur antiquitas, ibique cum adhuc rude, et agreste hominum genus nullo iuris officio sed ferarum ritu degeret leges primus condidit.* Sieguono poi i § 2 de *Junone* : 3 de *Pallade* : 4 de *Venere* : 5 de *Apolline* : 6 de *Neptuno* : 7 de *Diana* : 8 de *Baco* (sic) : 9 de *Mercurio* : 10 de *Marte* : 11 de *Vesta* : 12. de *Cerere* : 13 de *Hercule* : 14 de *Eolo* : 15 de *Danae* : 16 de *Cupidine*, nel cui § non terminato finisce la pagina colle seguenti espressioni : *Interea in miseri amantis pectus ardentem facem inicit, atque ubi se dominum sentit ad amores, et ingenium rediens inexpertos antea, nunc agitat , urit, exuciat, exanimat, et per infinitos animi languores raptat.* Nella raccolta de' Mitografi, e in quelli pubblicati recentemente dal Chiarissimo Monsignor Mai, non mi è riuscito di rinvenirlo ; quindi (per me almeno, se non vado errato), è un opuscoletto tuttavia inedito. Le capolettere sono bellissimamente poste in oro, e tutte le facciate, ove esse si trovano, sono altresì ornate di fregi miniati.

2. Quattro pagine di pèrgamena in fol., scrittura del sec. XIII, in due colonne pulitamente eseguita, che contiene uno spezzone del Capitolo X, lib. 4, *de Partibus Animalium* dello Stagirita. La versione latina si discosta in qualche modo da quella di Teodoro Gaza, che ho confrontata.

3. Un istromento greco del 1154, che letto dal chiarissimo D. Salvatore Cirillo degno Bibliotecario della Biblioteca Borbonica, e mio egregio amico, e portato in latino dal dottissimo Marchese di Sitizzano, cui sono intitolate queste carte, trascrivo [1] con alcune mie noterelle per curiosità de' lettori.

[1] In questo Monistero si conservavano i *Privileggi* (sic) e *Concessioni fatti dal Gran Conte Ruggiero al Sacro Archimandrital Monestero* (*sic*) *di S. Giovanni Theresti dell'illustrissima e regia città di Stilo dell'Ordine di S. Basilio Magno, confermati et accresciuti dal Re Ruggiero suo figliuolo* « che il P. Maestro Abate D. Apollinare Agresta volti in Italiano fece stampare in Roma *per Paolo Moneta* nel 1675 » di cui un rarissimo e bello esemplare conservo nella mia biblioteca. Per vero dire tali diplomi come sono stampati presentano molti sospetti di falsità.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

✣ Σίγνον χίρος [1] Δηονήσιου υιου Πέτρου Κηρικος αναλαμβανομενος παρ ωχλησιν [2] ιδιαν και ξενον.

Ο πρωγεγραμμενος [3] Δηονήσιος μόναχος, ὁ το σιγνον του τιμιου και ζωοποιου σαυρου συν τω [4] ονοματος και της επονυμιας [5] οικεια χειρι εγχαραξας, τὴν παρουσαν ἔγγραφον, και ενιπογραφων αποχην, και τελειαν αφιερωσιν τιθημι, και ποιω προς την εὐαγεσατην μονην του οσιου πατρος ἡμῶν Ιωάννου Θεριςου, και πρὸς τὸν κατα την ημεραν. πρω εσωτα [6], και πατερα ἡμων προνητιον ιρεα Κυπριανον, εκουσιᾳ μου τῃ γνομῃ, οικειᾳ προερεσει, αυθερετῳ [7] τῃ γνωμῃ και προθεσει, και ουκ εκ τινος το παραπαν αναγκης, ἡ φοβου, ἡ χλευης, ἡ απατης, ἡ ραδιουργιας προς δε τουτοις και εκτος φακτου αγνοιας. Δι ης ομολογω αποταζασθαι, και αφιεροιν, [8] και οικηοιν, ως προειπον, προς την ρηθεισαν μονην αγιωτατην, και προς τον οσιωτατον και ευαγεστατον ονομασθεντα καθηγουμενον απο της διαφερουσης μοι γονικης κληρωνομια [9] μερος, χωρις πωρης απειγορευμενης [10] αιτειας [11] ἡ πρωφασεος [12], τροπῳ τοιῳδε.

Pubblichiamo questo documento senza spiriti e accenti come è stato trascritto dal Capialbi non potendo confrontarlo col testo originale: abbiamo soltanto corretto alcuni errori evidenti. — (*A.S.C.L.*)

[1] Pro χειρος.
[2] οχλησιν recte.
[3] προγεγραμμενος.
[4] Pro του.
[5] επωνυμιας.
[6] προεστωτα.
[7] αυθαιρετῳ, cum diphtongo αι.
[8] αφιερειν, ut etiam in alio inf. οικηειν.
[9] κληρονομιας.
[10] περι σφαλμα hic positum pro επειχομενης puto.
[11] αιτιας.
[12] προφασεος.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

✠[1] Signum manus Dionysii, Petri Cericis filii, peculiari, et admirabili commotione emendati [2].

Ego antescriptus Dionysius Monachus signum venerandae, et vivificantis crucis, cum nomine, et cognomine *meo* propria manu inscribens, praesentem scripturam confeci, et hanc adstipulatus alienationem, venerabili coenobio sancti patris nostri Ioanni Theristi [3] et in diem praeposito, patrique nostro, providissimo sacerdoti Cypriano [4], perfectam donationem statuo, facioque. Atque ad hoc, non ex aliqua prorsus necessitate, aut timore, aut derisione, aut fraude, aut fallacia *compulsus*, sed spontanea mea voluntat, propria electione, meique ipsius sententia, et proposito: accedit ad haec, extra omnem facti ignorantiam. Hac itaque *scriptura* enunciato venerabili coenobio, et iustissimo, dignissimoque supradicto

[1] Questo istrumento che originalmente in pergamena conservo nella domestica biblioteca, è fratello dell'altro che rapporta il dottissimo P. Montfaucon nella *Palaeographia Graeca* lib. VI facc. 413 colla data del gennaio 1165, vale a dire tre lustri posteriori al nostro.

[2] Dionisio figlio di Pietro Cerice sarà stato congiunto del Giovanni Cericas che si vede sottoscritto in altro istromento del 1144 presso Montfaucon (ivi facc. 412).

[3] Per non ripetere quanto gli Storici Calabresi dissero riguardo all'Archimandrital Monistero di S. Giovanni Terestì in Stilo, che il Montfaucon non ebbe riparo di nominare: *Caput Monasteriorum Ordinis S. Basilii in Calabria*, trascrivo quel che si legge in un manoscritto della domestica biblioteca titolato: *Notamento delle Abbazie d'Italia dell'Ordine di S. Basilio Magno ridotte in conformità delle Costituzioni di Gregorio XIII, Clemente VIII, e Paolo V* - « N. 9. - « Al Monistero di S. Gio. Terestì di Stilo Diocesi di Squillace fondato « circa l'anno 450, e poi dotato dal Conte Ruggiero Normanno di « f. m., dove fu Abate il suddetto S. Giovanni, e li beati Nicolò ed « Ambrosio, furono assegnati ducati trecento ventidue per otto « religiosi con grano, e vino a bastanza. Oggi però per molte eredità, « e legati lasciati al Monistero la mensa monacale rende ducati nove- « cento, oltre il grano, oglio, vino, ed altre cose necessarie, e il nu- « mero de monaci fu cresciuto a sedici coll assegnazione del no- « viziato. Per il Commendatario rimasero allora ducati mille e tre- « cento ».

Colà si venerano i corpi de' Santi Giovanni Terestì, Bartolomeo, e Nicolò con molta divozione della Città, e de' paesi limitrofi. [Su questo convento v. P. Orsi, *Chiese Basiliane etc.*].

[4] Cipriano è l'istesso superiore del monistero di S. Giovanni Terestì del citato istromento del 1165.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Εδοξε γαρ μοι τελευταν τον πατερα επι αδελφω καταλειποντι με μετα μικρον δε, ετελευτησεν δε αυτος ο αδελφος. Τοινυν εν τουτοις τοις λυπηροις καὶ τρηνηδιοις [1] λελαποις, ως εφθασα, εφ νεατοις τοις του θεου κριμασιν εκλαμψαι [2] καμοι φως νοερον, καὶ ερωτι θειῳ εμπληθεις, αγνων οτι οντως την οδων [3] ην ωδευσαν [4] οι πρω [5] εμου, αυτην μελλω καὶ ακοντα πορευεσθαι, καὶ οιδων οτι τα παντα ματηωτης. [6] δια τον τουτο εδραμον προς τῆν ψυχωσωστον ρηθεισαν μονην, καὶ προς τον ιεροτατον καθηγουμενον τον ηδη τριτον μνεμονευθεντα, καὶ τοις ποσιν αυτου εισπεσων, εδεηθην τουτο σχοιμα το αγγελικον ενδυσαι, καὶ τῃ ποιμνῃ τῃ αγιᾳ των πνευματικων αδελφων συναριθμησαι. Εκεινος δε ως αγιωτατος, καὶ των κανονων των πρυτανεων επακολουτων, ουκ ενευσεν μετα την ημεραν τουτο πληρωσαι. αλλα δι' ατραπον τινα, καὶ κερον [7] τινα προγυμνασιαν του εμου σκοπου προετινεν [8], αιως [9] οτου καὶ φιλωχριους [10] ανδρας προς ταυτην την ετησιν [11] εκινεισα [12]. Οτε καὶ μολις επεισαν αυτῳ τυ στερξαι του καρηναι με ταις [13] χαριτι χριστου, καὶ της αχραντου θεοτοκου, τοδ οστνου πατρος ημῶν Ιῶαννδ, ικετειαις του θειωτατου ημῶν πατρος, και της εν Χριςῷ αδελφωτητος, το τελειον της φραγιδος, ελαβον, ενθεν τοί και εξεθεμην το διατεταγμενον. Καὶ δε εστιν ταδε τα της αφιερωσεος.

Εις τους Νεπιτινους το αμπελιον συν τῶν κυματῶν καὶ αγριων φοιτων [14], καὶ ει τι εστιν αργον, καθοτι καὶ υπαρχον περιφραγμενον, ως κατερχεται οριζων [15] την αγιαν αργιαν, ανακαμτον τον φραγμον προς τον βοραν αχρι του Πετρδ Νικολαου του δευτερευοντος, καὶ ανερχεται τα ισα προς δυσμας αιως [16] της κοριφης [17] του βουνου καὶ κατερχεται η περιονια αχρι τον ρυακος, καὶ συγκλῃει.

Ωσαυτως καὶ τα χωραφια του Κουτζουρινου, απερ επεκρατησεν ο πατηρ μον κατα Αστιτανικον. Απο το συνωρον ιρεος Πετρου Μονωσκυλλου ως απερχεται ο δρωμος [18] προς το χωριον Κουρτιζανου, αχρι του συνωρου του

[1] θρηνωδεσι legendum.
[2] εκλαμψε.
[3] οδον.
[4] οδευραν.
[5] προ.
[6] ματαιοτης.
[7] καιρον.
[8] προετανεν.
[9] εως.
[10] φιλοχριςους.
[11] αιτησιν.
[12] εκινησα.
[13] ταις χαρισι forsam, an potius τῃ χαριτι?
[14] φυτων.
[15] οριξον, neutro genere *ut in aliis*.
[16] εως, sic et alibi quocumque occurrat αιως.
[17] αορυφης.
[18] δρομος.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

proposito renunciare, donare, et, ut dixi, in proprietatem adsignare polliceor partem haereditatis paternae mihi in divisione constitutam, extra quamcumque obfuturam causam, et praetextum, hoc modo.

Consideravi enim patrem meum interiisse, cum fratre, qui me paullo post reliquit; nam frater etiam mortuus est. In tantis igitur acerbis, luctuosisque malis, ut praeveni, ex novissimis Dei iudiciis in me lumen intellectuale refulsit, et divino *tandem* amore repletus, vere eamdem viam, quam majores mei percursi sunt, me quoque, *quamvis* invito, percursurum, et omnia vana esse cognovi: quapropter ad hoc, quod supra dixi, animarum servatorem coenobium, et ad sacratissimum praepositum, iam tertio memoratum, gressus properavi, eiusque pedibus procidens eum rogavi, ut me istis angelicis vestibus indui, meque sancto spiritualium fratrum gregi adnumerari *pateretur*. Ille vero, utpote iustissimus, et canonum praepositorum servator, non hoc per illam diem fieri annuit; sed quadam rectissima via, quodamque modo meditationem mei consilii *mihi* protraxit, donec etiam viros Christi-amatores ad hanc petitionem permovi. Ut primum illi, Christi, et immaculatae *Virginis* Deiparae, sanctique patris nostri Ioannis gratia, me tonderi contentum esse ei persuaserunt, divinissimo patre nostro, atque in Christo fraternitate postulante, hanc *donationem* mihi firmiter proposui, et ex illo iam tempore dispositionem quoque declaravi. Quae vero *mihi* donanda extant, haec sunt:

In Agro Nepitino [1] vinea cum paludibus, et agrestibus arboribus, et siquid est incultum; atque etiam quod est circumseptum, quod descendit, sanctam *ecclesiam* definiens, et inde versus septentrionem deflectit sepem, usque ad possessiones Petri, Nicolai secundi filii, seque vertit aequaliter ad occasum, usque ad verticem collis, et descendit sinuosum usque ad flumen, et ibi desinit. Eoedem modo praedia in Agro Cutzurino [2], quae pater meus possidebat in loco dicto Astitanico [3] *hos fines habent*. Ex finibus Petri Monoscylli [4], ut procedit via ad Agrum Curtizanum [5] usque ad fines Petri, Basilii Cangemi filii, et orientem versus gammae formam accipit a iunceto usque ad fines Petri, Nicolai secundi filii, et ascendunt iidem fines usque ad illos Piliccianorum [6], et descendunt usque ad praedium

[1] [2] [3] Nipitino, Cuzorino, e Astitanico son nomi, che tuttavia conservano alcuni poderi in territorio di Stilo. In quelle contrade tutto è proveniente dal greco, ed è specioso come le voci greche si conservano in maggior numero presso il volgo.

[4] Pietro Monoscillo vien ricordato nell'istromento del 1144.

[5] e [6] Curtizano, e Pellicciano sono anche nomi di alcuni poderi del medesimo territorio Stilese.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Πετρου Βασιλειου του Καγγεμου, καὶ αναγαμμαδιζει προς ανατωλας [1] απο τους σχοινους αχι του συνωρου του Πετρου Νικολαου του δευτερευου· καὶ ανερχεται το αυτο συνωρον αιως του συνωρου των Πιλικκιανητων. καὶ κατερχεται το αυτο συνωρον αιως τον χωραφιου ιρεος Πετρου Μονωσκυλλου και κατερχεται παλιν τουτο το συνωρον αχρι του χωραφιου των παιδων Αναστασιου του Μαχρει, καὶ του ιρεος Πετρου Μονωσκυλλου, καὶ συγκληει.

Ταυτα τοινυν εχετω η αγια Εκκλησια εις οικειαν εξουσιαν καὶ κυριοτητα του ποιοιν απαντα ει τι δ'αν θελει καὶ βουλεται εις αιωνας αιωνων, ως το κυρος και την εξουσιαν παρ' εμου ειληφουσα· ει δε ποτε κερῳ [2] η χρονῳ φανει τις των [3] πατ' εμὃ μερους, η ξενου προσωπου, ζητησιν η ωχλησιν [4] κινουντα προς τουτο, στιχαιναι [5] με καὶ διεδικαν αυτο προς παντα ανδρωπον· η δε καὶ τουτο ου ποιησω, αλλ' αι κατα τινα τροπον, δαιμονικῳ μεταμελων φανειναι [6] ποιραθῳ [7] διωχεσθαι [8] με απο παντος δικαστεριου δια του παροντος εγγραφου, εμφανεις καὶ ταις ποιναις των κανονων της Εκκλησιας υποκειμεναις, επαρετον ειναι με παρα κυριου θεου παντοκρατορος, των ΤΙΗ αγιων θεοφορουν πατρων, ζημιουσθαι καὶ εις το δημοσιον ν̈ν ̈ς ειθ' οντα στεργην [9] καὶ εμμενην την παρουσαν αφιερωσιν, βεβαιαν καί απαρατελευτην εις αει, καὶ εις τους αιωνας, η τις εγραφει [10] τῃ εμῃ πολλῃ παρακλησει καί αζιωσι, χειρι Μαβρικου καβαλληρὃ, κατα την επιτροπην του εκκλησιαρχου καὶ νομιμου Στυλου ιρεος Κωνσταντινου ιεροπρεπεος κατα του Φιλωριδος. Ιανουαριῳ μενι ινδ. β. ετει ςχξβ παρα ηαρτυρὃς.

✣ Γεωργιος προτοπαπας Στυλου κατα σειραν του Ριτζου μαρτυς υπογραψα.

✣ Πετρος Μονωσκυλλος μαρτυρ υπολραψα.

✣ Ααυιδ καβαλληρος μαρτυρ υπογραψα.

✣ Νικολαος υιος του απειχόμενου Πετρου Μαληνου μαρτυρ υπογραψα τον τιμιον σταυρον.

✣ Λρκαδιος πρεββιτερ υιος α προτοπαπας Στυλου μαρτυρ υπογραψα οικιᾳ [11] χειρι.

✣ Θεοδωρος ιερευς υιος Μιχαηλ νεωτερου του Μακρει μαρτυρ υπογραψα οικιᾳ [12] χειρι.

✣ Κονσταοτηνος ευτελυς πρεββιτερ ο Φηλορυς [13] κανονηκως Στηολυ [14] τα ανοτερος [15] εκειροσα.

1 ανατολας.
2 καιρῳ.
3 του.
4 οκλησιν.
5 στειχηναι.
6 Fortasse pro φαναι.
7 πειρασει.
8 διωκεσθαι.
9 στερρην.
10 εγραφη.
11 οικειᾳ.
12 Ut antea.
13 Ipse φιλωρισ, qui et supra gen. φιλωριδος.
14 στυλου.
15 ανωτερω.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sacerdotis Petri Monoscylli, et descendunt iterum usque ad possessionem filiorum Anastasii Macrì [1], et sacerdotis Petri Monoscylli, et *ibi* desinunt.

Haec igitur sibi habeat sancta ecclesia in proprium dominium, et potestatem faciendi quaecumque volet, et censebit in saecula saeculorum ; utpote *quae* dominium, et potestatem a me accepit. Si vero umquam aliqua occasione, aut tempore apparebit quisquam, vel ex mea parte, vel extraneae personae, quaestionem propter hoc movens, sive molestiam *afferens*, incedam ego, et defendam istud contra omnem hominem ; quod si non faciam, verum etiam per quendam modum, diabolica tentatione, progredi in iudicium conabor, expelli debeam ex quocumque tribunali, huius scripturae vi ; occurrens etiam poenis in canonibus ecclesiae statutis ; maledictum *scilicet* esse mea Domino Deo omnipotente, et ab octodecim, tercentumque sanctis divinis patribus [2] ; atque ex sententia persolvere fisco nummos triginta sex ; stabilis inde, et firma manens, et immutanda, atque indefinita in aeternum, et in saecula ista donatio, quae multa mea deprecatione, et postulatu, equitis Mabrici [3] manu scripta fuit, cum interventu reverendi sacerdotis Constantini Phyloridis Ecclesiarcae,

[1] La famiglia de' Macrì è numerosa, e distesa in diversi paesi lungo la costa del Jonio, tanto nella classe distinta che della plebe. V. la *Sidernografia*, p. 326 , n. 27 del mio egregio, e dotto amico Sig. Canonico Macrì.

[2] Simili imprecazioni erano in uso e ne' diplomi de' Principi, e nelle scritture de' privati non solo, ma fin anche nelle lapidi greche, e latine. Abbiamo ne' marmi Arundelliano del Seldeno HEI (come legge il Corsini) Τις Τπο CTEPHCOI HΔ ΕξΟΔΟΙ ΤφΤΟ EXETO αυτος TAC αρας ΤΩΝ ΑΓιων ΤΙΗ ΘΕΟΘεν ΟΡιςαντων ΠΑτρΩΝ: in altro Doniano che or si trova nel Museo Vaticano ANATHEMA ABEAS DA TRICENTI DECEM OCTO PATRIARCHE QUI CHANONES ESPOSVERVNT; e presso il Muratori in marmo Ariminese: HABEAT ANATHEMA AB CCCXVIII PAT. V. *Corsini Appendix ad notas graecas* Dis. 3., *Jacutii Christianarum antiquitatum specimina*, *Montfaucon Palaegraphia Graeca* lib. VI facc. 385 ; e le mie *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese*. App. n. X, facc. 122 nota 1.

[3] Anche un Μαλλιαρδος Καββαλλαρης Στυλου si trova sottoscritto qual testimone nell'istromento del 1144, e dal Montfaucon si traduce *Malliardus Callabares* (l. Caballares) *Styli*. Meglio forse si sarebbe detto *eques*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et Tabularii Styli [1]. Mense Ianuario, indictione secunda, anno[2] sex millesimo sexcentesimo sexagesimo secundo: coram testibus.

✠ Georgius Protopapas Styli ex familia Ritzi testis subscripsi.
✠ Petrus Monoscyllus testis subscripsi.
✠ David eques testis subscripsi.
✠ Nicolaus filius Petri Maleni defuncti, testis venerandam, crucem subsignavi.
✠ Arcadius Presbyter, natu maior Protopapae Styli, testis subscripsi propria manu.
✠ Theodorus sacerdos, filius Michaëlis Macrì iunoris, testis subscripsi propria manu.
✠ Constantinus Pheloris humillimus Presbyter, et Canonicus Styli, quae supra sunt confirmavi.

Posseggo inoltre, appartenuto già a questo Archimandrital Monistero, il *Breve raccolto delle Costituzioni Monastiche di Santo Basilio Magno molto utile a tutti quelli che hanno eletto di fare una vita Monastica.* In fine alla facc. 47: *In Romz prt Francesco Janetti MDLXXVIII.* Tal libretto è divenuto rarissimo, e in poche cospicue iibrerie si rinviene. Nel mio esemplare alla facc. 5, ove comincia il proemio, e si diceva che i Monaci ignoravano il greco, si trovano undici versi cassati con inchiostro, ma che usando attenzione si possono leggere [3].

[1] Giovanni Sacerdote, ed Ecclesiarca è sottoscritto nell'istromento del 1144 sopra ricordato; e nell'altro del 1142 in copia nella mia biblioteca esistente, che pure alla Badia di S. Giovanni Terestì si apparteneva.

[2] Tanto per gli anni della creazione all'uso de' Greci, che per l'Indizione, l'anno corrisponde al nostro 1154 dell'Era Volgare, famoso e ricordevole per la morte del nostro grande e primo Re Ruggiero, che da Romualdo Salernitano vien descritto: *Statura grandis, corpulentus, facie leonina, voce sobrauca, sapiens, providus, discretus subtilis ingenii, magnus consilio, magis utens ratione quam viribus. In acquirenda pecunia multum sollicitus, in expendenda non plurimum largus, in publico ferus, in privato benignus. Erat suis subditis plus terribilis quam dilectus.*

[3] [Non esiste più].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MONISTERO DI S. PIETRO E PAOLO *DE SPANOPETRO* ALTRIMENTI S. PIETRO SPANÒ, O SPINA DELLA MOTTA DI CIANO.

Se non vado errato questo Monistero, che fu già Archimandritale, e *nullius Dioecesis*, è lo stesso che col titolo di S. Pietro e Paolo *de Spanopetro in tenimentum Arenarum existentem* pose sotto la sua protezione l'Imperatore Federico Secondo col diploma che segnò in Siracusa nell'agosto del 1224, e consegnò all'Abate Pafnuzio. Questo è il medesimo monistero, che, reggendolo il cennato Abate Pafnuzio nel 1185, aveva ricevuto l'offerta di un fondo da' tre fratelli Nicola, Leone, e Giovanni Luatri. (*Montfaucon Palaeographia Graeca*, facc. 428, e 415).

Gli scrittori Calabresi Fiore, Agresta, e altri dicono fondata questa Abbazia da S. Pietro Spanò, o Spina circa il XII secolo. Noi or ora vedremo che il vero fondatore fu un tal Abate Gerasimo; ma S. Pietro Spina poté ridurlo in migliore stato colla pingue dotazione che gli avrà procurato da Giovanni Gran Conte di Arena, che il Santo aveva liberato dalla lepra. La dotazione poi si dice confermata nel 1510 da Giovan Francesco di Arena, e approvata dall'Imperatore Carlo Quinto.

Negli atti della visita de' Monisteri Basiliani della Calabria eseguita dall'Archimandrita Marcello Terracina nel 1551 è detto: *Monasterium SS. Petri, et Pauli de Ciano Militensis dioecesis;* e nel suaccennato *Notamento delle Abbazie d'Italia dell'Ordine di S. Basilio Magno, ridotte etc.*, vien notato al n. 61. « Al Monistero de' SS. Pietro, « e Paolo di Ciano *nullius dioecesis, Militen*, già fondato da S. Pietro « Spina Abate, e dotato da' Conti di Arena, nell'anno 1598, furono « assegnati in beni stabili per il n. di cinque religiosi, ducati duecento « cinquanta, e pel commendatario son rimasti ducati novecento; « e vi dimorano otto religiosi ». Questo Cenobio ebbe gravi liti col Conte di Arena per la giurisdizione civile sulla Motta di Ciano [1]; e i Vescovi di Mileto soffrivano a mal cuore la esenzione della Motta di Ciano dalla loro giurisdizione spirituale, che veniva esercitata dall'Abate Archimandrita. Tali controversie per altro oggi sono spente.

A questo Monistero circa il 1135 trovo che il fondatore Abate Gerasimo abbia donato fra gli altri oggetti i seguenti manoscritti: « Horaria quatuor . . . . . Condacia . . . . . et unum Tetradium « . . . . . Liber quatuor Evangeliorum aureis capitulis « ornatus, cujus operimentum est phuphundum: Libri Evangeliorum

[1] *Jacobi de Martinis Consiliorum. Consil. XXII, e XXIII.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« per annum duo : condacia alia duo : quorum aliud Praesantificata, « aliud ritum Baptismi continet : Acta Apostolorum : libri duo magni « pro solemnitatibus : liber ubi Commentaria in acta Apostolorum, « Studites, Synaxarium Joannes Climacus, Geronticon, sive dicta « seniorum : alius liber Sancti Ephraem : alius Sancti Basilii : alius « Sancti Athanasii : Sancti Athanasii item alius : Liber Nomoca- « nonis : Liber legis, et novus Paradisus, Damasceni dialogus, Inter- « petratio Liturgiae S. Basilii, Euchologium, Menaea tria pro diurno « usu : aliud Menaeum mensis Augusti vitas habens, et sermones « pro lectionibus : libri duo Beatitudinum cum Photagogiis Sticheraria « duo ; Psalteria duo, Triodia duo, unum pro Quadragesima, aliud « a Pascha usque ad Sanctam Pentecosten, Propheticum unum, « Anastasima duo, Catanycticum unum, et Paracleticum, Contacium « parvum, et Schematologium, Horologia duo, Irmologium unum « librum Isaaci [1] ».

Che il fondatore di questo Monistero fosse stato il sullodato Gerasimo si rileva dal di costui testamento pubblicato nella *Palaeographia Graeca* facc. 403. Narra in esso l'Abate Gerasimo che avendo determinato menar vita Monastica ricevé fra le altre possessioni assegnategli dal genitore quella «ubi haec domus Coriphaeorum ador- « nata fuit : quem tum propriorum agricolarum tum mea opera. . . . « colere coepi cum antea locus spinis consitus eremi pene conspec- « tum praeberet . . , statimque domunculam Sanctorum excitavi. « Deinde villas paravi, aedificia, domos et vineas, libros item sacros, « et vasa alia . . . ». A ragione quindi il celebre Montfaucon lo proclama : *Gerasimus Monasterii SS. Petri, et Pauli de Spanopetro fundator, et Abbas.*

Mi sono disteso per come meglio ho potuto sulle notizie di questo Monistero, essendoché il P. Montfaucon riferendo il cennato diploma, che potrem dire testamento dell'Abate Gerasimo, lascia indeciso se il nostro Gerasimo, sia lo stesso del ricordato dal Pirri nella *Sicilia Sacra*, e conchiude : *Rem mittimus Siculis, et Calabrensibus, quibus ad eam explorandam otium, et facultas est : nobis etiam procul positis non licet instrumenta locorum evolvere* [2].

ALTRE BIBLIOTECHE DE' BASILIANI.

I Monisteri di S. Adriano, e di S. Mercurio di Rossano, e gli altri, in cui fiorirono S. Nilo, e S. Bartolomeo, che molti codici scrissero, e fecero scrivere da' loro Monaci, dovevan esser ricchi di manoscritti.

[1] *Palaeographia Graeca facc.* 404.
[2] *Ubi supra facc.* 386.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di S. Nilo ci lasciò memoria S. Bartolomeo: *prima luce usque ad tertiam velociter, politeque scribebat literarum forma utens minuta, et densa ut singulis diebus quaternionem impleret*; e di S. Bartolomeo si legge ne' di costui atti: *literarum cito, et pereleganter exarandarum artem homo per omnia mirabiliter, excellenterque callebat, exercebatque indefesse. Sed, et proprio multa scribebat ingenio: cuncta tamen emendate, ut nullam usquam, vel in talibus morosi, ac delicati fastidii censores reprehendendi sibi dari ansam faterentur.* Da questi Monisteri dovette uscire con altri quel famoso Codice del Secolo XII, comprendente il *Nomocanone di Doxopatrio*, composto per ordine dell'Imperatore Comneno, che vien ricordato dal Montfaucon, e dal canonico Bandini [1].

Non dissimili raccolte dovevano trovarsi ne' Monisteri di S. Filareto in Seminara, di S. Bartolomeo in S. Eufemia di Sinopoli [2], e di S. Maria del Patiro dappresso Rossano. Fu da quest'ultimo Cenobio, anche Archimandritale, che si ebbe la *Liturgia di S. Marco*, qualunque ella sia, o sincera, o apocrifa [3]. Alcuni diplomi riguardanti il Monistero del Patiro troverà il curioso lettore presso Ughelli *Italia Sacra*, e Montfaucon *Palaegraphia Graeca* [4]. Dietro lo spoglio, diciam così, che fece il Protonotario Sirleto, di tali rarità de' Monisteri della Calabria nel XVI secolo, e l'altra seconda raccolta, forse maggiore, eseguita dal P. Pietro Menniti Generale de' Basiliani, rimanevano ancora molti altri mss., onde ebbe a dire il P. Gregorio Piacentini nell'*Epitome Palaeographiae Graecae*, pubblicata in Roma l'anno 1735: *In monasteriis Calabriae ordinis S. Basilii Magni multi variis in locis Codices Graeci reperiuntur.* Da' PP. Bollandisti negli atti de' Santi varie leggende si sono pubblicate in tali nostri Cenobj scritte, e conservate, e varii codici, anche a' medesimi monisteri appartenenti riferiscono, per lasciar gli altri, il Montfaucon, e il medesimo

[1] MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, facc. 219. BANDINI, *Medicae Laurentiana* T. 1. , facc. 38.

[2] V. *Marafioti* lib. 1, cap. 20, e *Aceti in Barrium*, fac. 199.

[3] V. RODOTÀ, *Rito greco in Italia*, T. 2, facc. 127.

[4] [Sulla biblioteca del Patir nel 1891 P. Batiffol pubblicò la sua dotta monografia «L'abbaye de Rossano», (Paris, Picard) in cui trovansi importanti notizie sulle biblioteche basiliane in genere e sul fondo Vaticano ove il Batiffol ritrovò i manoscritti del Patir. In appendice gli inventari dei manoscritti dei monasteri di Grotta Ferrata (XV s.) di Carbone (XVII sec.) di S. Pier d'Arena (XVI sec.) di S. Filonte di Seminara (XV s.) di S. Nicola di Casole (XIV-XV sec.) di S. Salvatore di Palermo (XVII sec.) di S. Salvatore di Messina (XVI sec.) di S. Pietro e Paolo d'Itala (XVII sec.) - A.S.C.L.].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

P. Piacentini. Il primo, che viaggiava in Italia nel 1698, nella prefazione del *Diarium Italicum* dice: *Non Romanas modo, Mediolanenses, Venetianas, et Florentinas bibliothecas adire primitus destinaveram, sed etiam Calabrenses, et Sicilianas; nam iis in partibus festivam Codicum graecorum superesse copiam, non rumore nuntio, sed narratu complurium fide dignorum accepi. Iis enim in locis cum non ita pridem graecae linguae usus obtinuerit; obsoleta tandem ipsa libri multi graeci mss. in Coenobiorum, Ecclesiarumque bibliothecis supersunt inobservati, intacti; sed insperatis necessitudinibus, negotiisque interpellatus consilium misi. Et tamen operae pretium esset istas in partes explorandi causa concedere: nam in remotis Calabriae, et a via publica dissitis locis multi codices, ut compertum habui, cum blatteis, et tineis concertant, in diesque pereunt, atque profanis usibus indigne absumuntur.* L'istesso Montfaucon nel cap. 15 della medesima opera riferisce: *Monasterium, et Bibliothecam RR. PP. S. Basilii nona die adiimus. Quod quidem Coenobium perparvum, nulliusque antehac nominis, iam studio, et cura Rev. P. Petri Menniti Ordinis Praefecti codicum graecorum faestiva copia exornatur. Is enim quia in variis sibi subjectis Calabriae Monasteriis, codices istos obsoleto pene graecae linguae usu, iacere intactos, neglectosque acceperat, imminenti iam exitio subduxit, inque Urbem advehi in usum eruditorum curavit. . . . . Diplomatum quoque graecorum manum eadem opera Romam advehi iussit, quorum magnam partem exscripsimus.* E nella *Palaeographia Graeca* lib. 1 pag. 113, anche disse: *In Calabria, et Regno Neapolitano graeca vigente lingua innumeri codices descripti sunt, quorum festivam copiam vidi, et evolvi Romae in Monasterio S. Basilii . . . . Codices autem isti magna parte eleganter, et accurate descripti sunt: nec audiendi illi, qui nullo, vel modico facto rei esperimento, codices graecos in Calabria scriptos, caeteris minus accuratos esse temere dicunt. Centum quinquaginta vidi in memorata Basilianorum Bibliotheca, aliquot excripsi, omnes evolvi, nullosque alibi emandatiores reperi.* Il P. Piacentini nell'opera cennata facc. 45 assicura che i Codici conservati nel Collegio di S. Basilio di Roma erano al n.° di cento sessantatre, come lo ripete Monsignor Pietro Pompilio Rodotà nel Tom. 2, facc. 125. *Dell'origine, progresso, e stato presente del Rito greco in Italia.*

Gli eruditi troveranno di che pascersi nella lettera del P. Filippo Vitali monaco Basiliano titolata: *De sacris codicibus graecis Romae adservantis in Coenobio Ordinis sui*, inserita nel primo tomo dell'*Evangeliorum quadruplex latinae versionis antiquae codex* del P. Giuseppe Bianchini dell'Oratorio pubblicato in Roma l'anno 1749.

Non ometto di ricordare che il P. Montfaucon *Paleographia Graeca*, facc. XXIII aveva notato: *Bibliotheca RR. PP. S. Basilii Romae codices graecos centum quinquaginta circiter complectitur, omnes ferme in membranis, ac vetustissimos ex monasteriis Calabriae advectos.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CERTOSINI

S. STEFANO DEL BOSCO.

Oltre del famoso Archivio ricco di regi diplomi, bolle Pontificie, e quantità di concessioni, donazioni, e altri contratti de' Secoli XI, XII, XIII, e XIV, e oltre molti mss. di S. Scrittura, SS. Padri, Leggende di Santi, più Cronache di quella Certosa, vi erano altresì varie opere di autori Calabresi, e di altri Certosini da quel Cenobio acquistati, e raccolti per conservarli a futura memoria. La biblioteca, sebbene il Barone di Riedesel (*Viaggio in Sicilia*) dica che ciò ch'essa racchiudeva di raro, erano carte antiche, carte contenenti le donazioni, ed i privilegi, di cui i Sovrani del Regno di Napoli avevano gratificati que' ricchi Monaci: pur non ostante posso assicurare ch'era copiosa di libri di Teologia, Morale, Scrittura, SS. Padri, e specialmente di Diplomatica, e di Storia per l'aumento che le aveva recato il P. D. Benedetto Tromby mio concittadino, dotto Monaco Certosino, il quale per quaranta anni lavorò indefessamente alla difesa delle famigerate cause promosse nel secolo scorso contro quella S. Casa di sua professione, e alla compilazione della *Storia Cartusiana*, che mise fuori in dieci ben grossi volumi in foglio, la quale costò alla Certosa più e più migliaja di scudi per la perquisizione, e per le copie de' documenti tratti dalle prime biblioteche Europee, per l'acquisto del ricco corredo di libri, e mss. che all'autore furono necessarii, e per l'impressione di più migliaja di esemplari con moltissimi rami. Il P. Tromby aveva lasciato tutta la doviziosa suppellettile di tali acquisti nella biblioteca della detta Certosa, ove pure andarono ad essere depositati i libri matematici, e astronomici del dotto P. D. Saverio Cannizzati, già Priore di quel Monistero dal 1766 al 1775, trapassato nella Grangia di Gagliato alli otto gennajo 1874. Il marchese Domenico Grimaldi nel *Saggio di Economia Campestre per la Calabria Ultra* facc. 49 assicura: «Il gusto delle belle «lettere si è di già stabilito in quell'amena, e santa solitudine per «mezzo di tanti colti, e letterati personaggi, che vi si sono ritirati». Ed invero colà trovaronsi circa quel tempo, e il poeta Francesco Manfredi, e il diplomatico, e storico Tromby, e l'astronomo Cannizzati, e il poeta, ed oratore latino, ed italiano Domenico di Grano, de' quali potrassi vedere quanto ho scritto nella *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli* [1]. Le pergamene più preziose

[1] Il P. Tromby (*St. Cartusiana*, X, p. 268), ascrive: «noi nella Certosa di S. Stefano abbiamo tra le altre cose rare tutta intiera una Sacra Bibbia scritta a penna di carattere assai chiaro e distinto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

spedironsi al R. Archivio nel Castel Capuano di Napoli; altre in maggior numero co' mss. si dispersero; e i libri furono miseramente rubati, o dissipati, parte nell'espulsione del 1784, e parte nella soppressione del 1809.

De' manoscritti appartenenti a questo famoso Cenobio conservo nella domestica libreria:

1°. *Theatrum Chronologicum Magistrorum Abbatuum, et Proirum hujus Eremi Calabriae S. Mariae de Turri, et Cartusiae SS. Stephani, et P. N. Brunonis, in quo de Eremi, et Monasterii fundatione, et quidquid sub eorum regimine memoriae dignum accidit, ac de eorundem moribus, et gestis luculenter agitur ex monumentis archivii ejusdem Cartusiae, nonnullisque probis auctoribus coacervatum, et in duos tomos divisume per V. P. D. Bartholomaeum Falvetti Melicuccae Prioratus, ipsiusmet Cartusiae alumum, et in praesentiarum Archivarium enixe laboratum. In Cartusia Sanctorum* 1721. In fol. cartaceo, scritto nero e rosso. La prima parte, che corre per tutta la pagina 130, tratta della vita di S. Bruno, e de' di lui successori al regime del Cenobio, fino al 1193, in cui passò il Monistero a' PP. Cisterciensi; poi vi sono due pagine non numerate, nelle quali si contiene un breve *Chronicon RR. Abbatuum Cisterciensium ordinis, qui praefuerunt in Monasterio S. Stephani de Nemore.* La seconda parte comincia dalla pagina 131, e termina alla 220. Essa contiene le memorie di altri 47 Priori Certosini, principiando dal 1514 fino al 1712.

2°. *Opusculum de vita, ac clarioribus miraculis S. Brunonis Primi Cartusiensium paris. De viris etiam illustribus, qui doctrina, ac sanctitate , in dicto ordine floruerunt donno* (sic) *Nicolao Riccio Thybernensi Carthusianorum minimo auctore in amicorum gratiam.* In 8° Cartaceo scritto nel secolo XVI. Prezioso dono dell'egregio, e mio costante amico Monsignor Bruno Maria Tedeschi attuale degno Arcivescovo di Rossano.

3° *Fratris Andreae Panonii ordinis Chartusiensis super Cantica Canticorum Salomonis expositio devotissima, una cum brevi, et morali B. Gregorii Papae expositione, quae in marginibus ponitur.* Cartaceo in fol. In fine trovasi la seguente nota: *explicit die* 16 *Martii* 1506. *Inchoata, et ad finem usque perducta una cum toto volumine in Car-*

senza veruna abbenché menoma viziatura, che non passa in volume un ordinario Semestre. Così ancora un libro antico ordinario appellato (almeno so che anni addietro esisteva) tutto in pergamena in dove registrati si leggevano un per uno tutti i diplomi bolle, privilegi, donazioni e concessioni fatte a detta Casa fin all'anno 1200. Onde a chiara luce si scorge che questo veniva fin da' tempi più remoti indifferentemente praticato ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

thusia Ferrariae per me F. A. professum domus Bononiae primo anno liberationis meae ex Egypto. Qui habet aures audiendi audiat.

4°. *Vita S. P. Brunonis.* Scritta nel secolo XVII, divisa in 46 capitoli, e compresa in 215 facc. in 8° cartaceo.

5°. Un volume in pergamena della forma di 8° picc. scritto nel 1584, modi di convocare i capitoli, eseguire le vestizioni, le professioni, i funerali, e tutti gli altri offici del Chiostro, del Coro, e della Chiesa.

6°. Alcune pergamene riguardanti i beni di quella Certosa, delle quali ne pubblicai due nell'Appendice alle mie *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese*, stampate in Napoli, e che potranno riscontrarsi.

DOMENICANI

SORIANO.

Questa libreria, sebbene tardi principiata a cura de PP. MM. Domenico de Sanctis e Antonino Lembo dietro del tremuoto del 1658, quando rifabbricaron il convento, pure fin dal suo nascere divenne adulta, copiosa, e ricca di libri, e manoscritti di autori coetanei, in modo che il lodato P. De Sanctis fra gli altri suoi mss., che in essa furon riposti dopo la di lui morte, lasciò: *Bibliographia Suriana, sive Catalogus omnium librorum qui in bibliotheca S. Dominici in Suriano reperiuntur iuxta varias, de quibus tractant facultates disposita cum annotationibus.* Tom. 3 fol. e il *Catalogo di tutti i libri Italiani Spagnuoli etc. etc. che trovansi nella libreria di S. Domenico in Soriano con annotazioni fol* [1].

Il P. Amato nella Pantopologia Calabra facc. 312 chiama il De Sanctis: *Magister undequaque sapientissimus, scriptioni cuilibet generis operum indifesse addictus, Surianensis Bibliothecae principalis auctor.*

Di mano in mano questa raccolta si andò aumentando talmente, che il P. Troyli non dubitò annoverarla fra le più magnifiche delle nostre Province[2]. Ampio Catalogo ne aveva compilato, pria del 1784, il P. Vincenzo Caristo, ultimo bibliotecario, morto circa il 1790.

Colla soppressione de' Conventi nel 1783, buona porzione di essa si era dissipata; ma tosto ritornati i frati in quel Santuario,

[1] Donato dalla famiglia Capialbi al Governo Ungherese del luglio 1938.

[2] *Zavarroni Bibliotheca Calabra*, facc. 256.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il P. Maestro Vincenzo Maria Arcidiacono vi prestò tutte le cure' per vieppiù arricchirla, e il P. M. Giambattista Minasi, zelante Priore del Convento, la rimise in buono stato, regalandole molte insigni opere, e unendoci i libri che avevano raccolti i PP. MM. Domenico Crocente, e Gio: Tommaso Gallucci, i quali non perdonarono né a spesa, né a diligenza per adunare buona suppellettile di libri greci ebraici, latini, francesi, tedeschi, e italiani. Di più lo stesso P. Minasi ne fece compilare un novello Catalogo, e la provvide di due bengrandi globi del Coronelli cogli analoghi atlanti.

Ma anche questa raccolta andò a male con la espulsione de' frati da quel Convento accaduta dopo la battaglia di Mileto nel luglio del 1807, in conseguenza de' torbidi politici allora infestanti le Calabrie.

Dalla relazione fatta ad Angelo Zavarroni dal P. Baccelliere Antonio Colace sappiamo, che in questa libreria si conservavano manoscritte varie opere de' PP. Girolamo Musiano, Silvestro Tutini, Domenico De Sanctis, Pietro Giovinazzo, Antonino Condomitti, Antonino Garzia, Alberto Mammoliti, e Giacinto Gencuccio, Domenicani, e de' dottori, e poeti Marco Antonio Lattaro, e Giovan Jacopo de Martinis [1]; e io mi ricordo di aver visitato nel maggio del 1809 questa biblioteca, e ammirato prodigiosa quantità di rare edizioni Calabresi, e di mss. predicabili, e un grosso volume che era la continuazione de' tre tomi delle *Meditazioni sul Giacobinismo del P. M. Crocente*. L'archivio, ricco di carte e pergamene attinenti alla pingue mensa del Convento, tutte del secolo XVI in appresso, ma ben classificate, e disposte, era annesso alla biblioteca medesima.

ALTRE BIBLIOTECHE DE' DOMENICANI.

I PP. Predicatori avevano altresì vaste biblioteche in Cosenza, e in Nicastro, i cui Conventi erano destinati per studio Generalizio, in Reggio, e in Catanzaro stabiliti Collegi, il primo di Filosofia, e Teologia con facoltà di dare la laurea anche a' non Religiosi, e il secondo per l'insegnamento della S. Scrittura. Ampia, e ben ordinata biblioteca ancor tenevano i PP. Predicatori nel Convento di Monteleone, che dietro la soppressione del 1783, venne prescelta per Biblioteca Centrale, e si adunarono in essa tutti i libri de' Monisteri e Conventi soppressi dell'allora dipartimento di Montelione [2].

(*Continua*). V. Capialbi.

[1] *Storia generale del Reame di Napoli*, lib. 21 capitolo 4, § 30.
[2] *V. Bibliotheca Calabra* ne' rispettivi articoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA TOMBA DI ENRICO HOHENSTAUFEN

Il 15 agosto 1235 la dieta di Magonza decretava in modo solenne la deposizione di Enrico VII re di Germania che poco tempo prima per ordine del padre, Federico II era stato imprigionato nella fortezza di Heidelberg. Il ribelle figlio dell'imperatore iniziava così la sua tragica peregrinazione di prigioniero per i castelli di Germania, di Worms e di Allerheim e poi per quelli del Regno di Sicilia dove fu rinserrato certamente per maggiore sicurezza.

Così nel 1236 Enrico fu trasportato nel castello di S. Fele, di cui restano ancora gli avanzi presso Muro Lucano, dove rimase fin dopo la primavera del 1240 [1], quando appunto, forse dopo una breve sosta nella rocca di S. Marco Argentano, che ancora innalza la ferrigna mole della sua torre cilindrica di origine normanna, passò nel castello di Nicastro che rimaneggiato da Federico II non è ora che un cumulo di rovine prodotte dal terremoto del 1638. Per ragioni che non conosciamo, ma che forse vanno riferite al desiderio imperiale di una più stretta sorveglianza e quindi di una prigione più sicura, ancora in quell'anno il prigioniero veniva condotto nel prossimo castello di Martirano oggi del tutto sconquassato, ma che nel tempo svevo ben munito com'era anche per essere posto in luogo alto ed assai ripido era di difficilissimo accesso bastando alla sua difesa pochissima gente d'arme [2].

Ma il 12 aprile 1242 Enrico, mentre per ordine dell'imperatore doveva mutare di nuovo il luogo di prigionia per essere trasferito dalla rocca di Martirano a quella di S. Marco Argentano, dove pare stesse per ritornare per la seconda volta, quando ancora il triste corteo non si era allontanato molto da Martirano, si suicidò precipitandosi con il cavallo in un burrone della boscosa zona nei pressi del luogo stesso dove l'11 di gennaio del 1271 trovava la morte Isabella d'Aragona, moglie di Filippo re di Francia. Trasportato nel castello di Martirano, Enrico si spegneva poco dopo; e quindi il suo corpo era trasportato a Cosenza dove trovava per allora la

[1] O. Dito, *Gli ebrei di Calabria etc.*, Rocca S. Casciano, 1916, pag. 67.

[2] Nicolai de iansilla, *Historia de rebus gestis Friderici II Imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae Regum*, Neapoli, MDCCLXX, pag. 90.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pace nella tomba che gli veniva innalzata nella Cattedrale [3]. L'imperatore intanto avvertito del tragico avvenimento scriveva una commossa lettera giustificando il suo dolore per la fine del disgraziato suo figlio ed ordinando anche che tutte le chiese e le abbazie site nei suoi dominii celebrassero solennemente esequie in suffragio alla memoria di Enrico [4].

Il sontuoso sepolcro eretto nel duomo cosentino più che essere posto in un luogo di secondaria importanza e fuori della chiesa vera e propria quale sarebbe stato il corridoio precedente l'ingresso alla cappella dei SS. Filippo e Giacomo [5], veniva innalzato in « cornu evangelii », vicino la porta che dalla cattedrale conduceva al cimitero attiguo ed alla cappella predetta che è quella odierna della Congrega dei Nobili cui fu ceduta nel 1794 [6]. Ma le ossa di Enrico non ebbero ancora quiete, perché in alcune modifiche apportate alla cattedrale nel 1574, l'arcivescovo Andrea d'Acquaviva o per seguire le disposizioni del Concilio di Trento o forse meglio per non impedire più oltre il passaggio ristretto dalla tomba, la faceva rimuovere deponendone i poveri resti che apparvero ancora coperti da una veste di seta color lionato ricamata d'oro e di argento in una cassetta di ferro poi dispersa [7].

[3] Richardi de Sancto Germano, *Chronica Regni Siciliae*, in *M. G. H.*, XIX, ad ann. 1236-1242; *Breve Chronicon Siculum*, in A. Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Paris, 1852-61, vol. I, pagg. 905-06; N. Arnoni, *Le Regie tombe nel duomo di Cosenza*, in « Arch. Stor. per le Prov. Napol. », a. XVIII 1893), pagg. 388 e segg. Cadono in un anacronismo: M. Borretti, *La Cattedrale di Cosenza*, Cosenza, 1933, pag. 55. e U. Chierici, *Il Duomo di Cosenza*, in « Le Vie d'Italia », a. XLVI (1940), pag. 152 che fanno Filippo De Matera vescovo di Martirano dal 1221 al 1237 presente alla morte ed alla tumulazione di Enrico, perché il De Matera che rinunciò alla sede nel 1237 pare morisse in quell'anno stesso; cfr.: L. Accattatis, *Le Biografie degli uomini illustri della Calabria*, Cosenza, 1875 e segg., vol. I pag. 154 e lo stesso M. Borretti, *op. cit.* pag. 25 n. (3).

[4] R. de Sancto Germano, *op. cit.*, ad ann. 1242; A. Huillard-Breholles, *op. cit.*, vol. VI, pag. 28.

[5] L. Accattatis, *op. cit.*, vol. I, pag. 154.

[6] N. Arnoni, *op. cit.*, pag. 390; M. Borretti, *op. cit.*, pag. 83; C. Minicucci, *Cosenza Sacra*, Cosenza, (1933), pagg. 47-8.

[7] D. Andreotti, *Storia dei Cosentini*, Napoli, 1869 e segg., vol. II, pag. 204; N. Arnoni, *op. cit.*, pag. 390.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fu questo uno dei primi attentati alla integrità della attuale cattedrale che alla presenza di Federico II, del cardinale Legato Niccolò Chiaramonte vescovo di Tusculo, dell'arcivescovo cosentino Luca, di nove tra arcivescovi e vescovi di Puglia, Calabria e Sicilia, di molti baroni ed abati del Regno e di numerosa folla acclamante, era stata consacrata il 30 gennaio 1222 [8]; concludendosi così i lavori iniziati dopo che il terremoto del 23 maggio aveva abbattuto l'antica chiesa, sotto le cui macerie era morto l'arcivescovo Rufo, e sconvolto Calabria e Lucania specialmente nelle valli del Crati e del Sinni [9]. Ma dopo non molto tempo un altro terremoto, forse quello del 5 aprile 1230, rovinava ancora una volta la chiesa [10] che presto veniva rifatta nelle parti crollate o comunque guaste.

I recenti restauri alla cattedrale cosentina, benché non del tutto fedeli e non ancora del tutto compiuti, ci permettono infatti vedere in essa due differenti stili e due diversi periodi di costruzione. A quello più recente, che oltrepassa la metà del sec. XIII vanno riferiti la facciata ed il transetto condotti secondo le norme ed il gusto dell'arte gotica, ma tuttavia con reminiscenze romaniche ed il rinnovamento, in forme anch'esse gotiche, della decorazione delle absidi che però nel loro impianto sono del tutto consone allo stile impiegato nelle navate. Le quali nel loro insieme e nei loro particolari vanno assegnate al periodo di tempo che corre tra il 1184 ed il 1222 ed all'arte romanica. Possenti pilastri quadrati in pietra fulva delle prossime cave di Mendicino sormontati da brevi capitelli ornati di palmette e foglie intagliate reggono archi a tutto sesto sui quali correva una cordonatura lapidia, come si desume da traccie rimaste sul muro interno della facciata, non ripristinata però nel restauro. In alto poco sotto i tetti ad orditura lignea a vista nella nave maggiore e nelle navatelle, si aprono finestrelle accoppiate e strombate che ad uno spirito del tutto romanico uniscono leggere sagome ad arco acuto: soli accenni questi all'arte nuova che si faceva innanzi, ma che nel loro esiguo complesso non potevano

[8] V. la Bolla di consacrazione in F. Ughelli, *Italia Sacra* [2], Venetiis, MDCCXXI, vol. IX, col. 286 da cui l'ha tratta A. Huillard-Breholles, *op. cit.*, vol. II, pag. 229. Ma essa è mutila e scorretta in confronto alla copia autentica del 1500 conservata nell'Archivio Capitolare di Cosenza; cfr.: C. Minicucci, *Contributo alla storia degli Arcivescovi Cosentini*, in « Brutium », a. XIX (1940, pag. 22. V. anche: N. Arnoni, *Il Duomo di Cosenza*, in « Riv. Cal. di Stor. e Geogr. », Catanzaro 1893, a. I, pag. 15 e segg.

[9] *Anonimi Cassinensis Chronicon*, in RR. II. SS., vol. V, pag. 70.

[10] F. Ughelli, *op. cit.*, vol. IX, col. 293.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dare a Federico II la prima sensazione dell'arte gotica che egli mai avesse avuta, come recentemente si è affermato [11].

Sola in tutte le tre navate, l'ultima campata della navatella di sinistra è coperta da una volta a crociera acuta retta da costoloni, a sezione quadrata e con gli spigoli arrotondati, che si impostano su peducci a forma di piramide tronca rovesciata. Essa fu già riferita al primo od al secondo periodo di costruzione, ma sempre indicata arbitrariamente come solo resto di una originaria copertura a volte su tutta la chiesa od almeno sulle navate minori [12]. Questa ipotesi però che poteva affacciarsi quando l'interno della chiesa non era del tutto scarnito dalle sovrastrutture barocche, non può reggere più da quando il denudamento ha riportato alla luce non soltanto i pilastri assolutamente non adatti a reggere volte a crociera, ma anche i segni di incastro delle originarie incavallature dei tetti sulle pareti della navata maggiore e delle navatelle. Ma inoltre ad un attento esame la volta in questione si dimostra come una slegata e posteriore aggiunta alla costruzione romanica anche perché mentre essa dalla parte del transetto si prolunga in questo oltre l'asse delle arcate terminali delle altre due navate, dall'altra con un piedritto dell'arco acuto che la separa dalla successiva campata della navatella si addossa in modo del tutto inorganico al pilastro della navata maggiore [13].

Il fatto più interessante nella ricerca attuale è che questa campata della navatella di sinistra coperta da volta a crociera si trova appunto proprio vicino alla porta che conduceva alla cappella dei SS. Filippo e Giacomo. Ed ancora che la sua forma intera, gli elementi tutti che la compongono e lo spirito che la pervade sono perfettamente uguali, e quindi naturalmente sincroni, alla forma, elementi e spirito delle volte a crociera, con costoloni impostati su peducci a piramide tronca rovesciata, che coprono l'androne del castello cosentino. Per il quale si ha notizia di lavori e modifiche da apportarvi in seguito a disposizioni di Federico II del 1240 [14].

[11] G. Di Stefano, *L'architettura religiosa in Sicilia nel sec. XIII*, in « Arch. Stor. per la Sicil. », a. 1938-39, pag. 42 n.

[12] E. Bertaux, *L'art dans l'Italie Meridionale*, Paris, 1904, pag. 696 ; C. Caruso, *Il Duomo di Cosenza ed il suo ripristinamento, Religione etc.*, Cosenza, 1928, pagg. 13-14 ; lo stesso *Il Duomo di Cosenza*, in « Atti dell'Accademia Cosentina », Cosenza, 1931, vol. XV, pagg. 80-81.

[13] V. anche : C. Caruso, *Il Duomo di Cosenza*, cit., pagg. 80-81.

[14] A. Huillard-Breholles, *op. cit.*, vol. V, pagg. 588 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per tutto quanto ho detto dunque, mi sembra poter avanzare l'ipotesi che la tomba di Enrico sorgesse nello spazio circoscritto dall'ultima campata della navatella di sinistra; campata che a differenza delle altre si volle nel 1242 coprire di volta a crociera per renderne più solenne l'insieme ed anche per dare una specie di baldacchino al sepolcro come era nel gusto dell'epoca. Ed inoltre che la costruzione di questa volta si debba assegnare alle stesse maestranze che continuando nei lavori del castello disposti nel 1240 attendevano in quel tempo alla sistemazione dell'androne. Maestranze imperiali che avrebbero così dato la loro opera per l'insieme architettonico che rinserrava la tomba di Enrico; quasi cappella espiatoria alla memoria del principe.

BIAGIO CAPPELLI

AVV. ROBERTO BISCEGLIA, *Direttore responsabile*

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATO NEL 1539

Capitale e Riserve: L. 552.000.000

400 Filiali in Italia, in Albania, nell'A.O.I., ed all'Estero

SEDI: Bari — Bologna — Cagliari — Firenze — Foggia — Genova — Milano — Napoli — Reggio Calabria — Roma — Torino — Trieste — Venezia.

SUCCURSALI: Alessandria — Ancona — Aquila — Avellino — Barletta — Benevento — Bolzano — Brindisi — Campobasso — Caserta — Castellammare di Stabia — Catanzaro — Chieti — Cosenza — Crotone — Fiume — Lanciano — La Spezia — Lecce — Livorno — Matera — Nuoro — Perugia — Pescara — Potenza — Salerno — Sansevero — Sassari — Taranto — Teramo — Terni — Zara.

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN CALABRIA E LUCANIA

ACERENZA — ALBANO DI LUCANIA — ALIANO — APRIGLIANO — BISIGNANO — CAMIGLIATELLO BIANCHI — CASTRONUOVO SANT'ANDREA — CASTROVILLARI — CATANZARO MARINA — CERCHIARA DI CALABRIA — CIRO' SUPERIORE — CITTANOVA — CORLETO PERTICARA — DECOLLATURA — GIOIA TAURO — GIOIOSA JONICA — IRSINA — LAGONEGRO — LAURIA SUPERIORE — LAVELLO — LOCRI — MARSICONUOVO — MELFI — MESORACA — MOLITERNO — MONTESCAGLIOSO — MORANO CALABRO — MURO LUCANO — NICASTRO — OPPIDO MAMERTINA — PALAZZO SAN GERVASIO — PALMI — PAOLA — PISTICCI — PIZZO — RIONERO IN VULTURE — ROGLIANO — ROSSANO — SAMBIASE — SAN GIOVANNI IN FIORE — SAN MARCO ARGENTANO — SANT'ARCANGELO — SENISE — SIDERNO MARINA — SOVERATO — STIGLIANO — TAURIANOVA — VENOSA — VIGGIANO — VILLA SAN GIOVANNI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

STILO E LE SUE VICENDE POLITICO-CULTURALI

L'origine di Stilo è strettamente legata alle vicende di Caulonia greca. Questa fu distrutta da Dionisio il Vecchio nel 389 [1] il che, per altro, va inteso non tanto nel senso materiale della parola, quanto nel significato politico. Infatti Caulonia perdette appunto in quell'occasione la sua autonomia. E quando Stefano Bizantino, alla voce Kaulonia, scrive ἔστι καὶ ἄλλη Σικελίας, non è già da vedersi in questo passo la allusione a un'altra Caulonia, ma un accenno alla donazione della città fatta da Dionisio ai vicini Locresi. Sappiamo ad ogni modo che Caulonia risorse, dopo il 357 — se non come polis autonoma — certo come grosso borgo, per opera di Dionigi II.

Naturalmente non intendo riferirmi al paese della provincia di Reggio Calabria che fino a poco tempo fa si chiamava Castelvetere e poi, erroneamente, prese il nome della vetusta repubblica italiota [2]! Questa fu riesumata dalle importanti campagne archeologiche di Paolo Orsi, il quale col materiale rinvenuto sull'acropoli e a settentrione del colle Faro (sul Capo di Stilo) confermò l'esistenza di Caulonia ancora nel IV e III sec. a. C. [3].

Giovi per tanto ricordare che dopo essere stata occupata dai Campani verso la metà del III sec. e liberata nel 270 da Roma, Caulonia venne nel 209 assalita da truppe di G. Fabio Massimo allo scopo di distrarre Annibale. Questi infatti mosse

[1] Diodoro, XIV, 103-104; Polieno Strat. V, VI; Polibio, I.

[2] D. Prota, *Ricerche storiche su Caulonia*, Roccella Jonica, 1915.

[3] P. Orsi, *Caulonia*, Roma, 1916. Nella prefaz. a quest'opera Gaetano de Sanctis ha raccolto tutti i testi riguardanti la vita di Caulonia dalla sua *Ktisis* alla sua sparizione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

al soccorso della città, circondò gli assalitori e li costrinse alla resa. Lo stesso Annibale, poi, non potendo più difenderla, trasportò via la popolazione rimastavi, probabilmente quando — ritiratosi presso il tempio di Hera Lacinia — lasciò un avamposto un po' più a mezzogiorno, a nord di Squillace: *nusquam angustiore Italia*, dice Plinio [1].

Sebbene Strabone, parlando di Caulonia, la chiami *éremos*, (VII, 261), e Plinio (l. c.) ne ricordi solo le rovine, *vestigia oppidi Caulonis*, essa fu viva anche durante l'impero; divenne, cioè, stazione itineraria lungo la via Aquilia [2], come si ha dalla Tavola Peutingeriana e dal geografo Ravennate, dovendosi evidentemente prendere il giudizio di Strabone e di Plinio soltanto come termine di confronto con la passata grandezza di Caulonia [3]. Da questo, sia pure scarso, nucleo militare è venuto su nel basso impero — ingrossando poi nella età di mezzo — un maggior centro di vita, al quale debbono appunto riferirsi le svariate

[1] Plinio, H. N. III, XV, 10; T. Livio, XXVII, 12, 6; 15, 8; 16, 9; Polibio, X, 1, 4; Plutarco, *Fabio*, 22, 1; Appiano, *Hann.*, 49.

[2] Sotto Traiano furono costruite alcune strade che dal Bruzio si ricongiungevano con la via Appia. Una lapide illustrata dal Morisani (*Inscript. rheginae*, pag. 226) fa menzione appunto della stazione *Cocinthum*. Un marmo scoperto a Polla in Basilicata enumera le città del littorale ionico che contribuirono alla spesa per il prolungamento della via Aquilia. Vi sono ricordati anche i Cauloniati: « ... *Viam Traianam App. Per Bruttios - Salentinos. Pec. Pub. Contulere Bruttiei - Salentinei oppidatim - Napetinei, Hipponiatei, Mamertinei - Rhiginei - Scillacei, Cauloniatei...* ».

Cfr. anche F. A. Grimaldi, *Annali del Regno di Napoli*, Ep. I, vol. VI, il quale osserva che « Traiano perfezionò la celebre via Aquilia, tirando un altro braccio, che dal mar superiore andava a terminare a Reggio ».

[3] Il Grimaldi, nell'opera citata, giustamente nota a questo riguardo: « necessariamente dobbiamo argomentare (come io nelle riflessioni sopra Plinio sospettai), che sebbene non esistessero più le Città, esistevano però ne' siti di quelle alcune popolazioni, che conservavano l'antico nome ». Vanno intese così le parole di Strabone, di Plinio e di Pausania che ne ragiona come di una città distrutta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tradizioni degli storici calabresi circa l'origine dell'attuale Stilo e il succedersi dei nomi della borgata de' quali restò infine quello di Stilo (Stilida, Cocinto, Cursano, Cosilini). Apollinare Agresta (*Vita di S. Giovanni Teresti*, Roma 1677) e Giovanni Fiore (*La Calabria illustrata*) affermano, anch'essi, che « per trovare la prima origine di questa città — Stilo — fa d'uopo scendere giù al mare nel promontorio Cocinto, detto Capo di Stilo ». E sono nel vero.

Ma quando, al posto del nome di Caulonia, apparisce quello di Stilo o Stilida ?

Il nome di *Stilida* si trova per la prima volta nell'Itinerario Marittimo, che sotto questo nome segna una stazione a 400 stadi da Zephirium e a 600 da Naus, (*naos*), mentre il Ravennate e la Tavola Peutigeriana hanno ancora *Caulon*.

Circa l'origine del nome, gli scrittori di cose calabresi affermano che esso può essere derivato o dal fiume Stilaro o dalla conformazione del suo promontorio o da qualcuna delle colonne superstiti delle 40 che secondo Paolo Orsi, adornavano il tempio di Caulonia, dedicato — sempre seguendo l'archeologo trentino che fece sua una ingegnosa interpretazione di W. Lloy, — ad *Apollon Katharsios* [1].

Anche il nome del Capo Nao o Colonna discende naturalmente da *naos*, il tempio di Giunone Lacinia, e dall'unica colonna ivi ancora esistente.

Lo Strafforello [2] a questo riguardo scrive: « Il nome moderno di Capo Stilo deriva evidentemente da qualche colonna

[1] Vedi P. Orsi, *op. cit.*, pag. 195; W. Lloy, *Numism. Chron.* 1848 e Gardner, *Types of greek coins*, pag. 85.

[2] G. Strafforello, *La Patria, Geografia dell'Italia*, Torino, 1900. Lorenzo Giustiniani in *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli, tomo IX*, 1805 scrive: « La sua denominazione taluni la ripetono dal fiume Stilaro, che le scorre a' fianchi, come è di avviso Marafioti o piuttosto *Stylon*, cioè *Columna* seconda Barrio.

« In oggi vedesi edificata in luogo di buona aria verso oriente, cinta di mura, con delle ben disposte porte, e castello, con buoni edifici sacri non meno, che di particolari cittadini ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

eretta sul promontorio a segno di limiti (sic) e pare risalga a un periodo antico, posciaché lo si legge già segnato col nome di *Stilida* nell'*Itinerario Marittimo Antoniniano*».

Meno probabile infine che la stessa forma del Monte Consolino, tagliato da due gole profonde, e dalla parte del fiume erto in ardua mole solitaria, possa avere suggerito per il paese il nome στύλος, colonna.

Anche il Racioppi e il Giustiniani credono che Stilo corrisponda al *Castrum Cocintum*, che l'Itinerario Antoniniano porta a 22 miglia da *Scillacium*, menzionandolo come città o villaggio. Comunque, a prescindere dagli errori degli Itinerari (rilevati dal Mommsen, C. I. X — onde Cocinto, propriamente, verrebbe a trovarsi, secondo Paolo Orsi, presso la foce del fiume Assi, dov'egli dice di avere riconosciuti *insignificanti ruine di tarda età*), è noto che il nome Cocinto anche nel secolo XVI e XVII designò il Capo Stilo, «perno e nocciolo, dice l'Orsi, della Caulonia primitiva». Designazione del resto che si riscontra anche in Polibio, in Plinio e in Pomponio Mela, sebbene quest'ultimo confonda Cocinto col promontorio Zefirio che si trova più a sud.

Acquistano per tanto una straordinaria importanza, per l'origine di Stilo, le seguenti parole dell'Agresta, che scrisse nel 1677 e dimorò nel Convento di S. Giovanni Teresti: «Quindi questa città (Stilo) non men di edificij, che di abitatori fu molto magnifica, e numerosa, come ben si può raccogliere, non solo dall'historie, e croniche antiche di varij autori, ma più facilmente dalle *vestigie delle sue rovinate habitazioni, che sin al presente giorno sono veraci testimonij della di lei passata magnificenza*: essendoci ancora in quel luogo molte fabbriche, e chiese; fra l'altre, una al lito del mare, sotto il titolo dell'Evangelista S. Marco, et un'altra più dentro terra, dedicata a S. Nicolò il Grande.»

Che l'Agresta parli della Caulonia, a cui si è sostituita nel nome Stilida e di cui a' suoi tempi esistevano più cospicue rovine, or è poco riesumate dall'Orsi, è confermato dal fatto che non possono, assolutamente, riferirsi alla sede attuale di Stilo le

[1] A. Agresta, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parole « vestigia delle sue rovinate habitazioni », non avendo Stilo subìto mai danni gravi dai frequenti terremoti calabresi, neppure da quello terribile del 1783 [1], né potendo trarre in inganno i ruderi che adesso si osservano nella cerchia della cittadina, giacché essi appartengono a conventi fiorentissimi, quando il Generale basiliano scriveva e quelli sul monte Consolino sono dell'antico castello costruito al tempo del Conte Ruggero il Normanno e distrutto dai Francesi durante le guerre contro Carlo V [2].

C'è un fatto, non meno importante, ancora. L'Agresta dice che un'altra chiesa era *più dentro terra, dedicata a S. Niccolò il Grande.* È chiaro che così egli si riferisce a un luogo che sarà stato Caulonia o Stilida (non mai l'attuale Stilo), rispetto al quale soltanto egli può usare il cenno *più dentro terra*: infatti vedesi ancora, a pochi passi da Stilo, una chiesa detta appunto di S. Niccolò ed essa può dirsi più in dentro rispetto al mare, non già rispetto alla cittadina, presso le cui mura sorge.

Esiste del resto tuttavia il nome di Consolino, così come quello di Cocinto, tramandatici anche dalla tradizione locale. Vero è che questa non può né deve bastare al critico storico; ad ogni modo, come fu bene osservato da altri, anch'essa ha un grande valore, specialmente tutte le volte che la rafforzano non soltanto il principio dell'induzione logica, ma anche il significato etimologico e storico.

Nel caso nostro poi abbiamo la menzione di questi nomi anche in più di uno scrittore. Ai citati, aggiungiamo Plinio che scrive: « A Locris Italiae frons incipit, Magna Graecia appellata. In ea ora flumena innumera, sed memoratu digna a Locris Sagra, et vestigia oppidi Caulonis, Mystia, Consilinum Castrum, Cocinthum, quod esse longissimum Italiae promontorium aliqui existimant » [3].

[1] A. Grimaldi, *La Cassa Sacra ecc.*, Napoli, 1863.

[2] G. M. Alfano, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli ecc.* MDCCXCV.

[3] Plinio, *Natur. Hist.*, III, 95. Paolo Orsi, a proposito di questo passo, scrive che in *Consilinum Castrum* al contrario di quanto comu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Di questa lontana origine è rimasta anche un'eco in quasi tutti gli scrittori di cose calabresi, quali il Barrio, il Marafioti, il Leoni, il Fiore, il Quattromani, l'Aceti, il Paci chelli, il Minieri Riccio, il Mazzella, ecc. [1].

L'avv. Raimondo Castagna di Stilo, vissuto tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento in alcuni suoi *Notamenti per la Città di Stilo vendicata*, che io conservo mss., afferma: «la Città di Stilo nella sua primiera fondazione nella riva del mare Jonio sopra il colle Cocinto ebbe la denominazione, o vero nome di Caulonia o Aulonia o vero Vallonia; e secondo il senso dell'Alberti, e di Strabone ricevé tal applicazione dalla vicina valle che le sovrastava, formata dall'altezza del monte Consolino (che anche fu chiamato Caulono, dopo l'edificazione della Città Caulonia nel diametro delle sue basse pendici) che per la profondità che ritiene sino al piano del fiume Stilaro, con altri monti che collateralmente le stanno, formava ben grande, profonda, si crede appropriato il detto nome di Vallonia, qual poi corrotto, o per altro senso indirizzato, fu con comune concorso ristabilito Caulonia [2] ».

nemente è affermato da altri storici, debba intendersi Sala Consilina. Ora se si esamina il passo e si bada che riguarda esclusivamente luoghi e paesi della Magna Grecia e, in modo particolare, di quel territorio che va da Locri Epizefiri al promontorio Cocinto (Capo di Stilo), vien fatto di pensare che quel *Consilinum Castrum* debba essere qualche paese nelle vicinanze dell'attuale Stilo, il cui monte conserva tuttora il nome Consolino.

Non ci persuade che Plinio, parlando della regione, che circoscrive tanto chiaramente e della quale richiama alla memoria alcuni luoghi famosi, vi unisca la menzione a un'altra lontanissima e senza alcuna relazione con quella di cui si occupa.

[1] *Stylum*. Ab Ausoniis... constructum ad radices Cocinthi promontorii eodem fortasse nomine insignitum, unde a Graecis translatum ubi nunc est, mutatoque nomine a promontorio columnae figura donato Stylum appellatum. Th. Aceti, in Gabr. Barri Francicani, *De Antiquitate et situ Calab. etc. Addictiones*, Romae, MDCCXXXVII.

[2] Il Castagna, come generalmente fanno tutti gli altri scrittori di cose calabresi, pare confonda l'Aulon di Orazio (*Carm.*, II, 6, 18)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma quando dal promontorio di Stilo, cioè dal luogo ove Stilo era successa alla distrutta Caulonia, i suoi abitanti si trasferirono alle falde del monte Consolino ?

L'Agresta, nell'opera citata, dice che la « nobil città di Stilo è stata tre volte successivamente in più luoghi fabbricata. La prima volta sopra il promontorio Cocinto, un miglio distante dal mare Jonio, dove hoggi si dice Castellone, e Rigusa e più volgarmente Capo di Stilo ».

Anche il Giustiniani accenna a questa diversità di luoghi: « Si vuole molto antica, e di avere mutata benanche più volte la sua situazione » [1].

Quando in progresso di tempo la cittadina cominciò « ad esser danneggiata dalle moleste incursioni dei barbari, precisamente l'anno della nostra salute 1024 quando i Saracini si condussero a devastare, e mettere in rovina, l'una e l'altra riviera orientale, et occidentale di Calabria, Basilicata e Puglia, li Stillitani affine di esimersi da cotali pericoli, et evitare altri mali maggiori, posero in abbandono quella habitazione, ricercando asilo e ricovero più sicuro. Li nobili con alquanti del popolo, si portarono à situare la seconda volta la Città, su l'erta del Monte Consolino, così appellato da Pomponio Mela, altrettanto sassoso et aspro, quanto eminente, e tuto. E qui stabilirono d'habitare, acciochè, essendo il luogo naturalmente forte, potessero difendersi, e stare sicuri da' predatori, et altri loro nemici; ...la maggior parte del popolo applicato all'agricoltura, al negozio, et ad altri esercitij di fatica, non giudicò espediente, habitar sul monte con la nobiltà, sì per l'angustia del sito, come per non dilungarsi molto dalle campagne maritime, alle quali era applicata, per i suoi mantenimenti, ma bensì si divise, e fabricò molti casali in luoghi più piani, et opportuni a' proprij affari; alcuni dei quali sin hoggi si mantengono, e vivono subordinati al governo di

che è una terra di Apulia, famosa per il vino, poco lontana da Taranto, con la nostra Caulonia. Vero è che ingenua è anche la spiegazione che il Castagna dà del nome di Caulonia.

[1] L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, t. IX.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

detta città, e godono de' di lei privileggij, come Guardavalle, Reace, Stignano, Pazzano, Serra, Spatola, Monasterace, Placanica, S. Andrea, et altri. E finalmente alcuni dalli varij e disastrosi accidenti del tempo, furono consumati, e distrutti, come Rovito (o Rosito ?), Antistolo, Palachorio, et altri ».

Ho riportato quanto delle prime origini di Stilo scrive il P. Apollinare Agresta, Abate Generale dell'ordine basiliano, perché egli ben conosceva la storia della cittadina. Nell'anno 1660 egli era nel Convento di S. Giovanni Teresti e dal papa Alessandro VII, a mezzo del sindaco dei nobili di Stilo, il Dott. G. B. Contestabile, aveva ottenuto che le reliquie del Santo fossero trasportate a Stilo « in un conventino, ch'era rimasto soppresso in virtù della bolla d'Innocenzo Decimo di felice memoria » [1].

Naturalmente per l'*erta* del monte Consolino il dotto Abate intende le pendici non la vetta del monte ove vedevans i opere di muratura, esistenti ancora e l'ampio Castello. Una tavola di rame pubblicata da G. B. Pacichelli (*Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, parte II), e tutto ciò che di quelle fabbriche ancora rimane non ci autorizzano a credere possibile la costruzione e l'esistenza di un paese sul monte di Stilo.

Vi si oppongono tante altre ragioni: la ristrettezza dello spazio semipiano su le alture del monte, la mancanza in esso di vere e proprie case, nonché di vie di accesso, di fontane e di pozzi per le acque, ecc.

Il Pacichelli parla di *guardiole e di bastioni*: e anche noi non possiamo vedere altro in quelle costruzioni se non opere avanzate di difesa per maggior sicurezza del Castello.

Sarebbe poi strano che la chiesa parrocchiale, la Cattolica, fosse stata posta alle falde del monte, quasi in balia di eventuali incursioni e più isolato inoltre fosse rimasto il Vescovato, di cui restano ancora avanzi cospicui [2].

[1] P. Apollinare Agresta, *Vita di S. Giovanni Theresti etc.*, in Roma, 1677.

[2] Uno storico stilese, Giuseppe Crea, la cui opera è una confutazione della tesi di un altro suo omonimo, secondo il quale l'antica

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Stilo fu fondata nel luogo ove adesso si trova certamente quando già la potenza musulmana, caduta Taormina nel 905, ultima rocca dei bizantini in Sicilia, aveva da un pezzo incominciato, con frequenti scorrerie, a molestare i paesi lungo il littorale della penisola calabrese.

E forse non soltanto le incursioni musulmane avranno determinato l'emigrazione dal mare ai monti; ma anche la malaria, prodotta, appunto, dall'abbandono dei campi e delle opere di sistemazione idrauliche, impossibili o vane per le condizioni politiche del tempo!

Importanti testimoni del primo fiorire della città, sono alcune opere caratteristiche quali la Cattolica, il Convento di S. Giovanni Teresti, la laura detta di S. Angelo e l'abside della Chiesa matrice, le quali rivelano spiccati caratteri bizantini.

Ben a ragione scriveva Paolo Orsi che «in nessuna parte d'Italia le vicende religiose e politiche s'intrecciano così fortemente come in Calabria e in Sicilia, e con esse procedono le sorti dell'arte, mutevoli e varie, a seconda delle alterne dominazioni; le quali deve sempre tener presenti l'archeologo e lo studioso dei monumenti, in quanto presentano impronte così profondamente diverse e caratteristiche, rispecchianti la lotta e il contrasto fra Roma e Bisanzio, a cui pone fine per sempre la conquista normanna»[1].

Caulonia sarebbe esistita sul Consolino, dimostra all'evidenza l'assurdo della cosa: «or ricordatevi, se mai saliste la cima di questo monte, che la vasta pianura della quale parlate, non contiene che moggi sette e tre quarti di ineguale superficie, e se nulla avete ancora veduto, venite a misurarla per convincervi che sopra 375100 di aia, non si poteva contenere quella amplissima città, che vi piacque ivi di collocare. Tempi, teatri, piazze, strade pubbliche e privati edifici quali a tanta celebrità di Caulonia si convenivano, bisognerà supporli tutti in miniatura, nella angustia del luogo nel quale ci troviamo». Il ms. di questa confutazione si conserva in casa del Conte M. Capialbi.

[1] P. Orsi, *Iscrizioni cristiane di Tauriana nei Bruzzi*, in «Archivio storico della Calabria», anno II, fasc. 3-4». Su questo oscuro

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il periodo dal V al X sec. è dei più oscuri per la storia calabrese in genere e per quella Stilida in specie.

Comunque, bisogna tener presente che questa continua la vita di Caulonia greca, non tanto perché il suo stesso nome e la cristallizzazione di certi usi, costumi e forme di arte ci parlano, evidentemente, della sua origine greca, quanto perché la ricerca archeologica dimostra — afferma P. Orsi — che la distruzione di Caulonia per opera di Dionigi non fu completa e sappiamo inoltre che esisteva al tempo di Annibale; esisteva nell'anno 44 di Cristo, quando vi passò S. Pietro e vi lasciò un tale chiamato Pietro Antiocheno, che vi fu poi crocifisso [1]; esisteva sotto Traiano, poiché contribuì, come è stato già detto altrove, al prolungamento della via Aquilia.

Certo, dovette rifiorire, assai lentamente sotto l'impero, se — come dicemmo — Strabone la dice ἔ′ρημος e Plinio ne ricorda le rovine e Pausania ne parla come di città distrutta.

Ma noi dicemmo pure che questi scrittori forse avranno giudicato così, per la memoria della passata grandezza, il nuovo modesto aggruppamento di popolazione ristretto nell'ambito delle vecchie mura.

Oscuratosi poi il nome di Caulonia, e risorta sul luogo Stilida, sia come borgata, sia come stazione costiera che a mano a mano si avviava a crescere d'importanza, essa ebbe latino l'ordinamento politico sociale dal principio del IV secolo alla caduta dell'impero romano d'occidente e da Odoacre alla caduta del regno ostrogoto, 553 [2].

agitato periodo della vita calabrese leggi anche le belle e sensate pagine di O. Dito, *Gli Ebrei in Calabria*, pag. 14-30.

[1] G. Fiore, *La Calabria illustrata ecc.*

[2] Nel paramento esterno della Chiesa Matrice P. Orsi scoprì col binocolo un pezzo di rilievo marmoreo romano, con grandi giragli: e si domanda da quale campo di rovine possa provenire. Più che dalla cripta inesplorata o chiesa primitiva, nella quale penetrarono lo Schulz e l'erudito Capialbi, io penso possa essere venuto da qualche villa romana o dalle rovine esistenti nei dintorni tra la valle e il monte Consolino, delle quali la persistente vita di Caulonia e l'accenno alla terma antica — *publicum balneum* — di cui si ha notizia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tra il V e il VI secolo Brezzia e Lucania formavano una sola provincia, come ci è confermato dalle lettere di Cassiodoro : e questa non tardò ad essere sconvolta dalle lotte tra Longobardi e Bizantini. Il soggiorno dei Longobardi fu piuttosto lungo ; giacché se verso il 589 Autari si spinse fino a Reggio, sappiamo che nel 596 essi espugnarono Crotone. Molto tardi i Bizantini riuscirono a riprendere il lato meridionale della provincia, di cui rimaneva tuttora ai Longobardi la parte settentrionale, e solo nella prima metà del secolo VIII riconquistarono l'intera regione.

Stilo ubbidì allo stratego (στρατήγος) che dimorava ora a Reggio, ora a Rossano e che verso il secolo X prese anche il nome di catapano.

Agitatissimo per le continue incursioni saracene è il X secolo. Nel 902 il Califfo Ibrahim invade la Calabria e giunge, senza che alcuno gli contrasti il cammino, fino a Cosenza, dove muore il 23 ottobre.

Nell'estate del 913 Korkob devastò nuovamente la Calabria, portandone via prigionieri e bottino.

Non giovò l'annuo tributo di 22 mila bizantine d'oro [1] promesso ai Musulmani da Zoe, che governava per il figlio minorenne Costantino Porfirogenito, a sviare dalla Calabria le orde nemiche. Nel 918 irrompono nuovamente, col pretesto ch'era stato sospeso il pagamento del solito tributo, e occupano Reggio ; nel 922 la slavo Mes' ùd vi approda con 20 galere ; nella primavera del 925 Abu-Ahmed Gia' far-ibn-Obeid s'impadronisce di Bruzzano e di altre terre ; nel 950 l'emiro Hasan-ibn-Alì sbarca

dal *Syllabus graecarum membranarum* del Trinchera sono chiare testimonianze. A questo riguardo, vedi anche il mio scritto, *La Chiesa Matrice di Stilo* in « Archivio Storico per la Calabria », anno X, fasc. I pag. 13, in nota.

Non va neppure trascurato il fatto dei frequenti ritrovamenti casuali nel territorio stilese : pavimenti a mosaico nelle campagne di Maddaloni, alcune tombe antiche in contrada *Petto* e *Acquavona*, a pochi passi da Stilo (il materiale è andato disperso), una tomba greca, moltissimi tegoloni, un anello di oro e vasi fittili in una vigna dello scrivente a Pruppà (S. Andrea).

[1] Corrispondono a circa 300 mila lire italiane.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sul litorale ionico, stringe d'assedio Gerace, più tardi Cassano vince sotto Gerace i Bizantini guidati dal patrizio Malaceno: fu conclusa la pace, che obbligò ancora l'imperatore bizantino al solito tributo e a tollerare in Calabria il culto musulmano; altre lotte arsero dal 956 al 958, avendo l'imperatore Costantino tentato di liberarsi dall'odioso tributo: e le cose durarono così fino a Niceforo Foca.

Di nuove invasioni è teatro la Calabria nel 976. Essendosi gli imperatori Basilio II e Costantino IX impadroniti, con l'aiuto dei Pisani, di Messina, Hassan, accorso, riprende la città, sbarca poi in Calabria e messi in fuga i bizantini, assedia Cosenza, che se ne libera col danaro; e impone una taglia a Cellara. Intanto la sua flotta si accosta alle spiaggie del Jonio, e, dopo altre sanguinose scorrerie, carica sulle navi l'enorme bottino predato e un gran numero di prigionieri e ritorna in Sicilia. [1]

Nel 982 la Calabria diviene, un'altra volta, teatro di più fiere competizioni.

Ottone II, dopo l'accordo con Carlo re di Francia, si sentì libero di intervenire in Italia.

La rivalità con l'imperatore di Oriente si era riaccesa: Ottone non si faceva più chiamare semplicemente *Imperator* ma *Imperator Romanorum*: titolo che gli imperatori di Oriente rivendicavano come un loro privilegio.

Ottone, mentre i Bizantini erano travagliati da lotte interne non si riguardò dal marciare a traverso l'Italia meridionale. Lo scopo dell'imperatore era quello di combattere l'emiro di Palermo che aveva già cominciato ad aspirare alla terraferma, specialmente dal 981, quando — morto Pandolfo Capodiferro — si era infranto il baluardo di sicurezza da lui creato tra Spoleto e Salerno.

La cosa appariva quale manifestazione di uno dei doveri inerenti ai principi cristiani e, in modo particolare, all'ufficio

[1] Cfr. per questo agitato periodo: M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania, 2ª ed. 1933-39, vol. II e J. Gay, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin*. Paris, 1904, l. III cap. III, pag. 201 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'imperatore. Ma il gesto di Ottone non fece che avvicinare Arabi e Bizantini.

Al primo urto la cavalleria imperiale sfondò il centro dell'esercito nemico, che ne fu travolto. Vi trovò la morte anche l'emiro Abul-Kasem.

Ma l'esito fu sfavorevole ad Ottone: quattromila tedeschi, il fiore della nobiltà italiana e germanica, entrambi i figli di Pandolfo I Capodiferro, restarono sul campo. Ottone sopra una nave greca fu condotto prigioniero fin sotto Rossano, dove riuscì a fuggire, in modo avventuroso.

Di questa battaglia ci hanno lasciato notizia i cronisti Thietmaro ed Ibn-El-Athir. [1]

I Bizantini ripresero i loro territori; ma non perdurarono le molestie dei Saraceni.

Nel 986 essi giunsero sotto le mura di Gerace e di Bovalino, che furono espugnate e devastate.

Nel *Chronicon Pisanorum incerti auctoris* si legge che nel 1006 i Saraceni furono vinti dalla flotta pisana presso Reggio. Ma non cessarono per questo le invasioni. Le riprese Ahmed, fratello di Gia' far-ibn-Jusuf deposto nel 1019: e in una di esse fu espugnata Bisignano.

Un'orda di Russi, di Valacchi, di Bulgari e di Macedoni fu spedita contro Ahmed da Basilio II: ma costoro arrecarono alla nostra regione più male che non avrebbero forse dato gli stessi Saraceni, anche se costrinsero i musulmani a ripassare lo stretto.

Morto improvvisamente Basilio II nel 1025, il califfo Moezz-Ibn-Basis spedì allora in aiuto dell'emiro Adem un grosso eser-

[1] Cfr. Gay, *op. cit.* pag. 335 segg. Per noi questa battaglia ha un'importanza eccezionalissima, giacché ci testimonia il nome di Stilo e ci conferma l'esistenza di questa cittadina fin dal 982.

Vero è che, a proposito della sconfitta di Ottone II, si legge l'espressione *civitate columnae*: e colonne esistevano tanto a Crotone quanto al promontorio Cocinto; ma una tradizione costante ci ha tramandato il nome di Stilo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cito su quattrocento tartane affondate da una tempesta presso l'isola di Pantelleria.

Da questo momento la potenza musulmana incomincia a declinare; al che contribuirono in Sicilia le discordie dei vari partiti e in Italia la venuta dei Normanni.

Questi s'impadronirono rapidamente di tutta l'Italia meridionale, e in ciò furono favoriti dal malcontento delle popolazioni che non trovarono sufficiente garanzia per la loro sicurezza nell'indebolito governo dei Bizantini.

La fondazione di Stilo alle falde del Consolino avvenne certamente durante il turbinoso periodo di queste scorrerie saracene. La cerchia delle antiche mura di Stilida non erano bastevoli a salvaguardare gli abitanti: essi scelsero quindi le balze del Consolino, una posizione che, per i tempi, era veramente inespugnabile; e, di più, sbarrava il cammino a qualunque scorreria che avesse osato inoltrarsi nell'interno della Calabria, risalendo le sorgenti dello Stilaro per discendere sul versante del Tirreno.

Il rito greco cominciò a propagarsi in Sicilia e in Calabria tra il VI e VII sec. [1]. Secondo le prescrizioni di questo rito la prima chiesa di Stilo ebbe il nome di Cattolica. Si dava allora

[1] Il rito greco doveva essere già assai diffuso quando Costantinopoli rivendicò la giurisdizione dei seggi episcopali di Calabria e Sicilia.

In genere si attribuisce questo atto a Leone III L'Isaurico (717-741). Ma come osserva J. Gay (*op. cit.*, pag. 12) un decreto formale non ci è stato tramandato; e se questo ha esistito è più probabile che sia stato emanato dal figlio di Leone III, Costantino Cognonimo (141-175). V. su questo argomento lo scritto di J. Gay, *Les diocèses de Calabre à l'époque byzantine, d'après un livre récent* (G. Minasi, *Le Chiese di Calabria dal V al XII sec.* Napoli 1876) apparso in « Revue d'hist. et de littér. relig. », 1900 pag. 233 segg. Cfr. inoltre L. Duchesne, *Les évêchés de Calabre* in *Mélanges Paul Fabre*, Paris 1902. Batiffol, *L'abbaye de Rossano*, Paris 1891 introd. e C. Korolewskij, *Basiliens italo-greec* in « Dict. d'hist. et de géogr. éccles. », c. 1189 e segg.

Sull'importanza per la diffusione del greco nel mandamento di Gerace dei centri eremitici v. C. Battisti in questo *Arch. Stor.* a. III, pag. 79.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questa denominazione alle chiese che non avevano cattedra vescovile, ma erano secondarie e servite nel sacro ministero dai presbiteri e dai diaconi della Chiesa principale del Vescovo, specialmente dopo che il Sinodo trullano nel canone LIX ne diede speciale ordinamento [1].

Cospicua dovette essere l'importanza di Stilo durante il periodo bizantino e quello normanno, specialmente dacché la nuova sede permise alla vita cittadina una più tranquilla attività economica e artistica.

Sono appunto testimoni di questo tempo la Cattolica, l'abside della Chiesa Matrice e il Convento Basiliano di S. Giovanni Teresti.

La Cattolica, della quale abbiamo fatto cenno, probabilmente risale alla fine del X o principio XI sec. È un quadrato leggermente irregolare con tre absidi diviso dalle quattro colonne donde si levano gli archi in nove quadrati minori con cinque cupoline; quattro sui quadrati angolari, la quinta sul quadrato mediano. I quattro quadrati senza cupole hanno volte a tutto sesto.

È facile scorgere in queste cifre il simbolismo caro al medio evo; il numero nove multiplo del tre — simbolo della Trinità — e la Trinità significata ancora dalle tre dimensioni rispondenti all'edifizio. Due delle colonne sono di cipollino, una di granito, la quarta di marmo bianco. Anche i capitelli sono di diversi disegni e alle colonne servono in parte da piedistallo capitelli rovesciati. Nella prima colonna, a destra dell'ingresso la seguente iscrizione, intramezzata da una croce greca: $\overline{\Theta C}$ $\overline{KC}$ SE ΠΕ ΦΑ NE NH NN. Questa iscrizione è interpretata dall'Orsi così: *Deus dominus (Christus) nobis apparuit* [2].

Il tempietto è tutto di mattoni e rivestite parimenti di piccoli mattoni, disposti a mosaico, sono le cinque cupoline. In quella

[1] Lenormant, *La Grande Grèce*, I. III. Cfr. anche quanto scrive D. Taccone Gallucci, *Monografie di Storia Calabra ecclesiastica.*

[2] Cfr. P. Orsi, *Le Chiese basiliane della Calabria*, Firenze, 1929, pag. 25. V. pure G. Abatino in *Napoli nobilissima*, 1903, pag. 19,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

centrale si aprono quattro finestre bifore ad arco rotondo, divise ciascuna da una colonnina di stile e di materiali diversi.

L'interno della Chiesa era tutto affrescato. S'intravede in alto un Cristo in gloria tra gruppi di serafini.

Nelle nicchie laterali vi erano dipinti alcuni santi greci e qualche notevole traccia sussiste ancora.

Miracolo di grazia e di solidità, questo tempietto con la vaghezza policroma del mattone e della malta bianchissima che si alternano in vivace armonia geometrica, dà un'impressione indimenticabile, accresciuta ancora dalla suggestiva bellezza del luogo donde s'inalza.

Ha le absidi rivolte ad oriente e la porta d'ingresso a mezzogiorno.

È senza dubbio una delle opere più pregevoli di architettura bizantina calabrese [1].

e la più recente monografiia di Horia Teodorn, *Les églises à cinq coupoles de Calabre* in « Ephem. Dacoromana » 1930 pag. 149-180.

Ultimamente il P. Jerphanion propose (Atti del V. Congr. Intern. di Studi Bizant., Roma, 1940, vol. II pag. 575) di leggere nella S che segue Κύριος l'abbreviazione di Καὶ: egli inoltre interpreta le due ultime lettere che Orsi ha pubblicato come NN come M N unite da una linea che si vede appena: ciò che lo induce a leggere M H N confermando la correzione fatta dall'Orsi.

È doloroso lo stato di perenne abbandono in cui si trovano e il monumento e la strada di accesso! Scomparso quell'infaticabile animatore e innamorato della Calabria che era Paolo Orsi, le cose peggiorarono. Or è poco cadde perfino la porta: e le mura del luogo sacro furono spettatrici d'indegne gazzarre. In verità qualcosa potrebbe e dovrebbe fare il Municipio di Stilo.

Mi si fa inoltre notare che sarebbe necessario ricoprire di tegole le cupole. L'Orsi — poiché l'acqua scorreva nell'interno della chiesa — le fece cementare: ma aveva in animo di fare delle ricerche tutto attorno per rintracciare qualche tegola della copertura originale da copiare per coprire le cinque cupole. Pur troppo abbandonò la Soprintendenza calabra: e nessuno vi pensò più!

[1] La cattolica è ricordata anche da P. Lattanzio Arturo nell'orazione funebre, da lui recitata a Squillace alla morte del Cardinale Sirleto: « Viddi anche l'anello che si trovò in un antichissimo sepolcro di marmo nella Cattolica di Stilo ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Questa Chiesa — scrive Vito Capialbi, riportando un passo del canonico Macrì dalla *Memoria istorico-geografica* inserita nel 1° vol. *delle memorie per servire all'istoria letteraria, civile ed ecclesiastica del Regno di Napoli* — ch'era certamente la prima, e antica Parrocchial Matrice, è tuttavia retta dal *Vicario perpetuo* che occupa il primo posto fra' i Parroci di quella città (Stilo), e come successore del Protopapa n'esigeva il *ius sepulturae* nella città non solo, ma in tutto il territorio di sua giurisdizione; e a memoria de' vecchi da questo tempio uscivano le processioni delle Rogazioni e di S. Marco. Costa, d'altronde, che il fonte battesimale non fu stabilito nella nuova matrice di quella città che nel 1627, come dall'iscrizione apposta: *Jacobus Crea Vicarius perpetuus fieri fecit* 1627 ».

E. H. Freshfield [1] che ritiene la Cattolica « nettamente bizantina nella pianta, nel disegno, nella costruzione » la crede però costruita ai primi tempi normanni verso l'XI sec. o poco dopo. Egli sostiene che la *cella trichora*, a trifoglio e cupola centrale, non sia — come generalmente si crede — di creazione bizantina, bensì nata nell'Africa romana a scopo termale, avendone egli trovati esempi antichissimi in Egitto, Tunisia ed Algeria. I Cristiani del periodo gotico, vandalico e bizantino ne trassero partito, e dapprima adattarono e poi copiarono, codeste forme peculiari ad uso di chiese e di memorie *martirum*. Nell'età bizantina esse trovarono una certa diffusione, siccome quelle che rispondevano alle esigenze del culto greco. L'Orsi però giustamente fa risalire la Cattolica, come abbiamo visto, alla fine del X o ai primissimi dell'XI sec. (*O. c.*, pag. 35).

Altre testimonianze del periodo bizantino in Stilo sono le pitture, in parte rose dal tempo, di una laura sul monte Consolino. Due si conservano tuttora visibili. In una, che è a forma di nicchia, si vede il Redentore, che benedice due santi, i quali scambievolmente si abbracciano. La scena è illustrata

[1] In *Cellae trichorae and other christian antiquities in the byzantine provinces of Sicily with Calabria and Nort Africa*, vol. I, London 1913, p. 95 e 98.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla leggenda: $\overline{\text{XC}}$ o ΑCΠΑCMOC ΤωV ΑΓΙωV Α... ωV: Cioè, supplendo la mancanza: *Jesus Christus, Osculatio sanctorum Anargirorum*, i santi Cosma e Damiano che dai greci erano appunto detti anargiri (lettera di V. Capialbi a Carlo Bonucci) [1].

Nell'altro tondo si ha l'immagine di S. Sebastiano con l'iscrizione in parte consumata: O A... OC BAS ... OS = *sanctus Bastianus*. In un altro tondo si legge appena la parola ΑΓΙOS = *sanctus*.

Tanto la Cattolica quanto questa minuscola laura (che la tradizione locale chiama di S. Angelo [2] sono importantissimi documenti del progresso che senza dubbio le maestranze locali, su l'esempio di altre venute dalla Sicilia, raggiunsero nell'architettura e nella pittura.

Nulla di notevole offre la Chiesa Matrice, non ostante che la sua abside riveli elementi bizantini. Pur troppo essa fu tutta rivestita di spesso intonaco e dell'antica Chiesa è impossibile conoscere la struttura, essendo stata adibita a sepoltura dei morti e su di essa inalzata l'attuale, che rimonta al sec. XIV, come si arguisce dal suo elegante portale romanico gotico.

Del Convento di S. Giovanni Teresti invece hanno resistito al tempo l'abside — vago intreccio di mattoni e di materiale lapideo —, i muri perimetrali della Chiesa, la bellissima cupoletta su la crociera, e pochi affreschi, importanti per lo studio della pittura in Calabria nei sec. XI e XII.

L'insieme dell'edificio presenta gli svariati motivi che dettero un colore omogeneo alle correnti bizantina, romanica, normanna in Calabria e specialmente in Sicilia.

[1] V. Capialbi, *Opuscoli vari*, in Napoli, dalla Stamperia di Porcelli, 1849.

[2] Di essa fa menzione anche T. Campanella nel sonetto intitolato *Sovra il Monte di Stilo*:

Monte di Magna Grecia .....
.....
ch'assicurasti poi Ruggier Guiscardi,
fuor che i tuoi dii, Sant'Angelo e San Giorgi.

B. Cappelli nel vol. *Paolo Orsi*, pubblicato da questo *Archivio* per onorare la memoria del grande Archeologo, fa un cenno di questa grotta della quale riporta due fotografie (Tav. XVIII) fatta eseguire dalla *Società Magna Grecia*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il Convento era archimandritale [1]: fu anche un centro di studi e vi fiorì una discreta scuola di amanuensi. I pregevoli codici dell'XI, XII e XIII sec. un tempo esistenti nella sua biblioteca, portati via dal Cardinale Guglielmo Sirleto, si trovano ora nella Barberiniana e nella Vaticana [2].

« Fu fondato questo Cenobio da' tempi immemorabili, che a parere de' più sensati, et prattici dell'Historie fu circa il 400, quando s'andava propagando per il mondo e precisamente per l'Italia la Regola del Protopatriarca Basilio. Giace dentro un'ampia foresta due miglia distante dalla Città di Stilo... furono concessi a questo archimandrital monastero dal Gran Conte Ruggero Bosso, nel 1101, molti priviliggi e territorij, confermati poscia, et accresciuti dal Re Ruggero suo figlio, e da' suoi suc-

[1] MONTFAUCON, *Paleog. greca*, pag. 368. Se ne ha un cenno anche in Agostino Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia, Romae*: « Haec Ecclesia fuit per Callistum II consecrata anno 1120 sui Pontificatus anno 2 factaque et Archimandritatus, hoc est Archiabatia, sive Caput plurimorum monasteriorum Graecorum monachorum, Ordin. S. Basilii, ut asseverat Paulus Gualtieri de Sanctis Calabriae libro I, pag. 208, quem consule ».

[2] Mons. DOM. TACCONE GALLUCCI, *Regesti dei Romani Pontefici per le Chiese della Calabria*. Roma, 1902 scrive:

« Varii mss. i più preziosi di classici autori, opere di SS. Padri, e libri liturgico-ecclesiastici passarono in Roma... Altri ne raccolse e li portò anche in Roma il P. Menniti, Generale dei Basiliani, e li ripose nel lor monistero di S. Basilio di quella metropoli. Taluni diplomi sono riportati dal P. Monfaucon nella Paleografia Greca, e dal P. Apollinare nella Vita di S. Giovanni Teresti »; V. CAPIALBI, *Appendice sopra alcune biblioteche di Calabria*, 1836. Anche dopo tali spogli esistevano in questo cenobio molti mss. e pergamene. Ne fu fatto un inventario addì 28 Dicembre 1603 sotto il priorato di P. D. Paolo Capimolla; un secondo addì 28 luglio 1606 da D. Marsilio Politi; un terzo addì 27 luglio 1607 per ordine del P. Rev. D. Atanio di Tragna Vicario Apostolico generale, e D. Atanasio Rosio Segretario.

Altre carte esistevano nel convento di S. Maria della Stella, appartenente alla Grangia dell'ordine di S. Basilio, inventariate addì 31 agosto 1604. Cfr. V. CAPIALBI, in *Sugli Archivi delle due Calabrie*, ripubblicato, con aggiunte, in questo Archivio storico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cessori, e tra gli altri gli fu data un'ampia foresta ben alberata, con dichiaratione, che sia Reggia, franca, e libera d'ogni servitù, senza poter esser danneggiata da niuno in cosa alcuna; che, sotto pena di pagare una libra d'oro puro alla reggia corte, nessuno di qualunque stato, grado e conditione possa in essa far caccia di qualsivoglia sorte d'animali tanto quadrupedi, quanto volatili, ne tagliar legni, coglier frutti, o mettere animali a pascolare, senza licenza del padre Abbate del detto Monastero o pescar nel fiume Assi; e che alcuno facendo caccia con la debbita licenza nella menzionata foresta d'animali grossi, come porci, cervi, caprij, e simili, debba dar il quarto alli padri del predetto cenobio.

« Furono parimenti dati a detto Monastero alcuni huomini in perpetuo per essere applicati a' servitij d'esso, ch'hoggi volgarmente si chiamano Diaconi selvaggi, che sono franchi, liberi, et esenti di tutti i pesi, contributioni, e pagamenti del foro secolare, senza poter essere conosciuti, o molestati d'altro Superiore, Ministro o ufficiale temporale, ma solamente dal padre Abbate del sudetto Monastero, a cui sono totalmente soggetti » [1].

Quanto abbiamo detto finora dimostra chiaramente che grande era di già, verso il secolo XI, l'importanza di Stilo e che essa aveva oramai sede alle falde di quel monte Consolino, che forse aveva visto nei dintorni il sorgere e il decadere di molti paesetti dei quali rimane ancora l'eco in più di uno scrittore [2].

[1] P. Apollinare Agresta, *Vita di S. Giovanni Theresti, Abbate Archimandrita dell'ordine di S. Basilio Magno* ecc. in Roma 1677.

Un diploma dell'anno 1151, concesso dal pontefice Eugenio III, pose sotto la giurisdizione della Abbadia della S. Trinità di Mileto la *Chiesa di S. Maria di Stilo*. La lettera diploma del pontefice è diretta a *Roberto Abate* del Monastero di Mileto ed ai suoi Frati presenti e futuri.

Sappiamo dal Gallucci (*op. cit.*) che il titolo di questa chiesa era *S. Maria de Magistro*: così detta da S. Nilo, Maestro di preclari discepoli: « era dei Basiliani di Grottaferrata; ed ebbe anche il titolo di *S. Giovanni Teresti da Stilo*, come si rileva dal Rocchi nell'eruditissimo suo commentario *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim Graecis, Tusculi*, 1893 ».

[2] Il Cluverio (philippi Cluveri, *Italiae antiquae*, t. II, Lugduni,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sottentrati ai Bizantini i Normanni, cresce sempre più la potenza a un tempo e l'importanza politica e militare di Stilo. Anzi tutto su la cima del monte il Conte Ruggero costruisce un castello, di cui sulla testimonianza dell'Alfano, abbiamo fatto menzione.

Ruggero, il minore dei fratelli di Roberto il Guiscardo, fin dal 1058 aveva tentato, sebbene inutilmente, di conquistare la Calabria. Riuscì alla fine a farsi riconoscere quale feudatario

anno XXIV) pone il Consilinum Castrum, di cui abbiamo riportata la menzione fatta da Plinio, tra Locri e Cocinto, identificandolo, erroneamente, con *la Motta*.

Il Ferrario nel Catalogo dei Santi d'Italia identifica *Stylum* e *Consilinum*: « Joannes (Teresti) monachus S. Basilij, et postea Abbas apud Stylum Calabriae oppidum (quod olim Consilinum dictum est) Therestus cognomento, mira sanctitate eluxit ». Lo stesso fanno il Giustiniani e il Racioppi.

Di Consilino o Cosilino sono giunte alcune monete, ora con tre ora con due lune falcate e capovolte e l'epigrafe ΚΩΣΙ. Nella parola Κωσιλίνων il Cavedoni vedeva una consonanza con σελήνη (Giustiniani).

In Joannes Bollandus, Godefridus Henschenius S. J. theologi, *Acta sanctorum* ecc. t. III si ha notizia di *Cursanum*: « cuius (di S. Giovanni) pater comes fuit oppidi cuiusdam quod Cursanum appellabatur, in Stylitano positum territorio: ubi hac nostra tempestate Butteria dicitur esse ».

Di Cursano ripete le stesse notizie l'Agresta che le ricava, amplificandole, dal *Bollandus*.

Per *Mistia* il Cluverio dice di seguire Mela, che la pone tra il promontorio Cocinto e la città di Carcino, nel luogo ove oggi sorge *Monte Arachi*, cioè Monasterace. Di Mistia parla anche S. Gregorio papa, il quale scrive che Severino, vescovo di Squillace, vi mise in salvo i vasi e la suppellettile sacra dall'invasione dei barbari. Il Barrio la pone presso Gioiosa.

Di Cecino o Carcino, città e fiume (nell'Itinerario di Antonino si legge *Cocinto*; In Stefano, Καίκινον; in Tucidide e in Plinio, *Cecino*), poiché, secondo Antonino, tra Squillace e Cocinto corre una distanza di ventidue miglia, il Cluverio fa una cosa sola con Cocinto e questo afferma corrispondere all'attuale Stilo: « Unde etiam promontorium, quod olim ab Cocinto opido dicebatur Cocintum, nunc vocatur *Capo di Stilo*. Fluvius antem Stillum opidum praeterfluens, vulgo nunc adpellatur incolis Alece, qui Plinii ille est Caecinus, Thucididi Καίκινον. Sed idem amnis ς in ρ converso, dictus est Κάρκινος,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dopo essersi impadronito della contrada denominata S. Martino, donde sottoponeva le popolazioni ostili a infinite vessazioni, bruciando le messi, imponendo tasse, cagionando danni da per tutto.

Conquistata nel 1060 anche Reggio, dopo ripetuti assalti e una eroica resistenza dei Reggini, Roberto rimase nella città a riordinarne il governo: Ruggero si mosse lungo il littorale jonico: e a mano a mano s'impadronì di tutte le terre del versante.

È appunto questa l'epoca in cui anche Stilo passa dal dominio bizantino a quello dei Normanni.

Dalla dominazione dei Normanni in poi e cioè fino alla seconda metà del secolo XVIII, Stilo non risparmiò mai ingenti sacrifici di danaro e di sangue per conservare la prerogativa di perpetuo demanio regio. Le città demaniali dipendevano direttamente dal re; godevano di molti privilegi e franchigie e gli ufficiali regi vi erano tenuti a freno della volontà stessa del sovrano.

In generale in Calabria questa incipiente autonomia, che coincide colla fine delle sanguinose lotte medioevali, ha molteplici cause; anzitutto la reazione all'arbitrio dei feudatari, contro i quali insorgono le popolazioni, mentre d'altra parte, anche

Carcinos: et oppidum etiam atque promontorium, Κάρκινον, Carcinum. Nam hoc vocabulo in nonnullis Plinii exemplaribus vocatur promontorium id Italiae longissimum, quod Cocintum alia adpellant. Eodem item vocabulo in quibusdam Melae exemplaribus est oppidum quod alia vocant Caecinum. Item praedictus fluvius Caecinos, in nonnullis Plinii exemplaribus est Carcinos. Quibus sane exemplaribus haud temere, ni etiam nummi extarent antiqui cum nomine Καρκινίων».

Pomponio Mela aveva scritto nella sua Geografia, II, 4: «Secundus (*Sinus*) Scylaceus, inter promontoria Lacinium et Zephirium; in quo et Petilia, *Carcinus*, Scyllaceum, *Mistiae*: tertius inter Zephirium et Bruttium, Consentiam, Cauloniam, Locrosque circumdat».

Come si vede, il Mela confonde il promontorio Cocinto col Zefirio che è più a sud.

L'itinerario di Antonino, già ricordato, ci parla ancora di un *Succeiano*, altro nome riferibile alla Caulonitide, ma di cui non è fatta altrove menzione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i sovrani mirano a svalorizzarli, anzi ad opprimerli sempre più per diminuirne la potenza; le condizioni economiche sociali, tristissime: poiché il latifondo comprendeva tutta, o quasi, la proprietà terriera e dove questa si presentava più o meno frazionata era egualmente resa instabile dagli abusi dei feudatari; l'urbanesimo, che assorbiva la mano d'opera, accentrata dalle maestranze immiserendo l'agricoltura.

Inoltre paralizzavano o annullavano addirittura ogni commercio i banditi scappati dalle città, nonché le scorrerie barbaresche che continuarono fino al secolo XVII.

Basti ricordare che al tempo di Carlo V, maggiormente, il littorale del Regno fu orlato di torri, destinate a sorvegliare il mare, minacciato dai corsari. La provincia di Calabria Ultra ne aveva 47[1]. Queste erano custodite da poche guardie e servite da cavallari e sopracavallari, i quali ultimi mantenevano il contatto fra torre e torre o fra torre e capoluogo e correvano a gettare l'allarme nelle terre al primo apparire di nave sospetta.

Nel solo territorio di Stilo ce n'erano cinque; la torre di *Placarite*, di *Vedera*, di *Camminise*, di *Castellona*, di *Casamona* [2].

Che i banditi, specialmente nei secoli XV e XVI, infestassero le campagne, lo rileviamo dal fatto che anche Stilo, secondo appunto il Mazzella citato « pagava *lo Barricello* in ragione di grana 2, e cavalli 10 »: imposizione ordinata da Don Pietro da Toledo il 3 Agosto 1550 per stimolare le università a vietare i furti commessi dai fuorusciti, essendo tenute le università stesse a pagare i danni cagionati nei loro distretti [3].

[1] D'Eugenio, *Nuova descrizione del Regno di Napoli, Scorigio*, 1629.

[2] Scipione Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, 1610.

[3] In questo periodo di poca sicurezza generale note sono le vessazioni che subirono in modo particolare i conventi. Questi, se, per condizioni speciali, si trovavano (come quello di S. Giovanni Teresti) in luoghi solitari, andavano soggetti a vere e proprie devastazioni.

Il P. Apollinare Agresta, a questo proposito, scrive nella *Vita di S. Giovanni Theresti Abbate Archimandrita dell'ordine di S. Basilio Magno da diversi Autori, e manuscritti Greci, e Latini, raccolta dal P. Apollinare Agresta del medesimo ordine etc., dedicata all'illustris-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma in modo speciale furono le lotte di classe che affrettarono in ogni municipio l'autonomia delle università. Autonomia che ha la sua vera e propria affermazione durante il periodo aragonese ed ha base per lo più democratica in quanto il popolo, avverso quasi da per tutto ai signori, riuscì a conquistarsi una costituzione vera e propria, alla quale il Re o l'Imperatore apponeva il suo *placet*.

L'autonomia di Stilo, in particolare, ha fondamento in quel complesso di privilegi, che, elargiti dai Normanni, sono poi confermati dagli Svevi e dagli Angioini; e, accresciuti dagli Aragonesi, a prezzo d'ingenti sacrifici sono infine riconquistati dagli Stilesi durante la dominazione spagnola, quando, in condizioni drammaticissime, potenti signori della Calabria tentarono più volte e spesso — sebbene per poco tempo — riuscirono ad insignorirsi di Stilo e quindi a menomarne, temporaneamente, il R. Demanio.

A questo punto mi piace riportare una cronistoria manoscritta compilata dall'avv. Raimondo Castagna di nobile famiglia stilese, ora estinta. Il Castagna ebbe una parte non indifferente nella famosa controversia che nella seconda metà del sec. XVIII si accese tra la Certosa di S. Stefano del Bosco (che sosteneva

simo e Reverendiss. Monsignor Marc'Antonio Contestabile Vescovo di Bova. In Roma, 1677: « Il nostro Monastero cominciò dalla gente di campagna e esuli dalle loro patrie per delitti commessi et altri eccessi à patir turbolenze, inquietudini e danni considerabili.

« Hor ritrovandom'io Abbate (benché inutile) nel 1660 di questo luogo, e sperimentando i dannosi effetti, e gravi disordini, che scaturivano dalla licentiosa vita, e molestia della sudetta cattiva gente, ho stabilito procurar il rimedio, per esentar i Religiosi presenti, e futuri da tali affanni; onde hò supplicato, e fatto supplicare la Santità del Sommo Pontefice Alessandro Settimo dal Sindico de' nobili della città di Stilo, allora Dottor Signor Giov. Batt. Contestabile (signor di molto zelo, e di tutta bontà) per la licenza di potersi trasferire detto Monastero dalla Montagna alla cennata Città, in un conventino, ch'era rimasto soppresso in virtù della Bolla d'Innocentio Decimo di felice memoria, quale gratia fù benignamente concessa ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la sua immunità dalla giurisdizione temporale, appoggiandosi ad antichi diplomi e documenti) e il fisco, difeso dal Cav. Francesco Vargas Macciucca Consigliere della Sacra Real Camera di S. Chiara in Napoli e dall'avv. Castagna da Stilo [1].

« Fra li motivi che decorano cotal Città, rendendola di stima singolare, il principale deve esser quello, che riguarda la sua abilità, non che il suo nobilissimo spirito, in aversi sempre confermata nel Regio Demanio coll'immediata soggettione alli serenissimi Reggi, e specialmente dell'Augustissima Casa d'Austria, e con lo sprezzo di signoria inferiore, e benché in alcuni tempi fosse stata adocchiata d'alcuni Baroni, molto gagliardi, sino ad essersi intrusi nel suo possedimento, nondimeno sempre gli fu conteso e contrastato, ed alla fine ne sono stati cacciati, mediante il valore, ed ingegno dei suoi patrizij, in esequtione dei suoi gran Privileggi. E per scorgersi una tal Istoria fà di mestieri andar ricordando li tempi, e li di lei Privileggi.

« Offresi dunque in primo luogo il degno riscontro che si tiene in alcuni Privileggi del Real Monastero di S. Giovanni Teresti della medesima Città, concessigli dal Conte Roggiero, Duca in quel tempo della Calabria, che poi fu Re di Napoli verso il 1030, al racconto del Mazzella nella descrittione del Regno e nel tenore di d. (etti) Privileggi s'intitola d.(etto) Gran Conte Signore di Stilo, dal che si ricava che la d.(etta) città, ritrovavasi allora, e prima sotto l'immediata di lui mano, e la stima che ne faceva della medesima nel nomarsi suo signore.

Assonto poi al Reamo di Napoli il Re Carlo primo d'Angiò s'ha dal Reggistro della Zecca dell'anno 1260; fol. 38 lit. ρ che la città di Stilo, da tempo assai antico si ritrovava nel Reggio

[1] Tale controversia fu iniziata sotto il priorato di Tommaso Prestinace anche di Stilo, il quale, dopo aver rettamente governata la Certosa e la diocesi annessa, che visitò due volte, rinunciò alla carica nel 1753 e morì nella Grangia di Mutari nel 1755.

Alla controversia su ricordata presero parte con memorie polemiche il P. D. Stefano Manfredi, che rispose particolarmente all'avv. Castagna e il P. Benedetto Tromby con un vol. edito a Napoli nel 1766 e rivolto a confutare con erudite dissertazioni la tesi sostenuta dal Vargas.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Demanio, ed immediatamente soggetta al Dominio Reggio, e con infallibile induttione si conosce come dal detto anno 1260 indietro ritrovavasi la detta città d'antico tempo Demaniale senza esservi stata ombra di pretendenze d'alcuno.

Nell'anno poi 1281 nel medesimo Reggio Archivio si osservano numerati li feudatari ch'erano tenuti alla provvidenza, e riparo dell'importante fortezza di essa Città, ch'era nel possesso e continuatamente del suo Demanio, e si nota in questa forma : *Castrum terrae nostrae Styli.*

Nel 1301 regnando Carlo secondo Angioino s'osserva nel medesimo archivio di quel anno fol. 206 che la Città di Stilo godeva la sua primiera libertà ed era parimente nel suo antico Reggio Demanio.

Nel 1339 il Re Roberto, successore del detto Carlo secondo suo Padre concesse alla medesima città, ch'era Demaniale d'inveterato tempo, come si osserva nel registro di detto anno nel fol. 262 lit. C e nell'anno 1340, molte grazie, e Privileggi, dei quali si ne conservano i documenti nell'Archivio dell'istessa città [1].

Nell'anno 1342 nel Real Archivio nel fol. 230 lit (*illeggibile*) il medesimo Re Roberto conferma alla città il suo privilegio di perpetuo Demanio, ed anche si vede dall'Archivio dell'istessa città.

Nel 1347 il medesimo Re Roberto s'è degnato riconfermarle il Privileggio del Demanio che godeva da tempo che non era in contrario memoria, come appare dall'atto della grazia fatta, che sta reggistrato nella Zecca dell'anno sudetto fol. 70.

Nell'anno 1382 Carlo Terzo di Durazzo, come si legge nel

[1] Pur troppo, l'archivio del quale fa cenno il Castagna non esiste più. Nell'archivio notarile di Gerace al protocollo del Notaro Scipione Carbonara di Stilo, 1650, nº. fol. 16, si ritrova un documento dal quale si apprende che la città di Stilo e i suoi casali insorgono contro la nomina di Giuseppe Vitale a Canonico della Collegiata perché nemico della patria, per avere preso parte al sacco e fuoco di Stilo del 1648, nel quale molte carte andarono distrutte. Più gravi le perdite subite nel 1806 per opera dei Francesi, ai quali si aggiunse la peggiore feccia dei paesi vicini, approfittando della confusione e della calamità pubblica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

medesimo Registro dichiarava Castellano e Reggio capitano della Città di Stilo, che tuttavia stava quietamente nel possesso del Demanio, e della sua libertà, Giordano d'Arena, di Santa Catarina, e d'altri Vassallaggi, come chiaramente si scorge nel sudetto Registro al fol. 233 in cui parimente vien reggistrato l'ordine regio al menzionato Giovanni Castellano ch'invigilasse el ristoro della detta Real fortezza.

Nell'anno 1404 regnando li Durazzeschi, e propriamente Ladislao decimoquarto, figlio del prenotato Carlo terzo, questo concede la Castellania sudetta prima tenuta dal Marchese d'Arena ad Antonio Ruffo conte di Catanzaro, e Marchese di Cotrone, e l'officio anche di Capitano della medesima città, come si vede nel Reg. Archivio di Napoli dell'istesso anno à 6 di marzo, fol. 119, e nel medesimo e propriamente nel mese di Giugno l'istesso Ladislao conferma alla città tutti li detti privileggi, che godeva, come appare dall'originale Privileggio che tiene la Città, e sta registrato nella Zecca dell'anno medesimo fol. 239.

Nell'anno 1414, per morte del detto Re Ladislao, Giovanna seconda sua sorella, che li successe nel regno, nell'anno seguente costituisce Regio Governatore Monaco Rainola come si legge nel detto Regio Archivio, e medesimamente scorgesi nell'istesso luogo la conferma che fa alla detta Città delli privileggi toccante al suo Demanio, che aveva acquistati dalli Re suoi antecessori.

Nell'anno 1446 stando la Città d'immemorabile tempo primo dell'assuntione del Reame di Napoli del Conte Ruggero [1] nel possesso del Real Demanio, da tutti li Re pro tempore riconfermato e sempre promesso, successe ch'intempestivamente Nicolò d'Arena, conte d'Arena, e Nepote del sopranominato Giordano che ottenuto avea del Re Carlo Terzo Durazzo la carica di Regio Castellano di detta Città, si nomina in tal tempo signore della

[1] Il Castagna, evidentemente, per amore di patria, qui esagera la portata dei privilegi di Stilo. Vedemmo già che prima del secolo X, quando il dominio dei Normanni comincia, sono incerte perfino le notizie che si riferiscono al luogo dove Stilo fu fondata. È noto d'altra parte che la demanialità dei paesi o università calabresi data soltanto dalla dominazione aragonese.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

medesima, col supposto d'essergli stata concessa dal Re Alfonso primo, e se ne vede l'investitura nella Reale cancelleria di Napoli del detto anno 1446 fol. 51 à tergo. Avendosi poscia intromesso nella possessione di quella, la quale non ardì per all'ora resistere, per non dar di sè figura d'inobidienza, ma perciò non ha desistito che i termini Regolari farli pratticar l'inquietitudine e contrastargli l'ingiusto dominio. Scorsero intanto più anni in stretta e attenta difesa della menzionata sua libertà, e fu fino al 1460. Nel qual tempo avvenne che, regnando Ferdinando primo aragonese, Aloisio d'Arena, figlio del sudetto Nicolò cercò di ribellarsi dal detto Re Ferdinando. Onde la Città di Stilo, con tal contingenza subito si ridusse nel primier Demanio ; ed avendolo assediato nel proprio palazzo con vituperio, e scorno lo costrinse a partire, e se ne fuggì discacciato da detta Città. Ciò tutto ha seguito nell'anno 1466. Ebbe intanto in bene il detto Re Ferdinando tutto l'oprato della città, nell'espulsione del detto Aloisio fellone. Applicandolo a spezial servizio che l'è stato fatto dalla Città sua tanto fedele, e divota ; onde la restituì nel suo stato primiero di Real Demanio, conforme tutto apparisce dall'original Privileggio, che tiene la Città in data dell'8 Maggio dell'anno 1466.

« Ottenuto dunque dalla Città il detto Privileggio di suo perpetuo Demanio, continuò a goderne il possesso, e si onora della sua antica libertà sin'all'anno 1496. Quando fu assonto al Reame il Re Federico, diede di nuovo, benchè nullamente, Stilo, e lo stato d'Arena à Gio: Franc. Concublet, nepote del detto Nicolò, e fratello del sudetto Aloisio. S'oppose la Città difendendosi con suoi privileggi, che nulla l'hanno giovato à dispetto di qualunque raggione. E tra tanto il detto Gio : Franc : à viva forza s'intromise nel possesso. Et per vendicarsi dell'oltraggi ricevuti da cittadini di Stilo in persona del menzionato suo congiunto, diede principio a molestargli in tanta forma, che l'obbligò d'aver ricorso nel S.R.C. dal quale *servatis servandis* venne infine privato dalla Giurisdizione della medesima Città che fu nell'anno 1522.

Con tutto ciò non lasciò il detto Conte modo alcuno per ricuperare la Giurisdizione di detta Città ; per la qual causa unitosi col Duca d'Albania ne estorse provisione per la restituzione e possesso della detta Giurisdizione : onde dopo gran travagli,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e spargimento di sangue, li cittadini col ricorso avuto all'invittissima Maestà di Carlo quinto, hanno ottenuto dichiararsi nullo, et irrito detto nuovo pos-esso e che la Città ridotta nel Regio Demanio fosse provveduta di Regio officiale per l'amministrazione della Giustizia.

« Perché detto Gio : Francesco disperato di non poter più ottenere detta Città la cedè al Duca di Nocera [1] ; laonde la sudetta Città ne pretese la prelazione, e l'ottenne, che fu verso l'anno 1543, e fu espressamente convenuto con D. Pietro di Toledo, come Procuratore di Carlo quinto che giamai più si potesse alienare né meno a secondi geniti reali, e da questo tempo in poi, e sino all'anno 1644 continuò a godere la sua libertà. Quando dall'Ammirante di Castiglia Viceré del Regno tentandosi nuovamente la vendita trasferì ed alienò *de facto* la detta Città à Francesco Concuclet Marchese d'Arena. Ma di tal atto così nullo, e attentato, avendosi d'essa città fatto ricorso alla gloriosa memoria di Filippo quarto di Madrid, non solamente riportò la conferma nel suo antico Demanio nel di cui godimento dall'ora in poi sempre s'è trovata, ma anche il Privileggio di poter nominare l'officiale di Giustizia, nel di cui possesso anche quietamente si ritrova » [2].

(*continua*)

Luigi Cunsolo

[1] Fu venduta nel 1531 a Ferdinando Carafa Duca di Nocera per 40 mila ducati come si ha da un altro documento ms. del tempo.

[2] Segue la firma e la data : *Napoli li* 20 *Ottobre* 1748. *Raimondo Castagna.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN'IGNOTA ACCADEMIA FILOMATICA DI MORMANNO CALABRO E IL SUO FONDATORE, FRANCESCO MINERVINI

(da documenti inediti e rari)

V.

La novella ispano-calabra, come la denomina il Minervini, ha tutti i caratteri di un vero e proprio poemetto epico; ma, se non è dissimile, nell'esteriore congegno formale, dalle tante narrazioni, a sfondo eroico, della su ricordata produzione romantica calabrese, presenta, nell'intima essenza, una schietta e sana impronta classica.

Infatti il poeta inizia il primo dei cinque canti, d'endecasillabi sciolti, in cui si svolge il racconto, con una preghiera di ringraziamento al Signore, da parte del protagonista, Osvaldo, in cui si possono ben ravvisare gli elementi dell'*invocazione*; e, subito dopo, si svolge la *protasi*, sobria e perspicua:

Così pregava un dì mesto romito,
Che della patria mia sul vicin colle
Giunse da' estranei liti, e boschereccia
Stanza vi elesse. Io narrerò leggenda
Che di colpe s'intesse e di sventure,
E a soave mestizia informa l'alma,
Non di pietà straniera. O voi mondani,
Udite il canto, e di seguir vi giovi
Del buon vegliardo il penitente esempio [1].

Presentato il personaggio, come « unica prole » di un illustre castigliano, dall'« alma di nobil tempra e bellicosa », che aveva trascorsa « l'infanzia prima » a

.....vagheggiar pendenti
Dalle sale paterne aste ed usberghi,

il poeta ci fa conoscere i gentili e nobili sentimenti che, a mano a mano, si andarono destando nell'animo del giovanetto, finché,

[1] *Osvaldo* e *Doralice*, in *op. cit.*, c. I, p. 12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Poi fatto adulto, in lui gli ardenti spirti
Si destâr della gloria e dell'amore.

E, mentre il « disioso petto » era acceso dalla « soave d'amor vergine idea » e dalla fulgida visione delle « intrecciate palme guerresche », egli si addestrava e preparava alle future imprese, sottoponendosi ai duri esercizi della caccia, per luoghi irti e boscosi :

Negli ozi intanto non languia : ché i forti
Membri alla caccia esercitando, i greppi
Delle fitte boscaglie e della Sierra
L'ardue cime salia. Là, tra il festante
Squillo dei corni ed il latrar dei bracchi,
Che scovavan la fiera, ei ne seguia
Celere il corso ; o tra le fratte ascoso
Tendea gli agguati, e nell'ansante fianco
Delle timide damme e del camoscio
Insanguinava il ferro [1].

Sono evidenti, in questi versi, le reminiscenze della *caccia affacendata* dell'*Adelchi* del Manzoni. Volendo rilevare qualche altro notevole passo del poemetto, richiamo l'attenzione sul principio del canto secondo, di singolare effetto estetico, sia per la classica descrizione di un tramonto, sia per le felici, sobrie pennellate che rilevano il bivacco d'un esercito, dopo le gravi fatiche della giornata :

Già, converso al tramonto, il sol toccava
Dell'occidua cortina il lembo estremo,
E dall'ime convalli lentamente
Assorgean del vespero i vapori,
Già per l'ampio seren nubi nuotanti
Di più foschi color tingean le chiome,
Quando ei fe' posa tra le brune tende
Del bivaccante esercito. Sul piano
Suscitavansi i fochi, e intorno ad essi
Dei militi giacean le stanche torme,
Forte intuonando della guerra il canto [2].

[1] *Osvaldo* e *Doralice*, in *op. cit.*, c. I, pp. 12-13. [2] *Op. cit.*, c. II, p. 21.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I forti e patriottici accenti di quelle « alme indurate al marzial conflitto » esaltano ed entusiasmano il giovane Osvaldo, e in verità destano generosi e caldi sensi anche nell'animo del lettore, perché il poeta passa dalla solenne intonazione epica alla fervida manifestazione lirica [1], innestando nel racconto un pregevole inno, che merita di essere riprodotto integralmente e annoverato fra i nobili canti, ispirati dall'amore della patria

È l'aurora — spiegato è il vessillo
A gran passi s'avanza il nemico ;
Delle trombe già suona lo squillo,
Che di grandi vittorie è forier.
Va, t'affretta, o tremendo guerriero,
Della gloria t'accenda il pensier.

Ve' il corsiero — d'indugi sdegnoso
Morde il freno, nitrisce, s'impenna ;
I suoi fianchi non hanno riposo,
Finché chiuso alla pugna è il sentier.
Monta in sella, o tremendo guerriero,
Della pugna t'accenda il pensier.

Già s'annodan — le sparse coorti,
Un sol voto le sprona ai cimenti ;
Chè onorata è la polve dei forti,
Per la patria anco è bello il morir.
Presto all'armi, o tremendo guerriero,
Della patria t'accenda il desir !

Cada il Franco — si scota il servaggio,
Che c'indisse l'audace straniero ;
Non più inulto si serbi l'oltraggio
Che la sorte ne ha fatto soffrir.
Snuda il brando, o tremendo guerriero,
Di vendetta t'accenda il desir.

[1] Il poeta, nei punti più culminanti della narrazione di ciascun canto, innesta acconciamente una lirica. Cfr. c. I, p. 15 ; c. II, p. 22 ; c. III, pp. 41-42 ; c. IV, pp. 49-50 ; c. V, pp. 65-66.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Come appar manifesto, nell'inno, il poeta sia rispetto al metro, sia rispetto alla mossa iniziale, s'ispira alla *Battaglia di Maclodio* del *Carmagnola* del Manzoni, ma tiene presenti più altri poeti patriottici, in ispecial modo il Berchet [1] e il Parzanese [2].

E, come nella descrizione di fenomeni ed aspetti della natura, così il Minervini riesce efficace nella manifestazione degli intimi affetti dell'animo. Rilevo, a tal riguardo, ch'egli, procedendo organico e serrato nel suo racconto, con sempre uguale finezza di sentimenti e di atteggiamenti, ora presenta Osvaldo acceso d'amore per la bella Doralice, « vaga siccome stella », ora oppresso da « mortale tristezza », pel diniego del padre al matrimonio con la figliuola di Everardo, suo mortale nemico. E riesce a tener vivo l'interesse del lettore, sia quando ritrae il giovane « prode e gagliardo », sempre primo nelle fervide mischie », sia quando, dopo la vittoria finale, mentre si avvia verso il paterno ostello, è assalito proditoriamente da una banda di scherani, scagliati contro di lui dal feroce Guiscardo, aspirante alla mano di Doralice, ed è gittato, cinto di catene, in una « muffita cava » del castello del suo nemico:

.....Ahi qual contrasto!
Fuor di lui, la natura in lieto ammanto,
Al sorriso d'amor tutta rinasce,
D'erbe e di fiori tra il gentil profumo;
A sé d'intorno una perpetua notte,
Un silenzio di tomba, un abbandono
E della morte le squallenti larve [3].
Soffolto il capo dalla scarna mano,
Mutolo, inerte e di se stesso ignaro,

[1] Cfr. *Le Fantasie* e l'ode: *All'armi! All'armi!*

[2] Cfr. *I diavoli bianchi* e *Il vecchio sergente.*

[3] Questo passo è tutto ispirato dalla seconda strofe della bella poesia del poeta prediletto, P. P. PARZANESE, *La Cieca*, delle *Canzoni popolari* (*Opere complete*, Ariano, Stab. tip. Appulo-irpino, 1893, vol. II, pp. 50-51), da non confondersi con l'altro componi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ei non par vivo, se ne togli il fiero
Volger securo del fulmineo ciglio,
E il tardo ansar dell'agguerrito petto [1].

E da quali tristi e dolorose rimembranze è travagliato il misero prigioniero! Oppresso dalla più crudele ambascia, non riesce a persuadersi come mai sia potuto cadere in così nera e straziante sventura.

Ma a questo punto il fervente poeta cristiano, ispirandosi al pensiero e all'arte del grande e prediletto Autore del *Cinque Maggio* e dei *Promessi Sposi*, immagina che al prigioniero « destituto di speme », verso la mezzanotte, nell'agitato sonno, appaia in « subita vision pietosa », la stessa « Donna divina », che gli si palesa quale « del Soccorso la Diva possente ». Questa, « con la destra la Croce reggendo, la monca al prigionier protende, in gentil atto di fidanza »; e mentre gli predice che, « col nuovo dì cadranno i ceppi », gl'ingiunge, per la sua pace e la sua salvezza, di dimenticare il suo disgraziato amore, e di allontanarsi, al più presto, dalla

.....sponda [2].
Che vide, inorridita, entro due schiatte,
Vissute sol di strazio alterno, iniqua
Rinnovellarsi ognor clade funesta [3].

mento, dal medesimo titolo, contenuto nei *Canti del Viggianese* (*Opere complete* Stab. tip. Società Costr. e Ind. 1889, vol. I, pp. 15-16):

O sventura! nel sole che nasce
Tutto sente l'amor della vita;
Anco il verme di luce si pasce,
Fin la pianta di luce è nutrita;
Ed io sola, in caligine folta,
Benchè viva, mi giaccio sepolta!

[1] *Op. cit.*, c. II, p. 26.

[2] Accenna alla sponda nativa, indicata nel I canto (p. 12):

A illustre Castiglian, del Tago in riva,
Unica prole Osvaldo nacque.

[3] *Op. cit.*, c. II, p. 29.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E dove mai l'infelice giovane si dovrà recare, esule e ramingo? « Nell'ausonia terra », presso un modesto tempietto, dedicato alla «Madre dei dolori»; e quivi, al servizio della Vergine Beata, trarrà

> .....*lontano*
> *Dal cieco delirar d'empia genia,*
> *In casta povertà, giorni di pace* [1].

La liberazione vaticinata si avvera pienamente; ma, per conquistarla, il povero Osvaldo è obbligato a sostenere una nuova lotta, orrenda ed esecranda, nella quale, col padre Gualtiero e il fido Ulrico, il suo diletto « fratel d'infanzia », accorsi con forte drappello di armati, per liberarlo, cadono il rivale Guiscardo e lo stesso Everardo, padre di Doralice. Quest'ultima, salvata dalle fiamme del castello dall'eroismo del suo fidanzato, quando lo vede intriso di sangue e apprende che, sia pure involontariamente e fatalmente, nel conflitto, è divenuto di sua « gente omicida », cioè del padre, Everardo, mentre dichiara di « amarlo sempre e suo malgrado e indarno », gli manifesta l'incrollabile proponimento di finire

> *I mesti giorni tra il cilicio e i veli* [2].

« Coll'inferno nel cor, senza far motto », l'infelice fugge da quel luogo, e, dopo avere a lungo errato, sotto l'infuriare di una « sùbita procella », capita in una chiesa campestre, dove, caduto a terra, per sopraggiunto grave malore, è accolto e curato da' religiosi dell'annesso cenobio. Guarito, confidà le sue pene al vecchio e venerando Padre Jeronimo, da cui, prenderà poi il nome eremitico; e, ricevutone consiglio e conforto, si reca nell'avito castello, per dare l'ultimo addio ai « pochi fidi sorvanzati al conflitto ». Quivi, serbato per sé poco danaro, distribuisce loro, come « una larga mercede di provati servigi », tutti i suoi averi, « ampli poderi, superbi ville e numerosi armenti »; e,

[1] *Op. cit.*, c. II, p. 29.
[2] *Op. cit.*, c. III, p. 39.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sodisfatto questo impellente bisogno del suo spirito, austero e sereno, senza alcun rimpianto,

.....lungo il mar si spinge
Col fervido pensiero, e già le amene
Piagge d'Italia, ed il gentil vagheggia
Angol remoto, ove porrà suo nido [1].

A questo punto comincia, e si svolge, per quasi due interi canti, la narrazione del lungo viaggio del giovane spagnuolo, dalla lontana Castiglia, all'Appennino calabrese, narrazione in cui il poeta, mentre fa menzione delle varie tappe dell'esule dolente e delle città da lui visitate, quali Genova, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Pompei, Napoli, trova modo di evocarne le fulgide glorie, con acuta e profonda cultura, e di manifestare, nel tempo stesso, con brani di viva e commossa poesia, il fervido amor di patria che scuote e inebria — in grazia di quei ricordi — il suo cuore d'italiano.

Vestito a Roma l'abito di eremita, e preso il nome di frate Geronimo, il pellegrino fa un ultimo soggiorno a Napoli, e

Quindi lungo il Tirren s'inoltra e scende
Per lo scabro Appennin, nel bruzio suolo [2],

sino alle balze di Mormanno, dove, come si è detto di sopra, sul colle della Torretta, presso al « sacel votato alla gran Madre » del Soccorso, fissa la sua dimora, tutto dedicandosi al maggiore incremento del culto e della gloria della Vergine, e prodigandosi in opere di beneficenza e di pietà verso i derelitti, soccorsi coi frutti della carità cristiana che copiosi affluivano a lui, da parte dei fedeli vicini e lontani.

E così, pregando, amando, beneficando, trascorre un trentennio della sua vita,

..... da tutti
Benedetto, siccome angiol benigno,
Sospinto al ben da carità possente [3],

[1] *Op. cit.*, c. IV, p. 47.
[2] *Op. cit.*, c. V, p. 60.
[3] *Op. cit.*, c. V, p. 62.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

finché si spegne, serenamente e santamente, come era vissuto

.....e l'alma invitta
Aprì le penne alla siderea calma,
Nella gran reggia che di Dio sfavilla [1].

VI.

In una recensione, di poco posteriore alla pubblicazione della *Cetra* [2], conosciuta per mero caso [3], quando avevo già compiuto il presente esame del poemetto, ho rilevato che l'anonimo autore, con piena corrispondenza con quanto è stato detto di sopra, dopo averne messi in rilievo gli elementi costitutivi, « in parte attinti dalle tradizioni, rimaste ancor vive nel paese, ed in parte immaginati dal Poeta » espresse il seguente giudizio sul « più notabile fiore di questa poetica *Ghirlanda* » del Minervini: « Ingegnosa è l'orditura, ben preparati e ben condotti « gli avvenimenti, e questi, piuttosto che narrati, sono rappre- « sentati con tanta naturalezza e vivacità di colori, che grande è « l'interesse che ne risulta e assai sentiti gli affetti ».

Ma il critico contemporaneo, se palesò singolare acume, nel rilevare i pregi della novella, non mostrò uguale intuito e obiettività, quando, subito dopo, aggiunse che « gli altri poetici fiori della *Ghirlanda*, appartenenti « al genere lirico », egli erano parsi « anch'essi non poco commendevoli, specialmente per la nobiltà de' concetti e pel calore degli affetti ». Ciò dicendo, egli estese a tutti i componimenti della raccolta, il giudizio lusinghiero che può essere attribuito solamente a un nucleo di essi, notevoli per originalità d'ispirazione e per finezza di elaborazione.

All'uopo rilevo che, col manifesto intento di accrescere l'ampiezza del volumetto, che avrebbe ben potuto limitarsi alla sola novella di *Osvaldo* e *Doralice*, il poeta con discutibile

[1] *Op. cit.*, c. V, p. 62.

[2] La recensione vide la luce, ne *La Civiltà Cattolica* di Roma, a. XX (1869), S. VII, a. VII, fasc. 465, p. 334.

[3] L'indicazione ci venne dal fugace cenno, contenuto in una lettera inedita del 1 settembre 1869, diretta, da Venezia, al Minervini, dal Prof. Antonio Angeloni-Barbiani. Ne riparleremo più oltre.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

discernimento, s'indusse a unire promiscuamente più di una ventina di canti, di vario metro, composti dal settembre 1851, cioè fin dal periodo in cui era tuttora studente nell'Università di Napoli, sino al 1868, l'anno della pubblicazione della *Cetra*. Perciò questa nuova silloge lirica contiene componimenti di varia natura, e di differente valore, dettati per monacazioni e per nozze, per la perdita di persone care e per pubbliche calamità, per esaltazione di uomini insigni e per la manifestazione di sentimenti religiosi e di affetti intimi.

Non potendo dedicare un largo studio ai componimenti lirici della *Cetra*, a causa delle imperiose esigenze della economia del lavoro, ne segnalo in nota alcuni dei più notevoli [1], mentre mi restringo ad esaminarne, due soli, come saggio della raccolta.

Il primo è un sonetto, dalla sobria ed elegante linea classica, dal titolo: *L'illusione*, in cui il poeta, con finezza di acume psicologico, penetra nei recessi del cuore dell'uomo che, deviato, nei rosei anni della giovinezza, facilmente si lascia allettare dalle dorate chimere d'insani piaceri e di superbi trionfi, dietro alle quali corre, fino a quando la dura realtà non lo getta nel profondo sconforto della delusione. Allora non gli resta altra via, per rinfrancarsi e salvarsi, che quella della fede cristiana, la grande consolatrice dei miseri e degli oppressi:

Larva di ben fugace, oh come
Le cieche menti, nell'età del riso,
E le dorati fantasia ridesti
Che tingon di rossor [2] *l'ingenuo viso!*

[1] *Carme epitalamico A Domenico Camporota, sposo benaugurato di Nicoletta Camerino* (pp. 71-77); *Per Francesco Saverio Armentano Arciprete di Mormanno, morto a* 24 *ottobre* 1864 (pp. 78-80); *Al Chiar. Deputato Cav. Cesare Cantù* (p. 98); *due sonetti al Cav. Felice Bisazza da Messina* (p. 97) e una *Visione In morte del Chiar. Poeta Felice Bisazza* (pp. 108-109); *L'esule albanese alla sua donna* (pp. 93-94; *S. Pietro al Centenario* (pp. 99-103).

[2] Qui il poeta vuole intendere il *rossore pudico* che fiorisce e brilla sui *visi ingenui*, non ancora macchiati dalla colpa, e non il *rossore* determinato dalla *vergogna*, per ignobili azioni commesse.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Più sei lontana, e più sovente appresti
Di voluttà segrete un paradiso;
Ma se l'uom ti possiede, oh quai funesti
Disinganni il suo cor tengon diviso!

Addio lusinghe orbate di speranza!...
Triste retaggio di miserie e pianto
Sol resta a quei che pone in voi fidanza,

Non s'illuda ai color di un falso incanto:
Se brama un ben che i desideri avanza
Lo chiegga al cielo ov'è dei santi il Santo [1].

Come appar manifesto, il poeta, nella chiusa del componimento, fa suo il concetto madre del pensiero e dell'arte del Manzoni che, per prima, ne conseguì il perfetto connubio, nel *Cinque maggio* (vv. 91-96) [2].

E l'avviò pei floridi
Sentier della speranza,
Ai campi eterni, al premio
Che i desideri avanza,
Dov'è silenzio e tenebre
La gloria che passò.

Il secondo componimento è un fresco ed olezzante fiore campestre: *Il canto della madre*, in cui il poeta raffigura una dolce e tenera genitrice, la quale, mentre culla il suo bambino, per conciliargli il sonno, intona un canto appassionato, per cui, dopo aver enumerate tutte le cure amorose che ha per lui, ne ammira ed esalta le singolari grazie infantili. Ecco come trillano e carezzano gli armoniosi endecasillabi, a rime baciate:

[1] *Op. cit.*, p. 94.

[2] F. De Sanctis, *Il mondo epico-lirico di A. Manzoni*, ripubblicato più volte, dopo la prima apparizione, nel vol. XIX (1872) della *Nuova Antologia*, e riprodotto, in notevole parte, in *Saggi Critici, con introduzione e note* di G. R. Ceriello, Milano, G. Principato, s. a., pp. 252-53.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Chi dondola la culla ed amorosa
Veglia sempre al tuo fianco e non ha posa? [1]
Io sola, o figlio che, con occhio amante,
Contemplo i vezzi del tuo bel sembiante.
Miro l'incanto della tua pupilla,
Che di tremula fiamma arde e sfavilla.
Miro il vermiglio delle guance intatte,
Come rose d'april su puro latte.
Vagheggio i labbri a dolce riso intenti,
Di rubiconde fraghe assai più olenti.
Vagheggio il petto, ove il candor risiede,
La man paffuta e il ritondetto piede [2].

Come appare evidente, lo spunto iniziale del canto è preso dalla poesia: *Affetti di una madre* del Giusti; ma più atteggiamenti di pensiero, e talvolta precise immagini, sono tratte dalla *Ninna Nanna* e da *L'Angelo* del Parzanese, contenuti nei *Canti del Povero*, venuti alla luce, come si è detto, nel 1852. Infatti, per citare qualche esempio, il bel distico:

Sei pur bello, amor mio — ti guardi il cielo,
Qual fior novello da notturno gelo [3],

è diretta emanazione, nonostante la diversa similitudine, dei seguenti versi della prima delle due poesie or ricordate:

Sei bello, o mio bambino,
Come Angiol cherubino.
Dormi, fanciullo mio,
Dormi, ti veglia Iddio [4].

Alla *Cetra dell'Appennino*, fin dal suo primo apparire, come ci apprende la ricordata recensione della *Civiltà Cattolica*, nono-

[1] Cfr. G. GIUSTI, *Affetti d'una madre*:
Teco vegliar m'è caro,
Gioir, pianger con te.

[2] *Op. cit.*, p. 96.

[3] *Op. cit.*, p. 96.

[4] P. P. PARZANESE, *Ninna nanna*, in *Opere complete*, Ariano, Stab. Tip. Appulo-irpino, 1894, v. III, p. 14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stante le manchevolezze su rilevate, nella seconda parte, quella di carattere lirico, arrise il più lieto successo. Infatti i giudizi furono concordemente favorevoli, sia che le venissero dal libero pensatore, integro e cristallino, Giovanni Bovio, che, in un epigrafico biglietto inedito, disse « salute all'egregio Avv. Francesco Minervini, che professa con decoro il culto delle lettere », sia che le fossero tributati dal critico dai rigidi sentimenti cattolici, Antonio Angeloni-Barbiani che, da Venezia, con data del 1 settembre 1869, dopo aver ringraziato il Minervini della « preziosa lettera » ricevuta e del dono della « desideratissima fotografia », così si esprime, rispetto all'opera: « Lessi con molto piacere, nella *Civiltà Cattolica*. « il cenno bibliografico sulla sua « *Cetra* e tengo per fermo che molti altri giornali loderanno la « soavità e l'eleganza dei concetti e della forma, che risplendono « in quel caro libretto ».

E similmente mostrarono di avere per il nostro poeta la più grande considerazione due fra i più noti e celebrati poeti del tempo, Aleardo Aleardi e Giuseppe Regaldi. Infatti il primo, così schivo e scontroso, non senza una buona dose di vanità e di leziosaggine, con lettera da Verona, del 2 aprile 1872, consentì di « mandare al Minervini « la fotografia », da lui, « cortesemente desiderata », mentre lo pregava di « accogliere i sensi della profonda sua stima ». Ed il secondo, « l'ultimo degli improvvisatori » [1], da Bologna, dove, « acconsentendo ai tempi, finì prosatore » e professore [2], con data del 1 maggio 1874, inviò una lettera che, insieme con la particolare stima verso l'uomo, manifesta il tenero affetto del poeta, per la classica terra di lui, che, nei giovani anni, aveva percorsa, ammirata e amata [3],

[1] G. Carducci, *Giuseppe Regaldi*, in *Opere*, Bologna, Zanichelli, 1898, vol. X, p. 117.

[2] Id., *ib.*, pp. 117, 123.

[3] V. Julia, *Regaldi e le Calabrie*. Cosenza, Tip. de « L'Avanguardia », 1883. — Notevoli fonti, sui viaggi del Regaldi nella Calabria, sono indicate nel *Saggio di una bibliografia intorno a Giuseppe Regaldi*, pubblicata in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XVII (1940) pp. 350, 355, 356, 358, 363.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Vagabond comme Homère et blond comme Apollon,

giusta il noto verso dell'Autran [1].

La lettera, come tutte le altre, inedita e autografa, è così concepita:

Bologna 1 Maggio 1874

Egregio Sig. Professore,

La ringrazio del modo affettuoso con cui Ella volle salutare il mio giorno onomastico, in versi e in prosa. Lessi ed ammirai il volumetto La cetra dell'Appennino, *da lei graziosamente donatomi, nudrito di concetti sacri e civili e adorno di elette immagini che invitano i leggitori ad amare la patria e la religione dei nostri padri.*

Le ricambio gli augurii che mi fa, e per darle qualche segno della mia sincera stima e gratitudine, volentieri aderisco al desiderio da lei significatomi, e le mando il mio ritratto in fotografia e un esemplare del mio libro La Dora.

Gradisca, egregio Professore, i sensi del mio ossequio, coi quali mi pregio dichiararmi

Suo dev.mo ed obb.mo Servo
G. Regaldi

VII.

Con la pubblicazione della *Cetra dell'Appennino,* non ristette dal lavoro il fervido ed alacre spirito del nostro poeta, il quale, durante il 1869, mentre, a prescindere dai doveri professionali di avvocato, attendeva alla costituzione della *Società Filomatica,* compose una *Cantica* assai pregevole, che mi sembra il suo componimento più elevato, per concetto e più elaborato, rispetto alla forma, di trecento venti endecasillabi sciolti, dal titolo *Dante che medita nell'esilio il suo poema.* In grazia di una nota che si legge alla fine della copia autografa del lavoro, donatami, con l'usata squisita cortesia, dall'Avv. Vincenzo Minervini [2],

[1] Cfr. in G. Carducci, *op.* cit. p. 120.

[2] Credo opportuno dare la precisa descrizione del cimelio: MS. aut. di cc. 10, d'un gialliccio sbiadito, di mm. 100 × 140, cucite insieme con doppio punto centrale di cotone nero; le cc., tranne la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si viene a conoscere che lo stesso fu ultimato a « Mormanno in Calabria, 16 dicembre 1869 ».

Come si rileva da una didascalia, aggiunta al titolo, la *Cantica* fu « letta nella 2ª Tornata Accademica della Società Filomatica Mormannese »; ma, per quanto accolta, col più vivo plauso, dai « Soci umanissimi », e tenuta in alta considerazione da studiosi locali, fra cui un critico di singolare valore e competenza, il sullodato Prof. Vittore Pandolfi, che veramente « entusiasta, ne scrisse e ne riferì all'Accademia e in conferenze »[1], non fu data alle stampe, né subito dopo la lettura, né parecchi anni più tardi, a causa della forte ritrosia, da parte dell'Autore, nel dare alla luce le sue opere. Perciò tutti, compresi i familiari di lui, credettero che fosse tuttora inedita; e tale l'avrei creduta anch'io, se, consultando la pregevole e meritoria opera, *Dante e la Calabria*, del compianto amico Prof. Stanislao De Chiara, nella « parte quinta » di essa, che si occupa delle « Opere dantesche di autori calabresi », non avessi appreso che, undici anni dopo la composizione, nel 1880, fu accolta nelle modeste e circoscritte colonne di un giornale della regione, non privo di benemerenze verso la cultura e le buone lettere, diretto da un letterato di notevoli meriti, il prof. Luigi Stoecchi [2].

Pur essendo riuscito a rintracciare un rarissimo esemplare del fascicolo su indicato di questo periodico, dopo non lievi indagini, ho tenuto presente, per questo esame, la copia autografa della *Cantica*, più precisa e corretta, sulla quale quest'ul-

prima che funge da guardia, sono interamente scritte, in fitti righi, da ambo le facce, con nitida, chiara e intelligibile grafia. *Inc.* Dante ; *expl.* Minervini.

[1] Debbo queste notizie alla solita gentile e inesauribile fonte dell'Avv. V. Minervini, che me le comunicava, con lettera del 28 maggio 1940. — La copia della *Cantica*, conosciuta dal Prof. Pandolfi è quella che ora si conserva nella Biblioteca Civica popolare di Mormanno.

[2] St. De Chiara, *Dante e la Calabria* (in *Collezioni di opuscoli danteschi*), Città di Castello, S. Lapi, 1910, 2ª Ed. p. 221. — La *Cantica* vide la luce, in *Il Calabrese*, Giornale scientifico letterario didattico, a. XI, Castrovillari, 9 gennaio 1880, n. 24, pp. 187-89.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tima meriterebbe di essere ripubblicata integralmente, come quella che, apparsa in un giornale di scarsa diffusione, oltre i confini della Calabria, si può tuttora considerare poco men che inedita.

Il Minervini, prima di dedicarsi a quest'opera, aveva già tributato un solenne omaggio alla sovrana grandezza di Dante, nel poemetto *Osvaldo e Doralice* [1], in cui, parlando del « pio straniero », il protagonista, che

...in Santa Croce inebriar si sente
D'alto ossequio e d'amor,

così esclama, con profondo ossequio e commosso entusiasmo :

.....Quivi è la tomba
Del Creator di nostra alma favella,
Che oso' tre mondi misurar di un volo,
Sillogizzando invidiosi veri [2].
Spirto gigante, che dei fior la Terra
Provo' madrigna, e sotto estremo tetto
Sfogo' nel canto la stupenda bile.
Or la pentita fa superba ammenda
Del vecchio oltraggio, e, su fulgido marmo,
Culto, siccome a patrio angiol, gli rende.
Ma le ceneri sue posan lontano
Sotto altro ciel che ospite accolse il bardo
Dalla patria proscritto [3]. *E invan reclama*

[1] Cfr. *La Cetra dell'Appennino*, ed. cit., pp. 52-53.

[2] Il poeta, con felice adattamento e lieve modificazione, riferisce a Dante il verso del *Par.* X, 138 :

Sillogizzò invidiosi veri,

con cui « Tomas d'Aquino » elogia « la luce eterna di Sigieri » di Brabante. Inoltre mostra di aver ben intesa, nel significato latino l'espressione : « invidiosi veri », cioè quali *verità degne d'invidia, ammirevoli* o *ammirande.*

[3] Cfr. G. LEOPARDI, *Sopra il monumento di Dante* :

Ed, oh vergogna! udia
Che non che il cener freddo e l'ossa nude
Giaccian esuli ancora
Dopo il funereo di sott'altro suolo.....

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questa d'averle, invida a lei contende
Ravenna il vanto, e nei destin sta scritto
Che non merta serbar di lui la spoglia
L'ingrato suol che nol pregiò vivente! [1]

Questi versi, come a me sembra, contengono il primo germe della *Cantica*, che il Minervini, dopo lunga meditazione, si senti indotto a scrivere, per assolvere il nobile compito, manifestato nella *Prolusione* della stessa, quello di rendere « l'omaggio primitivo del Sodalizio » di Mormanno, al grande Poeta di nostra gente, « l'arca della redenzione artistica, il Cantore immortale della Nazione e della lingua, l'Educatore politico e morale degli italiani ». E come l'autore cercò di realizzare questa generosa idea ? Sobbarcandosi all'ardua e coraggiosa fatica, che determinò e precisò con singolare efficacia, nel seguente acuto e lucido passo : « M'ingegnerò d'investirmi dello spirito di quel gran pen« satore tradurre ed incarnare le sue tipiche e fondamentali « idee, mostrandolo maestro di virtù religiose e civili, sdegnoso « di scismi e d'incredulità, cattolico di studi, d'intenzione e di « opere. Farò parlare lui stesso dalla Terra dell'esiglio, ove col« l'animo straziato dalle indegnità di un popolo che non seppe « apprezzarlo, maturò quella meravigliosa Trilogia, che dovea « nei secoli avvenire renderlo obbietto di culto speciale » [2].

Ed a questo programma egli si mantenne scrupolosamente fedele, riuscendo a tradurlo in atto, con probità e dignità artistica.

La cantica comincia, col presentare « del tosco vate l'anima sdegnosa », mentre, « nell'ospite dimora »[3], in cui ha qualche sollievo alle sue pene,

[1] *Osvaldo e Doralice*, c. IV, pp. 52-53.

[2] La *Prolusione*, di singolare importanza per l'intelligenza della *Cantica*, fu omessa nella pubblicazione della stessa, nel periodico *Il Calabrese*.

[3] Si deve supporre che la scena si svolga, tra la fine del 1303 e primi del 1304, a Verona, dove Dante, giusta la sua testimonianza (*Par.* XVII, 70-71), trovò « lo primo *suo* rifugio e il primo ostello » presso il « gran Lombardo », Bartolomeo della Scala, giusta l'opinione più diffusa ai nostri giorni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sospirando volgea spesso un pensiero
All'ingrata sua patria e a quella gente,
Che pur tanto egli avea d'alti consigli [1]
E del suo senno e di sua man giovata,
Cittadin generoso!

Il lamento del Poeta, in forma di soliloquio accorato e fremente, rivela l'aspro rancore di lui, non tanto verso la città nativa, « vittima inconscia di tiranne spade », per la quale nutre affetto vivo e profondo, quanto verso i suoi degeneri figli, che « di patrio ben sotto mentite larve », cercavano di « ribadirle le anella dei suoi ceppi ».

Contro questi suoi crudeli nemici, che additerà « all'odio dell'età ventura », per il crudele scempio fatto della sua vita e della generosa opera sua, a beneficio della patria, l'Esule effonde la piena del suo cuore esulcerato ; ma poi, commosso dalla ineffabile tristezza dei ricordi, scoppia in lagrime e si raccoglie in doloroso silenzio :

Qui pianse e tacque l'Esule infelice,
In cui di patria carità più valse,
Che non de' propri danni il senso acerbo.

E in questo momento di suprema ambascia, gli viene un conforto celeste : prima gli « corre al pensier la dolce imago » della « gentile » fanciulla « che priaccolse suo palpito novenne », e poi gli appare dinanzi, in tutta la sua fulgida bellezza :

.....A lui mostrossi
Quasi d'angiol parvenza, in bianco velo,
Verde nel manto, il crin cinta d'oliva,
E circonfusa di fiammante vesta [2].

[1] Nella stampa non credo giustificata la lezione : *tenacemente*, invece : *d'alti consigli*.

[2] Cfr. *Purg. XXX*, 31-33 :

Sopra candido vel cinta d'uliva,
Donna m'apparve sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dopo aver guardato e sorriso « pudibonda », « l'amata donna », non

Regalmente, nell'atto, ancor proterva [1],

quale, pronta all'offesa, gli si mostrerà poi nel Paradiso terrestre, diritta sulla sponda del carro, ma, « gentile onesta, benignamente d'umiltà vestuta », quale l'aveva conosciuta nella sua prima giovinezza, gli porge « un'arpa d'oro, temprata all'eteree melodi », accompagnando il dono con questi « teneri accenti », che fluiscono dal « commosso labbro » :

. . . . . .

Deh ! per l'affetto che ne strinse in vita
L'impeto infrena di quell'acre sdegno,
Onde troppo ribocca il core affranto.
Prendi quest'arpa. I suoi celesti accordi
Varranno a molcer l'ire tue superbe.
Con essa il genio, che in tuo petto alberga,
Cui scosse amore ed affinò l'ambascia,
Svolger saprà di non più intesi carmi
L'immortal magistero, e aprirsi il calle
A eccelsa gloria, da null'altro aggiunta.

A tali detti « il Proscritto » si rincora, e, animato da nuova e fervida fede, rende grazie alla gentile creatura, che sarà « auspice Musa », del suo poema ;

Al qual porranno mano e cielo e terra [2],
Che fia d'Italia il maggior vanto. Augusta
Trilogia universal, che in solo un quadro
Le tre valga a ritrar sorti dell'uomo,
La caduta, la pena, il premio eterno.

E qui il Minervini, come si era prefisso nella *Prolusione*, riesce a « tradurre ed incarnare le tipiche e fondamentali idee » di Dante, con caldi, vibranti e ispirati accenti, che culminano

[1] *Purg.* XXX, 70.

[2] *Par.* XXV, 2 : *Al qual ha posto mano e cielo e terra.*

Più volte il Minervini, nella *Cantica*, riproduce, integralmente o con lievi modificazioni, versi della *Divina Commedia.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in questi versi, con cui si chiude la nobile esposizione del concepito poema:

Sì sommo obbietto del mio trinocarme
Fien la Chiesa, l'Italia e i miei dolori.
Ed or di questi men m'opprime il pondo,
Chè l'avvenir leggendo, io già mi veggo
Della delfica fronda il crin cerchiato,
E a gloria corro, che nel mondo dura
E durerà quanto il moto lontano [1].

Questo, per sommi capi, è il contenuto della *Cantica*, che deve considerarsi non solo come un pregevole lavoro artistico, ma anche come la rivelazione di un non comune dantista, in grazia dell'acuta, larga e organica conoscenza della vita e del pensiero religioso, morale e politico di Dante e, quel ch'è più, dei vari e multiformi aspetti della *Divina Commedia*.

Per questa dottrina, di cui diede un altro notevole saggio, con la bella recensione dell'importante lavoro dell'illustre conterraneo di Aieta, Prof. Vincenzo Lo Monaco: *Dante giureconsulto* [2], il Minervini, più che il fugace cenno su ricordato, tra *Calabresi autori di opere dantesche*, merita un posto d'onore, tra gli illustri cultori del divino poema, nella prima metà del secolo XIX.

VIII.

Mi giunge vaga notizia di un'opera che il Minervini avrebbe pubblicata nel 1876, intitolata: *Il medio evo e la Chiesa Cattolica;* ma, non essendo riuscito a rintracciarla, nonostante le più accurate indagini, mi sono indotto a supporre che la stessa fosse oggetto di lettura in qualche tornata della *Società Filo-*

[1] *Inf.* II, 59-60.

[2] Il lavoro del prof. V. Lo Monaco, vide la luce nel vol. VII degli *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e politiche* di Napoli, Napoli Stamp. della R. Università, 1872. La recensione del Minervini fu pubblicata, alcuni anni più tardi, nel giornale *Il Calabrese*, a. XII, n. 24, Castrovillari, 30 giugno 1880.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

matica, senza che poi vedesse la luce. Perciò ora non mi resta che far menzione di alcuni altri brevi scritti, di cui ho potuto avere diretta conoscenza.

Il primo, intitolato: *Reminiscenze di un viaggio al Santuario di Nostra Donna della Grotta, nella Praia degli Schiavi. villaggio di Aieta, presso Scalea, in Calabria*, con la data di « Mormanno, 1 agosto 1870 », vide la luce nello stesso anno, in un periodico calabrese [1].

Il componimento è composto di venticinque fresche, agili e armoniose ottave, non modellate sulla classica e paludata ottava dell'Ariosto e del Tasso, ma su quella, spigliata ed elegante, che, tra il 1830 e il 1350, seppe foggiare Niccolò Tommaseo, per le sue *Narrazioni*. Riporto, come saggio, la prima strofa della cantica:

Era un'alba di maggio, e si tingea
Di fresche rose d'Appennin la balza,
Quando d'Aieta il colle io discendea
Ver la piaggia che il mar preme ed incalza;
Lungo desio colà mi sospingea
A venerar la grotta, ove s'innalza
Della Diva celeste il simulacro
Che al fido amor del pellegrino è sacro.

Il santuario rimonta al secolo XIV e, per essere più esatto, al 15 agosto 1326, in cui il clero e il popolo di Aieta e dei paesi vicini, accorrendo in gran numero, osannanti e festanti, verso la Grotta, in cui era stata segnalata una icone della Beata Vergine, gli conferirono la consacrazione religiosa ed il pubblico culto che divenne sempre più largo e fervente.

Il poeta, dopo aver cantato le vicende del pio luogo, con qualche reminiscenza del Parzanese [2], espone i sentimenti e gli affetti del suo animo, in particolar modo il grande amore

[1] *La Zàgara*, Periodico letterario della studiosa Gioventù Reggina, Reggio Calabria, Stamperia Siclari, a. II, 1870, pp. 11-13.

[2] Dal sonetto: *Alla Madonna dell'Altare*, in *Poesie edite e inedite* Napoli, Stamperia dell'Iride, 1856, vol. II, p. 280.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per la diletta madre sua, morta poco più di due anni prima, il 21 luglio 1868. Dopo la giornata trascorsa in preghiere e meditazioni, nel Santuario e nei dintorni, egli immagina che, riposatosi alquanto, veda in sogno la cara estinta, accorsa a lui per consolarlo e rinfrancarlo:

Da mistica virtù racconsolato,
Gli omeri stanchi alfin cessi al riposo,
E quell'angiol sognai starsi al mio lato
E vegliarmi in gentil atto pietoso.

Questi e gli altri versi che seguono sono l'eco triste e dolorosa del profondo e appassionato cordoglio che, subito dopo la morte della madre, nell'« agosto del 1868 », il poeta effuse nelle commoventi pagine che, col titolo: *Ultimo tributo di lagrime alla memoria soavissima di mia madre*, pubblicò alla fine della *Cetra dell'Appennino* [1]. E consimili atteggiamenti e accenti si notano in due acuti sonetti: *L'alba* e *La sera* [2] e in sei belle e armoniose ottave, intitolate: *Le veglie notturne* [3].

Ora, se queste varie testimonianze di fervido amore filiale si mettono in rapporto coi due sonetti giovanili del 1857: *Ai miei Genitori*, lodati dal Tommaseo; se si ricordano gli altri significativi spunti delle sue poesie, primo fra tutti quello della cantica *Osvaldo e Doralice*, in cui il poeta unisce in un'unica preghiera alla Beata Vergine del Soccorso, sul Colle della Torretta, se stesso, i genitori, i figli [4], si deve riconoscere che, nell'animo del Minervini, l'amore per la famiglia ebbe radici solide e profonde.

[1] *Op. cit.*, pp. 117-122.

[2] Videro la luce in *Fiore di Brezia / Strenna del Calabrese / Giornale scientifico-letterario* / diretto da / Luigi Stocchi /, Napoli / Stab. tipo-stereotipo di A. Morano / 1878/ a. IX, 21-22.

[3] In *Fior di Brezia / Almanacco cronistorico / delle Calabrie / e seconda Strenna del Giornale / Il Calabrese* / diretto da / Luigi Stocchi / Castrovillari / Dalla Tipografia del Calabrese / 1880 / a. XII, pp. 56-57.

[4] *Op. cit.*, p. 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E dobbiamo aggiungere che in lui altri due amori si unirono con questo nel più perfetto connubio, quello per la Fede cattolica, alle cui leggi s'inchinò e uniformò con lo spirito più saldo e più puro, e l'altro per la patria, sia considerata come nazione ch'egli desiderò una e potente, con Roma capitale del Regno, a somiglianza dei suoi grandi maestri, il Manzoni e il Tommaseo, sia rispetto al luogo nativo, la prediletta Mormanno, di cui esaltò le bellezze naturali, nella cantica *Osvaldo* e *Doralice* [1], e illustrò i ricordi e le benemerenze storiche, in un pregevole saggio, dal titolo: *Mormanno in Calabria Citeriore* [2].

Perciò credo di poter affermare che, nel nobile e fervido cuore di Francesco Minervini, la Fede, la Patria e la Famiglia costituirono tre grandi ideali che, fusi in mirabile armonia, si trasformarono in una fiamma sola, fiamma pura, animatrice e regolatrice di tutti gli atti della sua vita illibata ed operosa, feconda di molte opere buone e meritorie, pur essendosi spenta prematuramente, il 26 ottobre 1880.

(*continua*)

FRANCESCO LO PARCO

[1] Cfr. F. LO PARCO, *Le bellezze naturali di Mormanno Calabro ed i riflessi nelle opere del suo Poeta, Francesco Minervini*, in *Cronaca di Calabria* di Cosenza, a. XLVI, n. 60, del 29 agosto 1940.

Il bel passo, in cui F. Minervini descrive lo splendido panorama della città nativa (*op. cit.*, p. 61), è stato testè riportato dal degno figliuolo V. MINERVINI, nell'attraente e interessante opuscolo: *Mormanno d'una volta*, Castrovillari, Stab. Tip. E. Patitucci, 1940, p. 77.

[2] Nel citato periodico di Reggio Calabria, *La Zàgara*, vol. II, a. V, n. del 31 luglio 1873, pp. 466-68.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE PERGAMENE DELLA CATTEDRALE DI VENOSA

REGESTO DI S. NICOLA DI MORBANO [1]

PERGAMENA XXVIII. - An. 1264. Dicembre 9. Ind. VII - Venosa.

I. — *Dim. cm. 30 × 25. Linee 22. Vecchia num. 6. Pergamena restaurata in molte parti.*

II. — *Giacomo de Maynardo, diacono e canonico della Cattedrale di Venosa, tutore di Gualteretti e Paliadoce figli del fu Ottaviano, col presente atto restituisce al monastero di S. Nicola di Morbano un pezzo di terra in contrada Cinganelli che Ottaviano aveva avuto vita sua durante, dal monastero.*

III. — *S. Nicola di Morbano ; Cinganelli ; Via che mena a Melfi ; Chiesa di S. Pietro. Roberto dei sig. Giacomo de Maynardo diacono e canonico della maggiore chiesa di Venosa ; Gualteretti e Paliadoce figli di Ottaviano ; Palagano regio giudice di Venosa ; Francesco de Sala notaro di Venosa ; Gregorio fabbro ; Romano abate di S. Nicola di Morbano ; Guidone calzolaio ; Aveberononi di Nicola greci.*

Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Xristi Millesimo ducentesimo sexagesimo quarto Regnante domino nostro Man/fredo dei gratia illustrissimo Sicilie rege regni vero eius anno sexto Mense decembris nono eiusdem septime inditionis Aput Venusium Ego Robbertus de domino Iacobo de maynardo diaconus et Canonicus / maioris ecclesie Venusine Tutor testamentarius Gualteretti et paliadoce filiorum quondam octaviani patrui mei In presenciam Palagani regii Venusii iudicis / et francisci puplici eiusdem terre notarii et testium subscriptorum astante mecum pro advocato magistro Gregorio fabro in toto huius scripti tenore presenti puplico scripto fateor / quod cum Monasterium sancti nicolai de Morbano de Venusio concederet in beneficium predicto domino octaviano in vita sua tantum pecciam terre in parte Cinganelli / eo quod ipse erat advocatus ipsius monasterii et plurima servicia eidem monasterio inferebat, et cum idem dominus octavianus gravi infirmitate gravaretur me vocare fecisset / in sua ultima voluntate

[1] Cfr. fasc. I pag. 19, II pag. 113 e III 235 dell'anno X di questo Archivio. Facciamo precedere ogni documento: I, dalla descrizione di esso ; II, da un riassunto del suo contenuto ; III dai nomi della località e persone ivi menzionate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et mihi iniunxit tanquam tutori et episcopo ab eo constituto ut post mortem suam ipsam pecciam terre eidem monasterio assignare deberem nec / ipsa peccia terre posset in dapnumipsius monasterii de toto occupari et in sue anime detrimentum. Unde quia considerans moniciones prefati domini octaviani et volo consequi / anime sue salutem In presencia predicti Iudicis notarii et testium voluntarie trado ac manualiter assigno nomine et pro parte dictorum heredium domni octaviani vobis dopne / Romano venerabili abbati ipsius monasterii nomine et pro parte ipsius monasterii ipsam pecciam terre cum Introitibus et exitibus suis et cum omnibus suis iuribus pertinentibus ut ab hodierno die / in antea teneatis possideatis ipsam pecciam terre nomine et pro parte ipsius monasterii vestrum nec non subcessorum sine molestia et contradictione heredis dicti domini Octaviani predicti / quod si non facio ego vel heredes dicti domini octaviani obligo me meosque heredes vobis et vestris subcessoribus sub pena unciarum auri duarum medietas partis curie et medietas prefato monasterio / solvendarum presente contractu in suo robore duraturo. Pecciam vero terre his finibus congiramus. A parte orientis est via puplica qua itur Melfie et inde est introitus et eiusdem exitus / A parte meridiei est terra sancte. . . . . A parte occasus est terra predicte ecclesie sancte. . . A parte septemptrionis est quedam semitella que est nostra et terra in qua est ecclesia sancti petri unde ad / futuram memoriam et prefati monasterii cautelam presens puplicum scriptum factum est per manum predicti francisci de sala puplici Venusini Notarii signo suo consueto subscriptione / predicti Iudicis et subscriptorum testium subscriptione / predicti Iudicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego idem franciscus de sala puplicus Venusii Notarius qui predictis interfui et meo signo signavi.

† Palaganus Regalis Venusinorum Iudex.

† Signum crucis proprie manus magistri Guidonis sutoris de Venusio.

† Signum Crucis proprie manus magistri Gregorii fabri de Venusio.

† Signum Crucis proprie manus Aveberononi Nicolai greci.

PERGAMENA XXIX. - An. 1270. Agosto 26. Martedì. - Ind. XIII. Presso Rapolla.

I. — *Dim. cm. 23 × 32. Linee 27. Anche questa Pergamena è forata dalle tarme e mutila ai due margini.*

II. — *Lucia e Agnese moglie di Angelo da Venosa, abitanti in Rapolla, vendono a Riccardo oblato della Chiesa di S. Nicola di Morbano, una terra nel tenimento di Rapolla.*

III. — *Rapolla ; S. Nicola di Morbano ; Chillano ; Vallone de Risicco ; Terra Blasii de Peregrino ; Fontana di S. Leone ; Lucia ;*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Agnese; Margherita; Nicola da Venosa, giudice a Rapolla; Filippo notaro in Rapolla; Angelo; Fra Riccardo oblato di S. Nicola di Morbano; Bartolomeo Braccone cittadino di Rapolla; Nicola de Scorro notaro; Giovanni de Spumo giudice; Notaro Nicola Maone; Giovanni de Elexo; Pietro romano; Gregorio da Melfi.

† Post Xristum Natum de Virgine. Santificato. Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Xristi. Millesimo Ducentesimo Septuagesimo. Regn/ante domino nostro domno Carulo dei gratia Illustrissimo Rege Sicilie ducatus. Apulie et principatus Capue. Alme Urbis Sena/tore. Andegavie provincie et Folcalquerii Comite. Ac Romani Imperii in tuscia per sanctam Romanam ecclesiam Vicario Generali / Regni vero eius Anno sexto feliciter Amen. die Martis vicesimo sexto mense Augusti tercie decime Indictionis. Aput Rapollam Nos lucia uxor p. . . . /. . . quondam Margarite et Agnesa uxor Angeli de Venusia mulieres cives Rapolle. In presencia Nicolai de Venusia Regalis Rapolle Iudicis philippi . . . . / . . . . . Regalis eiusdem terre puplici Notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter Vocatorum et Rogatorum. Astantes mecum predicta lucia / . . . . . et mecum predicta Agnesa. Angelo viro meo . . . . In toto personaliter contraentes . . . . . / . . . . . pro se secundum iura ab eodem iudice sine aliqua violencia pervenimus neque vi coacti vel suasione aliqua. . . . . / per nostram puram meram et gratuitam voluntatem vendimus ac per fustim tradimus tibi fratri Riccardo oblato ecclesie sancti nicolai murbani . . . . / nomine et pro parte eiusdem Ecclesie sancti Nicolai unam terram nostram quam habemus in tenimento Rapolle In contrata que dicitur chillani iuxta hos fines primus / finis desuper est vallonus qui dicitur de Risicco secundus finis ex uno latere est terra que dicitur Blasi de peregrino. tercius finis ex alio latere est. via. / publica. qua itur ad fontem. sancti leonis et Aput sanctum Nicolaum murbani. Quartus finis desuper est ecclesia sancti Nicolai predicti usque ad priorem finem / vel a parte septentrionis eadem ecclesia. tu tuique successores ipsam nomine et pro parte ipsius ecclesie prout superioribus finibus designatur. semper habeatis et / possideatis. que ea et in ea quicque volueritis faciatis cum introytibus et exitibus suis. cum superioribus et inferioribus. cum omnibus iuribus et pertinentiis suis et / cum omnibus que infra se habentur et continentur. pro qua vero nostra vendicione presencialiter Recepimus A te predicto fratre Riccardo tarenos boni / auri quindecim ponderis generalis totum silicet precium huius nostre presentis vendicionis. Unde voluntariter cum autem predictorum virorum nostrorum . . . / . . . predictam terram tibi dedimus nomine et pro parte dicte ecclesie et Bartolomeum Braconem civem Rapollem exinde tibi fidemius-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sorem posuimus quatenus . . . . . / . . . . . et ecclesie tuisque successoribus vendicionem defendimus eamdem ab omnibus hominibus . . . . . per predictam ecclesiam volentibus / molestare quod si non fecerimus aut noluerimus vel non potuerimus ve si in aliisque molestiis vos eritis guadiam inde miserimus. per ea Guadiam / et enimque fidem obligamus nos nostrosque heredes eique ecclesie vobis vestrisque successoribus componere nomine pene precium . . . . . medietatis predicte ec/clesie tibi tuisque successoribus et alia medietas curie domini persolventur. Et ad uberiorem Cautelam quia mulieres sumus que predictis omnibus Inviolabiliter ob/servamus corporalia tactis sacro sanctis Dei Evangeliis prestitimus iuramenta. Renunciantes insuper cum autem predictorum virorurum nostrorum omni iure le/gum et constitutione. Actionem Realem vel personmalem exceptionem. deceptionem. Ultimam demidiam instrumenti predicti executionem non numeratam non receptam . . . . . / seu assignatam perniciem vel inutilitatem ipsam non . . . . Prout nichilominus permaneat contractus hoc vero Breve in suo vigore manente . . . . / Ego qui super fideiussor licenciam dedi predicte ecclesie sancti nicolai murbani tibi fratri Riccardo tuisque successoribus pignerandi me meosque / heredes per licita et illicita pignera habita et habenda donec predicta omnia integra compleantur. Quod scripsi ego prefatus philippus predicte / Rapolle notarius qui presens predictis Rogatus interfui et meo signo signavi. Anno mense die ed indictione pretitulatis.

† Signum crucis proprie manus mei nicolai de Venusia Regalis Rapolle iudicis qui supra.

† De Scorro testis Nicolaus notarius est huius

† Ego Blasius de peregrino Baiulus Rapolle testis sum.

† Ego Iohannes de spumo testis interfui.

† Ego notarius Nicolaus Maoni testis sum.

† Ego Iohannes de Elexo testis sum.

† Ego Petrus romanus testis sum.

† Ego Gregorius de melfia sum testis.

Nel documento del 26 febbraio 1271 (Arch. di Stato in Napoli, Arch. della R. Zecca vol. 3 nº 95, Arca I. M. 40 n. 1) pubblicato dal Fortunato in « Rionero Medievale, pag. 81 « Trascrizione notarile della presa di possesso del fondo di Rapolla da parte di Erveo di Chevreuse », leggiamo sottoscritti:

Bartholomeus de Grusa, Regalis Melfie iudex
Philippus puplicus eiusdem terre notarius
iudex Blasius de peregrino et
iudex Iohannes de aractiis } Regales Rapolle iudices
notarius Nicolaus de scorro (Notarius Rapolle)
Iohannes de Sparrano testis sum.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PERGAMENA XXX. - An. 1280. Ottobre 4. Ind. VIII. - Venosa.

I. — *Dim. cm. 20 × 24. Linee 11.*

II. — *Stefano da Galiana, essendo infermo, restituisce a Taddeo, abate di S. Nicola di Morbano, una terra in contrada de aliprando di proprietà del monastero.*

III. — *Contrada de Aliprando. Filippo de Maynardo, giudice di Venosa; Pietro notaro; Taddeo abate di S. Nicola di Morbano; Stefano di Galiana; Riccardo de giurrisio lombudo; Raone de Cerreto; Ruggiero de Manpanti.*

† Anno ab Incarnatione domini nostri Ihesu Xristi Millesimo ducentesimo octuagesimo. Regnante domno nostro Karolo dei gratia Ierusalem Sicilie Rege ducatus Apulie et / principatus Capue. Andegavie provincie et fideli romanorum comite et principe Achaye. Regnorum meorum Ierusalem anno quinto et Sicilie anno quintodecimo / Mense octubris quarto eiusdem. Octave Indictionis. Aput Venusium. Nos philippus de domno Maynardo Regalis Venusinorum Iudex Petrus puplicus eiusdem terre / Notarius et subscripti testes ad hoc specialiter convocati et rogati presenti puplico scripto fatemur quod ad presenciam et instanciam venerabilis patris donni Ta/dei abbatis monasterii sancti Nicolai de Morbano ad domum Stephani de Galiana personaliter accedentes qui infirmitate decentis tamen bona et / recta conditione consistens coram nobis confessus est tenuisse et possedisse tenimentum unum terrarum existens in contrata que dicitur de aliprando / quod tenimentum terrarum fuit Monasterii sancti nicolai de morbano predicti. Qui predictus Stephanus in nostram presenciam restituit et assignavit / in manibus predicti domini Abbatis pro parte Ecclesie supradicte ac eciam monasterii memorati tenimentum terrarum superius retroscriptum de quibus omnibus / in nostra presencia ita gestis dictus abbas a nobis petitivit pro restitutione et resignatione tenimenti predicti conficere puplicum Instrumentum ad cuius / cautelam quia iustam fieri vidimus. Presens puplicum instrumentum ex me factum est per manus mei predicti petri puplici Venusii notarii signo meo / subscripcione mei predicti iudicis et nostrorum infrascriptorum testium subsignationibus roboratum.

† Ego Philippus domini Maynardi qui supra Regius Iudex Venusii.

† Signum crucis proprie manus Ricardi de giurrisio lombudo.

† Signum crucis proprie manus capitanei Raonis de Cerreto.

† Signum crucis proprie manus Rogerii de Manpanti.

† λουβρεβοὺ δε τε φοωμοὺ . . . . . .

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

N. XXVII BOLLA DI NICCOLÒ IV (Gir. Masci). An. 1290. Sett. 13
Apud Urbem Veterem.

I. — « *Ex arch. Vatic. AA. Arm. I-XVIII. N° 3856. Bulla Nicolai papae IV. D. apud Urbem Veterem Idibus septembris pontificatus anno tertio* ».

II. — *Il Pontefice manda « Johannem Conversi Canonicum ecclesie Sancti Theodori de Trebis Anagnine diocesis pro colligendis censibus et aliis ecclesie Romane debitis ». Nel vescovado di Venosa la Chiesa della SS. Trinità doveva un'oncia d'oro, quella di s. Nicola di Morbano uno schifato.*

III. — *Niccolo IV Pp. Giovanni Conversi.*

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei, Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. — Cum dilectum filium magistrum Johannem Conversi Canonicum ecclesie Sancti Theodori de Trebis Anagnine diocesis in Regnum Sicilie necnon ad Campanie Maritimeque partes *pro colligendis censibus et aliis ecclesia Romane debitis* ac quibusdam ipsius ecclesie negotiis destinemus, ne de debitis huiusmodi censuum aut personis, vel locis a quibus debentur dubitari contingat, census, et nomina personarum et locorum ipsorum sicut in Regesto eiusdem Romanae Ecclesie continentur, sub Bulla nostra presentibus fecimus annotari: Monasterium Beate Marie Virginis Panormitanum Centum Tarenos. In *Episcopatu Venusino Ecclesia Sancte Trinitatis* unam unciam auri: *Ecclesia Sancti Nicolai de Morbano unum Squifatum.*

Datum apud Urbem Veterem *Idibu Septembris* pontificatus *nostri anno tertio.*

N. XXVIII BOLLA DI CLEMENTE V. (Bertr. di Got.) An. 1313. Feb. 19. Avignone.

I. — « *Ex arch. Vat. 60. Fol. 59. Ep. 170. D. Avinione XI Kal. Martii anno octavo Nicodemo bo.me. Abbati S. Nicolai de Morbano Venusine dioec. succeditur Donatus* ».

II. — *Avendo il priore e i monaci di s. Nicola di Morbano eletto il diacono Donato ad abate dopo la morte di Nicodemo, il papa Clemente V conferma la elezione dopo aver fatto esaminare gli atti dai cardinali diaconi Nicola dal titolo di s. Eusebio, Arnoldo di s. Maria in Portico e Giacomo de Colonna.*

III. — *S. Nicola di Morbano. Nicodemo Donato.*

Dilecto filio *Donato abbati monasterii Sancti Nicolai de Morbano* ad Romanam Ecclesiam duntaxat pertinentis ordinis Sancti Basilii Venusine diocesis.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

De universis orbis ecclesiis et monasteriis quorum cura nobis immineat generalis iuxta pontificalis officii debitum solicite cogitantes ad ea non immerito propensioris dirigimus considerationis intuitum, que ad Romanam ecclesiam dumtaxat pertinere noscuntur, cum presertim illa conspicimus propriis pastoribus destituta vacationis incomoda sustinere. Vacante si quidem dudum monasterio Sancti Nicholai de Morbano, ad Romanam ecclesiam duntaxat pertinente Ordinis Santi Basilii Venusine diocesis, per obitum quondam *Nicodemi abbatis eiusdem monasterii*, dilecti filii prior et conventus eiusdem monasterii pro futuri substitutione abbatis, vocatis omnibus qui voluerunt, debuerunt et potuerunt comode interesse, die ad hoc prefixa convenientes in unum ceperunt inter se de futuri abbatis electione tractare, et demum te monachum ipsius monasterii in diaconatus ordine constitutum, consideratis muneribus gratiarum, quibus personam tuam Dominus multipliciter insignivit, mentium suarum oculos dirigentes in te, sine aliqua intermissione, quasi per ispirationem divinam, in eorum et dicti monasterii abbatem concorditer elegerunt: dictusque prior de mandato ipsorum conventus electionem huiusmodi coram eis solenniter publicavit. Tuque postmodum electioni huiusmodi ad ipsorum — prioris et conventus instantiam consensisti, et subsequenter tam tu per te ipsum, quam dicti prior et conventus per eorum certos procuratores et nuntios ad nos propter hoc specialiter destinatos, presentato nobis hiusmodi electionis decreto, a nobis suppliciter postulastis, ut confirmare electionem huiusmodi dignaremur: statutis a iure temporibus in premissis omnibus observatis. Nos igitur electionem eamden tueque persone merita per dilectos filios Nicolaum tituli Sancti Eusebii presbyterum Arnoldum Sancte Marie in Porticu, et Jacobum de Columpna S. R. E. diaconos Cardinales examinari fecimus diligenter, et facta nobis ab eisdem Cardinalibus super hoc relatione fideli, quia electionem eamdem de te, cui de vite munditia, religionis zelo, regulari observancia, prudentia spiritualium et temporalium providentia fidedigna testimonia suffragantur invenimus canonice celebratam, ipsam de ipsorum Cardinalium et aliorum fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica confirmantes, te ipsi monasterio in abbatem prefecimus et pastorem, curam et amministrationem ipsius tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo: tibique subsequenter per venerabilem fratrem nostrum Guillelmum Penestrinum episcopum, fecimus munus benedictionis impendi, firma concepta fiducia quod tuos actus et opera illius clementia dirigente, a quo universorum carismatum dona procedunt, prelibato monasterio per tuam curiosam solertiam, ac tuum ministerium studiosum honoris et prosperitatis multiplicis votiva provenient incrementa. Jugum itaque Domini prompta devotione suppor-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tans, sic studeas curam et administrationem predictas exercere sollicite, fideliter et prudenter, quod de talento tibi tradito condignam possis in extremo iudicio reddere rationem. Nosque letari possimus in Domino cum spe, quam de tua bonitate concepimus fuerimus non fraudati. — *Datum Avinione XI Kalendas Martii anno octavo.*

In eumdem modum. Dilectis filiis priori et conventui monasterii Sancti Nicholai de Morbano usque incrementa. Quocirca Universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur attente, per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus dictum Donatum abbatem cum ad vos pervenerit, pro nostra et apostolice Sedis reverentia benigne recipientes, ac honorifice pertractantes exhibeatis ei obedientiam et reverentiam debitam et devotam, eius salubria monita et mandata suscipiendo humiliter et efficaciter adimplendo. Ita quod mutua inter vos et ipsum spirituale possit habundare gaudium et prosperitatis op ate consurgere incrementum. Alioquin sententiam quam idem Donatus abbas rite tulerit in rebelles, ratam habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satifactionem condignam inviolabiliter observari. - Datum ut supra.

PERGAMENA XXXI. - An. 1315. Marzo 6. Ind. XIII. Venosa.

I. — *Dim. cm. 25½ × 41. Linee 27. Vecchia num. 19. Pubbl. dal Fortunato nel « Riccardo da Venosa », pag. 144 sgg.*

II. — *Donato abate della chiesa di S. Nicola di Morbano in presenza di Riccardo giudice di Venosa dà a censo una vigna sita in parte planure. . . . . a Pietro de Mascleto, cittadino di Venosa. L'annuo corrispondente in tempo di vendemmia è di due tareni d'oro.*

III. — *Donato abate di S. Nicola di Morbano ; Riccardo giudice ; Gregorio giudice ; Guglielmo notaro ; Pietro de Mascleto di Venosa ; giudice Nicola Stalensi di Venosa ; Giacomo de Confexorti ; Pietro de Cancellario ; Franco figlio del notaro Roberto ; Andrea de Corvacitio ; Pietro simplici ; giudice Nicola e Franco figlio di Roberto de Malgerio. Mascletum.*

† Anno ab Incarnacione domini Nostri Ihesu Xristi Millesimo Trecentesimo Quinto decimo Regnante domno nostro Roberto / dei Gratia illustrissimo Rege Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue Provincie et forcalcherii et / pedimontis Cmite Regnorum eius anno sexto feliciter amen. Mense Martii die sexto eiusdem tertiedecime Indicionis. / apud Venusium in ecclesia sancti Martini de Ven/usio. Nos donatus dei gratia abbas monasterii sancti nicolai de mor/bano de eadem terra Venusii totusque conventus eiusdem monasterii in presencia Riccardi iudicis Gregorii regii Venusii iudicis. Guillelmi puplici eiusdem terre notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum ac rogatorum present i

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

puplico scripto / notum facimus et testamur quod cum dictum nostrum monasterium haberet teneret et possideret in pertinentiis Venusii vineam / unam desertam existentem in parte planure . . . de qua nos et dictum monasterium nostrum a longis temporibus nullum / comodum percepimus nec ad presens aliud senciebamus accedens ad presenciam nostrum Petrus de Mascleto civis Venu/sii predictam vineam . . . . . cum Introitibus et Exitibus suis et cum omnibus sibi iure pertinentibus a nobis locari et concedi sibi ac heredibus suis in perpetuum postulavit offerens se daturum anno quolibet tempore vindemiarum nobis / vel nostro monasterio tarenos auri duos ponderis generalis pro locatione et concessione predicta. Nos vero videntes condicionem / et utilitatem nostram et dicti nostri monasterii in hoc fieri meliorem et utilius erat ex ea aliquid inde percipere / quam sic ipsam dimittere astante nobiscum pro advocato in toto huius scripti tenore iudice Nicolao Stalensi de Venusio / A predicto iudice mihi dato causa ecclesiastice dignitatis predictam vineam desertam cum introitibus et exitibus suis et / cum omnibus sibi iure pertinentibus secundum longam et approbatam consuetudinem hominum civitatis Venusii dicto Petro / et heredibus suis in perpetuum locavimus et concessimus ut tam ipse quam et heredes sui in perpetuum teneant et possideant / et de ea et in ea quod voluerint faciant sine omnium hominum contradicione seu requisicione ita tamen quod anno / quolibet tempore vindemiarium dictos tarenos auri duos dicti ponderis generalis nobis vel nostro monasterio solvere et reddere tene/antur. Predicta vero vinea hiis finibus congiratur : a parte orientis extra sepem et fossatum est vinea Iacobi de / Confexorti a parte meridiei extra sepem et fossatum est vinea heredum quondam domini Petri de Cancellario. A parte occi/dentis extra sepem et fossatum est vinea dictorum heredum a parte septentrionis extra sepem et fossatum est Transundula vicinalis et / inde est introitus et eius exitus. Et ut hec nostra locacio et concessio in perpetuum robur obtineat firmitatis / duo publica consimilia instrumenta exinde fieri fecimus unum videlicet ad cautelam dicti nostri monasterii conservandum et aliud / ad cautelam dicti petri retinendum per manus predicti Guillelmi puplici Venusii notarii signo suo solito subscriptione predicti iudicis / et subscriptorum testium subsoriptionibus seu subsignacionibus roboratum Que scripsi ego predictus Guillelmus puplicus Venusii notarius / quia presens interfui et meo signo solito signavi.

† Riccardus qui supra regius Venusinorum iudex.
† Ego Francus notarii Roberti testis sum.
† Signum crucis proprie manus Andree de Corvacitio.
† Signum crucis proprie manus petri simplicis.
Testes iudex Nicolaus et Francus Roberti de Malgerio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

N. XXX. BOLLA DI GIOVANNI XXII. (Giac. d'Euse di Chaors.). An. 1318. Ag. 26. Avignone.

I. — « *Ex arch. Vatic. 69. Fol. 344. Ep. 1093, Bulla Joannis XXII. D. Avinione VII. Kal. Sept. anno tertio* ».

II. — *Morto l'abate Donato ed eletto il priore Nimfo ad abate, dopo il regime interinale dei monaci Girolamo Nicola Greco e Macario de Novo, il papa Giovanni XXII ne conferma la elezione.*

III. — *S. Nicola di Morbano. Donato e Nimfo abati. Girolamo Nicola Greco e Macario de Novo monaci.*

Dilecto filio Nimpho abbati monasterii Sancti Nicolai de Morbano ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis Ordinis Sancti Basilii Venusine diocesis.

Ex suscepte servitutis officio solicitudine pulsamur assidua, ut ecclesias et monasteria omnia, quorum cura est nobis summi pastoris dispositione commissa spiritualibus et temporalibus comodis augeamus. et eis maxime per debite provisionis ministerium in necessitatibus consulamus, que Romana ecclesia immediate subiecta viduitatis nascitur incomoda deplorare. Sane monasterio Sancti Nicolai de Morbano ad dictam Romanam ecclesiam nullo medio pertinente Ordinis Sancti Basilii Venusine diocesis, *per obitum quondam Donati Abbatis* eiusdem monasterii pastoris regimine destituto ; tu tunc prior et dilecti filii conventus eiusdem monasterii, vocatis omnibus qui voluerunt, debuerunt, et potuerunt comode interesse, die ad eligendum prefixa, ut moris est, convenientes in unum, et Spiritus Sancti gratia invocata, deliberantes in huiusmodi electionis negotio per viam procedere compromissi, dilectis filiis *Jeronimo Nicolai Greci et Macario de Novo* monachis dicti monasterii providendi ea vice dicto monasterio de Abbate dedistis unanimiter potestatem, promittentes illum in vestrum et predicti monasterii Abbatem recipere et habere, quem iidem compromissarii in abbatem eiusdem Monasterii canonice ducerent eligendum : qui eiusmodi potestate recepta, secedentes in partem, post diligentem quem inter se super hoc habuerunt tractatum, demum in te, in sacerdotio constitutum, ordinem ipsum expresse professum duxerunt unanimiter vota sua. Et deinde prefatus Macarius ex potestate sibi, et eidem College suo ut premittitur tradita, de ipsius College ibidem presentis mandato, vice sua et eiusdem college ac predictorum Conventus, te in eiusdem monasterii abbatis elegit, et electionem huiusmodi solenniter publicavit, quam dicti conventus concorditer acceptarunt. Tuque post consesum electioni huiusmodi ad eorundem Conventus instantiam a te legitime prestitum ad Sedem apostolicam personaliter accessisti : ac deinde tum tu per te ipsum, quam dicti Conventus per procuratores eorum ydoneos ad hoc al dictam Sedem

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

destinatos, a nobis confirmari huiusmodi electionem, illius nobis postulastis, in hiis omnibus statutis a iure temporibus observatis. Nos itaque electionem ipsam, tuamque personam per venerabilem fratrem Guillelmum episcopum Sabinensem et dilectos filios nostros Petrum tituli Sancte Susanne presbyterum ac Petrum Sancti Angeli Diaconum Cardinales examinari fecimus diligenter, et facta nobis ab Episcopo et Cardinalibus predictis super hiis relatione fideli, quia invenimus electionem eamdem de te persona ydonea, cui de religionis zelo, vite munditia, regulari observantia, honestate morum, et aliis virtutum meritis fide digna testimonia suffragantur, canonice celebratam, illam de fratrum nostrorum consilio, auctoritate apo-- stolica confirmamus, teque dicto monasterio preficimus in abbatem curam et administrationem ipsius tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, tibique postmodum per venerabilem fratrem nostrum Nicolaum episcopum Hostiensem fecimus munus benedictionis impendi, firma concepta fiducia, quod tuos actus et opera, illius clementia dirigente a quo universorum carismatum dona rpocedunt, prelibato monasterio per tuam curiosam solertiam, tuumque ministerium studiosum honoris et prosperitatis multiplicis votiva provenient incrementa. quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus suscipiens impositum tibi onus a Domino reverenter, curam et administrationem predictas sic diligenter geras et solicite prosequaris quod monasterium ipsum gubernatori circumspecto et fructuoso administratori gaudeat se commissum et bone fame tue odor ex laudabilibus tuis actibus latius diffundatur ac propter benedictionis eterne premium benevolentie nostre gratiam ex inde uberius consequaris. Datum Avinione VII. Kalendas Septembris anno Tertio.

In eumdem modum. Dilectis filiis conventui monasterii Sancti Nicolai etc. ut in. Simili (*Vide Vol. 60 etc. iam transcript . . . . .*)

N. XXXI BOLLA DI BENEDETTO XII (G. Fournier, da Saverdun). An. 1340. Mar. 17. Avignone.

I. — « *Ex. arch. Vatic. 128. Fol. 73. Ep. 54. Bulla Benedicti XII. D. Avinione XVI Kal. april. anno sexto* ».

II. — *Per la morte dell'abate Pietro i monaci in una prima votazione elessero ad abate Gregorio Sibilla, in una seconda Paolo de Bicardanzia, frati dello stesso monastero ; e, per rinunzia di costoro, in una terza, Taddeo. Questi, recatosi di persona dal Pontefice per la conferma della sua nomina, ebbe dapprima una sanatoria agli atti processuali, viziati di forma, indi la conferma della sua elezione.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

III. — *S. Nicola di Morbano. Pietro. Taddeo. Gregorio Sibilla. Paolo de Bicardanzia.*

Dilecto filio *Thadeo* abbati monasterii S. Nicolai de Morbano, ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis. Ordinis S. Basilii Venusine diocesis, salutem.

Ex suscepte servitutis officio, vigiliis assiduis angimur, et meditationis assiduitate pulsamur ut ecclesias et monasteria, presertim ecclesie Romane immediate subiecta, per salutaris provisionis beneficium a viduitatis dis.pendio diligemus, tales eis preficiendo personas que sciant et possint illa spiritualiter et temporaliter gubernare. Dudum si quidem Monasterio Sancti Nicolai de Morbano ad dictam Romanam ecclesiam nullo medio pertienente Ordinis Sancti Basillii Venusine diocesis, per obitum quondam *Petri abbatis dicti Monasterii* qui in illis partibus diem clausit extremum vacante, dilectis filiis dicti monasterii convenientibus insimul, die ad hoc prefixa pro futuri facienda — substitutione abbatis, tres inibi electiones, unam de te, aliam de Gregorio Sibilie, et aliam de Paulo de Bichardantia monachis ipsius monasterii, ordinem ipsum expresse professis, et in sacerdotio constitutis contigit in discordia celebrari. Cumque postmodum tu electioni huiusmo di de te facte consenties, tam ad illorum qui te elegerant, quam etiam Gregorii et Pauli predictorum , qui electionibus huiusmodi, de se factis renuntiaverunt instantiam pro huiusmodi tue prosequende electionis negotio ad sedem apostolicam personaliter accessisses, ac pro parte dicte electionis negotio proposito in Consistorio coram nobis, demum nos huiusmodi electionis tue examinatu processu, quia in ea reperimus formam Generalis Consilii non fuisse servatam eidem que ob hoc iuribus minime subsistebat, non propter persone tue vitium vel defectum, non duximus initendum ac ad provisionem ipsius monasterii celerem et felicem, ne prolixe vacationis subiiceret incomodis, paternis et sollicitis studiis intendentes, post deliberationem quam ad preficiendum dicto monasterio personam utilem habuimus cum nostris fratribus diligentem, demum in te cui de religionis zelo, morum et vite honestate, — aliisque virtutum meritis fide digna testimonia perhibentur intuitum direximus nostre mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis de persona tua eidem monasterio de dictorum fratrum consilio, auctoritate apostolica providemus : teque illi preficimus in abbatem, curam et administrationem ipsius tibi tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie committendo, In illo qui dat gratias et largitur premia confidentes, quod dextera Domini tibi assistente propitia, prefatum monasterium per tue circumspectionis industriam prospere dirigetur, et salubria, dante Domino, suscipiet incrementa. quocirca discretioni tue per aposto-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lica scripta mandamus, quatinus impositum tibi onus a Domino devote suscipiens, curam et administrationem predictas sic fideliter geras, et solite prosequaris, quod prefatum monasterium administratori studioso gaudeat se commissum, tuque proinde premium eterne retributionis acquiras. ac nostram et dicte Sedis gratiam et benedictionem cosequi uberius merearis. *Datum Avinione* XVI. Kalendas aprilis anno sexto.

In eumdem modum. Dilectis filiis conventui Sancti Nicolai de Morbano etc. Suscepte apostolice servitutis officio etc. usque suscipiet incrementa. — quocirca etc. (ut Bulla Vol. 60. iam transcripta). Datum ut supra.

N. XXXII BOLLA DI CLEMENTE VI (Pietro Roger). An. 1344. Dic. 22. Avignone

I. — « *Ex arch. Vatic. 163. Fol. 64. Ep. 51. Bulla Clementis VI. D. Avinione XI. Kal. Jan. anno tertio* ».
II. — *Il monaco Paolo viene eletto abate dopo la morte di Taddeo.*
III. — *S. Nicola di Morbano. Paolo. Taddeo.*

Dilecto filio *Paulo Richardi* abbati monasterii Sancti Nicolai de Morbano Romane ecclesie immediate subiecti Ordinis Sancti Basilii Venusine diocesis salutem.

Attenta meditatione pensantes dispendia et incommoda plurima, que incurrunt ex vacatione diutina monasteria gubernatorum presidio destituta reddimur mente vigiles et solertes, ut nostre operationis studio, sic de celeris et utilis provisionis remedio ipsis monasteriis presertim Romane ecclesie subiectis succurratur, quod ipsa nedum a dispendiis et incomodis huiusmodi preserventur: quinymo auctore Domino per previsionem huiusmodi spiritualiter et temporaliter augeantur. Olim si quidem condam *Thadeo abbate monasteri Sancti Nicolai de Morbano* eidem ecclesie Romane immediate subiecti, ordinis Sancti Basilii Venusine diocesis, regimini eiusdem monasterii presidente, Nos cupientes ipsi monasterio cum illud quovis modo vacare contingeret utilem et fructuosam per apostolicam Sedmem providentiam preesse personam, provisionem dicti monasterii cum vacaret dispositioni nostre canonice duximus specialiter reservandam, decernendo ex tum irritum et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigeret attemptari. Postmodum autem prefato monasterio — per obitum dicti Thadei, qui in illis partibus diem clausit extremum, abbatis regimine destituto, dilecti filii conventus dicti monasterii, reservationis et decreti predictorum ignari, te monachum eiusdem monasterii, ordinem ipsum expresse professum, et in sacerdotio consti-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tutum, per viam compromissi, in eorum et dicti monasterii abbatem, licet de facto concorditer elegerunt; tuque huiusmodi reservationis et decreti ignarus, ut asseris, eidem electioni prestans assensum ad Sedem apostolicam accessisti, et huiusmodi electionis negotium proponi Fecisti in consistorio, coram nobis. Nosque electionem ipsam utpote post et contra reservatione,m et decretum predicta attemptata reputantes, prout erat, irritam et inanem, ac ad provisionem ipsius monasterii de quo nullus preter nos se hac vice intromittere potest, reservatione et decreto obsistentibus, supradictis, celerem et facilem, paternis et solicitis studiis intendentes, post deliberationem quam de preficiendo ipsi monasterio personam utilem ac etiam furctuosam cum nostris fratribus habuimus diligentem, demum ad te cui de religionis zelo, litterarum scientia vite munditia, et aliis virtutum meritis apud nos fide digna testimonia perhibentur direximus oculos nostre mentis: quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua eidem monasterio de ipsorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus, teque illi preficimus in abbatem, curam et administrationem — ipsius tibi tam in spiritualibus, quam in temporalibus plenarie committendo. In illoi qui dat gratiam et largitur premia confidentes, quod dextera Domin tibi assistente propitia prefatum monasterium per tue circumspectionis industriam prospere dirigetur; et salubria dante Domino suscipiet incrementa. quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus onus regiminis dicti monasterii suscipiens reverenter, sic te salubriter exercendo fidelem exhibeas et solertem, quod idem monasterium per laudabile tue diligentie studium gubernatori provido et fructuoso administratori gaudeat se commissum: tuque preter retributionis eterne premium, nostri et apostolice sedis favoris et gratie exinde merearis percipere incrementum. Datum Avinione XI. Kalendas Jannuarii anno Tertio.

In eundem modum. Dilectis filiis conventui monasterii Sancti Nicolai de Morbano etc. Attenta meditatione pensantes etc. usque suscipiet incrementa. quocirca etc. (Vide Bulla in Vol. 60. iam transcripta). Datum ut supra.

PERGAMENA XL. - An. 1519 Febbraio 2. - In Castel Nuovo - Napoli.

I. — *Dim. cm. 57½ × 36. Linee 21. Vecchia num. 12.*

II. — *Il commendatario dell'abazia di S. Martino di Venosa dell'ordine di S. Benedetto desidera riedificare il casale volgarmente detto de morvano, facendolo abitare dai lombardi o da forestieri alterius nationis non numeratis in cedulariis regie camerse ummarie. Chiede al Vice-re franchigie che gli vengono concesse con*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

immunità ed esenzione di tutte le fiscalità compresa quella del sale per dieci anni.

III. — *Casale volgarmente detto di morvano. Abazia di S. Martino.*

Ioanna et Carolus dei gratia Regina et Rex Castelle Aragonii utriusque Sicilie hierusalem etc.

Raymundus de cardona comes Albeti ulterioris / regni Sicilie magnus iusticiarius et in presente regno . . . . Vice Rex capitanus et locum tenens generalis etc. universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus / quam futuris: cedit ad utilitatem regiam republice commodum regnique decus et ornamentum ipsius civitates et oppida multitudinem hominum frequentari atque coli et ubi uberrimi fructus et opes ve sunt incolatus plurimos cetus hominum / et virorum copiam non deesse sic itaque cum Reverendus comendatarius abbacie Sancti martini de Venusio provincie basilicate ordinis Sancti benedicti regius fidelis dilectus exposuit nobis quem ad modum vigore suorum privilegiorum scripturarum / et cautelarum tenet et possidet in dicta provincia basilicate dictam abbaciam sancti martini in cuius territorio cupiens rehedificare quoddam casale vulgariter dictum de morvano et illud coli facere misit omni opera et industria / ibi in mittere advenas exteros lombardos vel alterius nationis non numeratos in cedulariis regie camere summarie nec alius iura aliqua fiscalia solvere solitos et ut id facilius exequi et adimpleri possit nobis humiliter supplicavit ut sibi / licentiam reedificandi et coli faciendi casale predictum et hiis qui ad incolandum ibi accesserint immunitatem et franchiciam omnium fiscalium functionum ordinariarum et exordinariarum impositarum et imponendarum nomine introitum per ipsum Reverendum comendatarium cum militibus prestita et inpensa queve ad presens prestat prestituraque speramus de bono semper in melius continuacione Laudabili in futurum ac cupientes / commoditatibus et utilitatibus subdictorum . . . . . prospicere atque conari omni opere et consilio ut hoc regnum effluere civium et incolarum multitudine tenore presentium de certa nostra scientia deliberate et consulto eidem prefato comen/datario nomine . . . . . liberam licenciam auctoritatem et facultatem concedimus et impartimur ut in casale predicto reedificari possit edificarique et construi facere domos et habitaciones ubi advene et exteri ut supra incolare / et habitare libere valeant Declarantes expresse quod qui ad habitandum et incolendum casale predictum accedere voluerint sive accesserint similiter exteri et de non numeratis et annotatis in ultima numeratione in hoc regno facta / et ad maioris gratie cumulum earundem tenore presentium de dicta certa nostra scientia nomine . . . . concedimus et impartimur predictis incolis et habitatoribus dicti casalis per annos decem.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In medietate sequentes a data presentium / in antea numerandos franchiciam et immunitatem ac exemptionem omnium fiscalium functionum et salis ordinarium et exordinariarum impositarum et imponendarum: Itaque nullo modo dicto decennio perdurante pro cuiusvis onere / aut solucione fiscali cogi vel molestari possint: Volumus et declaramus per presentes quod finito dicto decennio statim habitatores ipsi teneant et sint astricti solvere regie Curie fiscales functiones eos et ipsorum quemlibet tangentes / eo modo et forma prout solvere teneant et solvent ceteri regnicole: Mandantes propterea Illustrissimis huius regni magno camerario eiusque locum presidentibus et racionalibus regie camere summarie magnifico quoque regenti regiam generalem thesoreriam in presenti / regno perceptori insuper dicte provincie aliisque demum quibusvis officialibus et subdictis regiis maioribus et minoribus quocumque nomine nuncupatis titulo auctoritati et dignitate et potestate fungentibus eorunque locatenentibus et substitutis presentibus et / futuris ad quos seu quem presentes pervenerint et fuerint quommolibet presentate forma et tenore presentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter attenta illam predicto comendatario et incolis casalis tenenant firmiter et observent / tenerique et observari ad unguem . . . . inviolabiliter faciant per quos decet iuxta presentium seriem et tenorem pleniorem omni dubio et difficultate cessantibus et contrarium non faciant pro quanto gratiam . . . . caram habent et penam / ducatorum mille cupiunt evitare. In quorum fidem presentes fieri fecimus magno cum eccellentis felicis recordacionis impendenti sigillomunito: cum sigillum . . . . nondum sigillum sit expeditum: datum in castello novo neapoli / die XXVIII mensis februarii MDXVIIII. Post datam volumus tamen quod postquam fuerit habitatum dictum casale exhibeatur fideiussio intra annum murandi aut muris cingendi ipsum / et quod resarcient damna que interim ab eisdem incolis committerentur et non alias nec alio modo data ut supra:

Ego Raimundus de cardona.

Seguono le firme di altri dignitari e ufficiali di Curia.

Rocco Briscese

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

MATRIMONI CLANDESTINI

(Dai Registri Parrocchiali di Catanzaro)

Catanzaro - Parrocchia di S. Maria e tutti i Santi.

Die 27 mensis Xbris 1707 Mag.cu Petrus Zaccone Civitatis Cosentinae, incola hujus Catanzarij, callide per internuncium vocari fecit me subscriptum hora quasi 2ª noctis, cum domi essem, dicens indigere sacramentorum receptione, ob imminens vitae periculum, in quo aiebat reperiri; cito accurrens ad ecclesiam Divi Rochi, dum in ea confugiatus pluribus ab hinc mensibus existebat Petrus ipse, intra meae Parochiae ambitum erectam, et inveni eundem Petrum ficte asserentem confiteri velle, et statim egrediens e sacristia ipsius Ecclesiae Caecilia seu Cilla Raja hujusmet Civitatis Catanzarij a pluribus associata, eodem tempore praedictus Petrus alta, et vulgari voce dixit: « Signor Parroco, Io voglio per mia moglie alla presente Cecilia Raja » et illico ipsa subjunxit etiam vulgariter: « Ed io, sig. Parroco, voglio per mio marito al presente Pietro Zaccone » et statim ad invincem se impudenter sunt amplexi, me ad totum id praesente, et audiente, ac Gregorio Raja, Caesare Samà, Xaverio de Carluccio, Antonio Minicelli, aliisque. & Quibus peractis, et adhuc illis loquentibus eos acriter admonui, ex quo temere ausi sunt, non servata forma S.C.T. matrimonium clandestine contrahere, omissis denunciationibus, qua de re indignationem divinam sciant incurrisse et a Curia Episcopali quam primum gladio ecclesiasticae disciplinae esse puniendos. In quorum fidem. - D. Dominicus Squillace Par. S.ae M.ae et Omnium Sanctorum.

Catanzaro: Parrocchia di S. Nicola Coracitano.

(Lettera del parroco al Vescovo della Diocesi).

Eccellenza Reverendissima, Son necessitato partecipare a V.E.R. come ieri lunedì la sera circa l'ore ventiquattro e mezza che correvano le dieci di questo Mese di febrajo è venuto da me Gaetano Cricelli di Francesco mio Parrocchiano, sollecitandomi che nel suo cortile vi sta una donna inferma per sopra nome la Nivara, che voleva confessarsi. Io come ch'ero aggravato di flussione l'ho detto di non poter andare di notte che il dimani al far del giorno subito anderò, e così se n'andiede il Cricelli. Questa mattina appunto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giorno di Martedì undeci del suddetto mese circa l'hore quattordeci è ritornato da me Gaetano Cricelli acciò andassi nel suo cortile a confessare la riferita inferma. Sono andato assieme con lui nel suo cortile e nel mentre io dissi, dove è l'ammalata, viddi Don C. O. con R. P. di Vito miei Parrocchiani e senza dar tempo Don C. disse questa è la mia sposa e la R. disse: questo è mio sposo. In presenza di Francesco Cricelli, Angela Gilivetta di Gaetano, d'Elena Cricelli, di D.co Frangipane, di Maria Vertucci, ed altri. Io tosto che intesi ciò l'ho ripreso acramente con chiamarli scomunicati, l'ho voltato le spalle, e mi ne sono ritornato in casa, ch'è quanto devo supplicare a V.E.R. a fin di dare le providenze opportune, facendoli profonda riverenza passo a baciarli l'orlo delle Sagre Vesti da servidore, suddito e figlio, mi soscrivo.

Di V.E.R. Catanzaro 11 febbraio 1783. Umilissimo ed Obbligatissimo suddito e servo

FEDERICO SCOZZAFAVA

QUANDO SI VIAGGIAVA IN DILIGENZA

Itinerario da Catanzaro a Napoli per via di terra nel 1839.

1° *Giorno*:

Riposo: Tiriolo ovvero alla taverna di S. Pietro in Tiriolo. *Si sta male.*

Sera: Coraci o Soveria. *Passabilmente.*

2° *Giorno*:

Riposo: Rogliano.

Sera: Cosenza. *Bisogna da qui portare da mangiare per il riposo del giorno seguente.*

3° *Giorno*:

Riposo: Taverna dov'è il posto di guardia.

Sera: Spezzano. *Si deve tirare nella locanda di Maria Giuseppa, dove si sta benissimo, avuto riguardo al paese ed alle altre locande, che s'incontrano lungo la strada.*

4° *Giorno*:

Riposo: Castrovillari. *Bene.*

Sera: Rotonda: *Non alla locanda che sta sulla piazza, ma invece a quella più sopra. Passabilmente.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

5° *Giorno*:

Riposo: Lauria. *Non tanto bene.*

Sera: Lagonero. *Si conoscono due locande, quella del Milordo e quella del Porcaro. Nella prima si è trattati civilmente, ma vi è più comodità. Nella seconda con più politezza, ma con minore comodo. Quando si traversa il ponte, essendo malsicuro, bisogna scendere dalla carrozza, e passare prima di essa, onde trovarsi al paese in caso di qualche disgrazia. Bisogna ancora portarsi del pane per la sera seguente alla Pertosa, essendo quivi cattivissimo.*

6° *Giorno*:

Riposo: Taverna di Casalnuovo o La Sala. *Bisogna contentarsi.*

Sera: Pertosa. *Malissimo. Il locandiere è un assassino, burbero, incivile. Non bisogna prendere caffè, perché guasta lo stomaco.*

7° *Giorno*:

Riposo: Eboli. *Si sta bene.*

Sera: Salerno. *Benissimo.*

8° *Giorno*:

Riposo: Torre dell'Annunziata. *Si sta benissimo, comunque il pranzo si fa pagare un po' caro, avuto riguardo all'abbondanza del paese. Se si vuol dare una occhiata ai scavi di Pompei, questa ne sarebbe l'opportunità, essendovi tutto il tempo per arrivare in Napoli ad ora giusta.*

Sera: Napoli.

Buone locande e più centrali nella Capitale sono l'*Albergo di Lombardia* al Largo di S. Giuseppe in Fontana Medina, ma è alquanto costoso. *La Villa di S. Giorgio* nella Corsea — *La locanda dei Fiori* e tutte le altre vicine ne' Fiorentini, ma sono alquanto occupate.

Le trattorie vicine e buone sono: *Villa di Milano, Villa di Londra, de' Fiori, Ancora d'Oro, Colonna d'Ercole.*

(Da un ms. posseduto dall'avv. Gino Pugliatti di Catanzaro).

I primi documenti che precedono sono stati rintracciati negli archivi parrocchiali di Catanzaro (Parrocchia di S. Maria e tutti i Santi, un tempo esistente nell'odierna Piazza Roma, abbattuta dopo il terremoto del 1783 e incamerata, per le funzioni e gli atti parrocchiali, nella chiesa di S. Rocco, tuttora esistente; S. Nicola Coracitano, già esistente presso il Convento della Maddalena, incamerata, anch'essa, nella vicina chiesa della Stella), dalla paziente sagacia del Bibliotecario della Municipale di quella città, avvocato Filippo De Nobili. A lui, generoso e prezioso amico dei collaboratori

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e dei lettori di questo Archivio, tutto il merito del ritrovamento e della segnalazione delle due pagine, tutt'altro che povere di significato nella storia del costume, non soltanto catanzarese o calabrese, del sec. XVIII (principio e fine). Ai lettori verrà certamente fatto di ricordare altre pagine, quelle famose del matrimonio clandestino di Renzo e di Lucia nei capitoli VI-VIII dei « Promessi Sposi ». C'è da credere che se il Manzoni avesse fatto scrivere al suo Don Abbondio il rapporto all'« Ordinario » sul fattaccio nel quale egli, in realtà il sopraffattore, era stato *de jure* la vittima, non gli avrebbe fatto usare parole molto differenti da quelle dei due buoni parroci catanzaresi.

Al matrimonio clandestino il Concilio di Trento aveva cercato di porre un freno stabilendo (*Sess. XXIV, De Reformatione Matrimonii, cap. I*), che coloro i quali tentassero di contrarre matrimonio altrimenti « quam praesente parocho vel alio sacerdote de ipsius parochi seu de Ordinarii licentia et duobus vel tribus testibus » fossero dal S. Sinodo resi del tutto « *inhabiles ad sic contrahendum* » e che i contratti di tale specie fossero da considerarsi « *irriti et nulli* ». Con tutto ciò i matrimonii clandestini continuarono ad essere frequentissimi nei secoli seguenti sino allo stesso XX, sì da assumere quasi un aspetto di tradizionale pratica popolare accompagnata da tratti di quell'ingenuo, ma serio formalismo che il popolo usa mettere in ciò cui sa, più per istinto che per scienza, di dover annettere grande importanza. Il Concilio di Trento aveva stabilito che il decreto fosse pubblicato in tutte le Parrocchie e che avesse forza solo nei luoghi ove fosse stato pubblicato ; ma accadde anzitutto che non in ogni Parrocchia poté essere pubblicato e, anche dove lo fu, non tutte le difficoltà vennero eliminate, giacché rimase sempre materia di grave esitazione nello stabilire la persona del parroco alla cui presenza il matrimonio poteva dirsi legittimamente contratto. Solo all'inizio del presente secolo, un decreto « *De Sponsalibus et Matrimonio* » emesso per ordine di Papa Pio X dalla S. Congregazione del Concilio stabilì norme precise e circostanziate per le quali il matrimonio clandestino è stata reso praticamente impossibile. È il decreto « *Ne temere* » in data 2 Agosto 1907, le cui disposizioni passarono poi nel nuovo Codice di Diritto Canonico. In tale decreto, pubblicato in tutte le Diocesi e senz'altro esteso a tutto l'Orbe cattolico, sono determinate la persona sacerdotale dinanzi alla quale soltanto il matrimonio può legittimamente contrarsi e le condizioni « *de jure et de facto* » in cui tale persona deve trovarsi all'atto della celebrazione del matrimonio, alla quale devono poi sempre procedere i regolari « sponsali », vulgo « promessa » per i quali dall'antica disciplina del Concilio di Trento non era richiesta alcuna solennità o regolarità. Fra le disposizioni del decreto è da

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuridica Fortunato

notare quella che viene espressa con le parole « *dummodo invitati ac rogati* (i sacerdoti dinanzi ai quali ecc.) *et neque vi neque metu gravi constricti requirant excipiantque contrahentium consensum* ». Caratteristica del persistente matrimonio clandestino era appunto quella dell'essere il parroco o il sacerdote « *de eius vel de Ordinarii licentia* » né *invitatus* né *rogatus*, ma sorpreso dalla sua buonafede e costretto, suo malgrado, ad ascoltare « *coram testibus* » la formula sacramentale che, pronunciata dai contraenti, i quali, come si sa, sono essi ~~anche~~ i « ministri » del sacramento, rendeva valido il matrimonio stesso, anche « *omissis denunciationibus* ». « Il curato non è necessario che voglia ; basta che ci sia » così ragionava, a modo suo, Agnese con Renzo e Lucia, e ragionava praticamente bene.

Il matrimonio clandestino ebbe sempre anche in Calabria una risonanza notevole negli usi popolari, ; fu detto *matrimonio candestrinu*, donde *cannestrinu* e *cannistrinu* (e l'espressione *spusari cannistrinu* o *'ncannistrinu*), il che fece divagare qualche inesperto verso etimologie e interpretazioni del tutto inconsistenti. Vedi a questo proposito il libretto di R. Lombardi-Satriano, *Il concetto del matrimonio clandestino per il popolo calabrese*, Laureana di Borrello 1928, ove l'A. ha anche troppo facile giuoco di rimettere a posto le cose.

Il terzo documento, di carattere del tutto privato e personale, fornito pure dall'Avv. De Nobili, si commenta da sè nell'arguzia bonaria del racconto e delle sue notazioni sull'ospitalità alberghiera paesana di tempi lontani.

G. Isnardi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV Apulia, Lucania, Calabria (con tre grandi carte topografiche), a cura di D. Vendola. Città del Vaticano, Bibl. Ap. Vatic. 1939 pp. 462.

Rationes decimarum, si sa, sono i conti dei pagamenti delle decime papali nelle singole diocesi che alla Camera Apostolica rendeva il Collettore Generale o che a questi venivano resi dai Subcollettori locali.

Disperse ormai le ricevute o apodisse rimaste presso gli addecimati — persone o enti — i Registri dei Collettori sono noti agli studiosi quali notabili fonti storiche perché, sotto alcuni aspetti, possono presentare lo stato ecclesiastico e la vita religiosa di tutta una regione in tempi che, per scarsa o frammentaria documentazione — come appunto i secoli XIII e XIV per le provincie meridionali — sono tra i più oscuri della storia ecclesiastica. In questo volume — il quarto di una monumentale opera iniziata dalla Biblioteca Vaticana [1] — che contiene le liste decimali della Calabria ai principii del sec. XIV [2] riappariscono, in pieno vigore spirituale, intere diocesi che, per le origini e le vicende connesse con gli agitati avvenimenti politici, ebbero non insignificante esistenza; rivivono, altresì, in gran numero, abbazie, monasteri e chiese che, per secoli, furono centri di attività culturale o economica per le vaste possessioni e si elevarono talvolta a storica celebrità, mentre ora sussistono solo nella menzione erudita o nel *vocabulum* di qualche campestre contrada, se il tempo insieme con gli ultimi ruderi non ne abbia travolto anche il ricordo. Larga materia di raffronti, chiarimenti, integrazioni e gran copia di notizie agiografiche, onomastiche, cronologiche etc.

[1] Nella Collezione *Studi* e *Testi* sono usciti finora i volumi delle decime della Tuscia, dell'Emilia e dell'Abruzzo.

[2] Sono pubblicate una o due annate per diocesi: Reggio, Crotone, Isola 1310 — Cassano, Cerenzia, Bisignano 1324 — Strongoli, S. Leone, Martirano, Umbriatico 1325 — S. Severina, Cosenza, Belcastro 1310-1326 — Squillace, Bova, Oppido, Mileto 1310-1325 — Tropea, Nicastro, Catanzaro 1310-1324 — Rossano 1325 - sec. XIV-XV — Gerace 1324-1328 — S. Marco 1324-1327.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— in una riposata lettura che non sia questo semplice soprasguardo unicamente diretto a segnalare il pregio dell'opera e la dotta fatica di Mons. Vendola — si offrono a coloro che attendono a studi medievali, tanto, in certi tempi, le vicissitudini politiche sono legate alle non sempre chiarite condizioni ecclesiastiche. Il notevole apporto di nuovi elementi di critica e di discussione potrà anche ridestare l'interesse delle ricerche topografico-archeologiche, se non dare nuovo impulso alla storiografia ecclesiastica che già ebbe appassionati e non spregevoli cultori locali.

Tuttavia, non ci par dubbio — e lo stesso V. ne conviene — che se le liste dei Collettori fossero più comprensive e meno schematiche, questo eccezionale sussidio documentale riuscirebbe veramente decisivo per la revisione di tanti complicati problemi storici insoluti o riposanti su tradizioni e discutibili congetture, oltre a prospettare completamente il complesso stato della vita religiosa della Calabria angioina, e forse anche di qualche secolo prima e dopo.

Già, come esenti da colletta, non sono annoverati gli Ordini Mendicanti non poco numerosi nella regione. I Frati Minori, specialmente, stabilitisi nelle principali città, ancor vivente il Fondatore, si diffusero nella seconda metà del sec. XIII appoggiati dai primi Angioini come una nuova milizia politico-religiosa vicina agli ultimi strati del popolo e quasi contrapposta all'aristocratico Ordine Benedettino le cui grandi Badie con le loro *grancie* e dipendenze erano divenute focolari più o meno aperti di propaganda e presidii delle fazioni svevo-aragonesi. Proprio al tempo di queste *Rationes* — tra la fine del sec. XIII e il principio del XIV — i Minori assurgevano a grande importanza come *longa manus* dei Pontefici esecutrice delle più delicate missioni: inquisizioni contro vescovi indegni [1] e persecuzioni di eretici e ribelli [2] fortemente radicatisi in Calabria col

[1] Il papa Niccolò III nel gennaio 1280 ordinava al Guardiano dei Minori di Monteleone di citare il vescovo di Tropea, Giovanni o Giordano, accusato di nefandi crimini foscamente descritti nella bolla. Cfr. TACCONE-GALLUCCI, *Reg. Pontif.*, p. 173.

[2] Giovanni XXII scrive da Avignone a Fra Nicola da Reggio, Provinciale dei Minori di Calabria; il 17 maggio 1327: *mandamus nec auctoritate nostra capiendi et arrestandi nec non detinendi captivos, per te vel alium seu alios, Fraticellos eosdem, quos in dicta Provincia reperiri contingerit* etc. TACCONE-GALLUCCI, *ib.* p. 195. Nel 1325 aveva scritto anche a Roberto d'Angiò, ma senza risultato perché pare che lo stesso re non fosse ostile al movimento religioso dei « Fraticelli » propagatosi dall'Umbria in Sicilia e quindi in Calabria. Cfr. SIRAGUSA, *L'ingegno etc. di Rob. d'Angiò*, p. 125.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tacito favore della Corte Angioina e le adesioni di prelati e sacerdoti latini e greci [1]. Per oltre quaranta anni lottarono i Papi contro i « Fraticelli » che per il loro ideale di vita povera e di semplice e austera religiosità avevano trovato, fra le popolazioni calabre — che mantenevano viva la tradizione dei santi eremiti greci del IX e X secolo — condizioni quanto mai favorevoli per un rapido e largo sviluppo.

Nemmeno a queste tarde fonti possiamo attingere altre notizie positive per precisare il tanto discusso sito di alcune « regioni monastiche » (come il *Mercurion*) [2], onde la Calabria, quale nuova Te-

[1] Anche Innocenzo VI, dopo vani appelli nel 1325 ai principi e duchi della Calabria, si rivolge direttamente alla regina Giovanna nel 1358 perché le popolazioni delle diocesi di Reggio, Cosenza, Nicastro e Gerace porgano serio aiuto agli Inquisitori, lamentando che : *nonnulli quoque praelati et personae ecclesiasticae* aderivano alle idee ereticali ; ordina anche all'Arcivescovo di Napoli di congregare tutti i vescovi del Regno per avvisare ai mezzi migliori per combattere gli eretici e per la riforma del clero e dei monasteri. Ma la lotta continuò e Urbano V non trovò di meglio che istituire con una bolla del 1368 a Cirò, a Borrello e a S. Lucido tre nuovi monasteri di Mendicanti : *licet ibi tres valde necessarii pro praedicatione verbi Dei et doctrinae catholicae ac christianae fidei forent cum inibi per fraticellos et graecos aliquos contra fidem catholicam sint errores varii seminati.* Cfr. CERESOLI in *Arch. St. Napoletano* XII, 1897, p. 297 ss. ; TOCCO, *ibid.*, 1888, p. 31 : AMABILE, *Il Santo Offizio dell'Inquisizione* etc. p. 67 ss. Ma anche parecchi frati francescani passarono tra i Fraticelli. V. i nomi in MORONI, *Dizion. di erud,* etc. XXVII, p. 236.

[2] La contrada del « Mercurion » secondo la localizzazione del GAY (*L'Italie meridionale et l'empyre bizantin* p. 285), che pare confermata da varie testimonianze, corrisponderebbe alla valle del Lao tra Avena e Orsomarso. Fra i conventi donati da Ugo di Avena nel 1086 alla Badia di Cava notasi : *unum quod dicitur sancti Iohannis in loco Layta, quod est prope castro Mercurio* (GIUSTINIANI, *Dizion. geogr. ragionato del regno di Napoli,* VI, p. 125 ; SACCO, *La Certosa di Padula* , II, p. 131). I monasteri dei SS. Quaranta e di S. Nicola *apud Mercurium* sono indicati in alcuni documenti del sec. XII citati dal GUILLAUME, *Essai histor. de l'Abbaye de Cava,* App. XX, ss. V. MATTEI-CERESOLI in *A.S.C.L.* VIII, 1938, p. 174 ss. Nella decima della dioc. di Cassano (1324) leggesi (p. 187) : *In castro Ageti* (Ajeta) *...ab abbate Iohanne S. Iohannisde Agita* etc. Il monastero di S. Zaccaria di Ajeta (VACCARI, *La Grecia nell'Italia Merid., etc.,* p. 312), era ridotto a chiesa nei secoli XI-XII, ma esisteva l'altro di *S. Nicola de Cremulo* (V. MATTEI-CERESOLI).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

baide, aveva acquistata fama in tutto il mondo bizantino fino a Costantinopoli e Gerusalemme. I grandi asceti calabresi del X sec. — « frati migratori » — non avevano speciale attaccamento al suolo. Contemplativi e solivaghi, migravano di solitudine in solitudine, incalzati dalle continue incursioni saracene, vivendo da anacoreti in fondo alle foreste, sì che la ricerca archivistica e la speculazione erudita per accertare le loro cripte eremitiche meno possono soddisfare della diretta ricerca archeologica ancora desiderabile [1]. Ma la Calabria rimase sempre la terra degli eremiti per eccellenza e se grotte, laure e cenobi dei più antichi sparirono, dopo la caduta della dominazione bizantina cominciarono le massiccie costruzioni « fatte per durare » [2]. I Normanni osteggiarono in primo tempo il monachismo greco e cercarono d'infeudarlo agli Abbati benedettini, ma sotto Ruggiero I e Ruggiero II non furono infrequenti le nuove costruzioni e le riedificazioni di case monastiche attorno a chiese e laure abbandonate da due o tre generazioni [3]. Una scheletrita annotazione [4] delle *Rationes* del 1324 fa ricordare un tipico diploma [5] del monaco Leonzio, vescovo di Locri, del 1101 in cui è detto che il 9 di giugno dell'anno avanti — festa di S. Filippo — Ruggiero e sua madre Adelasia, trovatisi a Locri, avevano assistito agli offici liturgici e Ruggiero, avendo osservato che il convento di S. Filippo, già fondato da suo padre nella parte superiore della città, era in sito troppo sconvenevole, aveva ordinato di edificarsene a sue spese un altro più bello verso occidente, in luogo da

[1] V. p. es. l'eccellente lavoro di ALBA MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi.*

[2] J. GAY, *S. Adrien de Calabre* etc. in *Mélanges Cabrière*, I, p. 293 ss.

[3] J. GAY in *Byzant. Zeischrift*, IV, p. 59 ; BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano*, p. 107 ss. ; *Rom. Quartalschrifts*, 1888, pp. 36, 217 ; *Revue des Questions historiques*, 1889, p. 186.

[4] 3440 *Frater Daniel archimandrita S. Philippi de Giratio.* La voce non è riportata dalla decima del 1328, ma il convento figura nella visita eseguita da Marcello Terracina, archimandrita di S. Pietro d'Arena nel 1551 per ordine del papa Giulio III. Questa *Visita* è stata pubblicata dal BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano*, pp. 101 ss.

[5] TRINCHERA, *Syllabus graec. membr.* p. 88. Cfr. su questo convento SCHNEIDER, *Mitteigriechische Kunden für S. Filippo di Gerace* in *Quellen und Forschung. Aus italien. Archiv. und Bibliothek.* X, (1907), p. 47 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

lui stesso scelto guardando intorno. All'atto della consacrazione del nuovo convento, consegnato l'anno seguente ad alcuni monaci greci Leonzio aveva statuito che nessun allogeno, se non greco (εἰ μὴ ἀπὸ τῶν γρεκῶν), potesse essere igoumeno e nessun vescovo o arcivescovo potesse mai esercitarvi giurisdizione dovendo il convento restare libero come l'antico. In altro documento del 1106 [1], Leonzio dice di non sapere se per negligenza o per povertà i suoi predecessori non avessero voluto restaurare gli antichi monasteri devastati dai Saraceni e li avessero lasciati fino al suo tempo deserti; che egli, eletto vescovo, si era data non poca cura di tali conventi e due ne aveva ricostruito dalle fondamenta: in uno intitolato a S. Venera [2] aveva congregate numerose monache, (πλέθος ὁσίων γυναικῶν συνήλησα) in un altro dedicato a S. Maria aveva collocato un discreto *choros* di monaci. Gli altri più antichi, non valeva restaurarli ma ne donava uno col titolo di *S. Maria dei Buceti* [3] al convento di *S. Giovanni Precursore e Battista* [4].

Gli eruditi calabresi calcolavano a centinaia i monasteri basiliani durante il medioevo [5] e se le loro cifre, che possono comprendere laure, romitaggi e grotte eremitiche, sono sempre da controllare, non sono molto discoste dal vero. Gli atti della visita dei conventi di Calabria e di Terra di Lavoro compiuta nel 1221 dal vescovo di Crotone Giovanni e dall'Archimandrita di Grottaferrata per ordine di Onorio III, [6], andarono dispersi e per 150 anni, sino all'incarico dato da Urbano V (1370) a Giacomo d'Itri, arcivescovo di Otranto, di rivedere i libri liturgici usati dai monaci e di eseguire un'altra

[1] Trinchera, *Syll.* p. 91.

[2] Dec. 1324-1328: *Soror Benedicta abbatissa monasterii S. Veneris.*

[3] Manca questo monastero nella dec. del 1324. Nel 1328 si trova; 3493, *a frate Neophito abbate monasterii S. Marie de Pilliano ordinis S. Basilii.*

[4] Notato nel 1324: 3448 *Frater Joachim abbas S. Johannis*; omesso nel 1328. Cfr. anche Trinchera, *Syll.*, n. 241 (a. 1196).

[5] Rodotà, *Dell'origine etc. del rito greco* in Italia, II, *passim* Il Korolewski [9] in *Dictionn. d'Hist. et Geogr. Eccles.*, VI, col. 1195 ne enumera 265 ma con qualche inesattezza e omissione.

[6] Rocchi, *De coenobio cryptoferratensi* p. 38; Pressutti, *Regesta Honorii papae III*, p. 547. Guglielmo II nel 1167 aveva costituito visitatore dei conventi greci da Salerno al Bradano l'abb. di Carbone. V. Robinson, *History and Cartulary of the Greek monastery of St. Elias and S. Anastasius of Carbone* in *Orienthalia christiana*, XI, 5, n. 44, XV-2 p. 53, XIX-1 n. 82 1928-'30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

visita apostolica [1], mancando notizie dirette dei cosiddetti basiliani [2] italo-greci, solo dai Registri dei Collettori dei secoli XIII e XIV si possono trarre dati e testimonianze. Ma, quantunque si sappia che in tutto questo tempo alcuni conventi vennero uniti a monasteri benedettini e florensi, e altri furono abbandonati, ridotti a chiese o distrutti per i disordini susseguiti alla guerra dei Vespri, non si possono ritenere con sicurezza spente al principio del sec. XIV, perché non comprese in queste *Rationes*, tutte le fondazioni monastiche che dimostrano fiorenti le membrane greche dei secoli XII e XIII. Le *Rationes* sono fonti primarie [3], ma le saltuarie liste pubblicate in questo volume, per quanto il solertissimo editore abbia potuto integrarle, appariscono lacunose e disformi da un anno all'altro per ogni singola diocesi [4], quando non si riducono ad un arido elenco di nomi.

[1] Rodota, *o. c.*, II, p. 133.

[2] Usiamo il termine « Basiliani » nella comune accezione. È noto che un « Ordine basiliano » non è mai esistito non avendo S. Basilio stabilito alcuna regola monastica ; nemmeno i monaci di rito bizantino considerarono mai S. Basilio loro fondatore. Cfr. Korolewskij, *o. c.* col. 1180 ss. » Pour les moines orientaux, sainte Basile n'est que un auteur comme tant d'autres également vénéré et suivis, ce n'est même pas un legislateur proprement dit comme l'est saint Benoît en Occident. » Nei 369 diplomi del *Syllabus* del Trinchera i monasteri calabro-greci sono costantemente designati con le parole τῶν ἐρημιτων, *Eremitarum* ; una sola volta appare l'espressione τῆς τάξεως του ἁγίου βασιλείου (nel cit. dipl. di Leonzio p. 88) e, secondo il K. è un'aggiunta del trascrittore, l'ellenista calabro-albanese Pasquale Baffi (1799). Ricorrendo, però, la formula *Ordinis Sancti Basilii* nelle bolle pontificie, deve concludersene che « l'ordine basiliano » è una creazione della curia romana applicata ai monasteri cattolici di rito bizantino e con un'estensione illegittima, smentita da tutti i testi, usata anche per i monaci orientali dello stesso rito.

[3] Dei Registri dei Collettori per i monasteri greci fu fatto lo spoglio del Gay (*Byzantin. Zeitschr, l. c.*).

[4] V. Vendola, *Le decime eccles. in Calabria*, in *A.S.C.L.*, VI, 1936, p. 223-229. Nella dioc. di Mileto (1324) si trovano le annotazioni : *a presb. Iohanne de Bathia*, e *a presb. G. de Amelliano*, riferentesi a due villaggi : Vasía presso Borrello e Melianò (*Migghianó*) presso Arena esistenti fino al sec. XVIII, ma non nominati nelle liste del 1310 e del 1328. Altre disformità delle liste fra un'annata e l'altra noteremo *infra*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Qualche rapidissima nota qui fermata vuol essere, peraltro, immediata impressione di lettura, come può essere concesso a noi che solo occasionalmente andiamo spaziando in un campo che non è propriamente il nostro.

Diocesi di Reggio. — Non figurano i monasteri di *S. Cono* presso Fiumara di Muro [1], di *S. Domenica de Salvo* [2], di *S. Fantino* o *Faustino* [3], di *S. Giovanni d'Ocaliva* [4] (monache), di *S. Jerusalem* di Catona [5], di *S. Salvatore* di Calanna [6], di *S. Pancrazio* sullo scoglio di Scilla [7], di *S. Antonio* degli Archi [8], *grancia* di *S. Maria de Terreti.* Presso Nicotera (allora aggregata a Reggio) non è segnato il convento della *SS. Annunziata* [9] donato nel 1224 da Federico II alla Certosa di S. Stefano del Bosco e sito non lontano dall'altro convento di

[1] Visitato dal Terracina nel 1551 V. Batiffol, *L'abbaye etc. loc. cit.*

[2] Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia* p. 355 (noto riassunto di Pirri *Sicilia sacra* III e Ughelli, *Italia sacra* I, VIII, IX).

[3] Lubin, *ib.*, p. 122.

[4] De Lorenzo, *Le quattro Motte* etc., p. 162.

[5] Chalandon, *Hist. de la domination normande en Italie et en Sicile*, II, p. 586.

[6] Visitato dal Terracina *l. c.*.

[7] Minasi, *Il monastero di S. Pancrazio* etc. Dipendeva da questo monastero un eremo sito sull'altipiano protendentesi sul mare di Scilla. Gli eremiti che prestavano soccorsi ai naufraghi e ai naviganti nello Stretto di Messina sono altamente lodati da Onorio III nel 1223 : *ex testimonio mutorum accepimus, inter Scylam et Carybdim eremiticam vitam ducentes, navigantibus et naufragantibus suffragia impenditis opportuna, exponendo eis gratuita pietatis officia, quae de manuum vestrorum laboribus ad pauperem victum vestrum anxie preparatis etc.* Erano, perciò esentati dalla colletta di Terra Santa (*nullus a vobis decimas exigere vel extorquere praesumat.*, Taccone-Gallucci, *o. c.*, 137. Il convento aveva a Catona nell'ospizio di S. Lazzaro anche un leprosario (Pressutti, *o. c.*, I, p. 320 ss.).

[8] Visitato dal Terracina nel 1551, V. Batiffol, *l. c.*,. Il Lubin, *o. c.*, p. 189 segna in questa diocesi anche il convento di *Leucopetra* presso *C. dell'Armi.*

[9] Il vescovo di Nicotera nel 1596 mosse all'Abbate della Certosa liti giurisdizionali su questo convento definite dalla Camera Apostolica il 28 ottobre 1601. V. doc. in Bartolomeo Falvetti cartusiano, *Theatrum chronologicum magistrorum, abatum et priorum S. Mariae de Turri* etc. p. 180 (Mss. cartaceo del 1721 di pp. 240 conservato nella Bibl. Capialbi in Vibo Valentia).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Teodoro [1] che trovavasi a circa due miglia dal paese, sull'altipiano del M. Poro. Chiariscono, però, le *Rationes* che nel villaggio di Batìa (Nicotera), la chiesa di *S. Nicola di Muzzomadi* [2] o *Muzzamanni* era unita ad una Abbazia di monache basiliane. In un documento del sec. XVI [3] è chiamata badia la chiesa di *S. Maria di Cassimadi* [4] a circa un miglio da Motta Filocastro dove le *Rationes* indicano appunto un'altra abbazia femminile basiliana. Manca l'Abbazia di *S. Maria de Molachia* [5] che aveva unita la chiesetta di *S. Venera* nel villaggio di Prejtoni e non sono nominati né la chiesa, né il monastero di S. Sisto di Jóppolo, avente giurisdizione su quattro luoghi, da cui, fin dal sec. XIII, l'Arcivescovo di Reggio prese il titolo di Archimandrita [6].

Diocesi di Tropea. — Sono riportati gli antichi monasteri di *S. Angelo* o *S. Angelo di Rombolà* sulle pendici del M. Poro che aveva

[1] R. Pirri, *Sicilia Sacra*, p. 1153.

[2] 3579 *Abbatissa monasterii S. Nicolai de Mizumati.* Cfr. Vendola, *o. c.*, p. 233 : *Domina Constantia abbatissa S. Nicolay de Mizomate.* Forse erronea è la trascrizione di una carta del 1386 citata, senza fonte, da Adelardi (*Mem. stor. d. città di Nicotera* p. 165) in cui parlasi di un abbate : *Item legavit (testatrix) abbati* (sic) *Sancti Nicolai Natali de Munzumanni pro fabrica et reparationibus ecclesiae et abbatiae* etc.

[3] Citato da Adelardi, (*o. c.* p. 207). Ivi è chiamata *abbatia* anche la chiesa di Moladi non lontana, ma in dioc. di Mileto. Cfr. 4198. *Frater Leonza* (sic) *abbas S. Mariae de Moladi* nel 1325, non nominato nel 1310.

[4] Cfr. — 3580 *Abbatissa de S. Maria de Cassiano* — 3795 id. *monasterii de Cassinia.* V. Vendola, *l. c.*, p. 233. *Soror Gratia abbatissa monasterii de Cassima.*

[5] Lubin, *o. c.* p. 222 dice che era segnato in *Codice Taxarum Camerae Apostolicae.* Non vi si riferiscono, però, le voci : 3891 *Abbas monasterii S. Mariae de Melochio* e 3884 *Frater.. abbas de S. Maria de Mulogi* o *Molochio* (dioc. di Oppido), ma vi allude forse la 5327 *Abbas monasterii de S. Maria de Molochio* (dioc. di Reggio). In una *Visita* del 1583 notasi a Prejtoni : *Visitavit (episcopus) ecclesiam Sanctae Venerae, quae est unita abbatiae S. Vasili.* Adelardi, *o. c.* pp. 104, 165.

[6] De Lorenzo, *o. c.*, p. 248. Un'indagine locale potrebbe far identificare anche le seguenti chiese : 3781 *Presbyter Nicolaus Marcolinus cappellanus ecclesiarum S. Iohannis, S. et Michaelis casalis de Orgatha.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la *grancia* di *S. Pancrazio* in Briatico [1] e dei *SS. Sergio e Bacco* passata nel 1421 ai Minori Osservanti. Mancano: *S. Maria de Gripo* (o de *Grypia* [2]), *S. Pietro de Menna* [3] e *S. Isidoro* [4] (forse già diruto). Non v'è traccia delle tre chiese (*S. Domenica, S. Barbara* e *S. Pietro*) donate dal vescovo Riccardo nel 1202 all'Abbazia florense di *S. Maria de Fonte Laureato* presso Fiumefreddo [5].

[1] Dalla *Notitia Monasteriorum ordinis S. Basilii Magni in civitate Tropeensi ex Historia mss. Rev. P. M. D. Petri MennitiAbb. gen. eiusd. ord.* che il CAPIALBI (*Mem. d. Chiesa di Tropea, App.* 47) dice di conservare nella sua biblioteca. A noi, però, non è riuscito di rinvenirla. Probabilmente sarà stata una copia della *Visita* del Terracina, già pubblicata per estratti dal MONTFAUCON (*Palaeographia graeca* p. 112) e poi integralmente dal BATIFFOL (*L'abbaye* etc. *l. c.*) che sembra averla tratta appunto da una trascrizione del MENNITI contenuta nel *Parisinus Latinus* f. 1-16. Cfr. KOROLEWSKIJ, *o. c.*, col. 1214. Il MONTFAUCON (*o. c.* I c. 9 e *Diarium italicum* c. XV) fa grandi elogi del calabrese Abb. Menniti non solo per aver arricchita la biblioteca del Collegio greco di Roma di molti codici tolti ai monasteri greci della Calabria, ma anche per avergliene agevolato lo studio concedendogli di tenere presso di sé i manoscritti ed estrarne copie. Per altri mss. del M. riguardanti i monasteri greci v. BATIFFOL in *Römische Quartalschrift* II (1888) p. 36 ss., III (1889) p. 30 ss. e in *Mélanges d'archeol. et d'hist.* X (1890) p. 98 ss. V. anche: *Ordini e decreti etc. confermati dalla dieta generale... sotto il* 13 *aprile* 1705 *presidendo il R.mo P. M. D. P. Menniti*, con due supplementi.

[2] Il MENNITI, (*l. c.*) rivendica al suo Ordine anche la fondazione di questo piccolo cenobio, ma riferendosi alla leggendaria venuta in Calabria di papa Callisto II che ne avrebbe consacrata la chiesa Certo è che con bolla di Alessandro III del 1159, confermata da Innocenzo III nel 1208 e da Onorio III nel 1216, il convento divenne *grancia* della Badia di Montecassino (CAPIALBI, *o. c.*, XXIII) e poi fu ridotto a chiesa. Così lo trovano le *Rationes* nel 1310 se ad esso allude la voce 4321. *Presb. Andreas Salernitanus procurator ecclesiarum S. Anastasie site in territorio Nichotere et S. Marie site in tenimento Tropee subdite monasterio Montiscasini.*

[3] MENNITI, *l. c.*: *Monasterium S. Petri de Menna in dicta civitate Tropeensi olim situm de quo fit mentio in Reg. D. Angeli Felicis olim Proc. Generalis nostri ordinis et in Reg. Abb. D. Barthol. Tobaldi in Arch. Colleg. S. Basilii de Urbe.*

[4] Cfr. MENNITI *ib. Monasterium S. Isidori antiquissimum ordinis S. Basilii de quo ob temporis iniurias deperditae sunt particulares notitiae. De eo tamen mentionem faciunt* GUALTIERI, MARAFIOTI, LUBIN *Abbat. it.* p. 396 *et plures alii.*

[5] CAPIALBI, *o. c. App.* p. 33 ss. *doc.* III e IV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Diocesi di Mileto. — Mancano i conventi di *S. Lorenzo di Arena* (o meglio di Dasà) e di *S. Costantino di Panaghia* [1] esistenti ancora nel sec. XVI. Solo uno è notato dei cinque conventi archimandritali donati nel 1134 da Ruggiero [2] alla Badia del *SS. Salvatore di Lingua Phari* di Messina : *S. Pancratio* di Briatico [3], *S. Anargirio* (l. SS. Anargiri) *di Rosano* (Rosarno), [4] *S. Nicola* di Drosi [5], *S. Maria dicta de Paleariis* [6], *S. Teodoro di Nicotera* (v. *supra*). Nella decima del 1310 la badia di *S. Giovanni de Laura* o *de Blanco* (aggregata nel 1638 da Urbano VIII al Collegio Greco di Roma [7] e riportata senza le *grancie* di *S. Luca de Bosco* e di *S. Andrea* (4252-4233) che appariscono soltanto nel 1325. Come chiese sono segnati i conventi fra Drosi e Polistena [8] : *S. Maria de Placo* [9], *S. Maria de Carbonaria, S. Barbara* e *S. Pietro* [10] ; così pure gli altri cenobi basiliani di *S. Gior-*

[1] Se ne ha notizia indiretta dalla bolla del 20 luglio 1564 con la quale il vicario capitolare concede ai PP. Carmelitani la chiesa di S. Giacomo del Capo Vaticano : *Abbas Prosper Busalis de Neapoli Perpetuus Commendatarius Ecclesiarum seu Monasteriorum S. Eunufrii de lo Chaos, S. Laurenti de Arena et S. Costantini de Panayia* (sic) *ordinis S. Basilii* etc. Capialbi, *o. c., App.* p. 83, XXII. Di Arena son riportate le chiese di *S. Domenica, S. Maria* e *SS. Salvatore*, non quella di *S. Elia* donata nel 1222 da Rogerio, vescovo di Mileto, al monastero di Fossanova. V. Capialbi : *Mem. d. Chiesa Miletese* p. 151 ; Tromby, *St. Cartusiana*, V p. 131. I luoghi segnati sotto i nn. 4182-4187 sono molto lontani da Arena.

[2] Pirri, *Sicilia Sacra*, p. 1153.

[3] 4132 (an. 1325) *Frater Chiriato yconomus S. Brancatii de Briatico.*

[4] I nn. 3601, 3752, 4321, dell'*Indice* del vol. richiamano a chiese di S. Anastasia non di SS. Anargiri. Il n. 4479 *S. Anargirii* (sic) riferiscesi al convento dei SS. Anargiri (Cosma e Damiano) di Nicastro. Sono certamente sviste tipografiche.

[5] Chalandon, *o. c.*, p. 363.

[6] Può identificarsi col noto monastero di *S. Maria de Roveto* segnato nel 1310 (4248) in dioc. di Tropea, nel 1325 : (4102) *in castro S. Georgii* come *S. Maria del Doxatura o de Doxa* ?

[7] Pirri, *Not. Archimandr. Messan. ad ann.* 1393 ; Capialbi, *Mem. Ch. Milet.*, p. 34. — Per Seminara v. nel 1325 le voci : 4227 *Dompnus Guillelmus capellanus de Pauperibus* ; 4218 Id., *Bartholomeus de Pauperibus* alludenti all'odierno santuario di S. Maria dei Poveri.

[8] Cfr. Taccone-Gallucci, *o. c.* p. 165.

[9] Lubin, *o. c.*, p. 301.

[10] Nel 1310 : — 3962 *Presb. Theodorus capellanus S. Marie De Drosini* ; 3176 *Presb. Nicolaus capellanus ecclesie S. Marie de*

BIBLIOTECA Giustino Fortunato ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEBOLI

gio e di *S. Maria de Anoia* [1]. Cinquefronde non è nominato e perciò è omesso il convento di *S. Filippo d'Argiro'*, passato ai tempi di Gregorio XIII agli Osservanti, nel 1596 ai Riformati, dato in commenda da Clemente XI e distrutto dal terremoto del 1783 [2]. Di questo convento attribuivasi la fondazione allo stesso S. Filippo che come è noto, non fu mai in Calabria; ma tutti i cenobi greci di questa contrada — dalla *Planities S. Martini* (La Piana) alle falde montuose di Seminara, Palmi, S. Eufemia, S. Giorgio ripetono indirettamente o direttamente, le origini dalle peregrinazioni di altri famosi eremiti dei secoli X-XI: S. Elia di Castrogiovanni, S. Elia di Reggio (lo *Speleota*) e loro compagni e discepoli. Qui la natura del suolo confacevasi alle cripte e alle laure isolate o gruppi presso le quali sorgevano poi costruzioni meno primitive e più durature. In questi luoghi si formò appunto una delle più antiche «regioni monastiche» che alcuni studiosi già credettero di poter identificare col celeberrimo Mercurion [3]. Altri conventi greci della diocesi non è improbabile che ancora esistessero: *S. Maria di* Soriano [4], *S. Mercurio di* Tauriana [5], *S. Pancrazio* di Pizzo, [6] *S. Pietro* di Monte Santo nell'alta valle dell'Angitola [7] e *S. Maria* di Mantineo [8].

Carbonaria — nel 1325: 4215 *Dompnus Andreas capellanus S. Barbare.* Per Polistena v. anche: 3924 (1310) *Presb. Iohannes Macipu capellanus ecclesiae S. Marie de Polistiena.*

[1] 3920 *Presb. Iacobus cappellanus ecclesie S. Georgii* — 3930 id. *Ionhannes capp. S. Marie de Annosio* (sic.) V. anche Lubin, *o. c.*, p. 350.

[2] Taccone Gallucci, *o. c.*, p. 125.

[3] Schlumberger, *Epopée byzant.*, I, 466; Minasi, *S. Nilo in Calabria*, p. 266. È troppo noto il monastero «imperiale» di *Aulinas* sul monte S. Elia presso Palmi fondato da S. Elia da Castrogiovanni e confuso spesso con l'altro non meno celebre di *Salinas* nella borgata Saline sulla costa dello Stretto di Messina fondato dallo stesso S. Elia appena sbarcato in Italia. Cfr. Minasi, *Lo Speleota*, p. 182 ss.

[4] Lubin, *o. c.*, p. 340. Di Soriano è nominata solamente la chiesa di *S. Martino.*

[5] Lubin, *ib.* p. 383.

[6] Pizzo non è mai nominato. La voce 3970 *Presb. Iohannes cappellanus S. Marie de Petzuri* si riferisce ad un convento di Pizzoni ridotto a chiesa.

[7] Lubin, *o. c.*, p. 236. Sito presso il villaggio di Montesanto diruto nel 1783, e sfuggito sicuramente ai Collettori che non fanno menzione nemmeno di altri paesi di questa contrada (Monterosso, Polìa, ecc.).

[8] Taccone-Gallucci, *o. c.*, p. 341. È dubbia l'identificazione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Diocesi di Bova. — Nel 1310 sono segnati cinque conventi basiliani, nel 1324 è omesso *S. Nicola de Alefido* (3499). Mancano: *S. Caterina* di *S. Lorenzo*, *S. Fantino*, *S. Maria de Pergula* visitati dal Terracina nel 1551 e *S. Maria di Torreto*.

Diocesi di Oppido — Tre conventi sono menzionati nel 1310. L'annotazione (3836): *Abbas monasterii, S. Bartholomei de Synopulo* [1] riferiscesi alla celebre Abbazia presso S. Eufemia di Aspromonte altrimenti detta di *Trigona* o *de Bosco* riportata anche nel 1324-1325 nella tassazione della dioc. di Mileto alla quale veramente apparteneva. Manca *S. Nicola de Casiliro* [2].

Diocesi di Locri (Gerace) — La decima del 1310 segnala 13 conventi basiliani. Nel 1326 sono aggiunti (3478) *S. Nicola de Cánolo* (3493) *S. Maria de Pilliano* (3494) *S. Domenica*. Non v'è traccia di altri tre conventi greci: *S. Maria de Randalibus*, *S. Teodoro e S. Maria* de *Camitheri* de *Motta Bubalini* riuniti dall'igoumeno di *S. Maria de Popsis* (3447, 3483) per commissione di Innocenzo VIII, all'altro monastero di *S. Nicola de Bucrama* (3446) o de *Butramo* (3483) [3].

Diocesi di Squillace. — Sette conventi basiliani [4]: nel 1310

di questo convento: se non si tratta dello stesso visitato dal Terracina presso Gerace, doveva essere sito nel vill. di Mantineo oppure nella contrada omonima sull'*Altipiano degli Scrisi* ove ora esiste un'antichissima chiesetta trasformata in casa colonica.

[1] Corrisponde al n. 4234 *Frater Romanus Abbas S. Bartholomei de Bosco*. Anche alla dioc. di Mileto è pertinente il n. 3835 *Presb. Nicolaus ecclesie S. Eufemie de Sinopulo*.

[2] Nelle *Collectoriae* 1326-1328 V. J. Gay in *Byzant. Zeitschrift loc. cit.*

[3] Macrì, *Mem. Storico-geogr.* inserita in *Memorie da servire all'istoria lett. civile ed eccles. del Regno di Napoli* (estr. nella Bibl. Capialbi). Qui il convento di S. Nicola è chiamato *S. Maria de Butamo. S. Maria de Popsis* (*Ypopsis*, « Esaltazione della Croce », malamente indicato nell'*Indice*, p. 446, come *S. M. dei Polsi*) dice il Korolewskij, *o. c.*, sito in « emplecement inconnu », ma è un celebre santuario, (3447, 3483) tuttora fiorente, presso le falde orientali dell'Aspromonte. Cfr. H. Capialbi, *Il Ven. Santuario di S. M. de Polsi*. Le decime 3452 *S. Georgius de Bubalino* e 3483 *S. Georgius de Carra* indicano lo stesso monastero; corr., l'*Indice* (p. 442) e cfr. Trinchera, *Syll.* 321 (a. 1270).

[4] *S. Maria de Veteri Squillacio* (3148, 3279) non è la « Roccelletta del Vescovo », cioè la Badia di S. Maria della Roccella donata nel 1110 da re Ruggiero a Pietro vescovo di Squillace (Ughelli,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è annotato *S. Luca* (3149) e nel 1325 *S. Iohannes de Bubungi* (3340, Bivongi). Mancano: *S. Maria de Carra* [1], *S. Maria della Stella* sopra Stilo [2] e *S. Angelo di Cortale* [3].

Diocesi di Catanzaro. — Nel 1310 è riportata l'Abbazia florense di *S. Maria de Monacharia* (o d'*Acquaviva*) presso Zagarise alla quale nel 1217 fu unito il monastero greco dei *SS. Trium Puerorum* di Caccuri [4]. È omessa nella decima del 1324 che, oltre i noti conventi di *S. Leonardo* e di *S. Maria de Pesaca* o *Pessita*, nomina *S. Giorgio de Barbara* (3086) e *S. Caterina* di Rocca Falluca (assegnato dal Terracina a Squillace). Manca *S. Maria de Cropani* [5].

Diocesi di Umbriatico. — È riportata la decima del 1325 che è un semplice elenco di nomi. Il Lubin (*o. c.*, p. 426). segnò il convento di *S. Stefano*.

Diocesi di Strongoli. — Anche per questa diocesi è annotato il solo clero. Vi era il convento di *S. Maria la Cattolica* (Lubin, *ib.*, p. 375).

Diocesi di Rossano. — Sono riportate la decima del 1325 e l'altra dei secoli XIV-XV, già pubblicata dal Battifol (*L'abbaye de Rossano* p. 117) che segna il monastero di *S. Giovanni Calibita* (2604-2613), latinizzato dai Benedettini nel 1257 [6], ma non quello di S. Nicola di Calopezzati esistente nel 1285, né la chiesa dell'*Acheropita* [7].

Diocesi di Cassano. — Mancano i monasteri di *S. Giovanni de Lauro* presso Lauropoli (Terracina), di *S. Fantino* nelle adiacenze di Cerchiara ricordato spesso nei documenti greci dei secoli XII-XIII [8], la famosa abbazia florense della *Sambucina*, le chiese

Trinchera). La vecchia Squillace era sita alle falde del M. Moscia presso Staletti, dove era anche il Monastero *de Veteri Squillacio*. V. riferimenti in Taccone-Gallucci, *o. c.*, pp. 128, 338 e corr. anche qui l'*Indice*, (p. 442).

[1] Visitato dal Terracina (*l. c.*) Cfr. Lubin, *o. c.*, p. 85, ma forse identico a *S. Maria de Carca*, ib. p. 434.

[2] Lubin, *o. c.*, p. 373. Esistono i ruderi.

[3] Visita del Terracina (*l. c.*).

[4] Fiore, *Calabria Illustr.* II, p. 378.

[5] Lubin, *o. c.*, p. 114.

[6] Korolewskij, *o. c.*, col. 1198.

[7] Cfr. Trinchera, *Syll.* 171 τὸ'αγίο ναῶ τῆς ἀχειροπειιτου.

[8] Trinchera, *Syll.* 273 (a. 1225) τὴν σευασμίαν καὶ 'αγίαν μονην τοῦ 'αγίου φαντίνου. In questo dipl. è nominato il monastero della ἁγίαν θεοτόχον τοῦ πηγάδιου cfr. 2302 a *frate Gullielmo abbate de*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di *S. Sebastiano* e di *S. Maria de Armis* (τῶν ἀρμῶν),[1] e i conventi di *S. Nicola de Nuda* (Monache)[2] e di *S. Angelo de Battipede* (τοῦ βαγτεπάιδες)[3].

Fra le 23 diocesi del tempo angioino, alcune sono sperdute dalla memoria: Belcastro (grecamente *Callipolis*), Isola di Capo Rizzuto (*Asylorum*), Martirano, Umbriatico e Strongoli unite nel 1818 alla Metropolitana di S. Severina; Cerenzia unita da Eugenio IV alla nuova diocesi di Cariati da lui fondata; con tre voci del 1322 appare il piccolo vescovato di S. Leone[4] aggregato anche a S. Severina da Pio V dopo che i Turchi ne distrussero la cittadina[5]. Tutte queste erano fondazioni del Patriarca di Costantinopoli dopo lo scisma iconoclasta. Non figura Nicotera che, pur essendo stata fra le sette più antiche chiese episcopali (Vibona, Tauriana, Reggio, Locri o S. Ciriaca, Crotone, Tropea) fu aggregata a Reggio sin che nel 1392 non venne ripristinata da Bonifacio IX[6]. I vescovi sembrano tutti latini, ma il clero greco è prevalente nella Calabria Ultra o *Terra Jordana*.

La Chiesa Romana, appena caduta la Catapania di Bari, aveva vivacemente riprese le sue rivendicazioni contro il Patriarcato Costantinopolitano che sembrava aver abbandonato dopo la morte di Nicolò I. Sostenuta dai Normanni cominciò ad imporre vescovi latini e a sottomettere ad essi i monasteri e i clerici greci dispersi in colonie più o meno numerose nella Basilicata e in gran parte delle

S. Marie de Funtana presso Trebisacce; anche vi è menzionato l'altro di *S. Maria de Josafat* (*Rat.* 2303) *o della Fossa*. Cfr. *ib.* 95 (a. 1110).

[1] Trinchera, *Syll.* 229 (a. 1192) τὴν μόνην τῆς σαβοκήνας. Vi sono nominati anche: le chiese di *S. Michele, di S. Maria de Cosma, di S. Giuliano di Castrovillari* (*Rat.* 2504 ss.) e lo xenodochio di *S. Vito*.

[2] Trinchera, *Syll.* 214 (a, 1181).

[3] Trinchera, *ib.*, (a. 1108). Non sembra che possa identificarsi con *S. Angelo di Albidona* (2415) segnato in *castro Papasideri*.

S'intende che in questa, affatto incompiuta, rassegna abbiamo tralasciati molti conventi dei più antichi forse non più esistenti a tempo delle *Rationes*.

[4] 2852 *Dominus Iohannes episcopus ipsius civitatis* (S. Leonis). È questo il primo vescovo noto di S. Leone.

[5] Era sita tra Crotone e Scandale sulla collina *Gallopá* dove esistono i ruderi.

[6] Capialbi, *Mem. d. della chiesa di Nicotera*, p. x ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Puglie. Solo la Calabria, esclusa la Valle di Crati, sfuggiva [1]. In Calabria, però i vescovi greci avevano risentito i primi urti normanni col sorgere delle grandi Abbazie *nullius* che ne avevano notevolmente usurpata la giurisdizione perché i conquistatori, nei primi tempi, come poi fecero in Sicilia, cercarono di neutralizzare l'influenza bizantina creando vescovati monastici benedettini sul tipo dell'Inghilterra e della Germania settentrionale [2]. Poi tentarono le soppressioni e gli spostamenti delle sedi episcopali. Il Conte Ruggiero, profittando della lunga sede vacante, trasporta a Mileto nel 1081 l'antichissimo episcopato di Vibona (Monteleone) [3] e si affretta ad offrirlo a Gregorio VII; il quale, dubitante dapprima di ledere i diritti del Metropolita greco di Reggio e inimicarsi l'Imperatore d'Oriente, risolve, poi di latinizzare la nuova diocesi dichiarandola soggetta a Roma. Allora anche Tauriana è unita a Mileto e sotto il primo vescovo Arnolfo — longobardo o germanico — passano i numerosissimi monasteri, chiese e presbiteri greci delle due vaste circoscrizioni. L'offerta di Ruggiero ebbe conseguenze assai importanti. Valse non solo a rinsaldare le relazioni fra i Normanni e i Pontefici — che se già avevano tentato a più riprese di liberare l'Italia dagl'invasori nordici, ora ne cercavano l'alleanza — ma fu il primo varco aperto alla Chiesa di Roma nella Calabria meridionale sempre tenacemente attaccata al Patriarcato e all'atavica liturgia bizantina. Gli stessi Normanni, peraltro, non mirarono a latinizzare sistematicamente il paese. Coscienti della immensa influenza politica dei vescovi greci — che dalla legislazione giustinianea erano provvisti di ampia giurisdizione anche nelle cause civili — cercarono sì di opporvi contrappesi restaurando vescovati latini, ma promossero anche

[1] Nella solenne adunanza convocata nel 1071 da Alessandro II per la consacrazione della Badia di Montecassino intervennero 54 vescovi dell'Italia Meridionale fra i quali alcuni greci delle Puglie, ma nessuno della Calabria. DELARC, *Les Normands en Italie* etc. p. 326 ss. È notevole che neanche al IV Concilio Lateranense tenuto da Innocenzo III nel 1215 in cui fu condannato l'« errore » di Gioacchino da Fiore, nessun vescovo della Calabria partecipò. Erano convenuti 400 prelati: *Excellentiores et litteratiores personae ecclesiaticae totius Christianitatis ut urbis in Urbe intueri videtur.* (BALUZIO *Miscell.*, II, p. 316).

[2] LAKE, *The greek Monasteries in South Italy* in *the Journal of theol. stud.* IV, 1903, 25; LYNN TOWSEND WHITE, *Latin monasticism in Norman Sicily.*

[3] CAPIALBI, *Mem. d. Chiesa Miletese*, p. 2 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la fondazione di due diocesi greche: Oppido e Bova [1]. Preoccupati più di distruggere la potenza militare del basileus, non si mostrarono troppo solleciti a «romanizzare» il clero, e se presero dai vinti i principali ordinamenti politici, le circoscrizioni, le leggi, il sistema di governo, i tipi monetali etc. lasciarono intatte le istituzioni locali. L'organizzazione ecclesiastica poté subire appena, qua e là, qualche cambiamento che non influì sulle tradizioni culturali delle masse popolari. Greca è sempre la lingua generalmente parlata e non di rado adottata per gli atti ufficiali. Clero latino e clero bizantino possono vivere pacificamente l'uno accanto all'altro [2] e Roma stessa deve riconoscere il secolare stato di fatto. Se Innocenzo III si lamenta che in alcuni luoghi del Salernitano nella stessa chiesa officino preti e latini e anzi che lo stesso sacerdote pratichi l'una e l'altre liturgia [3], il suo immediato successore Onorio III nel 1217 autorizza il vescovo di Crotone a far celebrare anche nella lingua greca comune nella diocesi e da lui fortunatamente conosciuta [4]. Altrove: p. es. nella diocesi di Nicotera (allora aggregata a Mileto), non esistendo sacerdoti latini, Clemente V è sollecito ad accogliere la supplica dei Frati Minori della Provincia di Calabria di fondare colà un convento per ché almeno i forestieri potessero servirsi del rito romano [5].

[1] CHALANDON, *o. c.*, I, p. 222 ss. II p. 598 ss.; BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano etc.*, pp. XXIV ss.

Anche in Terra d'Otranto, come è noto, il rito greco fu prevalente sino alla metà del sec. XVI. Cfr. J. GAY in *Revue d'hist. et litter. relig.*, 1897, p. 4311.

[2] Cfr. le disposizioni testamentarie. TRINCHERA, *Syll.* 192- (a 1179) Gerace: 'επαφτῶ ὅπερ ψυχηκῆς .... τὸν ἱερέων τὸν μελλόντων μοι ψάλλιν (sic) γρίκα καὶ λατίνα, 229 (a. 1192) Cassano: καὶ τοῖς ἱερεῦσιν γρίκους τε λατίνους τοὺς μέλλοντας ἐπιτελεῖν. etc. etc.

[3] *Ep.* III in MIGNE, *Patrol. lat.* 214 col. 909. Cfr. anche MATTEI-CERESOLI, *l. c.*, p. 274.

[4] *Cum Dei gratiam utriusque linguae graece videlicet et latinae, peritiam habeas, et utriusque linguae populus in tua diocesi commoretur; praesentium tibi auctoritate concedimus ut in utraque lingua, cum videris expedire, tibi divina liceat celebrare, nullum exinde Ecclesiae tuae vel canonicis graecis praeiudicium generando.* TACCONE-GALLUCCI *o. c.* p. 115. Cfr. anche *Reg. Caroli I a.* 1272 *l'A.* f. 140: *de Clericis tam graecis quam latinis civitatis Jeracis et Squillacii* in CHIOCCARELLO *Archiv. Regia Giurisd.* cit. da CAPIALBI, *Mem. d. Clero di Monteleone*, p. 13.

[5] *Quare Nobis humiliter supplicasti ut cum in praefato Castro quod pro maiori parte inhabitabitur a Graecis, Latini Sacerdotes aliqui*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le *Rationes*, tuttoché manchevoli e schematiche, confermano che in gre secoli la situazione religiosa non è molto mutata sebbene la Chiesa Romana disponga delle più alte gerarchie ecclesiastiche. Nelle decime del 1310 clerici greci e latini sono notati indistintamente come *domini, presbyteri, diaconi* etc., [1] l'igoumenos è sempre *Abbas* o *Frater*: in quelle del '24 in poi i greci sono talvolta qualificati *Syr* (κύρ) [2] poiché evidentemente i Collettori romani volevano evitare l'appellativo più popolare di *Papa* (παπάς, παπά) [3] che appare due sole volte come denominazione specifica. Il clero greco, però, facilmente si distingue e non soltanto dai cognomi. Nelle liste del 1324 e posteriori si trovano delle rubriche (*nomina clericorum grecorum-latinorum*) che non sono esenti da confusioni e omissioni [4], manca spesso l'indicazione delle chiese e non sono distinti i protopapi [5], quando non vengono usate formule generiche e anonime:

non existant, ad quos ipsi et alii qui navigantes per mare iuxta quod praefatum Castrum situm fore dignoscitur, frequenter declinant, recurrere valeant pro his quae ad salutem pertinent animarum, recipiendi in eodem Castro ıocum huius modi vobis concedere licentiam dignaremur etc. C. Reg. PP. Clemen. V, p. 102. ed. benedettina, Roma). La prevalenza della lingua greca in Calabria era nota anche in Francia. Ecco come l'ignoto autore di una versione del romanzo troiano compiuta verso la fine del sec. XIII integra la descrizione della «Magna Grecia»: *Et par toute Calabre li paisan ne parlent se grizois non. Encore en Pouille, en maints leuz, font il le service Notre Seigneur es mostiers a la manière de Grece et en grizois lengage, por quoi il aperti et voirs est sans faille qu'il furent anciennement tous Grizois* » (*Romania* XIV, p. 70, n. 5) V. altre numerose testimonianze in Rohlfs, *Scavi Linguistici nella Magna Grecia*, p. 4 ss.

[1] Non è sicura la distinzione di *dominus* e *presbyter* rispettivamente per i greci e i latini; la stessa persona è segnata: 3803 *presb. Guillielmus Eucliarchi* (sic.), 852 *dompnus G. Chiliarchi*. Nella decima del 1325 di Oppido figurano in tutto sette domini compreso il protopapa, nel 310 prevalgono i *presbyteri*.

[2] Cfr. i cogn. *Sirleo, Sirleto, Sirianni, Sirgiovanni, Cirimele, Cirianni, Cilurzo* etc. etc. — *Cirifarco* toponimo patron. erroneamente italianizzato *Girifalco*.

[3] V. i cogn. *Papaleo, Papandrea, Papasergi, Papaianni, Paparatto* etc. etc. — i toponimi *Papasidero, Papanice, Papaglionti* etc.

[4] Fra i non greci a Squillace p. es. trovansi un *Rogerius de Prothopapadiu* e un *Nicolaus Calo Churi*.

[5] Fra i clerici di Monteleone non è nominato il protopapa (1310), ma il 28 marzo 1283 Carlo II d'Angiò dalla Piana di S. Martino ove

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

omnes clerici Montisleonis — Item pro omnibus canonicis et clericis de Catanzario [1] — *pro omnibus clericis grecis eiusd. civitatis* etc. etc. Tutta anonima è la decima del 1310 (pochissime voci) della vasta diocesi di Anglona in Basilicata comprendente anche vari paesi della Calabria.

È chiaro, però, che le chiese degli abitati rurali (χώριοι) onde erano sparsi i piani e le convalli delle diocesi di Reggio (Nicotera), Tropea, Mileto, Gerace, Oppido, Bova Squillace, Catanzaro e anche di altre più a nord erano intitolate a santi bizantini e serviti da protopapi che si tramandavano il sacerdozio di padre in figlio [2]. Molte di queste chiese per varie ragioni, principalmente geografiche, sfuggono ai Collettori [3].

trovavasi accampato, ordinava al Secreto di Calabria di pagare 40 tarì d'oro al presb. Leone protopapa di Monteleone come prezzo di un cavallo che i Bajuli, nel passaggio di Carlo I suo padre da quella città, gli avevano requisito per darlo ad uno del seguito del re. (*Reg. Ang. a.* 1283 *lit.* C. p. 230). Gli ordini sono replicati a 2 novembre dello stesso anno col *Datum Nicoterae per Magistrum Adam de Dussiaco* (de Douzy ; poi arciv. di Cosenza). Cfr. anche Sthamer, *der Sturz der Familien Rufolo etc. passim.* La dignità protopapale si conservò a Monteleone sino alla fine del sec. XVI. Cfr. Capialbi, *Mem. d. clero* etc. p. 13, 29. Un protopapa di Monteleone trovasi nella dec. di Crotone : 5310 *Dominus Iohannes prothopapa de Monteleone* ; è uno dei non rari svarioni topografici dei Collettori. È curioso notare a Squillace nel 1310 solo 5 protopapi, 10 nel 1324 ; a S. Severina (1310), 4 (1326) ; a Catanzaro 5 (1310), 7(1324).

[1] Così sfuggono le seguenti chiese certamente esistenti nei secoli XIII-XIV ; *S. Ciriaco* e *S. Anania* (Trinchera, *Syll.* 297 a. 1251), *S. Maria de Colle Capurri* (ib. 337 a. 1363), *S. Nicola de Ustunci* o de *Rustunci* (ib. 298 a. 1256, 329 a. 1281), *S. Angelo dei Melfitani* (ib. 304 a. 1267). — Nelle pertienenze : *S. Nicolo' de Sicilò*, *S. Maria dell'Orto* (τοῦ περιυόλου), *S. Maria de Cathizuni* (ib. 301 a. 1265). Ne 1310, però, sono menzionati due protopapi.

[2] Le famiglie sacerdotali in Calabria non sono infrequenti neanche tra gli ecclesiastici latini : 2562 *Jaconus Leo filius archisprebiteri*, 2569 *Jaconus de archipresbytero*, 2534, 2645 etc. etc. Per la tradizione antichissima dei matrimoni sacerdotali in Calabria, cfr. De Rossi, *Bull. d. archeol. Crist.* 1877, p. 88, tar. VII n. 3 e 4 = *C.I.L.*, X, 8079, 8080 : Orsi, *Iscriz. crist. di Tauriano* in *Arch. St. d. Calabria*, II, 1914, p. 225 ss.

[3] Una rassegna anche sommaria ci porterebbe molto a lungo. La decima di Tropea del 1310 non distingue gli ecclesiastici della città da quelli dei casali La rubrica *Nomina clericorum forensium Batticani* (1324) comprende venti e più luoghi protopapali, intorno

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nella luminosa carta topografica [1] adornante il volume, artisticamente anche assai pregevole [2], l'egregio editore delle *Rationes* ha cercato di supplire con diverse annotazioni per non far apparire quasi deserta la popolatissima Calabria medievale. Anche alcuni noti monasteri pretermessi dal testo vi sono rilevati. Che se per avere un esatto quadro della Calabria ecclesiastica ai

al *Capo Vaticano*, ma ne indica soltanto tre : 4410 presb *Andreas de Coccolino* (Coccorino, parr. di *S. Mercurio*), 4418 *presb Peregrinus de Spinga* (Spilinga parr. di *S. Zaccaria* Notevole anche qui il culto di *S Maria della Grotta* σπήλυγε), 4339 : *presb Petrus de Barbalato o de Varvalato* 4399 (Barbalaconi, parr. di *S. Lucia*). Mancano *Parghelia, Fitili, Alifito* (diruto), *Zaccanopoli, Daffinà* (p. *S. Nicodemo*), *Caria* (p. del *SS. Salvatore*), *Brattiró* (p. *S. Pietro Ap.*), *Ricadi* (2 parr. *S. Pietro* e *S. Zaccaria*), *Ciaramiti* (p.*S. Pietro*) *Orsigliadi* (p. *S. Mercurio*), *S. Nicolo'* (p. *S. Nicola de Mira*), *Lampazzoni* (p. *S. Michele S. Dominica* (p. *S. Cyriaca*), *Gásponi* (*S. Acindino*), *Panaghia, Charciadi, Drapia, Zambrone* etc. etc. — Intorno a Nicotera mancano : *Jóppolo, Prejtoni, Filocastro* (v. *supra*), *Laco*, diruto, donato nel 1093 dal Conte Ruggiero, confermato da Fed. II, all'arcivescovo di Palermo (Adelardi, *o. c.*, p. 160 ss), *Caroniti* esistente fin dal X sec. e abitato da eremiti bizantini provenienti dalla Sicilia (Cozza-Luzi, *Vita di S. Saba*, VII, *Studi e doc. di Storia e Diritto*, 1891, XII), *Comérconi, Limbadi, Cironi, S. Martino* (dir.) *Stauraconi* (Trinchera, *Syll.*, 196 : scritto : χερή πέτρου ἱερεύς καὶ ταβουλάριος ἐπισκόπης νικοτέρας con l'intervento di due presbiteri), *Grazzadi* (*id.* 198 : ἐγραφη χερί κκλοκύρου εὐτ. ἱερ. καὶ προτοπάπα νικοτέρας *Calafatoni*, (parr. di *S. Giovanni*) dir. forse nel XVII sec. etc. etc. Più lunga sarebbe la lista per la dioc. di Mileto (Capialbi *Mem. d. Chiesa Milet.*, Taccone-Gallucci. *Città e dioc. di Mileto passim*), solo : *S. Nicola di Mácroni* (Syll. 310, a. 1268 : ὁ ἁγλαιόφορος ναος ἁγίου νικολάου εἰς χώριον μάκρωνων), S. Brancatio annotato nel 1325 non nel 1310. Pe" Oppido : *S. Teodoro, Syli.* 235, ὁ δε νάος τοῦ ἁγίου θεοδώρου κεῖται εἰς τὰ πρετόρια ; *S. Nico'a de Drioni* o *Codrioni* τὸ ἁγίον νικολάον δριόνων (*Syll.* 235), le chiese di S. *Athenagora, S. Costantino* etc. Tralasciamo di rilevare numerose altre omissioni.

[1] Le rubriche delle *Rationes* non sono sempre topograficamente esatte : in *Castro Burrelli* sono segnati (nn. 4072-4084) luoghi molto lontani, siti nella valle dell'Angitola ; il *Castrum Manardi* (*Monardi*, Filadelfia 4418-4421) non appartiene alla dioc. di Tropea, ma a quella di Mileto ; il *Clerus Nucarie* (2058) e il *Clerus Orioli*, (2060), annotati nella lontanissima diocesi di Acerenza, sono della dioc. di Anglona riportata con pochissime voci (p. 177).

[2] È ricalcata, però, sopra una carta moderna che non riproduce

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

principi del sec. XIV, resti ancora altro da aggiungere e da chiarire [1] ben lodevole è il V. per essere riuscito ad ubicare e identificare, quasi sempre felicemente, territori e nomi di una regione a lui ignota e trascritti, fra l'altro, irriconoscibilmente dai Collettori per la difficoltà di rendere in barbaro latino i suoni della parlata calabro-greca.

I χώριοι, antichissimi aggregati familiari contadineschi, mantenutisi liberi attraverso il succedersi delle dominazioni e anche oggi distinti da denominazioni patronimiche, per lungo tempo conservarono le istituzioni bizantine. Presso di essi il protopapa continuo' ad essere νοτάριος, ταβουλάριος e talvolta anche στρατηγός. Nei centri maggiori, anche nelle città vescovili, duplice è l'autorità ecclesiastica — protopapa e archipresbitero — rispettivamente per i greci e per i latini, abitanti, il più delle volte, in quartieri separati [2]. Nei capitoli episcopali fra le dignità comuni ai due riti e sotto alcuni nomi rozzamente latinizzati, non sembra difficile poterne scorgere alcune proprie della chiesa bizantina: p. es. a Rossano vicino al *cantor* (ψάλτης) vi è il δοηεστικός chiamato a S. Severina πρωτοψάλτης a Crotone si trova il χαρτουλάριος, — a Bova anche il δομεστικός e il πρωτονοταριος — a Locri il χαρτοφύλαξ, l'ἐκκλησιαρχής, l'ἔαρχος, il πρωτέκτικος, il κουβουκλήσιος, e il

fedelmente la viabilità della Calabria medievale. Inesatta in varii punti è la direzione della *Via Popilia*, non identificabile con l'attuale *Strada Nazionale* che rimonta, solo ai principii dell'800. Cfr. le nostre note in *A. S. C. L.*, VIII, 1938, p. 413 ss. Alcune località, s'intende, sono segnate approssimativamente, ma altre sono topograficamente errate (p. es. *S. Demetrio* e *Pajeradi* in Dioc. di Mileto). Ricorrono non pochi errori di stampa e non si spiega perché siano rilevate in caratteri più marcati luoghi che non hanno speciale importanza né politica, né ecclesiastica.

[1] La voce 2772 *Abbas monasterii Faloris* (1310) riferiscesi indubbiamente alla celeberrima Badia di S. Giovanni in Fiore che stendeva le sue possessioni nel territorio di S. Severina: *Faloris* = *Floris*, popolarmente τοῦ χιοῦρε [τὴ σεβασμᾶ μονῆ τοῦ χιοῦρε εἰς τὸν ἀπόστολον ἰωάνην καὶ εναγγηλλστην.] TRINCHERA, *Syll.* 262. Il « Fiore » è segnato vicino al Monast. di *Calabro-Maria* (2771) col quale aveva confinanti alcuni predii (*Syll.* 279, 1228), a quello di *S. Angelo de Fringulis* o *de Frigilo* (2770) e al villaggio di *S. Pietro di Tremasta* (sic.) 2774. (Il protopapa di S. Pietro redige appunto un documento riguardante la Badia: γράρινα τοῦ ετῦτος πρωτοπαπὰ γεωργίου κρεμάστου *Syll.* 272. Né il « *Fiore* », né *S. Pietro di Cremaste* (Cramastrá) sono riportati nel 1326.

[2] V. CAPIALBI, *Mem. d. Clero di Monteleone*, p. 13 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

πρωτοψάλτης (*primicerius cantorum*). E non v'ha dubbio che a Locri si conservassero tutte le dignità capitolari greche esistenti nel sec. XII, se nella diocesi fu abolito ufficialmente il rito greco solo verso la seconda metà del sec. XV e si susseguirono sulla cattedra episcopale monaci e abati basiliani anche dopo il famoso Barlaam da Seminara (1342) maestro di greco del Petrarca [1] e del Boccaccio. Il nome di Barlaam fa subito ricordare che proprio il Petrarca nel 1364 distoglieva un giovane filologo padovano desideroso di apprendere il greco dal recarsi a Costantinopoli consigliandolo invece di fermarsi in Calabria dove la lingua greca era generalmente parlata [2].

Ma questa sommaria scorsa può, appena di scorcio, far risaltare qualcuno dei pregi intrinseci dell'opera che, ovviamente, è una molto ricca sorgente per la storia della Calabria medievale. I lettori saranno grati di un utilissimo strumento di studio, così opportunamente offerto, da Mons. Vendola, il quale ha anche corredato il volume, rivestito di sobria e robusta custodia, di un accurato indice che ne agevola di molto la consultazione.

C. F. Crispo

P. E. Arias, *Bronzetti inediti di provenienza italiota*, in « La Critica d'Arte », XXIII-XXIV, Parte I, pag. 1-5 (con 5 tav.).

Dobbiamo essere grati al Prof. P. E. Arias per la pubblicazione dei più pregevoli bronzetti della Collezione Capialbi di Vibo Valentia, per sì lungo tempo chiusa al pubblico e di cui solo qualche rara notizia era trapelata tra gli studiosi.

Gli eredi Capialbi asseriscono che i bronzetti provengono tutti da Vibo Valentia (Hipponion) e riteniamo ben plausibile tale asserzione, poiché queste raccolte locali si sono formate quasi tutte grazie a ritrovamenti casuali di coloni, di contadini, piuttosto che con acquisti « da antiquari locali e forestieri » come annota l'A. All'epoca di Vito Capialbi, all'inizio dell'800, — se in realtà la collezione si è formata in quell'epoca — antiquari locali non esistevano a Monteleone: i noti antiquari che talora attraversavano le provincie per

[1] Il Petrarca a proposito di Barlaam osserva (*Ep. fam.* XVIII, 2): « *qui italica natus esset in Graecia.* Cfr. il Cod. Vat. greco. 1756: ἐξ ελλήνων ἦν ὁ βαρλαὰμ τὸ λένος ἐκ Καλαβρίας (*A.S.C.L.*, I, 352 Erroneamente si afferma di solito che Barlaam apprese il greco in Oriente.

[2] *Ep. Sen*, XI, 9 (Basilea 1554) V. Rohlfs, *o. c.* p. t. n. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

comprare non per vendere, avevano sede a Napoli, a Siracusa, a Palermo, in quei centri ove passavano le carovane spenderecce degli « inglesi » come erano allora designati tutti i forestieri.

L'illustrazione di questi pezzi sarebbe riuscita più chiara se l'A. invece di perseguire una fraseologia vaga che non sempre ci riesce — con la maggior buona volontà — di cogliere, avesse accuratamente descritto (evitando termini impropri e, in materia di bronzi, atti a generare confusione, come « cesello, cesellato ») tutte le particolarità stilistiche e tecniche che siamo invece talora obbligati a ricercare sulle fotografie : e se queste ci avessero offerto, accanto alle vedute degli oggetti di prospetto, quelle perfettamente di profilo, essendo del tutto incompatibile con il parallelismo delle vedute dell'arte arcaica il punto di vista obliquo delle illustrazioni 3 e 4.

E le vedute perfettamente laterali (di cui diamo un esempio nella fotografia d'un manico di specchio del British proveniente dall'Italia (fig. 1) ponendolo a confronto con quello pure di figura virile stante su tartaruga pubblicato dall'A. (fig. 2) avrebbero fornito migliori argomenti che non quelle di scorcio per le osservazioni sul « linearismo trionfante » che secondo l'A. è una delle caratteristiche dei bronzi italioti. Ma bisogna bene guardarsi dal non confondere la concezione arcaica della figura con le caratteristiche stilistiche di una determinata scuola.

La prima statuetta descritta (trattasi di un sostegno di specchio) rappresenta una figura femminile e dall'A. — non so per quale motivo — è definita un'*offerente* nonostante che le sue mani siano intente non ad offrire un oggetto ma a rialzare, ai due lati, i lembi del vestito. Se non avessimo sott'occhio la fotografia del bronzetto, ben difficilmente potremmo renderci conto della caratteristica capigliatura di questa κόρη, i cui capelli l'A. si limita a descrivere come ricoprenti « il capo con una *calotta* di quattro fasce di ondulazioni e ricadenti in tre lunghe trecce ondulate ai due lati de collo », dimenticando la massa fluente dietro le spalle, distinta — mediante solchi verticali — in singole ciocche alla loro volta ondulate orizzontalmente.

E così nella descrizione del volto, che non ci pare meriti la definizione di « quadrangolare », non è spesa una parola per le ben delineate palpebre che tanto caratterizzano lo sguardo di questa κόρη : non descritte sono le mani e la posizione non comune delle dita che — per la mancanza di una veduta di profilo — si distingue con difficoltà.

La statuetta, come tutti i sostegni di specchio, si assottiglia alla presa, in basso : ciò che attenua — come ben osserva l'A. — l'impressione di pesantezza della parte superiore del tronco, ma non oseremmo da questo dedurne « una sensibilità raffinata ed acuta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI ... BIBLIOTECA ... Giustino Fortunato

che forma la più bella conquista dell'artefice ». Interpretazione dorica di una figura jonica il pesante chitone lascia appena intravvedere l'angolosità delle creste delle tibie, caratteristica, che secondo l'A. richiama « il Kouros del Sunion ». Quale ? Nessuno dei Kouroi del Sunio serba la parte inferiore delle gambe : poiché il Kouros *A*, il più noto, ha una gamba tutta restaurata e l'altra dal ginocchio in giù : di quello *B* non resta che il torso, e di quello *C* la base, a cui solo recentemente sono stati rivendicati i frammenti di gambe trovati dalla Richter nel Museo Nazionale di Atene. Probabilmente l'A. voleva riferirsi al Kouros di New York la cui provenienza è ancora circondata di mistero e che ha la linea anteriore delle gambe assai acuminata. Ma che valore hanno questi ravvicinamenti tra piccoli bronzi e colossi della statuaria tanto più arcaici, e per una caratteristica che ci permetterebbe centinaia di altri confronti, a cominciare dal guerriero di Capistrano ?

La seconda statuetta (anch'essa sostegno di specchio) rappresenta un efebo ritto su di una tartaruga con le braccia aperte e un po' protese, non per bilanciarsi, come ci è suggerito, ma perché teneva steso da mano a mano un oggetto, oggi perduto, come dimostrano la levigatezza delle palme su cui l'oggetto aderiva, e i due piccoli attacchi circolari, al petto, che solo a un primo sguardo disattento possono essere confusi con i capezzoli tanto sono ravvicinati alla linea mediana dello sterno. Questi particolari — fondamentali per l'esegesi del bronzetto — non sono stati notati dall'A., e non è stata altresì rilevata una delle caratteristiche tecniche più interessanti del volto : i profondi fori entro le palpebre che stanno a provare che l'iride era riportata. Non chiara la descrizione dei capelli ; meno felici ancora gli accenni al *chiaroscuro* della statuetta [1].

Non crediamo che questa figura efebica possa in alcun modo riferirsi al mito di Teseo rapito dal mostro marino. Come basi di queste figure sono talora utilizzati a scopo puramente decorativo e senza riferimenti mitici, animali accosciati (specchio di Hermione a Monaco) o più frequentemente, come già notava l'Orsi (*Scavi Cal.* 1914-15 p. 212), animali atti per la loro forma a questa funzione (tartarughe, ranocchi ecc.), del resto lo prova la quantità stessa di figure sia virili che femminili impostate, in questi sostegni di specchi,

[1] « Nella statuetta di Vibo non c'è chiaroscuro, ma quella caratteristica concezione lineare che si manifesta nelle sopracciglia, nella bocca, nel naso largo e breve, nel mento ovale che si allarga e si confonde con le guance. Gli elementi di chiaroscuro sono invece tutti concentrati nel profilo della figura delicato e sottile, cesellato nella linea che lo modella » pag. 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

su tartarughe: l'A. cita la fanciulla di Egina pubblicata dal Neugebauer; ne aveva un'altra a portata di mano proveniente da Locri e pubblicata dall'Orsi (*o. c.* pag. 141 fig. 48).

Non si devono confondere per la sola presenza della testuggine, monumenti come la metopa dello Heraion del Silaris, come alcune gemme e bronzi etruschi e italioti, ove la figura virile cavalca il mostro marino e quasi sempre tiene in mano un ramo con bacche per indurre l'animale a non immergersi, che si riferiscono certamente ad un mito scomparso, con questi bronzetti di figure stanti, ove l'animale, qualunque esso sia, non ha che una funzione statica e ornamentale. Del resto il Prof. Ferri citato dall'A. (l'*Archiv. für Relig.* è del '28 non del '26) non interpreta affatto la piccola terracotta trovata dall'Orsi in una tomba di Medma (figura virile cavalcante una tartaruga) come l'ἁρπαγή di Teseo, ma come il trasporto del defunto verso il Tartaro, la testuggine funzionando da psicopompo.

La sirena, che, più che coronamento di un vaso bronzeo, doveva essere l'ornamento di un tripode a verghette e che non oseremmo definire — come fa l'A — una *protome* animalesca, ha uno schema diffusissimo in tutto il mondo mediterraneo; dalle sirene bronzee dell'antro Ideo a quella di Trebenischt, dalla sirena di Selinunte a questa di Locri.

«La nostra sfinge — scrive l'A. — è così essenziale, ridotta veramente ad un incrocio puro e semplice di linee, che non si può dubitare dell'appartenenza sua alla scuola locrese». Troppe gravi conclusioni per un umile prodotto d'arte industriale non particolarmente raffinato: e quando mai «l'essenzialità lineare» ha costituito la caratteristica dell'arte locrese? I prodotti bronzei di sicura provenienza locrese nella massima parte scavati dall'Orsi e aggruppati dallo Jantzen, ci autorizzano a ben altre conclusioni! In realtà nulla è più nocivo nella storia dell'arte che il sostituire una vaga fraseologia estetizzante allo studio accurato del tipo e del rendimento stilistico delle singole opere d'arte.

Quanto alla bella protome d'ariete, non abbiamo la stessa sicurezza dell'A. nel considerarla un'ansa grandiosa di uno di quei vasi arcaici che ebbero anche nell'Italia Meridionale fabbriche di notevole importanza. Si potrebbe pensare all'ornamento di uno di quei ricchi tripodi a protomi animalesche (ricordo quello di Metaponto con le protomi equine reggenti il lebete) se il pezzo cilindrico sporgente tra le corna dell'ariete, riempito — ciò che l'A. non ci dice — con una colata di piombo che fissa un perno di ferro per innestarlo con altro elemento, non suggerisse una utilizzazione pratica di indole differente. Si tratta infatti di un ἀκροῤῥύμιον; della terminazione cioè di un timone di carro. Ben noti sono quelli a testa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

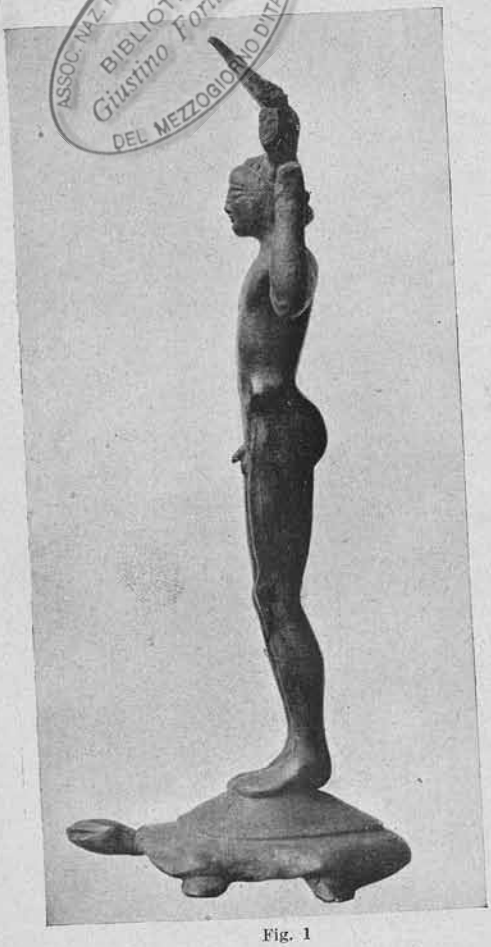


Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 1 : Sostegno di specchio, del Museo Britannico – Fig. 2 : Sostegno di specchio, di Vibo Valentia – Fig. 3 : Protome d'ariete di Vibo V. – Fig. 4 : Particolare di pittura etrusca – Fig. 5 : Protome di ariete di Olimpia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
MEZZOGIORNO D'ITALIA

di aquila, d'avoltoio, di leone di carri etruschi, (tipico quello di Monteleone) ad Olimpia, ove già era stato rinvenuto quello a testa d'aquile pubblicato dal Furtwaengler, (Olimpia IV, p. 152, n. 975) due anni or sono ne fu ritrovato uno identico, quanto alla forma, a quello descritto dall'A., con sulla testa lo stesso pezzo cilindrico e nella zona toracica il segno evidente di un incastro (fig. 5).

Un affresco etrusco del IV sec. proveniente da Poggio Rubello, ci mostra per l'appunto un ἀκροστόμιον a testa d'ariete sporgente tra i due cavalli (fig. 4).

Nonostante che tra il bronzo di Hipponion e quello di Olimpia ci sia gran differenza quanto allo stile (quest'ultimo è assai più arcaico), potremmo usare per entrambi le stesse parole adoperate dall'A. tanto poco sono rilevate le caratteristiche stilistiche essenziali: e certo più che il torello di Cleveland, conveniva richiamare a confronto le possenti teste di ariete del lebete bronzeo di Leontini illustrato dal Winnefeld.

Anche la decorazione sulla parte sporgente del pezzo cilindrico — definito « *a baccellature* », per quanto dalla fotografia non parrebbe — meritava qualche parola, grande essendo il partito che si può trarre per la cronologia dal tipo e dal rendimento di simili elementi decorativi.

Da rilevarsi infine una asserzione radicale dell'A. che contrasta con tutto ciò che noi sappiamo della storia dell'arte italiota. « Una *Koiné* ellenica *senza colore*, egli dice, prevalse nel IV sec. nella Magna Grecia e fece d'essa un terreno più che altro ricettivo, incapace di quelle vivacissime elaborazioni che formarono il vanto dell'arte italiota nel VI e nel V sec. a. C. ».

In realtà della grande arte italiota *nel periodo arcaico*, nulla sapevamo fino alle più recenti scoperte: e quanto alle arti minori è questo l'unico periodo in cui esse sono ancora dipendenti, intimamente legate ai più attivi centri di cultura del mondo greco. Solo nel V sec. cominciano a manifestarsi caratteri nuovi che l'Orsi e il Von Duhn — a proposito delle terrecotte di Medma — riconducono all'influsso di grandi maestri quali Clearco e Pitagora, e recentemente il Ferri — trattando delle medesime opere — cerca, di fissare nella perdita dell'ethos dell'arte metropolitana e in una più ricca vivacità fisiologica; nella affermazione di un tipo umano più massiccio, più muscoloso e ossuto. Questo fenomeno che si accompagna con una sempre più doviziosa ornamentazione deve indubbiamente corrispondere al prevalere del gusto indigeno su quello dei coloni greci. Ed è proprio nel IV sec., nel secolo che ha visto la conquista, da parte dei Bruttii e dei Lucani — premenți fin dalla seconda metà del V sec. verso la costa — di tutte le città italiote,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che questi ed altri caratteri specifici trionfano, distanziando al massimo la produzione italiota da quella greca vera e propria. Per lungo tempo anzi, prima che gli studi recassero luce sulla attività artistica italiota nel VI e nel V sec., quest'arte non molto raffinata, ma certo non priva di colore e inconfondibile per schemi suoi originali, per tecnica e stile, ha rappresentato l'arte caratteristica della Magna Grecia: di essa si sono cominciati a trovare traccie ed influssi, come già quelli evidentissimi in Campania ed in Etruria, al di là dei mari in Epiro ed altrove. Si pensi per la ceramica alle varie fabbriche di cui sono state individuate le caratteristiche (Armento, Pisticci, Anzi, Paestum) alle attivissime officine apule (Canosa, Ruvo) dai vasi talora con fantasiosa decorazione plastica e che ancora nel III sec. creano nuovi tipi diffusissimi (Gnathia); alle due uniche firme di pittori ceramografi italioti Assteas e Python (il primo con una individualità ben spiccata) che appartengono appunto al IV sec.: si pensi per la scoltura ai rilievi tarantini in pietra tenera ai quali proprio di questi giorni si è venuta ad aggiungere la bella metope del IV sec. restaurata ed illustrata dal Bernabò-Brea: per la pittura si ricordino gli ipogei osco-lucani che, nel IV sec. a differenza di quegli etruschi «solo in alcuni motivi mostrano la loro dipendenza dalla pittura greca e nel resto presentano una impronta nazionale» (F. Weege) e per la metallotecnica le opere a sbalzo, i famosi argenti tarantini: e non parlo delle terrecotte numerosissime del IV sec. perché ancora non studiate e quasi sempre confuse nella generica definizione di «ellenistiche». Certo, nonostante la produzione scientifica che è bene non dimenticare, e le scoperte, non sempre condotte a termine di quest'ultimo cinquantennio, la Magna Grecia — la più nobile ma la meno studiata regione della penisola, scriveva l'Orsi — offre tutto un mondo da scoprire. Purtroppo ancor oggi viviamo per i nostri studi in gran parte con i risultati degli scavi del quindicennio di esplorazioni calabresi di Paolo Orsi. Sinceramente ci auguriamo che il Prof. P. Arias, al quale è stata affidata una delle soprintendenze più promettenti d'Italia; seguendo la tradizione di austera devozione e di serietà scientifica dell'archeologo trentino, arricchisca vieppiù il patrimonio della Magna Grecia e rechi nuova luce su molti punti oscuri della sua storia e della sua civiltà: l'entusiasmo con cui egli ha iniziato la sua attività, prendendo a cuore i problemi della zona, ce ne dà affidamento.

U. Zanotti-Bianco

Avv. Roberto Bisceglia, *Direttore responsabile*

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

16975

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato